

ISTORIA

DELLE INVESTITURE
DELLE DIGNITA' ECCLESIASTICHE
SCRITTA DAL PADRE

ENRICO NORIS

Poi Cardinale di Santa Chiesa

Contra Luigi Maimburgo

Con dugento, e quattro lettere parimente non più stampate
del medesimo Autore in materie Erudite.

A SUA ALTEZZA REVERENDISSIMA MONSIGNOR.

DOMENICO ANTONIO

VESCOVO, E DEL S. R. I. PRINCIPE DI TRENTO,

MARCHESE DI CASTELLARO, DE' CONTI DI THUNN, &c.



MANTOVA MDCCXLI.

A SPESE DI GIO: ALBERTO TUMARMANI
Librajo, e Stampatore Veronese.



I N D I C E

di quanto si contiene nel presente Tomo

- Istoria delle Investiture delle dignità Ecclesiastiche scritta contro il Padre Luigi Maimburgo. Carte 1:
Se le Regalie de' Vescovadi e delle Badie vacanti avessero l'origine loro dalle Investiture. Car. 547:
L'Origine delle Regalie e il loro progresso fino al Concilio Lateranese sotto Gregorio X. Car. 753:
Lettere 204. che trattano di varj punti d'Erudizione. Al Conte Francesco Mezabarba Birago in proposito del suo Occorrenza accresciuto. Lettere 145. Car. 6:
All' Eminentissimo Cardinale Gregorio Barbarigo lettera col racconto del tragico successo di Genova. Car. 306:
All' Abate Rafaele Fabretti 23. Car. 310:
Ad Gisbertum Cuperum Epist. tres. Car. 332:
Ad Claudium Nicasium S. Capellæ Divionensis Canonicum Epist. 32. Car. 335:



Di questo MS. poi come, dell'altro che contiene le lettere originali scritte al Co. Francesco Mezabarba Birago, ne ho fatto acquisto Io Alberto Tumermani dal Sig. Abate Domenico Fontanini dignissimo Nipote di Monsig. Giusto. E le parole seguenti di mano del detto Monsignore erano scritte nel principio del Manoscritto dell'Istoria:

LA Segueute opera è stata da me cavata dall'originale del Padre Enrico Noris, di poi Cardinale, essendo il MS: pieno di cassature, e rimesse, con luoghi voti. Nel copiarla io l'ho aggiustata nella lingua, e talvolta nel testo, aggiungendovi i passi i quali erano semplicemente indicati. L'Autore scrisse quest'opera nell'An. 1684. e nel 1685. in occasione dei romori tra la Santa Sede e la Francia per le regalie de' Vescovadi. Mons. Francesco Bianchini ebbe il MS. quando morì il Cardinale, e lo diede a Clemente XI. Questi lo partecipò a me in tempo, che io scrivea per la Sede Apostolica sopra Comacchio, e feci menzione di esso nel to. I. pag. 163. L'ho poi copiato dopo la morte del Papa, avendolo riavuto dal Sig. Cardinale Alessandro Albani.

In Roma 16. Aprile 1722. Io Giusto Fontanini:

L E T T E R E
DEL CAR. NORIS

Sopra vari punti di Erudizione

Scritte a diversi.



LETTERE

Che trattano di varj Punti d'erudizione

AL SIG. CONTE FRANCESCO
MEZABARBA BIRAGO

LETTERA I.



On ardirei comparire avanti V. S. Illustr. con mie lettere, quando da chi riverisce il di lei merito singolare, ed è som-
mamente sempre mai pronto a favorirmi, non ne avessi ricevuti gl' impulsi. Con l'occasione che frequentemente mi porto a discorrere col Sig. Antonio Magliabechi per imparare sempre qualche pellegrina erudizione dalla di lui rara, ed ammirabile dottrina, mi fece l'onore di dirmi, che V. S. Ill. preparava una nuova edizione dell' *Occone*, nella quale in alcuni luoghi si volea servire della disposizione de i fatti da me in alcuni anni dell' Impero di Gallieno, e Probo corretti; con significarmi ancora il dubbio che V. S. Ill. aveva circa gli anni de' molti viaggi dell' Imperador Adriano. Quindi ho preso motivo non solo di ringraziare la di lei cortesia, che si sia degnata abbassare gli occhi a quelle mie vilissime composizioni, ma anco di supplicarla di qualche ajuto in un' opera, che stò ora per dare alle stampe. Ho composto un grosso volume sovra due famose iscrizioni fatte dalla colonia di Pisa ne' funerali di Cajo e Lucio già adottati da Augusto. Eccettuati i marmi d' Ancira, non si trovano tavole nè più erudite, nè più diffuse, mentre una è di 60. versi. Ho procurato d' illustrarle con altre antiche memorie, che ci somministrano alcune medaglie de' medesimi Cesari, fra le quali tre ne ho ricevute della galleria del Re Cristianissimo. Quindi sapendo lo studio fatto in tale erudita professione da V. S. Ill. ardisco pregarla avvisarmi se abbia incontrata qualche medaglia, di cui nè l' *Occone*, Goltzio, o Tristano abbiano fatta menzione, nella quale vi sia qualche cosa di particolare di quei Cesari. Il Sig. Patino pone quella di Cajo segnata col di lui consolato senza il DESIG. ma da

A me richiesto ove si truovi, ha detto non ricordarsene. Spero fra 10. giorni terminare totalmente il mio volume, ed all' ora le scriverò alcune mie osservazioni cronologiche circa gli anni d' alcuni Imperadori, o loro Tribunizie potestà, che non sono sin ora state rettamente disposte. Il medemo Sig. Magliabechi, alla di cui copiosissima e rarissima biblioteca, quasi a mare letterario giungono nuove acque di libri che giornalmente per l' Europa si stampano, mi mostrò alcuni opuscoli giontigli in due volumi da Parigi, uno de' quali è opera di Lattanzio Firmiano, che visse in Nicomedia sotto Diocleziano, dal quale volume si vede, che nella cronologia del medesimo Imperatore, di Massimiano, Galerio, Constanzo, Severo, Massimino, e Massenzio tutti li Scrittori hanno errato. è un opuscolo d' oro per le pellegrine notizie che vi sono circa il tempo del principato de i sudetti Cesari. Le trasmetterò le loro epoche, con ciò che si può dire de gli anni ne quali viaggiò Adriano. E circa questi non abbiamo che la cronaca d' Eusebio, nella quale si registra l' anno che andò nell' Africa, e le due invernate, che passò in Aene. La prego a perdonare l' ardire che ho preso, di frattornarla da gli eruditi suoi studj con lettere, e supplicandola pormi nel numero de' suoi più riverenti servitori, le bacio con ossequioso inchino le mani. Firenze 8. Gen. 1680.

LETTERA II.

C LA cortesissima lettera di V. S. Ill. mi rende fortunato il principio dell' anno prossimo, mentre veggo che s' è degnata pormi nel numero de' suoi servitori, onde dopo rese vivissime grazie alla di lei generosità, mi veggo in obbligo di lasciare ogni cerimonioso complimento per eseguirlo, più

A 2

7
re più presto i comandi, che si compiace impormi,

Stefano Baluzio Bibliotecario del Sig. Colbert nella Biblioteca de' manoscritti di questo gran ministro del Cristianesimo ha ritrovato il libro *de mortibus persecutorum* scritto da Lattanzio Firmiano, quale ha egli stampato nel tomo 2. delle sue Miscellanee col titolo; *L. Cecili Firmiani Lactantii Liber ad Donatum confessorem de mortibus persecutorum*. Da cui si cavano le seguenti notizie,

Nel cap. 12. dice che fattasi la risoluzione di perseguitare i Cristiani da Diocleziano e Galerio; *Inquiritur peragende rei dies aptus & felix, ac potissimum, Terminalia deliguntur, quae sunt ad VII. Kal. Martias*, E poscia: *Qui dies cum illuxisset, agentibus consulum senibus amobus octavum, & septimum, repente adhuc dubia luce ad Ecclesiam profectus cum ducibus & tribunis & rationalibus venit &c.* Ecco che la persecuzione terribile principiò adì 23. Febbrajo dell'anno 303, *Diocletiano VIII. Maximiano VII. Augustis Cons.*, Erra il Baronio con altri che la pongono nell'anno 302. Era all'ora Diocleziano in Nicomedia, Dopo d'aver ne seguenti capitoli narrate le morti di molti Martiri, così principia il cap. 17.

Hoc igitur scelero perpetrato, Diocletianus, cum iam felicitas ab eo recessisset, perrexit statim Romam, ut illic vicennialium diem celebraret, qui erat fururus ad duodecimum Kal. Decembres, Quibus solemnibus celebratis, cum libertatem populi Romani ferre non poterat, impatiens & eger animi prorupit ex urbe impendentibus Kalendis Januariis, quibus illi nonus consulatus deferebatur. Tredecim dies tolerare non potuit, ut Romae potius, quam Ravennae procederet Consul. Sed profectus hyeme saeviente, frigore, atque imbribus verberatus, morbum levem ac perpetuum traxit; vexatusque per omne iter, lectica plurimum vehebatur. Sic aestate transacta per circuitum ripe frigae Nicomediam venit, morbo jam gravi insurgente. Quodcumque se premi videret, prolatum est tamen, ut Circum quem fecerat, dedicaret anno post vicennialia repleto. Il resto è lungo, ma tutto pieno di notizie sin' ora recondite.

Primieramente si vede che il primo giorno natalizio dell'Imperio di Diocleziano fu adì 20. Novembre nell'anno dell'epoca Dionisiana 284.

2. Che celebrò in Roma i vicennali adì 20. Novembre A. 303. nel qual giorno principiava il 20. dell'imperio.

3. Che in Ravenna nel primo di Gennaio A. 304. processit consul IX.

4. Che nell' A. 304. non rinonziò l'Imperio, come tutti sin ora hanno creduto. Ma che adì 20. Novembre dedicò il Circo in Ni-

^a Nel Calendario antico del Grutero pag. 133. sotto li 23. Febbrajo si legge TER. cioè Terminalia. In un altro pubbli-

A comedia dell'anno stesso 304. nel quale sempre era stato infermo,

Soggionge poscia che *Adibus Decembribus* fu assalito da un accidente sì grave, che dal popolo fu stimato morto; e se bene i Palatini pubblicarono il contrario, molti però stavano ostinati nel crederlo estinto: *Quae suspicio tantum valuit, ut nemo crederet eum vivere, nisi Kalendis Martiis prodisset*. Era quel giorno festivo come natale delli due Cesari Galerio e Costanzo; quindi egli uscì in pubblico. Tutto ciò narra nel cap. 17.

Nel cap. 18. dice che di là a pochi giorni Galerio Cesare venne in Nicomedia, e principiò esortare Diocleziano a cedergli l'Imperio con ridursi a vita privata, già che per il male era inabile a più in lungo governare l'Imperio Romano. Diocleziano ricusava ridursi a vivere privatamente, ma vedendo che Galerio minacciava ciò fare con la forza, v'acconsentì. Venutosi poi alla nomina dei Cesari da farsi, Galerio propose Severo, il che replicò Diocleziano: *Illumne saltatorem, temulentum, ebriosum, cui nox pro die, & dies pro nocte?* Galerio rispose Severo essere degno dell'Imperio, perché era amato da i soldati; *& eum nisi ad Maximianum, ut ab eo induatur*. Imperocchè dice Lattanzio, che Galerio prima di parlare a Diocleziano, aveva con minacce indotto Massimiano alla rinonza dell'Imperio. Accettato Severo, gli disse Diocleziano, che nominasse l'altro Cesare da farsi; a cui rispose Galerio: *Hanc, inquit, ostendens Dajam adolescentem quendam semibarbarum, quem recens jusserat Maximinum vocari: de suo nomine*. Diocleziano gemebundus v'acconsentì col dire: *Tu videris, qui regimen imperii suscepturus es*.

Nel cap. 19. così principia: *Cum haec essent constituta, proceditur Kalendis Maii; usciti fuora di Nicomedia con i principali comandanti dell'esercito, e molta soldatesca, gionti ad'un luogo tre miglia discosto dalla Città, ove eravi alzata una colonna con la statua di Giove: Tunc repente pronuntiat Severum & Maximinum Caesares*. Così fatto venire avanti il tribunale Massimino: *Huic purpuram Diocletianus iniecit suam, qua se exuit, & iterum Diocles factus est. Tum descenditur; & rbeda per civitatem veteranus Rex foras egreditur, in patriamque dimittitur*. Quindi Massimino fu fatto Cesare il primo di Maggio A. 305. Nel qual giorno in Milano Severo fu dichiarato Cesare, e Galerio e Costanzo Augusti; e Diocleziano subito si ritirò nella sua patria nella Dalmazia.

Ne' seguenti capi narra la strage fatta de' Cristiani da Massimino, l'estorsioni, stupri, ed altre di lui sceleraggini nell'Oriente. Nel cap. 24. racconta che Constantino fuggì dalla

cato dal Lambeccio VII. Kal. Terminalis. Ovidio però nell'libro 2. fast. li pone IX. Kal. Mart.

9
dalla Corte di Galerio, e che arrivò al padre Costanzo, che stava vicino alla morte, da cui ricevè l'Imperio e l'esercito. Ciò meglio narra un autore Anonimo pubblicato dal Valesio nel fine dell'istoria d'Amiano Marcellino. Circa l'epoca dell'Imperio di Costantino nulla ho da correggere di ciò che ho scritto nella mia dissertazione.

Passarò ora al giorno natalizio dell'Imperio di Massenzio. Il medemo Lattanzio nel cap. 44. racconta che Costantino dopo date molte rotte agli eserciti di Massenzio, portò l'esercito vittorioso sotto Roma, e lo schierò a ponte Molle, come ora dicono, e poscia scrive: *Imminebat dies quo Maxentius imperium ceperat, qui est ad sextum Kalendas Novembris, & quinquennalia terminabantur.* Io mostro evidentemente nella dissert. 2. cap. 2. che Massenzio fu vinto nell'anno 312. Nel panegirico in lode di Costantino, che principia; *Unde mihi tantum confidentie &c.* dice l'Oratore, essere stato decreto de' Numi che Massenzio *consumpto per desidia sexennio ipsum diem Natalis sui ultima sua cade signaret.* Nell'antico Calendario che cito nel cap. 2. si legge. *V. Kal. Novembris evictio tyranni;* cioè Massenzio. Quindi egli principiò l'Imperio nell'A. 306. adì 28. Ottobre, o pure come dice Lattanzio adì 27. Io però stimo, che l'errore d'un giorno sia in Lattanzio. Ho però goduto nel vedere che da quel Calendario io conobbi parlarli della sconfitta di Massenzio. E' necessario che V. S. Ill. vegga questo Calendario, nel quale sono segnati i natali di molti Augusti, così alla luce, come all'Imperio. è stato pubblicato dal Lambecio nel to. 4. fe non erro, de i manoscritti de esso stampati, che erano nella Biblioteca di S. M. Cesarea. Noto però che Lattanzio scrive: *& quinquennalia terminabantur,* nel che parla impropriamente, quando era quel giorno il fine dell'anno festo dell'Imperio di Massenzio.

Nel cap. 26. recita la morte di Severo Cesare col dire, che assediato a Ravenna da Massimiano Ercoleo, si rese: *Quo facto, nihil aliud impetravit, nisi bonam mortem. Num venis ei incisus, leniter mori coactus est.* Non pone nè l'anno, nè il giorno. Idazio però pone la di lui morte nell'A. 307. Da ciò però che segue, si deduce che fosse ucciso circa l'Aprile.

Nel cap. 27. dice che temendo Massimiano che Galerio intesa la morte di Severo, non gli venisse adosso con gl'eserciti Illirici, presidiata Roma, andò in Francia, e con le nozze di Fausta, si strinse in lega con Costantino, nel qual tempo Galerio venuto in Italia, e portatosi con l'esercito sotto Roma, vedendo che i soldati fuggivano alle

10
insigne di Massenzio, si partì ben tosto, e ritornò nell'Illirico. Queste cose occorsero nello stesso A. 307.

Nel cap. 29. narra l'elezione di Licinio fatta da Galerio, alla quale intervenne oltre Diceleziano, anco Massimiano, che ritornato a Roma, n'era stato scacciato per avere voluto levare la porpora a Massenzio suo figlio, che accolto da i soldati, si rivoltarono contro Massimiano, e confermando nell'imperio Massenzio, scacciarono il vecchio da Roma. Circa il principio di Licinio nulla ho da mutare di ciò scrivo nella 2. dissertazione, che questi fosse fatto non Cesare, ma Imperadore Augusto, oltre le ragioni da me addotte, lo conferma Lattanzio nel cap. 32. *Nuncupato igitur Licinio Imperatore, Maximinus iratus, nec Caesarum se, nec tertio loco nominari volebat.* Quindi soggiugne: *Victus contumacia tollit Caesarum nomen, & se Liciniumque Augustos appellat, Maxentium & Constantinum filios Augustorum.* Sicchè non negò il titolo d'Augusto a Licinio, ma bensì a gli altri due anco quello di Cesari, col chiamarli figli degl'Imperadori Augusti.

Nel cap. 33. e seguenti narra la malattia e morte di Galerio. Dice dunque: *Jam decimus & octavus annus agebatur cum percussit eum Deus insanabili plaga.* E descritto il morbo puzzolente per i vermi che lo rodevano, dice: *Et haec facta sunt per annum perpetem.* Quando conoscendo esser ciò in pena della persecuzione de i Cristiani, pubblicò a loro favore l'editto, che si legge nel cap. 34. ma in Eusebio con gli anni della Tribunizia potestà di tre Imperadori, come io adduco nel cap. 1. della 2. dissert.

Nel cap. 35. scrive: *Hoc edictum proponitur Nicomediae pridie Kal. Majas ipso octies, & Maximino iterum consulibus.* E poi: *Nec tamen ille hoc facto veniam sceleris accepit a Deo, sed post paucos dies, commendatis Licinio conjuge sua & filio &c. horrenda tabe consumptus est. Idque cognitum Nicomediae mensis ejusdem (vi manca il giorno) cum futura essent vicennalia Kal. Martii impendentibus.* Quindi morì Galerio nell'A. 311. nel mese di Maggio, quando correvano i vicennali nel primo di Marzo dello stesso anno, che per la malattia mortale non potè celebrare. L'editto porta la Trib. Pot. XX. sicchè nell'Illirico, cioè in Serdica nella Dacia era fatto avanti Marzo, benchè dopo 2. mesi si pubblicasse in Nicomedia.

Dell'anno e giorno della morte di Massenzio ho già parlato. Circa l'anno della morte di Massimino io col partirmi dalla comune opinione, e seguitare il Baronio ho errato. Lattanzio nel cap. 46. racconta che venuto Massimino a fronte di Licinio, preparandosi alla battaglia, *statuit Imperator*

Constantinus Aug.)
Maxentius Aug.) A. 307.

Maximinus Caesar)

tor *prælium diei Ralendarum Majorum, quæ octavum annum nuncupationis ejus implebant, ut suo potissimum natali vinceretur, sicut ille victus est Romæ*, cioè, Massenzio. Massimino fu fatto Cesare il dì primo di Maggio A. 305. sicchè terminava l'ottavo anno nel dì stesso A. 313. nel quale fu da Licinio superato. Nel cap. 48. dice che Licinio *paucis post pugnam diebus* passò nella Bitinia, & entrato in Nicomedia: *Die Iduum Juniarum Constantio atque ipso ter consulibus de restituenda Ecclesia hujusmodi litteras ad Præsidentem datas proponi jussit*. Sicchè è certo che Massimino nell' A. 313. fosse vinto da Licinio. Narra poscia che Massimino perseguitato da Licinio, vedendosi stretto per mare, e per terra, preso il veleno, cadde infermo, e con molti dolori doppo non molti giorni, uscigli dal capo gli occhi, terminò miseramente la vita.

Nel cap. 50. dice che Licinio uccise Severiano figlio di Severo Cesare, & il figlio maggiore di Massimino d'anni otto, & una figlia d'anni sette, col far gettare la moglie di Massimino nell'Oronte. Nel testo di Lat-

Epoca dell' Imperio di Diocleziano e colleghi.

Diocleziano è fatto Imperadore
Massimiano Ercoleo
Costanzo e Galerio fatti Cesari
Massimino e Severo fatti Cesari
Constantino succede a Costanzo
Massenzio fatto Imperadore
Licinio Augusto

La morte di Massimiano Ercoleo si pone da Lattanzio avanti quella di Galerio nell' A. 310. come fa anco Idazio. Nel cap. 41. recita la morte di Diocleziano, quale afflitto nel vedere che Constantino gettava a terra le immagini di Massimiano, rovinava parimente le sue, che concollega era stato effigiato (*inodium vitæ dejectus, postremo fame atque angore confectus est*) Pone la morte dello stesso Diocleziano avanti quella di Massimino. Si che muori nell' A. 312. mentre la registra doppo quella di Galerio, che finì la vita nell' A. 311.

Circa i dubbi che mi propone le rispondo, che gli anni d' Elagabalo non si possono alterare; poichè Giulio Africano, che era vivo in quel tempo, attesta di terminare la sua cronaca nell' Olimpiade 250. sotto il consolato di Grato e Seleuco nell' anno III. d' Antonino Imperadore Romano. L' olimpiade 250. principiò nell' estate dell' epoca Dionisiana 221. si che quello era l' anno terzo d' Elagabalo. Nella Biblioteca Vaticana si vede la statua d' Ippolito, nella di cui base in Greco stà scritto: *Anno primo imperii Alexandri Imperatoris facta est XIV. Paschalis Idibus Aprilis Sabbato, cum mensis embolimeus fuisset*. La Luna XIV. di Marzo nell' anno primo d' Alessandro Severo fu adi 13. Aprile, giorno a punto di Sa-

A tanzio si legge: *Sed prius mater eorum in Orientem præcipitata est. Ibi sepe illa castas feminas mergi jusserat*. Si deve leggere *Orontem* che è il fiume d' Antiochia, ove Massimino teneva la sede dell' imperio.

B Sono in questo libro altre notizie particolari. Nel cap. 15. di Diocleziano scrive: *Furebat ergo Imperator jam non in domesticos tantum, sed in omnes, & primam omnium filiam Valeriam, conjugemque Priscam sacrificio pollui coegit*. Valeria moglie di Galerio con la madre, morto il marito, si ritirarono in Oriente, sotto l' Impero di Massimino. Ma debellato questi da Licinio, dice Lattanzio nel cap. 50. *Valeria quoque per varias provincias quindecim mensibus plebeo cultu pervagata, postremo apud Theſſalonicam cognita, comprehensa cum matre pœnas dedit, che fu amputatis capitibus, corpora earum in mare abjecta sunt*. Il Baronio nell' A. 314. fa molti errori circa quelle due Auguste, e niuno sin ora ha saputo il fine infelice che fecero nell' A. 314. mesi 15. dopo la rovina di Massimino.

A. 284. adi 20. Novembre. Regna A. 20. M. 5. G. 12.
A. 285. il dì primo Aprile. Reg. A. 20. M. 1.
A. 291. il dì primo Marzo.
A. 305. il dì primo Maggio.
A. 306. adi 25. Luglio.
A. 306. ad 27. Ottobre.
A. 307. adi 11. Novembre.

C bato *Cyclo Luna 14. Solis 7. lit. Dominicali F.* che però nel giorno seguente si celebrò la Pasqua. si ch'è certo che all' ora che fu l' anno seguente 222. non era più vivo Elagabalo. e perche il Senato rafe da fasti il nome d' Antonino come infame, quindi Alessandro nelle leggi che pubblicò, non nominò Elagabalo console. La legge 64. *quando provocare* nel lib. 7. del codice stà così sottoscritta: *Proposita VIII. Kal. Aprilis Alexandro Aug. consule*; e nel lib. 8. la legge 6. *de evictionibus* e così segnata: *Proposita VIII. Id. Martii Alex. Aug. cos.* si può però dire, che in questo si deve leggere *Maii* All' iscrizione si può dire, che era stata fatta avanti dallo scultore acciò, in quel giorno ID. APR. si leggesse nella attuale dedicazione, che era per farsi

D L' impero di Volusiano non si può anticipare, perche in Feltre io stesso ho osservato l' iscrizione di Decio con l' anno III. Trib. Pot. Jornande Arcivescovo di Ravenna nel cap. 18. dell' istoria Gotica dice che Decio perì nella battaglia, perchè Gallo Treboniano che era Capitano Generale, come ora diciamo, dell' esercito non molto indilontano, non lo volse soccorrere, per occupare l' imperio, morto Decio. In un antico frammento de' consoli prodotto dal Bucherio Gesuita nel' canone Pas-

13
Paschale di Vittorio Aquitano, si leggono questi latercoli consolari alla pagina 248.

Decio III. & Decio Cesare Met. XXI.
Gallo II. & Volusiano B. Jov. II.
Volusiano II. & Maximo Sat. XIII.
Valeriano II. & Gallieno Sol. XXIV.

Sono ivi disegnati i giorni ne quali principiano gli anni di quei consoli, con i bissestili. Nell' anno 251. *Decio III. & Decio Cesare Coss. die Mercurii* furono le Calende di Gennajo. Nell' anno seguente 252. la lettera B vuol dire che era anno Bissestile; e *die Jovis* si principiò l' anno. Ed in fatti l' anno 252. fu Bissestile *Cyclo Lunæ VI: Solis IX. litt. DC.* Quindi non si può porre che la terza Tribunizia potestà in Gallo Volusiano. E gli stampatori delle monete errarono nel numero; nè V. S. Illustrissima abbia scrupolo di non fare costoro mai soggetti all' errare in quei numeri.

L' anno bissestile nel quale furono fatti Imperatori Valentiniano e Valente descritto da Ammiano Marcellino con li fasti d' Idazio & altri, non è da dubitare non sia stato il 364. *Cyclo Lunæ IV. Solis IX. litt. DD.* Idazio nè fasti pone eletto Valente *die IV. Kal. April.* Nell' iscrizione della pag. 160. è errore nel numero della Tribunizia Potestà, mentre anco li scalpellini, o chi gli diede l' esemplare errarono. Ammiano Marcellino che era vivo e soldato dell' stessi Principi certamente non fallò. Si leggono nel codice Teodosiano sopra 50. leggi delli due fratelli nel suo primo anno del suo imperio con la sottoscrizione: *Divo Joviano & Varroniano Coss.* dalle quali si vede, che Joviano era vivo nel principio dell' A. 364. mentre prese in esso il consolato. Nel libro 8. del suddetto codice al titolo 15. *de iis, que administrantibus*, si legge questa sottoscrizione della legge di Valentiano e Valente: *Dat. III. Id. Aprilis Constantinop. Divo Joviano & Varroniano Coss.* tali ve ne sono circa 50.

Circa il titolo di Pontefice Massimo dato a Volusiano, veggò che nel tempo di Mar-

A co Aurelio e Lucio Vero non s' usava comunicarlo a due; ma nel Grutero pag. 166. lo leggo dato a Diocleziano e Massimiano; si che si può dire che prima anco si concedesse a Gallo e Volusiano. Di ciò tratto diffusamente nel libro che presto stamperò.

Prego V. S. Illustrissima perdonarmi se le ho così frettolosamente scritto, con avere fatti errori che non ho tempo di correggere col rileggere la lettera. Devo scrivere a Roma per alcune notizie che mi mancano, onde mi scuserà se non rimarrà sodisfatta nelle risposte a i dubbi che mi propone, a quali se vorrà, darò più diffusa soluzione. La supplico continuarmi quella grazia di cui mi ha onorato farmi partecipe, e le bacio umil. le mani. Firenze 30. Gennajo 1680.

B Alla quale soggiungo non essere facile ottenere da S. A. S. il vedere l' indice delle sue medaglie, & è negozio che lo può trattare il S. Magliabechi.

L' Epocha degli anni della nascita del Redentore, di cui ora ci serviamo principia adì 25. Dicembre dell' Anno ab Urbe condita 753. si che l' anno 754. *Caio Cesare ac Paullo Aemilio Coss.* è il primo di questa epocha, non il 753. come V. S. mi scrive, quando però non segua i fasti Capitolini, che sono un anno meno dell' epoca Varroniana. Firenze 30. Gen. 1680.

LETTERA III.

C **O** Ra che è la prima della notte, ricevo la cortesissima di V. S. Illustriss. e perche fra due ore si portano le lettere alla posta la di lei gentilezza mi compatirà se al dubbio del consolato secondo di Massimino nell' A. 311. le arreccarò una troppo breve risposta; quale però spero che le sia per piacere. Avendo in quei tempi l' imperio Romano più Principi, questi poco fra loro concordi, non volendo l' uno cedere all' altro, facevano a loro modo i consoli; si che nello stesso anno 311. furono tre distinti colleggi de' consoli nel mondo Romano.

Consoli dell' anno 311.

- 1. Nell' Italia ed Africa)
dominate da Massenzio)
- 2. Nell' Illirico sotto Galerio e Licinio; e nella Spagna e Francia)
ed altre provincie soggette a)
Constantino.)
- 3. Nell' Oriente, ove regnava)
Massimino.)

- Rufino
ed
Eusebio
- Massimiano Galerio VIII.
e
Licinio Augusto.
- Massimiano Galerio VIII.
e
Massimino II.
o pure più probabilmente.
Massimino II.
e
Peucetio.

Il pri-

è però dubbio questo colleggio de' consoli.

il Panvinio li
pone nell'An-
no 310.

Panvinio po-
ne questi Con-
soli al anno
311.

Il primo collegio de consoli si prova dall' Autore del indice de Prefetti di Roma che all' A. 311. scrive così: *Consules quos iusserint Domini nostri Augusti. Ex mense Septembri factum est Rufino & Eusebio.* Quindi nelle parti ove regnava Massenzio nel principio dell' anno niun console fu pubblicato: ma solo nel mese di settembre Massenzio dichiarò consoli Rufino & Eusebio. Idazio ne' fasti scrive: *Maximiano VIII. Consule. His consulibus quod est Rufino & Volusiano diem functus Maximianus junior.* Erra però nel nome di Volusiano, poiche collega di Rufino fu Eusebio, il che oltre al testimonio del citato scrittore, si prova da un rescritto di Constantino Magno pubblicato nell' anno 315. che nel lib. II. del codice Teodosiano *lege prima de annonae & tributis* così principia: *Præter privatas res nostras, & Ecclesias Catholicas, & domum clarissimæ memoriæ Eusebii ex consule, & ex magistro equitum & peditum &c.* Dunque Eusebio fu console, e generale comandante dell' esercito avanti l' anno 315. nel quale era morto, & ucciso Massenzio, fu accettato fra gli amici di Constantino.

Il secondo collegio di Massimiano Galerio VIII. e di Licinio si prova da i fasti di Casiodoro, dalla Cronaca detta volgarmente Alessandrina, e dai fasti consolari che sotto nome di Eusebio Cesariense pubblicò il Scalligero nel libro intitolato *Thesaurus temporum* alla pag. 211. e si conferma dall' editto di Galerio nel quale Licinio si chiama ΠΑΤΟC, come V. S. Illustrissima dotamente ha osservato. Vittorio Aquitano nel canone Pasquale composto nell' A. 457. e pubblicato dal Bucherio nell' A. 311. scrive: *Maximiano & Licinio*; e nel seguente; *Constantino II & Licinio II.* cioè A. 312.

Il terzo consolato, o collegio de' consoli si prova dal testo di Lattanzio, che come vivente all' ora in Nicomedia, è di maggiore autorità, che gli altri collettori de i fasti, che scrissero doppo molti anni.

Io però sono di parere che Licinio fosse console avanti l' anno 311. poiche mi pare poco probabile, che essendo per 3. anni Imperatore Augusto, pigliasse solo nell' anno 311. il consolato: Ciò mi persuade l' editto di Galerio, quale come amicissimo di Licinio, se fosse in quell' anno 311. stato console, l' avrebbe nominato nell' editto sottoscritto. Ma Lattanzio nominando collega di Galerio Massimino per la 2. volta console, veggio che hanno errato coloro che posero con l' ottavo di Galerio il primo consolato di Licinio, che dal libro ora trovato di Lattanzio veggio che fu in uno delli tre anni anteriori. Stava Lattanzio in Nicomedia, che come afferma; era soggetta a Galerio.

Scriva Eusebio Cesariense, che era all' ora

vivo, nel lib. 9. dell' istoria Ecclesiastica al cap. 9. dell' edizione antica, che è II. della moderna del Valesio, che Licinio vinto Massimino uccise fra gli altri amici di questo, Peucetio, *qui inter amicos illius charissimus erat, & iterum & tertio consul factus.* In Greco è detto *διούπατος και τρισούπατος iterum & tertio consul.* Ma nè fasti appare Peucetio console - Il Valesio nelle note così distende i consolati nell' Oriente sotto Massimino alla pagina 189.

(Anno 311. Massimino e Peucetio.)
(A. 312. Massimino II. e Peucetio II.)
A. 313. Massimino III. e Peucetio III.)

Ho posto quel testo d' Eusebio perche ne dal Panvinio, ne da altri è stato osservato. Tanta è la confusione de' fasti in quei tempi, per la molteplicità de' consoli, che in varie parti dell' imperio diviso si facevano. Dal testo però di Lattanzio si corregge il Valesio, che pone nell' Anno 311 il primo consolato di Massimino, mentre era il 2.

Un autore antico de' fasti appresso il Bucherio alla pag. 250. scrive: *Maximiano VIII. solo*; così anco pone Idazio. Questi fasti furono scritti da coloro che vivevano nell' imperio di Constantino, quale ne volse nominare consoli Rufino & Eusebio, come fatti da Massenzio suo nimico, ne tampoco Massimino, uomo da lui odiato; ma solo Massimiano col quale passava buona corrispondenza. Quindi se Licinio fosse stato in quell' anno console, sarebbe stato nominato da Constantino, che già gli aveva promessa la sorella per moglie. Massimiano Galerio nel editto nominò se e Massimino; quale come superbo nell' Oriente nominava per suo collega Peucetio; perche in quei tempi non si facevano consoli suffetti, il che ella deve osservare, e questo è il mio parere.

Diocleziano e Massimiano Erculeo furono colleghi come M. Aurelio e Vero Imperatori; non divisero le provincie, non le legioni, o le armate marittime, non le pubbliche entrate. Congiungevano gli eserciti contro i Germani &c. benchè poscia Diocleziano si fermasse in Nicomedia, e ambidue furono Pontifici Massimi. La prima divisione dell' imperio; legioni, entrate &c. fu fatta da Galerio e Costanzo come dice Eusebio nel lib. 8. cap. 26. & Eutropio nel principio del lib. 10. scrive: *divisusque inter eos Romanus orbis.* Veggio però ancora io, che avanti questi Imperadori cioè Diocleziano e Massimiano mai furono Pontifici Massimi insieme. Ne avendo altro da dirle le bacio umilmente le mani.

Firenze 13. feb. 1680.

LET.

LETTERA IV.

A Vendo nell'ordinario passato scritto in fretta più cose a V.S.Ill. devo presentemente proporre alcune riflessioni, che dopo mi sono venute nella mente.

Circa il mese dell' A. 284. nel quale principiò l'Imperio di Diocleziano, nel cap. 1. della prima dissertazione iocito un rescritto dello stesso Principe *Dat. idibus Octobris Carino 11. & Numeriano Coss.* Bisogna leggere *Decembris*, mentre Lattanzio pone il principio dell'Imperio Diocleziano adì 20. Novembre. Dalla morte però di S. Romano che successe adì 17. Novembre, essendo vicini i vicennali dell'Imperatore, si conferma il detto di Lattanzio, come possi osservare nel fine dello stesso primo capitolo.

Circa l'epocha di Massimiano Ercoleo io nulla trovo in Lattanzio; sicchè confermo ciò che ho scritto nella stessa dissertazione al cap. 3. cioè che adì primo Aprile A. 286. fusse assonto al consorzio dell'Imperio, il che prova l'iscrizione, ed i fatti d'Idazio da me ivi citati. Eusebio nella cronaca dice che Massimiano fu fatto collega nell'anno secondo dell'Imperio di Diocleziano. Il primo finiva adì 20. Novembre 285. sicchè adì primo Aprile 286. correndo il 2. di Diocleziano, fu Massimiano eletto Imperadore. Setto Aurelio Vittore racconta l'elezione di Massimiano dopo la rotta data a Carino, che fu nel 285. dopo la primavera, e per avere intesa la ribellione delle Gallie occupate da i due tiranni. E poscia termina col dire, che Diocleziano indusse a rinonziare la porpora il tuo collega Massimiano: *cui annominus potentia fuerat.* Dalli 20. Novembre 284. al primo Aprile 285. non vi sono che 4. mesi, e 11. giorni, onde bisogna dire, che rinonziasse nel 305. avendo regnato un'anno e 4. mesi meno del suo collega. E questo è il mio parere.

Circa l'anno della nomina de i Cesari Galerio e Costanzo, io già seguitando i fatti d'Idazio, scrissi che furono dichiarati adì primo Marzo A. 291. come anco scrisse il dottissimo Panvinio; ma ora dall'istoria di Lattanzio mi pare che si deva posporla nell' A. 292. scrive nel cap. 33. di Galerio: *Jam decimus & octavus annus agebatur, cum percussit eum Deus insanabili plaga.* Poscia descritto il morbo e cura stravagante, dice: *Et hæc facta sunt per annum perpetem* (è da notarli questa parola d'anno intiero) *cum tandem malis domitus Deum coactus est confiteri. Et jam deficiens edictum misit hujusmodi.* è recitato nel cap. 34. l'editto in favore de i Cristiani, così principia il cap. 35. *Hoc edictum proponitur Nicomediae pridie Kal. Majas ipso octies & Maximino iterum Consul-*

A bus. è certo che Galerio muorì in Serdica Città della Dacia: quindi egli nella stessa Città decretò l'editto a favore de i Cristiani nel di cui titolo Galerio è detto *Tribunice Pot. XX.* e locito intiero nel cap. 1. della 2. dissertazione. Egli è certo che gli editti formati da gl'Imperatori, subito si portavano da i messi per le provincie, e come che Galerio stimava che quel suo male fosse in pena della persecuzione de i Cristiani, si deve credere che con tanta sollecitudine ordinasse la di quella pubblicazione per le Provincie Romane, quanto era il desiderio di ricuperare la salute. Se Galerio fosse stato fatto Cesare nell' A. 291. la Trib. Pot. XX. terminava adì primo Marzo A. 311. sicchè sarebbero scorsi due mesi, e qualche giorno prima che fosse il dì ultimo Aprile pubblicato in Nicomedia. Quindi si deve dire, che fu fatto Cesare nell' A. 292. onde nel primo di Marzo 311. principiò la Trib. Pot. XX. nella quale pubblicò l'editto a favore de i Cristiani. Da Serdica nella Dacia per la Tracia fino a Nicomedia non è viaggio molto lungo. Io lo farei in 12. giorni, se il Gran Turco mi volesse pagare il viaggio.

B In oltre attesta Lattanzio, che s'infermò correndo l'anno 18. del suo principato. Se fu eletto nel 291. finiva l'anno 18. adì primo di Marzo 309. ed essendo certo che muorì nel 311. sarebbe stato infermo due anni avanti di formare il sodetto editto. Ma Lattanzio scrive che fu un'anno intiero. Questo argomento è evidente, ne v'è risposta, sicchè bisogna dire che Galerio s'infermò nel principio dell' A. 310. nel quale sino al principio di Marzo correva l'anno 18. dall'anno 292. nel quale fu fatto Cesare. Così passato il principio di Marzo dell' A. 311. dopo un'anno, e due mesi in circa (quali mesi Lattanzio non pone, bastandogli nominare un'anno intiero) della sua malattia, essendo entrato nella Trib. Pot. XX. pubblicò l'editto mentovato. Aurelio Vittore nel libro de *Cæsaribus* scrive di Galerio: *Huius quinquennii imperium: Constantio annum fuit, cum sane uterque potentiam Cæsarium annos tresdecim gessissent.* Già le scrissi che Lattanzio dice che nell' A. 305. adì primo Maggio Galerio e Costanzo di Cesari furono fatti Augusti. Se furono Cesari per 13. anni, furono tali fatti nell' A. 292. Circa l'Imperio di Costanzo, dice bene l'Auttoe che durò un'anno; ma erra ne gli anni di Galerio, perchè doveva dire *sexennii, non quinquennii imperium fuit*; mentre dalli primo Maggio 305. al 311. vi sono 6. anni intieri. Il Valesio nel fine del suo Ammiano Marcellino, pone un fragmento antico che è ottimo per le notizie dell'Imperio de i colleghi di Diocleziano, nel quale dice l'Auttoe che Galerio imperò anni 19. sicchè fu eletto Cesare nel 292. Finalmente Lattanzio

B

scrive

scrive che Galerio muorì nel mese di Maggio nel cap. 35. *Cum futura essent vicennalia Kalendis Martiis impendentibus*; cioè dell' A. 311. poichè le Calende del Marzo dell' A. 311. avanti un'anno non si possono dire *impedentes*, e costumandosi fare i vicennali nell'entrare dell'anno 20. avendo così fatto Diocleziano suo antecessore, si conferma che fosse fatto Cesare nell' A. 292. Non avendo celebrati i vicennali per la malattia mortale.

Le scrisi che Lattanzio dice che Prisca era la moglie di Diocleziano, il di cui nome niuno sin ora ha saputo, nè so se in alcuna medaglia si trovi, e che Prisca con Valeria sua figlia e moglie di Galerio furono decapitate per ordine di Licinio. Quindi va a terra tutto ciò che scrive il Baronio nell' A. 294. e 295. e si vede che gli atti di S. Susanna, ove Serena si fa moglie di Diocleziano, sono spurje non legittimi. Imperocchè nell' A. 292. Valeria fu maritata a Galerio, e visse con la madre sino all'anno 314. Come dunque nell' A. 294. Serena era moglie di Diocleziano, e Susanna si doveva dare in matrimonio a Galerio?

Circa l'Impero d'Elagabalo V. S. III. legga le note dello Scaligero sopra Eusebio al numero 2237. ove adduce le parole di Giulio Africano che scrive terminare la sua cronaca nell'anno del consolato di Grato Sabiano e Seleuco, *Antonini Romanorum Imperatoris ετοσγ, anno tertio*, cioè nell' A. 221. Ella poscia legga nel Grutero pag. 163.

A l'ottava iscrizione, nella quale Elagabalo è detto: TRIB. POTEST. IIII. IMP. V. COS. IIII. che è fatta dal principio dell'anno 222. sino alli 6. Marzo. Legga poscia nella pag. 140. l'iscrizione Pasquale di S. Ippolito, fatta in quell'anno 222. che principia in Greco, che in Latino così si legge: *Anno primo imperii Alexandri Imperatoris facta est XV. Paschalis Idibus Aprilis sabbato*. Nell' A. 222. li 13. Apr. furono in giorno di Sabato, nel qual giorno era la Luna XIV. di Marzo. Sicchè non è cosa più certa ne gli annali de gl'Imperatori, che il principio dell'Imperio d' Alessandros. Già circa questo le scrisi, ma non le citai il luogo del Grutero alla sodetta pag. 140.

B Quindi ella vede che Elagabalo non terminò il 4. anno dell' Imperio.

Imperio d' Alessandros Severo.

Fu questi eletto nell'anno di Roma 975. di Cristo 222. adì 6. Marzo. Entrò nel XIV. dell' Imperio, poichè nel lib. 7. del Codice di Giustiniano al titolo 25. si legge un rescritto d' Alessandros Imperatore *Dat. Idibus Augusti* (Luogo non osservato da alcuno) ed è segnato: *Severo & Quintiano Coss.* che furono Consoli nell'anno 235. Sicchè abbiamo di certo anni 13. e mesi sei principiat. Che però Erodiano dice che imperò anni XIV. e si vede nelle medaglie d' Alessandros la Trib. Pot. XIII.

C Consideri anco V. S. III. l'iscrizione Gruteriana alla pag. 300. ove si legge.

IMP. SEVERUS
COOPTATUS

C. BRUTTIO PRAESENTE T. MESSIO EXTRICATO II. COS.

P. R. C. ANN. DCCCCLXX.

Q. ARADIUS RUFINUS COOPTATUS

IMP. ANTONINO II. ET SACERDOTE II. COS.

P. R. C. ANN. DCCCCLXXII.

Nella prima parte si dice che *Populi Romani conditi anno 970*. l'Imperatore Macrino, che prese il nome di Severo, fu ascritto in un collegio de' Sacerdoti; e ciò fu nell'anno di Cristo 217. nel quale furono consoli Presente, ed Estricato, i nomi de' quali non sono ben posti dal Panvinio, che non vide tale iscrizione. Quello fu il primo anno di Macrino, poichè nel lib. 2. del Codice al tit. 19. e nel lib. 8. al tit. 38. si leggono due rescritti di Caracalla, segnati: *Bruttio Presente & Extricato Coss.* il secondo è dato *VI. Idus Martias*, dopo il qual mese fu ucciso da Macrino. Nella seconda si recita il secondo consolato d' Elagabalo che fu nell'anno di Roma 972. di Cristo 219. Sicchè Macrino imperò da li 6. Aprile anno 217. sino al Giugno dell'anno 218. Quella iscrizione mostra evidentemente che l'anno primo di

D Macrino si deve principiare nell'anno 217. Eccole dunque con le iscrizioni, e testimoni de i rescritti di Caracalla fermato il principio dell' Impero d' Elagabalo nel mese di Giugno dell'anno 218. e con la iscrizione Pasquale di S. Ippolito terminato avanti la Pasqua dell'anno 222. onde non vi resta luogo alla di lui Trib. Pot. V.

Ella nel Grutero pag. 277. legge la Trib. Pot. II. di Tacito Imperatore. Nella p. 151. 8. la Pot. Trib. V. di Massimino; nelle quali è certo che hanno errato o li scultori, o chi le trascrisse; mentre Tacito non finì che il settimo mese, e l'altro a pena entrò nel 4. anno dell' Imperio, se pure finì il terzo, che non lo vedo per varie ragioni.

Ora in Lipsia si stampa un gran volume d' iscrizioni opera postuma del Reinesio. Vi sono le lasciate dal Grutero, ed altre che pone

pone questo stesso; ma vi sono i commenti; Io ne ho veduti 2. fogli già stampati, e farà un'opera eruditissima. In oltre il Gudio che stà in Amburgo, o ivi vicino, prepara sopra 4. mille iscrizioni non più vedute, per la stampa, dalle quali s'averanno bellissime notizie. Ella averà già veduta la prima sezione delle iscrizioni dello Spon, che si vende in Venezia, e veggo che è uomo dottissimo. Quando s'averanno stampati intieramente li sudetti volumi, gli antiquari ne potranno cavare molte notizie. In tanto la prego a perdonarmi l'ardire che ho preso di replicarle tante ciarle così di subito, e le bacio umilmente le mani.

Firenze 7. Febbrajo 1680.

LETTERA V.

IO questa volta veggo che sono impertinente & arrogante, mentre per ogni corriero la infastidisco. La medaglia segnata: C. CAESAR PONT. COS. è stata da me cercata in Parigi, Roma, ed altri luoghi, ma in niunorittrovata; nè il Sig. Patino m'ha saputo o voluto dire, ove sia o fosse stata quella che egli cita. Quindi prego V. S. Ill. procurarmi il disegno della suddetta, perchè è rara, e fa al proposito dell'iscrizione Pisana che spiego nella quale si legge di Cajo: *Post consultum quem ultra fines extremos Populi Romani bellum gerens feliciter peregerat* col dirmi appresso se vuole si citi il possessore.

Come con tale occasione la supplico d'una notizia ne' manoscritti di coteffa Biblioteca Ambrosiana, che è. Ne' fasti del Panvinio ed altri nell'anno 449. si leggono consoli: *Asterius & Protogenes*. Io stimo si deva dire: *Astyrius* o pure *Asturius*. Nell'epistole di S. Leone Magno Papa ve ne sono sopra 20. segnate con quel collegio de' Consoli, onde V. S. Ill. molto mi favorirebbe se con un viglietto al Sig. Bibliotecario mi procurasse tale notizia; siccome anco se nell'epitola 6. del lib. 8. di Sidonio Apollinare si legga; *Consul Asterius*, o pure *Astyrius anni sui fores &c.* Credo che costì vi faranno manoscritte le sudette epistole di Sidonio. Tutt' i fasti stampati sono da me stati veduti; cerco solo le lezioni de' manoscritti.

Il P. Labbe Gesuita ha stampati in fogl. 2. tomi col titolo: *Bibliotheca manuscriptorum Gallie*, o parole simili. Nel principio del primo tomo vi pone i fasti intieri di Prospero Aquitano, e d'Idazio, che fin ora sono stati mutili, e corrotti; e credo che detti volumi ella costì ritroverà. Il Sirmondo stampò i fasti Idaziani dall'Imperio di Claudio Gotico sino alla morte d'Onorio; ma il P. Labbe gli ha trovati e stampati intieri. Il Bucherio nel libro intitolato: *De doctrina temporum commentarius*: pone un frammento de'

A fasti antichi da esso ritrovati dall'anno 205. *Antonino II. & Geta MAR.* sino all'anno 354. *Constantio VII. e Constantio III. SAT.* ponendosi in quel frammento il giorno nel quale principiò l'anno di tutti quei consoli; così l'anno 205. principiò *MAR.* cioè *Martis die*, l'ultimo 354. *Saturni die*. Si leggono tali consoli dalla pag. 247. sino alla 251. ma nulla oltre i nomi de' consoli e del primo giorno dell'anno ivi si legge. Sono però ottimi, nè mai errano, e si correggono gli errori del Baronio, e quello del Panvinio nel saltare il consolato ordinario di Probo e Paulino anno 277. Se non trova costì il libro del Bucherio, le procurarò una copia.

B Nel frontispizio delle iscrizioni del Sig. Spon si legge: *Prostant Venetiis apud Franciscum Rotam Antiquarium in platea D. Marci*. Sicchè V. S. Ill. colà le potrà avere. E pregandola perdonarmi le continuate ciarle, con le quali la frastorno da suoi eruditissimi studi, le bacio umilmente le mani.

Firenze 20. Febbrajo 1680.

Il disegno della medaglia lo ponga con un poco d'ostia attaccato nella lettera, perchè tutte le lettere d'oltre l'Apennino qui s'aprono e profumano nel Lazaretto, onde si potrebbe perdere, quando non s'attaccasse alla lettera.

LETTERA VI.

C **S**E sono a tempo, supplico V. S. Ill. non inviare il disegno della medaglia nel piego del Sig. Bondichi, perchè essendo ancora la Corte in Pisa, si potrebbe perdere la lettera andando ove io non sono. La può inviare a me direttamente coll'attaccare il disegno con un poco d'ostia alla lettera, acciò nel profumarla non si perda.

Li fasti del Bucherio consistono in due fragmenti di due secoli, quali glie li trasmetterò copiati; se bene il secondo frammento è in molti luoghi con errori. In niuno però vi sono i prenomi, nomi, e cognomi de' Consoli, che primo di tutti col Sigonio notò il Panvinio; se bene da alcune iscrizioni dopo trovate, si correggono alcuni errori del medemo Cronologo. Le trasmetterò ciò che ho osservato di buono.

D Nell'Imperio di Giustiniano cessò la continuata creazione de' Consoli, che però se bene sino ad Eraclio ogni Imperatore fu per una volta almeno Console, ella dopo il consolato di Basilio nell'anno di Cristo 541. potrebbe porre gli anni de' gli Imperatori. Se bene conosco che per il metodo e costume Romano farà meglio porre: *Post Consolatum &c.* quando in quegli anni niun console si faceva. Per li fasti da Pompeo sino ad Eraclio, non occorre che ella desideri il libro del Labbe, perchè non arriva all'Im-

pero di Giustiniano, e vi sono i puri cognomi de i consoli con moltissimi errori. Qui sono due esemplari del Bucherio, uno nella Biblioteca del fu Cardinale Leopoldo, l'altro ha il Sig. Magliabechi. Li libraj Fiorentini non ne fanno il nome.

L'opera del Labbe sono due tomi in foglio, e li fasti sono ristretti in sette o otto carte del principio del primo tomo; il rimanente sono Cronici del mezzo tempo dopo Carlo Magno, che non fanno per l'opera di V.S.Ill. Qui l'ha solamente il Sig. Magliabechi, ed anco un libraj, quale lo comprò da gli eredi del morto Canonico Panciatici.

Il libro del Panvinio che cita sotto il titolo: *Breviarium imperii Romani*, fu da esso stampato in ottavo con un'altro che è sotto il titolo *de civitate Romana*. Non contiene cose rare, fuorchè molte iscrizioni, che furono registrate nel suo vasto volume dal Grutero.

Il Patino e Spanemio dicono che la colonia detta *Julia Traducta*, fosse Tanger moderno o l'antico Tingè nella Mauritania; ma io trovo che fu una Città marittima della Spagna ulteriore, fatta colonia da Augusto, e dirò molte cose curiose circa quell'iscrizione, col spiegare una medaglia che ha la Regina di Svezia segnata *JUL. TR.* e nel diritto: *C. CAESAR*. Le scrivo questa così magra benchè nella furia del Carnevale che fra quattro ore qui morirà ucciso dalla Quaresima; e per non più tediare le bacio umilmente le mani.

Firenze 5. Marzo 1680.

Di V. S. Ill. quale prego avvisarmi se vuole porre i nomi de' consoli come il Panvinio uniti a i prenomi e cognomi; o pure come Prospero, Idazio ed altri i puri cognomi, come nelle sottoscrizioni delle leggi, e lettere si faceva.

LETTERA VII.

Ricevo dalla singolare cortesia di V.S. Ill. le notizie cavate da cotesti codici Ambrosiani, quali mi devono servire per il collegio de i consoli dell'anno 449. Già dal Sig. Magnavacca avevo ricevuto il disegno della medaglia della colonia *Julia Traducta*, che tiene in Reggio il P. Catani; le altre della medesima colonia sono rare, nè più vedute, e degne di scrinio più nobile. Per distendere più esattamente i prenomi, nomi, e cognomi de' consoli, farebbe utile, che V.S. Ill. scrivesse a Lione al Sig. Spon, che le trasmettesse quei colleggi consolari, che sin'ora non si sono letti nelle iscrizioni Gruteriane, perchè si potrebbero sapere i prenomi di molti, che mancano, e correggere altri, che furono dal Panvinio indovinati. Nella sezione prima ora pubblicata dallo stesso Spon alla

A pag. 5. si legge un frammento *fratrum Arvalium* col titolo: *L. CEJONIO COMMODO D. NOVIO PRISCO ILL. NON. JAN.* Furono questi consoli nell'anno 78. imperando Vespasiano, e ne' fasti volgari si legge: *C. Cornelius Priscus*, collega di L. Ceionio Commodo, ove v'è errore nel prenome e nome di Prisco. Tacito nel fine del lib. 15. pone *Novio Prisco* fra gli esiliati da Nerone nell'anno 62. Dionisiano, e forse questo fu il console sotto Vespasiano. Lo Spon dice che ne' fasti Capitolini con errore sia segnato C. Cornelio Prisco, o pure doverli rispondere, che C. Cornelio fosse console ordinario, e Decimo Novio console suffetto. Erra nell'una e nell'altra risposta; poichè in niuno frammento de' fasti segnati ne' marmi si leggono quei consoli, ed il Panvinio sostituì a Prisco il prenome, e nome. In oltre essendo l'iscrizione posta adì 3. Gennajo, D. Novio era console ordinario, altrimenti Cornelio Prisco farebbe durato due soli giorni nel magistrato. Quindi molto giovamento si caverà da tutta l'opera dello Sponio, siccome anco dalle iscrizioni del Reinesio, che si stampano in Lipsia, e da quelle del Gudio. *Coss. an. 44. sub Claudio.* Jeri appunto osservai un'altro errore ne' fasti nell'anno 44. sotto Claudio Imperator ove pongono con Dione C. Crispo II. e Tito Statilio Tauro, mentre devono essere L. Quinzio Crispino, e Marco Statilio Tauro, come si vede nel Grutero pag. 1041. 10. Tali errori sono molti stati da me osservati, ed i posteriori con lo scuoprimento di nuovi marmi ne troveranno de' gli altri. Ella in tanto vegga d' avere a questo proposito ciò, che ha ritrovato lo Spon, e pregandola continuarmi la sua stimatissima grazia col ringraziare il Sig. Bosca le bacio umilmente le mani. Firenze 19. Marzo 1680.

Alla quale soggiungo che se le aggrada, che in vece di mandarmi i di lei fasti consolari, io le scrivi una lettera in latino con notare gli errori, che sono ne' volgati da gli altri, quale poscia potrà stampare nel fine del suo Occone, la trasmetterò volentieri, nel che mi rimetto come in ogn'altra cosa all'arbitrio di V.S. Ill. ec.

LETTERA VIII.

HO ricevuto l'involto dal P. Maestro Anselmo Predicatore, nel quale V.S. Ill. descrive i fasti consolari. Vi farò sopra le osservazioni che saprò, e per la Domenica in Albis lo trasmetterò al Sig. Magnavacca, che poscia per sicura e presta occasione glie lo farà capitare. Ho goduto che abbia avuto viaggio senza acqua, e fango, che profonda nella Romagna. Desideravo ancora fosse senza caldo e polvere, ma farà stato il contrario.

Ella

Ella non pone l'anno nel quale Augusto fu detto *Pater Patriæ*: ed io non posso ritrovarlo. Erra il Panvinio che lo pone A. V. C. 758. mentre nelli marmi Pisani si legge tal titolo nell'anno 755. V'è un'iscrizione nel Grutero pag. 136. ove si legge Trib. Pot. XXI. COS. XIII. ec. *Pater Patriæ appellatus est.* è l'anno 752. a *Parilibus*, nel quale fu console XIII. e correva la Trib. Pot. sino alli 27. di Giugno. Ma che si dirà a tante medaglie, nelle quali si legge, COS. XI. P. P. Io lascio il dubbio indeciso. L'iscrizione di Cajo Cesare, che si trova in Rimini, fu addotta dal Panvinio, ed anco dal Grutero pag. 149. Se V. S. Ill. ha parlato col P. Cattani in Reggio, desiderarei sapere qual prezzo chiegga delle medaglie della colonia *Traducta*.

In tanto deve notare che Cajo e Lucio furono designati consoli cinque anni avanti che ne prendessero il possesso. Legga i marmi Ancirani nel Grutero p. 231. Cajo fu designato nell'anno 748. Lucio nell'anno 752. Altre particolarità leggerà fra poco. Ora intaglio le medaglie del mio libro, che non faranno più di 20. Le auguro felici le prossime solennità della Pasqua, e le bacio umilmente le mani. Firenze 16. Aprile 1680.

LETTERA IX.

HO terminate le osservazioni sovra i di lei fasti consolari sino alla morte di Constantino, e ne riceverà le note in cinque intieri fogli. Se non vi fossero tanti colleggi de' consoli corretti o ne' nomi, o ne' pronomi, o in tutto, non occorrebbe stamparli, mentre si leggono nel Sigonio, Panvinio, ed altri trascrittori. Ma io ho emendati tanti luoghi, che così potrà piacere a gli eruditi, e certamente le piaceranno, che questo solo desidero, mentre non altro bramo che servirla. Io stimo certo che le famiglie di molti consoli dall'Impero di Trajano sino a Diocleziano siano indovinate dal Panvinio, quali però si possono ritenere, sino che da nuove iscrizioni, che si diffoterreranno ne rintracceremo la verità. Noi faremo assai bene il nostro debito, se da ciò che s'è ritrovato dopo il Panvinio, correggeremo i di lui errori innocenti, non con miglior ingegno di quel gran Cronologo, ma con maggiore fortuna di esso, che non potè vedere ciò che stava all'ora sepolto. Due colleggi consolari si correggono dalle poche carte del gran volume che promette il Sig. Spon, quale se le comunicasse quei consolati, che ha ritrovati ne' marmi, ella ed io scuopriremmo altri errori. Ella l'alletti col significargli, che lociterà come autore, che così non averà luogo l'ambizione d'essere lui il primo, mentre gli resterà il suo luogo.

Li fasti dopo Constantino sono ottima-

A mente ordinati dal Gottofredo nel primo tomo del suo codice Teodosiano, qualche errore, che ho osservato, lo vederà. Il mio libro è sotto i censori, e liberato, subito lo stamperò. Ora s'intagliano le medaglie, che molto mi costano per esservi un solo intagliatore. Per uno di questi Predicatori, o per il Procaccio inviarò questa settimana il di lei volume al Sig. Magnavacca, che così più presto l'averà e le bacio le mani, per lasciare le cerimonie, le scriverò senza coperta, e così facciano lei.

Ho dopo scritta la presente scorsi i fasti imperiali sino all'anno di Cristo 457. Ella ha lasciato Constanzo Augusto Imperatore Padre di Valentiniano III. fu sette mesi Imperatore. Firenze 23. Aprile 1680.

B

Pag. 77. *Versu 5. ante finem Aspernas.* Consoli dell'anno 59. non *Aspernas*.

Pag. 80. *Versu 9. Glandorpii.*

Pag. 227. *ad annum 180. Hoc anno A. D. XVI. Kal.*

446. *V. 2. ad annum 307. bello Licinium impetiturus.*

V. 3. *N. Gal. Maximiano contra Maxentium &c.* sono posti con errore li consolati di Massenzio.

Coss. Romæ: Maxentius Aug. Romulus Cæs.

Coss. Romæ: Maxentius II. Romulus II.

Coss. Romæ: Maxentius Aug. III. solus.

Coss. Romæ: Aradius Rufinus & Eusebius.

Io tratto di questi due consoli pag. 433. *Cenotoph. Pisan.*

Coss. Romæ: Maxentius Aug. IV. solus.

Delli 3. consolati di Massenzio tratto dissert. I. *de nummo Dioclet. &c.* cap. 5. ove correggo il Panvinio ed altri. Ella dunque corregga così come qui sono posti: V. S. nel fine pag. 451. ha posti bene li due consolati di Romolo.

Pag. 291. nel fine: *His etiam nummis XX. Constantii & Constantis fratris victoria &c. indicantur &c.*

Pag. 495. *V. 2. tradita in uxorem sorore Constantia.*

496. nel margine *an. Cbristi 355. dice 335.*

497. *ad an. 362. Constantinopoli. aperit.*

Pag. 501. ove parlasi del Du-cange: *V. 2. occurrunt ex eruditissimis &c.*

503. *ad an. 367. filium AUG. dicit.*

504. *ad an. 370. Saxones in Galliam irrum-pentes. così pag. 508. ad an. 370. in Gallius.*

511. *V. 2. Coss. Ausonius Olybrius.*

512. *ad an. 381. Syagrius Eucherius ad an. 382. Antonius, Syagrius.*

Così si corregga ne gli altri anni, ove li repete.

513. *ad an. 387. cum matre Theffalonicam fugit. Idib. ad an. 392. non ferens, illum provocat &c.*

D

Pag. 233. an. 175. il console: *M. Salvius Julianus*.

295. *ad an. 217, qui A. D. VIII. Id. Aprilis non VI.* se bene Dione scrive *VI. Idus.* Facci come vuole.

324. *ad an. 231.* nelle medaglie antepenultime *Cof. III* è seguato con errore *Cof. III.*

325. *ad an. TR. P. XIII.* dice *III.*

324. *ad an. 232* medaglia ultima: *Quarum duæ porrigunt &c. in medio earum signum &c.*

353. an. 251. *occiditur circa mensem Martium.* Era vivo nel fine d'Ottobre ec. *ex Polione in Valeriano cap. 1.*

Pag. 376. an. 264. *Coff. Valerianus II. Lucillius &c.* Così si legge in Verona. Veda i fatti del Panvinio. nè vi si legge *Cæsar.* Io l'ho letta sovra l'arco del corio della mia Patria.

Pag. 421. *Coff. Agricolo Fl. Eustatbius non Eustacbius -*

Pag. 440. an. 306. *Hoc anno VIII. Kal. Augusti &c.*

443. an. 305. *V. 2. Augg. dicuntur, sibi que &c.*

444. an. 307. *Maximianus sen. IX. Constantinus Aug.* dice: *Constantius*, quale era morto.

Ibid. an. 311. *Hoc anno A. D. Kal. Maii* si deve dire: *Hoc anno labente Majo*, ovvero *incunte Majo*. Lattanzio scrive che l'editto in favore dei Cristiani fu proposto *pridie Kal. Majas*, e che poco dopo morì l'Imperator *Galerio* ec.

Pag. 470. an. 337. *Hanniballiano* fu fatto Re nell'anno stesso 335. nel qual *Delmazio* fu fatto *Ces. ex Chronico Alexandrino.*

Pag. 478. an. 335. *Constans &c. Cæsar* è errore antico. *Idazio* ne' fatti scrive: *Delmatio & Xenophilo. His Coff. levatus est Constans die VIII. Kal. Januar.* Cioè nell'anno 333.

Pag. 482. *Fl. Papil. Nepotianus &c. Roma III. Nonas Junias Aug. salutatur* così scrive *Idazio*, ed ella aggiunga detto giorno.

Pag. 484. an. 353. *Hoc anno A. D. III. Id. Aug.* dice *Idazio*. Ma la *Cronaca Alessandrina* dice *IV. Id.* come lei. Sicchè lo può lasciare.

Pag. 485. an. 353. *Decentius &c. laqueo se suspendit XV. Kal. Septembris.* Scrive *Idazio*. *V. S.* ponga: *Adde ex Idatio; XV. Kal. Septembris.*

Pag. 486. *Fl. Vetrano &c. apud Sirnium Kal. Martiis.* Così leggo in *Idazio*.

Pag. 497. an. 361. *Julianus contra Constantium* per le medaglie: *VOT. V. mult. X.* per il titolo *AUG.* sono poste bene; ma con errore le altre sotto l'anno 363. le quali sono dell'anno 361. nel quale si facevano *VOT. V.* ed anco *X.* come io insegno *differt. de Numo Licinii cap. 3.* *Giuliano* fu fatto *Cesare* anno

355. di *Novembre* nell'anno 363. correva l'ottavo anno, come dunque puote celebrare *Vot. X. mult. XX.*

Pag. 532. *de Constantio Aug. corrigatur &c.* perchè fu fatto *Cesare Aug.* an. 421. le medaglie dello *Strada* non è di questo, se visse sette mesi non fu *TR. P. I. II.* ma solo *TR. P.* senza altro.

LETTERA X.

INvio a *V. S. III.* otto fogli d'osservazioni sovra i di lei fasti consolari ed imperiali con l'occasione del nostro Padre *Monteleoni*, che va a *Bologna*, ove li consegnerà al Signor *Magnavacca*, a cui vengono da me raccomandati per il più presto ricapito. Ho tardato, per inviarli più securi.

Seguito l'ordine, che ella pone de gli anni *ab V. C.* ed ho notato anco gli errori, che sono scorsi nell'ortografia per la prestezza dello scrivere; poichè le famiglie Romane, e nomide gli Imperatori devono scriversi, come si trovano ne' marmi, e nelle medaglie.

1. Ho restituiti sopra vinti colleggi de' Consoli, che sin'ora sono stati con errore tre nomi, e pronomi scritti ne' fasti dal *Panvinio*, e da gli altri copisti Cronologi. Ho citate le iscrizioni dalle quali ho cavata la correzione. E' certo che dall'impero di *Traiano* sino alla fine de' consoli, le famiglie di molti sono state dedote da i cognomi loro, che soli ne' fasti, o nelle sottoscrizioni delle leggi imperiali dell'uno, ed altro codice si leggono. Ma perchè lo stesso cognome fu da più famiglie usato, principalmente dopo l'impero di *Traiano*, quindi il *Panvinio* ha errato nell'indovinare da i cognomi anco i nomi e pronomi de' consoli. Noi intanto adempiremmo le parti d'un diligente scrittore, se da ciò, che dopo quel grand'erudito *Cronista* ed *istorico* s'è trovato ne' marmi, o antichi *MSS.* emenderemo i di lui communi errori.

2. Ho aggiunti alcuni Imperatori, che vi mancavano, come *Constantino*, e suo figlio *Costante*, che sotto *Onorio* imperarono. *Constanzo* Padre di *Valentiniano III.* Di questi tre io discorro nel libro primo dell'istoria *Pelagiana*, che ella ritroverà jo nell'*Ambrosiana*, o appresso qualche nostro Padre nel *Convento* di *S. Marco*. Il *Sig. Bosca* l'ha letto, e mi cita ec. Potrà vedere nell'*Indice*. In appresso v'è la dissertazione della quinta sinodo, ove disputo de gli anni dell'imperio di *Giustino*, *Giustino II.* *Tiberio*, e *Mauricio*, ed il tutto provo evidentemente con iscrizioni, caratteri *Paschali*, eclissi, e autori di quei tempi. Ivi ancora tratto de gli anni di *Totila*, e della guerra *Gotica*, e mostro l'errore di *Pro-*

Procopio, che le cose fatte in due anni le confuse in un solo, errore da niuno mai osservato. Ho ancora inserito Giuliano Sabino, che sotto Carino s'usurpò l'imperio dell'Italia. Olimpiodoro scrisse le guerre di Costantino e Costanzo, che con Onorio imperarono, in oltre di Sebastiano e Giovino. Fozio nella sua Biblioteca recita in compendio molte cose a questi appartenenti sotto il titolo *Olympiodorus*, che ella potrà costà a suo agio rivedere.

3. Gli anni, e mesi dell'impero de' Massimini, Massino, e Balbino, sono confusi, ne sin'ora ho potuto acchettarmi. Censorino che scrisse nell'anno di Cristo 338. numerata tutti gli anni con mirabile diligenza, e tace qual Imperatore all'ora regnasse, nominando i consoli Ulpio e Ponziano. è certo però dalle leggi del codice, che il terzo Gordiano sotto questi consoli imperava, e fu l'anno primo, poichè niuna sua legge sotto che questi, e seguenti si vede.

4. Ho aggiunti alcuni anni a Massimiano, Erculeo, poichè tre volte prese l'impero, che due volte fu da esso rinonziato, come vedrà nelle note, le quali ho distese con l'ordine che ella tiene de' gli Imperadori, fuorchè dell'ora nominato, e d'Achilleo nell'Egitto, i di cui anni sono incerti, ed in ciò si devono seguirare le medaglie, che pongono l'anno V e VI. del di lui imperio. Nella pag. 21. delle note ella vedrà il titolo d'un editto di Galerio, nel quale è detto IMP. XIX. con le vittorie dieci nove ottenute contro varie nazioni. Non crederei tutte sotto la sua condotta; ma non leggendo i titoli delle vittorie ottenute nell'Occidente da i collegi, cioè Massimino Erculeo, e Costanzo Cesare, ne essendo detto *Franciscus Max. Herulus Max. Mauritanius Max &c.* si deve dire, che egli o come Generale Capitano, o perchè erano comuni gli esserciti suoi e di Diocleziano suo Padre, ottenesse il nome d'Egiziaco Massimo, Tebaidico Massimo, benchè l'Egitto, e la Tebaide fossero domate da Diocleziano, come attesta Aurelio Vittore. Io però credo, che in queste imprese vi fosse a parte Galerio, mentre acciò riuscissero, teneva oltre l'Eufrate occupati i passi, acciò Narseo Re Persiano non foccorresse Achilleo da Diocleziano combattuto.

5. Ho registrati i moltiplicati titoli d'IMP. del gran Costantino con la guida delli Scrittori che cito nella pag. 21. e 22. per contenere la di lui T. R. P. col titolo IMP. XXII. come in due marmi si legge, e ciò per illustrare la gesta d'un sì glorioso Monarca.

6. Gli anni e giorni dell'imperio de' i Principi Orientali gli ho cavati dal Cronico Alessandrino, e da Teofane. Il primo si trova nell'ultimo tomo della Biblioteca

A Patrum stampata in Colonia anno 1618. e nel 12. nel fine, della stampa moderna dell'Anisson, e separatamente fu pubblicato dal Radero Giesuita. L'autore pone spesso i giorni delle ferie, cioè, Domenica, Lunedì, Martedì ec. che sono nobili ed infallibili caratteri per sapere gli anni per le lettere Dominicali che nelli stessi anni correvano. Ed ella vedrà il tutto nelle note. Il tomo di Teofane è in foglio fra gli autori dell'istoria Bizantina. Questi due libri non videro il Sigonio, Panvinio, ed altri, che però errarono ne' tempi de' gli Imperadori Greci. Teofilatto Simocatta in più libri descrive tutte le cose successe nell'imperio di Maurizio. Potrà anco vedere il Vescovo Mario Aventicense, che seguì la Cronaca di San Prospero, e pone gli anni, e consolati, e si trova inserito fra gli autori *Rerum Francicarum* del primo tomo d'Andrea Du-Chense. Vi troverà molte cose circa i Gotti Regi, ed il fine di Totila diversamente da gli altri nell'anno 553.

B 7. L'anno del consolato di Tiberio, che successe a Giustino II. e delli due consolati di Maurizio sin'ora sono stati falsamente descritti. Ma da Teofane, e dal Cronico Alessandrino ella vedrà sino il giorno nel quale furono designati consoli; e l'Autore del Cronico è degno d'ogni fede, perchè visse nell'imperio d'Eraclio, anzi di Foca, come si vede nello stesso suo volume verso il fine. Quindi errò il Panvinio ne' detti consolati, seguendo un erroneo autore, che in Roma vidde appresso i Massè, e lo stampò dopo i suoi fatti.

C 8. Potrei porre molti cognomi de' consoli dopo l'anno di Cristo 400. che si sono trovati nelle tavolette d'avorio, chiamate *Diptichi*, delle quali io diffusamente discorro nella dissertazione *de Synodo V.* ed ella nell'indice lo potrà vedere; ma perchè sono sin'ora pochissimi ritrovati, gli ho lasciati, col solo correggere il Conf. IV. d'Anastasio Imperadore, mentre in quell'anno fu console con Fl. Agapito un tale Anastasio Greco, i di cui cognomi moltissimi all'usanza di quel secolo ella osserverà alla pag. 25. ove recito anco i cognomi di Basilio Conf. anno 541. quale per essere l'ultimo privato console, ella potrà con tutti i di lui nomi descrivere, e citare il Diptico del Signor Bassetti Segretario di S. A. S. quale è amatore dell'antichità, ed ha molti marmi, e più di tre mila medaglie, ma però volgari, nel suo piccolo studio, ma solito.

D 9. Mentre nell'epoca di Diocleziano, e Collegi, e di Massenzio, dal libro di Lattanzio *de mortibus persecutorum*, si correggono gli errori di tutti li Cronologi, ed anco da i fasti d'Idazio, e principalmente dalla

dalla Cronaca Alessandrina si pongono cose a gli altri antecessori ignote, stimarei necessario o che nella prefazione, o nelli stessi latercoli, come ho io con mano troppo ardita segnato, ella lo significasse, acciocchè vedendo cose fuora dell' opinione de' Scrittori più famosi Sigonio, Panvinio ec. da poco pratici non si stimassero finite, e false, principalmente circa gl' Imperadori Greci, ne' quali quei dotti uomini hanno errato.

10. Stimarei molto a proposito, che i latercoli de' consoli vacui si segnassero con azioni notabili di Fabriche insigni de' tempi, terme, e guerre e vittorie seguite ne gli anni di quegli Imperadori, poichè così s'illustrerebbero le medaglie in tali anni per tali cose battute, ed il lettore goderebbe in vedere qualche altra cosa, oltre i consoli, i nomi de' quali sono in tanti fasti; oltre che la pura cronologia riesce a quasi tutti una pura seccaggine. Ed io, che v'ho posto non poco studio per la difficoltà, che contiene, tale la reputo. Io ho ciò aggiunto ne i latercoli di Costantino. Il P. Petavio Gesuita nel tomo 2. *de doctrina temporum* ha in tal modo descritti i fasti; se bene non con la necessaria diligenza. Confesso ciò essere difficile dall' imperio di Adriano sino a Diocleziano; ma la di lei erudizione deve superare questa fatica. Dopo Diocleziano abbiamo i fasti d'Idazio, e sua Cronaca, di Prospero, Mario Aventicense, Vettore Tunonense, ed altri istorici; con ciò che scrisse il Baronio, Calvisio, ec. onde non è cotanto ardua l'impresa sotto la guida di tanti.

11. Prego la di lei bontà e generosa pazienza perdonarmi se ho fatti tanti sbozzi su le di lei carte, mentre il tutto soggetto alla di lei critica; e la maggior parte delle correzioni le ho serbate alla di lei penna, quali potrà osservare col seguitare le mie note di mano in mano confrontandole col suo manoscritto in modo, che in poche ore rimarrà il tutto aggiustato.

LETTERA XI.

IL foglio che accluso invio a V. S. Illustr. serve per avvisarla con più prestezza di ciò che ho osservato nelli di lei fasti. Vi ho spesi dodici giorni, mentre nella settimana santa e nelle feste di Pasqua mi bisognava frequentare il lungo Coro, ed altre funzioni sacre. Lo stampare i fasti copiati dal Panvinio, era una cosa superflua; ma con correggere un cen-

A tinajo quasi d'errori del medesimo, riuscirà opera degna di nuova stampa. Io avevo in animo di ristampare li fasti Panviniani con mie note, ma ora non occorrerà più dopo il di lei libro. Io non le chieggo altra mancia, o mercede, che una ferma credenza del mio ossequio verso la di lei virtù ed erudizione. Se vorrà poi nella prefazione, o altrove nell' opera dire d' avere meco conferito il suo pensiero, e che io le abbia mandate alcune notarelle, dalle quali ella abbia osservati alcuni errori ne' fasti, e nelle epoche de' Imperadori lo riceverò per grazia particolare, poichè così farà vedere a i posteri, che io sia stato una volta nel mondo, non potendo io dalla viltà de' libri da me stampati promettermi memoria sì longa, come dalle di lei carte sono per ricevere: *agamque gratias de immortalitate immortales.*

B Seguito ora a far intagliare alcune medaglie; ma sono in colera con l'artefice, che non m'ha effigiato bene un volto d' Augusto. è per altro diligente, e pratico non dirò meglio, ma unico in tal mestiero in questa Città; ove non vi sono altri intagliatori de' Rami. La prego continuar mi la sua grazia, e liberamente scrivermi sopra le difficoltà, che le occorreranno nel leggere le osservazioni, che le invio, e le bacio umilmente le mani.

C Di V. S. Ill. P. S. ora ricevo una sua, dalla quale intendo la nobiltà dello studio del P. Cattani.

Firenze 30. Aprile 1680.

LETTERA XII.

SCrissi nell' ordinario passato a V. S. Illustr. che avevo corretto molti prenomi; e nomi de i consoli descritti ne fasti Panviniani, poichè quel grand' uomo dalli soli cognomi de' consoli, che ritrovò ne' fasti antichi, argomentando le loro famiglie, spesse fiate ne andò errato per essere lo stesso cognome commune a più famiglie, soggiungendole che con le iscrizioni, che alla giornata si scuoprono, si possono, correggere li sudetti errori. Eccole una nuova correzione. Il Sig. Gufson Olandese mio amico, che 4. anni sono con molte casse de libri si portò alle Smirne per assistere al fratello, che colà mercantava, trasmette a Firenze al S. Magliabechi una longa iscrizione Greca trovata nel monte (credo sia il spido) vicino alla città delle Smirne, con tre statue, già trasmesse per venderli a Marsilia. Io porrò in latino ciò che è al proposito de' suoi fasti.

Imp

Imp. C. T. Vespasiano Pont. MAXIMO TRIBU
NICIÆ POTESTATIS IX.
IMPERATORI XV. PATRI PATRI
Æ CONSULI VIII. CÆSARI
Domiziano DIVI VESPA
SIANI AUGUSTI FILIO CONSU
LI VII.

Questi sono Tito Augusto, e Domiziano^A Cesare, che nell' anno Cristiano 80. furono consoli VIII. e VII. Quindi sotto la

Pot. Trib. IX. Tito si dice Imp. XV. e ciò ancora notò il Panvinio. In oltre

..... AUGUSTO IX. QUINTO
Domi
tiano
..... AUGUSTO IX. QUINTO

PETILIO RUFO II. CONSULIBUS. &c.

In questo colleggio errò il Panvinio, mentre leggendo ne' fasti all' anno 83. di Cristo: *Domitiano IX. & Rufo* dal cognome *Rufo*. s'immaginò che fosse T. Virginio Rufo. Da questa iscrizione ora ritrovata si conosce, che fu *Q. Petilio Rufo* collega

nel nono conf. di Domiziano Aug. il di cui nome fu cancellato, come in molti altri marmi per decreto del Senato &c. In latino però *Petilius* si scrive con un solo T. Per suo gusto le porrò come stà questo consolato in Greco:

ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΙ ΚΑΙΣΑΡΙ
. . . ΣΕΒΑΣΤΩ ΤΟ. Θ. ΚΟΙΝΤΩ
ΠΕΤΤΙΛΙΩ ΡΟΥΦΩ ΤΟ Β ΤΗΑΤΟΙΣ.

Così presto ci è venuto in notizia una iscrizione di quelle che io a i posteri auguravo anzi invidiavo per emendare i fasti de' consoli. Scrivono dalle Smirne avere inviata al Sig. Spon la sudetta iscrizione. E per grazia ella non manchi pregare lo stesso Spon a comunicarle quei colleggi de' consoli che con nomi e prenomi ha ritrovati nella Grecia, perche potrà molto illustrare con tali monumenti i suoi fasti, che per certo faranno i migliori sin ora stampati.

Circa la correzione inviatale de' consoli dell' anno di Cristo 307. ne' fasti intieri d' Idazio Vescovo che sono nel principio del primotomo: *Novæ Bibliothecæ Manuscriptorum* del P. Labbe io leggo *Maximiano novies & Constantino*. e poi: *item Maximiano decies & Maximiano VII* in tali caratteri ivi stà. Nel libro de *Præf. Urbis*, o per dir meglio nell' indice di quei

Prefetti, che trovò manoscritto il Bucherio alla pag. 238. de suoi commentari nel canone Pasquale di Vittorio così si legge sotto l' anno 307 *Maximiano VII. & Maximiano ex mense Aprili, factus est sextus consulatus, quod est Novies & Constantino. VI. Kal. Septembris. Justeus Tertullus P. V.* Io stimo che nell' Oriente Massimiano Galerio VII. e Massimino (per errore è scritto *& Maximiano*) fossero consoli. Nell' Occidente sino alle Calende d' Aprile si pose il *consolato sexto*, che fu nell' anno precedente 306. cioè di Galerio e Costanzo, e si scrisse: *Post consulatum VI.* ma fattesi la lega e le nozze da Massimiano Erculeo, e Constantino, che prese Fausta, ambedue Kal. Aprilis prefero il consolato. Nel Calendario antico, che è bellissimo, e pubblicato intiero dal Lambecio nel tomo 4. si leggono varii natali di Constantino cioè.

Adi 27. Febraio: *III. Kal. Natalis Divi Constantini. CM. XXIV.*

Adi 30. Marzo: *Prid. Kal. Natalis Divi Constantini. CM. XXIV.*

Adi 25. Luglio: *VIII. Kal. Nat. Divi Constantini. CM. XXIV.*

Il primo natale è della nascita quando venne alla luce; il terzo quando morto Costanzo sotto li 25. Luglio anno 306. fu acclamato Cesare dall' esercito. Il secondo poi natale è quando da Massimiano fu dichia-

rato Augusto dandogli Fausta per moglie, come attesta il Panegirico, che abbiamo, recitato in tali sposalizj, che principia: *Dixerint licet plurimi* &c. alla pag. 489. dopo l' epistole di Plinio stampate in Ginevra an-

a Queste note non intese nè dal Bucherio ne dal Lambecio cio significano: *Circensium missus viginti quatuor* come pro-

vo dissert. de votis X, cap. 1.

vra anno 1638. Ecco dunque come successe il fatto. Constantino nell' ultimo di Marzo anno 307. fu dichiarato Augusto, e nel giorno seguente, primo d' Aprile prese il primo consolato, e Massimiano suo focero il nono. Niuno sin ora ha intese tali cose. Il Cuspiniano aggiunse di suo capriccio Diocleziano IX. o X. Il Panvinio, che non vide tal MS. lo copiò dal libro del Cuspiniano; Ma nel codice antico letto dal Bucherio si legge solo: *quod est novies & Constantino*. Nell' anno poi seguente 308. nell' Occidente furono consoli Mass. Erculeo X. e Galerio VII. benché nell' Oriente questi fosse console VII. nell' anno 307. come si cava dal medemo indice de i Prefetti di Roma. Ella ne' fasti ponga Constantino fatto Aug. 31. Marzo anno 307. Per non parere che V.S. Illustr. finga tali correzioni è necessario, che o nel margi-

A ne citi le iscrizioni &c. o lo faccia separatamente; o pure che ioda lei interrogato, le scriva una lettera con le sudette correzioni. Ella elegerà quello più le aggrada.

Mi ero scordato di significarle, che alli 8. fogli d' osservazioni sovra i di lei fasti inviate al Sig. Magnavacca, vi aggiunsi un foglio sovra li 30. tiranni. Per essere confuso quel tempo della loro tirannia, non avevo voluto applicarvi, ma notando alcuni errori circa l'epoca loro, ho stimato meglio aggiungere qualche mia osservazione; il tutto però rimettendo al di lei erudito giudizio.

B Circa l'epoca di Caracalla, Macrino, ed Eliogabalo non mi pare che si possa lasciare Dione, che era vivo in tal tempo, e scrive sino i giorni dell'imperio loro, se non errò Xesilino nel compendiarlo.

Muore-Caracalla adi 8. Aprile anno di Cristo 217.

Macrino è vinto adi 5. Giugno anno 218.

Impera anni 1. M. 2. *tribus diebus exceptis usque ad tempus pugnae*, dice Dione

Muore-Eliogabalo adi IX. Marzo anno 222.

Impera anni 3. M. 9. Giorni 4. Dionisio in Heliis

Si deve notare che Dione numera l'Impero di Macrino sino alla battaglia nella quale fu vinto. Questa battaglia si fece doppo l'elezione d' Eliogabalo ne i confini della Siria, e della Fenicia, come scrive Erodiano. Vinto Macrino fuggì per la Siria, Cilicia, ed Asia, o provincie soggette al Proconsole dell' Asia, e giunto nella Bitinia in Calcedone fu ucciso. Quindi la morte di costui successe qualche giorno doppo la battaglia fatta adi 5. Giugno anno 218. ed Eliogabalo era già eletto Imperatore avanti li 5. dello stesso Mese, come narra con gli altri Capitolino cap. 10. in *Macrino*. Lampridio cap. 6. in *Alex. Sev.* scrive che fu questi eletto Imperatore *pridie Non. Martias*, cioè adi 6. Marzo. Quindi retrocedendo per anni 3. M. 9. Giorni 4. faremmo al giorno 2. Giugno anno 218. Natalizio dell' Impero d' Eliogabalo, e doppo tre giorni Macrino fu vinto nella battaglia. Ma nelle medaglie si legge la Trib. Pot. V. d' Eliogabalo col di lui IV. consolato. sicché contrariano alli storici Greci e Latini, Dione e Lampridio.

Circa Alessandrio Severo, se si seguita Lampridio, si deve dire, che fosse fatto Cesare dal Senato nell' anno 218. nella fine di Giugno, poiche cap. 5. in *Elagabalo* dice, che svernando questi in Nicomedia nello stesso anno che finiva 218. li soldati pentendosi averlo eletto, inclinarono l'animo ad Alessandrio *quem Caesarem Senatus, Macrino interempto, appellaverat*. Lo stesso attesta Capitolino nel cap. 4. in *Macrino*: & *de Macrino quidem in Senatu a multis, quando nuntiatum est Varium Helio-*

C *gabalum Imperatorem quum iam Caesarem Alexandrum Senatus dixisset, &c.* la nuova della morte di Macrino arrivò in Roma circa il fine di Giugno, o ne' primi di Luglio quale intessa con l'elezione d' Eliogabalo, il Senato dichiarò Cesare Alessandro. è certo che Alessandro fu ucciso nell' anno 235. Lampridio cap. 60. scrive: *Imperavit annis 13. diebus 1X.* (Eutropio scema un giorno) *vixit annos XXIX. Mens. III. dieb. VII.* Nel Calendario antico pag. 276. Bucherije nell' intiero del Lambeccio tom. 4. si pone la nascita alla luce d' Alessandro *KAL. OCTOBR.* sicché farebbe morto nell' anno 236. adi 7. Gennaio. Il consolato ordinario di Massimino rigetta il numero de' mesi della vita, ne quali se errò Lampridio, potè anco errare nell'epoca dell' imperio. Così sono incerti i tempi de i Massimini, Gordiani, e Massimo e Balbino, come le ho scritto. è certo che questi due ultimi colleghi furono uccisi nell' anno 238. poiche Erodiano scrive che furono amazzati mentre si celebravano i giochi dell' *Agone Capitolino*: Censorino che scrisse il suo libro in quell' anno 238. attesta che nello stesso anno si celebrò l' agone Capitolino XXXIX. il primo de quali si celebrò nel consol. XII. di Domiziano *anno Christi 86.* il quale agone ogni 4. anni finiti, replicandolo, l' agone 39. cade nell' anno 238. Sin ora non ho potuto ritrovare in qual giorno tale agone si solennizzasse. se m' occorrerà altro di nuovo glie lo trasmetterò; e col finirsi del foglio termino le noiose mie ciancie.

Firenze 7. Maggio 1680.

LETTE.

LETTERA XIII.

SCrissi nell'ordinario passato a V. S. III. l'errore che ne' fasti Panviniani si legge nel collega di Domiziano Cos. IX. in oltre che stimavo doverli mutare li consoli dell'anno Cristiano 227. sotto l'imperio d'Alessandro Severo, circa il qual punto ho determinato levarle ogni scrupolo che fosse per avere. Il Panviniocosi pone quei consoli:

D. Cœlius P. F. Balbinus II. M. Clodius Pupienus Maximus.

e pensa che questi fossero quelli che nell'anno 227. furono eletti dal Senato Imperadori contro Massimino; mentre Capitolino al cap. 7. scrive: *Balbinus nobilissimus & iterum consul, rector provinciarum infinitarum. Nam & Asiam & Africam, & Galatiam & Pontum, & Thracias, & Gallias &c.* Un solo Eusebio nella cronaca che pubblicò lo Scaligero scrive: *Consulibus Balbino II. & Pupieno Maximo.* Idazio ne' fasti nomina sotto lo stesso anno 227. *Albinus & Maximus.* Prospero scrive: *Albino & Maximo.* Vittorino Aquitano nel canone Pasquale pag. 25. del Bucherio. *Albino & Maximo. Feria II. Pascha X. Kal. Maii.* Nelle parole *feria II.* significa che quell'anno principiò nel giorno di Lunedì, che i Cristiani chiamavano, come ora, feria II. Nell'anno 227. le Calende di Gennaio caddero in Lunedì, e la Pasqua adì 22. Aprile, cioè *X. Kal. Maii Cyclo Solis XII. Lune XIX. lit. Dominicali G.* Verissimi ca-

A ratteri cronologici dell'anno 227. Nel frammento antico consolare appresso il Bucherio ne' commentarj del canone Pasquale di Vittorino all'anno 227. si legge: *Sabino & Maximo LUN.* cioè *Luna die* principiò l'anno, ma varia nel primo consolare mutando *Albino* in *Sabino*. Nella Cronaca Alessandrina si dice: *Π Α Α Β Ι Ν Ο Υ Χ Α Ι Μ Α Ζ Ι Μ Ο Υ . Consulatus Albini & Maximi.* Nella Cronaca di Cassiodoro: *Albinus & Maximus. His coff. Neroniana therma Alexandrina vocatae sunt.* Quindi in cinque autori de' fasti li consoli dell'anno 227. furono Albino e Massimo. Ora più diffusamente le mostrerò essere questi li veri consoli dell'anno sudetto. **B** Ne' libri del codice di Giustiniiano si leggono varj rescritti, o leggi col titolo. *Imp. Alexander Augustus*, segnate col consolato d'Albino e Massimo. Nel lib. 2. tit. 3. *de pactis L. X. III. Kal. Mart. tit. X. de advocatis L. 1. Kal. Mart. tit. 3. de procurat. L. 10. III. Kal. Mart. tit. 19. de negot. gestis L. XI. XII. Kal. Febr. Lib. 7. tit. 57. si ex falsis instrum. L. 3. VII. Id. Septemb. Lib. 8. tit. 26. de remissione pignoris L. 3. III. Id. Aprilis. Lib. 9. tit. 22. ad legem Corneliam L. 3. XI. Kal. Januuar. Lib. 4. tit. 6. de cond. ad causam L. 2. XIV. Kal. Decembris:* Tutte queste leggi segnate o pubblicate da Alessandro Severo ne mesi di Gennaio, Febrajo, Marzo, Aprile, Settembre, Novembre, e Dicembre sono così segnate: *Albino & Maximo Coff.* Sicchè questi furono consoli ordinarj sotto Alessandro Severo, ne si devono se non con errore manifesto tralasciare. Nel Grutero pag. VII. num. 3. si legge questa iscrizione.

I. O. M. IVN. REG'

Jovi Opt. Max Juuoni Reginae

AVLVS. MV. . . .

CATRALIS B. F.

LEG. LEG. XXI.

ALEXANDRI . . .

V. S. L. L. M. XI. K..

ALBINO ET N.

XIMO. COS.

Non v' ha dubbio alcuno che si deve sup-
plire una sola A nel cognome del secondo
console, cioè: ALBINO ET MAXI-
MO COS. Quindi è evidentemente prova-
to con cinque fasti antichi, con molti
rescritti d'Alessandro Severo, e con questa
antica iscrizione il consolato, ordinario

D' *Albino e Massimo* nell' A. 227. Dionisiano.
Errò in oltre il Panvinio col porre così
tardi Balbino cos. II. Nelle medaglie vien
chiamato. D. CAELIUS BALBINUS.
Fu questo console iteratamente nell'anno
213. Nella pag. 44. del Grutero num. 2.
si registra una iscrizione dedicata.

III. NON. NOVEMBRES

IMP. ANTONINO N. IIII. ET D. CAELIO BALBINO II. COS.

C 2

II

Il Panvinio pone collega d'Antonino Caracalla IV. *Publio Balbino* fratello di Decimo Balbino, che poscia fu Imperadore; mentre fu collega di Caracalla lo stesso Decimo Celio Balbino, che dopo 24. fu fatto Imperadore. Questo errore del prenome di P. in vece di D. nell'anno 213. credo averlo corretto nelle note inviatele. Quindi, dopo il secondo consolato per lo spazio di 24. anni Decimo Balbino fu preside o proconsole di tante provincie mentovate dall'istorico citato, che nel cap. 15. scrive che lo stesso Balbino e Massimo *ad imperium longæum pervenerunt*. Essendo dunque Decimo Celio Balbino stato cos. II. fino dal tempo dell'imperio di Caracalla, non si deve prolungare il di lui consolato fino all'imperio d'Alessandro Severo, ma cassato il di lui nome, si devono porre i veri consoli dell'anno 227. *Albino e Massimo*, i prenomi e nomi de' quali non oso indovinare, per non incorrere negli errori, ne' quali ha scorto il per altro incomparabile Panvinio.

Un altro errore si deve emendare ne' fatti all' A. V. C. 910. Crist. 157. verso il fine dell'imperio d'Antonino Pio. Si pongono in quell'anno consoli ne' fatti: *Barbatus & Regulus*; il primo però nella Cronaca di Prospero si chiama *Barbarus*, Cassiodoro scrive: *Barbarus & Regulus*, così ancora Vittorio Aquitano. Ne' fatti Greci è chiamato *Barbarus*, in quelli però d'Idazio *Barbatus*; ma credo che sia errore dello scrivano, o falsa correzione del P. Labbe, che pubblicò tali fatti. Ora il tutto è posto in chiaro dal Signor Spon, che alla pag. 20. pone un'iscrizione, ch'è in Roma nel giardino Giustiniano, ove si legge: *DEDICATUS X. K. AUG. BARBARO ET REGULO COS.* Confesso che il cognome di Barbaro pare barbaro nelle famiglie Romane; sin ora non ne ho veduto altri che questo console, e prima di vedere la sudetta iscrizione, pensavo che Prospero, Vittorio, Cassiodoro, e i fatti Greci avessero errato, ma io col Panvinio prendevo l'errore.

Ne' tempi bassi, cioè, sotto l'imperio di Constantino A. Crist. 323. si pongono consoli: *Acilius Severus & Fl. Junius Rufinus*. La famiglia del secondo è falsamente posta, poichè nel Grutero pag. 209.2. si legge: *Sacro DD. NN. Constantini Maximi &c. ACILIO SEVERO ET VETTIO RUFINO CONS. &c.* Nel libro o codice de' Prefetti di Roma all' A. 315. Constantino IV. & Licinio IV. Coss. si dice *XIII. Kal. Sept. Vettius Rufinus P. V.* Nel lib. 4. del Cod. Teodosiano nel titolo della prima legge del tit. 13. *de longa temporis præscript.* si legge: *Imp. Constantinus Aug. ad Vettium Rufinum P. V.* e nel libro 7. tit. *de maternis*

bonis, nel fine della prima legge di Constantino, si scrive: *Recitata apud Vettium Rufinum P. V. in Senatu Non. Septemb.* Sicchè Vettio Rufino già Prefetto di Roma dopo sei anni fu fatto console con Acilio Severo.

Il Bucherio alla pag. 56. all'anno Cristiano 433. pone collega di Teodosio XIV. Petronio Massimo, e poscia nell'anno 443. scrive *Petronius Maximus II.* Il Panvinio nelle tavole pone Fl. Anicio Massimo, e ciò ottimamente. Prospero Aquitano, di cui come di Santo si legge il nome nel Martirologio Romano, nel fine del suo Cronico scrive, narrata l'uccisione di Valentiniano III. *Ut autem hoc parricidium perpetratum est. Maximus vir gemini consulatus, & patricie dignitatis, sumpsit imperium.* Sicchè erra il Bucherio con porre quel suo Petronio Massimo due volte console, mentre fu Fl. Anicio Massimo usurpatore dell'Imperio nell'Occidente. Poscia dice di Massimo: *Septuagesimo septimo adepti imperii die a famulis regis dilaniatus est, & membratim dejectus in Tiberim, sepultura quoque caruit*, Nella Cronaca, o per dir meglio foglio Cronologico del Cuspiniano e Panvinio si pone il principio di Massimo *XVI. Kal. Aprilis*, ed il fine *prid. Id. Jun.* sicchè averebbe imperato giorni novantauno. San Prospero che era vivo, e fino a quell'anno scrisse la sua Cronaca, che con la morte di Massimo terminò, si deve a tutti preporre, come ho scritto nelle note inviatele sopra i di lei fatti.

Bastava che V. S. III. scrivesse al Signor Spon, che le trasmettesse quei colleggi de' consoli che con i nomi e cognomi aveva trovato nelle iscrizioni Greche e Latine, senza altro di più, che io poscia subito avrei veduto se vi fosse da correggere i fatti del nostro Panvinio.

Nell'ordinario passato le scrissi alcune cose curiose sopra i consoli dell'anno Cristiano 307. col dirle che Massimiano IX. e Constantino I. nel primo d'Aprile presero il consolato, sino al qual giorno si scrisse: *Post consulatum sextum: Ne' fatti d'Idazio al sudetto anno 307. così si legge: Maximiano novies & Constantino. His Coss. quod est: Post sextum consulatum, occisus Severus Romæ.* Quindi è scorso errore nel libro *de Præf. Urbis*, che dice: *Maximiano VII. & Maximiano*, (come si legge nello stampato dal Bucherio) con le altre parole, che io le ho addotte nell'altra mia; mentre nell'anno seguente 308. dice: *Ex XII. Kal. Maii factum est Maxentio & Romulo, quod est decies & Maximiano VII.* sicchè se Massimiano Galerio fu *cos. VII.* nell'anno 308. con errore si pone nell'anno 307. *Maximiano VII.* Ella faccia all'anno 307. *Ex Kal. April. Maximiano Aug. IX.*

Constantino Aug. quale, come le mostrai, fu dichiarato Augusto nel giorno precedente ultimo di Marzo.

P. S. Ricevo in questo punto una di V. S. Ill. troppo cerimoniosa, e m' arrossisco che ella così mi scriva, mentre la comunicazione letteraria non deve ammettere tali complimenti. Io l' ho ubbidita e servito nel migliore modo, che potevo. Può ella stampare i suoi fasti così corretti, poichè se ogn' uno correggesse tanti colleggi de' Consoli, quanti nelle sue carte si vedranno emendati, s' illustrerebbero di molti gli antichi fasti Romani. Avevo in animo di ristampare l' opera maravigliosa del Panvino, con mie note, ma ora non posso applicarci, non solo per la lettura in Pisa della Sacra Scrittura conferitami da S. A. S. che mi leva totalmente dalla Romana istoria, come anco perchè mi bisognerebbe una quiete letteraria, che non posso ora godere. Quindi rimane in me una pura volontà lontana di gran lunga dall' effetto; e goderò molto che l' erudizione di V. S. Ill. effettui quel mio desiderio. Io le ho comunicato quanto avevo osservato, e segnato in alcune cartaccie; quali osservazioni se ella non le stampa, serviranno per il fuoco, mentre i frati non applicano a tali studi, ma alli scritti de' Quaresimali.

Non occorre che ella perda tempo nella lettura de' miei libri, poichè solo le significai avere scritto nell' istoria Pelagiana dell' imperio di Costanzo, e nella dissert. della Quinta Sinodo di Giustiniano e tre suoi successori; ove però il consolato primo di Maurizio si pone per errore della stampa nell' anno 583. mentre deve porsi nel 584. Quando si risolve di ristampare i fasti, deve pensare il modo di palesare onde si siano cavate quelle correzioni de' consolati, o con una lettera che a lei io scriva, o nel fine dell' opera, come più le piacerà, come già le ho scritto. La prego dirmi se le piace così distesa ne' latercoli la vita di Constantino, come ho osato di fare, che le può servire per abbozzo degli altri; col porvi principalmente quelle cose insigni che nelli roversci delle medaglie di quei Principi si rappresentano. Io sono prolisso nel iscriverle, perchè qui niuno attendendo a tali studj, non ho occasione di farne parola; che però sfogo con essa lei il mio desiderio di favellarne. Mi deve comandare con libertà, perchè nel risponderle non ho altra fatica che dello scrivere, mentre nelle sodette cartaccie ho di già riposta ogni materia per questa fabbrica, o per dir meglio disegno. Ora s' intagliano le medaglie del Padre Cattani della Colonia Traducta, cioè due intieri, e due roversci. Non voglio più tediare, solo la prego sollecitare la sua opera, perchè qui in Firenze

A non v' è che un solo esemplare dell' Occone, che ha il Signor Canonico Strozzi, quale per avere murata casa, non l' ha ancora cavato dalle casse de' libri; onde io non ne posso ritrovare altri, non avendo altri che il suddetto ec. Mi conservi nella sua grazia, e le bacio umilmente le mani.

Di V. S. Illustrissima alla quale oggi otto scriverò il mio parere circa gli anni de' Massimini e Gordiani ec.

Firenze 14. Maggio 1680.

LETTERA XIV.

B **S**UL dubbio d' avere errato in alcuni giorni iniziativi dell' imperio d' alcuni Cesari, ho fatto il calcolo con più diligenza, che ora le invio, ove vedrà una nuova, ma vera opinione del giorno nel quale Geta fu fatto Cesare. In oltre corretto un testo nella vita di Probo, che nè il Caufabono nè il Salmasio osservarono.

C Ho finito l' intaglio delle medaglie da porsi nel mio libro, fra le quali ve ne sono cinque della Colonia Traducta. Il Serenissimo Gran Duca nell' anno passato si fece venire dalla Spagna sopra 1500. medaglie; niuno le ha vedute, perchè le ripose in confuso, non avendo Antiquario, io voglio pregarlo a lasciarmele vedere. Lo stimo però difficile, perchè S. A. non volse mostrare l' antico Museo al Sig. Patino, che fu due volte pregato dal Card. Leopoldo. Quattro volte m' è convenuto parlare a S. A. per avere nelle mani l' indice, che poi mi fu mandato, e lo tenni due soli giorni.

D Io non approvo, come le scrissi, il porre le vite degl' Imperatori copiate da Aurelio Vittore, perchè fa molti errori, e stimerei meglio distendere ne i latercoli descrivendo solo ciò che si ritrova nelle medaglie, l' istoria delle quali ella descrive. Oggi ho scritto circa l' anno nel quale due Imperadori furono insieme Pont. Massimi, e questi furono nell' anno 237. Celio Balbino, e Pupieno suo collega, dopo Gallo e Volusiano, poscia Valeriano e Gallieno ec. Dione ciò negò perchè scrisse nell' Imperio d' Alessandro. Ho trovate belle medaglie di S. A. a questo proposito. Sinochè ella non abbia ristampato l' Occone, io non lo potrò leggere. Il Cav. Orfato di Padova col Signor Conte Lazara lo voleva ristampare, e mi pregò che ancor io mi fermassi in Padova per tal effetto. Quello muorì, io partì, e l' Occone si raccomanda a V. S. Ill. alla quale prego ogni bene e le bacio le mani.

Firenze 21. Maggio 682.

An.

98. Nerva IV. Trajano II.
99. Palma & Senecione.
100. Trajano III. & Pontino.
101. Trajano IV. & Pæto.
102. Severiano & Sura.
103. Trajano V. & Maximo.
104. Suburano II. & Marcello.

105. Candido II. & Quadrato.
106. Commodo & Cercali.
107. Sura III. Senecione II.
108. Gallo & Bradua.
109. Palma II. & Tullo.
110. Orfito & Prisciano.
111. Pisone & Juliano.
112. Trajano VI. & Africano.
113. Celso II. & Prisciano II.
114. Hasta & Voluso.
115. Messala & Pedone.
116. Æliano & Verere.
117. Aproniano & Nigro.

118. Hadriano & Salinatore.
119. Hadriano IV. & Rustico.
120. Severo II. & Fulvo.
121. Vero II. & Augure.
122. Avjola & Panfa.
123. Aproniano & Paupino.
124. Glabrione & Torquato.
125. Asiatico & Aquilino.
126. Vero III. & Ambigulo.
127. Titiano & Gallicano.

- Nerva III. Trajano III.
Senecione & Palma.
Trajano IV. & Frontone.
Trajano V. & Orfito.
Senecione II. & Sura.
Trajano VI. & Maximo.
Senecione III. & Sura II.
Urbano & Marcello.
Candido & Quadrato.
Commodo & Cercale.
Senecione IV. & Sura III.
Gallo & Bradua.
Africano & Crispino.
Crispino II. & Boleno.
Pisone & Rustico.
Trajano VII. & Africano.
Celso & Crispino.
Atta & Pisone.
Messala & Pedone.
* Æmliano & Vetere.
* Nigrino & Aproniano.
Claro & Alexandro.
Hadriano & Salinatore.
Hadriano II. * & Rustico.
* Serviliano & Fulvio.
Vero & * Augurino.
Aviola & Panfa.
Paterno & Torquato.
Glabrione & Aproniano.
Asiatico & * Quintillo.
Vero & Ambiguo.
Gallicano & Titiano.

Solenio legit.

* Æmilio.
* Nigro.
Hadriano & Rustico
alias Salinatore.
* & Siliano alias Ru-
stico.
* Servilio alias Catilio.
* Augure.

* Quinto.

Paria Coss. XXX.

Paria Coss. XXXII.

Li fasti che sotto nome d' Idazio ha pubblicati il Padre Labbe pongono 30. colleggi de' consoli, quanti ne pone anco il Panvinio, ma con molti errori ne' cognomi. Prospero Aquitano scrisse i suoi fasti sino all' anno di Cristo 455. Valentiano VIII. & Athemio Coss. nel qual anno dice che la Pasqua per decreto del Patriarca d' Alessandria si celebrò adì 24. Aprile, benchè San Leone volesse che fosse celebrata adì 17. Aprile, come noi vediamo in alcune epistole di San Leone. Vittorino Aquitano scrisse due anni dopo 457. come egli afferma nella prefazione, nominando i consoli così *usque ad Constantinum & Rufum presentes consules*. Loda ivi la Cronaca di Prospero, la quale egli trascrive, mutati alcune volte i nomi de' consoli, o per dir meglio cognomi. Cassiodoro scrisse i suoi fasti nell' anno 519. e licopiò ad verbum da Vittorino Aquitano.

Prospero nel fine del suo Cronico consolare pone la morte di Valentiniano, che fu ucciso adì 17. Marzo anno 455. soggiunge che Massimo *septuagesimo septimo adepti imperii die* fu ucciso da i servi del Re

Nota.

A | Genferico. Quindi fu amazzato adì 30. Maggio anno 455. Questo testimonio si deve a tutti anteporre, poichè scrisse nello stesso anno, che tale morte successe ec. Non so in qual giorno ella lo ponga ucciso.

In tanto da quei pochi colleggi V. S. III. vede, che sono con molti errori, e che Vittorino Aquitano, e Cassiodoro sono puri copisti de' fasti di Prospero. Il Panvinio non vidde che quelli di Cassiodoro, poichè gli altri sono stati solamente stampati nell' anno 1657. in Parigi dal Labbe.
1. Ricevo ora una sua, e le dico, che ancor io nella lettera del fu Cavalier Orfato viddi il consolato di M. Cornelio Ceteo e C. Erucio Claro, ma mi sono scordato ciò porre nelle osservazioni.

B | 2. In oltre stimo di certo che siano falsamente posti li consoli dell' anno 227. sotto Alessandro Severo; poichè li fasti d' Idazio, Prospero, Vittorino, e Cassiodoro leggono: *Albinus & Maximus*. Nel codice di Giust. lib. 2. tit. 3. e 10. e 13. ed altrove si leggono i rescritti d' Alessandro Imperadore sottoscritti *Dat. Albino & Ma-*

ximo

ximo Coss. Mai si leggono i consoli posti dal Panvinio. Evidentemente li prova l'iscrizione Gruteri. pag. VII. 3. ove il legato *legionis Alexandrinae*, così detta per es-

ere instituita da Alessandro Severo, pone un fasso votivo ALBINO ET MAXIMO COS. Nell'ottimo fragmento de i fasti consolari *apud Bucherium* pag. 247. si legge .

) cioè che l'anno de' primi consoli principiò *Luna Sabino & Maximo Lun.*) *die*, e l' seguente fu B. cioè bissestile, e principiò *Modesto & Prob. B. Mar.*) *Martis die* che sono caratteri certi del l'anno 227.) e del 228. che veramente fu bissestile .

Il cognome però Sabino del primo collegio si deve mutare in *Albino* per tanti fatti citati, e per il marmo che non è sottoposto a gli errori de i copisti.

Nell' anno di Cristo 112. con Trajano VI. si pone: *G. Julius Africanus*. In certe

mie note ho. *T. Sextius Africanus ex Salmafso* pag. 50. Ella veda nell' istoria Augusta se si legge alla sudetta pag. tale correzione, poichè non ho ora tale volume alla mano.

LETTERA XV.

Non sono per arreccare più noia a V. S. Illustr. con tante lettere, perche voglio doppo la presente cessare d' infastidirla. Ho fatto studio particolare sovra gli anni controversi dell' imperio d' alcuni Cesari Augusti, e le significo il mio parere. è certo che Dione, che visse Senatore in Roma, come egli attesta, sotto Commodo, fu fatto Pretore da Pertinace, ed ebbe anco due consolati, l'ultimo de' quali fu ordinario con Alessandro Severo nell' Anno 229. di Cristo, si deve a qual si voglia altro istorico, come Sparziano, Lampridio, Capitolino, ed altri preferire. Vi sono però alcuni errori da correggersi. Eccole l' epoca d' alcuni Principi dal medemo descritta.

Pertinace imperò giorni LXXXVII.

Principiò imperare adi primo Gennajo anno 945. S'aggiungano 87. giorni, cade la di lui morte adi 28. Marzo. In oltre scrive che visse anni 67. meno quattro mesi, e tre giorni. Nacque Pertinace adi primo Agosto come si legge nell'antico Calendario pubblicato dal Bucherio, e lo stesso afferma nella di lui vita Capitolino cap. 15. si retroceda dal primo d' Agosto per mesi 4. e giorni trè, siamo adi 28. Marzo. si che in tal giorno egli muori. Il Panvinio nellib. 1. Rom. Principum lo pone ucciso adi 25. Marzo, ed è errore.

Didio Giuliano

Nello stesso giorno delli 28. Marzo. fu fatto Imperatore. Dione dice che imperò giorni 66. Sparziano nel fine della di lui vita dice: *Imperavit M. 2. Diebus V.* si che fu ucciso adi 2. Giugno anno 193. Il Panvinio scrive che imperò M. 6. Giorni V. e fu ucciso adi 29. Settembre: Eutropio

e Aur. Vittorio gli danno sette mesi d' Imperio. Io tengo per certo che Dione e Sparziano abbiano errato. Poi che Severo fu fatto Imperadore *Idibus Maii* nell' Illirico; Per certo scorsero 15. giorni avanti ne arrivasse in Roma la nuova, nè in tre, o 4. giorni puotero accadere le cose che narra Sparziano nel cap. 6. e cap. 5. in Severo e Dione. Quindi si può dire: *eodem anno interficitur*, senza designare altro tempo:

Septimio Severo

Dione lo pone eletto Imperadore *Idibus Maij*; la di lui morte *pridie Nonas Febr.* e che visse A. 65. M. 9. G. 25. Severo nacque III. *Idus Aprilis*, come si legge nel citato Calendario, e l' afferma Dione. Quindi dalli 2. Aprile computando aggiunti Mesi 9. G. 25. si arriva ad *pridie Non. Febr.* che è il vero ed indubitato giorno della morte di Severo. Sparziano cap. 5. dice che fu eletto Imperadore *Idibus Augusti*; *Maii* doveva scrivere. Dione scrive che imperò A. 17. M. 8. G. 3. Si che eletto adi 15. Maggio anno 193. sarebbe morto adi 18. Gennajo A. 211. Noi non abbiamo i veri libri di Dione, ma il compendio delli stessi fatto da Xifilino. Zonara però ha copiato anche egli i libri di Dione, e varia da Xifilino, e scrive che imperò anni 16. M. 8. G. 3. sicche sarebbe morto nell' anno 210. Quindi scrivendo Dione apertamente essere morto Severo *prid. Non. Febr.* e imperò A. 17. M. 8. G. 20.

Geta

ebbe il titolo di Cesare quasi nel principio dell' inverno, o per dir meglio nell' uscire dell' Autunno come attesta Sparziano in Severo cap. 16. dopo essere presa Ctesifonte regia de' Parti l' anno avanti il terzo consolato di Severo che prese con Caracalla suo figlio A. 202. Io però stimo doverli dire altrimenti. Monsignor Olstenio ritrovò gli
atti

atti del martirio di S. Perpetua e Felicita scritti dalla stessa santa Martire Perpetua. Nella pag. 15. dice: *Munere enim castrensi eramus pugnaturi; natale tunc Getæ Cesaris; cioè Cum bestiis pugnaturi*, poiche nell' anfiteatro furono esposte alle bestie. Alla pag. 27. *Quid utique non permittis refrigerare noxiis Nobilissimi Cesaris sicut, et natali eius pugnaturis?* sicche è certo che *die Natali Getæ Cesaris* Santa Perpetua e Felicita con altri martiri furono esposte alle bestie. è certo per tutti gli antichi Martirologi che questi Martiri furono uccisi adi 7. Marzo. Nel più antico Martirologio pubblicato dal Bucherio pag. 267. si legge: *Nonis Martii Perpetuæ et Felicitatis Africæ*. Due Natali de i Principi si solennizzavano, della vita, quando nascevano, e dell' Imperio. Geta

A nacque *VI. Kal. Junias ex Spartiano* cap. 3. sicche il Natale che di Geta si celebrava *Nonis Martii*, era per essere fatto adi 7. Marzo *Nobilissimus Cesar*, come pure è chiamato ne gli atti del sudetto martirio. Il Panvinio nel lib. cit. scrive che fu fatto Cesare V. Id. Aug. A. V. C. 953. che è 200. dell' Era Christiana, nel quale Severo, e Vittorino furono coss. Sparziano in Severo cap. 16. dice che fu fatto Cesare Geta nel tempo che Caracalla fu dichiarato Augusto, ed io nel cap. 4. *de votis decennal.* provo che Caracalla ebbe la Tr. pot. A. 198. V. C. 951. Pongasi qual anno si vogli, si deve affermare che Geta adi 7. Marzo fu fatto Cesare. nel Grutero pag. 45. 13. ed anco nè fatti Panviniani si legge

VII. IDUS. JANVAR. DD. NN.

Imp. Antonino Pio Aug. III. et Geta Nobiliff. Cæs. II. Cof.

Quindi nel giorno 7. di Gennaio anno 208. Geta era ancora Nob. Cæsar. Nello stesso anno o adi 7. Marzo, o adi 15. Maggio, questo era giorno Natalizio del Padre l'altro fu di lui, fatto Imperat. ed ebbe le Trib. Pot. poiche questa si legge col numero di IIII. nelle di lui medaglie. Scrive Dione, che venuto in Roma Caracalla anno 211. *statuerat fratrem occidere saturnalibus, sed nequivit*; lo fece però poco doppo fraticida ec. La festa de i saturnali si celebrava sotto li 17. Dicembre con altri giorni seguenti. Scrive lo stesso Dione che Geta visse anni 22. M. IX. Quindi essendo nato *VI. Kal. Jun.* fu ucciso nella fine di Feb. anno 212. correndo la di lui TR. P. IIII.

Caracalla

Nel Grutero p. 300. si legge: *Laterano et Rufino Coss. super numerum cooptatus M. Aurelius Antoninus CÆSAR DESTINATUS, Anno Gbristi 197.* Si legge ne' marmi e nelle monete la di lui TR. P. XX. ed essendo stato ucciso adi 8. Aprile anno 217. si deve da V. S. III. esaminare ciò che scrivo nel cap. 4. *de votis decen.* Fu Caracalla ucciso *VI. Idus Aprilis* dice Dione. VIII. per errore scrive Sparziano. Scrive Dione che dopo la morte del Padre imperò A. 6. m. 2. *Dies Zonara supplisse Dies aliquot*; ma dal giorno della morte si deve scrivere *Dies V.*

Macrino.

Scrive Dione che morto Caracalla, Macrino *quarto die post imperium accepit*. Erodiano nel lib. 4. num. 27. *biduo sine Imperatore fuerunt*. Sicchè Macrino adi 11. Aprile anno 217 fu fatto Imperatore. Ne' giorni due precedenti 10. e 9. Aprile, niuno

fu imperatore e ciò intende Erodiano, che non discorda da Dione. Macrino nell' anno 218. vinto in battaglia perdè l'imperio, avendo regnato A. 1. M. 2. meno tre giorni ex Dione. Quindi perse l'imperio A. 218. adi 9. Giugno.

Elagabalo.

C Nell' A. 218. *XVI. Kal. Junias ex Dione* fu da soldati salutato Imperatore. Adi 9. Giugno, vinto Macrino principiò essere solo regnante. Scrive Dione che *a Die pugnae* imperò A. 3. M. 9. Giorni 4. Sicche fu ucciso A. 222. adi 13. Marzo, non computando il giorno 9. di Giugno nel quale si fece la battaglia. Lampridio in Alex. Sev. cap. 6. scrive che ucciso Elagabalo fue letto in Senato Imperatore Alessandro Sev. *ad pridie Nonas Martias*; ma dal testo di Dione si deve leggere: *ad pridie Idus Martii*. cioè adi 14. Marzo, essendo stato ucciso nel giorno antecedente Elagabalo. Nella tavola Pasquale che incisa in marmo io vidi nella Bibl. Vaticana si legge: *Anno 1. Imperii Alexandri Imperatoris facta a XIV. Pascalis Idibus Aprilis Sabbato*. Di ciò già le scrissi. Quindi la pietra che si legge dedicata da Elagabalo cos. IV. *Idib. Apr.* e le monete con la TR. P. V. bisogna dire, che siano fatte, o segnate anticipatamente, poichè Dione scrive con esattezza sino i giorni dell' imperio d' Elagabalo, e concorda con li scrittori Latini, e con il marmo scritto da S. Ippolito Martire, che non dice *anno IV. Antonini Imp.* ma *anno primo Alexandri ec.*

Alessandro Severo.

Non mi sovviene altro di più dello scritto in altra mia; e per mancare l'istoria di Dione

Dione, che finisce in questo Principe, sono turbati i tempi dell'imperio de' seguenti Cesari. Per avere la Trib. Pot. III. di Massimino, si deve dire con Lampridio ed Eutropio che Alessandro imperò A. 13. e 8. giorni; onde fu ucciso sotto li 22. di marzo.

Massimino.

Già le scrissi che sono turbati e confusi gli anni di questo ed altri. Nelle medaglie di S. A. S. si legge; *Imperator Maximus Pius Augustus P. M. Tr. P. II. Cos. P. P.* in altra: *Maximinus Pius Augustus GERM. ec. Tr. P. III. Cos. P. P.* sicché il titolo di Germanico gli fu dato o nel fine dell' A. 236. o nel principio del seguente. Io non ho l' Occone, né il Goltzio, co' quali ella si regoli in caso che vi siano medaglie della TR. P. II. col titolo di *Ger.* Stimo certo che nell' A. 236. facesse la guerra in Germania. Aurelio Vittore mi pare che spieghi chiaramente gli anni di Massimino; Scrive che *Quis* (cioè *Maximinis biennium sumis potitis* insorse la ribellione nell' Africa. Dunque nell' A. 237. Poscia narrata l'elezione di Gordiano, e di Balbino e Pupieno dice che i Massimini furono uccisi, e soggiunge. *Horum imperio ad biennium per huiusmodi mortem annus questus*; cioè *additus*, né altro si può intendere, solo che dopo il Biennio che imperarono, insorsero le sollevazioni, fra le quali vissero un altro anno Imperatori. Onde morirono nell' A. 238. che è la mia opinione, che vien confermata da Erodiano, che scrive che le nevi si squagliavano quando Massimino voleva assediare Aquileia.

Nella vita di Probo cap. II. si narra ciò che fece il Senato intesa l'elezione di Probo, e si legge: *Die II. Nonas Februarias*

A *in que Concordia, inter cetera, Aelius Scorpianus cos. dixit.* è errore nel mese, poichè li consoli privati almeno per 2. mesi duravano nel magistrato, ne' fasti però non si legge questo Elio Scorpiano, che nel mese di Febrajo sarebbe stato cos. ord. è certo che Tacito fu ucciso nel mese d' Aprile, e dopo non molti giorni Probo, vivente Floriano, fu fatto Imperatore, come dunque nel solo mese di Febrajo capitano al Senato le lettere della di lui elezione? Probo scrisse la lettera dopo occiso Floriano, come in essa apertamente appare, quindi si deve leggere *Tertio Nonas Augustas*. Ciò le soggiungo perchè niuno de' commentatori della vita di Probo ha osservato tale errore, che potrebbe turbare i fasti con nuovi consoli ordinarij. Il Panvinio ne' fasti dice che Scorpiano fu console sostituto *primis principatus Probi diebus* che è lo stesso che tacitamente correggere quel *Nonas Februarias &c.*

LETTERA XVI.

L A mia poca memoria m' obbliga ad arreccare a V. S. Illustr. nuovi fastidi con le moltiplicate mie lettere. Nel rivoltare certe carte, ho ritrovati altri errori ne' fasti Panviniani. Nell' anno Cristiano 63. sotto l' impero di Nerone pone consoli L. Memmio Regulo e T. Verginio Ruso. Tacito nel lib. 15. scrive: *Memmio Regulo & Verginio Ruso cons.* Frontino nel lib. 2. de acqueduct. *Verginio Ruso Memmio Regulo cons.* Plinio lib. 2. epist. 1. lo chiama *Verginio Ruso* ove niuno pone il prenome. Il Glandorpio nel suo onomastico pone *P. Verginius Rufus &c.* Ha errato il Panvinio ne' prenomi, poichè nel Grutero pag. 8. si pone un' iscrizione, che da altri copiata ripete nella pag. CIOVI. s. che finisce:

VOTUM SOLVERUNT L. M.
L. VERGINIO RUFO

COS.

C. MEMMIO REGULO

Quindi ella così porrà i prenomi di questi Consoli, collo scrivere *Verginius* non *Virginius*. Questo fu il primo consolato di L. Verginio Ruso. Il secondo consolato il Panvinio lo pone con Domiziano IX. anno 83. il di cui errore già le ho palesato con la nuova iscrizione di Smirna. Anzi il Panvinio in ciò patisce difetto di memoria, poichè Verginio Ruso fu la seconda volta console suffetto a Kal. Maji anno Cristiano 69. come narra Tacito lib. 1. Hist. e lo stesso Panvinio l'afferma nel principio dell' imperio d' Ottone. Scrive Tacito: *Consul cum Titiano fratre in Kal. Martias ipse, proximos menses Verginio destinat. Jungitur. Verginio Poppeus Vopiscus.* Anzi scrive ivi il Panvinio che Verginio Ruso nel

D mese d' Aprile prese il consolato ec. è certo ne' fasti che Verginio Ruso fu *cos. III. cum Nerva Imper. III.* anno Cristiano 97. (quivi ancora ella muti il pronome di Tito in Lucio) e lo attesta Plinio cit. *Perfunctus est tertio consulatu &c.* ove narra la di lui morte in età d' anni 83. finiti, nel qual suo terzo consolato muori, come diffusamente narra lo stesso. Sicché L. Verginio Ruso fu due volte cos. ordinario, ed una suffetto. Onde con errore il Panvinio lo pone collega ordinario di Domiziano IX. prendendo errore dal cognome *Ruso*, e ricordandosi del di lui consolato suffetto. Il collega di Domiziano IX. come le scrissi, fu Q. Pettilio Ruso.

Un altro errore è ne' consoli dell' anno
D Cri-

Cristiano 188. ove dice il Panvinio: *C. Alius Fuscianus II & Dullius Silanus*. Nella pag. lodetta CIOVI. 9. del Grutero si legge una iscrit. votiva dicata: *FUSCIANO II. ET SILANO II. COS.* sicchè anco Silano fu cos. II. In oltre il Panvinio finge il nome o famiglia del console Fusciano col dire ritrovarli una pietra in quei tempi scolpita con queste parole *C. ALLIUSC. F. Fuscianus*. Fu accorto nel tacere qual fosse tale iscrizione. V. S. Illustrissima la legge nella pag. 126. del Grutero nella prima colonna. è scolpito quel marmo *Antonino Aug. III. M. Aurelio Cesare Coss.* anno Cristiano 140. Quindi da quella pietra cavare il console dell' anno 188. mi pare lontano dal vero. Si deve cercare un Fusciano piu vicino. Scrive Lampridio nel cap. 3. della vita d' Antonino Filosofo: *Amavitque ex condiscipulis præcipuos senatorij ordinis Seium*

Fuscianum, & Aufidium Victorinum. Quindi penso che M. Aurelio facesse *Seio Fusciano cos.* e poi Commodo di nuovo lo facesse cos. II. Così Commodo nel suo IV. consolato fece cos. II. Aufidio Vittorino ex Gruteri pag. 35. e 129. che era l' altro condiscipolo di suo Padre, e che era stato un'altra volta console sotto suo Padre come Fusciano. L'altro console collega di Sejo Fusciano è detto Dullio Silano. La famiglia *Dulia* non si legge fra le Romane. Quindi il Causabon nel cap. 7. de vita Commodi di Lampridio legge *Duilium Silanum*. In ciò mi rimetto al di lei giudizio &c. ma si ponga: *Silanus II.*

Il terzo errore si è ne' consoli dell' anno 164. sotto M. Aurelio e L. Vero Impp. e sono: *C. Julius Macrinus, L. Cornelius Celsus*. Il Panvinio prova il primo console con questa iscrizione:

C. JULIO MACRINO
Quondam veterano militi
& Bis Cos.
Coniugi carissimo
Secunda Servata &c.

Io considerando che essere stato *miles veteranus* non era cosa che meritasse due volte il consolato, giudicai che fosse stata con errore trasmessa tale iscrizione al Panvinio, e che si dovesse leggere non *BISCOS.* ma *B.F. COS.* cioè *Beneficiario Consulis*, che significa quello che col favore del console ottiene qualche grado onorevole. Ciò in molti marmi occorre. Vegga la pag. 66. 10. &c. Quando oggi a punto nel Grutero pag. 546. 3. ho veduto avere indovinato il vero. L' iscrizione è in Augusta di Ger-

mania, ed dice: (Questo fasso è intagliato appresso il Velseropag. 227. della sua Augusta) *D. M. JUL. MACRINO QUONDAM VETERANO MILITI. M. H. M. EX B. F. COS. CONIUGI CARISSIMO SECUNDA SERVATA &c.* Vegga come è piena d' errori nel Panvinio, che d' un soldato Macriano cliente d' un Console ne fa Macrino due volte console. Quindi stimo che si debba porre console M. Nonio Macrino, di cui è un fasso iscritto pag. 441. 10. in Brescia.

M. NONIO M. F.
* FAB. MACRINO
COS. XV. VIR. Sacri F. &c.

* La Tribu *Fabia* è propria della Città di Brescia.

Fu prettore, e legato proprettore della Pannonia inferiore &c. come ivi si legge. Erra ancora il Panvinio nel collega, che da lui si dice: *L. Cornelius Celsus*. Pone un iscrizione:

L. Cornelio C. F.
Gal. Celso
H. VIRO PRÆF. ORÆ
Maritumæ
Cohor. I. ed II.
COS.

Questo L. Cornelio era cittadino di Taragona nella Spagna, la qual colonia era nella Tribu *GAL. Galeria*; cui fu *Duumvir* e prefetto della prima e seconda cohorte, che guardava quei lidi. Ciò si cava da un'altra iscrizione dedicata allo stesso L. Cornelio Galerio Celso alla pag. 395. 10. del Grutero, ove non si vede quella parola *COS.* che è finta, ne meritata da un pri-

vato cittadino e puro comandante di due cohorti, principalmente nel famoso imperio di M. Aurelio Antonino, che non faceva consoli se non quelli che erano stati Questori, Pretori in Roma ec. Bisogna dunque indovinare la familia di Celso console. Nel Grutero pag. 607. 1. si legge un decreto nel di cui fine si dice: *Jubentius Celsus Promagister subscripsit III. Non Novemb. Anso*

Misso 2 Honesta missione & 4 Beneficiario Consulis.

Anio Pollione & Opimiano COS. Ordinarii Severo & Sabiniano Cos. Severo e Sabiniano furono consoli nell' anno Cristiano 155. Quindi Jubentio Celso si può porre console doppo nove anni cioè anni 164. e credo che fosse figlio di P. Jubentio, o Jubentio cos. II. sotto Adriano, e celebre Jurisconsulto; onde anco si può aggiungerli il prenome P. Jubentio Celso. Jo certo con più fondamento del Panvinio, formo tale indovinella. Nella sudetta iscrizione si recita una supplica fatta ad Antonino Pio di trasportare le ossa d'alcuni defonti e Jubentio Celso *Promagister*, che di nota che egli era doppo l' Imperatore, il primo nel Collegio de' Pontefici, sottoscrive con la grazia il memoriale. Siche era personaggio conspicuo, e degno del consolato di già ottenuto da suo Padre imperando Adriano. Ma per essere il cognome di Celso commune con i Marj, Publilj, Cornelj, ed altre familie Romane, non ardisco allere come cosa non dubbiosa, che il collega

A di M. Nonio Macrino fosse della gente Juventia, e si potrà porre & *Celsus* ec.

Nell' anno 151. Cristiano *Antonino Pio Imperatore* pone il Panvinio *Coss. sex. Quintilio Gordiano e sex. Quintilio Massimo* Questi furono fratelli, ed ebbero assieme i magistrati in Roma come narra Dione in Commodo; intieme ancora governarono gli eserciti nella Germania, come dice lo stesso in Aur. Antonino. Quindi mi pare che fossero diversi i loro prenomi come costumavano i Fratelli Romani. Nel Grutero pag. 126. col. 2. si legge solo: *QUINTILIUS COS.* per un solo T. non per *CT.* espressa la seconda sillaba. Lampridio cap. 4. in Commodo *Quintiliorum omnis extincta, quod sextus Cocidiani Filius &c.* Dione però scrive *Condianus & Maximus* come cognomi de i Quintilj. Nel Cronico Alessandrino si dice: *consulatus KONDIANOT 191 MAZIMOT Condiani & Maximi.* Quindi stimo errore il cognome di Gordiano, che ne' fasti di molti si legge. e porrei così quel collegio.

Sex. Quintilius Condianus) Il figlio di Condiano si chiamava Sesto, che era il prenome
Quintilius Maximus) paterno *ex Capitolino in Cinnoco citato cap. 4.*

Scrissi al Signor Magnavacca, che non si curasse rimandarle i di lei fasti tardi, purché li mandasse sicuri, e che li poteva inviare per qualche Religioso di quelli che in Bologna erano a celebrare il loro Capitolio. Veggo però dalla sua, che molto tarda il loro arrivo costà. La prego però avvisarmi quando li riceve, perché non vorrei si perdessero. Io sollecitai le note, perché presto ella fosse servita; ma scorgo che hanno terminata la Quarantena per strada. Ho terminato l' intaglio delle medaglie, e qui acclusa le invio la da lei ricevuta. In Venezia scrissi all' Eccellentiss. Sig. Gio. Domenico Tiepolo, che ora va componendo un Museo, ed ha pubblicata una medaglia Latina di bronzo d' un Oceone, che egli mi mandò. Questi a mio proposito non mi trasmise che una medaglia di Caio e Lucio Cesari, che pone ancora il Golzio; e per essere giovane allegro e di buon tempo, mi scrisse non trovare altro per me. Se V. S. Ill. potesse in Venezia procurarmi dal Signor Dottor Bon qualche altra medaglia di quei Cesari, mi farebbe favore non ordinario: basterebbe che scrivessero le iscrizioni, perché vederei se facessero a mio proposito. Ne ho intagliate quattro della *Col. TRADUCTA* del Padre Cattani, che sono singolari.

Io non mi ricordo se le abbia scritto, che Geta avesse prima il titolo di Cesare, e poscia d' Imperadore, ma non d' Augusto se non poco avanti la morte del Padre. Legga nel Grutero pag. 157. che con la Pot. Trib. VIII. di Severo, e III. di Cara-

calla si legge *ET IMP. P. SEPTIMUS GETA &c.* Non so se alcuno abbia ciò osservato. Fu titolo così posto avanti il prenome nuova invenzione di Severo, non usata da altri Augusti suoi predecessori.

C Il Padre Ghiretti da Parma Predicatore Agostiniano in Pozuolo, se non erro, nell' anno passato comprò per una doppia 60. medagliette volgarissime d' Aureliano, e Probo, che mi mostrò nel suo passaggio, quale non so se più l' abbia. Nella prossima passata Quaresima ha predicato in Genova in Sant' Agostino. Qui il Sig. Bassetti Segretario di S. A. S. averà sovra duemilla medaglie, ma sono volgari, e donategli da diversi. E' mio grand' amico, e sono padrone con ogni confidenza di quanto ha.

D Io non ho appreso di me l' istoria del Cavalier Orfato, ma altri qui l' hanno, e detto Signore ne gli anni di Probo, ed altri seguita il tenore de i fasti che distesi nella dissertazione de i voti decennali, e mi fa grand' onore col protestarsi di volere aderire alla mia descrizione. Era mio amico, ed' io molto lo stimavo nella professione Antiquaria.

Il Padre Antonio Pagy Francese dell' Ordine de' Conventuali di San Francesco che dimora in Arles, è molto anch' egli mio amorevole, ed è dotissimo nell' istoria antica sacra e profana, ora stampa una dissertazione sovra una iscrizione d' Aureliano Imperadore nuovamente ritrovata, quale per il corriere subito stampata invierà a Firenze, ed io avvisarò V. S. Ill. se vi sarà cosa per lei. Questo Padre non

approva ciò che io scrivo nel cap. 5. *de vor. X.* cioè che Aureliano nell'anno Cristiano 261. non fosse *cos. suffecto*, ma che il primo consolato l'avesse Imperadore anno 271. Starò a sentire le di lui ragioni se faranno convincenti. In oltre non approva ciò che dico nel cap. 3. che Adriano fece nell'anno 138. collega Augusto Antonino Pio, e che poscia muori nell'anno 139. dell'Imperio XXII. Io veggio che ciò è dubbio; onde non ho voluto mutare la di lei Cronologia. Nella pag. 253. del Grutero num. 5. si recita un elogio posto in onore d'Antonino nel quale è detto *Divi Hadriani filius*, e poscia *TR. P. COS. DES. II.* Nell'anno 138. era *cos. des. II.* nel quale se Adriano è detto *Divus*, in tal anno questi al certo muori. Al testo di Capitolino che pare evidentemente provare la mia opinione, si deve dire che quando dice di M. Aurelio *in consulatu secundo Antonini jam patris suis*, s'intenda *consulatu II. designato*. Così Suetonio cap. 27. scrive di Claudio: *Britannicum 20. imperii die, inque secundo consulatu natum sibi &c.* Claudio adi 12. Febrajo anno Cristi 41. era nel 20. giorno del suo imperio, nell'anno seguente fu *cos. II.* quindi Suetonio intende *in secundo consulatu destinato, non suscepto seu inito*. Nel Museo di S. A. S. v'è un bellissimo medaglione, ed una mediocre d' Alessandro Imperadore segnate: *Imp. C. M. Aur. Sev. Alexander Aug.* e nell'altra parte *JOVI ULTORI P. M. TR. P. III. COS. II. P. P. S. C.* Fu *cos. II.* anno Cristi 226. in tutti i fasti, e nelle Kal. di quell'anno era *TR. P. IV.* Dunque il *cos. II.* s'intende designato ec.

Io non voglio altro Occone, che quello che stamperà V. S. Ill. se però ella vorrà meco partecipare le difficoltà ec. che ha in tali, e tali luoghi di questo Autore, è necessario, che me ne mandi un esemplare, per potere vederle in fonte, e senza che ella altro facci che cattare la pagina da riconoscersi da me.

Monsù Spon sarà tutto affaccendato nelle sue iscrizioni; onde ella basta gli scriva, che le mandi i colleggi de' consoli che ha con i nomi e cognomi, che io subito vedrò cosa s'abbia a mutare ne' fasti Panviniani. Credo che molto le piacerano le mie osservazioni sovra la falsità delle suddette iscrizioni che adduce il Panvinio ne'

A Consoli Celso e Maerino anno 164. Sarà però sempre egli il Padre de' fasti, perchè gli ha partoriti. Gli altri ne fecero quasi aborti. Noi gli aggiungemo un poco più di lustro col farli più politici. Ne ciò perviene perchè siamo più eruditi, ma più giovani di lui, che non porè sapere ciò che stava ne' fasti scolpiti sotto il terreno.

Io credo d'averle inviati in lettere circa sei consolati corretti, quali non osservai nelle note de i di lei fasti, perchè come ho detto, scrissi troppo in fretta. Ella porrà ancora questi con gli altri. Dione nella vita di M. Aurelio Antonino dice, che gli otto anni, che era stato assente da Roma, il popolo riceve due monete d'oro per anno, e questi otto anni furono dopo la morte di L. Vero. In questi otto anni ella lo facci ire nella Grecia, Asia, Egitto ec.

B Il Serenissimo Gran Duca fece nell'anno passato acquisto di duemilla e più medaglie nella Spagna, le quali sono qui tutte in confuso. Voglio tentare la grazia di vederle. Ma non la spero, perchè è troppo geloso di tali cose; e quattro volte mi bisognò pregarlo per vedere il solo indice, e mi disse quattro, o cinque volte che non lo copiassi. Il Camelli però in Roma ne ha una copia, da me veduto, ma i diritti sono per lo più lasciati, e poco lo stimo. Mi si dice da alcuni della Marca, che il Signor Cesare Leopardi patrizio principale d'Osimo, abbia molte medaglie. Ecco finito il foglio con le solite mie ciancie. Mi continui il suo affetto, e pensi al modo che si deve tenere da mostrare le correzioni de i fasti volgari, mentre ciò è necessario per non parere si finga, e le bacio le mani.

Firenze 28. Maggio 1680.

LETTERA XVII.

C Corre il secondo mese, anzi quasi finisce, che per ogni corriero le ho inviata qualche correzione de i fasti Panviniani, ne quella termina, mentre ho ritrovato un altro errore. Nell'anno di Roma 834. di Cristo 81. si leggono *cos. M. Plautio Silvano e M. Annio Vero Pollione*. Nel primo stà falsamente posto il prenome e la famiglia, nel secondo è errato il prenome. Nel Grutero p. CIOXL. I. si pone un iscrizione dedicata:

Kal. Novembris
SEX. ANNIO SILVANO
ET T. ANNIO VERO POLLIONE COS.

Fu questo l'anno nel quale muori Tito, e successe Domiziano; sicchè ella correggerà in due luoghi il sudetto consolato, cioè nel fine di Tito, e principio di Do-

miziano.

In oltre stimo essere anco errato il consolato dell'anno di Cristo 144. *Antonino Pio Imp.* ove si dice: *Lollianus Avitus. C. Ga.*

Gavius Maximus. Questo secondo lo cava il Panvinio dal cap. 8. della vita d'Antonino Pio ove dice Capitolino: *Nam Gavius Maximus praefectus Praet. usque ad XX. annum sub eo pervenit*. Questo Gaviio quando era Prefetto del Pretorio dedicò un'iscrizione a M. Aurelio Cesare che pone il Grutero pag. 258. 8. quando M. Aurelio era cos. la prima volta cioè avanti l'anno di Cristo 145. Io dubbito che questo Gaviio Massimo sia stato console: imperocchè sotto gli Antonini il Prefetto del Pretorio era *ordinis equestris, non vero Senatorii*. Ove i consoli erano Senatori, e prima erano questori, poscia Pretori, e finalmente consoli. Così fece Antonino Pio con M. Aurelio, quale però fu fatto da Questore console che come cosa rara narra Capitolino in M. Aurelio cap. 6. e lo nota ottimamente il Caufabono. Gaviio Massimo nell'iscrizione pag. 258. non è intitolato nè Questore nè Pretore, ma solamente *PR. PR.* sicchè è fuora d'ogni credenza, che in tre anni, cioè avanti l'anno 144. fosse fatto subito Questore, e poscia Pretore, mentre la pretura non si concedeva, che dopo qualche anno a *gesta quaestura*. Il punto però principale si è che, come dicevo, i Prefetti del Pretorio non erano Senatori, qual nome s'acquistava con la questura, avanti la quale erano *ordinis equestris*. Scrive Lampridio in Commodo cap. 4. che questi levò a Paterno la prefettura del Pretorio col farlo Senatore: *per laticlavi bonorem a praefectura administratione submovit*. Era *laticlavium* proprio de' Senatori, mentre l'*angustoclavium* era *ordinis equestris*. Alessandro Severo fu il primo che facesse i Prefetti del Pretorio Senatori, o per parlare più chiaro, che i Senatori fossero Prefetti del Pretorio come narra Lampridio nella vita del medesimo cap. 21. *quod antea vel raro fuerat, vel omnino non fuerat: eo usque ut si quis Imperatorum successorem Praefecto Praetorii dare vellet, laticlaviam eidem per libertum submitteret &c.* Seiano sotto Tiberio fu il primo Pref. del Pretorio ma con l'ufficio fu anco Senatore e Console; anzi Tito e Cesare e console volse essere Prefetto del Pretorio *ex Suetonio* cap. 6. in Tito ove dice: *Praefecturam quoque Praetorii suscepit, numquam ad id tempus nisi ab equite Romano administratam*. Anco Seiano era nel principio della Prefettura Pretoria *eques Rom.* ma dopo da Tiberio *praetoriis honoribus* fu ornato *ex Dione* lib. 57. *ad finem* A. V. 783. e preso per collega nel suo V. consolato, ritenendo quello la Prefettura. Da queste dottrine io deduco che Gaviio Massimo che sotto Antonino Pio per vinti anni fu Prefetto del Pretorio non fu console nell'anno 144. che era il sesto dell'imperio di Pio. Nella

A lapida, o tavola prodotta dal Grutero pag. 258. Gaviio Massimo è puro Prefetto del Pretorio e tale durò sino alla morte. L'iscrizione di *C. Gaviio Massimo Strabone* cos. addotta dal Panvinio, e d'altro console o suffetto, o d'un altro Massimo ordinario, che porta ne' fasti mutato il nome della famiglia, come tanti altri ec. Io trovo nell'imperio d'Antonino Claudio Massimo Proconsole dell'Africa, al quale Apulejo scrisse la sua Apologia. Dice Apulejo nella seconda apologia: *Itaque acceptis litteris Carthaginiem pergit, ubi jam prope exacto consulatus (proconsulatus si deve leggerè) sui munere Lollianus Avitus te, Maxime, operiebatur*. Questo luogo non vidde il Panvinio. Questa apologia fu scritta dopo morto Adriano, mentre ivi dice: *D. Hadrianus &c.* sempre col nome di Divo chiamando Adriano; imperando Antonino Pio; onde dice ivi ancora: *ad bas Imperatoris Pii statuas, &c.* non dice *Divi Pii*. Scrive che Lolliano Avito proconsole dell'Africa ebbe successore Claudio Massimo. Quindi io giudico, che collega di Lolliano Avito fosse Claudio Massimo, siccome gli fu anco successore nel proconsolato dell'Africa, nella qual provincia sempre si mandavano proconsoli *virii consulares*, dopo che in Roma erano stati consoli, come è certissimo; essendo l'Africa e l'Asia le due provincie consolari del S. e P. Romano. Così fra gli altri Vespesiano dopo il consolato si dice da Suetonio cap. 4. *Exin sortitus Africam*, e ne sono piene l'istorie d'esempj. Nell'anno di Cristo 165. sesto di M. Aurelio e L. Vero furono cos. M. Gaviio Orfito e L. Arrio Pudente. Gruteri pag. 1032. 6. quali consoli falsamente pone il Panvinio, come già nelle note le ho mostrato.

B
C
D Ne' fasti ne i colleggi de i consoli de gli anni di Cristo 149. 165. 172. 178. si pone console per il cognome *ORFITUS*. Il Panvinio sempre li fa della famiglia *Corneliae Scipionum*; mentre tal antico, e frequente cognome fu ancora proprio de i Gravj, Furij, Vitrasj ec. Sin ora s'è scoperto che il console Orfito ne' fasti dell'anno 165. non era della gente Cornelia, ma della Gavia, e figlio del morto Gaviio prefetto del pretorio, di cui sopra parlavo. Giustiniano Imperadore nelle istituzioni parlando del S. C. Orfiziano, dice che fu fatto *Orfito & Ruso* *coff.* ne altro dice de' nomi di questi consoli. Ebbero il magistrato nell'anno 178. Idazio ne' fasti scrive: *Orfito & Ruffo*, così Prospero Aquitano, Vittorio, e Cassiodoro. E certo credo che Orfito si deva nominare primo avanti Ruso, mentre il S. C. *Orfitianum* portò il nome del primo delli due consoli, che lo pubblicarono. Era di maggiore riputazione

zione essere nominato console nel primo luogo, come con l'esempio di Cicerone effagera Aufonio nel suo panegirico a Graziano Imperadore. *Nulla enim est quidem contumelia secundi, sed ex duobus gloria magna prelati.* Che però Orfito si deve porre avanti Rufo. In oltre il Panvinio scrive: *Vettius Rufus*; ma in Lampridio *de vita Commodi* cap. 4. si dice: *Velius Rufus*. Onde Rufo era della gente Velia, non Vettia.

Nella passata le scrissi che i due Quintilj cos. anno 151. furono uccisi da Commodo, come narra Dione, ora dal rileggere i fasti del Vescovo Idazio, che sono i più antichi, e meglio formati, non però veduti dal Panvinio, avverto doverli mutare il secondo console dell'anno Cristiano 180. scrive Idazio: *Præsente & Condiano*. Per errore scrive Cassiodoro *Gordiano*, e lo seguita il Panvinio. Si deve però scrivere: *Sex. Quintilius Condianus*, che Commodo col Padre Quintilio Condiano condannò alla morte, come narra Dione.

Circa il consolato di M. Nonio Macrino, che le scrivevo doverli porre nell'anno 164. Imperadori M. Aurelio & L. Vero, e non C. Giulio Macrino, come scrive il Panvinio, nel leggere nel Grutero pag. 441. 10. e nella seguente pag. 442. 1. mi nasce dubbia la prima iscrizione, che in vece di *Macrino* non si legga nel marmo *Muciano*. La prima è citata in Brescia *ad S. Nazarii & Celsi*. Ella dalla Città vicina ne piglii certezza, che all'ora si riporrà questo *Nonio Macrino* cos. nell'anno sudetto. Si repete questo marmo p. 1097. 8. e dicesi essere *in platea &c.* e credo che si legga *Macrino*.

Ho scritta la presente prima della ricevuta delle lettere di costà, che stanno al Lazaretto, se vi farà sua lettera, le risponderò nell'altra facciata, altrimenti vi porrò qualche altra al solito a lei noiosissima aggiunta.

Non ricevo in quest'ordinario lettere di V: S. Ill. ma bensì del Sig. Magnavacca, quale mi dice averle già trasmesso il suo involtino. Io certamente ho errato nel porvi dentro miei caratteri, e me ne pentì, dopo commesso quel fallo; presi tal ardire perchè già vedevo che ella doveva di nuovo copiare quei fasti, e così vi feci certe aggiunte non per illustrare la di lei eruditissima persona, ma per mostrarle, come stimavo che in quei latercoli si potessero restringere i fatti più famosi de' Imperadori. In tanto ella porrà insieme le correzioni successivamente inviatele per ordinare i fasti, che credo che saranno di questi circa trenta colleggi consolari emendati. Spero che da Monsù Spon ella riceverà qualche cosa a proposito, mentre da

A poche carte da esso ora pubblicate si correghono tre consolati.

Ne' consolati dopo l'anno Cristiano 400. io ho ritrovati i nomi d'alcuni consoli, che sono 5. 6. 7. per volta, come all'ora usavano, ma perchè sono pochi, ne capiscono ne' latercoli, io non glielo scrissi. Io non veggio correzione alcuna nell'istoria di Padova del Cav. Orfati, quale alla pag. 86. protesta di seguitare i fasti da me corretti.

B Io non ritrovo altro da suggerirle circa li stessi fasti; nè altro si può ricavare dal Grutero. Qui li Signori Doni hanno circa 2000. iscrizioni, copiate dal loro Padre, ch'era dottissimo, e credo che Monsù Spon le vedesse. Io non ho tentato sin'ora il leggerle, perchè so che le tengono nascoste, come tesoro, che farà poscia cibo alle tignuole; mentre copiato il meglio, con cittare il collettore, potrebbero essere d'utile alla Rep. Antiquaria, nella quale ella è de' primi Senatori, ed io un puro candidatello. Per l'avvenire non le farò più molesto con lettere, ma la lascerò affaticare circa il suo Occone, pregandola del perdono nell'averla così frequentemente importunata con lettere, e le bacio le mani.

C Ella consideri l'iscrizione Gruteri pag. 438. 1. nella quale Memmio Vitrasio Orfito è detto: *XV. Vir S. F. Consul, Prætor, &c.* ed è diverso da Vitrasio Orfito Prefetto di Roma sotto Costanzo figlio del gran Constantino perchè questi non fu console, non facendosi ne' tempi di Constantino, e dopo Consoli suffetti. Si potrebbe porre fra uno de' gli Orfiti de' quali sopra scrivevo.

Firenze 3. Giugno 1680.

LETTERA XVIII.

D **S**ono debitore di risposta a due cortesissime di V. S. Ill. poichè nell'ordinario passato m'arrivò partito il corriere, per essersi smarrita nel Lazaretto. Circa la prima le dico, che io non ho amicizia più che tanto col Sig. Co: Lazara di Padova. Gli ho però parlato in Padova, ed il fu Cav. Orfati m'ottenne da quello certe iscrizioni di medaglie, ed altre me ne ha trasmesse esso lui. Ha uno studio che stimo il più numeroso de' privati nell'Italia, la maggior e miglior parte comprata dal Padre Quaglia Agostiniano. Questo vecchio dopo l'anno della peste dell'anno 1630. principiò raccogliere medaglie quando niuno v'attendeva, n'ebbe circa settemilla, ma per essere di tale materia ignorantissimo fece un patto col Signor Co: Lazara, che quando egli aveva bisogno di denaro, gli averebbe date alla di

di lui scielta cento medaglie per cento ducati. Così il Conte ebbe molte centinaia di tali medaglie. Io gli scriverò ed ella ne saprà il di lui pensiero.

Li fasti d'Idazio intieri non sono necessari per lei, mentre sino all'imperio di Nerva sono con moltissimi errori ne' consoli, ne nota cosa veruna successa in quegli anni, ma recita i puri cognomi de' consoli, come Cassiodoro. Dopo l'imperio di Claudio Gottico principia notare qualche cosa, ma sempre con errore cronologico ne gli anni della morte di Tacito, principio di Diocleziano e fine dell'imperio dello stesso. Dopo Constantino Magno è copioso ne' racconti, e finisce con la morte d'Onorio, poichè dopo io stimo essere una giunta de' fasti sino ad Antemio, mentre dall'anno 423. sino all'anno 463. pone i soli nomi de' consoli, e solo nota sotto l'anno 461. la morte di Majorano. Qui ve n'è un solo esemplare del Signor Magliabechi, e procurarò che questi glie lo trasmetta, perch'è in ottavo con i fasti di Marcellino. Non è però punto a lei necessario tal libro, poich'è meglio di gran lunga che ella legga la Cronologia del primo tomo del Codice Teodosiano stampato dal Gottofredo, che molti di questi Leggisti averanno costì, ove si leggono più copiosi racconti dall'anno 313. sino all'anno 438. ove sotto i consoli di cadaun anno pone *CHRONICON HISTORICUM*, ne io in tali anni mi servo d'altro Autore, perchè niuno ha scritto meglio di lui; essendo quell'opera divisa in sei tomi, fatica di trenta anni. Per lei però basta il primo tomo.

A. Cristì.

Questi anni lvi non si leggono, ma gli ho posti per chiarezza.

205.	Antonino II. & Geta.	Mar. XXII.
206.	Albino & Æmiliano.	Mer. III
207.	Caro & Maximo.	Jov. XIV.
208.	Antonino III. & Geta II. B.	Ven. XXV.
209.	Pompejano & Avito.	Sol. VI.
210.	Faustino & Rufino.	Lun. XVII.

Il Bucherio pone i fasti Panviniani di rimpeto a quelli di Vittorio Aquitano, che contengono i soli cognomi de' Consoli, come quelli intieri di Prospero, Cassiodoro, Cronaca Alessandrina ed altri. Il Panvinio fu quello che v'aggiunse i prenomi e nomi. Nulla segna il Bucherio sotto quei Consoli, che le Epatte, Pasquali feste, giorni delle Cal. di Gennajo, e quanti giorni aveva in tali Calende la Luna, che sono cose per gli Altronomi, non per gli storici, ne io l'ho letto per correggere

A Con esso potrà riempire quanti latercoli vorrà; così io ho fatto in quelli di Constantino, avendo la maggior parte di quei latercoli copiato da quella Cronologia.

Le iscrizioni Pisane ella le può vedere nel libro *Epigraphicorum* di Monsignor Ottavio Boldoni *lib. 2. par. prima pag. 57.* Questo volume lo troverà appresso i Padri Bernabiti, dell'ordine de' quali fu questo Prelato morto ne' mesi passati.

Li libri del Petavio *de doctrina temporum* sono rarissimi e qui non gli ha che il Sig. Magliabechi, il quale è affogato da tanti negozj letterari, ch'è più facile parlare dieci volte a S. A. che una ad esso lui. Il Padre Riciolio però l'ha copiato, e può seguitare questo ne gli anni dell'imperator Trajano sino all'anno 284. mentre gli altri e da ciò che scrivo nella mia dissertazione e dal libro del codice Teodosiano illustrato co' fasti istorici dal Gottofredo può supplire il restante. Dopo l'anno 438. si può servire della cronaca di Marcellino, ed Alessandrina. Qui non v'è il volume Greco latino del Raderò, quale ella può cercare in Venezia. Già le scrissi trovarsi nella Biblioteca Patrum stampata in Colonia A. 1618. nel fine del tomo XV. se non erro. Nell'indice ella lo troverà. Ivi la Cronaca è tutta Latina.

Il Bucherio nulla pone che facci per lei, mentre anch'egli per cinquecento, e più anni copia i fasti Panviniani, e corregge solo nell'anno 277. quel consolato. Alla pag. 247. pone un fragmento dicento paja di consoli ritrovato in un antico pergameno, segnato così come *ad verbum* qui vede,

D i fasti, ma solo per vedere i cognomi de' Consoli dall'anno 205. sino all'anno 354. che finisce così: *Constantio VII. & Constantio III. Sat. XXII.* accadute in tal giorno le Cal. di Gennajo in giorno di Saturno, o di Sabato, correndo l'epatta 22. Il libro è stampato in Anversa anno 1634. Le ho foggionto tali osservazioni, acciò ella non lo desidero tanto, perchè nulla le servirebbe. Qui ve ne sono tre esemplari, uno in palazzo, l'altro appresso il Signor Magliabechi, il terzo in una Biblioteca che

che stà chiusa per la morte del Cavaliere che la possedeva, Carlo Dati.

Io due volte ho fatto pregare S. A. S. che mi favorisse, o degnasse favorirmi di potere vedere e porre in ferie le medaglie, che confuse le sono gionte di Spagna sovra il numero di duemilla. Ha risposto, che ci penserebbe, ch'è la solita negativa che in Latino suole dare S. A. ne io più che tanto mi curo perdere tanto tempo nel formare tal ferie, che se non fosse la speranza di ritrovarvi qualche cosa di Cajo o Lucio, anco pregato ne scansarei l'impiego. Se la figura equestre di Cajo non è diversa da quella che ho ricevuto, e che le invio, non occorre ella me la trasmetta. Se ha lo scudo oltre l'asta, è simile a quella che porta il Goltzio, l'altra di Lucio è del Re Cristianissimo, mandatemi dal Signor Carcavio. Non ho altro da dirle; solo le ratifico la mia prontissima servitù ad ogni suo comando, stimando sommo mio onore essere da lei giudicato abile a servirla in cose, benchè minime, quali sin'ora s'è degnata impormi, e le bacio le mani.

Firenze 10. Giugno 1680.

LETTERA XIX.

Sono occupatissimo per certe scritture che devo trasmettere a Roma; onde le scrivo la presente solo per non rimanere debitore a V. S. Ill. di risposta a due sue lettere. Li fasti Idaziani in ottavo furono già stampati in Parigi uniti a quelli di Marcellino dallo Stampatore Cramoisy anno 1619. e poco costano, perchè non sono alti un dito. Principiano dall'ultimo anno di Claudio e primo d'Aureliano. E' difficile il ritrovare il Grutero, e qui uno me ne scappò dalle mani, e lo comprò per sette scudi il Cardinale Leopoldo. La medaglia di Lucio Cesare del Padre Cattani, mi fu trasmessa, ed era scritto nel roverscio AELI. con una spica. Quindi viddi essere d'una colonia *Aelia* d'Adriano, e quello essere Lucio Cesare addottato dal medesimo, il che non ha forse osservato il Padre Cattani; ed è certo che niuna città si chiamò Elia nell'imperio d'Augusto. Se però la medaglia è da questa diversa, riceverò il favore che ella m'esibisce. Già le scrissi che in Lipsia ristampano il Grutero corretto con le note del Reinesio, e sono quattro anni che ne viddi i primi quattro fogli, che dinotavano un'opera molto vasta. E veramente il Reinesio fu eccellente in tali antichità, come si vede dalle sue epistole, e varie lezioni, in due tomi in quarto che già io lessi. Io stò perplesso a principiare la stampa del mio libro, poichè la carta per l'appalto dell'Ebreo è tro-

A po cara, mentre costa mezza doppia la risma, ed è ordinaria, ed in oltre in ogni risma vi sono tre quinterni rotti, che nulla mi servono. Sono presi in Sestri di Genova, e concessi a S. A. tre affassini che svalgiano il Corriero di Venezia nel mese passato. Io non spero di poter vedere il Museo di S. A. venutole di Spagna, perchè due volte pregato, ha risposto, che ci penserà. Così a nulla servono tali medaglie. Ne altro occorrendomi le bacio le mani.
Firenze 26. Giugno 1680.

LETTERA XX.

B **L**E medaglie, delle quali V. S. Ill. m'ha favorito trasmettermi le iscrizioni, mi erano già note, e le avevo ricevute dal Signor Co: Lazara, quali però non mi servono, mentre nulla v'è da ispiegare, non conoscendosi i roversci improntati che con l'effigie di quei Cesari, de' quali già ne ho molti altri disegni. Oltre le trasmesse mi nè ho ricevuta dal medesimo Signor Co: l'accluso disegno senza alcuna iscrizione, che mi serve per ispiegare l'altra ch'è della Regina di Svezia, nella quale si veggono le tette d'Agrippa, e delli due figli col *Julium Sidus* sovra il capo. L'intagliatore però ha errato ponendo Augusto e Livia nella sinistra parte; onde l'ho fatta rifare, ma non ne ho la stampa. Il Signor Gio: Domenico Tiepolo di cui è l'altra medaglia, è mio amico, e con esso ancora carteggio, e due volte è stato qui a Firenze, e più volte è venuto a discorrere meco. Sono circa sei anni che principiò a raccogliere medaglie.

C Io stò perplesso a principiare la stampa per il prezzo rigoroso della carta, che anco ordinaria si valuta 14. giuli la risma, ed in ogni risma vi sono 3. quinterni rotti, e guasti, che nulla servono. L'Ebreo Apaltatore che dà a S. A. diecisette mila piastre così vuole scontare, e guadagnare. Oltre che questi Stampatori sono poveri, nè hanno commercio con altri Mercanti, che di Venezia, e di Roma.

D Non ho più speranza di potere vedere le medaglie che S. A. ha ricevute di Spagna, che sono alcune migliaia. Nella Spagna furono numerose colonie Romane, fatte da Cesare ed Augusto, e stante che fuora d'Antonio Agostino, che circa 100. anni sono muori, niuno in quelle parti attese a scrivere di medaglie, credo che nel Museo gionto a S. A. vi siano cose rarissime. Voglio però tentare la terza volta non più con chiedere, ma col pregare a perdonarmi d'aver osato di pretendere maneggiare un sì prezioso tesoro. Queste medaglie stanno in alcune casse vicino alla camera propria di S. A. quale fra pochi giorni calan-

calando nelle camere dell'estate, potrebbe essere che mi permettesse dimorare ove stanno le medaglie, mentre ora io ivi virei e sentirei le cose che sono proprie del Serenissimo. Così mi vado consolando con supporre quel pretesto della irresoluzione di S. A. se bene avendo detto, che ci penserebbe, è la solita negativa che in latino suol dare. Il Signor Magliabechi però mi dice, che per due medaglie, o 3. se forse vi siano, non mi curi durare tanta fatica. E vero, ma la curiosità è troppo grande. La Repubblica di Genova ha concessi tre ladri, che sualigiarono il Procaccio 18. miglia lungi di quà; ed incatenati tre giorni sono furono condotti in queste carceri. Uno è Genovese, due sono fratelli banditi famosi da Maradi ne' confini della Toscana verso Faenza. Il loro padre cinque anni sono fu qui impiccato; ad un loro fratello minore fu fatta la testa da i birri; un altro è in galera; La loro madre, e sorella sono più mesi che stanno in queste prigioni. Eccole descritta una famiglia intiera di furbi. Ella si conservi ne' caldi che ritornano, e le bacio le mani.

Firenze 2. Luglio 1680.

LETTERA XXI.

ECcede V. S. Ill. nelle espressioni generose che mi trasmette coll'offerirmi costì la sua opera nella stampa del mio libro. Io certo non voglio dare tanto guadagno a questi Ebrei Appaltatori cartacei. Quindi ho determinato prolungare la stampa nell'anno venturo, che io stesso promoverò in Venezia, ove la carta è a vil prezzo; ed io la voglio bellissima. Non ho ancora lettere dal Signor Co: Lazara, il di cui indice era scritto in carattere meno polito, ed è un Cav. che ha troppo negozj. La stampa del Reinelio va in lungo, perchè facendola a sue spese lo stampatore, questi v'impiega il tempo, quando non trova denari alla mano da altri che giornalmente fanno stampare le loro composizioni. Io ora studio un poco

*Stans celsa in puppi, geminas cui tempora flammæ
Læta vomunt, patriumque aperitur vertice Sidus.*

Quindi sovra il capo d'Augusto si vede nelle medaglie la Stella Giulia, in tanta copia, che meritamente dice il Seguino *vix enumeres*. Il Goltzio n'è ripieno di rali medaglie. Così per dinotar i due Cesari figli d'Augusto, e Nipoti di Giulio, fu segnato quell'astro Giulio sovra il loro capo. Il libro dell'Ostsenio è intitolato: *Passio Sanctarum Martyrum Perpetuæ & Felicitatis*, è stampato in Roma anno 1663. e poscia in Parigi. Nella pag. 13. si legge;

A di Teologia, ed alcuni libri di Sant'Agostino, così sono attretto a mutare scena, ed attendere a divertissime materie. Io le confermo che se nella medaglia di Lucio del Padre Cattani vi sia scritto ELIA, non può essere del tempo Augusto, Io sono il Tantalò vicino a quai trentamilla medaglie di S. A. senza poterne vedere pur una. Il Sig. Cardinale morto Leopoldo a tutti mostrava i suoi scrigni, e godeva farli vedere. Ora stanno tutti chiusi, perchè S. A. dice che sono studj inutili, e bisogna attendere alla sacra Scrittura, e santi Padri. Quindi ha dato a me in Pisa la Cattedra della sacra Scrittura; onde nel mese venturo principiarò a comporre le lezioni. Così potrò da parte i fatti, e medaglie, &c. e dirò: *in principio creavit Deus cælum, & terram*. Costi in San Marco vi è il Padre Maestro Zucchi molto mio amico, al quale se ella parlerà, gli potrà narrare una gran guerra; che io feci nella Macedonia; ed è cosa ridicola, a lei non nota, ma che la farà ridere in villa, perchè è cosa villana. Le bacio le mani.

Firenze 10. Luglio 1680 il Padre Maestro Zucchi è Lettore in Pavia, ma ora è costi in San Marco, è Padre dottilimo e compitissimo.

LETTERA XXII.

L'Opinione di V. S. Ill. circa la significazione delle *due stelle* sovra i capi de i Cesari figli d'Augusto è erudita, ma contro la comune de gli Antiquari. Io ne discorro nel mio libro. Recito queste parole di Plinio lib. 2. cap. 25. ove parlando della cometa apparsa dopo la morte di Cesare, dice; *Eosidere significari vulgus credit Cæsaris animam inter Deorum immortalium numina receptam: quo nomine id insigne simulacro capitis ejus, quod mox in foro consecravimus, adjectum est*. Così ancora è segnata nelle medaglie Giulie. D'Augusto nella battaglia Attiaca dice Virgilio lib. 8. Versu 780.

D *munere enim castrensi eramus pugnaturi: Natale tunc Getæ Cæsaris*. Ed ella 27. *Quid utique non permittis refrigerare noxii Nobilissimi Cæsaris scilicet & natali ejus pugnaturi*. L'Ostsenio nelle note spiega solo il titolo *NOBI*, e dice *Idem visitur in nummo hujus ipsius Getæ apud Hulsium cum adversa figura nobilitatis*. Item apud Bæum. Il Padre Possino Gesuita che stampò tale opera postuma alla pag. 193. e seg. disputa dell'anno del martirio di queste Sante ma-

E

dre

dre e figlia, e dice che fu nel 203. e XII. dell'impero di Severo. Lo prova perchè nell'anno 204. si celebrò l'anno secolare, Geta era Imperatore Aug. come dimostra la medaglia segnata: *Imp. Caf. P. Sept. Geta Pius Aug. secularia sacra S. C.* e cita lo Scaligero sovra Eusebio alla pag. 209. Ella vede l'errore dello Scaligero e del Possino, poichè Geta fu fatto Imperadore Augusto dopo l'anno 204. Nella Medicea Galleria si legge in una medaglia *P. Sept. Geta CAES.* e nel roverscio *Pontif. cos. II.* Nell'anno 208. ebbe il secondo consolato. Lo stesso si legge nel Grutero pag. XLV. 3. In questo anno però fu fatto Imperatore Augusto. Non so se V. S. III. nel Grutero pag. CLVII. abbia osservato le iscrizioni. 2. 3. 4. 5. nelle quali con la Trib. Pot. IX. di Severo e IV. di Caracalla si legge: *Imp. P. Sept. Geta Anton.* senza il titolo *AUG.* quale però si legge fra i titoli del Padre, e fratello. Se non errano, bisogna dire che Severo diede a Geta il titolo d'Imperadore, ma non d'Augusto prima dell'anno 204. ma il vedere che nelle medaglie è detto Cesare, non Imperadore fino all'anno 208. si deve dire o essere finte quelle iscrizioni da alcuni poco pratici dell'istorie, o quella fosse adulazione di quelle Città che gli diedero tal titolo. Il Reinesio nelle note Gruteriane credo che tratterà di questo dubbio, quale però io non ho, perchè le medaglie in tanto numero provano il contrario. Quel roverscio *secularia sacra* citato dallo Scaligero e Possino nulla prova, poichè i Monetari fe-

Divi Gordiani XIII. Kal. Febr.

Divi Constantini III. Kal. Mart.

Divi Aureliani V. Idus. Septemb.

Divi Nervæ VI. Id. Novemb.

Li natali d'altri 12. Imp. si leggono in Suetonio, Sparziano, e Lampridio. Gli 8. non si sapevano senza quel Calendario, fuorchè quello di Costanzo che si legge anco nel Codice Teodosiano ove nel libro 6. tit. 4. *de Prætoribus* sotto la legge X. si legge nel rescritto di Costanzo: *Die natali meo Constant. I. Augusti Idibus Augusti &c.* Nacque in Arles ex Zosimo nell'anno 316. Fu fatto Cesare nell'anno 317. *Kal. Mart.* Zosimo dice che fu fatto Cesare: *ante non multos dies natus in oppido Arelatensi,* cioè

Bruto & Collatino Lun. XXIX.

Publicola II. & Tricipitino. Mar. X.

Publicola III. & Pulvillo Mer. XXI.

gnarono tal moneta di Geta dopo i giuochi secolari, perchè erano stati fatti nell'impero del Padre, essendo anco lui Cesare. Così nelle monete col titolo d' *Augusto* si legge; *Ægypto capta*; benchè occupasse l'Egitto, quando non aveva il titolo d'Augusto. Circa la Trib. pot. di Caracalla io mi sono regolato su l'iscrizione del Panvinio A. V. 953. ove adì 4. Aprile è detto Trib. pot. III. così nell'anno 957. *Ludorum secularium* correva adì 4. Aprile la Trib. pot. VII. segnata nelle medaglie. Vederò volentieri le di lei osservazioni circa l'epoche di Caracalla ed Elagabalo; e per suo meno fastidio basta mi citi il luogo degli autori, o iscrizioni, senza copiarle distese, che io le ritroverò ne' libri ec.

Nell'Olstenio e sue note niente v'è al proposito per lei, oltre le parole citate da me. Ella potrà vedere questo libro inserito nel tomo primo del mese di Marzo del Bollandio, che certamente sarà costì nell'Ambrosiana, o appresso i Padri Gesuiti; e ciò sotto il dì 7. del detto mese. Nel Lambecio si leggono opere di Santi Padri non più stampate. Nel quarto tomo cita un Calendario antico, e lo descrive di mese in mese con tutte le feste, che si facevano, quale anco imperfetto, e mutilo pone il Bucherio alla p. 275. e seguenti. Al di lei proposito vi sono i giorni ne' quali nacquero gl'Imperadori, de' quali sotto Costanzo Imperadore figlio di Constantino si celebravano i Circensi. Di quelli che non si fanno i giorni natalizj vi sono i seguenti.

Divi Claudii VI. Id. Maii.

Divi Probi XIV. Kal. Sept.

Divi Alexandri IX. Kal. Octob.

Domini Constantii VII. Id. Aug.

D nel settimo mese ec.

Il Cuspiniano ne' fasti A. V. 248. dice avere ritrovato un codice antico, nel quale erano segnati i consoli fino alla espulsione de i Gotti dall'Italia; Essere l'Autore incognito, e dice: *In quo semper quatuor annorum Consules, quasi sub una Olympiade scribuntur, & e regione nomina Planetarum cum quibusdam numeris, quos neque intelligere potui, neque hæcenus qui intellexisset, reperi.* cioè:

Poscia cita lo stesso Autore incognito all' A. V. 789. con un fragmento, così.

B. Gallieno & Plautio Sol. XI.	789. Cristi 36. Q. Plautius Lælianus, Sex Pap. Gallienus
Procuro & Nigrino Mar. XXII.	790. 37. Cn. Acerron. Proculus, C. Portius Nigrinus.
Juliano & Asprenate Mer. III.	791. 38. C. Cæsar II., L. Apronius Cæsi- anus.
Cæfare II. & Cæsiano Jov. XXIV.	792. 39. M. Aquillius Julianus, P. Nonius Asprenas.
B. Cæfare III. solo Ven XXV.	793. 40. C. Cæsar Caligula solus: den. L. Gellius.

Qui nell'Autore citato dal Cuspiniano sono trasmessi li consoli dell'anno 791. e 792. mentre che Dione nel libro 59. nel principio del 791. pone M. Aquillio Juliano e P. Nonio Asprenate, e nel seguente Cajo Cef. II. e Suetonio nel cap. 17. dice di Caligola e suoi consolati: *duos novissimos conjunxit*, che fu il III. e VI. sicchè fra il secondo e terzo vi furono Consoli Giuliano ed Asprenate. Erra però il Cuspiniano pensando che siano posti sotto le Olimpiadi quei consoli, mentre sono divisi in quaternari di Bissestili notati dalla lettera B. così in fatti gl'anni di Cristo 36. e 40. furono bissestili. Il primo giorno di Gennajo anno 36. fu *Solis die* cioè Domenica, e la Pasqua fu adì primo Aprile *lit. G.* correndo *AG.* in quell'anno. Così le Calende di Gennajo dell'anno 40. caddero in giorno di *Ven.* cioè *Veneris*, come sono ivi ottimamente segnate. Gli altri numeri sono le Epatte che crescono sino al 30. ogni anno per XI. numeri, come si fa. Questo codice è veramente prezioso, e con quello il Cuspiniano corresse gli errori di Cassiodoro e Prospero. Il Bucherio che stampò nell'anno 1634. ne ritrovò un fragmento dall'anno di Cristo 205. sino al 354. e lo pubblicò, ed è fatto esatissimamente con i consoli, bissestili, e giorni delle Calende Januarie, e prima dice alla pag. 246. *Quod reperifideliter exhibebo: Cuspiniani hæredes aut amicos prius obtestatus, ut si membranas illas adhuc habeant, publico non invideant, Et tantum antiquitatis thesaurum interire ne permittant.* Ella mi dirà: *Quorsum ista?* Eccole la ragione, che le farà venire un gran prurito. Il Lambeccio nel quarto tomo *Bibliothecæ Vindebonensis* (è il titolo de' suoi tomi in foglio) dice avere trovato intiero tal codice fra i Manoscritti di S. M. Cesarea, quali stampa sotto quel titolo *Bibl. Vindibonensis*, e promette stamparlo. Qui non abbiamo che quattro tomi; intendo che n'abbia stampati altri tre. *Utrum* che in questi ponga quell'aureo codice, io non lo so. Egli sta in Vienna Bibliotecario di S. M. C. ove sia fuggito per la peste, *item nescio.* Da Ve-

A nezia, o Basilea, o Francofort potrà sapere se abbia ne' tomi da me non letti, stampato tal codice, che per gli anni bissestili, e Kal. Jan. è prezioso all'ultimo segno, mentre sono caratteri infallibili de gli anni. è finito il foglio, ma sempre cresce in me la divozione, ossequio, e stima delle di lei virtù, e le bacio le mani.

Firenze 15. Luglio 1680.

LETTERA XXIII.

Ricevei i fogli di V. S. Ill. dal Segretario di S. A. S. quali glie li rimando. Io già coll'osservare il giorno Natale di Geta Cesare Non. Mart. viddi ch'era giorno solenne nell'Imperio di Severo. Sparziano nella di lui vita cap. 16. dice che prese Creifonte (*biemali prope tempore*) che vuol dire, su'l principio quasi dell'inverno, che principia di Novembre.

La iscrizione che io notai con la Trib. Pot. III. di Caracalla - *Prid. Non. Apr. Severo & Victorino Coss V. C. 957. Christi anno 200.* prova evidentemente la Trib. Pot. XX. d'Antonino, ed il testo di Sparziano che dice che Antonino fu fatto *Augusto*, quando Geta fu fatto Cesare, prova che ciò fu *Nonis Martii A. 951.* ne vorrei che V. S. Ill. fosse così umile a sottoporsi alle censure; poichè se quando io stampai *de Votis X.* avessi saputo il resto de gli atti delle Sante Martiri Perpetua e Felicità, avrei veduto il giorno del principio della Trib. Pot. di Caracalla.

Circa l'iscrizione del *Pantæ*, io scrissi a Roma ad un amico, che disse essere tale quale mi mandò, ma ora ho di nuovo scritto, che la mirino con un canocchiale, perchè stà nell'alto del frontispizio, nè io la potevo leggere, quando ero in Roma, per essere il carattere minuto.

Le rimando anco le iscrizioni del Sig: Spon, la maggior parte delle quali pongono il Panvinio e Grutero. è preziosa la prima, perchè si vede che Probo era Imperadore l'anno 277. il che negò il Baronio. In tanto V. S. corregga in quell'an-

no il collega, e ponga; M. Aurelio Paulino, e potrebbe nell'epoca di Probo porre tale iscrizione, con la sottoscrizione della legge, che io cito nel cap. 6. *de Votis X.* e ch'è libro 8. *Cod. Just. lege secunda de revoc. donat.* Ciò dico perchè il Baronio e Panvinio errano ne gli anni di Probo, poichè avendo il primo due anni, il secondo un anno avanti principia l'epoca volgare di Cristo, sapendo che Diocleziano principiò nel 284. sono sforzati sminuire gli anni a Probo, perchè il Panvinio sritrovava un anno di più, e due il Baronio. In somma è una iscrizione d'oro. Nella pag. 2. è errore nella prima iscrizione, perchè deve dire *ASINIO GALLO* Console A. V. 746. così lo nomina Dione, ed un altro marmo addotto dal Panvinio. Vi sono alcune iscrizioni antiche fra quelle del Signor Spon, come ella vedrà fra le altre una A. V. 271. che sarebbe il più antico marmo Romano. Io però nedubito, perchè all'ora scrivevano *AIMILIUS & CAESIUS*, il distongo *Æ* è più moderno fra Romani. Due altre sono cento anni prima della famosa iscrizione Duilliana, nella quale non v'essendo la lettera *G*, io argomento, che quella dell'anno 271. sia finta. Ho corretti certi errori, che erano scorsi dalla penna. E di nuovo ella restituenta levare quelle cerimonie, che usa prima d'impugnare le altrui opinioni, perchè fa torto alla sua virtù. Sono caldi eccessivi, che non mi permettono dilongarmi, e le bacio le mani.

Il Signor Dottor Cinelli è vivo, e spesso siamo assieme nella Biblioteca di S. A. S.

Io stamparò il mio libro in Venezia, ove già ho mandato il manoscritto, e S. A. S. mi concede ire colà per la correzione; l'avvisarò quando mi farò per partire.

Le iscrizioni le mandarò per un altro ordinario.

Firenze 10. Settembre 1680.

LETTERA XXIV.

Non sapendo se V. S. Ill. abbia inviato a me l'originale, o la copia delle iscrizioni, che ultimamente mi favori parteciparmi, le restituisco il suo foglio. L'iscrizione segnata *L. AEMILIO MAMERCO ET C. CAESIO FABIO VIBULANO COS.* se fosse legitima, sarebbe preziosa, perchè quei consoli furono A. V. 271. o 270. come dice Dionisio Alicarnasseo. Questa sarebbe la più antica iscrizione, che de' Romani si fosse conservata alla nostra età. La più antica che fra le migliaia del Grutero si legge, è della colonna Duilliana pag. 404. 1. fatta A. V. 493. come notò lo Spanemio pag. 758. dissert. 9. sicchè quella sarebbe più antica

A anni 222. Io la stimo falsa, primo perchè i cognomi ed agnomi *CRASSO FRUGI*; sono molto più moderni nella famiglia Licinia; il primo Licinio Crasso si nomina nelle guerre contro Annibale. Secondo si scriveva *AIMILIUS*, non essendo ancora usato il distongo *Æ*. Terzo non raddoppiavano le lettere, ma si diceva *CRASUS*, come appare nella colonna Duilliana, e nota Sesto Pompeo. Quarto Mamerco era all'ora prenome, come nota il Panvinio A. V. 270. lib. 1. fast. Quinto *Cajo, Cesio, Fabio*; è una sciochezza di chi finse l'iscrizione, poichè si scriveva *Kaiso*, e poi *Kaesio*, ed era prenome, onde non è che finto il doppio prenome di *Cajo, e Cesio*. Livio lib. 2. *tenere tamen patres ut cum L. Aemilio Kaeso Fabius consul crearetur*. Quindi ne' fasti Capitolini A. V. 296. si legge: *Q. Fabius M. F. K. N. VIBULANUS*; ove *Cajo* è segnato col *C*, *Kaesio*, è notato col *K*. e si vede anco, che *Kaesio* era prenome dell'Avo di *Q. Fabio*. e questo solo errore è così patente, che leva ogni fede alla detta iscrizione. Nell'altra A. V. 397. leggo *ANN. e JAPPUS*, con lettere doppie, e vi sarà chi sia ancora per dubitare di questa. Io però non ho tali dubbi, e forse fu in ciò varia l'ortografia. Già le scrissi, che il consolato di Probo Aug. anno 277. era prezioso, e che ella ponesse il prenome, e nome del collega Paulino ne' suoi fasti: *M. Aurelio Paulino*.

B Ricevo in quest'ordinario la notizia dell'iscrizione del *Pantbeon*, ed è questa.

Imp. Caes. L. Septimius. Severus. Pius. Pertinax. Arabicus. Adiabenicus. Parthicus. Maximus. PONTIFIC. MAX. TRIB. POT. XI. IMP. XI. COS. III. nel fine mi dicono leggerli apertamente *vetustate. ORRUPTUM*, e spiccare li due *RR.*, sicchè ella non è stata ben servita dal Padre che diversa glie la inviò. Quindi se la *Tr. pot. XI.* di Severo si congiunge con la *V. di Ciracalla*, questi non la principiò *Nonis Mart. A. Cristi* 198. Io già notai nel capitolo 4. *de vot. X.* non sapere comporre tali contraddizioni. Scrivo però di nuovo acciò da un altro si legga quell'iscrizione Romana, ed oggi otto le trasmetterò la risposta.

C La prego vedere il Baronio nel tomo 2. de gli Annali all'anno di Cristo 277. ove pone per tutto quell'anno vivente Aureliano Imperatore sotto i Consoli Probo, e Paulino. Qual errore si corregge dall'iscrizione del Signor Spon, ove Probo è detto *D. N. Aug.* osservi nel fine dell'anno 276. la medaglia d'Aureliano col roverscio: *P. M. TR. P. VII. COS. III. P. P.* Quale certamente è finta, perchè dall'iscrizione del Signor Spon si vede Probo Imperatore nell'anno 277. ne circa questo so addurre altro

73
altro oltre lo stampato da me nel cap. 6. cit. loco. Ne altro occorrendomi le bacio le mani.

Noti dalle monete in qual anno Sept. Severo è chiamato *PARTHICUS*, per regolare la cronologia dell' anno primo della Trib. Pot. d'Antonino.

Firenze 17. Settembre 1680.

LETTERA XXV.

SCrivo a V. S. Ill. la presente col significarle la da me presa risoluzione di portarmi in persona a Venezia ad assistere alla correzione della stampa; poichè così mi prega lo Stampatore, e la materia poco nota lo ricerca. Sono in Venezia due Padri Maestri Agostiniani uno che ha stampato un tomo delle vite de gl' Imperatori d' Oriente in stile Toscano con molte acutezze, o acumi, e polizia, l'altro che ha stampati molti tometti di filosofia. Ma la mia opera contiene nomi de' Romani, iscrizioni, medaglie, ed altre cose, a loro non famigliari, e ch' errate, moltomi dispiacerebbero. Quindi ella non mi scriva più a Firenze; mentre io l'avvisarò da Venezia del mio arrivo colà.

Circa l'epoca della Trib. Pot. d'Antonino Caracalla ella non può essere ajutata da Sparziano. Dice questi al cap. 16. *Ctesiphontem pulso Rege pervenit, & cepit byemali prope tempore.* Cioè nel finirsi dell'Autunno. Mangiarono i soldati le erbe *obsistentibus Partbis*, ostando i Parti che i soldati non poteffero buscare col foraggio delle vicine campagne. Questa presa di Ctesifonte successe nell' anno di Cristo 201. essendo Severo Trib. pot. IX. Ciò è chiarissimo, poichè soggiunge ivi Sparziano, che Severo vincitore ricondusse l' essercito dalla Parthia nella Siria, e venuto in Antiochia (*data virili toga filio majori, secum cum consulem designavit, & statim in Syria consulatum inierunt.* Severo Imp. III. & Antonino primum furono Consoli nell' anno 202. sicchè nel fine dell' anno 201. dopo la presa di Ctesifonte, Antonino in Antiochia ebbe la toga virile, e fu dichiarato console, e *statim in Syria consulatum inierunt*; cioè *Kal. Januariis* anno 202. Soggionge Sparziano, che dalla Siria si portò in Alessandria, e nel viaggio promulgò la persecuzione contro i Cristiani *Judeos fieri sub gravi poena vetuit, idem etiam de Gbristianis sanxit.* Eusebio lib. 6. Hist. Eccles. cap. 2. dice tale persecuzione contro i Cristiani essere accaduta *Severo annum imperii decimum agente*, cioè nell' anno Cristiano 202. nel quale correva l' anno X. di Severo, e s' accorda con Sparziano. Quindi cade a terra tutta la di lei per altro acuta speculazione; mentre è certo per

A altre iscrizioni, che Antonino ebbe la Trib. pot. col titolo d' Augusto prima dell' anno 201. e se bene Sparziano non errò in porre in quell' anno la presa di Ctesifonte, fallò nel dire, che Antonino in tal anno fu detto Augusto; poichè nell' anno 200. *prid. Non. April.* era detto Augusto Trib. Pot. III. Ella dunque deve porre. *Nonis Martii anno Christi 198.* il principio della Trib. Pot. di Caracalla senza cercarne altre ragioni, quando migliori non ne trovi.

B Il Padre Antonio Pagi Minore Conventuale che stà in Aix, in Francia, è per stampare un libro con questo titolo: *Disseratio Hypatica seu de Consulibus ex occasione inscriptionis Forojulienfis Aureliani Imperatoris, in qua non modo de consulibus designatis, suffectis, & honorariis; sed etiam de dimidiatis & perpetuis Tribuniciae potestatis instar gestis, quando, quave ratione extractis, selectae difficultates agitantur, & resolvuntur.* è questo Padre dottissimo in tali materie, e sono fra noi passate molte lettere. Crede che per il fine dell' anno presente in Lione sarà stampato in quarto il suo libro. Quella è una nuova iscrizione ritrovata in Fregius, ch' è l' antico *Forum Julii* nella Francia al mediterraneo. Circa l'iscrizione del *Pantbeon* mi scrivono, che la Trib. pot. di Severo in quanto a i numeri è corrosa, ne bene si raffigurano le note numerali. Sono sciocchi, perchè s' adopra un cannocchiale; ne io altro voglio colà scrivere a gente, che veggo poco intendere i termini. Ella si conservi, mentre i caldi seguitano incessanti, e le bacio le mani.

C Avverti le parole di Sparziano: *data virili toga filio majori*: Si dava la toga nel principiarli de gli anni 14. 15. 16. come più piaceva a gl' Imperatori. Sicchè se quando finiva l' anno 201. Caracalla ebbe dal Padre la toga virile; non errò Sparziano quando disse poco avanti: *annum XIII. agentem*, mentre di li a poco nel medesimo anno, entrato nel 14. prese la toga virile.

Firenze 23. Settembre 1680.

LETTERA XXVI.

IL desiderio che sempre io ebbi d'aggiustare i fasti Imperiali, e il debito di servire in qualche parte alle gloriose fatiche di V. S. Ill. che prima di me ha posta la mano con la falce in quella messe, m' ha fatto consumare due giorni in distendere l' epocha dell' imperio di Sept. Severo e suoi figli. è distesa nell' accluso foglio, e le imprese di Severo sono collocate ne' suoi propri anni, come vedrà.

D Il giorno natalizio della TR. P. e titolo d' Augusto d' Antonino fin' ora io non lo trovo. Veggo però che si deve porre prima

ma delli 4. Aprile anno Cristi 198. Non oso porlo *Nonis Martii*, come il titolo di Cesare dato a Getà; poichè in tal giorno si farebbe anco celebrato il natale d'Antonino Augusto, del quale nulla si dice ne gli atti delle Sante Felicità, e Perpetua. Io veggio che Antonino fu fatto Cesare circa il mese di Novembre nella Misia nella Città di Viminacio, quando Severo s'incamminava alla guerra contro Albino nella Francia. Quindi si potrebbe porre anco in tal mese dell'anno 197, e così s'ha nella di lui morte la Trib. P. XX. e nell'anno 200. *Prid. Non. April.* la di lui TR. P. III. come nel marmo Romano si legge.

In oltre deve considerare quando Antonino fu detto vivente il Padre Imp. II. Io vado in più anni sovra ciò discorrendo. Non leggo tal titolo nelle iscrizioni Romane, nelle quali si legge la Trib. P. XI. e XII. di Severo; ma solamente nella XV. anno Cristi 207. quando Antonino è detto Imp. II. Cos. III. *DESIGNATUS*. Il Panvino nell'iscrizione di Macerata legge di Severo TR. P. XIII. Imp. XI. Quindi si può porre nell'anno 207. Severo Imp. XII. Antonino Imp. II. e si deve supporre qualche vittoria Britannica. Il Grutero però pone nell'iscrizione di Macerata p. 265. 5. TR. P. XIII. IMP. XI.

In ciò ci potrebbero giovare le medaglie dell'Occone e del Goltzio. Ma per dircela chiara, alcune volte l'Occone si finge i titoli d' *Imp.* e delle *Tr. Pot.* come sono di parere molti uomini dotti, mentre tali medaglie mai si sono potute ritrovare ne' Musei de i nostri tempi. Già le scrissi che qui non v'era che un esemplare dell'Occone, quale non ha potuto ottenere per servirmene, mentre sta in casse sepolto fra mille libri, nè il padrone ha tempo di pescarmelo.

Io m'immagino che V. S. III. porrà i fatti Consolari ed Imperiali nel fine del suo Occone; onde prima di pubblicarlo mi potrebbe inviare un esemplare del suo Occone per ponderare su le medaglie, se queste concordano con gli storici, e marmi antichi, poichè ella sa che molte monete sono state falsate, e supposte. In tal tempo sarà stampato il libro del P. Antonio Pagi, dal quale si potranno dedurre nuove istruzioni; poichè ora non vive uomo più pratico di tali materie del sudetto Pagi, col quale ho parlato in Pisa tre anni sono, e scrittogli più volte.

Mi scrivono da Roma che nel frontispizio del *Pantheon* la Trib. Pot. di Severo ha il numero de gli anni corroso, e si vede solo V che pare un numero cinque senza altro segno di numero seguente. Quindi appare, essere un dieci X., la di cui parte inferiore è guasta dal tempo.

In questo punto ricevo questo viglietto da Roma, nel quale s'afferma quanto io m'immaginavo, cioè vederli VI, che è mezzo X, e dice XI. La Trib. Pot. XI. di Severo principiava Kal. Jun. A. V. 956. Cristi 203. Se la Tribunizia Potestà d'Antonino si principia A. V. 951. Cristi 198. avanti le Cal. di Giugno, o pure nello stesso giorno Cal. Jun. mai la Trib. Pot. XI. di Severo si può unire con la V d'Antonino. Il Cardinale Baronio all'anno Cristi... Severi 3. legge Severi Trib. pot. XI. Antonini V. ne v'ha dubbio del numero V. perch'è intierissimo. Ora V. S. Illustr. truovi se può la Trib. Pot. XX. d'Antonino. Quindi io dissi nella dissert. *de votis* X. essere ciò inesplicabile. Onde rimango nel mio dubbio. e bisogna ricorrere alla Tr. Pot. destinata dal Padre, e dall'esercito, e poscia confermata dal Senato.

Non ho altro da dirle. Parto per Venezia, e dimani mi licenziarò dalla Corte, e le bacio le mani.

Ella noti che la Trib. Pot. III. d'Antonino s'unisce con la VIII. di Severo pag. 264. 5. Gruteri item la stessa IV. d'Antonino si compone con la VIII. dello stesso Severo pag. 157. in più marmi.

La V. e VI. d'Antonino s'unisce, come ho detto con l' XI. del Padre. Di quà si vede, che Antonino non ebbe la Pot. Trib. *Kal. Junii*; poichè non si vedrebbero tali varietà, come si scorgono ne' marmi.

Firenze primo Ottobre 1680.

Epocha annorum Imperii Sept. Severi, M. Aur. Antonini, & Getæ.

A. V. 946. Cristi 193.

Septimius Severus Idibus Maii ab exercitu Pannonico acclamatur Imp. Idem Kal. Junii in Senatu Romæ dicitur. Imp. Aug. Trib. Pont. Max. Procos. Romam venit, & paucos dies Romæ moratus ex Herodiano lib. 2. num. 47. in Asiam contra Pescennium Nigrum proficiscitur.

A. V. 947. Cristi 194. Sept. Severus TR. P. I. II.

Vincit Æmilianum Nigri ducem apud Cyzicum. Imp. II.

Byzantii obsidio, quæ triennium duravit,

Alius Nigri exercitus a Severianis fufus Imp. III.

Niger occiditur magno prælio victus apud Issicum. Imp. IIII.

Inscriptio Gruteri pag. 263. 3. e 4. In utroque fax. Severus dicitur TR. P. II. IMP. IIII.

Nummus Medicæus. (L. Sept. Sev. Pert. Aug. Imp. III.

(DIS.AUSPICIB.TR.P.II.COS.II.P.P.S.C A. V.

77
A. V. 948. Christi 195. TR. P. II. III.

IMP. V. VI. VII.

Dio scribit: *Dum muri Byzantium ad hunc modum facti obsiderentur, Severus gloriæ cupiditate ductus, exercitum contra barbaros Osroenos, Adiabenos, & Arabas duxit.* Eam expeditionem æstivo tempore suscepit, nam terra hostilis tum temporis dicitur Dionii: *magis solis ardoribus exsiccata & arida.* Porro hostibus victis, dictus est Imp. V. VI. VII. & *Adiabenicus & Arabicus.*

In faxis Gruteri pag. 263. 8. & 157. I. dicitur: TR. B. III. Imp. VII.

A. V. 949. Christi 196. TR. P. III. IV.

Bellum contra Albinum decernit. Herodianus lib. 2. num. 19. ait: *Amplissimo donativo milites profecutus, statim universos contra Albinum educit, missis item pariter, qui Byzantium expugnarent.* Dio vero scribit: *Igitur Byzantii illis quidem temporibus multa egerunt, dum trium annorum spatio obsiderentur a cunctis fere Orbis terræ exercitibus.* Et inferius: *Capto Byzantio Severus tantam letitiam percepit (is tum erat in Mesopotamia) ut militibus quos secum habebat ita dixerit: Tandem Byzantium cepimus.* Itaque Severus tres in Oriente annos moratus est.

Hoc anno Christi 196. quum iret contra Albinum in itinere apud Viminacium filium suum majorem Bassianum apposito Aurelii Antonini nomine, **CÆSAREM** appellavit. Spartianus cap. 10. Addit Dio populum Romanum quum esset ante saturnalia postremus dies ludorum Circensium bellorum civilium pertæsum in theatro exclamasse: *Quousque tandem hæc patiemur, quousque bello vexabimur?* Id contigit die 15. Decembris, qua pridie Saturnalium, ludi Circenses celebrabantur ex veteri Calendario Bucherii pag. 288.

A. V. 950. Christi 197. TR. P. IIII. V.

Gruteri pag. 300. *Laterano & Rufino* cos. dicitur *cooptatus ex S. C. M. Aurelius Antoninus Cæsar destinatus.* Severus magno prælio in Gallia Albinum superat die 19. Februarii, Spartianus cap. XI. *Victus est Albinus die XI. Kal. Martii.* Hinc colligo Antoninum Cæsarem appellatum Viminacii in Mysia postrema parte anni superioris. Scribit Dio: *Severus ante nulli prælio interfuerat.* Itaque alias in Oriente victorias per legatos obtinuerat. Hac vero contra Albinum obtenta dictus est Imp. VIII. Exstat insignis inscriptio Narbone Grut. pag. 266. 7.

IMP. VIII.

JULIÆ. DONINÆ. AUGUSTÆ. IMP. CÆS. L. SEPTIMI. SEVERI. PII. PERTINACIS. AUG. ARABICI ADIABENICI. P. P. P. MAX.

A

TRIB. POT. IIII. IMP. VIII. COS. II. ET. M. ANTONINI. CAES. MATRI. &c.

Hæc inscriptio posita est post victum Albinum. Nam cum hic anno superiori Galliam universam obtineret, Narbonenses haud ausi fuissent rerum ibidem Albino Severi hoste potente, eandem dicere. Ibi nominatur Cæsar Antoninus, eo nomine appellatus, orto jam bello civili. Ponitur TRIB. POT. IIII. ex qua apparet illud saxum inscriptum ante Kal. Junias hujus anni, quo tempore Severus dicebatur Imp. VIII. Scribit Herodianus lib. 2. num. 24. Victo Albino, Severus continuo Romam proficiscitur. Exstant nummi Medicei.

B

(L. Sept. Sev. Pert. Imp. VIII. I (FORTUNÆ REDUCI. S. C. 2 (P. M. TR. P. IIII. COS. II. P. P. S. C. 3 (Audentui Aug. Felicissimo. S. C. Hi nummi percussi sunt Severo hoc anno in Urbem redeunte.

Itaque cum titulo Tr. Pot. IIII jungitur et Imp. VI. I. unde plures marmorum inscriptiones hinc sunt emendandæ.

C

A. V. 951. Christi 198. TR. P. V. & VI.

Severus ab Herodiano lib. 2. num. 27. dicitur: *Διατριψας δὲ ἰκανοῦς χρόνους ἐν τῷ Ρώμῃ, τὰς τε ἡμέρας αὐτῶ κοινόνους τῆς βασιλείας, καὶ αὐτοκράτορας ἀποδείξας: moratus Romæ multum temporis, suis filiis in regni, seu principatus societatem assumptis, & imperatores eosdem designans.* Spartianus cap. 14. ait: *Cæsarem deinde Bassianum filium suum Antoninum a Senatu appellari jussit decretis imperatoris insignibus.* Ex nummis & inscriptionibus constat hoc anno Antoninum cum Augusti titulo Trib. pot. a Severo accepisse. In saxo Gruteri pag. 1020. 2. Severus inscribitur: **TRIB. POT. VI. Imp. Cæs. M. Aurelius Antoninus AUG. Imp. Severi Aug. FIL. TRIB. POT. PROCOS.** Geta vero dictus est Cæsar Nonis Martiis ex Actis passionis Sanct. Perpetuæ & Felicitatis; ubi cum ea dies dicatur *Natalis Cæsaris Getæ*, non autem *Antonini Aug.* addatur, patet non eadem die utrumque fratrem Cæsarea, & Augusta dignitate ornatos; cur enim dies ea Natalis Cæsaris Getæ, & non potiori jure Antonini Augusti dicta fuisset? Ceterum Antoninum ante Aprilem ornatum fuisse Trib. potestate ex inscriptione, quam ponam A. V. 953. & ex ejusdem TR. P. XX. inscriptis, saxi ac nummis colligitur.

D

A. V. 952. Christi 199. TR. P. VI. & VII. Antonini I. II.

Severus Romæ degit. Herodianus cit. anno superiori.

A. V. 953. Christi 200. TR. P. VII. VIII. Antonini II. III.

Severus Spartiano capite 14. dicitur: *Pro-*

79
Profectus deinde ad bellum Parthicum, edito gladiatorio munere, & congiario populo dato, Exstat nummus apud Baronium ad annum Christi 201. cum epigraphe;

(SEVERUS PIUS AUG. P. MAX. TR. P. VII.)

(LIBERALITAS V. S. C.)

Spartianus cap. 15. *Trajecto denique exercitu a Brundisio continuato itinere venit in Syriam, Parthosque submovit. Sed postea in Syriam rediit, ita ut se pararet, ac bellum Parthis inferret.* Rectius scribit Dio, *Post hæc bellum intulit Parthis, qui occupato Severo bellis civilibus, securi Mesopotamiam ceperant, conductis magnis copiis, cepissentque Nisibim &c.* Itaque Severus non Syria, ut ait Spartianus, sed Mesopotamia circa Nisibim Parthos submovit, ac cum Nisibim perlustrasset, in Syriam venit, bellum iterum Parthis illaturus.

Exstat inscriptio apud Panvinium ad hunc annum, & Gruterum pag. 269. 2. dicata: *M. Aurelio Antonino Pio Felici Aug. TRIB. POT. III. Procos. eaque dicitur; Dedic. pr. Non. April. Ti. Claudio Severo C. Aufidio Victorino COS. Si die 4. Aprilis hujus anni labebatur Tr. P. III. Antonini, eandem primum inierat anno 198. ante diem 4. Aprilis, Miror Panvinium istud non observasse. Immo vir magnus observavit; sed ob alias plures neglexit; cum illa cum ceteris componi non posset; præsertim cum inscriptione Panthei.*

A. V. 954. Christi 201. TR. P. VIII. & IX. Antonini III. IIII.

Severus Arabiam felicem aggressus, expugnatis vicis urbibusque permultis, omnemque agrum depopulatus est. Imp. IX.

Herodianus num. 28.

Atras viginti dies frustra obsidet. Inde navibus per Euphratem, in Parthorum fines circa Ctesiphontem provehitur, quam urbem una cum Babylone ac Seleucia capit. Hinc Imp. X. ex Herodiano, Dione, ac Spartiano, Porro Spartianus ait; *æstate jam exeunte Parthiam ingressum Severum; additque Ob hoc etiam filium ejus Bassianum Antoninum, qui Cæsar appellatus jam fuerat, annum decimum tertium agentem, participem imperii dixerunt milites.* Ille quidem vere dicit Antoninum id temporis annum egisse ætatis decimum tertium. Nam cum teste Dione anno ætatis 29. occisus fuerit, Christi anno 217. recte dicitur anno præsentis 201. egisse annum vitæ XIII. Ceterum errat Spartianus scribens hoc anno eundem dictum Augustum, uti patet ex Herodiano, ac positis inscriptionibus ac nummis ejusdem Antonini.

Idem Spartianus de Severo cap. 16. *Filios sane concessit ut triumpharet, cui Senatus*

80
Judaicum triumphum decreverat, idcirco quod & in Syria res bene gestæ fuerant a Se-

vero. Ex his colligo Judæos a Severo victos; nam Judæi teste Eusebio in Chronico sub Severo bellum moverant. His victis Severus dictus est Imp. XI. & Antoninus Imp. II. nam Senatus Parthicum triumphum Severo, Antonino Judaicum decreverant. Sed de titulo Imp. II. Antonini aliud notabo. Severus exeunte anno Antiochiam se contulit, ubi *data virili toga filio majori, secum eum consulem designavit, & statim in Syria consulatum inierunt.* Spartianus cit. Quare cum inierint simul consulatum anno Christi 202. palam fit Ctesiphontem castram circa initium hiemis anni 201. mense Novembri, ac paulo post Antoninum designatum fuisse a patre consulem in proximum annum 202.

A. V. 955. Christi 202. TR. P. IX X. Antonini IV. V.

Severus anno decimo imperii, teste Eusebio lib. 6. cap. 2. 6. persecutionem contra Christianos movet. Idem tradit Spartianus cap. 17. scribens id actum a Severo cum in Ægyptum proficisceretur; quam provinciam magna curiositate perlustravit.

A. V. 956. Christi 203. TR. P. X. XI. Antonini V. VI.

Septimii Severi Decennalia, ac triumphus Romæ. Arcus Septimio ea occasione in foro Romano erectus, in quo dicitur: *TRIB. POT. XI. IMP. XI. COS. III. & Antoninus TR. P. VI. COS.*

Congiarium ac ludi ob victorias. Herodianus num. 32. Pantheon restituitur. Ibi Severus dicitur TR. P. XI. Antoninus TR. P. V.

A. V. 957. Christi 204. TR. P. XI. & XII. Antonini VI. VII.

Severus ludos sæculares fecit. Censorinus, Herodianus, &c. In nummis signatur Tr. Pot. XII. Severi, Antonini VII. cum ludis sæcularibus.

Arcus in foro Bojario. Ibi dicitur Severus TR. P. XII.

IMP. XI.

Antoninus vero VII. In hac vero inscriptione legimus: *JULIÆ Aug. Matri Aug. N. & castrorum & Senatus ET PATRIÆ (novus sæminæ honor delatus) & IMP. CÆS. M. AURELI ANTONINI PII FELICIS AUG.*

PARTHICI MAXIMI. BRITANNICI MAXIMI.

Ex his inferri potest hoc anno Imp. Antoninum Parthicum cognomen a Patre obtinuisse, & insuper Britannicum Max. dictum ob victoriam contra barbaros Britannæ,

IMP. IX. X

C

D

niæ, cujus gratia dictus sit Imp. II. non vero ob victoriam Judaicam, uti superius notabam. Nam in arcu Septimii in foro Romano non appellatur Imp. II. In faxis Antoninus TR. P. X. primum inscribitur Imp. II. A. V. 960. quo anno titulus Imperatoris ad XII. auctus etiam Severo legitur. Videndum num ex nummis quidpiam certius colligatur de anno, quo Antoninus primum dictus est IMP. II. Mihi probatur Antoninum dictum IMP. II. cum Severus XII. dictus fuit.

A. V. 958. Christi 205. TR. P. XII. XIII.
Antonini VII. VIII.

Severus & Antoninus Augg. Romæ celebrarunt Agonem Capitolinum XXXI. In inscriptione Gruteri pag. 265. 5. Severus dicitur TR. P. XIII. Imp. XI. Panvinius legit: TR. P. XIII.

A. V. 959. Christi 206 TR. P. XIII. XIII.
Antonini VIII. VIII.

Bulasatro in Italia grassatur. Severus in suburbanis, aut circum maritimas Campaniæ oras degit. Herodianus.

A. V. 960. Christi 207. TR. P. XIV. XV.
Antonini VIII. X.

Exstat inscriptio insignis Anagninæ Gruteri p. 150. 5. & apud Panviniū, in qua Severus dicitur TR. P. XV. IMP. XII. COS. II. & Antoninus: TR. P. X. IMP. II. COS. III. DES. Cum vero ex fastis anno sequenti Antoninus Cos. III. fuerit, patet eundem anno Christi 198. Trib. potestatem accepisse, si hoc anno X. eidem labebatur. Hoc anno Severus ob victoriam Britannicam dictus Imp. XII. & Antoninus Imp. II. ex laudata inscriptione.

A. V. 961. Christi 208. TR. P. XV. XVI.
Antonini X. & XI.

Antonini Aug. Decennalia soluta, ac XX. nuncupata. Severus cum filiis in Britanniam proficiscitur, triennio ante mortem. Ex Dione.

Exstat inscriptio apud Panviniū & Gruterum pag. 45. 13. posita.

VII. IDUS JANUAR. D. D. N. N.

IMP. ANTONINO PIO Aug. III. ET
GETA Nobilissimo Cæsare II. Cos.

Itaque errant Scaliger in notis Euseb. p. 209. Petavius, Possinus & alii, qui ante hunc annum Getam Augustum ponunt. Nam ineunte anno erat adhuc NOB. CÆSAR. Id etiam refellitur ex nummis in quibus hic secundus Getæ consulatus cum ejusdem Trib. Pot. II. ob signatur.

A. V. 962. Christi 209. TR. P. XVI. XVII.
Antonini XI. & XII.

Severus Caledonius, aliosque barbaros in Britannia debellat.

A Geta Augustus nuncupatur, ac Trib. potestatem init. Si in nummis legatur Getæ Tr. P. III. initium anno superiori ponendus est.

A. V. 963. Christi 210. TR. P. XVII. XVIII.
Antonini XII. XIII.
Getæ I. II.

Exstat saxum Camerini Grut. pag. 265. 3. Ibi vero Sept. Severus dicitur TR. P. XVIII. IMP. XII. COS. III. Antoninus autem TR. P. XIII. IMP. II. COS. III. Severus ducto muro a mare ad mare mediam Britanniam dividit.

A. V. 964. Christi 211. TR. P. XVIII.
Antonini TR. P. XIII. XIII.
Getæ TR. P. II. III.

Severus Eboraci moritur pridie Non. Februarii ex Dione. Antoninus ac Geta Augg. Romam revertuntur.

Antonini XIV. XV:
A. V. 965. Christi 212. TR. P.
Getæ III.

Geta Aug. manu fratris Antonini in sinu Juliæ eorundem matris, occiditur mense Februario.

Antoninus Romæ hominum ac ferarum cæde grassatur.

A. V. 965. Christi 213. Antonini TR. P. XV. XVI. Antoninus in Gallias proficiscitur, ibique ægrotat. Spartianus cap. 5.

A. V. 966. Christi 214. Antonini TR. P. XVI. XVII. Bellum adversus Germanos feliciter gerit. Hinc dictus Germanicus, & IMP. III. Ex Europa ad hiberna Nicomediæ proficiscitur. Inscriptio Gruteri pag. 122. *Messalla & Sabino Coss.* Dio in Caracalla pariter tradit eundem Nicomediæ hibernasse.

A. V. 976. Christi 215. Antonini TR. P. XVII. XVIII. Nicomedia in Ægyptum pergit. Ingens Alexandrinorum cædes iussu ejusdem edita.

A. V. 968. Christi 216. Antonini TR. P. XVIII. XIX. Bellum contra Parthos movet. Arbelam capit, ac Parthorum regum sepulcra deiicit. Dio cit. Hibernat Edessæ in Mesopotamia. Spartianus cap. 6.

A. V. 969. Christi 215. Antonini TR. P. XIX. XX. Sexto Idus Aprilis, die suo Natali, cum Carras peteret occiditur, anno vitæ exacto 29. Dio cit:

Errores aliquot Spartiani.

Scribit in Caracalla cap. 9. *Vixit Bassianus annis*

F

annis 43. Idem tamen in Severo cap. 4. ait illum fuisse *quinquennem* quando pater Severus missus est præfectus in Germaniam. Severo eo in magistratu Imperator dictus fuit. Ex his patet Bassianum non pervenisse ad annum ætatis 43 nam additis 18. imperii Severi, ac sex Imperii Bassiani supra illos quinque cum pater in Germaniam a Commodo missus fuit, habemus annos tantum 29. unde consequens esset Severum annos XIV. Germaniam rexisse. Præterea anno ante suum primum consulatum, quem inivit anno Christi 202. natus erat annos XIII. ex eodem Spartiano. Hinc anno 217. quo occisus fuit, annum 29. ætatis suæ complevit, uti Dio disertè testatur.

Idem Spartianus cap. 14. ait: *Getæ minori filio togam virilem dedit*; nempe antequam an. Christi 199 ad bellum Parthicum transmitteret ex Italia. At cap. 16. ait post victos Parthos. *data virili toga filio majori, secum eum cos. designavit*. Perperam toga virilis prius Getæ, quam majori fratri Bassiano data eidem Spartiano dicitur.

Cap. 14. ait: *Getam fratrem extulit*. antequam ad bellum Parthicum pergeret. At Getæ vivebat anno Christi 203. quo anno consulatum gessit. Mortuus est anno Christi 205.

Sæpe Spartianus rerum gestarum ordi-

nem invertit. Hic scripsit post annum 292. ut patet ex initio vitæ Ælii Veri ab Adriano adoptati, ibi enim Maximianum Galerium, ac Constantium Chlorum laudat. Quare major fides habenda est Herodiano, qui sub Sept. Severo vixit, ut patet ex lib. 2. num. 26. ubi ait se vidisse ludos sæculares Severi. Dio etiam sub eodem Severo & successoribus vivebat, ut passim ipse testatur; siquidem Senator Romæ erat etiam Commodo imperante; idem fuit in comitatu Caracallæ, uti fufius ipsemet narrat.

LETTERA XXVII.

IO non pensavo di scriverle più da Firenze in quest' anno; ma l'intendere non essere per ancora giunta la carta in Venezia per la mia stampa, m'ha fatto deferire la partenza a questa settimana, nel fine della quale partirò, essendomi già licenziato dalla Corte.

Io registrerò quelle due iscrizioni mandatele dal Signor Spon, ove sta il titolo *Dii Manibus* e porrò i motivi che ho di dubitare della verità di esse. Nel mio libro cito alcune medaglia di S. A. S. il folo roverscio delle quali cita lo Spanemio. Exempli gratia.

Elagabalo Imp. Cæs. M. Aur. Antoninus Aug.
AUG.
COL. JUL. FEL. BER.

Gordiani Imp. Cæs. M. ANT. Gordianus Aug. Cos. II. P. P. Spanhemio pag. 376.
AUG.
COL. JUL. FEL. BER.

Vespasiani Imp. Cæs. Vespasianus Aug. e nel roverscio: COL. Aug. Jul. Philip. Spanhem. p. 57.

Claudii ATT. K. M. AYP. ΚΑΑΥΔΙΟΝ.
Gotthici CAΓΑΑΑCCEΩΝ.

Spanhemius pag. 904.

Imp. Cæs. Vespasianus Aug. P. M. TR. P.

Spanhemius pag. 662.

Titus & Domitianus Cæsares Prin. Juvent.

Io copiai il diritto delle sudette, perchè faceva a mio proposito, e le recito nel mio volume. Al mio ritorno non la potrò servire, perchè la Corte sarà in Pisa, ove mi porterò ancor io, ne ritornerò a Firenze che nel fine di Maggio; nel qual tempo non so se più la potrò servire. Forse il Signor Bassetti Segretario di S. A. potrebbe avere da S. A. la grazia. A suo tempo le scriverò ciò si possa sperare. Del resto io non ho potuto vedere le medaglie ultimamente venute dalla Spagna; ne io che per *tertiã personam* ne pregai S. A.

D perchè so quanto ne sia geloso. Stanno nelle casse come vennero da Spagna; e Dio sa chi farà il primo a maneggiarle. Certo vi faranno cose belle di quelle Colonie.

Il morto Cardinale Leopoldo era tutto applicato alle medaglie, e se viveva, aveva scielte alcune rarissime, acciò sopra io vi scrivessi; ma ora tale studio è qui morto; nè io ci sono più per porre la mano. Leggerò il di lei Occone, che mi servirà di nobile galleria, maggiore di qual si voglia posseduta da' Principi. Mi promette

il

il librajò di darmi il libro mio stampato per la metà di Gennajo. Io piglio lo scòmodo di portarmi in Venezia non tanto per la correzione, quanto per sollecitare la stampa. Ella deve operare che le lettere majuscole siano in molta quantità, per stampare le lettere delle sue medaglie. Quì la vendemia è riuuscita la metà dell'anno passato; ma il vino farà molto più gagliardo. Nè altro avendo di nuovo, le bacio riverente le mani.

La iscrizione del Pantheo non si può riconoscere da vicino, perchè stà nel più alto del frontispizio sopra l'architrave posato sopra colonne altissime. Vi si ricerca il canocchiale, col quale fu veduto, come le scrissi TR POT. VI., e dicono che P I. benissimo si vede.

Ho osservato con il canocchiale, che si scopre questa figura V. ma perchè il muro, o marmo è consumato, suppongo per certo, che sù questa compita figura X tanto più, che ho ancora ben osservato, che vi seguita la lettera I., sicchè viene a dire Trib. Pat. XI., come diceva V P. M. R.

Firenze 8. Ottobre 1680

LETTERA XXVIII.

Ricevo una sua in Venezia, ove già 18. giorni sono mi trovo per la stampa del mio libro, di cui già ne sono stampati fogli 12. Ho voluto carta grande e fina di Salò, e mi costa quì un onghero la risma. Ne averò per me 200. esemplari per 200. scudi che do alli Baglioni stampatori, quali hanno 18. uomini che lavorano con 4. torchi, e gettano anco le lettere; il che m'è molto giovato per le majuscole nelle iscrizioni; ed' ella deve ben avvertire, che per il suo libro ne siano costì in abbondanza; mentre le iscrizioni delle medaglie devono farsi con tali lettere più grandi, come fece Occone, e gli altri.

Se V S. Ill. porrà li fasti separati dalle medaglie, saranno meno desiderati, mentre ogn'uno brama solo l'Occone. Si potrebbero porre nel fine in carattere d' antico comune, che è il meglio fatto che s'abbia nell'Italia, e occupa poco luogo. Il mio libro è in carattere di testo d'Aldo, ma con lettere di più spalla, e riuscirà di 108. fogli.

In Verona è Podestà l' Ecc. Sig. Gio. Domenico Tiepolo Cav. Splendido, e generoso, e molto applicato allo studio delle medaglie, delle quali n' ha fatta ricca e copiosa raccolta. è mio Padrone, e feco discorsi in Firenze. Riceverò poi sommo piacere, se la potrò godere in Venezia, ove se sia per venire, procurarò abbia quì in Convento l' ospizio; ma bisogna me lo avvisi per

A tempo, prima siano da altri occupate le camere. La prego in Verona riverire a mio nome S. E. ed avvisarmi, se ha condotto feccoli scrigni delle medaglie, o pure gli abbia lasciati quì in Venezia. Ora io nulla studio, ma solo attendo alla correzione delle stampe, che vogliono 5. ore del giorno. Le bacio con ossequioso inchino le mani.

Venezia 2. Novembre 1680.

LETTERA XXIX.

LA stampa del mio libro camina a sei facciate al giorno; onde oggi ne averò trenta fogli stampati. Non è però per finirsi che nel principio di Quaresima, per le 14. feste del prossimo Dicembre. Li Baglioni sono ricchi assai, e sono tre fratelli che a gara la tirano su 'l fortile. Non ho potuto fare con essi che un contratto dispendioso; poicchè io gli ho dati 210. scudi Romani, ed essi daranno a me 200 esemplari. Gli altri che a loro rimaranno non li verranno a costare due giulj l'uno; nè hanno voluto arrivare al numero di 500. come in Firenze m'avevano promesso. Io ho solo due vantaggi; Uno che la carta è di Salò, e costa 17. giulj la risma; l'altro che ho lettere majuscole di varie sorti quante ne voglio, perchè loro le gettano continuamente. Deve V. S. Ill. a ciò, come le scrissi, attendere collo Stampatore, che scieglierà, poicchè le iscrizioni si devono formare con tali caratteri, che devono essere o tali, o poco maggiori di quelli che si vedono nell'Occone. Deve in oltre fare la stampa, ove ella di persona possa fare le correzioni, poicchè più volte lasciano le parole, e fanno errori gravi e molti. In alcune facciate io correggo sino 36. errori. Non so se ella vorrà stare sì lungo tempo in Pavia, quando colà si risolva stampare. Se l'autore non è presente, la stampa riesce scorrettissima; perchè altri non intendono le materie. Con l'occasione che rispondeva al Signor Leopardi, ch'è la più nobile famiglia d'Osimo, li motivai la stampa da lei preparata. Mi dicono abbia molte medaglie; ma non so quali siano. Già ho finita la stampa, ove tratto della Col. Tradotta. Mi scrive quà il P. Catani che la medaglia della Col. Elia segnata col Lucius Cæsar, sia d'uno delli due figli d'Augusto. Io gli ho replicato, che la famiglia Elia mai fondò colonie nella Spagna prima d'Adriano, del di cui figlio adottivo è quella medaglia; e che ciò stimo certissimo. Aspetto dall' Eccell. Signor Tiepolo Podestà di Verona un disegno d'una medaglia de i miei Cæsari. Ella lo riverisca a mio nome. è Cav. che si fa grand'onore ne' governi. Il Procur. Marco Contarini ha poi fatto nella

la sua Villa due opere musicali, e due festini per quattro sere continue con spesa di quarantamilla ducati, come si dice. Così spende tanto oro ne gli applausi teatrali, come gli antichi Romani, e le bacio le mani. Venezia 16. Novembre 1680.

LETTERA XXX.

Ricevo nello stesso ordinario due lettere di V. S. Ill. benchè una sia di qualche settimana anteriore. Se ella mi vuole favorire d'altre sue, ponga nel sovrascritto il titolo della nostra Chiesa così: *Venezia San Stefano*, che in tal modo subito le riceverò.

Qui ho veduto lo scrigno dell' Eccell. Signor Pietro Morosini, ove fra le altre cose vi sono 120. in circa medaglioni, ed il Signor Dottor Bon n'è il direttore. Ivi ne ho trovata una Greca di Cajo, benchè per essere corrosse in parte le lettere, si possa dubitare se sia di Caligola. Nel diritto porta l'effigie d' Augusto coll' iscrizione. ΙΚΑΙΩΝ cioè Nicænsium, vi è qualche vestigio d'un Θ, che direbbe Θεός nel roverscio si legge ΓΑΙΟΣ ΣΕΒΑΣΤ... forsi Σεβαλου ΤΙΟΣ, come dice una del Co: Lazara. Io però la voglio attribuire al mio Cajo Cesare figlio d' Augusto.

Il Signor Dottor Bon la riverisce, e desidera sapere se ha ricevuta la nota dello studio Boncompagno. Dice che ha in ordine tutto lo studio Tiepolo.

La mia stampa ora è giunta alla p. 300 ch'è i due terzi dell' opera. Io non le posso spiegare la fatica, che faccio per la correzione. Jeri stetti sei ore intiere nella stamparia, perchè sono incredibili gli errori che vi fanno gl'ignoranti compositori.

Ella in tutti i modi patteggi collo stampatore di volere il torchio per se, per vedere la seconda correzione fatta non con le mani, ma tirata nel torchio, perchè vi spiccano meglio gli errori. Io vado 3. volte al giorno alla stamparia per vederla fu il torchio, mentre di prima erano usciti circa 30. errori in pochi fogli, i più erronei, de' quali farò ristampare. In Italia non si può fare altrimenti. Sarebbe bene ch' ella facesse leggere la seconda correzione da qualche persona dotta solo nel Latino, perchè ivi questo troverebbe qualche errore; mentre l'autore come pratico della materia, la scorre troppo veloce leggendola. Io ho meco condotto da Firenze un ajutante di studio, che quasi in ogni foglio vede qualche errore di lettere stravolte, o altro da me non osservato.

E' partito il Cardinale d' Etrè assistito qui dal Cardinale Delfino. Non ha trattato col Senato cosa veruna. Fu alla ballotazione del nuovo Procurator di San

A Marco, Delfino, ove intervennero 1075. nobili col voto. Diede 50. doppie di mancia nell' Arsenale. Ho preso ardire di nominarla nel mio libro col lodare il di lei Occone illustrato ec. La prego continuar mi la sua stimatissima grazia. Io non finirò l'opera che per la seconda settimana di Quaresima, e le bacio le mani.

Se avanti finisca la mia stampa nello studio di Modena, o Parma trovasse qualche medaglia de' miei Cesari, me lo avvisi ec. Venezia 4. Gen. 1681.

LETTERA XXXI.

E' stata portata quà in Venezia una tavola di bronzo ritrovata a Canuscia nel regno di Napoli, e contiene i soli nomi de i Patroni, e Quinquennalij, con altri di quella città. Ivi sono segnati questi Consoli.

L. MARIO MAXIMO II.

L. ROSSIO ÆLIANO

Questi furono consoli nel principio dell' imperio d' Alessandro Severo nell' anno 223. sicchè V. S. Ill. potrà aggiustare tal colleggio consolare. Il Padrone della tavola dimanda 1000. ducati; io però a pena gli ne darei 25. perchè nulla ha di memorabile, non contenendo altro che i nomi de' magistrati di quella città. Ora s' intaglia, e finita, glie ne mandarò una stampa. Qui ho veduti li scrigni del Sig. Procurator Giulio Giustinian, e Pietro Morosino. Il primo ha poche medaglie, una fra queste è segnata: Cn. CORNEL. SUPARA AUG. ne so chi possa essere tale donna Imperatrice. Ha i due Gordiani Africani in una stessa medaglia, uno per parte. Il Morosini ne ha moltissime e rarissime in quantità. Un Ottone Latino; Due Pescennj, ec. Una per me che nel diritto ha Augusto segnato. ΙΚΑΙΩΝ. nell' altra Cajo Cesare: ΓΑΙΟΣ ΣΕΒΑΣΤ... e vi manca il ΤΙΟΣ. Il Signor D. Bon è il direttore di tale scrigno. Mi resta ancora da stampare la setta parte del mio libro. Nella carta sono stato servito poco bene, mentre me l'hanno variata colla scusa mancare la sorte della già principiata; e pure li do sopra 220. scudi di dieci lire l'uno. Imparo a mie spese. Ho però fatto in modo, che correggo la stampa del foglio tirato nel torchio, e non fatto a mano, perchè è ciò necessario, mentre così spiccano gli errori delle lettere; e ciò ella in tutti i conti osservi. Ne altro occorrendomi, le bacio le mani. Venezia 18. Gen. 1681. Si ricordi nella mansione fare *Venezia San Stefano*.

Ora ricevo la sua con la mostra del carattere e carta, e perchè parte la posta, nel venturo ordinario le dirò il mio parere ec.

LET-

LETTERA XXXII.

HO letto la prima pagina del desideratissimo volume che V. S. Ill. stà per porre alla stampa, e con ogni libertà le dirò ciò che vi ho osservato.

Io per esperienza conosco, che l'autore solo non è atto a correggere; che però ho meco condotto un ajutante di studio ottimo nella lingua latina, che corregge molti errori delli stampatori, che non sono da me scoperti. Ella può far rivedere i fogli da qualche persona dotta, oltre la di lei correzione. Vedrà che lo stampatore ha fatto un errore alla linea che principia: *Infestantibus Piratis &c.*

Nella lin. 2. le parole: *Præturam adeptus*, sono false, perchè Pompeo mai fu Pretore; mentre niuno era Questore avanti gli anni 28. e dopo la Questura, erano abili alla Pretura. Alla lin. 11. ella lo dice: *quomvis nec Consul, nec Prætor &c.* Pompeo fu puro *Eques Rom.* avanti i trionfi, ed i Pretori sempre erano fatti del numero de' Senatori; poichè da puri Cavalieri Rom. erano fatti Questori, e nel primo Lustrò a *Censoribus in Senatum adlegabantur*, e poscia potevano chiedere la Pretura.

Nella linea che principia *Infestantibus &c. Sabinus Pompejo &c.* si deve porre *Gabinus*, come può vedere in Dione, ed altri. Nella linea che principia: *VARRO PROQ.* e nelle due seguenti, si legge: *Pompei, Pompeii, Hermæ, Hermæ.* L'ortografia deve essere simile, e non variare così da vicino. *Simpulum* va con un solo L. In oltre ne' marmi, e monete, il distongo AE, va fatto così disgiunte le lettere, e non Æ, come hanno fatto li stampatori; ed ella deve imitare le monete. Nelle linee che principiano: *porro, e maris*, deve scrivere *imperium* con l' I piccolo, o majuscolo in ambedue i luoghi. Queste sono le correzioni, che le so suggerire. Ella noti se *Amphinomus* sia da Greci scritto con l'iphsilon, o pure col jota nella seconda sillaba. *Quod* cioè *perche* va con l' o grave.

La sorte della carta che le rimando è troppo sottile, perchè le lettere majuscole trasparirebbero nel roverscio. Deve avvertire che si levino e mutino le lettere rotte, che io ho notate con questo segno T, del quale a tal effetto mi servo nelle correzioni. Io ho adoprata carta di corpo grossa, ch'è la solita de i Missali, con farne 50. esemplari di più sottile per donare, ed ella ancora può fare 20. o 30. tomi di carta fina per regalare chi vorrà, come la Regina di Svezia, ec. Nell'ordinario passato le inviai due consoli trovati in una

A lamina municipale, i nomi de' quali ella porrà a suo luogo ne' fatti; ne altro occorrendomi, le bacio con profondo inchino le mani.

La forma delle pagine mi pare un poco lunga, e così m'hanno detto alcuni Proti, o Maestri delle stamperie di qui. Se la facesse in quarto non so qual carta adoprarebbe, e come riuscisse. Se ella prolungherà al principio di Marzo la sua stampa, per tal tempo averebbe il mio libro, ove ho poste molte medaglie delli due Cesari, e spiegate quelle della Col. Trad.

Venezia 25. Gen. 1681.

LETTERA XXXIII.

TErminata la stampa del libro, andai a Verona, ove mi fermai alcuni giorni, ed indi ritornato a Venezia con quattro balle di esemplari mi restituj a Firenze con viaggi difficili per i fanghi di Padova, per la borasca delle lagune, e per i giacci e venti dell' Apennino. Non potei per tanto rivedere l' Occone. Quivi non so se mi mandaranno a leggere a Pisa, onde devo pensare alle lezioni. Mi rincresce non avere potuto avere un libro d' Occone, poschè alla pag. 77. tra le colonie Augustee si legge. *JULIA. TR. AD.* con errore o dell' Autore, o dello stampatore. Questa è la medaglia da me stampata. Item alla pag. 86. initio, vi sono due medaglie, che ivi sono ascritte a Tiberio, ma sono di Cajo Cesare. Nella seconda si legge *Cæsari Aug. F. Pontifici COS. DESIGNATO &c.* questo ultimo titolo non conveniva a Tiberio, poichè questi fu console 11. A. V. 747. e cos. 11. A. V. 771. correndo il IV. anno del suo imperio. Quindi Cajo Cesare Pontefice è ivi designato.

C In Venezia ho veduto l'originale Tavola de' fatti municipali di Cannosa in Puglia, per la quale il Padrone ha rifiutati 500. ducati. Ivi sono li consoli dell' anno di Cristo 223. Massimo 11. & Eliano, come le scrissi. Quali consoli siano nella Tavola Moscardi, lo sentirò con piacere, ed in Verona l'averei veduta, se me ne fossi ricordato.

D Io vorrei farle avere un esemplare del mio libro; ma ella m'avvisi se è meglio lo trasmetta all' Eccell. Tiepolo; che sino a Bergamo lo potrà mandare per il corriere; o pure le sia per arrivare più sicuro per la via di Bologna. è riuscito di 126. e ho dato per 200. copie, piastre 235.

Ora, scritta la lettera sino quà, ricevo una sua, nella quale si lamenta ec. Sono stato in continui viaggi, ne ho potuto scrivere ad'alcuno; la sua cortesia ed affetto

fetto sono certo ammetterà la scusa verissima, e pregandola avvismarmi della sua stampa, le bacio le mani.

Nel mio libro ho nominato lei in tre o quattro luoghi col solo cognome Birago, perchè l'altro non lo sapevo porre in latino. Firenze 15. Aprile 1681.

LETTERA XXXIV.

CRedo che scrissi a V. S. Ill. avere ordinato fosse mandato un tomo del mio libro all'Eccell. Tiepolo, quale mi scrive averlo ricevuto, che lo inviava la mattina seguente a lei. Non so se per la via di Bergamo, come lo pregavo, o per altra. Ella mi avvisi quando lo riceverà, e mi dica se le piace ciò che scrivo della Colonia Tradotta. Vi sono molte medaglie delli due Cesari. Nel farlo legare, facci porre fogli bianchi nel principio, e ove sono le medaglie, e nella dissertazione quarta, perchè nel batterlo, il carattere fresco sporcarebbe i fogli.

Ho scorse le vite de gl'Imperatori, ne vi trovo errori per i quali, come si dice. Alla pag. 532. di Constantino dice: *Cum privatus adhuc viveret, tres Caesares fecit Crispum &c.* è errore, perchè non era *privatus*, ma *Imp. Augustus*. Le scriverò de gli altri che incontrerò.

Sono ora occupatissimo, perchè S. A. S. mi ha comandato che ponga in ordine, ed indice la galleria delle medaglie venute di Spagna con altre de' tempi bassi; sicchè sto perdendo gli occhi su migliaia di monete. A suo tempo le scriverò ciò che di raro osserverò. A ciò s'è mossa S. A. nel vedere le medaglie della Col. Tradotta, da me spiegate. Ella si conservi, ne stampi nell'estate, perchè il caldo asciuga i fogli, ed i caratteri non bene s'imprimono, e le bacio le mani.

Firenze 6. Maggio 1681.

LETTERA XXXV.

HO sentito con gusto che le sia capitato, il mio libro, perchè veda V. S. Ill. alla pag. 243. e 433. l'ossequio che professo alla sua virtù, pregandola perdonarmi se ho osato abbassare il di lei nome alla viltà di quei fogli ineruditi. Ora sono tutto affaccendato nell'ordinare le casse della Galleria che già venne dalla Spagna a S. A. S. che contiene dieci mila dugento e più medaglie. Sono cinque casse, e già ne ho ordinate due, nelle quali ho ritrovato sopra 200. di colonie di Spagna, essendone molte raddoppiate. Evvi fra queste una segnata nella laurea  ch'è la Julia Tradotta con due lettere consumate.

A Io veggo che questa fu la galleria in parte d'Antonio Agostini. Vi sono medaglie bellissime; ma non rari, in grandissima copia. Sin ora ho ritrovate circa 100. medaglie di lettere o Puniche o Spagnuole, delle quali parla Antonio Agostini ne' suoi dialoghi, e lo Spanemio dissert. 2. pag. 65. Stò 6. e 7. ore del giorno occupato in tale a me gustosa faccenda. Dimani principiarò la terza cassa; e quando averò finito le scriverò più diffuso. Ella però di ciò non parli, perchè non ne ha gusto S. A. S. mentre non vuole che alcuno le vegga.

B Dopo longa malattia è morto in Siena il Cardinale Arcivescovo Piccolomini, e vaca il 26. capello Cardinalizio, e cresce un dubbio di più al Pontefice circa promovendos. Io ho lasciato ordine alli Baglioni stampatori, che diano un mio libro a chi lo chiederà da parte del Padre Cattani, a cui ho scritto, ma non veggo risposta sua. La Regina di Svezia mi ringrazia con sua lettera di quanto ho scritto sopra la di lei medaglia della Colonia Tradotta, ed ella anco spero che approverà quel mio discorso. e le bacio le mani. Firenze 28. Maggio 1681.

LETTERA XXXVI.

C**H**A ragione d'invidiarmi la grazia fattami da S. A. S. di ordinare le medaglie della Galleria venute dalla Spagna, perchè io ho un onore, che niuno più l'averà, mentre che ordinate che saranno, si chiuderanno alla vista di chi si sia, ed anco di me, che più non le potrò vedere. Averà ora lo studio Mediceo con quelle del fu Cardinale Leopoldo, e queste diecimilla sopra trentaseimilla medaglie. Se venivano dalla Spagna non così fra di loro confuse, io certamente non le vedevo, e S. A. benchè più volte pregato, avanti stampassi il libro, non mi volle ringraziare.

D Le medaglie delle colonie di Spagna sono 463. e jeri terminai ordinarle. Della colonia Tradotta ve ne sono 13. Di queste 9. simili, nella laurea: JULIA TRAD. Vi è quella di Cajo con l'uva, di Lucio con la Spica, che io ricevei dalla Regina, e dal Padre Cattani; molto mi dolerei, se altronde non le avessi ricevute. Le mostrai a S. A. quando venne a vedermi a lavorare, e con tale occasione, lo pregai a farmi grazia di trasmettere a V. S. Ill. il necessario per la correzione del suo Occone, e mi permise il farlo; sicchè ella doverà nominare S. A. e questa sua COSMIANA Galleria. Stante il gran numero delle medaglie di queste colonie co i medesimi roversci, io ho potuto facilmente leggere i nomi

nomi de i Duumviri, che da 5. o 6. istesse medaglie ho combinato, mentre che se una è rotta al di sopra, l'altra è ivi intiera, se dua nel lato destro, ivi la terza è intiera; se tre nel destro sono rotte, la quarta è buona ec. Per tanto ho corrette moltissime medaglie dell'Occone di queste colonie di Spagna, ed'ella ha avuta fortuna più di me, perchè serviranno per il suo libro, mentre non ho potuto farle servire per il mio. Molte altre che mancano, nell'Occone, ella le vederà ec.

De gl'Imperadori ve ne sono molte migliaia, ma sin ora non ho ordinato che il diritto, ponendo tutte quelle d'ogn'uno assieme, perchè erano state confuse come un caos. Credo che d'Adriano e Antonino Pio ve ne siano sopra mille. Le Greche Imperiali sono pochissime e non arrivano a 16. Di colonie incognite, ove si leggono i nomi de i Duumviri, o de gli Edili, ve ne sono 102. Io per ora non ho animo d'ordinare i roversci delle Imperiali o consolari, e S. A. non vuole che io facci tanta fatica. Ella per tanto mi mandi ciò che ha di dubbio in queste Imperiali Latine, che la servirò, come sommamente desidero; e le bacio le mani.

Firenze 10. Giugno 1681.

LETTERA XXXVII.

IO non posso non invidiare la fortuna di V. S. Ill. che averà quello non ho potuto avere io, e quando l'ho avuto non l'ho avuto per me, ma per lei. Eccole le correzioni e gionte alle medaglie delle colonie sotto Augusto e Tiberio, che altre non ne ho ritrovate de gli altri Imperatori. Io però godo che riceva tal grazia il suo Occone dalle mie mani. Ho copiato le lettere come stanno nelle monete, ove molte fiate sono due o tre congiunte come *MR*, in vece di *MAR*, *VP*, che fa *TUR* ec. come vedrà. Se prima stampava il libro, vedrà quanti errori si ristampavano. Ora ordino le medaglie d'Adriano, che sono circa 600. ma tutte sono nell'Occone, poichè delle grandi e bellissime col medesimo roverscio ve ne sono 18. e 20. Sette ore al giorno lavoro. Se trovarò moneta che non sia nell'Occone, la notarò; ma nulla veggo di raro, se non le tante medaglie delle colonie, che sono di grandezza come un testone, o mezzo bajocco Papale.

Ella però non potrà stampare le lettere unite, come fece l'Agostini ne' suoi Dialoghi; onde le porrà disgiunte come di Bilbili *MA*, o Manio *M*. *MUN*. e *MAN*. per distinguere questo prenome da Marco, che col solo *M* si nota. Se non avessi avutte altronde le medaglie di Cajo col grappolo

A d'uva, e di Lucio con la spica, molto ora mi lagnarei che S. A. due volte pregato non mi permettesse vedere quella sua nuova Galleria. In tanto se V. S. Ill. ha dubbio circa qualche medaglia che sia nell'Occone, o altrove, subito me l'avvisi, perchè finita la serie da me, il tutto si chiuderà senza speranza che altri o io più le vegga, perchè S. A. così vuole. Non vi sono medaglie di Pescennio, e poche de i tiranni sotto Gallieno. Non ho altro da scriverle. Mi continui la sua grazia ed affetto, e le bacio le mani.

Firenze 17. Giugno 1681.

LETTERA XXXVIII.

LE trasmetto altre correzioni dell'Occone, avendolo scorso fino alla fine delli 12. Cesari. Io stimo necessario che almeno vi ponga le colonie che nell'Imperio d'Augusto e Tiberio sono poste dall'autore sudetto, perchè ha troppo bisogno d'essere in esse corretto, come dalla passata V. S. Ill. averà a pieno osservato. Ho finito ordinare le medaglie de gli Imperatori sì di metallo, come d'argento, e nel rivedere certe minuzialie, vi ho trovata una medaglia singolare di Lucio Cesare, che ho posto nel fine delle osservazioni, che annessi le invio. Io non ordino tutta la serie delle medaglie della Serenissima Casa; ma solamente le dieci mila che ha comprate in Spagna S. A. S. due anni sono, che furono tutte confuse trasmesse in sacchetti a Livorno. Le altre non le posso vedere, ne oso chiederne l'indice a S. A. per copiare le colonie, poichè so che n'è il Serenissimo alieno da mostrarle non solo in re, ma anco in scriptis. e queste ordinate che faranno, come le scritti, ne anco da me faranno più reviste; onde le darò la buona notte quando si chiuderanno le casse, ove le ripongo. La medaglia di Tiberio tiranno non è in queste Gallerie, ma nello studio Boncompagno. Le medaglie di Severo, e figli con i giuochi secolari uniti alle *Trib. potestà*, sono ottimamente stampate nell'Occone. Di Caracalla due ve ne sono di metallo grande, e 4. d'argento, ove si legge nel roverscio *P. M. TR. P. XX. COS. III. P. P.* sicchè nell'anno di Cristo 297. si deve principiare la di lui *Pot. Tribun.* Fra non molti giorni ella riceverà ciò che copiarò dalle monete di Caracalla e Geta.

Io nel trattato de i voti Decennali scrissi che Antonino Pio fu adottato nell'anno 138. e che Adriano sopravvisse un anno, e più, essendo morto nell'anno di Cristo 139. e mosso dall'autorità di Capitolino non credevo alla medaglia ultima

d' Occone pag. 248. Ora l' ho veduta d' argento verissima ed antica che dice:

IMP. T. AEL. CAES. HADR. Antoninus, e il roverscio: Aug. Pius P. M. Tr. P. cos. des. II. Sicchè essendo egli entrato console II. anno 139. nell' anno 138. era morto Adriano, mentre Antonino è detto P. M. titolo, che non si comunicava in quei tempi a i Cesari, come si vede ivi nella seconda medaglia. Tanto è utile il vedere questi irrefragabili testimonj delle medaglie, Non s' affatichi ella nei caldi dell' estate, per servare quella salute che intiera le prego, e le bacio le mani: Firenze adi 24. Giugno 1681.

Manca il principio di questa lettera, nella quale l' Autore pone in serie gl' errori di Occone.

Pag. 64. A. V. 748. erra nei Duumviri della Colonia Vittrice Giulia Celsa, come già le scrissi; ma in oltre pecca nel titolo del diritto della medaglia, ch' è diverso, ne ha il conf. XII. nè il P. P.

Pag. 71. nel mezzo è certo che T. Statilio Tauro che ivi è detto III. Vir A. A. A. ec. è diverso dall' altro di cui parla Appiano ec. Questo fu console II. A. V. 728. onde non è il Triumviro Monetale, poichè Cesare Augusto eleggeva a tale carica uomini pretorj, non consolari, come attesta Dione.

Pag. 72. *Plancus hic &c.* nel principio, è errore, perchè il Triumviro Monetale, era figli di Planco che fondò Lione, quale fu cos. A. V. 712. è censore ultimo de' privati. Onde è ridicolo farlo dopo tredici anni V. C. 755. Triumviro Monetale. Questo ch' è detto III. Vir A. A. ec. fu console A. V. 765. Capitolino, ed è figlio dell' altro.

Pag. 73. dopo la terza riga: *De Augusti imperii annis &c.* Augusto visse anni 76. e giorni 44. poichè Cesare Dittatore A. V. 709. riformando l' anno, fece che quell' anno fosse giorni 445. Svetonio fece quest' anno come gli altri. Io ne tratto nel mio libro p. 102.

A Gli errori delle pagine seguenti già gli ho corretti. Ella noti che la medaglia prima pag. 75. è prima recitata anco alla pag. 62. avanti il mezzo.

Pag. 84. si ponga la medaglia di Cesare Augusto, che recita l' Occone pag. 90. nella stessa A. V. 769. col roverscio JULIA AUGUSTA. Tre ne sono tali fra le Medicee, e grandi.

Pag. 85. linea 9. *quos ambos Aug. adoptaverat.* Erra perchè Druso non fu adottato da Augusto, mentre vivevano Cajo e Lucio di già adottati dallo stesso. Ne anco adottò Germanico, ma comandò ben sì a Tiberio, che l' adottasse, onde è detto. *Ti. Aug. F. Divi Aug. N.* sicchè si devono correggere con levarle quelle parole.

Pag. 86. Erra perchè è medaglia di Cajo Cesare Pontefice ec. Tiberio fu adottato A. V. Capitol. 756. onde non appartiene ad esso la medaglia posta A. V. 740.

Pag. 118. V. C. 805. linea 4. *ex Tacito constat XVIII. annorum. Errore XIII. annorum.* All' A. V. 807. nelle parole di Tacito vi è errore, e si deve leggere: *adulationibus Senatus libens cessit &c.* Tacito ivi scrive: *Ti. Claudio V. Sergio Corn. Orfito cos. ec.* quindi quella moneta fu battuta A. V. cap. 803. e non nel consolato dell' anno 807. come dice Occone. Lo stesso errore è nella prima medaglia posta sotto l' anno 805. mentre queste due si devono ritirare allo stesso quinto conf. di Claudio, come attesta Tacito ec. Se bene le potevano battere anco ne gli anni seguenti sino che fu fatto Nerone console. L' Occone però erra ponendola nell' anno 807. nel quale Nerone fu console, e non era più *Princeps Juven.*

Pag. 137. nel mezzo: *Obiit 32. etatis anno: devesi dire. 72. etatis anno.*

Pag. 146. nella prima riga: *Cum Judaei deservissent &c.* Erra Occone, poichè Tito fu quello che assediò, e prese Gierusalemme, e non Vespasiano suo Padre, come narrano Tacito, e Giuseppe Ebreo.

L. CAES. F. Caput Lucii Caesaris Augusti F.

JUL. TRA. Julia Traducta. Racemus uvæ, uti in nummo altero Caii.

Coloniatarum Nummi in Occonis libro ex Gaza Cosmi III. corrigendi.

Pag. 73.

COL. VIC. JUL. LEP. Caput mulieris galeatum

in postica: M. FUL. C. OTAC. PR. QUINQ. Pessime apud Occonem legitur. P. R. QUIN. MEVE COTAT. Ibi visitur vir agens boves ad aratrum.

Pag. 74. linea tertia ita nummus corrigatur ex pluribus Mediceis. AUGUSTUS DIVI F. Caput Augusti lavreatum

L. BACCIOMV. FESTO II VIR. C. V. I. CEL.

bos signum colonie Vittricis Juliae Celsae. Occo Marcum pro Manio Festo, & C. VI. pro C. V. I. scribit.

M.

Ibid. lin. 5.

M. POSTUM. ALBIN. L. PROC. CAPIT. II VIR. Q. idest *Quinquennalis*. Ita in nummo.

Lin. 8.

C. VAR. RUF. SEX. JUL. POL. II VIR. Q. littera Q. in Occone in hoc ac præcedenti initio male ponitur.

Lin. 11.

CÆSERAUGUSTA. L. CASSIO C. VALFEN. II VIR. Occo nomen coloniz omittit, ac cognomen secundi II Viri.

Lin. 12.

TIB. CLOD. FINO PRÆF. GER. MAN. L. JUVENT. LUP. II VIR. Taurus in medio cum litteris C. C. A.

Lin. 13.

AUGUSTUS. MV. CAL. JULIA. Caput Augusti laureatum.

L. BÆB. PRISCO. C. CRAV. BROCC. II VIR. Taurus in medio. In Occone male scribitur diphthongus AE cum in nummo sit Æ, & Gravius, cum C. ponatur.

Lin. 16.

Corrigatur ut supra. Tib. Clodio FINO Præfetto Germanorum &c. In Occone FLAVO perperam legitur.

Lin. 21.

MV. CAL. JUL. Caput viri. c. MAR. CAP. Q. URSO II VIR. Taurus in medio. In Occone in cognomine Capitonis, P, omittitur.

Lin. 24.

AUGUSTUS C. V. I. CELSA. Caput Augusti sine laurea.

L. CORN. TERR. M. JUN. HISP. II VIR. Taurus in medio.

Errat Occo vocans *coloniam Vibiam Celsam*; nam in 20. & amplius nummis legitur C. V. I. puncto inter V & I interposito. Est *colonia Victrix Julia Celsa*. Idem Occo superius pag. 64. linea 4. ante finem nummum hujus coloniz perperam recitat, qui ex novem mediceis ita restituendus est.

Pag. 64.

IMP. CAESAR DIVI F. AUGUSTUS COS. XII. sine P. P. Caput Augusti sine laurea.

CN. DOMITI. C. POMPEIO II VIR. C. V. I. CEL. nempe col. Victricis Juliae Celsae. Taurus in medio.

In fine pag. ejusdem 74.

COL. V. I. CELSA. II VIR. Caput viri.

L. POMPE. BUS. L. CORN. FRONT. bos in medio. In Occone E omittitur, & pro BUS, *Ebur* habetur. & VI. junctim pro V. I.

Pag. 75. a lin.

7.

IMP. AUGUS. MV. CAL. Caput Augusti sine laurea. Municipium Calaguris. In Occone L deest.

L. BÆBI. P. ATESTI. II VIR. Taurus in medio. Occo male: PAESTIO.

Ibi vero subdit C. CRAY. BROCC. at perperam, neque enim in eo nummo is Duumvir legitur, alias essent III VIR. Errorem sumpsit ex alio nummo paginæ superioris, in qua L. Bælius cum C. Cravio Broccho II Vir nominatur.

A

C. MAR. CA. Q. URSO &c. perperam repetuntur, cum in proxima pag. 74. idem positi legantur. Itaque ille nummus Calaguris hic omittatur.

A' lin. 11.

Pag. eadem 75 a linca 17.

IMP. AUGUST. PATER. PATRIAE. Caput Augusti. Male Occo *Augustus*, & P. Patrie.

L. VALENTINO L. NOVO II VIR. MV. CAL. I. Taurus in medio Occo male. MAN. CALVI.

In sequenti nummo male legitur C. ATTEI. tertia lit. T. delenda.

Augustus Divi F. addatur: Caput Augusti laureatum, ita enim ibi visitur MUN. Ercanica.

Ibidem.

B

Nummus Cæsar Augustæ qui in fine paginæ legitur, non existat inter Mediceos; ideo Duumviri non supplentur.

Pag. 76.

Initio ex voce GERM. patet nummum illum pertinere ad Cajum Caligulam *Germanicum* appellatum. Quare ex Augusteis eiiciendus est.

Pag. 76.

Q. LUTAT. M. FABIO II VIR. Ex Dialogis Augustini pag. 208. Male Occo: M. TRIO.

Ibid. lin. 6.

M. PORCI. CN. FAD. II VIR. Ex eisdem Dialogis pag. 209. male Occo. CN. F. V. D.

Ibid. lin. 11.

MV. AUGUSTA BILBILIS. Eques, decurrens cum hasta.

Lin. 12.

M. SEMP. TIBERI. L. LICI. VARO. & in medio quercæ coronæ II VIR.

Occo M & V mixtas, seu junctas hoc modo, uti sunt in nummo, MV, male GEMO legit, quæ vox in pluribus ejus generis nummis nusquam apparet. Item pro M., idest, Marco, MV, hoc est, *Manium* posuit; cum M. in multis nummis sola legatur.

Augustus Divi F. Pater Patriæ. Recte

Lin. 15.

MV. AUGUSTA BILBILIS. L. COR. CALIDOL. SEMP. RVTILO. In querce II VIR. Occo male legit CAIDO & SEMPRUTILO, pro CALIDO &c.

MUN. CAL. II VIR. Caput viri; forte Augusti sine laurea. Occo male. M. CAL.

Lin. 19.

Q. ANTONI. L. FAB. Taurus in medio. Occo male ponit C. NON. collegam L. Fabii.

Duos nummos Municipii Turiasii refert. Prior recte scribitur in utraque parte, nempe in antica. Imp. Augustus P. P. Caput Augusti; & in postica: *Turiaso*: Caput muliebri. Verum alter ejus municipii nummus ad archetypum Mediceum ita ponendus.

a lin. 23.

G

IMP.

In quercea (MVN) & subtus

Occo male scribit utrumque verbum in corona quercea scalptum, cum vox tantum MUN, ibi legatur,

TURIASO.

Alterum postea nummum Calaguris recitat, scribens M. C. I. B. cum Duumviris L. Valentino & L. Novo. Errat primo perperam litteram ultimam B ponenscum

ibi legatur: M. CAL. I. errat secundo repetens hunc nummum, quem superius pag. 75. in medio antea retulerat, quamvis male, uti ostendi,

Pag. 77.

Initio ex nummis scribendum JULIA TRAD.

non autem TR. AD. in quercea corona.

Novem id genus nummorum visuntur ita inscripti in Gaza Cosimi III. Mag. Ducis Etruriae.

Ibid. in medio paginae.

COL. VIC. JUL. LEP. Erratum in Occone; LE. P.

P. SALPA M. FULVI. PR. II. VIR. Male Occo SALPA, & P. R. vox enim Praefecti scribitur abbreviata PR. quae disjuncta Populum Romanum denotat.

Addenda nummis Coloniae sub Augusto,

IMP. AUGUST. PATER PATRIAE. Caput ejusdem laureatum.

M. LIC. CAEL. C. FUL. RUTIL. II. VIR. M. C. I. Taurus.

IMP. CAESAR AUGUSTUS. Caput ejusdem.

C. SEMP. P. ARI. II. VIR. M. CAL. I. AUGUSTUS MV. CAL. I. Caput ejusdem laureatum.

II. caput Tauri VIR.

L. PRISCO C. BROCCO II. hoc est C. Brocco iterum Duumviro cum collega; nam antea etiam fuerant ex nummo allato supra.

IMP. AUGUSTUS P. P. Caput ejusdem. M. CAECIL. SEVERO CLA. AQUIL. LO. TURIASO. & in corona quercea II. VIR.

IMP. AUGUSTUS PATER PATRIAE. Caput Augusti.

L. MARIO L. NOVIO. MUN. TURIASO. In quercea corona II. VIR.

AUGUSTUS DIVI F. Caput ejusdem laureatum.

Insignia cohortium cum litteris C. I. C. hoc est: Colonia Julia Celsa.

AUGUSTUS DIVI F. Cap. ejusdem laureatum.

L. BUCCO II. VIR. C. V. I. CEL. Taurus.

AUGUSTUS DIVI F. Caput ejusdem. AED. In corona quercea & in gyro SEX. POMP. AUSA. C. V. L. CELSA.

AUGUSTUS DIVI F. Caput ejusdem laureatum.

TI. FIANO FABIO GERMAN. II. VIR.

A Taurus cum litteris. C. C. A.

PERM. CAES. AUG. Caput ejusdem Col. Patriciae sine laurea.

COLONIA PATRICIA. Simpulum cum albogalero. Est nummus parvus.

DIVUS AUGUSTUS PATER. Caput illius cum supra verticem sydere, ac fulmine ad occiput. Col. Emerita.

COL. AUGUSTA EMERITA. Porta urbis turrata.

PERM. CAESARIS AUGUSTI. Facies pueri grandior.

EMERITA. Vir boves ad aratrum agens.

AUGUSTUS DIVI F. Caput ejusdem laureatum. Col. Illicensis

B Templum cum litteris inter columnas C. I. IL. A. nempe colonia Immunitatis Illice Augusta & in gyro: MONT. II. VIR. Q. Q. PAP. R. CAP. Q. TER. hoc est. Q. Papirio Capitone Quinquennialitertia in templi frontispicio legitur: JUNONI.

AUGUSTUS DIVI F.

L. MANIO T. PETRONIO II. VIR. Signa cohortium cum Aquila legionis ac mediis litteris C. C. IL. A. Col. Caesaris Illice Augusta.

AUGUSTUS DIVI F. Caput Aug. Laureatum. Eravica Municipium.

Taurus cum supra MUN. & subtus ERCAVICA. hic nummus est apud Occonem pag. 76. ubi tamen caput laureatum Aug. non notat.

PERM: CAE. AUG. Caput ejusdem sine laurea. Traducta Col.

COLONIA TR. Urceolus, flagellum, ac lituus.

PR. II. VIR. C. V. I. L. Caput mulieris galeatum. Praefecti Duumviri coloniae Vetricis Juliae Ceptis. Lepis, ubi tamen nota numquam Imperatores in hujus Col. Iunius nominari. Cartejae.

C C. BALBO C. PORCIO. Taurus. CAESARI AUG. III. VIR. CART. Temon.

GERMANICO ET DRUSO. Caput mulieris turratum, quo modo in 24. nummis Carteja scalptur, cum temone in plerisque. IMP.

Mun. Calaguris.

Mun. Turiaso

Col. Jul. Celsa

Col. Caesar Augusta.

IMP. CAESAR DIVI F. Caput ejusdem sine laurea. Hi nummi sunt parvæ magnitudinis.

alius

IMP. AUGUSTUS DIVI F.

MUN. ILERDA. Lupi effigies.

AUGUSTUS DIVI F. PONT. MAX. PATER PATRIÆ. Caput Aug. cum

C. CAES. Caput Caii Augusti F.
JUL. TRA. Racemus uvæ

Nummi Coloniæ sub Tiberio corrigendi ac supplendi ex Gaza Cosmi III. &c.

Pag. 86.

PRior nummus, quem non vidi pertinet ad Cajum Cæsarem Aug. F. cujus vitam descripsi in Cenotaphiis Pisanis. Nam Tiberius C. V. 757. V. Kal. Jul. per adoptionem factus est Augusti F. at id temporis non fuit designatus Cos. ut ex fastis patet. Immo nec ab Equitibus fuit dictus *Princeps Juventutis*, quod jamdiu Senator, ac bis cos. fuerat.

Tertius nummus reperitur in gaza Cosmi III. ubi tamen legitur: C. CAESAR AUG. GERMANIC. &c. quare perperam ab Occone scriptum: TI. CAESAR, &c. quod etiam ex titulo Germanic. apparet. Duumviri recte ab Occone scribuntur.

Ibidem linea 18. omnia pessime recitantur, quæ ex nummis medicæ corriguntur hoc modo.

TI. CAESAR DIVI AUG. F. AUGUSTUS. Caput ejusdem laureatum.

C. POMP. PAR. LUPO TR. Signa militaria cum mediis litteris C. C. A. & supra eadem signa: C. CAESAR. Lupus *Præfectus* fuerat Coloniæ Cæsaraugustæ.

Insuper perperam scribit hunc nummum esse *Coloniæ Calaguris Augusti*. Nam Calaguris non erat Colonia, sed municipium, uti ex 30. circiter nummis Medicæ patet. Est nummus Coloniæ Cæsaraugustæ, quod ipse Occo inferius affirmat pag. 90.

In sequenti nummo Tiberius perperam AUGUSTI NEP. dicitur.

Nummus Sagunti recte scribitur. In Gaza Medicea ita legitur:

TI. CAESAR DIVI. AUG. F. AUGUSTUS.

L. SEMP. GEMINO. L. VAL. SURA II VIR. Dimidium Navis supra quam legitur SAG. ac visitur effigies Victoriæ coronam porrigentis.

Qui sequitur nummus perperam quoque exscriptum est ab Occone. Nam legendum est.

M. H. ILLERGAVONIA DERT. idest

A laurea.

COMPOSTO ET MARULLO II. VIR. V. V. OSCA. Eques decurrens cum fræmea.

PERMISSU CAESARIS AUGUSTI. Caput Aug. sine laurea.

LIBERALITATIS JUL. EBOR. Flagellum, urceolus, patina, ac simpulum.

L. CAES. Caput Lucii Aug. F.
TRAD. Spica.

Municipium Hibera Illergavonia. Spanhemius pag. 766. Pag. 87.

Quartus nummus ibidem erroneus, ex nummis Cosmi III. ita restituendus.

TIB. CAESAR. AUGUSTUS. Caput Tiberii.

DIVUS AUGUSTUS. MUN. TUR. Occo perperam legit junctim MUNTUR, cum punctum in nummis medium appareat. Est Municipium Turiasum in Hispania.

Nummus penultimus errorem in Duumviris continet. Ita ex laudatis Cosmianis corrigito.

M. JULIUS SETTAL. L. SESTI. C. LER. II. VIR. in gyro, & in medio ara quadrata cum litteris SUL. AUG. ac litteris C. I. I. A. quo modo ab Occone recte ponitur & explicatur ex Ant. Aug.

Pag. 89.

Paulo post mortem Augusti V. C. 769. Tiberius ab exercitu in Germania salutatus est IMP. VIII. cum antea IMP. VII. diceretur, ex Tacito quem adduco in Cenotaphiis Pisanis. Occo in nummis A. V. 774. Tib. IMP. VIII. primum ponit. Certe in ultimo nummo pag. 89. quem recitat cum epigraphe in antica IMP. VII. secus legitur in Cosmianis.

TI. CAESAR DIVI. AUG. F. AUGUSTUS IMP. VII.

In corona quercea SEGOBRIGA.

Pag. 90.

In medio scribendum GRACCUR non GRAC. CUR. Municipii Graccuris plures nummi sunt in hac Gaza Cosmiana, sed sine Duumviris. Recte recitantur Duumviri Coloniæ Cæsaraugustæ, & Calaguris. Post Duumviros Calaguris initio legitur MUNICIP. quæ vox delenda, cum nihil ibi significet. Addit Occo: *Taurus habet inter cornua hunc typum* Δ. Erat corona, seu mitra cum infulis, quo modo ad sacrificia ducebatur. lege Ant. Agostinum Dialogo 8. pag. 227. In linea ultima in nummo legitur: ALACRE, non ALACRI; & aliter in antica parte, idest.

TI. CESAR DIVI AUGUSTI F. AUGUSTUS.

G 2

C. COR.

C. COR. &c. Taurus inter voces MUN. ERCAVICA.

Pg. 91.

Linea 4. Secundus nummus coloniz Emeritz haud recte recitatur, ita enim legenda epigrapha, uti in Cosmianis. IMP. TI. CAESAR AUGUSTUS PONT. MAX. Caput ejusdem.

COL. AUGUSTA EMERITA.

Nam in nummis passim nomen Coloniz aut municipii legitur ante cognomen aut nomen Coloniz, seu municipii v.g. Colonia Patricia: Colonia Romulensis: Mun. Turiaso &c.

Linea 13. TI. CAESAR AUG. F. IMP. PONT. M. Caput ejusdem.

M. PONT. MARSO C. MARI. VEGE TO. Taurus inter voces, MU. TR. & II VIR. Occo legit. Mariteceto.

Linea 41. Nummus ille est fictus ab Occone, etenim, in 470. nummis Coloniarum Hispaniz nunquam legitur in epigraphis titulus: TRIBUN. POTEST. Puto tamen illum ibi recitare nummum Romanum, quod patet, ex litteris S C. in coloniis enim scalpebatur D. D. Decurionum decreto. Ceterum nummus ille Segobrigaz repetitur ex pagina 89. linea ultima, in qua tamen legendum dixi IMP. VIII. uti hic optime recitatur.

Linea 24. TI. CAESAR. AUGUSTI F. AUGUSTUS IMP.

MV. SULP. LUCAU. M. SEMP. FRONT. MVN. TURIASO. & in corona quercia II VIR. In Occone Manius Sulpicius Lucain, pro LUCANUS legitur, ac Sempromius sine prænordine Marci. Præterea in antica parte nomen Augusti, & Augustus abbreviatum ponitur secus ac in nummo.

Pag. 92.

Nummus quartus ex Mediceo ita restituendus est ac notandum linea 16. frustra ab Occone repeti, ac poni vocem AED.

TI. CAESAR AUGUST. F. IMPERAT. Caput Tiberii laureatum.

C. CÆC. SERE. M. VAL. QUAR. Turus cum epigrapha MV. TR. II VIR. TI. CAESAR DIVI AUGUSTI F. AUGUSTUS. Cap. Tiberii laureatum.

M. CATO L. VETTIUS II VIR. Vir agens boves cum aratro cum litteris C. C. A. Male Occo legit: Vettiacus; ac sine punctis recitat CCA. Item illa delenda Gol. ded. neque enim colonia Cæsaraugusta tunc dedicabatur, quæ ab Augusto antea condita fuerat; sed erat insigne coloniarum aratrum cum bobus.

TI. CAESAR DIVI AUG. F. AUGUSTUS. Caput laureatum.

T. CAELIO (ita I. & L. junctis) LEPIDO C. AUFIDIO GEMELLO II VIR. Taurus cum litteris C. C. A.

Sequens nummus ita corrigatur ex Mediceis.

alter nummus in antica parte nomen AUG. abbreviatum præsert; ita.

A Sequens nummus Cluniz perperam scribitur. Ex Antonio Agostino Dial. 8. p. 226. melius ita scribatur in parte postica: CLUN. MUN. CN. POMP. MONTAN

II VIR. nam testatur reliquas litteras, seu voces detritas, non posse legi. Ego tamen puto eundem esse cum altero, de quo mox loquor; ita tamen ut MUN. h. e. municipium in isto legeretur secus ac in alio.

TI. CAESAR AUG. F. AUGUSTUS IMP. Cap. Imp. sine laurea.

C. ÆM. METO. L. COR. MATE. L. CÆL. PRES. C. CAND. III VIR. Taurus cum supra CLUNIA.

Antonius Agostini loco laudato pag. 226. ait nomina quatuorvirum Cluniz in suo nummo detrita non potuisse recte intelligi. Hinc & ipse & Occo male eadem recitarunt.

TI. CAESAR. uti proxime.

CN. POMP. M. AVO. T. ANTO. M. JUL. SERAN. III VIR. Taurus & supra CLUNIA.

In Occone punctum deest, MAVO. recte tamen refertur ab Agostino, ex quo Occo illum desumpsit. Illud advertendum hunc nummum ac præcedentem in pluribus ejusdem generis sigillo notari in tergo Tauri.

In ultimo nummo legatur: ILLER. GAVONIA. Binæ apud Occonem litteræ defunt, nempe L, & V. vox medagliae sit sine diphthongo in ultima syllaba.

Pag. 93.

In primo nummo Occo multipliciter errat, dum Tiberium vocat Sejanum, qui Lucii prænomen tulit. Rursus scribit M. TI. CAESAR F. quæ ridicula sunt. Exitat in nummis Cosmi III. hic inter Bilbilitanos.

TI. CAESAR AUGUSTI F. Caput ejusdem laureatum.

MV. BILBILIS TI. CAESARE V. L. ÆLIO SEJANO, & in laurea: COS.

Parla di questa medaglia l' Agostini pag. 211. ove aggiunge Divi Augusti F. AUGUSTUS. ed è certo che la recitata della nuova Galleria di S. A. S. è finta come manifestano gli occhi. L' Occone malamente la copiò dall' Agostini, che nomina il luogo, ove fu trovata tal medaglia. Si trova però altra medaglia vera della detta colonia col solo consolato di Tiberio, come poscia dirò.

Errat Occo eo in nummo, qui ita inter Mediceos legitur: Linea 2.

TI. CAESAR DIVI AUG. F. AUGUSTUS. Caput Tib. laureatum.

C. POMPON. PAR. LUPO PR. Duo signa militaria, interquæ legionis Aquila, supra quam legitur: C. CAESAR.

Qui sequitur nummus ex Mediceis Cosmi III. ita restitendus.

Male etiam sequens apud Occonem, qui recte ex Mediceis.

LETTERA XXXIX.

PER sodisfare al desiderio di V. S. III. ho osservato gli anni delle Trib. Pot. che sono nell' Imperiali monete, ma poche ne ho veduto avanti i Vespasiani. Quelli della Trib. Pot. d' Augusto, e di Tiberio sono certissimi ed io lo mostro nel libro ora stampato, come potrà vedere. De i Vespasiani eccole alcune medaglie d' Argento della nuova Galleria di S. A. quale io ho ordinata.

IMP. CAES. VESPASIANUS AUG. TR. POT. X. COS. VIII. Capricornus cum globo.

IMP. TITUS CAES. VESPASIAN. P. M. TR. P. VIII. IMP. XIII. COS. VII. P. P. Statua supra columnam rostratam, dextera hastam tenens.

IMP. uti proxime. TR. P. IX. IMP. XV. COS. VIII. P. P. Delphin intra anchoram.

Sono nell' Occone alla pag. 165. le due di Tito; Dalle quali si vede che anno Christi 97. V. C. 832. principiò la Trib. Pot. IX. essendo COS. VII. la quale terminò nell' anno 80. seguente COS. VIII. Quindi iniit TR. P.

A. Christi 71. V. C. 824. IMP. CAES. DOMITIANUS AUG. GERMANICUS.

P. M. TR. P. III. IMP. VIII. COS. XI. P. P. Figura galeata dextera hastam tenens, sinistra super latus.

IMP. CAES. DOMIT. AUG. GERM. TR. P. VI.

IMP. XIII. COS. XIII. CENS. P. P. P. Pallas dextera hastam, sinistra clypeum tenens.

IMP. CAES. DOMIT. AUG. GERM. TR. P. VII.

IMP. XIII. COS. XIII. CENS. P. P. P. Figura galeata dextera fulmen, sinistra hastam tenens cum clypeo ad pedes.

IMP. Caes. Domit. Aug. Germ. TR. P. VIII.

IMP. XIX. COS. XIII. CENS. P. P. P. Figura galeata dextera fulmen, sinistra hastam tenens, cum clypeo ad pedes.

IMP. Caes. Domit. Aug. Germ. TR. P. VIII.

COS. XIII. LUD. SAEC. FEC. Figura galeata dextera scipionem, sinistra clypeum super pectus tenens.

Nel Grutero pag. 177. è questa Romana iscrizione di Tito: TRIBUNICIAE POTESTAT. IX. IMP. XV. CENS. COS. VII. DESIG. VIII.

Da questa iscrizione, che ancora si vede in Roma, e dalle sudette medaglie si deve correggere Occone, Egli p. 160.

Non è nell' Occone.

Non è intiera nell' Occone.

non è nell' Occone, quale pe- rla insinua pag. 179.

Non è nell' Occone.

Non è nell' Occone.

A principia la Trib. Pot. di Tito nell' anno Capitolino di Roma 821. Christi 70. Sicchè la nona Trib. P. di Tito finirebbe anno Christi 79. e pure egli la continua alla pag. 165. sino all' anno 81. e nel fine della pag. 166. pone nell' anno 82. la Tr. pot. XI. Nell' iscrizione sudetta Tito è detto DIVI F. PONT. MAX. sicchè fu posta dopo morto il Padre Flavio Vespasiano che muorì adì 23. Giugno nel suo cof. IX. e di Tito VII. Quindi la TR. P. di Tiro che correva sotto il VII. e VIII. di lui consolati, si deve principiare A. V. C. 823. Capitolino, Varroniano 824. Christi 71. juxta epocham vulgarem.

B In oltre si devono emendare le medaglie, che vivendo Vespasiano Padre, danno il titolo di P. M. a Tito come si legge nell' Occone p. 161. alla seconda medaglia 162. l' ultima, ed altre seguenti, quali o sono finte, o pure battute morto il Padre, come io ho detto nel mio libro di quelle d' Augusto col titolo P. P. La prima medaglia dell' Occone A. V. 823. sta bene, ed è battuta anno Christi 72. nel quale Domiziano fu desig. cof. II. pro anno 73. e Tiro era entrato nella Tr. P. II. questa medaglia è tutta simile alla 2. iscrizione pag. 244. del Grutero, che credo ancora ponga il Panvinio, che ora non ho alle mani, ne voglio ire nella nostra libreria a vederlo. Fra quelle di S. A. ve ne sono 30. grande di Tito, le rivederò sopra il tit. P. M. perchè dubbito che siano del Padre, ed abbino errato chi le mandò descritte all' Occone.

C In oltre alla pag. 164. dopo il mezzo pone una medaglia di Domiziano cof. des. II. anno Christi 80. mentre fu desig. cof. II. anno 72. come dicevo, nel cons. IV. del Padre, e II. di Tito, come si legge nell' iscrizione sudetta. Tito ebbe la TR. P. anno Christi 71. Kal. Jul. die natali Imperii Fl. Patris; Muorì anno Christi 81. Ibid. Sept. TR. P. XI. come pone la medaglia nel fine della pag. 166. dell' Occone. E ciò le basti per porre in chiaro gli anni della TR. P. di Tito, molto erronei nell' Occone ec. Domiziano morto Tito, principiò la TR. P. così nell' anno Christi 88. essendo cof. XIII. nelle medaglie citate si legge la Trib. P. VII. e VIII. come già osservò il Panvinio.

D Gruteri pag. 573. 1. si recita un decreto di Vespasiano cof. III. DES. III. ove si legge anco: Non. April. Caesare Aug. F. Domitiano Cn. Pedio Custo Cos. sicchè Domiziano avanti l' anno 71. era stato cof. suffetto e fu ordinario anno 73.

IMP. NERVA CAES. Aug. Germ. TR. P. COS. III.

FORTUNA AUGUST. Fig. dextera temonem, sinistra cornucopiam tenens. DI.

argent. no nell' Occone.

arg.
Occone er-
ra pag. 272.
initio.

DIVA AUG. FAUSTINA.

PUELLAE FAUSTINIANAE. Duæ figuræ in substructione sedentes excipientes puellam, quam, alia figura in terra stans porrigit, alia figura a latere substructionis aliam puellam tenente. è bellissima medaglia. Già ella l'averà veduta nello Spanemio pag. 623. ed altri.

DIVA FAUSTINA.

AETERNITAS. Figura velata dextera globum, sinistra temonem tenens. La cita d'oro Occone, ma dice *globum aut pateram* è certo ch'è un globo. Sono di Faustina moglie d'Antonino Pio.

Le soggiognerò alcune correzioni dell' Occone, o aggiunte cavate dalle medaglie di metallo:

Antoninus Pius P. P. TR. P. XXIII.

PIETATI AUG. COS. III. figura mulieris dextera globum, sinistra infantem sustinens, ad cuius pedes stant utrinque duo pueruli. L'ho veduta in ottavo di metallo. Occone pag. 265. scrive sinistra infantem aut victoriolam.

Antoninus Pius ut superior.

FELICITAS AUG. cos. III. figura dextera aviculam, sinistra caduceum tenens. Sono 12. di metallo. Occone scrive pag. 265. *dextera, ut videtur globum*, ch'è falso.

Antoninus Aug. Pius P. P. Imp. II.

TR. P. XX. cos. III. figura sinistra hastam tenens, dexteram ad suppositum globum inclinat.

Aurelius Cæsar Antonini Aug. Pii Fil. Caput ejusdem sine laurea.

TR. P. VI. cos. II. & in medio NONOS S. C. Figura dextera ramum, sinistra caduceum tenens.

M. Antoninus Aug. Armenicus P. M. Figura dextera baculum, seu scipionem, sinistra hastam tenens, cum globo ante pedes.

TR. P. XIX. IMP. III. cos. III. S. C.

M. Antoninus Aug. TR. P. XXVII. GERMANICO AUG. IMP. VI. cos. III. S. C. Trophæum cum duobus captivis, uno stante manibus post tergum revinctis, altero sedente, ac dextera caput sustinente. Occone scrive *ligatis ad arborum &c.* è legato allo stesso trofeo.

Faustina Augusta. Mulier sinistra puerum sustinens, ac dexteram super alium puerum inclinans, tertio puero stante ad sinistram.

JUNONI LUCINAE S. C.

Faustina Augusta.

LAETITIA S. C. Figura stans sinistra baculum, dextera veluti coronam tenens. Non mi pare però corona; Questo roverscio è anco in quelle di Crispina. In quelle di Filippo è corona.

Faustina Aug. Pii Aug. F.

Carpentum a mulabus tractum, ac sub-

A tus S. P. Q. R.

IMP. L. Aurelius Verus Armeniacus. Figura nuda dextera ramum, sinistra clavam cum spolio Leonis tenens.

TR. P. III. IMP. II. COS. II. S. C.

COMMODO Cæf. Aug. FIL. GERM. SAR.

PIETAS AUG. S. C. Vasa Pontificalia. è nella pag. 311. ma con altro diritto, cioè *L. Aurelio.* è grande, e bellissima medaglia.

M. COMMODUS Antoninus Aug.

PROV. DEOR. TR. P. VI. IMP. III. cos. III. P. P. S. C. Figura stans, dextera scipionem, sinistra hastam tenens, cum globo ante pedes. La pone Occone p. 316. ma sotto altro diritto, e nella pag. 315. pone *radium tenens*, e deve si dire *scipionem*, ch'è lo scerco con cui si governa il mondo; e dice *globum tangit*, il ch'è falso nella medaglia Medicea. Nella medaglia penultima pag. 316. si deve aggiungere: *sinistra hastam inversam tenens*, perchè nella medaglia la punta dell' asta sta in terra.

Circa Caracalla e Geta nulla ho trovato di più. Ella noti la prima medaglia di Caracalla alla pag. 375. e di Geta p. 390. ch'è l'ultima ante A. V. 961. In ambedue sono li stessi roversci di tre togati che sacrificano, cioè Severo, e li due figli, e si vede che Caracalla era Tr. p. XIII. e Geta II. e sono queste medaglie fra le Medicee. Ivi però erra Occone col porre nel consolato di Caracalla III. e Geta II. le medaglie di Geta TR. P. II. quali vanno nell' anno dopo il loro consolato III e II. Erra ancora nella detta pag. 389. col porre in due anni seguenti li consolati delli detti fratelli, mentre, come ella fa, fra quelli furono due anni intermedj.

M. Aurelius Antoninus Pius Aug.

Pontif. TR. P. XIII. cos. III. S. C. Victoria trophæum componens cum captivo jacente, altero stante manibus a tergo vincitis.

D. CLOD. SEPT. ALBIN. CAES.

S. C. Figura, sine aliis litteris, dextera caduceum, sinistra tridentem tenens.

P. Septimius Geta Pius Aug. Brit.

PONTIF. TR. P. III. Cos. II. P. P. Fortuna sedens dextera temonem supra globum tenens, sinistra cornucopiam, cum rota fedi affixa, ac subtus S. C.

Questa sola è mezzana bellissima di patina ec. le altre medaglie da me citate sono tutte grande. Occone pag. 391. salta due anni con due collegi de' consoli, che però erra nel principio della TR. P. di Geta.

IMP. C. M. OPEL. Macrinus Aug. Caput radiatum.

SALUS PUBLICA. Figura sedens, sinistra pateram, dextera serpentem tangens. è mezzana, e diversa dall' argentea, che

Manca alla
pag. 34.

Manca nell'
Occone p. 263.

Manca alla
pag. 277.

Manca alla
pag. 283.

Non è nella
p. 290. ben espresso.

L' Occone
non spiega il
roverscio pag.
298.

Non è nell'
Occone.

Manca ec.

Non è nell'
Occone.

Manca alla
pag. 341.

Non è nell'
Occone.

che cita Occone pag. 394.

Imp. Caef. M. Aurelius Antoninus Pius

Aug.

LIBERALITAS AUG. III. S.C. Figura stans dextera tesseram, sinistra cornucopiam tenens. Occone pag. 403. initio la cita, e si riferisce alle altre d'Elagabalo p. 399. ove dice *dextera congium*, il quale non è in questa da me veduta, ma la tesserera formentaria.

JULIA MAESA Augusta.

PIETAS. S. C. Figura dextera thura super aram spargens, sinistra capsulam apertam tenens. Sono cinque medaglie grandi.

Scriverò altre quattro righe sopra la coperta della lettera. Non ho veduto il titolo di P. M. in niuna di Tito vivente il Padre, ma in molte d'argento *Pontif.* Ho terminato questa mattina ordinare la ferie nuova di S. A. Le medaglie Imperiali, o degli Augusti sono 11309. fra le quali 1421. d'argento. Ve ne sono delle grandi fino a 25. e 30. con li stessi roversci. Ne aggiungo alcune che non ho veduto nell' Occone.

Imp. Caef. Vespasianus Augustus P. M. TR. P. P. P. Cof. III.

Erens primae magnitudinis

HONORSET VIRTUS. S.C. Duæ figuræ quarum una dextera hastam, sinistra cornucopiam, altera hastam sinistra, scipionem dextera stringit.

Imp. uti proxime:

PAX AUGUSTI. S. C. mulier dextera facem ad basim aræ extinguens dextera, sinistra ramum oleæ tenens, cum columna cui iconcula super posita est, cum clypeo ad basim columnæ.

Similis.

Imp. T. Caef. Vesp. Aug. P. M. TR. P. P. P. cof. VIII.

Nella pag. 152. la sesta medaglia è errata. è nel Museo antico di S. A. ma così guasta, che il Fitton Inglese, ed il Camelli con errore la posero nell'indice: Io l'ho trovata fra queste del nuovo Museo, ma è logora, benchè veggo che sin'ora non è stata recitata bene; si vedono benissimo nel roverscio queste parole.

IMP. Caef. Vespasian. Aug. P. M. TR. P. Cof. IIII. Occone dice Cof. III.

Prima magnitudinis.

IMP. AUG. F. Cof. III.

DOMITIANUS. Titus & Domitianus stantes cum hastis in sinistra, dextera scipionem eburneum consularem tenent. Se dicesse: T. Caef. Imp. Aug. F. Cof. III. Caef. Domitianus Cof. DES. III. è certo che la parola *Domitianus* è lasciata, che si legge benissimo ed è intera.

arg. Caracalle

Antoninus Pius Aug. Germ.

P. M. TR. P. XVIII. Cof. IIII. P. P. fig. dextera ramum, sinistra lyram tenens.

arg. ejusdem.

Antoninus Pius Aug. Brit.

P. M. TR. P. XVI. Cof. III. P. P. Elephas.

A

Antoninus &c. GERM.

arg. alius.

P. M. TR. P. XVIII. fig. nuda dextera attollens, cum globo in sinistra, & Spolio.

Ecco finito il foglio, ma non finito di servirla, perchè lo farò sino che *spiritus hos reget artus*. Ho corretti molti roversci dell' Occone, come vedrà, da gli originali da me ora veduti, e presto lo mandarò al Sig. Magnavacca.

LETTERA XL.

B

Nelle correzioni che V. S. III. leggerà nell' Occone ho intoppato in uno scoglio difficile ad isfuggire. è la difficoltà nella TR. P. IIII. di Treboniano e Volusiano. Occone la distende per 4. anni seguenti, di Roma, e del Redentore, ma non vi segna nel margine i consoli, e posto all'anno di Roma 1004. Treboniano II. e Volusiano Cof. alla pag. 462. pone il primo anno di Valeriano Imp. nell' A. V. 1005. Volusiano II. e Valerio Massimo Cof. ponendo alla pag. 459. la morte di Treboniano e Volusiano A. V. 1007. che alla pag. 463. segna col consolato Valeriano III. Gallieno II. Poscia alla pag. 460. pone Emiliano Imp. A. V. 1005. Ove nella vita dello stesso dice che Treb. e Voluf. furono uccisi mentre andavano per combattere contro Emiliano, che 3. o 4. mesi regnò. Come dunque proroga la vita delli due colleghi sino all' A. 1007. Come Valeriano e Gallieno per due anni ebbero l' impero vivendo Treboniano e Volusiano? Tutti li scrittori concordano che Treboniano e Volusiano furono uccisi vivendo Emiliano fatto Imperatore; onde non si può prolungare l'impero a quelli due senza dare anco un biennio ad Emiliano. Così si porrebbero cinque Augusti dall' A. Cristiano 253. al 255. La TR. P. IIII. segnata nelle medaglie di Gallo e Volusiano ha condotto il povero Occone in tali contraddizioni. Il Card. Baronio sottogli anni di Cristo 256. e 257. mosso dalla TR. IIII. Pot. che dice porre l' Occone, e ritrovarsi confermata dalle medaglie da esso vedute in Roma (così attesta nel principio dell' A. 257.) pone Impppp. assieme per 2. anni intieri Treb. Voluf. Valer. e Gallieno. Ma ciò è contro tutti li storici Zosimo, Zonara, Eusebio, S. Epifanio, Eutropio, Vittore, Orosio ec. che non concedono due anni e mezzo a Gallo e Treboniano; ma li più liberali soli 28. mesi. Il Card. Baronio sfugge l'inconveniente dell' Occone, che pone Emiliano A. V. 1005. Imperatore morti Treb. e Voluf. e poi proroga per un biennio a questi due l'impero. Sicchè scrive il Cardinale che nell' A. 257. che era il terzo di Valeriano e Gallieno, Emiliano fu fatto Imp. contro il quale andando Treb. e Voluf. furono in Terni

Terni trucidat; dai soldati. Questa opinione non sussiste con ciò che dicono Eutropio, e Vittore, quali scrivono che eletto Valeriano Imp. nella Rezia, il Senato dichiarò Gallieno Cesare: eccole le parole di Vittore de Cæsaribus. *Ejus filium Gallienum Senatus Cæsarem creat. statimque Tiberis adulta æstate diluvii facie inundavit: prudentes perniciosum reipublicæ cecinere adolescentis fluxu ingenio, quia Etruria accitus venerat, unde amnis prædictus.* Treboniano e Volusiano stavano in Roma, d'onde partiti, furono uccisi in Terni, come dunque il Senato poteva eleggere Cesare Gallieno, se già ivi regnavano li due sudetti Imperatori? In oltre Gallieno stava nella Toscana, e di là fu invitato dal Senato, fattolo Cesare, andare a Roma; il che dimostra che nel principio dell'imperio di Valeriano, non erano più in Roma, anzi nel mondo Gallo e Volusiano. In tanto da Vittore si cava, che *adultæ æstate* fu fatto Gallieno Cesare, e che nella stessa estate A. Christi 253. fu fatto Valer. Imperatore. *Adultæ ætas* si dice dopo li 20. Luglio. Indi se si danno 3. mesi o 4. a Emiliano, questi fu eletto nell' Aprile, e venendo nell'Italia (poichè fu ucciso, o muori in Spoleto di malattia) nel mese di Maggio furono uccisi Treb. e Volusiano, de quali scrive Vittore. *Nihil omnino clarum gesserunt. Sola pestilentia & morbis atque ægritudinibus notus eorum principatus fuit.*

Non abbiamo scrittori di quel tempo, onde i fatti di quell'età sono allo scuro. S. Cipriano visse sotto Decio, e successori fino al consolato di Tusco e Basso A. Christi 258. Scrisse molte epistole, ma non nominò gl'Imperatori, se non col nome di Tiranni, o persecutori. Voglio però soggiungere ciò che da esse si cava d'utile per la cronologia. è certo che Decio principiò imperatore a regnare *Emiliano & Aquilino Coss.* A. Christi 249. e nel lib. 4. del codice Justiniano tit. 16. lege 2. *de hereditat.* v'è un rescritto col titolo: *Imp. Decius Aug. Telemachæ, segnato: Propositum XIV. Kal. Novemb. Emiliano & Aquilino Coss.* Se fu proposto adi 19. Ottobre, fu qualche settimana avanti sottoscritto dall'Imperatore.

Decio in questo anno principiò la persecuzione de' Cristiani e fu martirizzato S. Fabiano Papa adi 20. Gennajo, e si legge nella sua vita che visse *usque ad Decium II. & Gratum.* Fu sede vacante un anno, e mesi, come dalle lettere di S. Cipriano prima di tutti notò il Pamelio, da cui l'imparò il Baronio. S. Cipriano al tubno della persecuzione si nascose, e vi stette celato due anni. Così egli scrive epist. 40. ad plebem Carthagin: *Non suffecerat exilium jam biennii, & a vultibus atque ab oculis ve-*

Nel mese d' Agosto viveva Filippo, e vi sono leggi di esso sottoscritte in tal mese.

A. 250.

stris lugubris separatio; Il biennio finisce A. 252. circa il Febrajo.

Nel mese d' Aprile, o circa li 6. di Maggio fu eletto Papa S. Cornelio, di cui scrive S. Cipriano epist. 52. *ad Antonianum: Sedisse Romæ in sacerdotalicatbedra eo tempore cum Tyrannus (Decio) infestus sacerdotibus Dei fanda atque infanda comminaretur; cum multo patientius audiret levari adversus se æmulum Principem, quam constitui Romæ æmulum Sacerdotem,* cioè Cornelio Papa. Ella deve sapere che ne' primi 5. secoli di Cristo *Sacerdos* significava il Vescovo, mentre i Preti non si dicevano che *Presbyteri*, cioè quelli che dicevano messa, ne si dava a Diaconi, o altri tal titolo. Niuno sin ora ha considerate le parole di S. Cipriano, che dice che Decio con più pazienza senti sollevarsi contro lui l'emolo nell'imperio, che l'udire l'elezione fatta in Roma di Cornelio Papa. Chi è questo *æmulus Princeps*? o è Treboniano Gallo, o uno sin ora a noi ignoto. PRISCO AUG. Giornando *de rebus Geticis cap. 18.* dice che Cniva Re de' Gotti si mosse contra Decio, e assediò Filippopoli, e rigettò i Romani oltre le alpi nella Misia, ove Gallo era con molte squadre ec. Se S. Cipriano intendesse il Re Gotto, non direbbe *æmulum Principem*, ma *regem hostem*; la parola *emolo* significa uno che aveva invaso la porpora col ribellarsi; onde dice: *levari adversus se æmulum Principem.* Ne fatti d' Idazio, *levatus est*, vuol dire sempre *creatus est Imperator*, come nostro dissert. 1. *de nummo Dioclet. cap. 2.* Questo Principe emulo fu assonto nel medesimo tempo che fu fatto Papa S. Cornelio, come si cava dalle medesime parole. ed ivi soggiunge lo stesso Cipriano. *Tamen Cornelius quantum ad ejus devotionem pertinet & amorem, passus est quidquid pati potuit, & Tyrannum (Decio) armis & bello postmodum victum, prior sacerdotio tuo vicit.* *Si ponga dunque assonto all'Imperio Treboniano æmulus Princeps nel mese di maggio o Giugno anno Christi 251 Decio viveva nel mese di Novembre di questo anno. Pollione in Valeriano recita il S. C. fatto duobus Decius Coss. VI. Kal. Novemb. nel qual tempo Valeriano in procinctu suo cum Decio agebat; quella parola procinctus significa spedizione di esercito contro il nemico. Soggiunge: Hoc Senatus C. ubi Decius accepit &c. Quel S. C. nel fine di Novembre arrivò nelle mani di Decio. Se poscia si pone la morte di Decio nel finirsi di Novembre o principio di Dicembre, si parla conforme i fasti, che segnano Treboniano Gallo Coss. anno 252. Ma se uno dicesse, che essendosi sollevato contro Treboniano, nominò se stesso console, e benchè visse Decio, o non nominasse questi i consoli, o nominati non furo-*

Il corsivo è stato riprovato dall'autore, mentre nell'

originale sta cancellato.

furono segnati ne' fasti, come successe nell'anno 307. e seguenti, e che nel mese di marzo fosse ucciso Decio, non sarebbe questi creduto, perchè tutti li storici benchè posteriori nulla di tali cose raccontano. Egli però potrebbe addurre dopo il mentovato testo di S. Cipriano la medaglia Occonis p. 456. di Treboniano P. M. TR. P. Cof. II. A. Christi 252. sino all'Aprile TR. P. e poscia TR. P. II. La medaglia Occonis pag. 458. di Volusiano: P. M. TR. P. II. Cof. II. Anno Cristi 253. sino all'Aprile TR. P. II poscia TR. P. III.

Treboniano e Volusiano A. Christi 252 principiarono la persecuzione anch'essi contro i Cristiani. Adì 16. settembre fu martirizzato S. Cornelio Papa, e successogli Lucio, questi fu mandato in esilio. S. Cipriano nell'epist. 58. ad Lucium Papam: *Et nuper quidem tibi, frater carissime, gratulati sumus cum te honore geminato in Ecclesia tuae administratione confessorem pariter & Sacerdotem constituit divina dignatio*: e dopo: *Unde illic (in Roma) repentina persecutio nuper exorta sit, unde contra Ecclesiam Christi & episcopum Cornelium beatum martyrem, vosque omnes secularis potestas subito prorruerit*. Per le parole *secularis potestas*, intende Treboniano e Volusiano. Nella vita di S. Lucio Papa si dice, che fu creato Imperadore Gallo e Voluf. e dopo: *Hic in exilio fuit relegatus, postea nutu Dei incolumis ad Ecclesiam reversus est*. Il Cuspiniano ne' suoi fasti pag. 467. da un antichissimo Ms. riferisce così: *Lucius annos 3. menses 8. dies X, fuit temporibus Galli & Volusiani (nomina il consolato A. 252.) usque Valeriano III. & Gallieno II. Hic exul fuit & postea Dei nutu reversus est III. Nonas Martias*. è probabile che ritornasse uccisi gl' Imperatori, da' quali era stato relegato; onde la morte di quelli in Terni successe nel principio di marzo, o fine di Febrajo A. 254. che per la vittoria ed impero di Valeriano fu segnato poscia col suo consolato e del figlio. ^a *Così si balla P. TR. III. quasi terminata di Gallo e Volusiano ed al solito de i Monetarij, che anticipavano anco la TR. P. III. io veggo che questo mio sogno è senza autori. Ma il porre due anni li detti Imp. con Valeriano e Gallieno, non ha veruna testimonianza d'antico storico. Occone pone le medaglie, e su queste si fonda il Baronio. Il mio sogno, ancora potrà fondarsi su le stesse medaglie. A lei tocca aggiustare questa TR. P. III. e IV. che io non voglio impazzirvi sopra.* Li fasti però stanno benissimo, ne si possono alterare. Le citarò un Autore di quei tempi, che è Porfirio nella vita di Plotino suo Maestro, che è avanti l'opere dello stesso Plotino.

Scrivendo che Plotino nacque nell'anno XIII. di Settimio Severo; cioè di Cristo 205. poscia scrive: che Plotino s'applicò a stu-

A diare la Filosofia: *Cum octavum ac 20. etatis annum impleret*, sotto Ammonio Filosofo, *quem annos undecim sedulus audi-*

vit. ^{205.} ^{28.} A. di Cristo 244. terminò di sentire ^{11.} Ammonio: soggiunge che venne ^{244.} Gordiani postremus.

a Plotino desiderio d'udire le dottrine de' Persiani filosofanti: *Igitur cum Gordianus Imp. profecturus esset in Persidem, bellum illi genti illaturus, Plotinus exercitui se adjunxit quasi annos jam etatis aegens novem*

^{205.} *& triginta.* ^{30.} ^{244.} *sed postque Gordianus circum Mesopotamiam interemptus esset, Plotinus vix aufugiens in Antiochiam sospes evasit, deinde imperante Phi-*

B ^{205.} *lippo, Roman venit 40 jam natus annos* ^{40.} ^{255.} Ch'è il primo anno di Filippo. Gordiano scacciato nelle passate due campagne i Persiani dalle città occupate nella Siria, nell'anno 244. s'accinse attaccare i Persiani nel loro regno, ma fu ucciso ec. Aggionge: *Proinde Plotinus decimo Gallieni Imp. anno ferme jam novem ac 50. annos*

^{205.} *agebat.* ^{50.} ^{264.} Che a punto nel 264. correva il X. anno di Gallieno. Conchiude che morì Plotino di 66. anni

^{205.} *secundo Claudii Imperatoris jam peracto* ^{65.} ^{270.} (ecco la TR. P. III. di Claudio) Nel 270. Plotino terminato il 65. era nel 66. di sua età. Dice Porfirio che mai Plotino volle dire il giorno, o mese nel quale nacque, perchè non si celebrasse il di lui giorno natalizio, perchè diceva essere gran miseria che l'anima fosse stretta fra i vili legami del corpo. Da niuno autore, come dal citato, si provano i fasti imperiali, de gli anni di Severo, Gordiano, principio di Filippo, e di Gallieno. Ivi nulla si dice di Decio, o Gallo e Volusiano. si loda però Sabinillo Senatore Romano che frequentava udire Plotino. Fu Console anno 266. ed ella se nulla altro ha, può dire nel latercolo consolare: *Sabinillus Plotini Philosophi auditor.* D *Propbyrius in vita Plot.*

Nell'ultima scrittale vedrà, che avevo ancor io in mente ciò che scrive Tacito di Tolomeo figlio di Giuba. Questi era già Re quando Strabone scriveva i suoi libri Geografici, cioè il libro 6. circa A. V. 771. Vicino allo stesso anno scriveva il lib. 13. sicchè Tolomeo circa l'A. V. 772. successe a Giuba, per non dire che Strabone stasse tre o quattro anni a scrivere gli ultimi due libri, che non è probabile. Egli mandò a riverire Tiberio fatto Re, ma i premj del scetro eburneo ec. gli ebbe

H

be

Confessor in que' tempi significava quelli che partivano per la fede.

a Il Console è stato riprovato dall'autore, mentre

nell'originale sta cancellato.

be per i foccorsi dati a Dolabella, come gli altri Re appresso Livio che favorirono le armi Romane. Leggerò con gusto l'erudite riflessioni che mi permette circa il principio del titolo P. P. dato ad Augusto. Già le scrivevo che sognavo circa il principio di Gallo e Volusiano. *Æmulus Princeps* fu IMP. CÆS. LUCIUS PRISCUS AUG. che preside della Macedonia fu fatto Imp. stando Decio in Roma. Vegga il Casaubono, e ne parla Tornando nel cap. 18. Se ella ha medaglie di questo Imp. da nominare, o registrare le potrà illustrare col testimonio di S. Cipriano, che io prima di tutti ho osservato, che è bellissimo. In tanto si rida di ciò che io scrivo nella presente, mentre ancor io prevedevo che sognavo. Il sogno però giova, perchè da un Santo Martire che scrisse in que' tempi, si cava l'elezione di Prisco ribellatosi contro Decio A. Christi 251. se ella porrà tal luogo di S. Cipriano, come da me osservato, mi farà grand'onore, perchè niuno l'ha inteso e le bacio le mani.

LETTERA XLI.

Gruteri pag. MCXXVI, 2.

D. M.
VALERIAE. F
DOMITIA
CLODIANA
ILIPENSIS. EX
PROVINCIA
BAETICA
ANNORUM, XXXII.
MENS, III, DIE. XXVIII.

HOterminato ordinare la nuova Gal-
leria di medaglie di S. A. S. e due
ne ho osservato, che servono per
quelle d' Augusto.

Alla pag. 42. dopo la prima medaglia.
COL. JUL. PHIL. pone la seconda così... I-
LIPENSE. *Piscis, Spica magna* quasi che dir
debba *Philippense*, o altro, e manchino le
prime lettere di quella città. Erra in ciò,
poichè fra queste di S. A. ve ne sono 21.
majoris magnitudinis e 2 minimæ di questa
città, la maggior parte delle quali sono
segnate con lettere più Spagnuole che La-
tine, benchè tutte abbino il medesimo dirit-
to, e rovescio. L' Agostini nel Dialogo 8.
pag. 234. pone questa medaglia, e legge:
ILIBENM. e dice non intenderla, e legge
ILIBENA. eccole la correzione: *In multis
nummis Mediceis majoris ac minoris magnitudi-
nis legitur: ILIPENSE, vel ILIPENSE, &
ILIFEZE in aliis, Græca littera Π pro lati-
na P posita. Erat urbs in Bætica, ac Plinio
lib. 3. cap. 1. dicitur: Ilipa cognomine Ita-*

Alica. *Livius etiam ejusdem meminit initio lib.
35. Pugnatum inde baud procul Ilipa urbe est.*
Nel diritto ha una spiga grande per tra-
verscio, senza alcuna parola. ne' rovesci si
vede un pesce con sopra \cup come un c ro-
vesciato, o sia una meza Luna, che io non
comprendo e sotto il pesce: ILIPENSE,
o col Π come ho detto. Non vi sono altre
parole, ne teste d' Imperatori, o figure. Si
può porre nell' Occone per pura correzio-
ne, e con tale occasione nominare quella
città.

Cinque altre medaglie di metallo *mini-
mæ magnitudinis* ma però grosse, sono così
segnate in detta Galleria.

AUGUSTUS DIVI F. Caput ejusdem
sine laurea'

BC. LAELIUS ARALUS II. V. nel giro, e

nel mezzo in un circolo si legge 
*Rex Ptolemeus in hisce nummis
obsignatus, est filius Juba junioris,
quem Augustus utriusque Mauritania regem
designavit. Hujus Ptolemei meminit uti iam
regis Strabo lib. 17. eundem Cajus Caligula oc-
cidit, ex Suetonio cap. 26. Cum vero in eisdem
nummis Augustus Divus, non vocetur, idem
Ptolemeus videtur vivente etiamnum Augu-
sto, regnum, Juba patre demortuo, admini-
strasse, secus ac scripsi dissert. 2. de Cenota-
dibus Pisanis cap. 12. nisi forte Juba pater filio
regium nomen cum futura successione ab Au-
gusto impetrasse dicatur. Ejusdem Ptolemei
numisma edidit Patinus in notis ad laudatum
cap. Suetonii.*

CSe V. S. illustrissima si compiacerà porre
queste 4. righe come dette, o scrittele da
me, lo riceverò per favore, perchè così io
corregerò ciò che scrissi ne i Cenotaffi. Se
bene il luogo di Strabone, che ivi adduco,
mi par chiaro, e forse non vollero dare il ti-
tolo di *Divus* ad Augusto, come a Giulio. In-
tanto da queste medaglie io noto, che errai
in una medaglia, che le ho inviato sotto
Augusto, ove io ho scritto: C. LAETILIUS
ARULUS II. V. Q. mentre si deve scrive-
re: C. LAELIUS, e non Lætilius, mentre
dal prenome, e cognome veggo ch' è lo
stesso personaggio. Tre di queste meda-
glie sono in parte logore; ma una meglio
conservata spiega le lettere che mancano
alle altre, in tutte 5. però si legge nel cir-
colo *REX PTOL*. Queste medaglie sono
di città nella Mauritania, ove alcune luo-
ghi avevano ordinati i magistrati all'usan-
za Romana, avanti che fossero le Mauri-
tanie da Augusto donate a Juba, come
narro ne i Cenotaffi; poichè dopo la mor-
te di Bocco Re, Augusto le aveva ridotte
in provincia.

DNelle medaglie avanti i Vespasiani so-
no rare volte segnate le Tribunizie pote-
stà; ma in quelle di Vespasiano e figli,
che

che sono d'argento, ne ho vedute molte con la TR. P. In quelle di Trajano e' Adriano vi si vede solo TR. P. senza numero de gli anni, che spesso occorrono segnati in quelle di Pio, M. Aurelio, e Commodo. Lo stesso si vede in quelle di Settimio Severo, i di cui Giuochi secolari sono sotto la Trib. P. XII. che correva nel consolato di Gilone e Libone, come ottimamente scrive Occone pag. 356. In questa Galleria vi è una medaglia d'argento così segnata.

Severus Pius Aug. Brit.

P. M. TR. P. XIX. Cof. III. P. P. Con questo numero XIX. molte anco ne pone Occone alla pag. 361. Sicchè Severo sarebbe morto anno Christi 212.

E certo credo che vi sia errore in Xifilino che epitomò Dione. Scrive questo che visse anni 65. m. 11. dies 25. Sparziano scrive che nacque *Erucio bis Severo Coss.* anno Cristiano 146. aggiunga V. S. gli anni della vita 66. saremo nell'anno 212. *Duobus Aspris Coss.* e correrà la di lui TR. P. XIX. che io trovo nella medaglia Medicea, che manca nell'Occone, ed alla quale con le altre simili nel numero XIX. si deve più credere, che a un codice di Dione scritto per mano dell'abbreviatore Xifilino. Per contrario vi sono due medaglie molto da notarsi nella pag. 375. A. V. 963. *Ruffo & Lolliano Coss.* ove si leggono questi roversci di Caracalla in due medaglie.

1 PONTIF. TR. P. Cof. III.

2 FORT. RED. P. M. TR. P. XII. Cof. III.

Se nella medesima TR. P. XIII. è detto Pontif. è segno che era all'ora vivo Severo; che solo era *Pont. Max.* quale poscia morto nel medesimo anno della Tr. P. XIII.

In quelle di metallo della nuova Galleria

Altre con la Tr. pot. XX. ne pone Occone

e quella col Leone che tiene un fulmine nelle fauci, si trova anco nelle Medicee. Quindi se ebbe la Tr. pot. XX. l'ottenne nell'anno 197. In oltre p. 376. pone Occone questo roverscio di Caracalla.

P. M. TR. P. XV. IMP. II. COS. III. DES. III. P. P.

Nell'anno Cristiano 213. fu Cof. III. Dunque nell'anno 212. terminava la TR. P. XV. nel tempo della quale fu *des. cof. III.* Gli anni della Tr. pot. di Caracalla li stimo da tante medaglie posti da dubbio lontani, il che però non fa che si possa sapere in qual mese dell'anno 197. prin-

A Caracalla fu Pont. M. e perchè in quell'anno ritornò dall'Inghilterra a Roma, si segnò *Fortunæ reduci.* Sparziano però cap. 19. scrive *Perit Eboraci &c. anno imperii decimo octavo: Vittore dice: annis regni duodeviginti morbo extinctus &c.*

Nella Galleria antica Medicea vi è questa di Severo, che manca nell'Occone.

SEVERUS PIUS AUG. P. M. TR. P. XII. Caput laureatum.

COS III. LUD. SAEC. FEC. S. C. Quinque figuræ juxta aram cum porco sacrificando. Una jacens, nititur pulminari, alia victimam jugulat, tertia tibias sonat, quarta togata, quinta armata. Occone pone questo roverscio ad una di Caracalla. pag. 372.

B Egli è certo che Severo morì nel Febrajo, pridie Nonas, scrive Dione; dunque nel mese di Gennajo anno Christi 211. Caracalla era solamente *PONTIF.* e *TR. P. XIII.* sicchè la Tr. pot. principiò anno Christi 197. *Laterano & Ruffino Coss.* Nell'anno 204 che fu secolare, era *Tr. P. VII.* come si vede nella sua medaglia pag. 372. quale ancora, ch'è rara, si trova nelle Medicee di metallo, che le spiego, benchè per una figura diversa dall'Occoniana.

Antoninus Pius Aug. PONT. TR. P. VII.

C COS. LUD. SAEC. FEC. S. C. Sex figuræ ante aram, quarum una victimam sacrificat, altera muliebris jacens, brachio dextero innititur pulvinari. Aliæ stant circa aram; Una illarum tibias inflat; altera stat prætextata; tertia armata hastam, quarta exuvias Leonis manu tenet. Questa è medaglia rarissima; poichè in quella d'Occone sono nominate solo 5. figure.

ANTONINUS PIUS AUG. GERM. Caput ejusdem laureatum.

P. M. TR. P. XX. PP. Mulier sedens dextera victoriolam, sinistra hastam tenens, cum ave ante pedes, & subtus S. C. questa non è nell'Occone.

D cipiasse la sudetta Potestà. Se V. S. III. vorrà cercare i mesi, poco dirà di certo, e vi consumerà molte giornate. Se Caracalla nella Tr. P. XIII. è detto Pontefice, e poscia Pont. Massimo, muori in tale anno Severo, o faranno finte le medaglie della Tr. pot. XIX. o anticipatamente battute per adulazione. In tanto ella A. V. 963. dell'Occone ponga prima la medaglia, ove è detto *Pontif.*, che quelle ove si legge *P. M.*

Nelle medaglie della vecchia Galleria vi sono delle colonie di Spagna queste due.

IMP. CAESAR DIVI F. AUGUSTUS
H 2 COS.

COS. XII. Caput ejusdem.

COL. V. I. CEL. Taurus.

TI. CAESAR AUG. PONTIF.

AETERNITATI AUGUSTAE C. V.

T. T. Spiego questa medaglia ne i Cenotaffi. Tiberio fu creato Pontefice Massimo A. V. 768. VI. IDUS MARTIAS, Gruteri pag. 228. 8. è bellissima l'iscrizione. La medaglia fu battuta prima dell' 10. Marzo di quell' anno, perchè non è detto *Pont. Max.* Ciò aggiungo anco perchè non so se ella abbia notato, che Tiberio stette alcuni mesi dopo la morte d' Augusto, a prendere il titolo di *P. M.*

Nella nuova Galleria di S. A. di metallo mezzane due così segnate.

M. AUREL. ANTONINUS PIUS BRIT.

FORT. RED. P. M. TR. P. XIII. COS. III. P. P. Mulier sedens, dextera temonem, sinistra cornucopiam tenens, & subtus S. C. L'Occone dice *mulier stans* &c. sicchè questa non è nell' Occone.

Circa Geta V. S. legga ne i Cenotaffi e vedrà che nel principio dell' anno 208. Geta era ancor Cesare. Nello stesso anno prima che Severo partisse da Roma, lo fece Augusto e li diede la TR. P. così A. 212. fu ucciso TR. P. III. Occone nell' ultima della p. 391. pone questo rovescio di Geta.

PONTIF. TR. P. III. COS. II. DES. III. PP.

e di Caracalla pag. 376. P. M. TR. P. XV. IMP. II. COS. III. DES. I. I. Sicchè nell' A. 211. i due fratelli Augusti furono designati cos. ma Geta ucciso *non iniit* cos. III.

Nelle medaglie di Carteia ho notato questa piccola.

Germanico & Druso. Caput mulieris turritum ut in aliis Carteia.

Cesaribus. Temon transfuersus. Carteia insigne.

Questa mattina ho osservata questa medaglia nella nuova Galeria, ed è grande.

M. AUREL. ANTONINUS PIUS AUG.

SAECULARIA in gyro, & subtus SACRA. Tres figuræ ante Aram, duæ ad latera, quarum unatibias sonat, altera sinistra lyram tenet. Sarà quella dell' Occone pag. 370.

Ivi però scrive il titolo *BRIT.* che non è nella Medicea, ne per anco era stato acquistato dal Padre.

In oltre ho veduta questa di Geta.

IMP. CAES. P. SEPT. GETA PIUS AUG.

PONTIF. TR. P. II. COS. II. Quatuor figuræ militares, quarum mediæ dexteræ jungunt, altera sinistra hastam tenet, duæ vero a tergo duabus mediis laureas imponunt. Di quà si deve correggere l'Occone p. 390. che in tale medaglia pone a Geta P. M.

P. SEPTIMIUS GETA PIUS AUG BRIT.

PONTIF. TR. P. III. Cos. II. P. P. Fortuna sedens dextera temonem, sinistra cornu copiam tenens, cum rota in sedi affixa, ac subtus S. C. Manca nell' Occone. è medaglia grande.

In oltre questa mattina ho notata questa di Caracalla grande, che non è nell' Occone.

M. AUREL. ANTONINUS PIUS AUG.

PONTIF. TR. P. XIII. Cos III. P. P. figura militaris dextera ramum, sinistra trophæum tenens.

Ho ordinate le medaglie Greche delle città, e popoli dell' Italia, e Sicilia. Quelle de i Brutj sono 118. ma con tre soli roversci differenti. Le Siracusane sono 92. ma tutti i roversci sono nel Paruta. Il toglio è finito e le bacio le mani.

Firenze 7. Luglio 1681. Ho scritto con postille per non fare il plico grosso ec.

LETTERA XLII.

I Eri 21. Luglio terminai d'essere Monetario, mestiero fatto da me senza pericolo, perchè l'ho esercitato per ordine del Principe. Sono però stato Monetario antico col vivere due mesi e mezzo fra le medaglie. Sono tutte le medaglie - 13292. Le Imperatorie sono - 7916. ma sono ordinarie, e duplicate sino a 28. roversci simili, e ciò dico delle grande sino a Treboniano. Delle Colonie di Spagna sono 625. molto numero di duplicate con 8. 9. simili. Le Spagnuole con caratteri incogniti sono 432. Le Greche della Sicilia e Regno di Napoli 740. e tutte sono di metallo. Le d'argento buono, o misto, de gl'Imperatori sono - 1345. le Consolari sono poche, cioè - 384. di famiglie 82.

Vi sono medaglie di Trajano *primæ magnitudinis* 186. In una sola è segnata la TR. P. VII. come le scrissi, Simili d' Adriano sono 352. ed in niuna è segnata la TR. P. con gli anni, ma in moltissime senza questi. La medaglia penultima pag. 215. d'Occone, è qui descritta. ARMENIAE & Mesopotamie ec. Occone scrive: Armenia. *Figura stans dextra bastam sinistra scipionem cum 2. captivis dextrorsum jacentibus, ac altero a sinistris.* Non vi sono altre figure; ond' è diversa dell' Occoniana.

Ora le casse si chiuderanno, e Dio fa chi più le potrà vedere. Jeri mi disse S. A. S. che aveva comprate in Roma 400. medaglie dello studio del fu Cardinale de' Massimi, quali mancavano alla sua antica Medicea Galleria. Se S. A. me le farà vedere, le scriverò cosa siano. E' quà giunto uno di Bassano da Londra con una medaglia

daglia *prima magnitudinis* d'un Ottonelatina, e dice costargli 200. scudi. Jeri me la mostrò S. A. ma per 3. capi la itimo falsa. Nelli due prossimi ordinari ho scritto a V. S. Ill. due lettere diffuse con alquante

A medaglie, che non sono nell'Occone, il di cui libro, ora che sono sbrigato, re-minerò correggere, e lo inviarò al Sig. Magnavacca, ne altro occorrendomi le bacio le mani.

Nella longa iscrizione trovata nel monte vicino alle Smirne, e quà mandata dal Sig. Guffone Olandesse mio amico, si legge di Tito ΔΙΜΑΡΧΙΚΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣ ΤΟ Θ ΑΥ-

è raso il nome di Domiziano

ΤΟΚΡΑΤΟΡΙ ΤΟ ΙΕ ΠΑΤΡΙ ΠΑΤΡΙΔΟΣ ΥΠΑΤΩ ΤΟ Η. ΚΑΙΣΑΡΙ.
ΘΕΟΥ ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΥ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΤΙΩ ΥΠΑΤΩ Ζ. cioè *Trib. Potestatis IX. Imp. XV. P. P. Cof. VII. Caesaris Domitiano Divi Vespasiani filio Cof. VII.*

Quindi dopo la morte del Padre Vespasiano che successe adi 23. Giugno anno Christi 79. e nell'anno 80. nel quale Tito era Cof. VIII. e Domiziano VII. Tito era TR. P. IX. Nel Grutero poi pag. 177. Tito si dice: TR. POT. IX. Imp. XV. cof. VII. def. VIII. e durando la TR. P. IX. anco nell'anno dello stesso cof. VIII. si deduce apertamente, che l'ebbe nell'anno 71. e così nel 79. principia la IX. che dura anco nell'anno 80. di Cristo. Quella Greca nuova non più veduta, e la Latina assieme combinate mostrano la verità. Occone erra principiandola un anno dopo. Questa Greca iscrizione è quella nella quale si legge.

Domitianus cof. IX. &c.

Q. Pettillus Rufus II

Come già le scrissi correggendo i fatti, ove si dice *T. Verginius Rufus*.

Ora avanti non la importunarò più con lettere; Ella però mi comandi ove mi conosce abile ec.

Firenze 22. Luglio 1681.

LETTERA XLIII.

IL caldo de i giorni passati, ne' quali si fogliono leggere libri da far passare queste ore noiose, le ha fatto leggere le mie dissertazioni, ch'è lo stesso che farle perdere qualche ora. Come che quelle iscrizioni erano antichissime, e contenevano belle notizie dell'*justitio* e funerali antichi, mi mossero a fare quel libro, nel quale ho inserite certe mie osservazioni nell'istoria Romana. Se S. A. mi avesse permesso vedere la sua Galleria, come poi ha fatto, vi avrei poste molte medaglie come sue, senza mendicarle dalla Regina di Svezia, o altri. Circa la medaglia ove sta *Rex Ptol.* io ancora avevo letto C. Lætilius; sono cinque in questo Museo, ma logore, ed ella deve seguire la sua, semeglio s'intende; ed è certo che fu battuta da una città nelle Mauritanie, che viveva con i Magistrati all' usanza Romana, e nelle cose militari raccomandata al Re Tolomeo, se era all' ora morto Giuba suo

B Padre. Io non credo che V. S. Ill. ci sia per fare sopra commenti, che però può tenere l'opinione che vuole. Circa era Metropoli della Numidia; Una colonia delle Mauritanje si deve credere, delle quali parla Plinio da lei citato.

C Circa il tempo della morte di Severo, e successione di Caracalla, io non posso per una o due medaglie partirmi da Dione, ch'era all'ora Senatore Romano, e dimorava in Roma, o in Capua; Egli era ne gli anni della vita supputandone uno di più, ma col dire *Vixit anno 65. m. 9. d. 25.* ed essere nato II. Id. Aprilis, come anco si legge nel Calendario al tomo 4. della Bibl. del Lambecio, cade la di lui morte *pridie Non. Febr.* ne può essere errore di Xifilino; perchè in oltre in Caracalla scrive: *Regnavit anno 6. menses duos dies....* Ed essendo Caracalla morto adi 8. Aprile, come lo stesso Autore afferma, di quà ancora si vede che Severo morì nel principio di Febrajo. Ella cita Eutropio in contrario, che li da quatromesi oltre gli anni 18. Ma questo autore scrisse anno Christi 364. come dice nel fine nominando i Consoli di quell'anno, e Dione era presente, e lo replico, Senatore fino dall'impero di Commodo. Ecco però che Eutropio stesso scrive, che Caracalla Imperatore morì: *annos imperii 6. mense 2.* è certo che questi morì d'Aprile, dunque nel Febrajo principiò il sessennio dell'imperio, morto Settimio suo Padre. Quando viveva Severo con Antonino, tutte le leggi loro portano nel titolo ambidue: *Imp. Severus Aug. & Antoninus Aug.* come può vedere in mille titoli del Codice Giustiniano, Eccole però nel lib. 2. tit. 4. *lege prima de transactionibus*, leggerfi; *Imp. Antoninus A. Celeri*, e si sottoscrive la legge; *Dat. Kal. Maii Gentiano & Basso Coss.* Sicchè nel primodi Maggio anno Christi 311. non era più vivo Severo. Che Severo s'accingesse vicino alla malatia ultima d'invadere i nemici, non prova che non potesse essere nell'inverno. Anzi che i Barbari avvezzi a i freddi, in quel tempo facevano le scorrerie. Potrei addurle essempi infiniti. Uno solo reci-

reciterò del panegirico in lode di Massimiano Erculeo *Illum tamen primum consularius tui auspicalium diem tacitus praetorire nullo modo possum* &c. e dice che nel primo di Gennajo nell'intendere che i barbari erano ivi giunti con le loro squadre, subito uscì dalla città, e li fugò ec. il luogo del testo è longhissimo, ed io ne parlo nella dissert. I. *de nummo Diocletiani*. Tanti scrittori dopo le medaglie d'Occone con la TR. P. XIX. di Severo, hanno scritto essere questi morto nel mese di Febrajo, mostrando ch'erano quelle errate da i Monetarj, o questi anticiparono il numero perchè servissero moltiplicate nel giorno del natale dell'imperio. Li seianni e due mesi di Caracalla, affermati da Dione, ed Eutropio mi fanno così giudicare di tali medaglie,

Così supposto con quel gran testimonio in oltre della legge citata col solo nome d'Antonino, sono di parere che la TR. P. di Caracalla principiasse o nel finire dell'anno di Cristo 197. *Laterano & Rusino Cess.* o nel principio del seguente, mentre avanti la morte di Severo è detto *Pont. TR. P. XIII.* e corre la TR. P. VII. nell'anno 204. secolare sino al fine, o principio del seguente 205. e muore nell'Aprile anno 217. TR. P. XX. Ella mai proverà che *Nonis Martii* Caracalla ottenesse la TR. P. Negli atti del Martirio di Santa Perpetua, e Felicita, *Nonis Martii* si dice. *Natale tunc Getae Caesaris*; si direbbe: *natale Antonini Aug. & Getae Caesaris*, ed era più da nominarsi il Natale di Caracalla come Augusto, se fosse in tal giorno accaduto.

Geta quando morto il Padre se ne veniva a Roma anno Christi 211. era TR. P. III. e fu battuta la moneta pag. 391. coll'iscrizione. *FORT. RED.* e col medesimo carattere d'Antonino pag. 376. *P. M. TR. P. XIII.* che gli correva nello stesso anno 211. quali due medaglie si devono combinare assieme, come le scrissi. La medaglia segnata di Geta: *Pont. Max. TR. P. II. Cof. II.* è finta, o se antica, è fallata, perchè Geta sotto Severo Padre terminò la TR. P. II. ne fu P. M. siccome mai Antonino ebbe vivendo il Padre tal titolo. Nella nuova Galeria di S. A. evvi questa mezzana, che per la bellezza della patina antica è delle 4. più belle di settemilla e più imperiali, che vi sono.

P. Septimius Geta Pius Aug. Brit.

PONTIF. TR. P. III. Cof. II. P. P. S. C., con l'effigie della fortuna sedente.

Occone ancora p. 391. *fine*, pone un'altra: *Pontif. TR. P. III.* ed altre ivi ed anco dice: *Cof. II. def. III.* che occiso non iniziò, dovendo essere anno 212. Caracalla IV. Geta III. Quindi se era *Pontif.* non sono

A se non finte le medaglie, ove si legge *Pont. Max.* o errarono i Monetarj. La medaglia Medicea è senza dubbio vera ed antica: onde rimane che i primi colleghi P. M. fossero, come ho scritto, Balbino e Pupieno. Vegga pag. 373. nel mezzo questa medaglia di Caracalla: *Imp. Antoninus Aug. Pont. Max. TR. P. X. Cof. II.* Egli è certo per tante altre medaglie, e per i Marmi, che tale medaglia è finta, cioè non antica, o pure errata per l'ignoranza del Monetario. Ne conviene ad Antonino Pio, perchè questi fu Cof. III. nella TR. P. II. non a M. Aurelio, perchè non fu P. M. che nella TR. P. XV. così similmente è falsa la medaglia di Geta P. M.

B Ella dice che Geta A. V. 962. Christi 209. *Nonis Martii* principiò TR. P. II. io in quanto al giorno non ho ogni certezza, e se ciò si dica, Geta deve morire TR. P. III. come veramente sta nelle medaglie. Dunque era Caracalla TR. P. XII. Geta TR. P. II. in detto anno. Caracalla però nell'iscrizione di Camerino, ch'è bellissima appresso il Panvinio è detto Pontif. TR. P. XIII. e Severo ivi Tr. pot. XVIII. come anco in tutte le monete Occonis pag. 374. V. C. 962. Come dunque Geta fu in quell'anno P. M.? Scrive Erodiano che Severo prima di partire da Roma verso l'Inghilterra, uguagliò i figli nella dignità, li fece anco consoli ec. Occonis pag. 373. in fine, si pone una di Caracalla, ch'è in queste d'argento di S. A. Pontif. TR. P. XI. Cof. III. PROF. cioè *Profectio* Sicchè partirono i figli TR. P. XI. (Caracalla) ed I. (Geta) è bella per l'istoria questa medaglia.

C Occone mai nel medesimo anno pone medaglie con due TR. P. onde è certo che in molte erra. Vegga in Domiziano dalla pag. 176. e seguenti, che per non porre nello stesso anno diverse Tr. P., pone in un anno diversi consolati; se bene si può difendere, perchè pone gli anni ab V. C. che uno contiene due colleggi de' Consoli. Io però stimo più chiaro ch'ella ponga gli anni V. C. come gli anni Giuliani a Kal. Jan. ad Kal. Jan. tanto più che nel margine si citano i consolati, col porre TR. P. VII. VIII. come fecero il Panvinio e poscia il Goltzio, ed anco lei nell'indice de' Consoli, che m'invidio. Quindi nella correzione dell'Occone, ho lasciata tale emenda, ec. Io non ho altro da osservare circa le vite. o altro dell'Occone, ed ho corretto ciò che stimavo degno di correzione. Presto dunque le restituirò il libro, ma se ella averà poscia qualche dubbio, qui non vi sono altri esemplari, ne potrò indovinare.

D Già le scrissi che in tante medaglie d'Adriano, che sono grande 254. mezzane

270. niuna ha la TR. P. con gli anni segnati. Le Greche sono nella Galeria vecchia, che non si possono vedere da me. Ella in molte senza il ΔΗΜΑΡΚ. ΕΞΟΥΣ, vi troverà ETOYS, o L. con gli anni, come nell'indice della Galeria vecchia di S. A. ho osservato, quando lo impetrai per tre giorni. Ora però l'ho avuto per due mesi alla mano, ma non ho osato copiare, che tre o quattro medaglie. Le casse ancora della nuova sono chiuse, che 13292. non sono costate più che 400. pezze a S. A. come m'ha detto lo stesso Serenissimo. Io le pagarei 800. Era la Galeria d'un Dottore Spagnuolo, ch'era stato Giudice in Napoli, ma gli eredi per sì poco prezzo gli hanno venduto tanto. In Londra da un Mercante da Levante fu portata una medaglia d'Ottone grande latina; Un tale Veneziano da Bassano la comprò a gran prezzo per portarla a questa A. S. come ha fatto, venuto quà a posta. Io ho giudicato sia falsa, benchè paja antica. è così segnata.

IMP. OTTON. KESEER AUGUSTO.

Effigie dell'Imperator,

Securitas Serp. Una figura ch' esce da una porta, e parla in concione a 6. non armati e sotto SPR.

L'effigie non è punto simile ad Ottone. Poi, si scriveva OTHO con l'H, e non due TT. e poi KESEER è troppo errato, S. A. non l'ha voluta comprare. Il Compratore ritorna a Londra, e se passa per costà, glie la mostrerà ec. e se succede, sentirò il di lei parere. Mi continui la sua grazia, e le bacio le mani.

Firenze 29 Luglio 1681.

Perchè questo mezzo foglio non venga bianco, le soggiungerò qualche altra ciarla mia solita. Circa la medaglia col Rex. Ptol. non occorre ch'ella ponga ciò che le scrissi, perchè mi pare che il luogo di Strabone che cito, convinca che muori Giuba dopo l'impero d'Augusto. La faccia d'Augusto giovane non è in molta considerazione, perchè non portando loro barba, parevano giovani, come ho osservato in molte medaglie principalmente d'argento. E se ella vedesse quelle delle colonie di Spagna, scorgerebbe come erano goffi nell'improntare. Non credo, ch'ella vogli discorrere o fare note a questa medaglia. E deve avvertire, che la geografia dell'Africa Romana è molto difficile. Il P. Garnier Giesuita il più dotto sia in Parigi ne ha scritto; ma io ho mostrato che in due carte fa sopra 100. errori. Non so se abbia veduto questo mio opuscolo. Giuba fatto Re da Augusto nulla possedeva nella Numidia, e Strabone da me citato, pone il limite del di lui regno. Dione ancora dice che Cajo A. V. 792.

A divise l'Africa di quà dalle Sirti in due provincie. Il Proconsole governava Tripoli, la Bifacena, e la Cartaginese: *alteri exercitus & Numidas mandavit*. Nell'anno seguente recita la morte data a Tolomeo figlio di Giuba. Sicchè questi non ebbero città nella Numidia. Dunque la città fu nelle Mauritanie, nelle quali Augulto fece alcune Colonie nominate da Plinio col nome di Giulie, una era Giulia Costanza, l'altra Baba, che io nomino nei Cenotaffi, ed ella le potrà vedere in Plinio, ove parla della Tingitana Mauritania. Erano quelle colonie in mezzo ad'altre città del Re Giuba, o Tolomeo suo figlio, che con i suoi soldati le difendeva da i barbari vicini, così obbligato dall'Imperatore. Quindi pose il nome di Tolomeo nelle medaglie. Tacito l. 4. Annal. narra i premi dati a questo Tolomeo per l'assistenza data contro Tacfarina che rovinava l'Africa ec. Ecco finito il foglio.

LETTERA XLIV.

Quando partirà un corriere mio amico, inviarò l'Occone al Sig. Magnavacca, giacchè per i caldi niuno s'incamina a costea volta. Ho fatte le correzioni, ove le ho stimate necessarie. Gli errori delle Colonie gli ho solamente segnati con due righe =, perchè di già V. S. III. ha ricevuto il necessario. In alcuni luoghi ho posta una correzione, che ho stimato necessaria. v. g. pag. 179 180. A. V. Capitol. 839. pone le medaglie di Domiziano TR. P. VII. Cos. XIII. è vero che per quattro mesi del cos. XIII. era TR. P. VII. perchè adì 21. Aprile terminava l'anno di Roma 839. ma ne gli anni di Cristo ciò è falso. Occone mai pone sotto uno stesso anno due diverse TR. P. lo fa nell'ultimo solo anno di Commodò per non potere fare di meno. In L. Vero pag. 301. anticipa un anno avanti la di lui TR. P. Quindi alla pag 305. A. V. 918. pone la medaglia segnata: TR. P. VI. Cos. II. delig. III. e poi il terzo consolato sotto A. V. 920. e niuna medaglia nel consolato di Sotio Prisco e Celio Apollinare pag. 307. e pure L. Vero muori nel fine di questo anno, come io noto nelle postille che ella vedrà. Quindi ella ponga la Tr. Pot. di Vero, nell'anno che fu cos. II. con M. Aurel. cos. III. che tutte le medaglie veranno bene. Già nelle correzioni che ho posto, il tutto sta da me aggiustato. L'osservazione ch'ella fa circa l'epoca dell'imperio di Didio Giuliano, è bella, perchè niuno de gl'interpreti di Dione l'ha meditata, e principalmente Enrico Stefano uomo dottissimo. Scrive Dione: *ὅτι τὰ εἰσιτήρια πρὸ τῆ Βουλευτηρίου ἐστὶν*.

ἔδωκεν ἰουλιανῶς: Gli interpreti Xilandro ed altri trasportano: *Kalendis Januariis cum Julianus ante curiam sacra faceret*. Il che se fosse vero, sarebbe questi stato Imperatore oltre un anno, come ella acutamente argomenta. Nei lessici comuni la parola εἰσιτήρια s'interpreta: *Kalende Januarii, vel primus anni dies quo totus magistratus apparebat*. Ma errano, poichè come nota Enrico Stefano nel Lessico suo grande tomo I. pag. 1138. εἰσιτήρια: *dies ejus festi, in quo magistratus omnes accedunt, ut scribit Suidas. Alii rectius, meo judicio, sacra fuisse tradunt quæ Jovi (consiliatori) Βουλαίῳ fierent quum Senatores curiam ingressuri essent*: Scrive Suetonio in Augusto cap. 35. che Augusto fra le leggi imposte a Senatori, ec: *sanxit ut prius quam consideret quisque, ibure ac mero supplicaret apud aram ejus Dei in cuius templo coiretur*. Questi sacrifici in Greco li chiamano εἰσιτήρια. Così da Suida l'orazione che si fa nel Senato, o nelle città nell'entrare del Principe è detta εἰσιτήριος λόγος. Così εἰσοδος ingressus ec. In oltre σωτήρια è lo stesso che sacrificia pro salute, onde εἰσιτήρια è composto da due parole, che significano *ingressum & salutem*, come che radunandosi i Senatori, pregavano i Dei, che quel loro ingredi in curiam salutis publicæ conduceret; Eccole dunque le parole di Dione giustamente interpretate: *Hos viros tres Stellæ deropente circa solem significabant apparentes quum Julianus curiam ingressurus, sacra de more faceret, nobis presentibus*; la parola ἔδωκεν, vuol dire *de more faceret*. Nulla v' hanno qui a fare le Calende di Gennajo.

La prego a non fondare in Sparziano l'epoca della TR. P. di Caracalla, perchè questo autore mai osservò la serie de i tempi, e confonde bruttamente le cose che narra. Eccole il cap. 14. in Severo Septimio, ove scrive: *Getæ minori filio togam virilem dedit; majori Plautiani filiam uxorem junxit &c. Filios deinde cos. designavit. Getam fratrem extulit. Profectus deinde ab bellum Particum est*. Poi nel cap. 16. narra la guerra co i Parti, e poscia: *data virili toga filio majori secum eum cos. designavit*. Vede ella che dà la toga virile prima a Geta, e poi a Caracalla? In oltre: *Filios deinde cos. designavit*. Erri, o Sparziano, ciò fece Severo A. V. 963. e nel seguente furono Coss. III. e II. e ciò dopo la guerra Partica, stando per andare nella Britannia. Di più. *Getam fratrem extulit*, che significa sepellire, è falso, perchè muori Geta dopo la guerra Partica, e fu console A. V. 956. *Majori Plautiani filiam uxorem junxit*. Ciò ancora seguì dopo che ritornò in Roma terminata la guerra Par-

atica, come narrano Dione; ed Erodiano. Eccole in 2. righe tanti anacronismi di Sparziano. Di più scrive che Severo partito da Roma, *estate jam exeunte, Particam ingressus, Gtesiphontem pulso rege pervenit, & cepit biemali prope tempore &c.* cap. 16. *Polcia Bassianum &c. participem imperii dixerunt milites; Getam quoque minorem filium Cesarem dixerunt*. Edopo che fece designò Cos. Caracalla: *& statim in Syria consulatum inierunt*. Furono assieme coss. A. V. 955. Christi 202. Caracalla nel principio di questo anno era TR. P. III. dunque ottenne la TR. P. col titolo d' Augusto, 4. anni prima del suo primo consolato. Sicchè è falso, che ciò succedesse dopo la presa di Ctesifonte, che fu nell'anno antecedente il suo stesso primo consolato. Christi anno 201.

E' certo che Severo anno Christi 297. vinse Albino, Laterano e Ruffino Coss. Gruteri pag. 266. 7. Si pone una iscrizione a Giulia moglie di Severo: S. M. TRIB. POT. III. IMP. VIII. COS. II. ET M. AURELI ANTONINI CAES. MATRI ITEMQ. CASTORUM. DECU. MAN. NARB. è posta l'iscrizione dopo che Narbona col resto della Gallia era venuta, morto Albino, nel potere di Severo, avanti che nell'anno Cristiano 297. terminasse la Tr. Pot. III. di Severo, nel qual tempo Antonino era puro Cesare. Scrive Erodiano, che Severo *Britanniæ, ac Galliæ res composuit*. Sicchè o nel principio, o nel fine dell' estate venne a Roma. Dice di più Erodiano: *Romæ multum temporis moratus*, avanti che andasse nella Siria per fare la guerra a i Parti. Quindi per lo meno l' estate dell'anno 297. la fece in Roma. E' certo che in quest' anno 297. non navigò con l' essercito nell' Asia. e pure Antonino o nel fine di quest' anno, o nel principio del seguente 298. fu AUG. TR. P. Eccole dunque chiarissimamente dimostrato l' errore di Sparziano, che pone dato il titolo d' Augusto a Caracalla, nell' inverno nel quale fu presa Ctesifonte, avendo Severo principiato a guerreggiare: *estate jam exeunte*. Consideri nell' Occone quelle due medaglie di Caracalla Augusto.

Pag. 370. nel fine. Parth. Max. Pont. TR. P. III. COS.

Pag. 371. medaglia 4. TR. P. III. COS. DES.

La seconda è battuta anno Christi 201. la prima anno 202. Sicchè la TR. P. I. l' ebbe anno 198. col titolo d' Augusto, mentre il Padre Severo dimorava in Roma pria d' ire contro Parti, e le bacio le mani.

La medaglia latina dell' Ottone scritte non solo non dice Caesar, ma KESEER.

Ho

Ho detto al possessore, che dica essere battuta nell'Asia da un Monetario Greco ignorante del Latino, onde fece quell' errore; e ciò per consolarlo, perchè dice gli costò 200. scudi.

Firenze 19. Agosto 1681.

LETTERA XLV.

Mentre sto aspettando la partenza del Corriero mio amico per consegnargli l'Occone di V. S. Ill. lo vado di nuovo rivedendo, e sempre trovo qualche cosa da notare. Ho veduto che circa il principio della TR. P. di Commodo, io nel cap. 3. de votis X. ho bruttamente fallato col porla prima del mese di Agosto. Attenda le nuove mie osservazioni, che per certo le piaceranno. Correndo nell' anno Cristiano 192. nel fine del quale fu Commodo ucciso, la TR. P. di lui XVII. e XVIII. si vede che la principio anno 175. *Pisone & Juliano Coss.* Io cercai indovinare il mese; ma errai. Nell' anno 174. M. Aurelio TR. P. XXVIII. nel mezzo dell' estate ebbe la gran vittoria miracolosa contro i Quadi, come si legge nella di lui lettera recitata dal Pavinio nel lib. 2. fast. ove si chiama TR. P. XXVIII. IMP. VII. e se bene lo Scalligero, Casaubono, ed i più eruditi stimano finta quella lettera a favore de i Cristiani, è certo per Dione che per quella vittoria fu detto IMP. VII. numero che nell' Occone pag. 290. s'unisce con la Tr. Pot. 28. Nell' anno seguente 175. seguì la ribellione d' Avidio Cassio. Capitolino in M. Aurelio cap. 24. *Voluit Marcomanniam provinciam, voluit etiam Sarmatiam facere, & fecisset, nisi Avidius Cassus rebellasset sub eodem in Oriente.* Dione ancora narrata la vittoria sudetta miracolosa, soggiunge: *Quum autem Cassius res novas moliretur in Syria, Marcus vehementer perterritus, Commodum filium (is jam ephebus erat) accersi ex urbe jubet,* Chiamò dunque a se nella Germania, (sotto il qual nome si chiama anco la Pannonia, o Ungberia, ove all' ora era M. Aurelio) Commodo suo figlio, di cui scrive Lampridio in Commodo cap. 12. *Profectus in Germaniam XIII. Kal. Aelias, hoc est Junias, ut postea nominavit iisdem consulibus* (cioè Pisone e Juliano anno 175. *togam virilem accepit.* Capitolino cap. 22. in M. Aurelio, narrato il fine della guerra Marcomannica, dice: *Filio, Commodo accersito ad limitem, togam virilem dedit.* Ecco che conforme a Dione, Commodo fu dal Padre chiamato nella Germania da Roma, ove gli diede la toga virile. il giorno lo pone Lampridio cap. 2. in Commodo: *Indutus autem toga est Nonarum Juliarum die & eo tempore quo*

A *Cassius a Marco descivit.* Sicchè Commodo partito da Roma adì 19. Maggio, prese la toga virile adì 7. Luglio anno Christi 175. *Pisone & Juliano Coss.*

In tanto in Roma v'era gran terrore, come dice Volcazio cap. 7. in Avidio Cassio: *Nec Romæ terror defuit, quum quidam Avidium Cassium dicerent, absente Antonino Romam esse venturum &c.* Quindi Antonino volendo andare nell' Oriente contro Cassio, per sedare il tumulto del Pop. Romano, venne nell' Italia, e si portò vicino a Roma in Albano, d'onde scrisse a Faustina la lettera che pone Volcazio cit. cap. 9. (queste lettere furono scritte subito che M. Aurelio giunse nelle vicinanze di Roma, a Faustina, mentre le dice che crede, ella sappia la ribellione di Cassio ec.) che principia: *Verus mihi de Avidio verum scripserat &c. Veni igitur in Albanum, ut tractemus omnia. Diis volentibus, nihil timens.* Recita ivi due lettere di Faustina, che nella seconda dice: *Vide quid agas de Avidio Cassio, & de ejus conscis &c. Sed si te Formis invenire non potero, assequar Capuam &c.* Da quelle parole: *Vide quid agas de Avidio Cassio,* mi pare si possa dedurre che non ancora avevano saputa la morte del medemo, che in quel punto dall' Asia sopragnosse, onde nella risposta M. Aurelio scrive a Faustina. *Denique si ex mea sententia de bello judicatum esset, nec Avidius esset occisus.*

B

C Dopo nel cap. 12. recita la lettera di M. Aurelio, (orazione la chiama Volcazio) scritta al Senato: *Habetis P. C. pro gratulatione victoriæ* (si notino queste parole perchè mostrano giunta all' ora la nuova) *generum meum consulem &c. Quare filii Avidii Cassij & genero & uxori veniam dabitur &c.* Il Senato, intesa la morte di Cassio, si era all' ora congratulato con M. Aurelio, le di cui acclamazioni recitando *ad verbum* l' autore sudetto nel cap. 13. fra le altre pone: *Commodo Antonino Tribuniciam potestatem rogamus: presentiam tuam rogamus, &c.* (volevano che entrasse in Roma.)

D O che bella osservazione! Mi perdoni se mi lodo. Commodo adì 19. Maggio va a ritrovare il Padre Imp. adì 7. Luglio prende la toga virile nella Germania anno 175. riorna col Padre nelle vicinanze di Roma, cioè, *in Campaniam*, al più presto correva il mese d' Agosto; nel qual tempo giugne la nuova della morte di Cassio, ed il Senato prega l' Imperadore dia al figlio la TR. P.

Chronologia. Anni Christi 175.

1. Avidius mense Aprili Imperium in Oriente invadit. M. Aurelius eo nuncio territus, Commodum ad se in Germaniam vocat.

2. Commodus statim die 19. Maii in Ger-

I

ma-

maniam proficiscitur. Die 7. Julii toga virili in Germania a patre accepta, cum eodem statim in Italiam veniens, in Campaniam pergit.

3. Augusto labente, M. Aurelius in Campania nuncium mortis Avidii Cassii accipit. Senatus gratulatorias ad Imperatorem litteras mittit, ac inter acclamationes, *potestatem TRIB.* Commodus rogat.

4. Avidius imperat menses III, dies VI, ex Dione. Quare cum imperium sumpserit initio Aprilis, mense Julio illud cum vita amisit, ejusque necis nuncius ex Asia labente jam Augusto, Romam pervenit.

5. Commodus, rogante Senatu, eodem mense Augusto TR. P. accepit, ac M. Aurelius cum classe ex Italia in Orientem trasmitit.

Capitol. c. 22. in M. Commodo &c. togam virilem dedit, questo *congiarium populo divisit*. Occo pag. 29. Liberalitas Aug. VI. TR. P. XXVIII. A. 175.

Chronologia A. 176. Pollione & Apro utrisque iterum Coss.

Faustina cum *in æstivis* cum M. Aurelio fuisset ex Capitol. cap. 26. ad Taurum moritur.

M. Aurelius exeunte Autumno Romam revertitur. Commodus V. Kal. Exuperatorias (hoc est die 27. Novembris) dicitur IMP. M. Aurelius una cum filio X. Kal. Amazonias (h. e. die 22. Decembris) nummi in Commodus pag. 312. de Germaneis ac Sarmateis triumphat; Lampridius cap. 12. in Comm. Occonis pag. 312. Commodus *Imp. TR. P. II Cof.* per questo ultimo titolo è battuta la moneta anno 177. Se ella ne trova segnate: TR. P. II. col titolo d'Imp. senza il *consul* saranno battute A. 176. doppo li 27. Novembre, La moneta 392. L. Aur. Com. TR. P. II. senza il titolo Imp. è prima delli 27. Novembre A. 176.

Galeno nel cap. 9. *de prædictione ad posthumum* parlando di M. Aurelio e L. Vero, dice: *Quare cum iam ex urbe in hostes movissent, ac dum Aquileja hibernarent, exercitum colligere, & instruere decrevissent, ad me nuncios miserunt, quibus ut ad se venirem, jubebar. ceterum Lucio media bieme ad superos concedente, frater ejus cadaver Romam retulit, & quæ consueta sunt fieri, peregit, & iter in Germanos suscepit, atque ut se subsequeretur mandavit.* Da ciò io deduco che L. Vero con M. Aurelio partito da Roma anno Christi 169. *Sosio Prisco & Apollinare Coss.* muori nell'inverno dell'anno 170. cioè nel finire di Dicembre o entrare di Gennajo, perchè dice *media bieme* essendo TR. P. VIII. Occone erra principiando un anno prima la di lui TR. P. onde sotto il consolato di Prisco ed Apollinare non pone alcuna medaglia, mentre è certo che L. Vero visse tut-

A to l'anno di quei Consoli. Ella vedrà le mie già fattevi correzioni.

A. 161. Mors Pii Imp. L. Veri inaugurationis. Maxima Tiberis inundatio. Capitol. c. 8. in M. Aurel.

A. 162. Vologesus Parthorum Rex, cæsis Romanorum copiis, Syriam devastat, & Armeniam occupat.

A. 162. L. Verus ad bellum Parthicum Roma discedit. Nummus Occonis p. 302. *Tr. p. II. Cof. II. S. C. Prof. Aug.*

163. Armeniam per legatum Statium Priscum invadit, ac Artaxatas capit, hinc Occonis p. 302. *Tr. pot. III. Imp. II. Cof. II. Armenia* (Rex Armeniæ datus. Occo pag. 303. TR. P. III. Imp. II. Cof. II.) Capitol. cap. 9. in M. Aurel.

B 164. Parthi ultra Euphratem submoti, Vologesus Parthorum Rex ab Avidio Cassio repulsus.

165. Avidius Cassius Mesopotamiam, & Assyriam penetrat, Seleuciam capit, Ctesiphontem depopulatur. Hinc L. Verus Imp. III. TR. P. V. Occonis pag. 304. item. PARTH. MAX. pag. 305.

166. Marius Verus Medos invadit. Lucius Imp. ad Euphratem iterum profectus, res contra barbaros per legatos prospere gestæ; hinc L. Verus TR. P. VI. Imp. III. Occonis pag. 305. *L. Verus per quadriennium hiemem egit* (si notino 4. hiemes passate nell'Asia di Vero) *Laudicia, æstatem apud Daphnem, reliquam anni partem Antiochia.* Capitol. cap. 7. de vita ejusdem.

C 167. L. Verus post quinquennium ex Capitolino in M. Aurel. cap. 13. Romam revertitur, ac una cum M. Aurelio de Armenis ac Parthis triumphat.

Eusebius in Chronico anno VI. imperii triumphasse scribit.

L. Vero non condusse in persona gl' eserciti, ma stando in Dafne, o Antiochia si prendeva bel tempo, e due sole volte andò sino all'Eufrate, ma senza vedere nemici ec. per mezzo di quei tre legati ebbe le vittorie.

D 168. Ingens Romæ ac per totum Imperium pestilentia bellicam contra Marcomanos expeditionem retardat. Avidii Cassii contra Arabes, itemque Bucolicos in Ægypto victoria. M. Aurel. *Tr. P. XXII. Imp. V.* Occonis pag. 286. L. Verus *TR. P. VIII. Imp. V.* Occo p. 306. ex Lapis Gruteri p. 258. Capitol. in M. Aurel. cap. 13. Galenus lib. I. de propriis libris cap. I. ait se tunc Roma in patriam reversus.

169. Imp. M. Aurelius ac L. Verus contra Marcomannos paludati Roma proficiscuntur. Nummi Occonis pag. 286. M. Antonini TR. P. XXIII. PROPECTIO AUG. Item Nummi cum titulo FORT. RED. cudebantur tum cum discederent Imp.

Imp. quasi vota nuncupantes Fortunæ tum cum redibant eadem solventes, seu gratias agentes. Præterea cum Antoninus anno 176. ex Oriente reversus, pro concione diceret se abfuisse Roma *plures annos*, plebes, ex Dione, clamavit. *Octo*: Ita cum anno 169. abfuerit, reversus anno 176. autumno exeunte, *octo* annis abfuit. Id ipsum probatur ex Galeno supra citato. Aquileiæ hibernant Imp. ex Galeno supra. Quid tum hostes fecerint vide Capitol. cap. 14. in M. Aurel.

Anno 170. Lucius media hieme mense Decembri exeunte vel ineunte Januario Romam revertens ex Capitolino eo cap. 14. apoplexia percussus, Altini moritur. M. Aurelius Romam cadaver detulit ac regio funere consecrato fratre, iterum Roma discedit. Galenus supra. Item Nummus Occonis p. 287. M. Aurel. TR. P. XXIII. PROPECTIO AUG. Verus Cæsar M. Aurelii F. septennis moritur. Capitol. cap. 21. Victoria contra Germanos hinc Imp. VI.

Anno 171. M. Aurelius vota X. solvit, ac Decennalia II. suscipit. Nummi Occonis pag. 288. TR. P. XXV.

Anno 172. Marcomannos in transitu Danubii delet, ac prædam provincialibus restituit. Capitol. cap. 21. Occonis p. 288 TR. P. XXVI. VIC. GERM. e pag. 289. VICT. GERM. Item VIRTUSAUG. &c.

Anno 173. Pertinax M. Aurelii legatus Rhetias & Noricum ab hoste vindicat. Capitol. in Pertinace cap. 2. Marcomani in deditionem accepti, plurimis in Italiam traductis. Idem in M. Aurel. cap. 22. Hinc nummus pag. 290. *Restitutori Italiae Vic. Germ. (Germania subacta)* TR. P. XXVII.

Anno 174. Maximum prælium cum numerosissimis gentibus. M. Aurelius divina ope victor evadit. Imp. VII. dictus ex Dione, ac litteris ejusdem M. Aurelii quas Panvinius ac Baronius recitant. Occonis 291. TR. P. XXVIII. IMP. VII.

Anno 175. Sarmatas vincit. Hinc Occonis 292. Sarmaticus Imp. VIII. p. 291. *Restitutori Sarmatiæ*. Cassius rebellat. *Relicto ergo Sarmatico, Marcomannicoque bello contra Cassium profectus est*. Capitolinus cap. 25. in M. Aur. Prius tamen togam virilem Commodò dedit, uti superius dixi &c. item ob togam datam congiarium divisit. Nummus Occonis pag. 291. Liberal. VI. TR. P. XXIX. Capitol. cap. 27.

Anno 176. vide supra Commodus cos. def. venia legis Annianæ impetrata. cap. 2. Lamprid.

Anno 177. in Germaniam proficiscitur cum Commodò Imp. Aug. cui antequam discederet Roma, Crispinam Brutii Præ-

A sentis viri consularis filiam matrimonio junxerat, & ob nuptias congiarium populo ex Capitol. ibi, dederat. Occonis pag. 292. Liberalitas Aug. VII. TR. P. XXX.

Anno 178. Victoria Germanica ex Capitol. cap. 27. de Hermaduris ac Quadis Imp. VIII. dictus TR. P. XXXII.

Anno 179. Per Paternum legatum barbaros, tota die prælio durante, superat, & Imp. X. dicitur ex Dione. TR. P. XXXIII.

Anno 180. M. Aur. TR. P. XXXIII. Sirmii in Pannonia obiit XVI. Kal. Aprilis ex Dione. Tertullianus, qui ante Dionem scripsit in cap. 25. Apologetici. M. Aurelio apud Sirmium Reip. erepto die XVI. Kal. Aprilium (Sacerdos erat Cybellis) Archigallus inde sanctissimus, die IX. Kal. earundem pro salute Imp. Marci jam Medicis fraude Commodi ut fama erat perempti, solita æque imperia mandavit.

Eccole con l'occasione del principio della TR. P. di Commodò, distesa l'epoca istorica dell' Imperio di M Aurelio e di L. Vero. Ella consideri il tempo da consumarsi da corrieri che portarono la nuova della ribellione di Cassio nella Pannonia, il tempo per chiamare colà il figlio Commodò, e poi quel *Nonis Julii &c.* e vedrà che non prima d'Agosto ebbe la Tr. Pot.

Credo che le piacerà il testo di Galeno, nel quale ho ritrovato una bella correzione de' fatti. Anno Christi 157. si pone *Barbatus & Regulus*. Io dall'iscrizione del Sig. Spon le scrissi doverli dire *Barbarus*.

Ora in Galeno de prædictione cap. 2. leggo: *Similiter & Barbarus Imperatoris Lucii avunculus; qui in Mesopotamiam, quam vocant, expeditionem suscepit, dissectiones (cioè anotomia) videre & ipse affectabat, quemadmodum & Paulus, postremo quoque Severus, qui tum consul erat, & Aristotelicæ disciplinæ operam dederat, idem videre cupiebat*. Nel cap. 8. *sicut & Severus mentionem, de me facere apud Imperatorem &c.* e nel cap. 10. è detto *Claudius Severus*. Capitolino cap. 3. de M. Aurel. *Peripateticæ vero studiosus audivit Claudium Severum*; che parimente è detto Peripatetico da Galeno, e come suo maestro fu fatto poscia console da Antonino Filosofo.

Eccole trovato chi fosse questo Barbaro; onde in quel latercolo consolare, ella può porre: *Barbarus Imp. Lucii avunculus*. Galeno. cap. 2. de præcognit. perchè è cosa da niuno più osservata, e illustrerà quella emendazione di *Barbatus*. Dalle medeme parole di Galeno io sono andato rintracciando il vero nome della terza moglie di Elagabalo. Si vede Occonis pag. 405. una medaglia segnata: ANNIA FAUSTINA AUG. che dall'Occone, Trifano, e Spanemio

nemio è detta moglie d'Elagabalo. Citano Dione, che di essa scrive: *Ea erat Claudii Severi & M. Antonini neptis*. M. Antonino ebbe 4. figlie, Lucilla maggiore, moglie di L. Vero, e poi di Claudio Pompejano, uccisa da Commodo, della quale scrive Lampridio cap. 18. *Sorores tres superstites reliquit*. Una di queste era Aurelia Fadilla, nominata da Volcazio cap. 10. in Avdio Cassio, l'altra io la cavo dal Grutero pag. 252. 8. ove si legge;

VIBIAE AVRELIAE
SABINAE
D. MARCI AUG. F.
Heliodorus lib. & Proc. pu.

Il nome dell'ultima fin'ora non l'ho trovato. (* legga in fine.) Scrive Erodiano nel principio della sua istoria, che Antonino non diede le figlie per moglie a personaggi nobili per gli avi, o potenti per le ricchezze, ma a uomini dotti, modesti, e da bene ec. Così morto L. Vero, diede Lucilla a Claudio Pompejano, ch'era d'Antiochia, e peregrino. Un'altra ne diede al figlio di Claudio Severo console *suffecto*, mentre L. Vero era nell'Asia, famoso Peripatetico, e già suo maestro, dal qual matrimonio ne nacque una figlia, che sposata con Pomponio Basso, fu poscia presa da Elagabalo; Eccole la genealogia.

M. Antoninus Imp. Claudius Severus cos.
Aurelia Claudia
Cladius Severus
Claudii Severi, & M. Antonini neptis.
Dio cit. in Elagab.

Questa moglie d'Elagabalo era nipote di M. Antonino per la madre, non per padre, perchè Commodo non ebbe figlie; e per canto del padre era nipote di Claudio Severo console. Ciò supposto, come certo, questa nipote non si poteva chiamare *Annia*, ma *Claudia*, poichè le femmine erano chiamate col nome della famiglia, aggiuntovi il cognome, che per lo più solo si poneva. Potrei addurle una nube di testimoni. In tanto vegga nel principio della vita d'Antonino Pio *Arria* Fadilla figlia d'*Arrio* Antonino, *Giulia* Fadilla figlia di *Giulio* Lupo, *Annia* Faustina figlia d'*Annio* Vero. Nel principio della vita di M. Aurelio, *Rupilia* Faustina figlia di *Rupilio* Bono, *Annia* Cornificia figlia d'*Annio* Vero, e per parlare delle figlie di M. Antonino Aurelia Lucilla, Aurelia Fadilla, Aurelia Sabina, come nel marmo citato. Quindi io deduco che essendo la moglie d'Elagabalo fi-

glia di Claudio, figlio di Claudio Severo console, non fu chiamata col nome della famiglia *Annia*, ma *Claudia*, quale era quella del Padre. Anzi se fosse chiamata col nome della madre, si doveva dire Aurelia, come in fatti fu il nome di *Vibia Aurelia Sabina*; poichè M. Aurelio nato nella famiglia *Annia*, per essere adottato da T. Aurelio Fulvio, lasciato il nome *Annio*, prese l'Aurelio, così i suoi figli non potevano più dirsi *Annii*, ma *Aurelii*. Così il figlio si disse L. Aurelio Commodo, & Aurelia Sabina la figlia sopraddetta. E vero però che siccome in quel tempo per le eredità o per altro si moltiplicavano i nomi, onde nel principio Pio Imp. è detto da Capitolino: *Aurelio Fulvio Bojonio Antonino*, il solo Aurelio è nome, gli altri cognomi, le donne ancora oltre il nome proprio della famiglia portavano o più cognomi v. g. *Furia Sabina Tranquillina*, o pure in vece di prenome portavano un nome d'altra famiglia, v. g. *Vibia Aurelia Sabina* figlia di M. Aurelio, *Junia Julia Domna* moglie di Severo, Grut. p. 122. *Gneja Seja Nerennia Sallustia Orbiana* pag. 264. 2. così si può dire che la moglie mentovata d'Elagabalo si chiamasse *Annia Claudia Faustina*, servendo l'*Annia* come prenome, come *Vibia* nella figlia di M. Aurelio. Ciò si può provare con altro esempio, che adduco solo per farvi sopra una riflessione. Scrive Galeno cap. 12. de *præcognitione*: *sub boram tertiam Annia Faustina Imperatori matrimonio juncta, perinde ac se excusatura, quod pridie Commodum non vidisset, accessit; & beris, inquit, post prandium novi te, fili, egrotare*. Recita ivi Galeno gli encomi fattigli da Faustina, perchè liberò Commodo dalla febre. Ecco che *Annia Faustina* si chiamò la moglie di M. Aurelio figlio di Pio, che non era della famiglia *Annia*, ma nato nell'Aurelia e per adozione passato all'Elia d'Adriano. è però appresso di me certo, che si chiamasse la figlia di Pio Imp. *Annia Aurelia Faustina*, lasciando Galeno il nome (Aurelia), col porre solo il prenome (Annia) e cognome (Faustina). *Annia Faustina* essendosi sposata, ed anco prima partorito che M. Aurelio anno 147. avesse la TR. P. da Antonino Pio ex Capitol. in Marco cap. 6. era nata prima che nell'anno 138. il padre fosse adottato da Adriano, ne per l'adozione del fratello, ella passava nella famiglia Elia, ma rimaneva nella propria natiua Aurelia. Così essendo adottato Germanico, questi passò nella famiglia Giulia, rimanendo l'altro fratello Ti. Claudio nella Claudia, ex Suetonio cap. 2 in Claudio, e ne sono piene le istorie Romane, nelle quali il solo adottato muta famiglia,

glia, non i di lui fratelli e sorelle. Da tutto questo discorso stimo più probabile che la terza moglie d'Elagabalo fosse *Claudia Severa*, e la medaglia d'ANNIA FAUSTINA sia della moglie giovane di M. Aurelio, che da Galeno da essa tanto onorato, è detta *Annia Faustina*. Gli antiquari che videro tal moneta non vedendo la faccia di donna attempata, come era *Faustina di Pio*, ne sapendo che anco la moglie di M. Aurelio si prenominaffe *Annia*, poichè io non l'ho saputo che da Galeno citato, volsero indovinare quella moglie di Elagabalo, ch'è detta nipote di *Claudio Severo ed Antonino Filosofo*. Io propongo a V. S. Ill. il mio discorso, e se vuole porre *Claudia Severa* moglie d'Elagabalo col farmene l'autore, non ho paura che il Parochiano mi quereli per fare io senza esso una nuova sposa. Costi il P. Anizio Olivetano ha stampato quel libro spaventoso della genealogia della Maestà Cattolica. *Anitia, Olibria, Petronia, Giulia, Enneada*, ec. da esso in un momento potrà sapere quale fosse la sudetta moglie d'Elagabalo, che forse sarà anch'ella della stirpe *Anitia, Olibria, Giulia, Romulea, Enneada*, e più probabilmente *Trojaca*, se era simile alle altre *Faustine*, che *Troje* ci sono dalli Storici attestate.

Per empirie il foglio, e sforzare la di lei pazienza curiosa a non più scrivermi per non rimanere stordito dalle tante mie ciarle, le voglio soggiugnere ciò che ultimamente ho letto nel tomo primo delle opere di Galeno, mentre anco fra quei *recipe* vado pescando qualche cosa per il di lei libro. Egli nel lib. *de propriis libris cap. 2.* scrive, che venuta la peste in Roma portata da L. Vero dall'Asia, si partì da Roma, e si ritirò in Pergamo città famosa dell'Asia minore, e poscia: *Post eam igitur e Roma profectioem, cum tandem in patriam pervenissem, illic confidens cum familiaribus versabar. Verum brevi post tempore ex Aquileja mihi litteræ ab Imp. missæ perferuntur, quibus illi me revocabant; statuerant enim ex bibernis expeditionem contra Germanos facere.* e recitati i nomi per la nascita de gli Imperatori *Lucio e Marco*, ed i nomi per l'adottione, ripiglia: *Ceterum ipse cum Aquilejam pervenissem, pestis quanta numquam grassari cepit: unde Imperatores Romam statim cum paucis militibus fugere coacti, nos vero cum multis longo tempore evasimus, absumptis plerisque non tam ob pestis vehementiam, quam quod media bieme id malum sæviret. In itinere autem cum excessisset e vivis Lucius, Romam deportatus ab Antonino, funeratusque est; Et post hæc susceptam adversus Germanos expeditionem urgens, omnibus modis me secum abducere laborabat.* E narrato il modo col qua-

A le si scusò e scansò quella gitta, dice: *Et sic ipse profectus est, relicto filio Commodo etate tum admodum puero.* *Marco Aurelio e L. Vero* anno Christi 169. si partirono per la guerra contro i Germani, e fermati in *Aquileja*, videro i frutti della loro presenza, come narra *Capitol. in Marco cap. 14.* ove dice: *denique transcensis alpi- bus (sicchè passarono le alpi Giulie.) longius processerunt.* Ibid. Poscia nell' *Auruno* mancante ritornarono a svernare in *Aquileja*, d'onde scrissero a Galeno a *Pergamo*, quale col dire *statuerant ex bibernis expeditionem contra Germanos facere*, palesa che gli scrissero dopo che furono ritornati in *Aquileja*. Andò colà Galeno facendo il viaggio per la *Tracia e Macedonia, pedestri itinere*, come dice nel lib. 9. de *simplicium medicami. facultatibus* ove tratta della terra *Lemnia*. Ove gionto la peste principiò più che mai ad'infierirsi, onde fuggirono di colà gl'Imperatori, ma *Lucio* per strada se ne morì, ed era *media bieme*. Appresso i Romani nel *Dicembre* principiava l'inverno, Sicchè morì *Vero* nel *Gennajo*. Ella ponga *media bieme* ex Galeno cap. 2. de lib. propriis, ch'è parola che significa esser morto o nel fine dell'anno 169. o nel principio del seguente, e per 9. mesi del consolato di *Prisco ed Apollinare* ponga le medaglie della TR. P. IX. di L. Vero, col correggere l'Occone ec. Godo dall'intendere dall'ultima sua abbia ritrovato il modo di salvare la TR. P. IIII. di Gallo, e *Volusiano*, che è cosa difficilissima, e che mi fa sospettare della verità di tali medaglie. Stante che io ho errato nel mese della TR. P. di *Commodo*, mi stimarei onorato se ella mi facesse autore anco della correzione nell'anno 175. prima di registrarvi le medaglie di *Commodo* con le parole della cartucia, che le invio: *M. Aurelius Imp in Pannonia degens, intellecta Avidii Cassii rebellionem, Commodum filium Roma ad limitem accersit.* Dio in *M. Aurelio, & Capitolinus cap. 2.* *Commodus die 19. Maii Roma in Germaniam profectus ex Lampridio cap. 12.* in *Commodo, Nonis Julii togam virilem a patre Augusto accepit. Idem cap. 2.* *Marcus Aurelius cum Commodo Italiam repetens, in Campaniam secedit, classemque adornat.* Interim nuncius mortis *Cassii* defertur. *Volcatius in Avidio cap. 10. 11. e 12.* *Senatus victoriam Imperatori gratulatus, inter acclamationes dixit: Commodum Antonino Tribuniciam potestatem rogamus.* Idem cap. 13. *Quare labente Augusto A. 175.* *Commodus rogante Senatu TR. P. accepit.* Ex litteris *Henrici Noris*. Se io non ho avessi errato, non mi curarei essere nominato e le bacio le mani.

Gru-

* Gruteri pag. 260. 13.

F A U S T I N A E
A U G.

M. A U R E L I
A N T O N I N I
F I L I A E
C O L. S A R M I Z.

Se è vera questa iscrizione abbiamo le 4. figlie di M. Aurelio Antonino, cioè, Lucilla, Padilla, Faustina, e Sabina. Io però ne dubito dell'iscrizione, perchè non trovo ne gl'istorici, ch'egli dasse alle figlie; eccettuato Lucilla, il titolo d' *Auguste*. I marmi però sono libri veridici, e si può anco credere, che il Senato facesse tal onore ad' un Imperatore sì buono. V. S. noti che la moglie d' Antonino Pio si chiamava *Galeria Annia Faustina* Capit. in M. Aur. cap. I. *Amita Galeria Faustina Augusta* che cap. I. in Pio è detta *Annia Faustina*.

Una delle figlie di M. Aurelio fu data al figlio di Claudio Severo Console e Filosofo Peripatetico, come si prova da Dione, un'altra a Antistio Burro ex Lampridio in Commodo cap. 6. ove per errore si dice Byrro, ma dal cap. 3. della vita di Pertinace si vede l'errore. La quarta non le ho trovato il marito.

Firenze 26. Agosto 1681.

LETTERA XLVI.

IO non volevo più annojarla con le mie ciancie, tanto più che ora devo attendere alla sagra scrittura per le mie lezioni di Pisa. Ella fa benissimo a porre sotto ogn' anno doppie le TR. P. e così sfuggirà gli errori cha fa in più luoghi Occone. Io sempre stimai che la TR. P. di Caracalla principiasse o nel fine dell'anno 197. o nel principio del 198. Ora però depongo il dubbio, e tengo per certo che principiasse nell'anno 198. è nell' Occone questa medaglia del sudetto pag. 371. TR. P. IIII. COS. DES. e nella pag. 370. nel fine questa altra: PART. MAX. PONT. TR. P. IIII. COS. Dunque se nell'anno 201. era TR. P. IIII. col. des. e nel 202. parimente TR. P. IIII. e *consul*, si vede che la di lui TR. P. I. ebbe principio nell'anno 198. ed essendo che nel principio di Febrajo quando muori il Padre era TR. P. IIII. stimo probabile, che Severo Kal. Jan. quando processit *consul*, per farlo con più pompa, gli dasse anco la TR. P. ella se ne può sbrigare col dire; Ineunte anno 198. TR. P. accepit, senza andare ad indovinare il giorno, siccome ne anco lo indovinerà di Commodo, benchè il mese io glie l'abbia assai posto in chiaro. Ho ritrovato il marito alla quarta sorella

A di Commodo cap. 7. apud Lampridium, ed era Petronio Mamertino. Circa lo stesso Commodo io ho segnata questa Epoca cavata dalla sua vita cap. 12.

A. V. 919. I. C. 166.

Commodus IV. Idus Octob. appellatus cum fratre Vero Cæsar,

Sotto questo tempo vivanno le tre prime medaglie pag. 311.

A. V. 925. I. C. 172.

Commodus Idibus Octobris dictus est Germanicus.

Qui sotto vi va la prima medaglia Occonis pag. 310. con le altre ove porta il titolo di Cesare e di Germanico, una delle quali solamente leggo pag. 311. col rovescio *liberalitas Aug.*

A. V. 928. I. C. 175.

Questo fu l'anno della TR. P. 28. 29. di M. Aurel. le medaglie.

Aur. Antoninus TR. P. XXIX. victis Sarmatis, dictus cum filio Sarmaticus.

Sotto questo anno vanno le medaglie di Commodo co i titoli *Germ. Sarm.*

Hoc anno Commodus die 19. Maii Roma in Germaniam profectus, Non. Julii togam virilem accepit in Pannonia.

Qui va la medaglia ultima pag. 310. col rovescio FORT. REDUCI.

Hoc anno mense Augusto TR. P. in Campania a patre accepit, rogante Senatu.

Scrive Lampridio cap. 2. *Cooptatus inter tres solos Principes juventutis quum togam sumpsit*. Sicchè prima di quest'anno non si devono porre le di lui medaglie col tit. *Princ. Juvent.*

Io però stimo che col titolo di *Cæsar* avesse anco quello di *Princeps Juvent.*

A. V. 929. I. C. 176.

Commodus die 27. Novembris Romæ titulum Imperatoris obtinuit.

Niuna medaglia col titolo *Imp.* si deve porre prima di quest'anno.

A. V. 930. I. C. 177.

Commodus Kal. Januar. *consul* processit. Così vanno bene le medaglie pag. 312.

Imp. L. Aurel. &c. TR. P. II. Col. &c.

D Ella da queste poche osservazioni vedrà come è difficile il ben distendere con debita cronologia le medaglie. Io ne ho segnate molte, come vedrà, ma sono pochissime rispetto alle altre. Sarà però assai se l'Occone riuscirà per sua industria e più polito, e corretto, e più numerofo nelle medaglie. Sono quà gionte le medaglie che S. A. S. ha comprato dello studio del Card. de Massimi, quale però non spero di vedere. Il Camelli le ha fatte comprare col dire che mancavano all'antico Museo Mediceo.

Se ella mi vuole nominare in quel testo di Dione corretto, farà regalo che mi farà la sua generosa bontà. Io non so il nome di

di quel tale che aveva la finza medaglia d'Ortone; so però che è uomo di calca, e che vive con la birba girando l'Europa. è però ben noto all' Eccell. Sig. Tiepolo nostro presente Podestà di Verona. Il corriere mio amico non partirà che fra quindici giorni, e per esso manderò l'Occone al Sig. Magnavacca; ne altro occorrendomi le bacio umilmente le mani.

A proposito di Commodo non so se ella abbia veduto un opuscolo del Bellori, ove pone due sole medaglie, e le spiega; la prima è di Pio Occonis pag. 249. col

roverfcio  cioè *annum novum Faustum Felicem* l'altra è la seguente.

COMMODUS CAESAR ANTONINI AUG. FIL. facies pueri Commodi. ANNIUS VERUS ANTONINI AUG. FIL. facies Veri pueri.

Questo va posto anno Christi 166. come si vede in Lampridio cap. 2. e 11. in Commodo. Siccome il secondo figlio dal prenome della Madre *Annia* Faustina portò il prenome d'Annio, così l'altra figlia di M. Aurelio fu detta *Annia* Faustina, che il Panvinio nel lib. I. Rom. Princ. chiama con le altre forelle *AUG.* che se fosse vero, sarebbe, e così nel margine cita il Panvinio, quella che fanno moglie falsamente d'Elagabalo. Io però dubito, che il tit. d'*AUG.* si desse dal Padre alle figlie, mentre Commodo l'ebbe quasi 10. anni dopo il tit. di *Ces.* mi rimetto al giudizio di V. S. Ill.

Firenze 2. Settembre 1681.

LETTERA XLVII.

Ricevo la di V. S. Ill. come le altre gratissima, ed in tempo che le posso trasmettere altre medaglie. Non solo s'è compiaciuta S. A. S. farmi vedere le medaglie del fu Cardinale Massimi, ma m'ha ordinato che le ponga nella serie dell'antico studio Mediceo, che fu aggiustata sotto Ferdinando II. onde con tale occasione ho veduto il Museo, che mai alcuno con qual si voglia mezzo ha potuto vedere sotto il presente G. Duca, perchè n'è troppo geloso. O' che medaglie bellissime! sono circa 4600. di metallo imperatorie, ma tutte intiere, senza difetti, o corrosione, pajono jeri l'altro coniate, tanto la patina è ben conservata. Sono tutte scielte per la conservazione, mentre le altre stanno riposte in una cassa, che in tutto sono 28. mila con alcune centinaia, comprese le 5. casse delle venute dalla Spagna; onde a queste di metallo aggiunte quelle d'oro ed argento fanno il

A numero di 37. mila, oltre le quali ve ne sono 4. mila nelli due scrigni del fu Cardinale Leopoldo, che non sono nella Galleria, ma nelle camere di S. A. S. Quindi il Museo Mediceo è il maggiore dell'Europa, perchè supera il numero di 41. mila medaglie. Le medaglie dello studio del C. Massimi sono 89. e costano a S. A. 375. piastre, ove le 13. mila comprate in Spagna al peso del metallo, le costano solo 400. pezze, ch'è meno che 375. piastre. Molte sono Greche; onde le porrò le Latine che mancano nell'Occone.

1. . . . *III. VIR R. C. Caput Antonii & Cleopatrarum.*

B *L. Atratinus Augur cos. design. Triremis cum velo expanso.* è battuta A. V. C. 719. perchè A. 720. L. Sempronio Atratio fu cos.

2. *Perm. Augusti. Caput Deae salutis medium inter litteras SAL. AUG.*

Julia Augusta. Figura sedens dextera binas picias, sinistra hastam tenens. Nummus col. Jul. Aug. cussus, cum A. V. 731. convaluit.

3 *Ti. Caesar Aug. F. Augustus Pont. Max. Caput ejusdem sine laurea.*

Divus Augustus Mun. Tur. fig. sedens dextera ramum, sinistra hastam tenens. Est Municipii Turiani.

4 *Ti. Caesar Divi Aug. F. Augustus Pont. Max. TR. POT. XXXIII.* Caput ejusd.

C *L. Vettianus M. Cato II. VIR in medio C. CA. (Coloniae CaesarAugustae) & inter tria signa legionum. LEG. IV. LEG. VII. LEG. X. tres legiones Hispaniarum praesidio impositae. Tacitus lib. 4. An. post principium.*

5. *Domitia Aug. Imp. Caes. Divi F. Domitia Aug. Caput Domitiae.*

Divi caes. Matri S. C. Mulier sedens dexteram ponens super humeros pueruli stantis, sinistram super latus. è rovescio diverso dal recitato dall'Occone pag. 186. e si vede che il figlio Cesare che muori, fu fatto Divo dal padre Domiziano.

6. *Imp. Nerva P. M. Tr. p. coff. II. design. III.* Caput ejusdem.

. . . . *P. R. . . . est congiarium P. R. datum Imp. sedens in substuctione cum duobus ibidem stantibus, quorum unus alteri gradus ascendenti congiarium dat.*

7. *Imp. caes. Nerva Trajano Aug. Ger. Dac. P. M. Tr. P. cof. VI. P. P.* Caput ejusdem.

Profectio Aug. S. C. Imp. in equo, milite scutato praecunte, ac tribus aliis hastatis subsequentibus.

8. *Diva Augusta Marciana. Caput ejusdem velatum.*

Ex Senatus consulto S. C. Duo Elephantum statuam Marcianae in thesa sedentem trahunt. Occone pag. 221. dice: Elephas coram thesa.

La

La tenfa era carro di due rote sopra il quale nelle processioni si portavano le statue delli Dei.

9. *Divæ Faustinae Augusta*. Caput Faustinae Antonini Pii uxoris velatum.

Pietati Augusti S. C. Templum cum sex columnis.

alius

Æternitas S. C. Duo Leones statuam Faustinae in thesa trahentes.

10. *Divæ Faustinae Pia*. Caput Faustinae M. Aurelii uxoris.

Æternitas. Imago ejusdem in thesa, quam duo elephantum cum duobus fessoribus trahunt.

11. *M. Commodus Anton. Aug. Pius Brit.* Caput ejusdem.

P. M. TR. P. VIII. COS. III. P. P. SALUS. Dea Salus sedens ante columnam supra quam stat icuncula cum tribus anguibus hinc inde serpentibus.

12. *M. Commodus Ant. Pius Felix Brit.* Caput ejusdem.

Pietati Senatus cof. V. P. P. S. C. Duæ figuræ togatæ manus invicem stringentes, altera scipionem in dextera tenente.

13. *L. Ael. Aurel. Comm. Aug. P. Fel.* Cap. ejusdem.

Salvus Gen. Hum. cof. VI. P. P. S. C. figura togata dexteram porrigens figuræ uno genu flexæ ac sibi dexteram itidem porrigenti.

14. *L. Sept. Severus Pius Aug.* Caput ejusdem.

P. M. TR. P. XVIII. Cof. III. P. P. Severus medius inter Caracallam & Getam milites alloquens.

15. *Julia Augusta*. Cap. Juliae Piae uxoris Severi.

Pietati Augustæ S. C. Fig. togata, & altera paludata cum hasta dexteram stringentes, media inter utramque figura mulieris. Est. Julia filios pace componens.

alius

Binae mulæ trahentes carpentum vacuum cum supra S. P. Q. R.

16. *Antoninus Pius Aug. Germ.* Cap. ejusdem.

P. M. TR. P. Cof. III. P. P. Serapis sedens dextera cani in pedes erecto nescio quid porrigens, sinistra hastam tenet.

Imp. Caes. M. Opel. Macrinus. Aug. Cap. ejusdem.

P. M. TR. P. II. Cof. P. P. S. C. figura sedens dextera orbem, sinistra scipionem tenens.

17. *Imp. Gordianus Pius Fel. Aug.* Cap. ejusdem.

COL. VIM. AN. III. uti apud Occonem pag. 432. figura stans signum militare dextera, & aliud sinistra stringens cum tauro ac Leone inferius.

18. *M. Otac. Severa Aug.* Caput ejusdem.

Damas Metr. Templum cum busto Deæ turratæ in medio.

19. *Imp. C. Postumus P. F. Aug.* Caput ejusdem.

Adventus Aug. fig. Equestris.

Queste 19. medaglie sono primæ magnitudinis, le seguenti sono mediocris magnitudinis.

1. *C. Caesar Aug. Germanic Imp. P. M. Tr. P. Cof.* Caput ejusdem.

CN. Atei. Flac. Cn. Pomp. Flac. II. Vir. Qinq. Caput mulieris cum litteris SAL. AUG.

2. *Adrianus Aug. cof. III. P. P.* capita L. Aelius Caesar - utriusque.

3. *Severus Pius Aug.* Cap. ejusdem.

Felicitas Saeculo S. C. Severus inter Caracallam & Getam sedens in suggestu, altera fig. ibidem stante, & alia in gradibus. Est congiarium, vel donativum.

4. *Plautilla Aug.* Cap. illius.

CL. I. COR. Fortuna stans dextera temonem, sinistra cornucopiam tenens. est nummus Col. Corinthi.

P. Sept. Geta Caes. Pont. Cap. ejusdem.

5. *DI PATRII. S. C.* Hercules & Bacchus.

6. *Imp. Gordianus Pius Fel. Aug.* Caput ejusdem.

Victoria Aug. Templum rotundum cum Idolo supra aram, popa extra templum taurum securi percutiente ac duobus togatis ex adverso stantibus.

Queste sono le medaglie che mancano nell'Occone, altre di queste del fu C. Massimi le ho inserite nelle correzioni alle pagine Occoniane con questo segno " in Mediceis. Le altre sono Greche, che per ora non le servono.

Con l'occasione che ho veduto il Museo antico, ho fatta osservazione circa l'Annia Faustina, e nella conciatura del capo non ho veduta differenza; ho però ivi osservate queste due medaglie d'Elagabalo, e d'Annia Faustina, che per avere lo stesso rovescio, stimo che questa fosse moglie dello stesso.

1. *M. Antoninus Aug.* Caput Elagabali. *COL. AUR. PIA METRO SID.* Ara supra duas rotas, & in medio aræ globus cum 4. rami lauri.

2. *Annia Faustina Augusta.*

E' della colonia Sidonia nella Fenicia. Lo Spanemio pag. 877. legge: *Colonia Aurea* si deve dire: *Colonia Aurelia Pia Metropolis Sidon.* Non solo dalla similitudine del rovescio, ch'è lo stesso, deduco che Annia Faustina fosse moglie d'Elagabalo; ma ancora perchè Sidonia sotto M. Aurelio non era colonia, poichè Ulpiano nel libro de censibus inserito nel fine delli Digesti, e da esso scritto sotto Caracalla, nominando le colonie della Fenicia, provincia

vincia della Siria, non vi pone Sidonia. Era egli nato in Tiro città della stessa provincia. Quindi Elagabalo ch'era della stessa Fenicia, per più ornarla, fece colonia la città di Sidonia detto *Sidon* in Latino, col chiamarla *Aurelia Pia*, com'egli *Aurelius Pius* si diceva. Onde appare falso il detto dello Spanemio: *Aurca Pia*, se non fu errore di stampa. Nella medema tavola Medicea ho veduta questa medaglia.

Imp. M. Opel. Sev. Macrinus P. AU. Cap. ejusdem.

Col. FL. Pac. Deult. Colonia flavia Pacata Deultum. Erat urbs in Macedonia. Mulier stanscum globo retro collum.

Non aspetti da me altre medaglie dello studio antico, perchè non ho licenza da S. A. di copiarne le medaglie. Quelle che io in quello foglio le ho narrate, può scrivere. *In Mediceis ex litteris Henrici Noris;* poichè di queste S. A. non mi ha fatto divieto alcuno.

Circa il titolo d'Imperatore dato a Commodus adi 27. Novembre anno Christi 176. e di Germanico 4. anni avanti adi 15. Ottobre anno Christi 172. ex cap. 11. e 12. Lampridii, ella non v'abbia difficoltà, quasi che sia più nobile il primo che il secondo titolo. Poichè Claudio Imperatore ebbe un figlio die 20. imperii ex Suet. cap. 27. al quale ne gli anni seguenti diede il nome di *Britannico* dopo la guerra Britannica, ne gli diede il titolo d'Imperatore. Così Commodus ebbe prima il titolo di Germanico, e 4. anni dopo ritornato, anno 176. dall'Oriente fra le acclamazioni del Senato *Imperator Commodus* ec. l'ottenne; ed è troppo chiaro il testo di Lampridio, che per certo anco il nome d'*Imperator* intese *Augustus*, come in fatti fu detto Commodus. La medaglia ch'ella adduce in contrario, è l'ultima pag. 311. nell'Occone, quale fu battuta dalli 27. Novembre anno 176. sino alle Kal. di Gennaio, nel qual tempo Commodus era Imperatore e non per ancora console. Così la Greca immediatamente antecedente dice: *L. L. Aelius Aurelius Commodus Caesar filius Augusti Germanicus Sarmaticus.* CAP. MATIKOC, in nominativo appartiene a Commodus. Ella vede che non è detto ATT. o ΣΕΒ. Imp. aut Aug. perchè tale moneta è battuta dall'anno 172. sino alli 27. Novembre 176.

Li Cardinali Taja e Ricci creati dal Papa, stanno ancora ostinati in ricusare la porpora. Il secondo è mio Amico (direi padrone se fosse Cardinale) Noi Monetarij diremmo: DESIGN. e ne fasti, *antequam iniret, ultro abdicavit.* Mai l'Abbate Ricci ha voluti Canonicati in Roma, o Prelatura, benchè sia ricco di 8. mila scudi d'entrata. E mi diceva ciò fare per

A essere padrone di spendere a suo modo tutta la giornata, senza doverne dare molte ore a gli altri; è la felicità dell'uomo essere, quando è Signore del tempo. le bacio le mani.

Firenze 16. Novembre 1681.

LETTERA XLVIII.

H O inviato l'Occone corretto al Sig. Magnavacca per il Procaccio franco di porto sino a Bologna, accioche tanto più presto le arrivi, non partendo per anco passaggieri per i caldi che non vogliono cessare; Ma nel giorno seguente me ne pentj, perchè ora non posso vedere, che medaglie io vi possa aggiungere. Jeri S. A. mi mandò una scatola di medaglie da riporre nelle sue serie, fra le quali ve n'è una più che grande di Pio Greca di Efeso. Moltissime consolari. Fra queste evvi una piccola di mettalo unica e singolare donata dal Camelli a S. A. S. ch'è di C. Sosio che vinse i Giudei ec. come ne discorro in lungo ne i miei Presidi della Siria dissert. 2. Ha nel diritto una testa d'uomo, nel rovescio (CAI SOS. COS. DES. Tripus. Fu C. Sosio console. A. V. 722. sicch'è battuta tal medaglia A. V. 721. è rara la parola del prenome distesa CAI. ma la moneta è antica e d'ogni fede. Per il tripode credo che quello fosse XV. Vir. sacris faciundis. Nel diritto credo sia l'effigie di M. Antonio, di cui fu parteggiato, ne vi è alcuna lettera. Le imperiali d'argento ed oro sono stampate e volgari. Seguivo a collocare nella serie le nuove medaglie dello studio Massimi, e mi duole non poterle trasmettere alcune rarissime di questo Regio Museo, che finalmente ho avuto fortuna vedere. Lo Spanemio non vidde che l'indice: onde spesso riferisce la scrittura del Cimeliarca, ch'era il Fitton Inglese; Così m'attesta il custode della Galeria universale di S. A. che non intende Latino. Si raccoglie ciò anco dallo stesso Spanemio pag. 468. de Philetaro, e 480. nel fine, e prima alla pag. 224. ove tratta delle Sirene. Ho notate tutte le Greche d'Adriano, ove sono gli anni segnati; ma niente si può cavare da tale cronologia, perchè non è improntata ivi impresa, o fatto dell'Imperatore, ma le insegne di quelle Greche città con i loro nomi. Come che ho altri studj per le mani, io lavoro nella serie 4. o 5. ore al giorno, ma *manu & oculis currentibus*, mentre per dare luogo ne' piccoli nicchietti delle tavole alle nuovamente acquistate medaglie, devo scomuore dall'antico luogo molte migliaja delle antiche di S. A. ch'è fatica noiosa, mentre non posso trascrivere cosa alcuna per il divieto del Principe.

K

Ne

Ne i titoli di M. Aurelio e di L. Vero ho notate le seguenti combinazioni.

M. Aurelio

Tr. P. XVIII. Imp. II.

Tr. P. XX. Imp. III.

Tr. P. XX. Imp. III.

Tr. P. XXVI. Imp. III.

Tr. P. XXVII. Imp. VI. in laurea VICT. GERM.

Tr. P. XXIX. Imp. VII.

Tr. P. XXXII. Imp. VIII.

M. Aurelii nummus.

Liberalitas Aug. VII. TR. P. XXVI. Imp. III. Cof. III. P. P.

L. Vero

Tr. P. III. Imp. II.

Tr. P. V. Imp. II.

Tr. P. V. Imp. III.

Tr. P. VI. Imp. III.

Tr. P. VII. Imp. III.

T. P. VIII. Imp. V.

Nella medaglia d' Adriano segnata H-S NOVIES millies &c. sono qui due rovesci seguenti, o per dir meglio due diversi gieroglifici, cioè.

Fig. dextera face *singraphascomburens, sin. scipionem tenens.*

Tres figuræ feminudæ ad stantem Imperatorem manus elevantes. La stimo questa rara:

Imp. Tra. Adrianus Aug.

COL. I. FLAV. CAESAREA. Vir agens boves ad aratrum. Typus coloniarum.

Imp. Cæs. Nerva Trajan. Aug. Germ. Dacicus P. M.

TR. P. VII. Imp. III. Cof. V. P. P. S. C. Imperator in curru triumphali, dextera laurum, sin. scipionem tenens.

Adrianus Augustus.

Cof. III. S. C. Imperator ante templum ponè gradus aræ populum alloquens infra gradus ejusdem aræ consistentem. La stimo rara.

Imp. Cæsar Trajanus Adrianus Aug.

Pont. Max. TR. Pot. Cof. II. LIBERALITAS AUG. Imperator sedens in suggestu, cui alter suggestus junctus est, in quo stat figura cum tessera frumentaria, altera pecuniam distribuit figuræ in gradibus stanti. La stimo rara per i due suggesti.

Le liberalità di Commodo sono Tr. P. V. Imp. III. liberal. III. Tr. P. VI. Imp. III. liberal. III. quale faranno nell' Occone; onde non recito intiere le iscrizioni. Ve ne sono due di Commodo col. Tr. P. XIII. COS. V. DES. VI. che stanno bene con i fasti; ma sono già nell' Occone. Ora aggiustò la ferie di Caracalla. In quelle di Severo ho ritrovata questa Greca di Bisanzio.

AT. K. A- CEE. CETHPOC. K. (καί) IOYAI AOMNA CEB. Capita Severi ac Juliae.

BYZANTIQN. Muller cum face in sinistra inter duos Pisces. Spanhemius de his agit pag. 201.

Ho osservate altre medaglie, che ho lasciate descritte in una carta nella Galeria, e le manderò per il seguente ordinario. La prego vedere nello Spanemio pag. 56.

la medaglia che cita dal Goltzio Greca Tab. XXV. che dice Φ LIIPENSE, che se nel Goltzio ha un pesce, è del municipio ILIPENSE, ed io le mandarò 14. righe da inferire nell' Occone, quale, come le scrissi nelle note, errò in tale medaglia, come lo Spanemio, e tutti sin ora, ed ella farà il primo scuoprire per mio mezzo tale medaglia. Nelle Greche del Museo antico ve ne sono Imperiali moltissime e rarissime; ma non oso copiarle, perchè non voglio che S. A. S. mi privi del credito, o fede, che mi ha, avendomi fatta una grazia, che niuno ha più ottenuta. Mi duole solo, che l'angustie del tempo che devo consumare per comporre le lezioni per Pisa, non mi permettono studiare con più agio in questo prezioso Museo.

Li due Cardinali stanno ancora costanti nel rifiuto della porpora, nè il Papa vuole passare a' comandi espressi sotto pene delle censure, e credo, che pensi a sostituirgli altri soggetti. Stà moribondo il Vescovo di Marsiglia stato Ambasciatore in Pollonia, e che sarebbe stato chiesto dal Re Pollacco per Cardinale nella promozione delle corone.

Nelle note e postile, fatte al suo Occone, non ho corretti i consoli, perchè stimo già ella li abbia aggiustati. Si ricordi nell'anno Christi 223. di porre i prenomi, e nomi di Massimo ed Eliano, che le scrissi da Venezia avere veduti in una tavola municipale di bronzo, e credo che uno sia di famiglia Maria. Non gli ho più appresso di me, e la tavola è ita all' Imp. a Vienna in dono, che ha reccati centinaja d'ongheri al donatore. Oggi ho vedute 5. medaglie di Caracalla con la Tr. P. XIII. tre hanno il P. M. due sono senza tale titolo. Non v'è l' Occoniana col: PONT. Tr. P. XIII. che pruova, come scrissi la Tr. P. principiata nel Genajo, e dopo le Calende per la medaglia che dice TR. P. III. COS. appresso Occone. Il foglio finisce, e li caldi sempre seguono; stò per ire a cena invitato, ed il primo bicchiero nunc pro tunc lo dedico alla di lei salute e le bacio le mani.

Sarà cosa bella e curiosa vedere le immagini-

magini de gli Imperatori poste avanti le loro medaglie. Farà meglio e con più facilità dell'artefice farle copiare da quei libri, ove ella da suoi originali le vedrà meglio intagliate ec.

Firenze 23. Settembre 1681.

LETTERA XLIX.

IL Procaccio aveva lasciato l' Occone non alla posta di Bologna, ma nella Dogana, e se bene era nel sovrascritto indirizzato al Sig. Magnavacca, nulladimeno dubitando che non lo andasse a riscuotere, scrissi ad un mio amico, quale suole subito avere le lettere, e questi l'ha recuperato dalla Dogana, e fattolo capitare al Sig. Magnavacca. Mi sovviene che ivi ho notato doverli scrivere MAMEA con due MM, ma veggio nelle monete Greche un solo M, ed uno anco in molte Latine. Nella passata le scrissi, che faceva ottimamente porre le immagini de gli Imperatori, e le rimandai l'effigie di Nerone, acciò correggesse l'iscrizione col mutare il C in G, nell' Augustus.

Bisogna che V. S. Ill. stampi costì l'Occone, poichè quanto più lenta anderà la stampa, riuscirà più polita. Li Baglioni hanno carta migliore, ma stanno troppo su la loro, perchè sono ricchi. Io ho pagato il mio libro 220. scudi Veneti di dieci lire l'uno, e ne hanno stampati soli 450. esemplari. La stampa dell' Occone è carattere minuto, e si può contentare di 3. fogli alla settimana. Quando però fossero due Compositori, ne potrebbero dare anco quattro. Stia avvertita che abbino in molta copia le lettere majuscole, acciò i fogli non rimangano in dietro nella composizione col dovere aspettare ch'escano dal torchio le lettere del foglio già composto. Nel correggere la stampa io feci che il mio compagno combatasse le parole leggendole, e così rimediai a gli errori, ch'erano scorsi ne' primi fogli; perchè l'autore non è buono a correggere le variazioni delle lettere, poichè come pratico della composizione, la scorre troppo velocemente con l'occhio. La prima correzione però la deve fare l'autore. In Venezia non so quali correttori ritrovarebbe; ed io me lo condussi da Firenze ed era ottimo Umanista, cioè Latino. Siamo stati tanti lustri con la carestia del libro Occoniano, ora si può prolungare la pazienza 4. mesi di più. è vero il proverbio: *Sat cito, si sat bene.*

Ho terminato d'aggiustare le medaglie dell'antico Museo Mediceo. Quelle di metallo sono sopra 3. mila de gl'Imperatori grande, e mezzane, poichè le piccole non le ho toccate. è quelle sono tutte

A co' rovesci differenti, essendo poste in altro luogo a migliaja le duplicate. Le grandi sono.

Ora che non ho più l'Occone, non sapevo qual medaglia copiare, che forsi farà, dicevo, nel libro sudetto. Queste però non mi pare vi siano.

AUGUSTI. Caput ejusdem radiatum. TI. CAES. C. I. A. A. Caput Tiberii. è della città di Parrasio.

IMP. CAE. VESPASIANUS Aug. Caput ejusdem.

COL. AUG. JUL. PHILIP. fig. militaris, & altera seminuda dexteraselevantes.

B Imp. Caes. Nerv. Trajano optimo Aug. Germ.

in laurea: DAC. Parthico P. M. TR. P. XX. Cof. VI. P. P. la stimo rara per essere le parole in corona laurea.

Imp. Caes. Aemilianus P. F. Aug. Caput ejusdem.

Spes publica. S. C. fig. muliebris dextera florem, sinistra vestem attollens, seu sustinens.

Nelle monete d'oro che io trascorsi con l'occhio viddi quella trita de' C. e L. con li scudi, e istrumenti Pontificali, che sono senza numero d'argento, nove ne ha lo studio di S. A. ivi viddi questa d'oro come un zecchino, che non credo sia nel Occone.

C Caput Domitia. *Domitia Augusta Imp. Domit.* così sta nel giro.

Divus Caesar Imp. Domit. F. Infantulus supra globum inter octo sidera.

D Circa il titolo d'Imperatore di Commodo. è certo che fu detto *Germanico* senza tale titolo, poichè all'ora era solo *Princeps Juvent.* Quando uno era fatto Augusto otteneva anco il prenome d'Imperatore, se poscia otteneva qualche gran vittoria era detto Imp. II. *iterum*, e non *primum*. Ciò si vede in L. Vero, ed altri tutti. Commodo ebbe il prenome d'Imperator e titolo d'Augusto anno Christi 176. nel qual tempo M. Aurelio era TR. P. XXX. Imp. VIII come appare nelle medaglie. M. Aurelio dopo l'anno 176. ebbe due sole volte moltiplicato il titolo d'Imperatore IX. e X. Sicchè anco Commodo fu vivendo il Padre Imp. II. e III.

Nummus Mediceus L. Aurel. Commodus Aug. TR. P. III. IMP. III. Cof. II. P. P. S. C.

Anno 179. era Cof. II. e nell'estate per la vittoria, che diede al Padre il titolo d'Imperator X. egli fu detto Imperator III. e gli correva sino quasi per tutto il mese d'Agosto la Tr. P. III.

Quindi nelle medaglie Commodo è detto TR. P. V. Imp. III. e IIII. Quando principiò la Tr. pot. V. era già morto al-

cuni mesi prima il di lui Padre M. Aurelio. Sono stato a posta in Galeria, ec. e suppongo certo che Commodo ebbe il titolo d'Imperatore con quello d'Augusto A. Christi 176. *appellatus Imperator V. Kal. Exuperatorias Pollione iterum & Apro Coss.* cioè adi 27. Novembre, e dopo 34. giorni nel principio dell'anno 177. fu Console per la prima volta.

Siccome M. Aurelio e Antonino morto Pio, furono detti Imperatori, ottenuta la prima vittoria si dissero Imp. II. così ella vede che Commodo nelle medaglie dell'anno 177. è detto Imp. nel prenome, titolo che ottenne poco avanti il fine dell'anno 176, e non lo iterò che nell'anno 178, e di nuovo nell'anno 179. Si vede ancora dalle dette medaglie che M. Aurelio nell'anno 178. fu detto Imp. VIII. Se quando ebbe il titolo di Sarmatico fu Imp. I. come ella dice, perchè quando di prima *appellatus Germanicus Idibus Herculeis Maximo & Orphito Coss.* (Anno Christi 172.) come scrive Lampridio, non fu detto *Imp. primum*? Se ella ciò concede, nell'anno 179. sarebbe stato Imp. III. mentre in sua opinione fu detto Imp. quando ebbe il titolo di Sarmatico. Quindi siccome fu detto Germanico senza titolo d'Imp. così fu anco chiamato Sarmatico dal Senato nelle acclamazioni date al Padre nel leggere le lettere laureate che contenevano le vittorie; onde dicevano: *Commodo Caesari Germanico, Commodo Caesari Sarmatico felicitatem. Filio Imperatoris Germanico Sarmatico multos annos &c. Commode Caesar Germanice Sarmatice Dii te servant &c.*

Scrivendo Capitolino in M. Aurelio cap. 22. F. Commodo accersito ad limitem, togam virilem dedit; quare congiarium Populo diviuit. Eccoli nella medaglia Medicea (*M. Antoninus Aug. Germ. Tr. P. XXIX*) e nel rovescio (*LIBERALITAS Aug. VI. Imp. VII. col. II.*) fig. dex. tesseram, sin. cornucopiam tenens. Le concedo dunque che non ancora era detto nel mese di Luglio anno 175. Imp. VIII. per la vittoria Sarmatica, quale ottenne *per legatos*, poichè data la toga al figlio, subito si partì verso Roma per tragbettare nell'Asia. Scrivendo Capitolino cap. 25. Relictor ergo Sarmatico, Marcomannicoque bello contra Cassium profectus est. Ebbe dunque Commodo pria il titolo di Germanico, poscia di Sarmatico senza quello d'Imperatore. Quindi il Senato giunto M. Aurelio col figlio nella Campagna, fra le acclamazioni disse: *Commodo imperium justum rogamus cap. 13.* in vita Cassii ch'era lo stesso che *rogamus ut Commodus fiat Imperator.* Ella si riderà di tante ciarle, che si potevano restringere in quattro

A parole col dire: che Commodo fu Imp. I. adi 27. Novembre anno 176. quando col titolo d'Augusto ebbe tal nome, come l'ebbero M. Aurel. e L. Vero, che però nelle medaglie segnate con la Tr. p. II. non ha il titolo d'Imp. che nel prenome, quale iterò anno 178. quando il Padre fu detto Imp. VIII. e poi Imp. III. col Padre Imp. X. ne vivente il Padre fu detto Imp. III. Il titolo di Sarmatico non portare seco in Commodo il titolo d'Imp. come non glie l'aveva dato il titolo di Germanico. Dal congiario VI. di M. Aurelio con la Tr. p. XXIX. apparire che quando Commodo prese la toga virile il Padre non era Imp. VIII. onde partito subito dalla Germania, Commodo non fu presente alla vittoria che fece dare al Padre il tit. d'Imp. VIII. In niuna medaglia Medicea di M. Aurelio si segna con la Tr. pot. XXIX. il titolo d'Imp. VIII. ma solo nella P. Tr. XXX. sarà forsi in altre medaglie, e mi pare che sia nell'Occone; ma ciò poco importa. Le medaglie che ho registrate sono ordinarie; se alcuna non è nell'Occone, ella me lo avvisi. Per averle rimandato il libro, m'ha bisognato leggere in tavole che hanno caratteri di bronzo, e per vederle di nuovo, ho detto al Custode che vi era scorsò un errore da correggere ec. perchè ora non posso più rivederle. Qui piove alla gagliarda dopo caldi eccessivi. Ella mi continui la sua grazia, e le bacio riverente le mani.

Ella non aspetti più altro da me, perchè non ho più modo da servirla per essere chiuso il Gazofilazio.

In una di Trajano nell'Occone ho corretto: Armenia & Mesopotamica &c. ho però veduto in altra medaglia leggerli anco: Armenia. Sono dunque ambidui i numeri nelle medaglie, cioè Armenia, & Armeniæ.

Firenze ultimo Settembre 1681.

LETTERA L.

D MI scrive il Sig. Magnavacca avere trovata subito occasione d'invia- re a V. S. Ill. l'Occone, le di cui correzioni non pretendo che siano tutte da lei ricevute, perchè potrebbe essere che avessi preso qualche sbaglio. Le mandai nell'ordinario passato alcune epigrafe di medaglie d'Antonino Filosofo, e Commodo, col dire che in una di questo da me segnata con l'asterismo * avevo qualche dubbio, quale mi sono levato col rivedere la medaglia che sta così: *L. Aurel. Commodus Aug. TR. P. III.* e nel rovescio: *Vota PUBLICA, IMP. II. COS. P. P.* S. C. Ara in medio cum victimario ad dex-

dexteram secuti subiectum taurum percussuro; sinistrorsum stat vir preteratus velato capite, cum baculo, in sinistra. è di prima grandezza. Io avevo lasciato P. P. del resto la medaglia era fedelmente trascritta. Io mi scordai avvertirla che Capitolino in M. Aurelio cap. 27. recitato il viaggio fatto da M. Aurelio nell' Oriente, ed il dì lui ritorno in Italia: dice: *Romam ut venit triumphavit. Exinde Lavinium profectus est. Commodum deinde sibi collegam in tribuniciam potestatem junxit.* è certo che ritornò in Roma anno Christi 176. e le medaglie che pongono col cof. VII. di Commodò le di lui Trib. P. XVII. e XVIII. mostrano che Capitolino abbi errato, benchè nè il Casaubono o Salmasio ciò abbino notato. Ho veduta nell' antico Museo questa di prima grandezza bellissima.

Severus PIUS AUG.

P. M. TR. P. XVI. cof. III. P. P. Pons cum duabus hinc inde in ripa turribus, armato milite plenis. è rarissima.

Per avere stentato 2. mesi in aggiustare le 13. mila medaglie venute dalla Spagna, e poscia rimesse queste ultime 87. del fu Cardinale Massimi a suoi nicchi nell' antico Museo, che per dar luogo alle nuove, è stato tutto rimosso. S. A. S. mi ha dato di mancia 60. piastre annue d' accrescimento alle 360. che prima mi dava; sicchè ho obligo alle medaglie, che m' hanno fatto fare acquisto di monete nuove, benchè elle siano monete sì vecchie. Con occasione di ringraziare la generosa munificenza di S. A. mi volli levare uno scrupolo. Le dissi l' opera ch' ella faceva (e S. A. ripigliò raccordarsene per le colonie corrette nell' Occone col favore delle sue medaglie di Spagna) e foggionsi che avendo ella avuto l' indice delle medaglie del fu Massimi Cardinale mi aveva scritto, se S. A. si compiaceva che le da essa comprate, si notassero nell' Occone come Medicee, ei mi rispose, ch' era meglio notare ove sono, e sempre faranno, che ove già furono. Sicchè ella potrà dire. *In Mediceis, o inter Mediceos, o pure Mediceus &c.* Lo stesso potrà fare di quei altri denari, o medaglie dell' antico Museo; nè voglio essere mai in questi nominato, perchè il Patino spirita di desiderio di sapere qualche cosa di questo Museo, nè voglio che letto il di lei Occone, m' importuni con lettere, o pure esso o altri col proporre l' essemplio di lei per avere anch' essi la stessa grazia, mi facciano incorrere nella disgrazia del Serenissimo, che non vuole che si mandino note delle sue medaglie antiche ad altri.

Un Fiorentino scrive dal Cairo, che fra le medaglie compre nell' Egitto per S. A. S.

A vi è una d' Ottone, ed una di Pescennio di metallo Greche. Nel Museo antico vi sono 2. d' oro, e sei d' argento d' Ottone, ma niuna di metallo. Una mezzana di bronzo di Pescennio: *ATT. K. Π. ΠΕΚΚ. ΝΙΡΡΟC ΙΟΥΚΤΟC* C. e nel rovescio: *ΚΑΙCΑΡΕΙΑC ΓΕΡΜΑΝΙΚΗC*. Serpens per multiplices spiras erectus. Il Signor Apollonio Bassetti Fiorentino Segretario di S. A. S. ha circa 2. mila medaglie con altre anticaglie. In quelle ho trovate queste medaglie.

1. *Imp. Caes. Ner. Trajanus Aug. Germ. colonia: Ptolemaidis in Phoenicia.*

COL. PTOL. Figura muliebris turrita super scopulum sedens, ac manus cum corpore inclinans.

2. *Imp. Caes. Ner. Trajano Aug. Ger. P. M. Cof. V. P. P.*

COL. PRI. FLAV. CAESAREA. figura velata dextera thus spargens super tripodem, sinistra cornucopiam.

3. *Imp. Caes. M. Aurel. Antoninus Pius Aug. Caput Caracallæ.*

COL. CAES. Antiochia. Lupa cum gemellis ad ubera.

4. *Imp. Caes. M. Ant. Gordianus AFR. Aug. Caput Gordiani Africani.*

Providentia Aug. S. C. mulier stans in sinistra tenens cornucopiam supra dimidium columnæ, ac crus dexterum invertens supra sinistrum; dextera manu tenet scipionem ad globum inclinatam. Sarà nell' Occone. è benissimo conservata.

5. *Caes. Aug. F. Domitian. cof. II.*

PAX August. S. C. figura muliebris dextera pateram, sinistra ramum olivæ supra dimidium columnæ tenens.

6. *Imp. Caes. Domit. Aug. Germ. cof. XI. Cenf. P. P. P.*

Saluti Augusti S. C. Templum clausum cum 4. columnis.

7. *Caput Augusti. sine inscriptione.*

In laurea C. A. nempe Cæsaraugusta. è parvæ magnitudinis.

8. *Caesar. Caput ejusdem.*

Augustus. in laurea, mezzana bellissima si può porre nell' anno che fu detto Augusto. è però triviale.

9. *Ael. Flacilla Aug.*

Salus Reipublicæ. Victoria sedens tenens labarum super columnam, & subtus ANT. Π.

10. *Severina Augusta.*

Juno Regina. fig. mulieb. sin. hastam, dex. pateram, cum pavone ad pedes.

11. *Diva Faustina.* Caput ejusdem. Pii uxoris non velatum.

Aeternitas. fig. muliebris sedens, sin. hastam, dextera tenens globum, super quem avis. è del medemo Bassetti primæ magnitudinis.

Apolinii Bassetti Florentini Magno Duci a secretis. una sol volta basta citarlo così col titolo di Segretario.

Se sono nell'Occone, ella le vedrà. Le ho vedute nello scrigno del sudetto Sig. e le bacio le mani.

Il Sig. Bassetti goderà essere nominato ec.
Firenze 7. Ottobre 1681.

LETTERALI.

Quando pensavo di non dovere più importunare, o infastidire V. S. III. con le mie ciarle, mi veggio a ciò fare mosso da uno scrupolo di non raccordarmi che cosa io le abbia scritto, o pure se le abbia mai scritto circa la guerra di Trajano contro i Daci. Il Sig. Fabretti stampa in Roma con rami intagliati la colonna Trajana, e vi fa note erudite. Io da un amico fui ricercato dell'Epoca delle due guerre Daciche, o Dacice. Lo Scalligero nelle note sovra la Cronaca d'Eusebio pone la prima guerra nel terzo consolato di Trajano anno Christi 100. la seconda nell'anno del cof. V. del medemo, e lo stesso dicono il Baronio, Casaubono, ed altri. Io però stimo che abbino certamente errato, e così discorro, ponendo gli anni dell'epoca volgare.

A. 97. In questo anno Trajano è fatto Imp. TR. P. da Nerva. Il Panvinio con gli altri dicono ciò succedesse adì 18. Settembre, e ciò per le epistole di Plinio. Era tal giorno natalizio della vita, non dell'imperio di Trajano, come si vede nel Calendario tom. 4 Lambeccii, ove si notano i natali della vita, non dell'imperio di molti Augusti. Quindi Plinio Proconsole nella Bitinia in diversi giorni celebrava il natale della vita e dell'imperio di Trajano. Scrive del primo natale XIV. Kal. Oct. lib. 10. epist. 28. ma dopo nell'ep. 60. del natale dell'imperio. Del primo epist. 89. del secondo epist. 101. E Trajano nelle risposte chiama il primo puramente *natalem* epist. 90. l'altro *diem imperii* epist. 61. 104. All'ora Nerva l'adottò ec, quando erano ammutinati i Pretoriani, come narra Dione; e si può dire *desinente Autumno*, che così si comprende il tempo circa il Novembre. Ella fa quanto importi il sapere il principio del TR. P. quale in 237 primæ magnitudinis 150. mezzane, e 107. in circa d'argento di Trajano in questo Museo, in 4. sole è segnata la P. TR. con gli anni distinti, cioè VII e XX.

A. 98. TR. P. II. Imp. II. Trajano cof. II. succede a Nerva. Seguita la guerra contro i Germani, e per la vittoria è detto Imp. II. Il titolo di *Germanico* l'ottenne nell'anno antecedente, quando fu ad-

A dottato, come narra Plinio nel panegirico: *Jam Caesar, jam Imp. jam Germanicus, absens & ignarus, & post tanta nomina, quantum ad te pertinet, privatus.* Qui Imp. è lo stesso che Augustus; e così Commodo fu fatto Imp. dal Padre, cioè Augustus, come dico nella poscritta carta aggiunta.

A. 99. Tr. P. II. III. Cof. II. Imp. II. Venne in quest'anno Trajano a Roma, poichè Plinio scrive che non riceve in questo anno il consolato: *quod eum absens gerere non poterat.* Ivi narra la modestia di Trajano ne' comitj quando fu def. cof. III. Diede il primo congiario, del quale ivi Plinio parla diffusamente. Item determinò gli alimenti a cinque mila fanciulli. Plinio ibid.

B A. 100. Tr. P. III. IV. Cof. III. Imp. II. Trajano Cof. III. stette in quest'anno in Roma, e fece molte cose degne descritte da Plinio, che fu cof. Suffetto Settembre, e Ottobre e fu def. Cof. IV. Plinio cit. dice: *Quo justius Senatus, ut susciperes IV. consulatum & rogavit, & jussit.* Recitò questo panegirico prima del suo consolato suscetto, come verso il fine si vede.

A. 101. Tr. P. IV. V. Cof. IV. Imp. III. Trajano andò alla guerra contro i Daci, e vinto in battaglia Decebalo fu detto Imp. III. In un sasso citato dal Panvinio si legge Trajano: *Dacicus Trib. Pot. IIII. Cof. IIII. victo Decebalo. Nummus Mediceus argenteus.*

C IMP. CAES. NERVA TRAJAN. AUG. GERM. è nelle comprate in Spagna.

DACICUS COS. IIII. Hercules nudus dextera clavam, sinistra spolium leonis tenens.

A. 102. TR. P. V. VI. Cof. IV. Imp. IIII. Continua Trajano la guerra contro Daci. Sparziano cap. 3. *de vita Hadriani* scrive: *Questuram gessit Trajano IV. & Articlejo Cof. &c. Post questuram acta Senatus curavit, atque ad bellum Dacicum Trajanum familiaris profectus est.* Se Adriano fu questore nel cof. IV. di Trajano, stante che la questura durava un anno, si deve dire che nell'anno 102. andò alla guerra Dacica, che non ancora era finita.

D A. 103. TR. P. VI. VII. Cof. V. Imp. IIII. Ebbe in quest'anno fine la prima guerra Dacica, e Trajano ordinate le provincie, e fatto tributario Decebalo, ritornò in Roma, e trionfò o nel fine di questo anno, o nel seguente de i Daci. *Nummus Mediceus primæ magnitudinis pulcherrimus.*

Hocanno IMP. CAES. NERVA TRAJAN. Cof. V. JAN. AUG. GER. DACICUS P. M.

TR. P. VII. IMP. III. COS. V. P. P. S. C. Imp.

Imp. in quadrigis dex. laurum, sin. scipionem tenens.

Un altro di prima grandezza con le stesse iscrizioni similissime, nel rovescio però si vede: *Figura nuda sedens super struem armorum sinistra victoriolam tenens, cujus dexteram vir togatus manu itidem dextera stringit.* Questa la stimo rarissima, ed è fra le compre in Spagna da S. A. l'altra è nel vecchio Museo.

A. 104. TR. P. VII. VIII. Cos. V. Imp. IIII. Trajanus Romæ Hadrianum pro anno proximo Tribunum plebis designat.

A. 105. TR. P. VIII. IX. Cos. V. Imp. IIII. Decebalus novum contra Romanos bellum molitur.

A. 106. TR. P. IX. X. Cos. V. Imp. V. Principiò in quest'anno la seconda guerra Dacica. Scrive Sparziano cap. 3. *de vita Hadriani: Tribunus plebis factus est Candido & Quadrato iterum Coss.* e poco dopo: *Secunda expeditione Dacica, Trajanus eum primæ legioni præposuit, secumque duxit.* E dopo. *Prætor factus est Sura bis, Serviano iterum Coss.* Adriano fu Trib. della plebe nell'anno 105. *candido II. & Quadrato II. Coss.* Nell'anno 106. fu prefetto della legione I. Minervia, e fu condotto da Trajano alla guerra *secunda expeditione Dacica*; nell'anno 107. fu Pretore in Roma ec. è dimostrazione cronologica. In oltre Gruteri pag. 247. num. 1. si legge in una iscrizione Romana dedicata a Trajano: *Germanico Dacico Trib. pot. VIII. IMP. IIII. Cos V.* un'altra alla pag. 162. num. 2. posta allo stesso Imperatore: *TRIB. POTEST. VIII. Imp. V. COS. V.* Dunque in quest'anno nella seconda guerra Dacica fu detto Imp. V. Sotto quest'anno si deve porre la medaglia col ponte nel Danubio, che *ex Dione* in questo tempo fu fatto. Le medaglie: *Dacia cap. 1. Augusti provincia &c.* le potrà porre nell'anno 107. e seguenti, poichè io non ci voglio pensare, perchè non ho l'Occone, che però certamente, come il Goltzio, ha finti in Trajano, ed anco Adriano gli anni della Tr. P. eccole intanto due medaglie rarissime Medicee primæ magnitudinis fra le compre in Spagna.

Imp. Caes. Nervæ Trajano Aug. Germ. Dac. P. M. TR. P. Cos. V. P. P.

S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI S. C. Vir togatus stans supra basim cum binis utrinque in terra avibus, ac puero manus extendente, sinistra victoriolam, dextera ramum tenens.

Alius cum iisdem omnino inscriptionibus: Vir nudus, clamyde fluitante, dextera guttur, ac genu altero corpus figuræ barbaricæ jacentis premens.

In tanto ella avverta porre due trionfi di Trajano de' Daci. Se mi dirà chi ciòl

Afferma, oda Plinio lib. 8. epist. 4. ad Geminium, che principia: *Optime facis quod bellum Dacicum scribere paras &c. Dices immissa terris nova flumina &c. Super hæc actos BIS triumphos, quorum alter ex invicta gente primus, alter novissimus fuit.* Così il trionfo segnato nella bellissima medaglia Medicea con la TR. P. VII. è il primo che i Romani riportarono de' Daci mai per l'avanti vinti da Romani. L'altro trionfo lo porrà circa l'anno 108. col dire: *Trajanus iterum de Dacis triumphat.* Plinius lib. 8. epist. 4. In oltre prima di far andare Trajano alla guerra nell'Armenia, porrà le medaglie col porto Trajano, che stando questo Imp. in Roma dopo la guerra Dacica fece fabricare *ex Plinio* libro 6. epist. 31. ove narra che Trajano lo invitò seco stare in Centocelle ec. Io non ho di presente altro circa il tempo delle due guerre Dacice, o Daciche. La Crusca non pone tal nome. Le soggiungerò le note circa l'errore d'Occone in Augusto nel luogo da me segnato, ove legge ILIPPENSE, come Philippense in medaglia, che ha nel diritto un pesce con una lunetta O, nell'altra parte una spigha.

Hunc nummum omnium primus protulit Antonius Augustinus dialog. 8. pag. 234. legens ILIBENUM, quod sibi oppidum ignotum fatetur. Occo noster legit ILIPPENSE, ac priores litteras detritas putans, PHILIPPENSE reposuit. Goltzium in Tab. XXV. Numismatum Græciæ legit PHILIPPENSE, eundem nummum ad Urbem Thraciæ Philippopolim referens. Denique Spanhemius dissert. 2. pag. 56. cum Occone *Philippense* dicendum arbitratur, ac spectare *ad Philippos* oppidum Macedoniæ. Horum tamen errores deprehendi singulari beneficio Magni Etruriæ Ducis Cosmi III. qui cum copiosissimæ tredécim millium veterum numismatum gazæ nuper sibi ex Hispania transmissæ, perlustrandæ facultatem mihi dedisset, ejus generis nummos primæ magnitudinis duodeviginti, mediocres tres, ac minimos duos observavi, in quibus uti pariter apud Augustinum, ac Goltzium in antica parte piscis cum lunula superius visitur, ac in medio nummi legitur ILIPPENSE, & in quibusdam subtus A. In postica vero grandior spica exprimitur. Itaque nummus est Ilipæ in Bætica percussus. Urbs vetus Hispaniæ Livio memorata initio lib. 35. Plinio lib. 3. cap. 1. Straboni lib. 3. pag. 97. In vetustis inscriptionibus Gruteri pag. 1026. num. 2. legitur epitaphium *Valerie Domitiæ Clodiane* ILIPENSE EX PROVINCIA BAETICA. Et pag. 246. num. 7. Trajano Augusto dicat epigramma MUNICIPIUM INLIPENSE. (stimo errore *inlipense*, e che dalle medaglie deve

deve corrègere: **ILIPENSE**. Porro in laudatis nummis pro Latino P visitur II Græcorum littera. Sita erat ad Bætum inter Cordubam & Hispalim, a qua M. P. XXIV. distabat. Casaubonus in notis ad Strabonem laudatum ait vehementer Strabonem errare, qui *Ilipam ad Bætum* sitam scripserit, quia in fine libri ex Possidonio tradit *Ilipam esse in Bætis* distantem a mare fere septingenta stadia. Ridicule & inepte. Diserte Strabo refert Possidonium testari *magnam se in Bætis fluvii apud Ilipam repercussione notasse diversitatem*. Itaque teste Possidonio *Ilipa* erat ad Bætum sita, ac a mare distabat itadiis fere DCC. Nempe ab ostiis Bætis Hispalim usque stadia numerat pag. 97. quingenta, inde *Ilipam* ducenta, Cum Gothi Hispanias occupassent, uti Hispalim *Spalim*, Eboram *Elboram* &c. ita *Ilipam Eliplam* nuncuparunt, uti patet ex Concilio Lucensi anno 569. celebrato. Subscripti leguntur in Synodo Toletana VIII. *Servandus Elipensis*, in XII. *Geta Eliplensis*, in XVI. *Pappulus Eliplensis*. A Sarracenis postea everfa, ubi quondam fuerit ignoratur, nullis ejusdem vestigiis extantibus. Ex litteris Henrici Noris Augustiniani. Sono note troppo prolisse; onde stimarei bastare il porle fino alla parola *Casaubonus in notis*; e soggiungere solo: *Elipa* a Gothis postea dicta, quam Sarraceni Hispaniam aggressi, everterunt. Hujus Urbis Episcopi in Toletanis Conciliis passim memorantur. Levi V. S. tutto, parte, ec. facci come vuole. è certo che tal medaglia sin ora non è stata da alcunq intesa.

Grutteri pag. 315. num. 9. vi è una lettera o rescritto d'Adriano dato in Roma: III. Nonas Majas Trib. pot. XVIII Sicchè in quell' anno aveva finito girare il mondo.

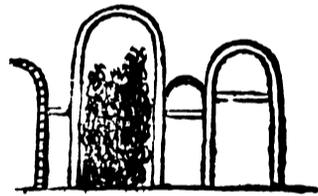
P. S. ricevo ora la sua a me come le altre carissima. Ciò che dice della moltiplicazione del tit. *Imp.* è verissimo e già io nell'ultima lo scrissi. Quando uno si faceva Augusto era ipso facto *Imp.*, per la prima vittoria era *Imp. II.* così dicevo io che Commodò fu detto Germanico, e Sarmatico essendo puro Cesare, mentre lei insisteva che non si poteva dire *SARM.* senza il tit. *IMP.* poichè nelle medaglie avanti Agosto 175. anno Christi, portava i titoli di Germ. e Sarm. e poscia ebbe il tit. d'*Imp.* con quello d'Augusto, quale poscia moltiplicò conforme la cronologia da me mandatale con più medaglie Medicee evidentemente provata. Così è verissimo che mai si legge. *Imp. Caes. N. N. Imp.* senza il numero II. o III. ec.

Circa il tempo delle due guerre Daciche so che il Casaubono nelle note alla vita d'Adriano, dice che Sparziano confuse i tempi, Ma è certo ch'erra il Casau-

bono, poichè se Adriano fu fatto Trib. della plebe Candido & Quadrato utrisque II. Coss. non era ancora in quell'anno di Cristo 105. stato Legato della Leg. I. Minervia expeditione secunda Dacica. Agricola fu Questore, poi Tribuno della plebe, poscia Pretore, e dopo Legatus legionis XX. ex Tacito de vita Agricola. Era più conspicua dignità essere legatus legionis che Prætor. Quindi dopo la Pretura furono fatti legati d'una legione Vespasiano, Didio Giuliano, Severo, Pertinace ec. come si legge nelle loro vite. e Severo fu prima questore, poi Trib. della plebe, terzo Pretore, quarto legato legionis III. Scythicæ. Trajano però fece prima legato della legione I. Minervia Adriano, e poscia Pretore, e questo per la parentela fra loro. Che se fosse vera l'opinione del Casaubono, Baronio, ed altri, che nel cos. V. di Trajano succedesse la seconda guerra Dacica, cioè anno 103. Adriano dopo d'essere stato LEG. LEG. I. Minervia, nell'anno 105. sarebbe stato Trib. plebis, cosa ridicola, mai praticata nell'ordine de i magistrati Romani, che per ordine si conferivano, facendosi spesso i salti sotto gl'Impp. dalla questura al consolato, senza essere Pretore, come fecero M. Aurelio, e L. Vero, ma non mai passando da una maggiore dignità all'inferiore, come averebbe fatto Adriano dalla legazione della legione al Tribunato della plebe

Nelle medaglie del Sig. Apollonio Bassetti ho ritrovata questa primæ magnitudinis di Faustina antichissima, ma però bella.

DIVA AUG. FAUSTINA. Caput Faust. Senioris velatum. In postica parte Vasti ædificii puta thermarum structura. Ha due gran porte effigiate così:



non ha il rovescio alcuna iscrizione, e nella porta seconda vi è quasi la materia del tusfo non levata, quando però non sia altro, che l'antichità abbia così diformato. Sa ella che sia nota tal medaglia? Ve ne sono molte di questa Imperatrice, ma credo che tutte siano nell'Occone. Sto attendendo i rami, e già le scrissi, che facesse copiare dalli meglio già impressi le figure, che un ordinario intagliatore farà meglio, che col copiarle da gli originali di metallo, e le bacio le mani.

Ella mi scrive che *la vittoria Sarmatica diede a M. Aur. Tr. p. XXXI. il tit. Imp. VIII. e a Commodò Tr. p. II. cos. il tit. Imp. II.* io stimo errore di penna nel titolo d'

AN-

Antonino Imp. VIII. poichè sono quidue medaglie che con la Tr. p. XXX. è detto Imp. VIII. V.S. veda il mio foglio Cronologico, e vi vedrà due medaglie con la Tr. P. XXXII. ma in una Imp. VIII. nell'altra VIII. Quindi M. Aurelio nell'anno Tr. P. XXXI. non multiplicò tit. d'Imp. onde la sua medaglia di Commodo Tr. P. II. Imp. II. la stimo fallata dal monetario, e s'è d'argento, sarà finta; poichè in tutta la Trib. P. II. di Commodo, M. Aurelio non multiplicò il tit. Imp. e nelle medaglie Medicee che sono in tanto numero Commodo Tr. P. III. Imp. II. è detto. Con la Tr. P. II. sta solo il prenome d'Imperatore; in niuna Tr. P. II. Imp. II. ma solo Tr. P. I. *Cof.* Le medaglie Medicee antiche e leali portano la Tr. P. XXX. e Imp. VIII. Item Trib. Pot. XXXII. Imp. VIII. e VIII. e sono primæ magnitudinis. In oltre eccole una dimostrazione. Se Commodo fu detto Imp. II. e M. Aurelio VIII. quando il Padre fu detto Imp. X. Commodo sarebbe stato Imp. III. il che è falso, perchè nelle medaglie Commodo è detto Tr. P. III. Imp. III. *Cof.* II. anno Christi 179. nell'estate del quale, come attesta Dione, M. Aurelio fu detto Imp. X. In due medaglie Medicee Commodo è detto Tr. P. V. Imp. III. LIB. AUG. III. Unica fig. sedens in suggestu &c. Segno ch'era morto il Padre, alias due farebbero le fig. sedenti. Quindi nell'anno 180. fu detto Imp. V. correndogli fino all'Agosto inclusive la Tr. P. V. Ella combini le medaglie di M. Aur. e di Commodo, e vedrà la verità ec.

Medaglie del Sig. Bassetti.

Imp. Antoninus Aug. Germ. Sarm. Tr. P. XXXII. questi ultimi numeri sono corrotti Liberalitas Aug. VII. Imp. VIII. *cof.* III. P. P. fig. dextera tesseram sinistra cornucopiam.

L. Aurel. Commodus Aug.

LIBER. AUG. . . . VII. IMP. III. COS. II. P. P. fig. uti supra. In questa medaglia è segnata la liberalità VII. del Padre; è battuta però tal moneta, quando il Padre era Imp. X. non nello stesso anno, il che spesso si vede segnarsi nelle monete cose successe ne gli anni prossimi passati ec. mentre si stampano le monete con le passate iscrizioni ec. v. g. d'Augusto: *Aegypto capta* con il consolato VI. nel quale però non prese l'Egitto, ma avanti lo stesso consolato ec.

Firenze 14. Ottobre 1681.

LETTERA LII.

IOmi trovo in un grand'ingarbuglio, poichè il Sommo Pontefice mi ha destinata la custodia della Bibl. Vaticana,

Ae sono Custos designatus, ma prima d'effere inauguratus, Monsignor Favoriti mi fa ricercare la mia volontà, ed un fascio di lettere in genere effortatorio mi hanno portata una batteria più gagliarda di quella della quale hanno troppo temuto quei d'Argentina. Io che sono stato in Roma dieci anni; e sono pratico del paese, ho rifiutato l'impiego col voler rimanere in Firenze; ma dubbito che il Pontefice non ammetta le mie scuse. Dovunque farò, ella averà in quel luogo un devotissimo servitore.

Finito il proemio entro ne' nostri soliti discorsi delle medaglie. Scrive quà l'Anisson Stampatore famoso in Lione che ora ha sotto il torchio il volume del P. Antonio Pagy Francescano col titolo: *De Consulibus Cæsareis*, ch'è lo stesso che i fatti che V. S. Ill. aveva corretti. Questo Padre è eruditissimo e lei vedrà che fuora tre, o quattro collegi de' consoli, egli gli averà corretti tutti, e forsi tratterà de' gli anni delle TR. P. de' i Cefari, ed altro. Quindi procuri che il libro le sia, subito finito, trasmesso in Turino per averlo. Non dico in Casale con l'occasione di qualche compagnia, o Comandante, perchè non voglio, ne sta sicuro carteggiare in luogo così sospetto.

B Stante la medaglia sua di Commodo Tr. P. II. Imp. II. *cof.* ho meglio studiato il dubbio, ed ho scoperto un errore nell'indice del vecchio Museo di S. A. ove leggesi in una di M. Aurelio Tr. P. XXXII. Imp. VIII. poichè nella medaglia sta Tr. P. XXXI. e nel rovescio *Clementia Aug. IMP. VII.* . . . troncata ivi del tutto una particella della medema medaglia. Anzi da una del Sig. Apollonio Bassetti Segretario di S. A. S. veggio che Antonino Filosofo fu detto Imp. VIII. nella Tr. P. XXXI. come le reciterò. Quindi ho distesa una tavola differente cavata da gli originali di S. A. E suppongo come certissimo che siccome M. Aurelio quando imperò con L. Vero, multiplicò i titoli d'Imp. ugualmente col collega, come ella vedrà col confronto delle loro medaglie, così lo stesso fece col figlio. Il Panvinio ne' fatti sotto l'A. V. 928. pone questa medaglia di M. Aurelio: Tr. P. XXIX. Imp. VIII. dopo il quale anno egli due sole volte multiplicò il titolo sudetto, perchè muorì Imp. X. come anco attesta Dione, ed è certissimo per le medaglie.

C Stimarei bene che V. P. Ill. alle medaglie che aggiunge o emenda nell'Occone vi ponesse un asterisco, come s'usa nel breviario, o stelletta, che vogliamo dire * perchè così spiccherà la di lei gran fatica, diligenza, e industria. Se nelle emendate delle colonie vorrà aggiongervi. *Ex*

L

Me.

Medicis emendavit Henricus Noris, mi renderà immortale nel suo libro, mentre i miei sono per durare pochi anni nella memoria de i letterati, mi farebbe il suo affetto una gran mancia. Veggoch'è una grand' ambizione; ma è maggiore la di lei cortesia.

A. V. 728. Christi 175.

E' certo che in quest' anno *labente Augusto* Commodus ebbe la Tr. P. ma non il titolo d'Imperatore, come dice il Panvinio alla pag. 39. delle sue tavole de i fasti ove scrive Commodus *Trib. Pot. cof. def. Imp.* perchè la vittoria che diede in tal anno il titolo d'Imp. VIII. al Padre o successe quando il figlio era ancora pretestato senza la toga virile, che prese nel mese di Luglio, o pure nelle acclamazioni fu dato il titolo al solo Padre. Ella dice che Commodus era presente nel tempo della vittoria, ma ciò non si prova, ne se gli potè dare il tit. d'Imp. perch'era ancora con la pretesta, mentre che presa la toga virile, subito se ne ritornò col Padre in Italia, e di quà passò nell'Asia. Nelle medaglie è detto solamente *Germ. Sarm.* e si come il tit. di *Germ.* come evidentemente le ho provato, non portava il tit. d'Imp. così nel *Sarm.* nè tanpoco lo riportò. Quindi nelle medaglie è detto *Germ. Sarm.* mai *Imp.* Sono così segnate le medaglie: *Commodo Caes. Aug. Fil. Germ. Sarm.* (*Spes publica*) non ha laurea su 'l capo, segno che non fu detto *Imp.* come quelle di M. Aurelio Ces. Tr. P. mai con la laurea, perchè non avea tit. d'Imp.

A. V. 729. Christi 176.

Ritornato su 'l fine dell'Autunno in Roma M. Aurelio, fece suo collega *Imp. Aug.* il figlio adì 27. Novembre, e lo designò *Cof.* essendo egli Tr. P. XXX. *Imp. VIII.* e così Commodus fu detto *Imp. L. Aur. &c.*

A. V. 730. Christi 177. Commodus *Cof.*

Andarono in quest' anno gl'Imperatori alla guerra Germanica, e di loro sono le seguenti medaglie.

Di S. A. S. grande. M. Antoninus Aug. Germ. Sarm. TR. P. XXXI.

Liberalitas Aug. VII. Imp. VIII. Cof. III. P. P. S. C.

Imp. L. Aurel. Commodus Aug. Germ. Sarm.

Liberalitas Aug. Tr. P. II. Cof. S. C. fig. dex. tesseram, sin. cornucop.

Tr. P. II. Cof. P. P. S. C. Tropheum ac subtus: De Germanis.

Tr. P. II. Cof. S. C. Imp. in quadrigis. Tutte Medicee ma ordinarie.

Non essendo nelle medaglie detto *Commodo Imp. II.* è segno che non ancora era da loro ottenuta la vittoria contro i nemici. Il trofeo *de Germanis* allude alla

A passata vittoria del Padre.

M. Antoninus Aug. Germ. Sarm. Tr. P. XXXI. Bella del Sig. Bassetri.

Liberalitas Aug. VII. Imp. VIII. cof. III. P. P. S. C. fig. stolata dex. tesseram, sin. cornucopiam tenens. Primo magnitudinis.

Imp. L. Aurel. &c.

. . . . Tr. P. II. Imp II. Cof.

Del Sig. Co: Fr. mio Padrone, a cui scrivo.

Da questa medaglia, ove sta apertamente segnato *Imp. VIII.* si cava che in quest' anno M. Aurelio moltiplicò il titolo d'Imp. e così avanti l'Agosto ancora Commodus Tr. p II. cof. è detto *Imp. II.* nella di lei moneta.

A. 731. Christi 178.

B M. Aurel. Antoninus Aug. Tr. P. XXXII. Di S. A. S.

Felicitas Aug. Imp. VIII. Cof. III. P. P. S. C. fig. dextera caduceum sin. cornucopiam tenens.

L. Aurel. Commodus Aug. Tr. P. III.

Vota publica Imp. II. Cof. P. P. S. C. fig. ante aram &c.

Libertas Aug. Imp. II. Cof. P. P. S. C. fig. dex. pilum, sin. hastam.

A 732. Christi 179. Commodus *Cof. II.*

Per nuova vittoria in quest' anno gl'Impp. moltiplicarono il titolo X. e III. come si vede dalle seguenti medaglie.

C M. Aurel. Antoninus Aug. Tr. P. XXXIII. Medicee.

Felicitas Aug. Imp. X. Cof. III. P. P. S. C. fig. uti supra.

M. Aurel. Antoninus Aug. Tr. P. XXXIII.

* Aug. Imp. X. cof. III. P. P. S. C. fig. dextera ramum, sinistra hastam ec.

* Non si legge questa parola, che per lo spazio è di quattro sillabe.

L. Aurelius Commodus Aug. Tr. P. III. Medicee. *Jovi victori Imp. III. Cof. II. P. P. Jupiter sedens dex. vict. sin. hastam.*

L. Aurel. Commodus Aug. Tr. P. III. *Imp. III. Cof. II. P. P. S. C. Pallas armata sin. supra clypeum tenet cum spiculo, seu hasta, dextera thus spargit super tripodem. Grande bellissima del Sig. Bassetti, e di S. A. S.*

Mentre nelle medaglie Medicee veggo detto *Commodo Cof. II. Imp. III.* nè in niuna *Imp. III. Cof.* concludo che in quest' anno furono detti *Impp. X. e III.* Se altrove vi sono medaglie di *Commodo Tr. P. III. Imp. III. Cof. P. P.* io vado errato. So che il Panvinio ne recita col *Tr. P. III. Imp. III. Commodus pag. 39.* delle sue tavole, che sono nel principio del libro. Ma io dalle da me vedute medaglie provo il contrario.

D

L. Aurel. Commodus Aug. Tr. P. V. Sono due mezzane di S A S fra le di Spagna.
Vir.

Virtus Aug. Imp. III. Cof. II. P. P. S. C. Jupiter sedens, dextera fulmen, sin. hastam tenens.

Ecco che Commodo dopo l'Agosto dell'anno presente 179. era solo Imp. III. e ciò, nel tempo che terminando la campagna non ebbe altre vittorie; ma bensì nell'estate l'aveva ottenuta, o nella corrente primavera, poichè non si può indovinare il mese. è può anco essere che la detta medaglia sia battuta nell'anno 180. prima della morte del Padre.

A. V. 933. Christi 180.

M. Aurel. Antoninus Aug. Trib. Pot. XXXIII.

Felicitas Aug. Imp. X. Cof. III. P. P. S. C.

Ella vede che collo stesso rovescio sono segnate le medaglie di tre anni seguenti di M. Aurelio. Sono fra quelle di Spagna.

Muori nel Marzo di quest'anno M. Aurelio. Commodo nel principio essortò i soldati a continuare la guerra con esso lui nella Germania, e Erodiano recita la di lui orazione, e dopo dice che commise i passi del Danubio a Capitani periti ec. e soggiunge: *Illi igitur demandata sibi munia obeuntes baud ita longo tempore multos armis subegerunt, quosdam autem ex iis magnis premiis in amicitiam adjunxerunt* e dopo recita il ritorno di Commodo in Roma. Quando *multos armis subegerunt*, Commodo fu acclamato Imp. III. Che tale titolo moltiplicato III. ottenesse morto il Padre, io non solo lo deduco dalle medaglie recitate, e dall'argomento che mi convince che Commodo adì 27. Novembre detto Imp. due sole volte lo moltiplicò col Padre detto VIII. e X. avanti morisse; ma anco perch'egli morto il genitore prese il prenome di M. il nome d'Elio, e 'l cognome d'Antonino, e con questi si legge nelle da me osservate medaglie Imp. III.

M. Commodus Antoninus Aug.

LIB. Aug. TR. P. V. Imp. III. Cof. II. P. P. S. C. fig. dex. tesseram, sin. cornucopiam tenens.

Commodus Antoninus Aug. Di S. A. S. è sono tre.

Tr. P. V. Imp. III. Cof. II. P. P. S. C. Congiarium Commodi sedentis in substru-
ctione cum duabus ibi figuris stantibus, quarum una tenet tesseram, quarta gradus scandente. In un'altra medaglia: *quarta prope scalam consistente*. Nella terza: *quarta in superiori ultimo gradu stante*. questa però è finta, benchè paja vecchia. Una di queste sta nell'Angeloni.

Il Panvinio vidde la medaglia di Commodo Trib. P. V. Imp. III. e gli diede il tit. Imp. III. vivendo il Padre, perchè diede a questo il tit. Imp. X. nell'anno 180. il che non è probabile, mentre le legioni erano ancora ne gli alloggiamenti

Mezzana del Sig. Bassetti.

A per il rigore de i freddi della Germania: Ella consideri il mio discorso, e poscia dia la sentenza. Se non ha medaglie coll' Imp. III. senza il cognome d'Antonino dato a Commodo, sono fatte morto il Padre.

Io le scrissi d'una medaglia del Signor Bassetti di Commodo con l' Imp. III. e liberalitas Aug. VII. ho errato, perchè polita la medaglia, ch'è mezzana, sta così.

M. Antoninus Commodus Aug.

FEL. AUG. TR. P. VII. Imp. III. Cof. III P. P. fig. dextera caduceum, sin. hastam tenens.

L' Imp. III. spiccava benissimo, le altre parole erano oscurate da un succidume quasi impetrato, ma io l'ho levato del tutto, perchè ero ostinato sapere a chi s'applicava quel num. VII. perchè vedevo che non poteva essere la liberalità VII. di Commodo, che fu ne gli anni dopo; ne d'Aurelio, perch'era morto, quando il figlio era Imp. III. e portava il cognome d'Antonino. Fra quelle dello stesso Sig. Apollonio Bassetti ho veduta questa mezzana di L. Vero battuta in Corinto, con altre, che le foggiongerò.

Imp. Caes. Aurel. Verus Aug.

C. L. I COR. Vir stans sagatus cum duobus parvis animalibus ad pedes, elevata dextera nescio quid tenens

In un'altra mezzana dello stesso Vero vi sono tre trofei, quale s'imo sia nell'Occone.

C Lucilla Augusta Antonini Aug. Fil. Lucilla.

Pudicitia fig. muliebris sedens, sinistra sedi innititur, dextera tegit mamillas.

CRISPINA AUGUSTA Imp. COMMODUS AUG. GERM. SARM. Capita utriusque. Una medaglia.

Vota publica. Commodus togatus ac Crispina dexteris copulantes, fig. media illos jungente. anno 177. Commodo pria di partire da Roma, sposò Crispina, ex Capitolino c. 27. in M. Aurel. quindi è detto solo Imp. col prenome.

Imp. Caes. Postumus Aug. Caput ejusdem. Mezzana bellissima.

Triremis plena militibus sine inscriptione.

Antoninus Aug. Pius P. P. P. M. Mezzana. Imp. II.

Tr. Pot. XXI. Cof. III. S C. fig. dextera pateram cum temone inferius, sin. cornucopiam tenens. Sarà nell'Occone. Mezzana.

Imp. Caes. Trajano OP. AUG. GER. Dacico P. P. le parole puntate sono quasi smarrite.

COL. PRI. FLAV. CAESAREA. Vir stans praetexta capite velatus, dex. thus super tripodem spargens, sin. cornucopiam tenet.

Imp. Caes. Domit. Aug. Germ. Cof. XI. cen. P. P. P. Mezzana.

L 2

Salu.

Saluti Augusti. S. C. Templum cum 4. columnis clausum.

Questo Segretario di S. A. ha un piccolo scrigno di poco più di 2. mila medaglie, nè vi veggo che cose ordinarie, e per lo più logore dal tempo. Mi farà onore se alcuna che non sia di queste nell'Occone, le citerà col di lui nome. Ella dice d'aver corrette alcune medaglie nell'Occone con le descritte nelle mie lettere. Avverta che con la medema iscrizione ed impresa sono segnate quelle di più anni, come nelle 3. col. *Felicitas Aug.* le ho di sopra mostrato. Così in altra grande Medicea di M. Aurel. leggo:

M. Antoninus Aug. Germ. Sarmaticus nel rovescio *Clementia Aug. TR. P. XXX. Imp. VIII. P. P. S. C.* fig. dex. pateram, sin. hastam tenens, & subtus Cos. III. e questo rovescio è in altra colla *Tr. P. XXXI.* Godo le sia giunto l'Occone, ma mi duole che rimarrà defraudata della speranza di notazioni più recondite, mentre poco, o nulla di momento vi troverà. Se vi trovasse cose dubbiose me le avvisi, e se ha qualche Occone di sopra più lo conservi per me. Conosco ancor io la spesa di porre le teste de gl'Imperatori a i luoghi loro; io però non sono per badare alle effigie, ma alle sue erudite aggiunte, e le bacio le mani.

Firenze 22. Ottobre 1681.

LETTERA LIII.

Gia le scrissi come il Pontefice Innoc. XI. mi aveva fatto Custode della Bibliotheca Vaticana, ma avendo insinuato a S. A. di volere incontrare il gusto intiero di S. A. nell'essere io di quà licenziato, ha risposto S. A. tenere bisogno di me in questi suoi stati, col pregare Sua Santità lasciarmi continuare la dimora al servizio della medema A. S. sicchè tengo per certo che resterò in Firenze, ove ho di stipendio 420. piastre, ed in Roma avrei avuto 190. scudi fra denari, e la parte di Palazzo di pane, vino, oglio, legna, ec. Ora replicarò alla sua in poche parole.

La fabrica nella medaglia di *Diva Faustina*, del Sig. Bassetti non è del Circo, perchè il Circo era di diversa architettura, come si vede in tante medaglie addotte dal mio Panvinio nel libro *de ludis Circensibus*. Ella veda in quelle di Caracalla. Gli Elefanti col carro, detto thensa, nel quale siede Faustina, nelle medaglie, son l'onore Circense concesso a Faustina. Poichè ne i Circensi si faceva una gran processione, nella quale erano portate le immagini di molti Dei, ed anco de gli Augusti, e loro mogli consacrate. Vegga il cap. 6. della dissert. 1. *de nummo Diocletiani*, ove

adduco alcuni testimoni. Niuna statua rimaneva nel Circo fuorchè del solo Castore, e Polluce; le altre ritornavano a i loro tempi con la processione. Quindi stimo l'edificio, come ella poi soggiunge, essere l'anfiteatro che si ristaurava da Antonino.

Secondo il vedere che Plinio nelle sue epistole in diversi tempi si congratula prima del giorno natalizio di Trajano, ed in altre posteriori dell'assunzione all'imperio, mi convincono a dire, che non furono nello stesso giorno, mentre mai nella stessa lettera de i due natali si congratula, ma in diverse. In oltre stimo che fosse detto Imp. AUGUSTUS quando fu detto Cesare. Plinio scrive: *Simul filius, simul Cæsar, mox Imp. & consors tribunicia potestatis, & omnia pariter & statim factus es, quæ proxime parens verus tantum in alterum filium contulit.* Questi fu Vespasiano, che in alterum filium, cioè Tito, conferì i titoli di Cesare, Imp. Aug. Trib. pot. Quindi se Tito vivendo il Padre fu Aug., tale ne fu anco Trajano. Io viddi la prima medaglia di Trajano nell'Occone, ove è detto PONT. s'è detto AUG. ho ragione io; se non v'è tal titolo ha vinto lei. Dione dice *Imperator*, non Aug. La medaglia sciolga il dubbio. Soggiunge ivi Plinio: *magnum hoc tuæ moderationis indicium, quod non solum successor imperii, sed particeps etiam sociusque placuisti.* Dunque fu collega, e perciò Augusto. Mi avvisi cosa dice la medaglia, che non avendo il Pont. Max. fu battuta, vivente Nerva. o perchè sono così perdute le di Trajano col *cos. def. II.*

Circa l'epoca delle due guerre Daciche non posso partirmi dalla mia opinione, perchè Sparziano parla troppo chiaramente, mentre lo fa Trib. plebis Candido & Quadrato II. Cos. A. 105. e poscia legato della legione Minervia nella seconda guerra Dacica. Tanto è il dire *præposuit legioni*, quanto: *legatum fecit legionis*. Il legato della legione era quello ch'erat *præpositus legionis*: Ogni legione aveva il suo legato; ed i legati delle legioni erano subordinati al *Legato Propretore*, che maneggiava la guerra, se v'era nella provincia. Capitol. in Pertinace cap. 2. *Primæ legionis regendæ imposuit.* Spart. in Severo cap. 3. *Legioni IV. Scythicæ, deinde præpositus est circa Massiliam.* Così è lo stesso *impositus* o *præpositus legionis*. che *legatus legionis*. Vellejo Paterculo lib. 2. *Reddatur verum L. Asprenati testimonium, qui legatus sub avunculo suo Varo militans, nava virilique opera duarum legionum, quibusque præerat &c.* Ecco che Lucio Asprenate era legato di due legioni sotto Quintilio Varo Legato propretore. Tale legato Pro-præto-
fu

fu poscia Adriano nell'Ungheria, ed aveva sotto di se due legati delle due legioni ch'erano ivi al solito di presidio. Il tribunato della plebe era carica inferiore al legato della legione, e da quella a questa dignità si passava, come fece Vespasiano Severo, e gli altri. Quindi essendo Adriano stato legato della legione Minervia. è il discorso dimostrazione storica Romana. Quando l'Imperatore era nell'esercito; i legati delle legioni avevano la medesima autorità, e dignità, ma all'ora cessavano ubbidire al Propretore, perchè v'era presente l'Imperatore, come quando il Re vada all'esercito, il Capitano Generale non è all'ora ivi il primo comandante. Eusebio è pieno d'errori Cronologici, come mostra spesso lo Scaligero. Dione è compendiato da Xifilino, che lasciò la cronologia, ed abbreviò l'istoria di quel gran Scrittore. Sparziano parla chiaro, nomina i consoli ec. ed io punto non dubito che sin ora si sia errato nell'Epoca delle guerre Daciche. Adriano fu questore anno 101. nel seguente *Acta Senatus curavit*, nel qual anno fu chiamato nella Dacia da Trajano. Ma nella seconda guerra Trajano lo condusse seco da Roma; e l'autore dice *secunda expeditione Dacica &c*. L'impresa di Palma legato della Siria contro gli Arabi si deve porre anno 105. poichè li detti Arabi Petrei per memoria dell'anno nel quale vennero sotto l'Imperio di Trajano principiarono una nuova Epoca, e fu l'VIII. dell'Impero di Trajano, come notò lo Spanemio pag. 777. e ne' Greci collectanei dello Scaligero ciò si registra Candido e Quadrato Coss. Se avessimo la storia delle guerre Daciche, ella vedrebbe, che non finivano in un anno, o poco più. Plinio come togato, non scrive in tanti epistole a Capitani in quella guerra, onde non s'ha da esso alcun lume. Le medaglie ancora di Trajano senza gli anni della Tr. P. rendono confusa la cronologia.

Circa la medaglia di Commodo Tr. P. II. Imp. II. già le ho scritto oggi otto ne stimo vi possi essere altra difficoltà. Ora non veggo più medaglie, onde non le invio altro. Starò attendendo i rami delle teste de gl'Imp. In Carausio ella vi ponga quella di S. A. ch'è singolare col PAX AUGGG. con 3. G. che io ho posto nella prima mia dissertazione con disegnarvela. Ora sono freddi grandi. A loro danno sospetto li Francesi in Casale, ma noi Veronesi temiamo non vederli ancora in Mantova, che sarebbe un grave disturbo per la Republica. Spero però che la Germania armata ci libererà noi Italiani della guerra, quando però il Turco stia chetto

A nell'Ungheria, perchè altrimenti preveggo grandi sconvoglimenti. Ella seguiti li suoi studi, come farò ancor io, e lasciamo fare a Dio, e le bacio le mani.

Firenze 28. Ottobre 1681.

LETTERA LIV.

Mentre sto sospeso *inter Arnum & Tyberim*, aspettando dimani le risposte di Roma a S. A. S. mentre per tale incertezza ho sospeso lo studio delle lezioni di Pisa, ho fatte alcune osservazioni circa l'Imperio di Trajano. Primieramente non mutò il mio parere che Trajano non fu adottato il dì 18. Settembre, ma bensì nacque in tal giorno al mondo, perchè nel Calendario antico, ove si segnano i soli natali ad vitam, non ad imperium, si recita sotto tal giorno il natale di Trajano, mentre in tali giorni natalizj de gl'Imperatori ivi segnati si celebravano per decreto del Senato i giuochi Circensi. Di Constantino solo i si recitano anco i natali all'Imperio come Cesare, e come Imperatore, oltre quello della vita. Ma recitandosi un solo Natale di Trajano, si deve intendere alla vita come di tutti gli altri. Secondo Plinio nel panegirico dice che tal giorno *Principem abstulit*, (Domiziano) *pessimum*, *dedit* (Nerva) *optimum*, *meliozem optimo* (Trajano) *Genuit*. *Genuit* non significa l'addottione, ma il natale alla vita. Terzo nelle epistole 28. e 89. celebra il natale alla vita; nelle 60. e 103. il natale dell'Imperio, e apertamente nella 28. lo pone il giorno dopo XV. Kal. Octob. Quarto come già le scrissi fu adottato da Nerva, quando se gli erano ammutinati contro i Pretoriani, e dice nel panegirico Plinio pag. 408. edit. Geneven. anno 1638. *Allata erat ex Pannonia laurea, id agentibus Diis, ut invicti Imp. exortum victoriae insigne decoraret*. Se quello fu il dì 18. Settembre, natalizio ancora dell'Imperio di Nerva, avrebbe detto l'oratore: *Imperatorum exortus, vel natales*; ne avrebbe omezzo dire essere quello stato il giorno natalizio ancora di Nerva. Quindi dicendo Plinio essere stato adottato Trajano non fra le gran feste del giorno natalizio di Nerva, ma per la sola dedicazione della corona d'alloro mandata dalla Pannonia, mi confermo nella mia antica opinione.

Circa quello che le scrissi che stimavo fosse fatto Augusto da Nerva, mi rimisi a i titoli della prima medaglia d'Occone, che sin ora non so ove egli l'abbia veduta. Dicendo Plinio che Nerva diede a Trajano tutti i titoli che donò Vespasiano a Tito. vedendo io dalle medaglie che questi non ebbe il titolo d'AUG. si doverà dire lo

Io stesso di Trajano, benchè dica Plinio: non solum successor imperii, sed particeps etiam sociusque placuisti.

Circa l'epoca delle due guerre contro i Daci, io ebbi sempre sospetta l'iscrizione del Panvinio ove si legge: TRIB. POT. III. Cof. IV. VICTO DECEBALO. Niuno sin ora ha potuto rivedere tal pietra. Io però leggendo il Grutero alla p. 190. 1. veggio che recita dal Lazio questo frammento con errori nelle linee.

ESAR DIV. . . . V. NERV.
 . . . TRA. . . . US. AUG. . . .
 . . . NICUS. DACICUS. VICTO
 DECE. . . . PONTIFEX. MAX
 POT. III. COS. V. PROC

Il Panvinio la supplì, e ordinò i titoli Pontifex Max. avanti *victo Decebalo*, e per la TR. P. III. che andava male col Cof. V. ripose Cof. IV. Io però col vedere che comunemente (rari sono in contrario gli esempj, quali però non niego) si scrive cof. III. mentre ivi v'è V. stimo essere l'errore nella Trib. Pot. quale dicendo logore li primi due numeri VII. in vece di leggeri VII. lessero III. disjungendo in due unità II, il numero ch'era V. questa mia correzione la confermo con due altre iscrizioni, che le dirò. Trajano fu detto Imperator da Nerva nell'addottione; le scrissi che poscia nell'anno 98. Cof. II. per una vittoria fu detto IMP. II. Plinio corregge questo mio errore nel panegirico alla pag. 450. ove apertamente dice che Trajano nel suo secondo consolato non fece alcuna battaglia con li nemici, ma stando su le rive del Danubio col solo disprezzare li nemici fu acclamato Imperatore, cioè II. Dice egli così descrivendo il secondo consolato di Trajano: *Quid immanes carnos sella curuli, victorisque vestigio premere? imminere minacibus ripis tutum, quietumque? quid spernere barbaros fremitus hostilemque terrorem non armorum magis quam togatum ostentatione comescere? Itaque non te apud imagines, sed ipsum presentem audientemque consulatabant Imperatorem, nomenque, quod alii domitis hostibus, tu contempti; merebare. Hec laus acti consulatus &c.* Basta dunque dire nella casella. *In Danubii ripa contemptis hostibus Imp. II.* ex Plinio; mentre in fatti non combattè in detto anno 98. nel quale Trajano non venne a Roma, ma nel seguente.

Anno 99. Trajanus Romæ dat congiarium, ac desig. cof. III. Plinius de utroque fuit in panegyrico Kal. Sept. recitato.

Anno 100. Trajanus a S. P. Q. R. OPTIMI cognomen accepit, Plinius pag. 480. in Panegyrico. cof. des. III.

Anno 101. Hadrianus Quæstor. Apparatus Trajani ad bellum Dacicum. In questo anno Trajano non vinse Decebalo, ne fu detto *Dacicus*. Nel Grutero p. 198. num. 3. 4. due simili iscrizioni si recitano, ove si legge: Ex auctoritate Imp. Caesaris Divi Nervæ F. Trajani Aug. GERM. Pontificis maximi TRIBUNIC: POTES- STAT. V. COS. III. Item pag. 190. 2. si legge GERM. Trib. POT. V. La quinta Trib. Pot. principiava dopo il Settembre, cioè quasi finita la campagna, ne in tal tempo Trajano era detto *Dacicus*, ne aveva moltiplicato il titolo d'Imperatore, ma in tutto l'anno fu Imp. II.

Anno 102. Trib. P. V. VI.

In questo anno due iscrizioni si leggono simili una in Venosa città dell'Apulia, l'altra in Pozzuolo, alle pag. 177. 2. e 190. 3. del Grutero, nelle quali si legge di Trajano: IMP. CAESAR DIVI NERVÆ F. NERVA TRAJANUS GERMANICUS PONT. MAX. TRIB. POT. VI. IMP. II. COS. III. P. P. inchoatam a Divo Nerva Patre suo perficiendam curavit. La Trib. Pot. VI. principiava come ella vuole adì 18. Settembre, e come io stimo nel Novembre; Ed in tale tempo non era scritto *Dacicus*, ne *Imp. III.* Il Panvinio recita il marmo di Venosa, e muta la Trib. P. ponendo TRIB. POT. V. ma chi cita il Grutero, come anco quella di Pozzuolo hanno VI. e il Grutero lasciando l'errore del Panvinio, seguì la fede de gli altri più moderni del Panvinio, che videro la stessa iscrizione. Adriano in quest'anno *cum initio acta Senatus curasset, Trajanum postea ad bellum Dacicum profectus est.* Sparziano. Exeunte fere Autumno Trajanus Decebalum ingenti prælio vicit, hinc *Dacicus & Imp. III.* Ciò lo provo dalla medaglia d'argento Medicea, nella quale si legge Trajano *DACICUS COS. III. P. P. fig. Herculis dex. clavam, sin. spoliū leonis tenens*, come già le scrissi. Ho con attenzione lette 3. volte l'epistole di Plinio per ricavare caratteri cronologici a nostro proposito. Lib. 2. epist. 11. recita la revisione della causa di Mario Prisco; ivi si legge: *Princeps præsidebat, erat enim consul, ad hoc Januarii Mensis.* e dopo: *Cornutus Tertullus cof. designatus &c.* Era l'anno 100. nel quale Trajano fu cof. III. in Roma, e Tertullo collega di Plinio era desig. cof. in Kal. Septembris. Lib. 3. epist. 13. manda ad un suo amico il da se recitato panegirico. Nell'epist. 20. scrive de i comitj, ne quali si dovevano eleggere i Magistrati per l'anno prossimo 101. Lib. 4. epist. 6. scrive *Tuscos grandine excussos.* La grandine cadde nell'estate, che all'ora correva dell'anno 101. Nell'epist. 8. narra essere stato fatto

Augure, vantandosi avere ottenuto il consolato, e l'augurato in età più fresca che Cicerone. Nel lib. 10. epist. 8. chiede per lettera il detto Augurato da Trajano, dunque nell'estate anno 101. Trajano era lontano da Roma nell'apparato della guerra Dacica. Nell'epist. 15. parla de i comitj per l'anno 102. e prega Fundano al quale augura *in proximum annum consulatum* fare suo questore Alinio Rufo.

Anno 103. Tr. P. VI. VII. Cos. V.

Se Trajano in quest'anno facesse un'altra battaglia contro Decebalo con essere detto Imp III. o pure nell'anno antecedente fosse chiamato Imp III. e IIII. non si può sapere. è certo che in quest'anno trionfò de i Daci. L'iscrizione posta rotta nel principio dell'altra pagina col *VICTO DECE*. fu fatta in quest'anno quando fu cos. V. e si deve leggere *II. non IIII. ma VII.* poichè TR. P. VI. era solo IMP. II. La medaglia Medicea col carro trionfale di Trajano segnato TR. P. VII. Imp. IIII. rappresenta l'Imp. collo scetro eburneo nella sinistra, ed un ramo d'alloro nella destra, hieroglifico del trionfo. Che la venuta di Trajano e il trionfo succedesse nel presente anno 103. si pruova a mio parere chiaramente con una medaglia Medicea del Museo antico, che anco recita l'Erizzo, nella quale si legge di Trajano Cos. V. *Congiarium secundum*. Quando nella prima volta anno 99. venne a Roma diede il primo Congiario, così quando anno 103. Cos. V. per rendere più grato il suo ritorno, ed allegro il trionfo, diede il secondo Congiario segnato nelle medaglie col Cos. V. Fra tanta oscurità per mancanza de' libri, questa è una valida pruova, alla quale s'aggiunge il testimonio da me incultrato di Sparziano, e le due iscrizioni col Trib. P. VI. Imp. II.

Anno 104. Tr. P. VII. VIII.

In quest'anno nulla operò Trajano contro Decebalo, perchè nella Trib. P. IX. moltiplicò il titolo d'Imperatore V.

Anno 105. Tr. P. VIII. IX.

Adriano Tribuno della plebe. Decebalo si ribella.

Ex Spartiano: *Candido & Quadrato iter. coff.*

Anno 106. Tr. P. VIII. X.

Hadrianum secunda expeditione Dacica Trajanus eum primæ legionis præposuit, secumque duxit. Spart. cap. 3. Che il legato della legione fosse onore che si dava non prima, ma dopo il Trib. della plebe già ce lo dimostrai; ora ho trovata una bellissima iscrizione senza il nome a cui è dedicata per essere guasta nel Grutero pag. 430. 5. *Imp. Caesar Dacicus Gentem Dacorum & Regem Decebalum superavit &c. LEG. PRU. PR. PROVIN- CIAE BELGICAE. LEG. LEG. I MI-*

NERVIAE. CANDIDATO CAESARIS IN PRAETURA. ET IN TRIBUNATU PLEBIS. QUESTORI &c.

Ecco sotto Trajano numerate con ordine le cariche dalla prima all'ultima inferiore: *Legatus Proprætor*. Secondo *legatus legionis primæ minerviae*. Terzo *Praetura*. Quarto *Tribunus plebis*. Quinto *Questor*. Che cerca ella pruova più efficace? Così Adriano fu questore anno 101. Trib. Pl. anno 105. Legato della stessa legione prima Minervia anno 106. Poscia Pretore, ed in fine leg. Propretore delle Pannonie. Il tutto per fede di Sparziano, che lesse l'efemeride scritta della sua vita da Adriano stesso. Nel Grutero pag. 247. 1. Trajano è detto TR. P. VIII. Imp IIII: ed alla pag. 162. 2 TR. P. VIII. Imp. V. per la totale sconfitta di Decebalo, ridotta la Dacia in provincia. Trajano ritornato in Roma di nuovo trionfò de i Daci, e diede il terzo congiario segnato in una rara medaglia Medicea col cos. V. del medemo, così segnata.

IMP. NERVAE TRAJANO AUG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. V. P. P. CONGIARIUM TERTIUM S. C. Imp. in substructione uti in congiario II. apud Erizzum.

Nella iscrizione recitata il legato della leg. I. Minervia fu dopo d'essere Pretore, ove Adriano fu al contrario, perchè per la parentela, quantunque non fosse vir prætorius, lo fece legato della legione, ove Agricola fu prima pretore, poscia legato legionis XX. Tacitus de vita Agricola. Di Pertinace scrive Capitol. cap. 2. *Marcus &c. prætorium eum fecit, & primæ legionis regendæ imposuit*. E però certo che mai uno fu prima *legatus legionis*, e poi Trib. plebis. Onde essendo stato Adriano Trib. plebis anno 105. dopo fu *legatus legionis primæ minerviae*.

Voglio scrivere a Venosa e Pozzuolo se l'iscrizione dice TRIB. POT. VI. o pure V. Cos. IIII. di Trajano con IMP. II. perchè se dice VI. bisogna discorrere in altro modo. Io non sono fatto Bibliotecario, perchè è carica Cardinalizia, ne anco primo, ma secondo Custode con 200. scudi di provisione. Qui ne ho 420. Sicchè ho rinonziata la carica; ma il Papa ha fatto scrivere a S. A. che mi licenzi; ne so quello opererà S. A. che per altro mi vorrebbe qui. L'opera de Consulibus Cæsareis la stampa l'Anisson in Lione. Poco importa porre li fasti o prima, o dopo. Io li porrei dopo le medaglie, perchè la lettura di queste è più curiosa di quelli. Se bene essendo le medaglie le pruove evidenti de i fasti, questi dovrebbero precedere. Circa le stellette mentre ella cita il luogo ove ed ichi siano le nuove aggrion-

te medaglie, si possono lasciare. Glie lo scrissi, perchè queste è l'usanza d'oggi. Dall'ultima mia averà veduto che sta bene la medaglia di Commodo Tr. P. II. Imp. II. che nell'anno 177. prima d'Agosto s'unisce con quella di M. Aurelio Tr. Pot. 31. Imp. IX. Circa la medaglia di Carisio V. S. noti il prenome, perchè furono due P. e T. se non erro. Nel Goltzio già le osservai d'ambidue. Quello che vinse gli Asturi è detto *Titus Carisius* da Dione. Di Publio vi sono 6. medaglie nel tesoro di S. A. ma simili. Tito Carisio fu legato A. V. 729. essendo Augusto nella Spagna. A questo successe anno 730. L. Emilio ex Dione lib. 53. Dione nell'anno 732. nomina Carisio senza prenome, che forse farà stato Publio. Di T. Carisio scrive Floro lib. 4. cap. ult. prope finem, ma dice solo *Carisius*. La medaglia d'Ocone credo che sia non di Tito, ma di Publio Carisio, che col prenome non è in Dione. Ella dunque abbia in avvertenza il prenome. In una d'argento di S. A. S. v'è P. Carisius Leg. Aug. e nel rovescio *Augusta Emerita*. Se non è nelle sue, glie la mandarò descrittta. Noti che nell'anno 729. ex Dione si fabricò Augusta Emerita, nel qual anno T. Carisio prese Lancia città de gli Astori ex Dione. Quindi P. Carisio fu legato ne gli anni dopo il 729. nel quale si principiò fabricare Emerita segnata nella detta medaglia di Publio Carisio. Sono osservazioni da niuno notate. Circa il citarmi nel suo libro, ella mi vuole immortalare. La prego lasciar il titolo Rever. e porre solo Henricus Noris, in vece di *Norissius*. Mi continui la sua grazia, e circa l'epoca di Trajano non replichi, perchè bisogna aspettare le dette informazioni. le bacio le mani. Firenze 4. Novembre 1681.

LETTERA LV.

IL Sig. Fabretti che prepara la stampa della colonna Trajana, ricevuta l'epoca delle due guerre Daciche, che gl'inviai, dice essere convinto dal testo di Sparziano, che la seconda guerra principiò dopo cominciato l'anno della Tribunizia potestà della plebe d'Adriano, che fu Christi 105. Ella mi diceva che Adriano fu come maestro di campo, e non legato. Bisogna che questa volta ella faccia a mio modo, perchè di queste materie de' magistrati Romani o in pace, o in guerra, ne ho gran pratica. Il Legato della legione era quasi sempre pretorio, ed alle volte consolare. Tacito de vita Agricola dice, che questo fu *Questore*, dopo *Tribuno* della plebe, poscia *Pretore*, e che dopo Muciano *Agricolam vicefima legioni praeponit, et si decessor seditiose agere narra-*

A *batur: quippe legatis quoque consularibus nimia ac formidolosa erat. Nec legatus praetorius ad cobibendum potens &c.* Sparziano scrive che Trajano *Hadrianum primae legioni Minerviae praeponit*; con la medesima frase di Tacito, ch'è lo stesso che essere legato della Legione Minervia. Agricola legato della legione XX. militò nella Britannia sotto Vetio Bolano, e poscia Petilio Cereale, e soggiunge: *nec Agricola unquam in tuam famam gestis exaltavit, ad auctorem & Ducem* (cioè Petilio Cereale) *ut minister fortunam referebat.* e dopo: *revertente ab legatione legionis divus Vespasianus inter patricios ascivit.* Questo solo testo getta a terra la di lei opinione. Ecco che *praeponit legioni* è lo stesso che essere fatto *legatus legionis*; Non avea Agricola assoluto comando, ma era subordinato al legato Propretore Petilio Cereale, di cui egli era *Minister*. Lo stesso Tacito lib. 1. Hist. narra la vittoria ottenuta da i Romani contro i Sarmati nella Mesia dice: *M. Aponius Mesiam obtinens, triumphali statua, Fulcius Aurelius, & Julianus Titius, ac Mumisius Lupus, Legati legionum, consularibus ornamentis donantur.* M. Aponio era Legato Propretore della Mesia, gli altri tre erano legati di tre legioni, ed erano già stati pretori, perchè furono ornati ornamentis non praetoriis, ma consularibus, ed erano subordinati ad Aponio come supremo Duce. Quando Trajano andò in persona alla seconda guerra Dacica, tutte le legioni avevano il loro legato, dopo il quale erano i Tribuni, ed i centurioni in ciascheduna legione, Adriano era legato della I. LEG. Minervia, ed era subordinato all'Imperatore, come gli altri suditti al loro Propretore. Di Pertinace scrive cap. 2. Capitolino: *Marcusque Imp. ut compensaret injuriam, praetorium eum fecit, & primae legioni regendae imposuit.* è lo stesso che dire: *ornamentis praetoriis eum ornavit.* Pertinace leg. della leg. I. era subordinato al Legato Propretore della Germania. Tito ex Suetonio puro questore fu fatto legato della legione, subordinato anch'egli al Padre Vespasiano Legato Propretore. è certissimo che mai uno dopo essere stato LEG. legionis fu fatto Tribuno della plebe, perchè l'ordine de i civili magistrati Romani era Questore, Trib. della plebe, Pretore, console. Li legati delle legioni molte volte erano già stati consoli, ma *ordinariamente* erano Pretorj. Trajano perchè voleva come suo parente fece nella guerra Dacica *Adriano lo fece legato della Leg. I. Minervia, benchè non fosse Pretorio, come fu fatto Tito.* Oggi rispondo di nuovo con due longhissimi fogli al Sig. Fabretti per levare anche ad' esso certi errori, ne quali lo veggio inciampato

pato. Bisogna ancora che V. S. ponga i titoli d' Imp. III. e IIII. datti nella prima guerra Dacica a Trajano. Ho trovata questa medaglia Medicea primæ magnitudinis.

IMP. CAES. NERVA TRAJAN. GERM. TR. P. VI.

IMP. IIII. COS. IIII. DES. mulier sedens dex. ramum, sin. scipionem stringens.

Nel Museo Cospiano pag. 355. è intiera, ne un poco logora come la Medicea: Ivi: IMP. IIII. COS. IIII. DES. V.

Il Sig. Magnavacca è l'Antiquario del Sig. Marchese Cospi, e le porrà dare certa notizia della detta medaglia, quale intierissimamente nel Museo delle di Spagna, di S. A. mostra TR. P. VI. Quindi si deve dire che nell'anno 102. ebbe Trajano due vittorie contro i Daci, mentre col Cos. IIII. è detto Imp. IIII. Ella di grazia scriva al Sig. Magnavacca, perchè questa medaglia è la chiave della prima guerra Dacica. Il Panvinio pone un'iscrizione di Trajano TR. P. V. Imp. II. ma Scipione Mazella, Appiano, Pontano, e Grutero pag. 167. 2. 190. 3. leggono TR. P. VI. IMP. II. e s'è vero questo, la prima guerra principiò anno 102. e le vittorie furono ottenute entrata la Trib. Pot. VI. mentre ne' marmi con questa è detto Imp. II. non essendo per anco a loro giunta la nuova delle due vittorie Daciche di Trajano. Quindi il trionfo si deve porre nell'anno 103. Il che si prova anco col secondo congiario, che sotto il Cos. V. si vede nella medaglia Medicea già descritta dall'Erizzo. Onde Trajano trionfò anno 103. ed il trionfo stà segnato con la TR. P. VII. nella medaglia Medicea.

Nell'anno 104. Decebalo s'andò rimettendo in forze, e differì l'esecuzione delle Capitulazioni.

Nell'anno 105. Adriano fu Trib. della plebe, nel quale insorta la seconda guerra Dacica, Trajano lo fece legato della legione e seco lo condusse alla guerra, non essendo necessario che terminasse l'annuo Tribunato, in ciò dispensato, come tanti, abdicabant, per andare alla guerra ec. In quest'anno Cornelio Palma soggiogò l'Arabia, della quale Bostra è metropoli, ed è al settentrione unita all'Arabia Petraea. Che però gli Arabi Bostrensi per adulare Trajano, principiarono dal consolato di Candido e Quadrato, nel quale erano venuti nel dominio Romano la loro epoca, come si legge nella Cronaca Alessandrina, e lo nota il Spanemio pag. 777. ne Trajano moltiplicò il titolo d'Imperator, perchè forsi non furono uccisi 10. mila nemici, come era necessario per testimonio d'Appiano citato ne' miei Ceno-

taffi, lib. 2. bell. civil. quale autore visse sotto Trajano, e scrisse sotto Adriano. In quest'anno si fabbricò il ponte sopra il Danubio. Nell'anno 106. fu ucciso Decebalo, ridotta la Dacia in provincia, Trajano detto Imperator V. e trionfò in Roma, ove designò Adriano Pretore per l'anno seguente. Diede il congiario III. segnato in una medaglia Medicea primæ magnitudinis così:

Imp. Caes. Nervæ Trajano Aug. Ger. Dac. P. M. TR. P. Cos. V. P. P.

CONGIARIUM TERTIUM S. C.

Imp. in substuct. uti apud Erizum in congiario secundo. Trajano quando venne a Roma la prima volta Imperatore anno 99. diede il primo congiario lodato diffusamente da Plinio. Il secondo lo diede quando tornò dopo la prima guerra Dacica anno 103. Il terzo nell'anno 106. Io ciò stimo certo. Giuliano Apostata nella Pasquinata de Cæsaribus introduce Trajano avanti i Dei a narrare le fatiche fatte nell'acquistare la Dacia, ove conchiude: *Et hoc quidem tantum opus annis fere quinque confeci*; cioè già principiato il quinto dopo la prima guerra, quale principiato nella primavera avanzata dell'anno 102. terminata nell'anno 106. nell'Autunno, abbiamo annos fere quinque, che ancora computatis terminis sono cinque ec come fanno ben spesso gl'istorici. Mi scrive il Sig. Fabretti che anch'esso stima certo che il natale adì 18 Settembre fosse quello della vita, non dell'Imperio, perchè l'epistole di Plinio lo mostrano chiaramente; ed aggiunge che il natale dell'Imperio fu nel Novembre, poichè scrive Aurelio Vettore nell'epitome di Nerva: *Hic Trajanum in liberi locum, inque parte Imperii adoptavit, cum quo tribus vixit mensibus.* Io lo confesso non avevo osservato tal passo. Plinio ancora dice che fu adottato non nel famoso giorno natalizio di Nerva, ma per la laurea ec. e lodando il suo consolato suffetto, che fu nel Settembre, e Ottobre, dice esserli toccato nel mese: *quem tuus natalis exornat.* Se nel Settembre, o Ottobre fosse anco stato fatto Imperatore avrebbe detto: *quem vel quos tui natales exornant.* Ella dunque ponga: *Mense Novembri fit Cæsar Imp. Trib. Pot.* perchè nel Calendario antico già citato sono registrati i natali alla vita, non all'Imperio, e leggendosi ivi XIV. Kal. Oct. Nat. Divi Trajani, fu come gli altri, natale alla vita. Perchè se fu all'Imperio, qual giorno fu il natalizio dello stesso? Perchè l'autore del Calendario, lasciò quello di Trajano sì celebre Imperatore? Circa le teste de' Imperatori, io non m'intendo del disegno; il Sig. Magnavacca è ottimo in questo ge-

nera, e dai di lui consiglio ella può dipendere. Alcune le veggio simili; altre no v. g. Ottone, la di cui testa in marmo antica è nella Galleria di S. A. e simile alla quale sono le improntate nelle finte medaglie primæ magnitudinis dello stesso. Ella maneggia più medaglie di me, e fa che sono simili, o no. Già le scrissi, che le facesse copiare dalle meglio ch'ella già abbia ne' rami dissegnate. Nelle lettere vi sono alcuni errori, altre non sono ben distinte con la necessaria distanza delle parole. In alcune vi sono i punti, in altre no. Sono tutte cose da farvi riflessione. La faccia di Giulio Cesare deve essere macilente, com'è nella bellissima statua di S. A. ove Cesare è Calvo. Non ho tempo da discorrerne in lungo, le bacio le mani.

Firenze II. Novembre 1681.

LETTERA LVI.

Non risposi ne gli ordinari passati alle sue, perchè ora non si danno a tempo, sì perchè gionge tardi il corriere, sì perchè si profumano nel Lazaretto. Circa il frontispizio del libro, bisogna empirlo, o sminuirlo, sicchè faccia bella comparsa, e deve notare che seriesce di poche righe, è necessario porvi qualche figura, come io ho posto l'Aquila insegna dello Stampatore. Gli ne mando una forma più breve. Quel *capitibus ære incisus*, non va bene, ed è meglio dire *iconibus*, senza *ære incisus* &c. Questo però è l'ultimo a farsi dalli Stampatori, e vi farà tempo considerarlo meglio con levare, o d'aggiognere. Simili alla di lei medaglia, ma con diversa *Trib. Pot.* molte sono nelle Medicee, ma però finte, copiate però da questa antica e di ottimo metallo, pare Medicea mezzana:

Imp. Caes. Nerva Trajan. Aug. Germ. Dacicus P. M.

Tr P. VII. Imp. III. Cos. V. P. P. mulier sedens supra sedile ex duobus cornu copis composito &c. è nelle Cospiane. Io sono in un grand'ingarbuglio, e vi farà ancora lei con una medaglia di Trajano, che sta così.

IMP. CAES. NERVA TRAJAN. Aug. Germ. Dacicus P. M.

TR. P. VII. IMP. III. COS. III. DES. V. P. P. S. C. Vittoria volante con laurea nella destra, e trofeo alla sinistra.

Questa sta nelle Cospiane num. 6 pag. 355. Il Sig. Magnavacca mi scrive avere anch'esso questa stessa medaglia, ed essere legittima, e senza punto di dubbio antica. Dunque sono errati i fatti, e fra il IV. e V. consolato di Trajano bisogna inferire non uno, ma due colleggi di consoli. Io ho veduti i fatti d'Eusebio che visse sotto Con-

stantino Magno, di Prospero, e Vittorio Aquitani che scrissero nel 450. d'Idazio che viveva nel 420. niuno de quali fatti ha veduto il Panvinio, perchè non s'erano per anco ritrovati, e tutti pongono un solo colleggio de' consoli fra il IV. e V. consolato di Trajano. Credo che anco nel Vaillant vi sia una tale medaglia. So che i fatti sotto Trajano sono confusi, e maggiormente gli ha confusi il Baronio ed il Ricciolio. Se diremmo che in più medaglie sia errore, è cosa difficile a crederli; se si dica che tutti i fatti sono errati, è stravagante. Lei però che fu le medaglie fonda la Cronologia del suo volume, farà meglio inferire due consolati, con notare però la commune epoca contolare de i fatti. Già le scrissi trovarsi questa medaglia Medicea fra le venute dalla Spagna.

Imp. Caes. Nerva Trajan. Aug. Germ. P. M. TR. P. VI.

IMP. III. COS. III. DES V. Mulier sedens dex. ramum, sin. scipionem tenens.

Principiò la Trib. Pot. VI anno Christi 102. nel Novembre, ne vi si legge DACICUS, dal che io argomento, che in tale tempo, benchè avesse vinti i Daci, come prova il titolo *IMP. III.* non per ancora avesse trionfato, e nel trionfo ottenuto tal nome di *Dacico*, come vuole Dione. Quindi nella medaglia d'argento di S. A. ritrovandosi una di Trajano con questa sola iscrizione nel rovescio *DACICUS COS. III. Hercules nudus dex. clavam &c.* pare si debba porre il Cos. V. di Trajano, nell'anno 104. Se uno però dica in difesa de i fatti, che nel Novembre anno 102. principiando la Trib. Pot. VI. non per ancora aveva trionfato, ed ottenuto il titolo *Dacicus*, che ottenne poi avanti finisce l'anno, ed entrasse Kal. Januariis Cos. V. non si potrebbe convincere. Sicchè tutta la difficoltà è nelle medaglie col *TR. P. VII. Cos. Des. V.* Io le propongo questo grave dubbio, che potrà risolvere come le piacerà.

Ella dice che se Adriano fu prima legato legionis Minervæ, che Tribunus plebis, la seconda guerra Dacica si deve porre finita anno Christi 104. Dice benissimo, perchè i Tribuni della plebe prendevano il possesso della carica non come i Consoli Kal. Januarii, ma nel mese antecedente di Dicembre. Ciò però è falso, perchè Giuliano nel libro de *Cæsaribus* introducendo Trajano a lodare la debellazione della Dacia, lo fa così parlare. *Et hoc quidem tantum opus annis fere quinque confeci.* In Greco si legge *πεντε πέντε, ferme quinque*; se bene alle volte la particola *πεντε* si pone da Greci per eleganza del periodo; e nulla significa. Trajano anno 101. Cos. III. era in Roma, e fece Adria-

no Questore, e se in quell'anno principiò la prima guerra Dacica sino all'anno 104. abbiamo tre anni intieri; con pochi mesi al più in aggiunta, sicchè sarebbe stata finita l'impresa *annis ferme quatuor*, non *quinque*, come attesta Giuliano Imperatore. Quindi ella averà pazienza fare Adriano legato dopo il tribunato della plebe; oltre ch'è cosa ridicola farlo dopo la legazione tribuno della plebe, come le ho evidentemente dimostrato, e confessa il Sig. Fabretti non poterli dire altrimenti.

Circa il porre Trajano nell'anno 97. col titolo *Imp. Caes.* senza *Aug.* lo stimo ben fatto, mentre Plinio nel panegirico dice pag. 480. edit. Genevæ 1638. *Simul filius, simul Caesar, mox Imp. & consors tribun. Pot. & omnia pariter & statim factus est, quæ proxime parens verus (Vespasiano) tantum in alterum filium (Tito) contulit.* Sicchè non avendo dato Vespasiano a Tito il titolo d'*AUG.* non lodiede ne anco Nerva a Trajano. Quindi Plinio pag. 458. dice: *Imperator ergo, & Caesar, & Augustus, Pont. Max. stetit ante gremium consulis &c.* Così quivi dà a Trajano oltre il titolo *Imp.* anco quello d'*AUG.* Quindi Capirolino in M. Aurelio cap. 7. *Tuncque*, dice, *primum Romanum Imperium duos Augustos habere coepit.* Dunque Nerva solo fu Augusto, mentre li primi due Augg. furono M. Aurelio e L. Vero. Lo stesso si cava da Sparziano nel principio della vita d'Elia Cesare adottato da Adriano.

Quando sarà verso il fine la stampa dell'Occone, all'ora potrà con più fondamento risolvere, se sarà bene aggiungervi i fatti. Le dico però che se sarà separato opuscolo, da pochi sarà cercato, perchè rarissimi sono quelli che attendono alla cronologia, per essere materia troppo secca e spinosa.

Se V. S. farà un poco di prefazione al Lettore, ivi potrà porre la necessità avuta d'inserire le medaglie Greche d'Antinoo ed altre per supplire alla mancanza delle Latine. O pure se non vuole porvi tale prefazione, basta ciò noti sotto la prima medaglia Greca che reciterà nel suo volume, col aggiugnere. *quæ & de quibusdam aliis Græcis numismatibus, ob Latinorum defectum, huic operi insertis, dictum volo &c.*

La medaglia del Vaillant tom. 1. p. 51. *TR. P. VIII. cof. III. def. V.* si può correggere, come emenderà i fatti, perchè trovandosi *TR. P. VI. cof. III. def. V.* ed altre *TR. P. VII. cof. V.* che tre ne sono Medicee legittime, si vede essere errore in quella del Vaillant. La Santità di Nostro Signor Innocenzio XI. ha accettata la mia rinonza per intercessione di questa A. S. onde rimarrò

qual, come fui per l'avanti, in Firenze 2. Ottobre 1681., e sempre.

LETTERA LVII.

Nell'ordinario passato le scrissi il mio parere circa il frontispizio, e le soggiunsi la considerazione sopra la medaglia Cospiana pag. 355. num. 6. Il Sig. Magnavacca mi replica averla ancora simile appresso di se segnata.

Imp. Caes. Nerva Trajan. Aug. Germa. Dacicus P. M.

TR. P. VII. IMP. III. DES V. P. P. S. C. Victoria alata &c.

Dunque i fatti sono errati, e la medaglia sua, come anco la Medicea, che dice: *TR. P. VI. Imp. III. Cof. III. Des. V.* sarà battuta anno Christi 103. avanti il giorno natalizio di Trajano, nel quale entrava nella *TR. P. VII.* ed il di lui consolato *V.* si deve trasportare all'anno 104. Il Sig. Magnavacca giura ch'è verissima e legittima la sua *col Tr. P. VII. cof. def. V.*

Ella dice che nell'anno 101. fu fatta la pace con Decebalo, per la medaglia con la vittoria che tiene il caduceo sotto il cof. III. Ma il cof. III. durava anco nell'anno 102. e per la sudetta medaglia anco nell'103. Nell'anno 100. Trajano era in Roma Kal. Septembris, quando Plinio pigliando il possesso del consolato suffetto, recitò il panegirico, mentre i consoli lo recitavano ringraziando il Principe nell'attuale principio del loro consolato, e si vede dalla prima epist. del lib. 2. delle stesso Plinio: *Acturus in consulatu principi gratias &c.* e nel panegirico verso il fine: *Ego consul per rebus humanis, ac te præcipue, Capitoline Jupiter, precor &c.* e nelle ultime righe ec. Quindi la guerra principiò anno 101. nel quale Adriano fu questore, e terminata la questura seguì anno 102. Trajano alla prima guerra Dacica. Plinio lib. 3. ep. 13. *Optimo Principi consul gratias egi.* Item epist. 18. non dice *cof. designatus.*

Soggiugne che la medaglia col *Tr. P. VI. Imp. III. cof. III. def. V.* che Trajano nel trionfo anno 102. fosse detto *Imp. III.* e nel seguente detto *Dacicus.* Ella deve avvertire che subito dopo la vittoria da i soldati come mostro nel mio libro e ciò succedeva avanti il trionfo. L. Vero prima di trionfare in Roma fu come anco M. Aurelio detto più volte *Imp. Cajo* prima di venire a Roma fu detto *Imp. VII.* ex Dione lib. 59. Così Severo Settimio, ne vi è da dubitare. Dopo poscia intesa dal Senato la vittoria erano detti *Partici, Dacici* ec. mentre prima i soldati gli avevano immediatamente dopo la vittoria mol-

tiplicato il titolo d'Imperator. Legga il cap. 9. della vita di Sett. Severo. Et cap. 30. in Aureliano: *Et cum illum Carpicum Senatus absentem vocasset &c.* Così dal Senato anco lontani prima del trionfo otteneano quei titoli, altre volte presenti in Roma, come Trajano e Severo Settimio. Quando però il Senato, come dicevo, gli dava il titolo, erano già da i soldati stati detti Imp. titolo che non era mai moltiplicato dal Senato. Le medaglie due col Tr. P. VII. Imp. III. Cof. V. appartencono alla prima guerra Dacica. Ella poi dice che finì nell'anno 104. la seconda guerra Dacica il primo anno del cof. V. di Trajano. Prima ella consideri che Trajano nell'anno 105. fu Trib. della plebe. Secondo se Trajano nella prima guerra fu detto Imp. III. IIII. e nel primo trionfo ella dice ch'era Imp. IIII. come sia vero che nella seconda guerra più terribile, e gloriosa che debellò col Re la Dacia e meritò il secondo trionfo non fu detto Imp. V. ? è certa l'iscrizione Romana Gruteri pag. 247. ove Trajano è detto Imp. IIII. Trib. Pot. VIII. Cof. 5. dunque nell'anno 105. quando Adriano fu Trib. pleb. non avea vinto Decebalo nella seconda guerra; e ritrovandosi altra pietra col Trib. Pot. VIII. Imp. V. è necessario porre all'anno 106. la conquista della Dacia. Terzo attesta Giuliano Imperatore che anni cinque stentò Trajano a debellare i Daci, dunque non poté finire la seconda guerra anno 104. Sono tre argomenti chiari che corroborano la vera cronologia delle guerre Daciche registrata da Sparziano, dalla quale senza errore niuno può partire. Eccole detta la mia opinione con quella libertà che merita il desiderio che ho di servirle di quelle notizie, che stimo più vere.

Il Serenissimo dopo essere stato in città 12. giorni, dimani parte di nuovo per la villa, e poi per Pisa fatte le feste; ne altro occorrendomi le bacio le mani.

Firenze 9. Dicembre 1681.

LETTERA LVIII.

Ricevo la ugualmente prolissa ed erudita di V. S. III. alla quale non so quello mi debba rispondere, perchè la medaglia Cospiana e del Sig. Magnavacca col Trib. P. VII. Cof. III. def. V. mi fa mutare tutta la Cronologia, e se è vera e legittima tale iscrizione, bisognerà che anch'ella la muti. Nell'ultimo ordinario le scrissi e provai che Plinio anno 100. Kal. Sept. recitò il panegirico a Trajano presente in Roma, sicché quando anco la medaglia d'Occone col Cof. III. *Profe-*

A *stio Aug. Germanica*, sia vera si può dire che andò a svernare nella Pannonia per potere per tempo principiare la campagna nell'anno 101. Ella dice: A. V. 854. Christi 101. Tr. P. IV. V. Cof. III. Imp. III. Abbiamo due iscrizioni Gruteri pag. 177. 2. 190. 3. ove Trajano è detto: TRIB. POT. VI. IMP. II. COS. IIII. o sono queste false, o non è vera la di lei cronologia. Ella dice che Trajano anno 101. in Italiam revertitur. In quest'anno Adriano fu Questore, e dopo andò alla prima guerra Dacica, dunque Trajano non ritornò in quest'anno a Roma fatta la pace.

B Anno 102. In questo punto ricevo l'iscrizione da un mio amico da Pozzuolo copiata dall'originale marmo così segnato.

Imp. Caes. Divi Nervae. F. Nerva
Trajanus. Germanicus. Pont.
Max. TRIB. POT. VI. Imp. II. Cof.
IIII. P. P. inchoatam. a. Divo Nerva
Patre. suo. relictis antiqui. itineris
.....

C Ecco sciolto ogni dubbio; mentre si vede che dopo l'Ottobre anno 102. non era ancora detto Imp. III. essendogli principata la Trib. Pot. VI. Già le scrissi oggi otto che i titoli Imp. III. IIII. ec. si davano da soldati subito dopo la vittoria, non dal Senato, o soldati quando trionfavano. Vegga le medaglie di M. Aurelio, e L. Vero, che avanti il trionfo moltiplicarono tali titoli, ec. Ella nel trionfo lo fa acclamato Imp. IIII. il ch'è falsissimo. Nella medaglia Medicea è detto Trajano TR. P. VI. e porta il solo titolo GERM. non Dacicus, se bene è detto Imp. IIII:

Imp. Caes. Nerva Trajan. Aug. GERM.
P. M. TR. P. VI.

IMP. IIII. COS. IIII. DES.
Qui è logora, ed è simile alla Cospiana pag. 355. num. 4. *mulier sedens dextera ramum, sinistra hastam.*

D Questa medaglia o è battuta nel fine anno 102. o s'è vera la medaglia col Trib. P. VII. cof. def. V. nel seguente 103. Dall'iscrizione del marino di Pozzuolo, e da questa medaglia col Trib. P. VI. Imp. IIII. io casco a credere siano errati i fasti, e che Trajano fu Cof. V. anno 104. come provano evidentemente le medaglie Cospiana e Magnavacca. Quindi il primo trionfo fu anno 104. Trajano Tr. P. VII. Cof. V. o per dir meglio nell'anno 103. e forse adi 29. Ottobre. E senta una mia congettura, della quale ho scritto al Signor Fabretti.

Nel Grutero si legge questa iscrizione pag. CCCXXXV. 5.

M. AN-

M. ANTONIUS EXOCHUS
NAT. ALEXANDRINUS
ROM. OB. TRIUMP. DIVI
TRAIANI. DIE II TIR
CUM ARAXE CAE
ST. MISS.

(munere)

ROM. MUN. EJUSD.
DIE VIII. &c.

E' un errore nella parola DIE II. TIR. mentre deve dire ATIR, anzi ATHYR na il marmorario Romano non pratico della ortografia Alessandrina o scolpi TIR. o pure errò che tal mese così trascrivendo struppìò. Dice l'iscrizione che M. Antonio Exocho nativo d' Alessandria in Roma per il trionfo di Trajano adi 2. d' Atir, cioè adi 29. Ottobre (è detto Atir da gli Egizj) combattè con Arasse col ceslo in Roma ne' spettacoli fatti dallo stesso Trajano adi 9. Atir, cioè adi 5. Novembre Romano. è una rara osservazione, che può servire o per il primo, o per il secondo trionfo, come ella vorrà; e sono certo che niuno ha ciò notato. S. Epifanio nell' Eresia LI. scrive così: *Christus baptizatus est in Jordane Fluvio, 30 anno natiuitatis in carne, secundum Agyptios Atbir mensis duodecima, ante VI. Iduum Novembris.* Sicchè il mese Atir in Alessandria principiava adi 28. Ottobre, mentre il duodecimo d' Atir corrisponde alli 8. del Novembre Romano.

In oltre ella nella seconda guerra Dacica non fa moltiplicare il titolo d' Imp. V. a Trajano, e pure fece maggiori imprese che nella prima. Vegga quante volte lo moltiplicarono M. Aurelio e Commodo nelle guerre Germaniche. Il tutto procede, perchè non vuole ridurre la seconda guerra Dacica all'anno 105.

Circa Dione, non occorre cercare in di cronologia d'anni, perchè Dio fa come lo compendiò Xifilino, ne io dopo Claudio Cesare, mai attendo a Cronologie di quella epitome. La medaglia con la Quadriga segnata TR. P. Cos. IIII. si può porre nel modo ch'ella vedrà necessario dopo le medaglie col Trib. P. VII. col. def. V.

La medaglia di V. S.

Imp. Caes. Nerva Trajan. Aug. Germ.
DACICUS P. P.

TR. P. VII. IMP. IIII. COS. V. P. P.
S. C. Roma galeata victoriolam ab Imp. togato accipiens, è ancora nelle Medicee venute di Spagna. è però per il tempo logora la vittoretta. Questa è la prima vittoria Dacica, poichè la pietra citata le deve essere la Citrosura in questa tempesta cronologica; Ivi si legge: TRIB. POT. VI. IMP. II. sicchè TR. P. VII. Imp. IIII.

A necessariamente spiega le due vittorie nella prima guerra Dacica?

La medaglia col TR. P. VIII. Imp. IIII. Cos. V. Victoria gradiens &c. spiega le passate vittorie nella prima guerra, come in fatti si vedono registrate le vittorie gradienti, benchè gl' Imp. in quell'anno non le ottennero, ma ciò si faceva per rinovar la memoria ec.

In quanto a quello che dice circa il Tribunato della plebe, le dico che i Tribuni della plebe avevano sola autorità *intercedendi*, come gli Avogadori a Venezia, con privilegio di non potere essere offesi, onde erano detti sacrosanti. Nulladimeno nel principio non erano ne anco Senatori, benchè ne fossero dopo. L'ordine de i magistrati Romani era primo Questore, secondo Trib. plebis, terzo Pretore, quarto Legato della legione. Così Q. Tullio Cicerone, C. Soffio, P. Ventidio ec. furono Trib. della plebe, poi Pretori, poscia legati della Legione, oltre gli altri essempli sotto gl' Imperadori. Quello d' Aricola spiegato da Tacito fa vedere che la legione si concedeva a Pretorj, e Consolari, tanto era l'onore di legato. Il Legato della legione la comandava tutta che ora era di 4. mila ora di 5. mila e più soldati. Il Primipilo era uno delli Centurioni della legione, fra quali il primo egli custodiva l'Aquila insegna della legione, ed era suddito del legato. Sono queste cose chiare ne i magistrati Romani; ne io mi voglio più dilongare per non tediarla, mentre so che sarà convinta dall'iscrizione di Pozzuolo, simile alla quale altra ve n'è in Venosa e le bacio le mani.

Firenze 16. Dicembre 1681.

LETTERA LIX.

S Crissi nell' ordinario passato una lettera in fretta a V. S. Ill. perchè ora le lettere di Milano non si dispensano che nel Martedì, nel quale ancora arrivando le lettere di Napoli, Roma, e Genova, non mi permettono possa rispondere adeguatamente, come vorrei. Quindi le replico alcune considerazioni sovra l'epoca delle guerre di Trajano da lei disposta col fare andare l'Imperatore sudetto nella Germania A. V. 853. Crissi 109. TR. P. III. Io le soggiungerò quello che da Plinio ho cavato per rintracciare la verità.

Anno Christi vulgari 100.

Trajano nel presente anno Kal. Januar. entrò Cos. III. assieme con Frontone Cos. III. col quale continuò il consolato bimestre, poscia Kal. Martii console con altro suffetto parimente Cos. III. Plinio nel pagnirico pag. 455. *Quid quod duos pariter Tertio consulatu collegas tui sanctitate decorasti?*

raſti? ut ſit nemini dubium, hanc tibi præcipuam cauſam fuiſſe extendendi conſulatus tui, ut duorum conſulatus amplecteretur, & collegam te uni daret. Sicchè Trajano per avere due colleghi parimente come eſſo lui Coſ. III. *geſſit conſulatum quadrimeſtrem uſque ad Kal. Majas.*

Siccome Trajano nel prendere quel terzo conſolato giurò avanti il conſole con parole *quibus caput ſuum, domum ſuam, ſi ſcienter ſefelliſſet, Deorum iræ conſecraret*: Idem pag. 458. così nell' uſcire nel fine d' Aprile, *abiturus conſulatu juraſti te nihil contra leges feciſſe.* Ibid. pag. 459. da queſto teſto ſi vede che Plinio recitò quel panegirico paſſato l' Aprile dell' A. 100. Indi Plinio pag. 472. narraſe quelle coſe che fece Trajano nel terzo ſuo conſolato, ſoggiugne pag. 472. citata: *Hic conſularibus curis exolutus, principales reſumpſit, tam diligens temperamenti, ut nec conſulis officium princeps, nec principis conſul appeteret.* è certo dunque che recitò il panegirico terminato il detto Coſ. III.

In queſt'anno Plinio ſecondo e Cornuto Tertullo furono Coſ. ſuffetti a Kal. Sept. ad Kal. Nov. come dice lo ſteſſo Plinio pag. 483. *Nam quid eum potiſſimum meſem attribuiſti quem tuus Natalis exornat &c.* che fu 18. Septembris. Plinio e Cornelio Tertullo erano ſtati deſignati conſoli nell' A. 98. ne' comitj, ne' quali Trajano era ſtato eletto Coſ. ordinario. Ciò evidentemente apparisce dal lib. 2. epiſt. II. di Plinio ſcritta ad Arriano, che principia. *ſolet eſſe gaudio &c.* Narra ivi la cauſa agitata contro Mario Priſco Procos. dell' Africa, ove dice: *Princeps præſidebat, erat enim Conſul; ad hoc Januarius meſis cum propter cetera, tum præcipue Senatorum frequentia celeberrimus.* Soggiugne che orò 5. ore: *Cæſar quidem mihi tantum ſtudium, tantam etiam curam &c. præſtitit, ut libertum meum poſt me ſtantem ſæpius admoneret &c.* Narra poſcia le ſentenze de i giudici, fra le quali: *Cornutus Tertullus Coſ. Deſignatus, vir egregius, & pro veritate firmiſſimus, cenſuit &c.* Sicchè anno 100. nel meſe di Genuajo Cornelio Tertullo era di già *coſ. deſign.* e per conſeguenza anco tale era Plinio collega di Tertullo.

Era coſtume de i conſoli o ordinarj, o Suffetti con una orazione nel Senato ringraziare l' Imperatore e Padri conſcritti del onore conferitogli, il che non facevano ſubito, ma nel giorno nel quale con la *toga picta ac tunica palmata Kalendis ejus meſis* comparivano nel Senato. Ciò ſi prova prima con l'eſſempio di Plinio ſteſſo, che come confeſſa il Panvinio recitò conſole *meſe Septembri* il panegirico; poichè non lo recitò quando ſubito fu delig. coſ. con Tertullo, mentre in eſſo

A narra il giuramento fatto da Trajano quando *pridie Kal. Maii* uſcì dal conſolato, ſeguitando a narrare le coſe eroiche dello ſteſſo Imp. terminato quel terzo conſolato. Sicchè già conſole attuale lo recitò. Quindi dice lib. 3. ep. 13. a Romano: *Librum quem nuper optimo Principi conſul gratias egi &c.* e nell' epiſt. 18. *Officium conſulatus iniunxit mihi ut Reipubl. nomine Principi gratias agerem &c.* E nel panegirico pag. 484. *In fine orationis præſides cuſtodesque imperii Deus ego conſul &c.* E mentre Plinio non recitò l' orazione ſubito delig. coſ., ne tampoco ne primi 5. meſi dell'anno, non ſi può ſe non fingere che la recitaſſe prima del meſe di Settembre. Nel lib. 2. ep. 1. narra la morte di Verginio Ruffo: *Acturus in conſulatu Principi gratias &c.* Dunque i conſoli non quando erano deſignati, ma attuali, e preſo il poſſeſſo della carica recitavano all' Imperatore *actiones gratiarum.* Suppoſta queſta verità, le provo che la guerra prima Dacica non fu principiata nell'anno 100. Quando Plinio nel meſe di Settembre *die Kalend.* recitò tale orazione Decebalò non aveva fatto alcuno moto di guerra. Dice Plinio nel panegirico pag. 415. *Nam ut ipſe nolis pugnare, moderatio: fortitudo tua præſtat ut neque hoſtes tui velint.* e poco dopo: *Quod ſi quis barbarus Rex eo insolentia furorisque proceſſerit, ut iram tuam indignationemque mereatur, ne ille ſive interfuſo mari, ſeu fluminibus immenſi: &c.* Dunque Decebalò non ſi era moſſo contro i Romani. Nulla ſi diceva *de Germanica profeſſione* di Trajano, come ſta nella medaglia Occoniana, poichè Plinio pag. 484. dopo d'aver detto che ſtimava ſua gran fortuna celebrare il giorno 18. Settembre, nel quale fu ucciſo Domiziano, eletto Nerva, e nato al mondo Trajano, dice: *Nos (cioè s'è Cornuto Tertullo ſuo collega) ſub oculis tuis, auſtior ſolito carrus accipiet, nos inter ſecunda omina, & vota certantia, quæ præſenti tibi conferentur, & veherentur alacres &c.* (Queſta allude al donativo dato a i ſoldati prima di dare il congiario alla plebe. Plinio p. 421. del panegirico: *datumque congiarium populo, & datum totum, quum donativi partem milites accepiſſent &c. Aequati ſunt populo milites eo quod partem &c.*) Dunque per li 18. Settembre anno 100. Trajano era per eſſere in Roma, non eſſendo per anco nuova occaſione di guerra, che lo richiamàſſe al Danubio.

Ma per le medaglie col *Profeſſio Germ.* (forſi è *allocutio ad milites Prætorianos qui erant Romæ Legat. Dio*). e con l'*allocuzione* a i ſoldati ſotto il Coſ. III. ſi può dire che nell' Autunno avanzato, o pure terminato gionti in Roma gli avviſi delle ſcorriere, ed apparati militari di Decebalò.

Tra-

Trajano bandisse contro esso la guerra, andando a svernare nella Pannonia per principiare più presto la campagna. A ciò però s'opponne ciò che dice Plinio p. 452. nel panegirico: *Atque ego video proximo anno consulatus recusandi banc præcipuam fuisse rationem, quod eum absens gerere non poterat; sed jam urbi, votisque publicis redditus &c.* Dunque Trajano ricusava essere attuale cof. fuori di Roma, onde non fu cof. III. fuori di Roma ec. Plinio prima di pubblicare il panegirico, gli aggiunse molte cose, e poscia lo mandò a Severo lib. 3. epist. 18. poscia nell' epist. 20. narra i Comitj de i magistrati per l' anno 102. ne quali per secreti suffraggi, dice, *habebimus magistratus qui maximi fieri debuerunt.* Trajano però prima de i Comitj era stato dichiarato dal Senato Cof. III. ex Plinio pag. 471. *Quo justius Senatus ut susciperes quartum consulatum & rogavit, & jussit.* E poscia soggiogne: *Annuas, Caesar, optantibus quibusque apud Deos esse consuevisi, quorum potens es ipse, votorum compotes facias. Fortasse sufficiat tibi tertius consulatus, sed nobis tanto minus sufficit &c.* Dal che si cava che Trajano non l'avesse per ancora accettato. E ciò basti per l'anno 100. Per l'anno poscia 101. nel quale fu Cof. IV. ella scrive (*Dacos & Decebalum vincit, qui suplex a Trajano pacem petit. Imp. III. dicitur. In Italiam revertitur.*

Questa epoca s'impugna primo efficacemente con la iscrizione, che da Pozzuolo ho ricevuto, ed a lei trasmessa nella quale Trajano è detto **TRIB. POT. VI. IMP. II. COS. III.** Dunque principiata anno 102. la TR. P. VI. non era che Imp. II. onde o per ancora non aveva vinti i Daci, o non ancora se n'erano intesi gli avvisti. Secondo Adriano nell'anno 101. fu Questore, e durò al solito nell'ufficio parte dell'anno 101. scrive Sparziano: *Post Quæsturam* (dunque era finita la carica) *acta Senatus curavit, atque ad bellum Dacicum Trajanum familiariter persequutus est.* Sicchè nell'anno 102. durava la guerra Dacica, la quale terminò nell'anno 103. Erano i Daci fortissimi, Decebalo aveva rotti più esserciti Romani ex Suetonio in Domitiano cap. 6. onde nello stesso anno 101. non si potè domare la ferocia di quella nazione guerriera. Consideri la detta iscrizione e 'l testo di Sparziano addotti, e poscia giudichi. La medaglia del Vaillant, ella la corregge a suo modo; io credo che deva leggerli: **TR. P. VII. IMP. III. COS. III. DES. V.** è confermata ciò con la Cospiana, e Magnavacca, dalle quali V. S. deve correggere i fasti, che poscia meglio si confronteranno con le dette medaglie, e con la cronologia delle guerre Daciche, ottimamente ditte da

A Sparziano; e così anderà meglio il titolo **DACICUS** col Cof. III. della medaglia d'argento Medicea con l'Ercole con la clava ec.

La medaglia fra le Arescorane alla Tavola 34. num. 23. con Trajano **COS. III.** nelle quadrighe trionfali, non significa il di lui trionfo, ma il processo consolare che fece in Roma cof. III. ed è prova evidente lo scetco con l'aquila nella cima, ch'era la insegna de i consoli quando *Kal. Jun.* prendevano il possesso del consolato, come mostro io dissert. 1. *de nummo Diocletiani*, nel quale vedesi tale scetco. Nella Quadriga del trionfo nella medaglia Medicea Trajano tiene la palma, o lauro ec.

B In oltre ella non riflette a i due congiarj II. e III. che le inviai nelle medaglie Medicee, dalle quali si cava che nel ritorno II. e III. diede i congiarj al P. Rom. come aveva fatto nel primo. E quei congiarj II. e III. sono segnati col Cof. V. Sicchè Trajano ne venne a Roma anno 101. ne trionfò anno 101. perchè il congiario II. si deve unire o col secondo ritorno a Roma, o pure col primo trionfo Dacico, che poco dopo fu fatto.

C Nella iscrizione inviatale oggi otto ex Grutero pag. 335. *M. Antonius exochus &c.* il trionfo di Trajano si pone *die II. ATIR*, cioè adi 29. Ottobre. Nella pietra di Pozzuolo è detto **TR. P. VI. IMP. II.** dunque principiando la TR. P. VI. nel finirsi dell'Ottobre anno 102. Trajano non trionfò in quest'anno, ma nel seguente, e perchè nella medaglia Medicea è detto *Dacicus Cof. III.* si può portare il cof. V. all'anno 104. e così Trajano essendo in Roma anno 103. ricevè il cof. V. per l'anno 104. già ch'egli, come dicevo con Plinio, non volse nell'anno 98. il cof. III. *quod eum absens gerere non poterat.* Così stando in Roma anno 104. designò Trib. della plebe Adriano, che *ante III. Idus Decembris* prese il possesso della carica, e nel seguente *abdicatedo magistratu*, e fatto *Legatus Leg. I. Minervæ*, fu condotto da Trajano alla seconda guerra Dacica, come narra Sparziano, nella quale Trajano **TR. P. VIII.** fu detto Imp. V. Perchè il dare il titolo d'Imperator V. per l'impresa di Cornelio Palma (V. S. ponga *Syriæ Præses*, perchè *præfectus* è voce comune ai Presidi, Proconsoli, e Procuratori, ch'erano i tre principali magistrati Romani nelle provincie, *Præses* era detto il Siriaco) è cosa incerta, non sapendosi se quello in battaglia uccidesse 10. mila nemici, numero all'ora necessario per l'acquisto del tit. IMP. come scrive Appiano.

D Io le ho provato che i legati delle Legioni erano almeno Pretorj, e due soli
Tito

Tito Questorio, e Vellejo Patercolo io trovo fatto Legati della legione. Fu ciò precetto di Mecenate dato ad Augusto appresso Dione lib. 52. (nella longa orazione ivi registrata, che fu finta dalle cose poscia fatte da Augusto, come si crede da molti) *Quod autem dixi alterum ex praetoris debere militibus praefici, ita accipiendum est*, con quello che segue. Sicchè Trajano onorò molto Adriano col farlo prima della pretura legato della legione. Mai però si trova uno dopo la legazione della legione fatto Trib. della plebe, ma infiniti essempli al contrario da me già addotteli. Tacito lib. 2. Annal. cap. 36. narra che Asinio Gallo essortò Tiberio nel Senato (*Ut legionum legati, qui ante praeturam ea militia fungebantur, jam tum praetores destinarentur*) e commenta ivi il Lipsio (*In exercitu duplices Legati, Consulares, & Praetorii. Consularis toti exercitui, Praetorius legioni uni praesidebat. Voluit illos qui ab eo praepositi ante praeturam, jam tum praetores designatos eo ipso facto essent, & sequenti anno inirent*). Erano 10. li Tribuni annui della plebe, e sotto gl' Imperatori era quel magistrato così poco stimato, che scrive Suetonio in Augusto cap. 40. che per essere pochi i Senatori concorrenti al Trib. della plebe, Augusto ordinò che anco dell'ordine Equestre vi potessero concorrere, lasciando loro in libertà dopo terminata la carica o di rimanere Senatori, o ritornare nell'ordine Equestre: *Comitibus Tribunitiis si deessent candidati Senatores ex Equitibus Romanis creavit &c.* Vellejo Paterculo lib. 2. sotto l'anno V. 760. narrando le guetie fatte sotto la condotta di Tiberio da Augusto, scrive: *Finita equestri militia, designatus quaestor, necdum Senator equatus Senatoribus* (con la questura passavano dall'ordine equestre al Senatorio) *& jam designatis Trib. plebis* (magistrato seguente la questura) *partem exercitus ab Urbe traditi ab Augusto, perduxit ad filium ejus. In quaestura deinde, remissa sorte provinciae, legatus ejusdem ad eundem missus.* Dal che si cava, che fu questore, e poi legato, senza essere Trib. plebis, essendo dell'ordine Patricio, che non era capace del Tribunato della plebe. In oltre mentre dice. *In quaestura*, e non *post quaesturam*, si vede che anco prima di terminare la questura annua, fu fatto legato ec. Scrive Dione lib. 54. che Augusto A. V. 738. condusse seco Tiberio benchè fosse Pretore, e soggiugne: *Tiberii praeturam Drusus ex S. C. ad finem usque gessit.* Sostituito Druso nel luogo di Tiberio.

Ella dice che non trova essempli di simili abdicazioni, ecco, che uno gli ne mostro di Tiberio; sicchè Adriano potè anno 105. essere Tribuno della

A plebe e deposto il magistrato, fatto Legato della legione andare con Trajano alla seconda guerra Dacica. In oltre deve notare, che siccome il consolato d'annuo era divenuto prima semestre, e poscia bimestre, così la questura, ed il Tribunato non erano più annui magistrati almeno sotto Trajano. Scrive Plinio lib. 4. epist. 4. a Sossio raccomandogli Calvino nipote Crugo (*semestri*) *tribunatu splendorem & sibi, & avunculo suo facias.* Era dunque il Tribunato *semestre*; onde entrato Adriano Tr. pleb. nel principio di Dicembre anno 104. usciva dal magistrato anno 105. dopo il principio di Giugno, e così potè seguire anco senza abdicazione Trajano alla guerra. Scrive lo stesso lib. 4. epist. 15. col pregare Fundano ch'era per essere console a fare suo questore Alinio Basso. *Decorus erit tibi consuli quaestor patre praetorio &c.* e nel lib. 8. epist. 23. a Marcellino loda il defonto Junio Avito col dire: *Qua modestia quaestor consulibus (& plures habuit) non minus jucundus & gratus est &c.* Dal primo luogo io cavo ch'essendo Fundano stato *cos. suffectus Kal. Julis* in tale tempo doveva essere Questore semestre Basso; il che dal secondo testo si deduce, poichè stante che in quel tempo erano più colleggi di consoli in un anno, se la questura era annuo magistrato, non occorreva che Plinio notasse in parentesi come cosa rara (*& plures habuit*) Dunque Junio Avito fu Questore semestre. Da ciò ancora si può dire che Adriano anno 101. fu Questore semestre, e poi *curator Actorum Senatorum*, e nell'anno 102. andò alla prima guerra Dacica, che certamente principiò in detto anno 102. quando si tirò il *cos. V.* di Trajano all'anno 104. il che si deve fare, se la medaglia del Sig. Magnavacca sia da lei giudicata legittima, del che vivo con gran curiosità ec. perchè sarà rarissima per i fasti, e perchè veggio che così meglio si connette la cronologia delle 2. guerre Daciche assegnata da Sparziano, con la pietra di Pozzuolo ec. e con la medaglia Medicea, e Cospiana p. 355. num. 4.

D Imp. Caes. Nerva, Trajan. Aug. GERM. P. M. T. R. P. VI.

IMP. III. COS. IIII. DES. V. P. P. S. C. mulier sedens dextera ramum, sinistra hastam tenens.

La medaglia Medicea è legittima, e per l'antichità ha logorato il ramo nella destra della donna sedente, e si legge: IMP. IIII. coll'essere logorati mezzi li primi numeri, e dopo il DES.... il V. è perduto. è certo ch'è fu battuta dopo l'Ottobre anno 102. per la TR. P. VI. ne ivi leggendosi DACICUS, bisogna tirare nell'anno 103. la venuta di Trajano a Ro.

Roma, col di lui trionfo, e dire che la detta medaglia fu segnata nello stesso anno 103. per esservi *Cof. DES. V.* il che non si legge nella pietra di Pozzuolo, ma solo *Cof. III. IMP. II.* onde fu scolpita o verso il fine dell'anno 102. o avanti le battaglie fatte, e vinte contro Daci anno 103. Del resto ella facci come vuole, perchè pochi si pigliano questi fastidi cronologici. Ora lei per l'Occone, ed il Sig. Abbate Fabretti per la sua colonna Trajana vi pensano, e Dio fa quando più altri vi penserà. Finisco col dire, che non facci partire da Roma sì presto Trajano nell'Armenia, come fauno molti, ma prima gli facci fare l'esequie a Licinio Sura *cof. III.* come narrafi nell'epitome di Dione. Ed in questa ultima partenza da Roma di Trajano molti hanno errato, facendolo in Asia nell'anno 107. e ciò per il martirio di S. Ignazio, che da Trajano fu mandato a Roma legato ec. Le auguro felici le feste del Natale, e le ristampo la moneta d'Antonino Pio. A. N. con tutt' i commenti del Sig. Bellorio e le bacio le mani. Firenze 23. Dicembre 1681.

LETTERA LX.

IN queste feste del Natale in ore dimezzate ho fatte certe osservazioni per le cariche sostenute da Adriano, e conferitele da Trajano. Adriano nasce A. C 76. Fu Questore anno 101. ch'era a punto l'età questoria. Scrive Dione lib. 53. A. V. 730. *Tiberioque permissum, ut singulos magistratus quinquennio antequam constitutum fuit adire posset, statimque alteri quaestura, alteri (cioè a Marcello) aeditas data est.* Tiberio A. V. 730. fu designato Questore. Vellejo Patercolo lib. 2. scrive di Tiberio: *Quaestor undevicesimum annum agens, capessere cepit rempubl.* Tiberio nacque A. V. 712. nato A. V. 731. Questore, *etatis anno 19.* Concordano Vellejo e Dione; e perchè fu fatto questore cinque anni prima del tempo determinato dalle leggi d'Augusto, si cava che l'età di 25. anni era la determinata dalla legge Annaria. Quindi Capitolino scrive di M. Aurelio che nell'età d'anni 18. *gratia etatis facta, quaestor est designatus.* Sicchè essendo Adriano fatto Questore anno 25. *etatis,* Trajano non gli volse dispensare la legge Annaria. Suetonio *initio vitae Caligulae,* scrive che Germanico ricevè *quaesturam quinquennio antequam per leges liceret.* Fu egli Questore A. V. 760. *ex Dione,* che dice che Augusto Germanicum eo misit *quaesturam tunc gerentem;* il ch'ella noti, poichè *abdicatu quaestura urbana &c.* come Adriano il Trib. della plebe. Muori Germanico essendo nel 34. di sua età, come ivi dice Suetonio A. V.

A 772. Sicchè fu Questore *anno etatis 22. quinquennio antequam per leges liceret,* cioè le antiche della Republ. che volevano fossero i Questori d'anni 27. come ottimamente mostra il Gruchio nel lib. *de Comitibus,* non quelle d'Augusto, che concesse l'ordine Senatorio all'età di 25. anni.

Circa l'anno della Pretura io vi trovo difficoltà. Tiberio poteva per la dispensa fattagli ricevere cinque anni prima tutti i magistrati. Fu Pretore A. V. 738. come ivi narra Dione, ed essendo nato A. V. 712. fu Pretore nell'età d'anni 26. dunque il 31. era l'anno della Pretura determinato da Augusto. Plinio lib. 3. epist. 11. raccomanda Artemidoro Filosofo, e scrive: *Equidem cum essent philosophi ab urbe summoti, fui apud illum in suburbano, & quo notabilius hoc periculosiusque esset, fui Praetor.* Lo stesso lib. 7. epist. 16. a Fabato scrive: *Ille me in Tribunatu liberorum jure praecessit, ego illum in praetura sum consecutus, quum mihi Caesar annum remisisset.*

B Abbiamo da questo testo, che Domiziano dispensò un anno a Plinio, che gli mancava per l'età pretoria. Il tempo della sua pretura lo nota nell'epistola 11. citata: *Atque haec feci tum septem amicis meis aut occisis aut relegatis, occisis Senecione, Rustico, Helvidio, relegatis Maurico &c.* Fu dunque Plinio Pretore nell'anno, *cum essent philosophi urbe summoti,* ed uccisi Helvidio, Senecione, ec. E' certo che ciò successe dopo il consolato di Collega e di Prisco anno Christi 93. poichè Tacito nel fine della vita d'Agricola, scrive che questi muori nel detto anno 93. X. Kal. Sept. avanti che Domiziano con uccidere tanti Senatori, *velut uno ictu Remp. exhausit. Non vidit Agricola obsessam curiam, & clausum armis Senatum, & eadem strage tot consularium caedem, tot nobilissimarum feminarum exilia, & fugas.* cioè Gratilla, Annia, e Fannia, nominate da Plinio: E soggiugne: *Mox nostrae duxere Helvidium in carcerem manus; nos Maurici, Rusticique visus, nos innocenti sanguine Senecio perfudit.* Suetonio cap. 10. scrive che Domiziano uccise Rustico ec. *cujus criminis occasione philosophos omnes Urbe, Italiaque submovit.* Nell'anno 94. di Cristo furono i Filosofi cacciati di Roma, ed uccisi quei Senatori; poich'è certo per il testo di Tacito, che ciò successe morto Agricola. Dione così scrive: *Rusticum Arulenum interfici jussit, propterea quod philosophabatur &c. itemque Herennium, Senecionem, compluresque alii ex eadem causa quod studio philosophiae operam darent, occisi fuerant, ceteris omnibus ex urbe iterum expulsis.* E dopo soggiugne: *Eodem anno cum multos alios, tum vero Fabium Clementem consulem &c. morte affecit.* Fabio Clemente nel suo consolato

lato bimestre fu ucciso anno Christi 95. sic-
 ché computando Dione gli A. V. conditæ,
 furono i Filosofi cacciati, e quei Senato-
 ri, e Matrone Romane condannate da
 Domiziano A. V. 847. qual anno compren-
 de gli anni di Cristo 94. e 95. Sicchè Plin-
 io non nominando fra gli uccisi Fabio
 Clemente console, gli altri da esso recita-
 ti furono uccisi anno 94. nel quale egli
 fu Pretore con la dispensa d'un anno. Ora
 così discorro. Plinio quando anno Christi
 79. il Vesuvio adì 24. Agosto vomitò le
 fiamme, *agebat duodevicesimum annum ex*
lib. 6. epist. 20. ad Tacitum. Quindi Preto-
 re anno Christi 94. *agebat annum 33.* e di-
 cendo che gli fu da Domiziano dispensato
 un anno per la Pretura, si deduce che in
 quel tempo l'anno 34. era l'anno, avan-
 ti il quale non era lecito *gerere præ-*
turam. Passiamo ad Adriano. Nacque egli
 anno Christi 76. Fu Questore anno 101.
ætatis 25. Trib. plebis anno 105. ætatis 29.
Prætor factus est Surano bis Serviano iterum
Coss. ex Spartiano cap. 3. Il Panvinio po-
 ne questi coss. suffetti anno 107. ma senza
 un minimo fondamento, e di suo solo ca-
 priccio, come anco Adriano cos. suffetto
 anno 109. E' vero però che ne anco si può
 con argomento efficace impugnare; per-
 ché se dirò che doveva essere Pretore an-
 no 110 *ætatis 34.* mi si dirà che Trajano
 lo dispensò, come fece Domiziano con
 Plinio. Mi basta però avere provato, che
 l'anno 34. era pretorio, il che da niuno
 è stato osservato. Prima nella Repubblica
 era l'anno 40. come già altri osservarono.
 Mecenate appresso Dione lib. 52. disse ad
 Augusto: *Annum 30. habentes prætores fiant.*
 Il che non so se fosse osservato. Il Panvi-
 nio fu la legge antica che voleva fraporsi
 due anni fra i magistrati curuli, come si
 cava dal lib. 10. epist. *fam. Ciceronis ad*
Furnium, e dall'orazione *de re Agraria,*
 fece Adriano cos. suffetto due anni dopo
 la Pretura. Quei coss. suffetti anno 107.
 Surano e Serviano II. non si possono con
 fondamento assegnare a quell'anno. In
 tanto io le propongo considerare, perchè
 Sparziano non nominò Licinio Sura III.
 e Senecione III. Coss. ordinari, ma vi pos-
 se i suffetti? Ciò forli perchè Adriano non
 entrò Pretore Kal. Januariis, ma nel me-
 se del consolato suffetto de i sodetti. è pura
 congettura. Il Panvinio pone il cos. suf-
 fetto d'Adriano A. V. 862. Christi 109. es-
 sendo egli entrato nell'anno 34. di sua
 età. Così Adriano stette un solo anno
 Pro pretore nelle Pannonie, il che però
 è detto arbitrariamente, perchè i Procon-
 soli magistrato che conferiva il popolo,
 erano annui; i Propretori erano fatti dall'
 Imperatore e stavano oltre un anno nelle
 provincie. Madiamo che Adriano un an-

no solo governasse l'Ungheria, scrive Spar-
 ziano: *Ob hoc consul est factus. In quo ma-*
gistratu, ut a Sura comperit adoptandum se
a Trajano esse, ab amicis Trajani contemni
desiit, ac negligi. Et defuncto quidem Sura,
Trajani ei familiaritas crevit, causa præ-
cipue orationum, quas pro Imp. dictaverat.
 Di quà si cava che Trajano non partì da
 Roma prima dell'anno 109. alla guerra
 Partica, poichè Licinio Sura era vivo in
 quell'anno, e morì prima che partisse
 Trajano da Roma, come attesta Dione,
 e si vede dal testo recitato, poichè quelle
 orazioni le componeva e recitava Adriano
 nel Senato in nome di Trajano, quale
 perciò come ignorante è ripreso da Giu-
 liano nel suo opuscolo *de Cæsaribus.* Quin-
 di prima dell'anno Cristiano 110. non si
 può far viaggiare Trajano nell'Oriente.
 Così V. S. che lo vuole fare trionfare *ite-*
rum de Ducis anno Christi 104. lo farà sta-
 re in Roma 6. anni. Io dal vedere fatto
 Pretore Adriano sotto quei Coss. Suffetti,
 stimo che Trajano ritornasse a Roma an-
 no 107. ove fece Pretore Adriano per gli
 ottimi serviggi fatti da esso Legato della
 legione. Ciò le scrivo perchè tutti gl'aut-
 tori da me letti pongono nell'anno 107:
 Trajano nell'Asia, con errore patentissi-
 mo, perchè non partì se non dopo la mor-
 te di Licinio Sura.

Il titolo di Germanico dato a Nerva
 nota la di lui vittoria nella Germania, ma
 non hanno li storici detto contra quale
 delle tante nazioni Germaniche, fosse ot-
 tenuta. Io trovo Gruteri pag. 368. 5. una
 iscrizione posta a Q. Attio Prisco *Tribuno*
militum legionis I. Adiutricis Donis Donato
AB. IMP. NERVA CAESARE BEL-
LO SUEBIC. (cioè Suevico) *corona au-*
rea, hastæ pura &c. Sicchè la guerra fu fat-
 ta contra Suevos.

In tanto devo correggere un errore;
 che mi è scorso, cioè che Fabio Clemente
 fosse nel consolato ucciso da Domiziano,
 poichè ciò successe *tantum non ipso ejus con-*
sulatu ex Suet. cap. 15. in Domitiano. e Fi-
 lostrato nel lib. 8. della vita d'Apollonio:
D *occiderat Domitianus Clementem virum con-*
sularem. Dione, o l'epitomiata errò nel
 chiamare Clemente *ὕπαρχον*, *consulem,*
 mentre doveva dirlo *ὕπαρχον* *consularem;*
 così errò il Panvinio che lo disse *in magi-*
stratu occiso. Il mio però argomento di
 sopra dedotto non cade, mentre allo scri-
 vere di Suetonio fu ucciso quasi subito ter-
 minato il consolato bimestre. Con l'oc-
 casione di vedere il testo Greco di Dione,
 ho osservato come parla della dimora di
 Trajano pria di partirsi da Roma alla pri-
 ma guerra Dacica, e dice: *διὰ τριῶν ἐν*
τῇ Ρώμῃ χρόνον τιτὰ; cioè: *commoratus*
Romæ

Romæ aliquanto tempore. Sicchè Dione non ci sforza a farlo partire così presto. L'interprete in vece di *aliquanto tempore*, dice *aliquandiu*, ch'è lo stesso; io l'ho tradotto in due parole, come sta nel Greco, perchè così si può stendere a due e tre anni.

Ricevo la iscrizione che sta nel Grutero di M. Antonio Exocho dal Sig. Fabretti che l'ha copiata dal Marmo corretta, e la parola TIR sta così, e vuole dire TIRRO, non altrimenti il mese ATHIR, e dice:

ROM. OB TRIUMP
DIVI TRAJANI DIE II
TIR. CUM ARAXE. CÆ
ST. MISS.

Quindi è falso che il trionfo succedesse nel giorno d'Ottobre come le scrissi. Jeri lessi in Gioseffo Ebreo nel lib. 7. *de bello Jud.* che mentre adì 10. Agosto anno Christi 70. ardeva il tempio di Gierosolima Tito dall'esercito fu acclamato IMP. sicchè V. S. può con l'anno notare anco il giorno. Le auguro felice l'anno nuovo con mille in appresso di gloria per le sue erudite fatiche, e le bacio le mani.

Firenze 30. Dicembre 1681.

LETTERA LXI.

LE lettere di costà non l'ebbi che partito il corriere loro, stante che per le strade cattive, e profumi al Lazaretto tardano molto a dispensarle; che però nulla le risposi per replica all'ultima sua, ec. Ella dice il vero, che la disposizione delle guerre Daciche dipende dalle due medaglie Cospiana e Magnavacca; ne io fo scrupolo mutare i fasti ordinari, perchè sono sotto Trajano tanto corrotti, come si vede dal confrontarli assieme quei di Cassiodoro, Prospero Aquitanico stampato dal Labbe, il Cronico Alessandrino, Eusebio dello Scaligero ec. Ella dunque dice che così si possono disporre.

Trajanus

A. V. 854. Christi 101. TR. P. IIII. V. Imp. II. Cof. IIII.

855. Christi 102. TR. P. V. VI. IMP. III. Cof. IIII. * DES. V.

856. Christi 103. TR. P. VI. VII. IMP. IIII. Cof. IIII. DES. V.

857. Christi 104. TR. P. VII. VIII. IMP. IIII. Cof. V.

Prima si deve correggere nell'A. 855. Cof. IIII. DES. V. poichè i comitj consolari, ne quali si designavano i consoli si facevano l'anno prossimo precedente, e non due anni prima. Due volte solo nelle guerre civili si fece il contrario. Quin-

A di essendo i comitj ne quali fu designato Trajano Cof. V. fatti nell'anno 103. avanti che l'Imp. terminasse la Trib. Pot. VI. in alcune medaglie è detto Trib. Pot. VI. Cof. IIII. Def. V. quelle però del Museo Cospiano e del Sig. Magnavacca, come battute dopo l'Ottobre dicono: TR. P. VII. Cof. IIII. Def. V. Li Comitj consolari per lo più si facevano nell'Agosto ne i tempi ultimi di Cicerone. L'altro che si deve emendare è nell'anno 856. *Subsuranus II* perchè si deve dire *Suranus & Neratius Marcellus*, come mostra il Casaubono ne' commenti sovra il cap. 3. di Sparziano in Adriano; Surano fu Cof. II. con Serviano II. suffetti nell'anno che Adriano fu Pretore, onde le scrissi, che non nominando Sparziano i consoli ordinari, sospettavo che Adriano non fosse entrato Pretore Kal. Januariis, ma nel mese di quei Cof. suffetti. La medaglia Magnavacca prova evidentemente, che si debba trasportare il cof. V. di Trajano; e perchè per tutti i fasti, Surano e Neratio Marcellus furono cof. ordinari, questi soli si devono preporre. o bisogna così correggere i fasti, o negare la legittimità delle due rare medaglie.

B Circa il moltiplicare i titoli d'Imp. con i cognomi delle nazioni debellate, le dico, essere cosa certissima che il titolo IMP. si dava da gli esserciti, il cognome dal Senato. Parlerò prima del secondo. Il primo avere tal cognome dopo l'Imperio de i Cesari, fu Druso, che dopo la morte ebbe dal Senato il cognome di Germanico: *Germanici cognomen ipsi posterisque ejus, Suet. in Claudio cap. 1. Dio initio lib. 55.* Tal cognome portò Germanico, quale essendo passato nella famiglia Giulia adottato da Tiberio A. V. 757. V. Kal. Jul. Claudio, che fu Imperatore *Germanici cognomen assumpsit, ex Suet. cit. cap. 2.* Sicchè Claudio è detto Germanico per eredità del cognome. Nerone ancora come adottato da Claudio, fu segnato Germanico ne' monumenti antichi. Vitellio andato nella Germania Preside *vix dum mense transacto ex Suet. cap. 8.* poichè entrò nella provincia Kal. Decemb. e fu fatto Imp. III. Non. Januar. come dice Tacito lib. 1. soggiugne Suetonio: *cognomen Germanici delatum ab universis.* Quindi Vitellio ebbe tal cognome per essere fatto Imp. nella Germania dalle legioni Germaniche, e non per impresa alcuna fatta nel mese che resse la provincia. Vespasiano, e Tito benchè vinsero la Giudea, ed ebbero tante vittorie che gli moltiplicarono tante fiate il titolo IMP. non ebbero dal Senato cognome veruno. Domiziano fu il primo che portò dall'adulazione il cognome di Germanico: Sueton.

N 2

cap.

ciòè die secunda spectaculorum Tiro cum Araxe castibus missus &c.

Senecio III. Sura II Cof.

* Subsuranus II. Nerat. Marc. Cof.

cap. 13. *Post autem duos triumphos, Germanici cognomine assumpto &c.* Scrive ivi Suetonio che trionfò ancora de i Daci; ed io leggo nella Satira VI. di Giuvenale versu 204.

Quod prima pro nocte datur cum lance beata

Dacicus, & Scriptor radiat Germanicus auro.

Alludendo alle monete d'oro di Domiziano segnate con titoli di *Dacicus*, e *Germanicus*; così dicono gl'interpreti; ma io niuna ne ho veduto col *Dacicus*. Intanto si noti che fu detto *Germanico* dopo il trionfo; e che fu il secondo de gl'Imperatori a prendere il cognome dalle genti debellate, e come tale segnato nelle monete. Il terzo fu Nerva detto Germanico per la vittoria contro i Suevi, come le scrissi avere ciò dedotto dall'iscrizione Gruteriana. Il quarto fu il nostro Trajano, che come Domiziano, *post triumphum*, come dice Dione, fu detto *Dacicus*. Li due però colleghi Imp. M. Aurelio e L. Vero, ebbero tali titoli prima del trionfo, che fu fatto dopo il ritorno di Vero dall'Asia, e le monete portano i cognomi *Armenico &c.* prima del detto trionfo; e ciò attesta Capitolino in Vero cap. 7. ove anco soggiogne: *rediit, & pariter cum fratre triumphavit, susceptis a Senatu nominibus quæ in exercitu acceperat.* Sicchè quei cognomi prima del trionfo, gli furono dati, dal Senato però come era costume. Il titolo d'Imp. si moltiplicava da i soldati, non dal Senato, ne nel tempo del trionfo, ma nelle battaglie. Ella è convinta dalle medaglie di M. Aurelio Antonino e L. Vero, che nel trionfo non moltiplicarono i titoli IMP. ma dopo l'espedizione Germanica. Bisogna ch'ella noti essere distinti i titoli *Imp.* ed il cognome *Germanicus, Armeniacus, Particus, Dacicus &c.* mentre i due primi Vespasiani, e Claudio sono tante volte detti Imp. senza cognomi, e L. Vero ebbe il trionfo senza moltiplicare il titolo Imp. Ella dice che dandogli il cognome di *Dacico*, moltiplicava assieme il Senato a Trajano il tit. Imp. ciò è falso, poichè mentre L. Vero da gli esserciti era detto *Imp. II. III. IIII.* e poscia il Senato gli dava i titoli d'Armeniaco, Adiabenco, e Partico, sarebbe stato nel tempo del trionfo *Imp. VII.* perchè ella dice. *non si può dare il cognome senza moltiplicare il titolo d'Imp.* il cognome lo suppone già dato. L'essempio di Claudio è da lei addotto, come che *ex se* ritornato a Roma, moltiplicasse tante volte il tit. *Imp.* col citarne Dione; ma Dione apertamente dice che ciò fece prima di venire a Roma: *Ob hoc aliquoties Imperator dictus est*, non dice se di-

Axit, ma in passivo, mostrando che fu ciò fatto da i soldati nella Britannia, e soggiogne: *Senatus rebus gestis cognitis Britannici cognomentum ei, triumphum &c. decreverunt.* Di quà si cavano 3. notizie: Prima che Claudio fu il primo de gl'Imp. Augusti ad' avere il cognome dalle genti debellate: il secondo Domiziano, terzo Nerva, quarto Trajano. Secondo che fu detto Imp. da gli esserciti nella Britannia. Terzo che col decreto del trionfo ebbe ancora dal Senato il cognome di Britannico; e per conseguenza fu detto Britannico prima che trionfasse. Non solo nel tempo della Republ. ma anco sotto gl'Imperatori, a soli soldati, e non al Senato, s'aspettava dare il titolo d'IMP. al Capitano Generale, o all'Imperatore Augusto *absente.* Tacito nel fine del 3. Annal. *Tiberius id quoque Blæso tribuit, ut Imperator a legionibus salutareretur.* e nel lib. 2. *Milites in loco prælii Tiberium Imperatorem salutavit,* e fu Imp. VIII. Suetonio in Tito cap. 5. *Cepitque eam* cioè Gierosolima, *natali filie sue, tanto militum gaudio & favore, ut in gratulatione IMPERATOREM eum consalutaverint.* Dione di Drufo scrive lib. 54. V. C. 743. *A militibus IMP. fuerat dictus.* Quindi è certo che sotto i Cesari s'apparteneva a i soldati dare dopo la vittoria il tit. d'Imp. al Capitano Generale, o all'Imperatore sotto i di cui auspici, se era lontano, o sotto la di cui condotta vincevano. Il Senato poscia dava i titoli dalle genti debellate, nel qual caso non si moltiplicava il titolo d'Imp. Quindi Trajano dalle legioni fu detto Imp. III. IIII. e dal Senato *Dacicus*, senza moltiplicare altro tit. d'Imp. Questa è dottrina certissima, ne si può se non errando nell'istoria Romana negare. e le replico l'essempio sopradetto. L. Vero dopo la vittoria nell'Armenia fu detto da' soldati Imp. II. e poscia dal Senato in Roma *Armeniacus.* Se col cognome gli fosse stato moltiplicato il titolo IMP. mai si leggerebbe nelle medaglie *Armeniacus Imp. II.* ma sempre *Imp. III.* così quando fu detto Adiabenco o Medico, e dopo Partico sarebbe stato segnato *Imp. VII.* e pure nelle medaglie sta: *Armeniacus TR. P. III. Imp. II. Cos. II.* Li soldati gli moltiplicarono il tit. IMP. II. il Senato gli diede il cognome *Armeniacus.* nè gli moltiplicò il titolo col farlo IMP. III. Così le tre vittorie Armenica, Medica, e Partica lo fecero acclamare IMP. IIII. ne li tre cognomi datigli dal Senato lo fecero IMP. VII. Dunque nè anco il cognome di *Dacico* moltiplicò il titolo d'IMP. III. IIII. ch'ebbe Trajano dalle legioni, e non dal Senato.

Già le ho provato con chiari testi di Pli.

Plinio, che quando questi Kal. Septembris recitò il panegirico nulla v'era di nuovo de i moti di guerra, e che sperava adì 18. Settembre (*sub oculis tuis*) dice, cioè presente Trajano, celebrare il di lui natale. In oltre alla pag. 471. prega Trajano a ricevere il quarto consolato già destinato gli ne' comitj dal Senato, e fra le altre cose dice: *Dabiturne rursus videre consulem illum? audiet & reddet quas proxime voces &c. presidebit letitia publicæ auctor ejus & caussa?* Dunque se lo speravano vedere, ed udire cof. IV. e presidente in Roma all' allegrezza pubblica ec. non v'era per ancora nuova che fosse per essere Kal. Januariis, quando doveva entrare cof. IV. lontano da Roma. Il dire che nello stesso mese di Settembre vennero gli avvisti della mossa di Decebalo, e che nell' Ottobre partisse Trajano, e un fingere, senza testimoni. Quindi Trajano non andò prima dell'anno 101. alla guerra, che ricercava gran preparamenti per abbattere il già vittorioso Decebalo. La medaglia Medicea d'argento col cof. III. *Dacicus*, prova che nell'anno 103. trionfasse (e suppongo la correzione de' fasti,) la quale anco si prova con la lapida di Pozzuolo, ov'è detto Imp. II. Cof. III. Tr. P. VI. ne è detto Cof. III. DES. V. segno che entrato nella TR. P. VI. non era nel Novembre def. cof. V. ma lo fu nell' Agosto anno 103. come si vede dalle medaglie col *Tr. P. VI. cof. def. V. e Tr. P. VII. cof. def. V.* Nell'anno 104. stette Trajano in pace in Roma, e fece Adriano Tr. Pl. ma Decebalo con occulti messi sollecitava li vicini a collegarsi seco ec. onde nell'anno 105. Trajano andò alla guerra, e seco condusse Adriano, che o abdicò il magistrato, o lo finì femestre, come le scrissi, durare all'ora l'uffizio del trib. della pl. ex Plinio lib. 4. ep. 4.

Circa il quando Trajano fu detto IMP. V. ella lega il Panvinio, nel quale troverà detto ne' marmi Trajano: *Trib. Pot. VIII. Imp. III. Cof. V.* e poscia due altre: *Tr. P. VIII. Imp. III.* e *Tr. P. VIII. Imp.* Sicchè nella Trib. Pot. IX. A. Christi 106. debellò la Dacia, ch'è la mia certa opinione. è certo che nella Trib. P. VI. fu detto Imp. III. III. e nella prima guerra. Dunque Imp. V. fu detto nella seconda che fu più gloriosa per la morte del Re, e per la Dacia soggettata a i Romani. L'iscrizione di Trajano Trib. Pot. VIII. Imp. III. Cof. V. è anco nel Grutero pag. 247. 1. ed era nel giardino del Cardinale di Carpi, che ora è del Principe Barberino. L'altra col Trib. Pot. VIII. Imp. V. è pienamente addotta dal Grutero pag. 162. 2. ove nel Panvinio non è intiera. Se la guerra contro i Daci principia l'anno 101. e si fini-

A sce anno 106. Trajani Trib. Pot. VIII. sono V. abbiamo li cinque anni dell'impresa contro Daci conforme scrisse Giuliano Imperatore. Mi scrive il Sig. Fabretti essere nell'Occone questa medaglia di Trajano: *TR. P. III. Imp. III. Tigris.* Quale è malamente copiata, anzi finta, poichè il Tigre era nella regione dell' Astiria all'ora tutta de i Parti, e nulla avevavi che fare Trajano. V. S. consideri che nel marmo di Pozzuolo Trajano è detto anno 102. TRIB. Pot. VI. Cof. III. ne vi si pone *DES. V.* ed essendo scolpito il marmo dopo l' Ottobre sotto la Trib. Pot. VI. si vede che in tal tempo non era DES. Cof. V. per l'anno 103. ma ciò fu nell'anno seguente istesso 103. e con tal marmo si fa fede alle 2. medaglie Cospiana e Magnavacca. Nell'ultima sua 4. ore sono giontami mi ricerca l'epoca delle guerre Daciche. Ella come che va per via di medaglie, stante queste ponga il consolato di Trajano V. nell'anno 104. ed il collegio di Marcello e Massimo nell'anno 103.

Anno 101. Trajanus bellum contra Deceballum publicat.

Anno 102. Decebalum magno proelio vincit. Imp. III. e si può dire che prima della nuova della vittoria, fu scolpito nel marmo di Pozzuolo Imp. II. TR. P. VI.

C Anno 103. Decebalus suplex pacem imperat a Trajano. Hinc Imp. III. TR. P. VI. come nelle medaglie. ob tam insigni spectaculum a legionibus dicitur. perchè il porre due battaglie, è fingere. Trajanus triumphat, ac Dacicus a Senatu appellatur. Cof. def. V.

Anno 104. Cof. V. Congiarium II. Trajani. Decebalus pacis conditiones non implet.

Anno 105. Bellum secundum Dacicum. Pons super Danubium extruitur. Palma Syriæ Præses Arabes Bostrenos in P. R. potestatem redigit.

Anno 106. Decebalus proelio victus semet interficit. Trajanus Imp. V. Dacia in provinciæ formam redigitur.

Anno 107. Alter triumphus Trajani de Dacis. Congiarium III. P. R. datum.

D Anno 108. Adrianus Proprætor Pannoniæ, Sarmatas reprimit. Spartianus.

Anno 109. Circus a Trajano extructus. Lo principiò Anno 100. ex Plinio in paneg. pag. 444. Può avanti facci ire Trajano nell'Asia porre altre fabbriche segnate col cof. V. come è il Circo. poichè non partì da Roma che dopo la morte di Licinio Sura ex Dione; e Sura viveva nel cof. suffetto di Trajano ex Spartiano in Hadriano cap. 5. Mi conservi nella sua grazia, e le bacio le mani.

Firenze 6. Gennajo 1682.

L E T.

LETTERA LXII.

Ricevo da Roma una iscrizione ne' marmi trovata poco fa, mandata mi dal Sig. Fabretti, nella quale si veggono due errori ne' fatti anno 29. Christi.

P. Tutilius P. F. * O.
Veteranus Signi.
Aquilifer leg. V.
Curator Vet.
Accepit ab Impe.
Praemia dupl.
Natus est A. Hirtio:
Vibio Panfa Cof. Di.
C. FUFIO Gemino L. RU.
GEMINO COS sibi &c.

Altra del Sig. Fabretti cavatta dal Cappaccio.

IMP. CAESAR. DIUI. NERVAE. F.
NERVA.
TRAJANUS. AUG. GERMANICUS.
PONT. MAX. TRIB. POT. VI. IMP. II.
COS. III. PATER. PATRIAE. VIAM
NOVAM. RELICTIS. ANTIQUIS.
ITINERIS

Ne' fatti si scrive FUSIO, e C. in vece di Lucio Gemino. Così ella emendi quel collegio consolare. Dall'altra ella vede, che abbiamo in 3. marmi Tr. Pot. VI. Imp. II. Cof. III. e perchè in niuno di questi tre è detto Cof. *des. V.* mi pare si possino correggere i fatti ponendo Cof. *V. Traiano Anno 104.* Ella noti, che quando si dice *sub Surano bis, Serviano it. Cof.* non s'intende per *Surano, Sura*, mentre furono cognomi di famiglie distinte, come può vedere nel Panvinio, *Surano* non è della famiglia *Licina*, della quale fu *Sura*.

Le paludi Pontine non erano nella strada, che andava a Benevento, e da quà a Brindesi, ma erano *in Volcis* nella via Appia, vicino al mare Mediterraneo. Vegga il Cluverio nella sua Italia. Mi piace più il vedere, che lei fa partire tardi Traiano da Roma, che leggere in tutti gli altri farlo nell'Oriente anno 107. Egli a dirittura se n'andò a soggettare l'Armenia e col medemo impeto della vittoria entrò nella Mesopotamia. Nell'anno 115. svernò in Antiochia, ove dal terremoto fu ucciso Pedone console ec.

Non ho altro ora da scriverle, ne tempo nè anco se avessi materia: la prego continuaremi la sua grazia e le bacio le mani.

Firenze 13. Gen. 1682.

LETTERA LXIII.

Ricevei l'ultima sua in Pisa, dalla quale godei sentire la stampa principata del suo desideratissimo Oc-

cone. Circa i fatti il Sig. Fabretti mi scrive avere ritrovato un sigillo con queste note *Serviano III. & Varo cof.* nel Grutero ancora si legge pag. 431. 9. *Vibio Varo.* Sono consoli dell'anno 134. sotto Adriano. Il Panvinio pone *Juventio Varo*, sicchè è errore, anco del marmo che cita. In oltre ha ritrovata questa iscrizione.

Laribus Augustis & Genis Cæsarum.

Imp. Cæsari Divi Nervæ filio Nervæ Trajano Aug. Germ. Pont. Max. Trib. Pot. III. Cof. III. Design. . . &c. L. Roscio Aeliano TI. Claudio Sacerdote Cof. &c. III. Kal. Jan.

Non le recito tutta l'iscrizione, perchè nulla fa per lei. Solo dalle parole registrate, si conoscono i consoli suffetti de i mesi di Novembre, e Dicembre, che succedero a Plinio e Tertullo, essendo principata la Tr. Pot. III. e design. Cof. III. Trajano. Se la vuole tutta glie la manderò. Il Sig. Abbate Rafaele Fabretti desidera essere nominato come primo discopritore di quel marmo; che però a lei mi rimetto, se le farà al proposito citarlo.

Nell'anno 154. collega di Settilio Laterano, ella ponga *L. Aelio Aurelio Commodo*, mentre così sta nel Grutero pag. 300. e si cava dal cap. 3. della di lui vita, ed il Sig. Fabretti in altro sigillo ha ritrovato **COMMODE LATERAN. COS.** di ciò discorro nel mio trattato *de votis X.* poichè ritenne il cognome di *Commodo* sino che fu fatto collega Imp. da M: Aurelio Antonino.

Ne altro occorrendomi le bacio le mani.

Firenze (ove sono ritornato con S. A. fatta la Pasqua) 7. Aprile 1682.

LETTERA LXIV.

Mentre non le sono ritornate le carte che già inviai al Sig. Magnavacca, e le stampa sia così avanzata, nulla le potrà servire quel poco in esse da me notato. Mi disse il Sig. Bassetti Segretario di S. A. S. avere ricevuta una di V. S. Ill. ma perchè sono 2. mesi che sta in letto, credo non le averà risposto. è però ora guarito, e s'alza 3. o 4. ore del giorno. L'epoca Dionisiana fu inventata da Dionigi Monaco, e lo porrò in Latino. *Dionysius Monachus Scytha qui Romæ floruit circa annum 530. cum cyclum Paschalem contexeret, ab anno Incarnationis Christi 532. cyclum inchoavit. Quare Aera ab Incarnatione ab auctore qui omnium primus eadem usus est Dionysiana appellatur. Illa tamen tardius in usum sive privatum sine publicum deducta fuit. Extat Novella Justiniani 47. qua jubet Imperator acta publica signari annis Imperatorum.*

Con-

Consulum, atque Indictionum; nihil de annis ab Incarnatione ibidem legitur. Sanctus Gregorius Papa qui anno Christi 600 Pontificatum gerebat, in libris epistolarum Indictiones tantum nominat; nam privilegium Cœnobii S. Medardi exhibens annos Incarnationis in fine libri 12. ab eruditis spurium putatur. Profecto constat subscriptiones esse ficticias, & in illarum fine legitur: Dat. VII. Kal. Junii anno ab Incarnatione Domini DXCIV. indictione XI. Concilium Lateranense a S. Martino Papa celebratum inscribitur (*anno nono imperii Constantini Aug. indictione VIII.*) nempe anno Dionysiano 649. Concilium Romanum a Gregorio II. coactum dicitur anno VI. Leonis Imp. & Constantini ejus F. secundo indictione IV. Coacta fuit illa Synodus anno 721. Beda cap. 45. de ratione temporum ait. Denique anno ab incarnatione, juxta Dionysium, septingentesimo primo Indictione XIV. fratres nostri qui tunc fuere Romæ, hoc modo se in Natali Domini in Cereis S. Mariæ vidisse & inde descripsisse dicebant: A PASSIC-NE DOMINI NOSTRI JESU CHRISTI ANNI SUNT DCLXVIII. Hæc Beda. Anno 701. erat Indictio XIV. & dicebatur annus passionis Christi 668. adde 33. vitæ ejusdem habebis annum 701. Dionysianum. Ex his patet Ecclesiam Romanam septimo sæculo usam eadem Epocha Dionysii, quamvis Pontifices Romani nec eo sæculo nec sequenti in subsignandis epistolis, aut Synodis usi fuerint. Verum in Gallis sæculo nono ineunte ejusdem æramentio sæpius occurrit, nempe in Capitulis additis ad legem Longobardorum a Carolo Magno legitur. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi 801. indictione IX. &c. In Synodo Moguntina anno 813. itemque eodem anno in Rhenensi, in Epitaphio Caroli Magni anno 814. In Concilio tamen Arelatensi anno memorato 813. celebrato legimus: Dum anno 45. inclyti & Orthodoxi Domini & Principis nostri Caroli Imperatoris sub die VI. Idus Majas, Aera DCCCLI. &c. hoc est anno 813. quo more Hispanorum Aera Augusti utebantur. Et sane eadem æra diu in Hispania in publicis monumentis diu viguit ita ut anno tantum 1358. in Aragonia, 1383. in Bætica, & 1415. in Lusitania Epocha Dionysiana incæperit, uti docet Joannes Vasseus in Chronico Hispaniæ, aliique. Redeo ad Gallos, apud quos sæculo septimo coacta Synodus Sueslionensis dicitur Anno DCCXLIV. ab Incarnatione Christi sub die V. Nonas Martii Luna XIV. in anno secundo Cbilderici Regis Francorum. Queste notarelle le ho potuto trasmettere in fretta, e dall'ultimo testo si vede che nell'anno 744. nella Francia da al-

A cuni s'usava l'epoca sudetta, benchè altri non la ponessero. Carlo Magno avendo la usata la fece famosa, che per altro non era molto in uso. V. S. legga il Ricciolio nella Cronologia alla pag. 298. 299.

L'iscrizione di Trajano è la seguente.

LARIBUS AUGUSTIS ET GENIS CAESARUM.

1. Imp. Caesari Divi Nervae filio Trajano Aug. Germ. Pont. Maximo Trib Pot. III. COS. III. DESIGA. . . .

2. Permissu Cassi Interamnani Pisibani PRISCI Prætoris Aediculam Reg. XIII. Vici censoris Magistri anni CVI. . .

3. Vetustate dilapsam impensa sua restituerunt idem PR. PROBAVIT.

B 4. L. ROSCIO AELIANO.

5. TI. CLAUDIOSACERDOTE COS. L. Cercenius L. LIB. Hermes M. Livius O. LIB. Donax DEDICA . . .

6. P. Rutilius P. F. Priscus L. Coranius L. Lib. Evaristus III. KAL. JAN. . . .

Sono sei righe come qui segnate co' numeri, mentre per la strettezza della carta qui non capivano intiere. Mi conservi la sua grazia, e le bacio le mani.

Firenze 21. Aprile 1682.

LETTERA LXV.

C Godo sommamente che proseguisca con felicità e sollecitudine la stampa del suo insigne volume, ch'è da tutti desiderato per le correzioni ed aggiunte che V. S. Ill. gli aggiugne. Ella temeva che la guerra le intorbidasse la stampa; ma le cose sono almeno per quest'anno incaminate alla pace. Non le mando quella iscrizione intiera di Trajano, perchè vi sono due parole, che non intendo bene, e basta ch'ella ponga quei consoli suffetti con gli anni della TR. P. di Trajano.

E' certo che l'Imperio di Diocleziano principiò nell'anno 284. dell' Epoca Dionysiana, che però il Panvinio e Baronio ciò vedendo, scurtarono l'Imperio di Probo, atteso che avendo il Panvinio principiato l'A. primo dell' Epoca sudetta A. V. 753. ed il Baronio A. V. 752. a quello credeva un' anno, a questi dua, che però scemarono gli anni a Probo, e levarono alcuni consolati. Io però con due iscrizioni li rigetto. In quella che pongo nel trattato de votis X. si vede la Trib. Pot. VI. di Probo, nell'altra ch'ella mi mandò trovata dal Sig. Spon, si vede che Probo era Imperatore Probo ed Paulino Coss. il che anco pruova il rescritto del medemo Probo dato sotto li stessi Consoli citato da me nel trattato sudetto. Queste iscrizioni ella potrebbe mettere per porre in chiaro i fatti, in quel luogo turbatissimi.

Ora S. A. S. prima d'andare in Villa mi

mi mandò una cassa piena di medaglie de' i tre ultimi secoli, cioè dal 1440. fino al presente anno. Le medaglie e monete d'oro pesano circa 24. libre, e sono de' Papi, Impp. Regi, e Principi, come anco quelle d'argento. Li medaglioni del Re Carlo II. dell'Inghilterra sono le più belle. Ve ne sono 7. medaglioni dell'Elettore di Brandemburgo con le imprese fatte avanti la pace del 1679. contro li Sueteli. Le medaglie di tutti li Sforzeschi Duchi già di cotesto stato vi sono in oro, argento, e metallo. Io non vederò più sì preziosa raccolta. Erano tutte confuse. Fra quelle di metallo, ne ho trovato una sola antica d'Onorio Imp. quale è primæ magnitudinis ed ivi vi si legge:

D. N. Honorius P. F. Aug. Caput ejusdem diademate gemmato coronatum.

SAPIENTIA. Mulier stolata dextera florem, sinistra hastam tenens.

Io la stimo rara per essere di tale grandezza.

Non v'è apertura alcuna che S. A. S. sia per chiamare il Sig. Dottor Bon, come già a questo istesso ho scritto; ne so come gli sia venuta tale speranza nel capo. Ora S. A. spende sopra 200. mila piastre nelle nuove fortificazioni di Livorno, ne vuole entrare in altre spese, anzi ne va scemando delle ordinarie meno necessarie. Gli sono state inviate dall'Egitto 300. medaglie, che ora sono nel Lazzaretto di Livorno, e S. A. mi ha detto che me le manderà per vederle, e se vi farà cosa rara, ella ne farà avvisata. La prego continuarmi l'onore della sua grazia e le bacio le mani.

Firenze 12. Maggio 1682.

LETTERA LXVI.

Godo estremamente che la stampa del suo Occone proseguisca a gran passi, mentre il libro è aspettato da tutti per la penuria che ve n'era, e tanto più che ora sarà corretto, e cotanto aumentato dalla di lei erudizione. Io in due fere correffi que' fogli ch'ella m'inviò, e con il piego di S. A. S. g'i' inviai al Sig. Marchese Cospi a Bologna, ove hanno molto dimorato. Molti insigni Auttori senza ristampare i fogli, pongono nel fine uno o più fogli col titolo: *Addenda, corrigenda*. Ella però facci come vuole. Io ho terminato in sei settimane disporre la serie delle medaglie de' i tempi bassi cioè dall'anno 1350. fino al tempo presente, che aveva nella camera S. A. S. Le più belle sono quelle del Re moderno Carlo II. d'Inghilterra; sono di lavoro mirabile; quelle d'oro pesano sino oncie 5. denari 9. Una fra le altre del Re Luigi Regnante d'argento è

grandissima e nel rovescio porta questa superba iscrizione: *Ludovicus Magnus Rex Christianissimus, raro moderationis exemplo, compresso victoriarum impetu, gestorum fiducia ad nova properans, inter fortuna obsequentis illecebras, pacis memor cui vincebat, per dispendia victoriarum, Orbem Christianum pace donavit MDCLXXIX.* Vi sono 54. sorti di monete d'oro, argento, e rame delle Indie Orientali, molte delle quali sono per la figura stravaganti. Così io in due anni ho veduto e le antiche e le nuove medaglie della Serenissima Casa Medici. Ella mi conservi la sua stimatissima grazia, e le bacio riverente le mani.

Firenze 9. Giugno 1682.

LETTERA LXVII.

IL Sig. Conte Ranucci giovane, nella Vigilia di S. Giovanni mi diede i primi fogli della stampa del suo Occone, quale mi pare riesca benissimo. Ha fatto ottimamente porre le teste de' gl' Imperatori nel principio. Quella di Giulio Cesare è qui di marmo bellissima di S. A. S. ed è calva, com'era esso; e lei l'ha fatto con li capelli. Era molto smunto e macilente, e sarebbe bene ch'ella la rifacesse. L'opera è eruditissima e piacerà all'ultimo segno per tante aggiunte di medaglie, e resto obligatissimo alla di lei cortesia che col nominarmi, mi renderà vivo nella memoria de' posterì: *ago igitur gratias pro immortalitate immortales.* è impossibile in opera sì vasta non inciampare qualche fiata, giacchè anco *quandoque bonus dormitat Homerus.* Gli errori da correggerli sino alla pag. 40. sono i seguenti.

Pag. 5. in fine: A. HIRTIUS. PR. In questo anno V. C. 708. Hirtio con Panfa fu Pretore, onde non fu uno delli 8. Prefetti, che sempre si segnano PRAEF. URB. come si vede nelle altre medaglie.

Pag. 4. A. V. 706. Cum Cæsar iterum in Africam trajecit. Cesare *semel tantum*, non *iterum* andò nell'Africa, ove mai più era stato, ne dopo vi andò. Sicchè delenda vox illa *iterum*.

Pag. 6. A. V. 710. Hoc anno Kal. Martiis in Senatu a conjuratis &c. Si deve riporre. *Idibus Martiis.*

Pag. 8. Berito fu fatta colonia da Augusto, come mostro ne' miei Cenotaffi Pisani.

Pag. 10. A. V. 704. Si deve dire 705. nel quale principiò la guerra civile, e Lepido fu fatto Prefetto.

M. Aemilius &c. Lepidus Proprætor. Fu Proconsole nell'anno 709. e nell'anno 704. era Pompeo Magno.

Procos. Hisp. che stando in Roma, la governava per i legati Petrejo, ed Afranio. M.

M. Lepidus M. Marcel. AED. CUR. Lepido era in detto anno Console, ed eritato Edile curule avanti la pretura, non che avanti il consolato. M. Marcello fu cof. A. V. 703.

Pag. 12. in medio: *M. Lepidus Aemilia Ref.* Questo non è M. Emilio Lepido III. Vir, ma M. Emilio Lepido console A. V. 759. Legga ne' miei Cenotaffi. Dione A. V. 740. narra l'incendio del portico della Basilica di L. Emilio Paulo, e soggiunge: *Hæc postea porticus verbo quidem ab Aemilio, qui ab eo qui primus banc fecerat genus suum TRAHEBAT, re autem ab Aug. & Pauli amicis refeſta eſt.* M. Emilio III. Viro era fratello di L. Emilio Paulo, che fece quel portico e Basilica, M. Emilio Lepido cof. A. V. 719. genus suum trahebat da L. Paulo, come mostro ne' Cenotaffi ec. Dunque quella medaglia non è di M. Lepido III. Viro, ma del figlio di L. Paulo ec.

Pag. 14. A. V. 707. *M. Antonius augur fuit, Imp. dictus A. V. C. 691. &c.* Quello che fu detto Imp. in detto anno fu Cajo Antonio Console collega di Cicerone, come ivi dice Dione, non M. Antonio III. Viro. Nell' A. V. 705. ex Dione initio lib. 41. M. Antonio era Trib. plebis item ex Cesare lib. 1. bel. civil. Cicerone nell' oratione pro Ligatio recitata dopo la guerra civile, dice che Cesare, ed esso erano soli Imperatori ec. le parole le porto ne i Cenotaffi: M. Antonio prese tal cognome A. V. 710. nella guerra sotto Modena, non per ancora però principata. Cicerone nella filippica 13. impugna fino dal titolo la lettera di M. Antonio, che diceva: *M. Antonius Hircio & Cesari* (cioè Ottaviano) e dice: *Neque se Imperatorem, nec Hircium consulem, aut propratorem Cesarem & satis scite quidem. Maluit alienum nomen tacere quam ille (illis) suum reddere.* Non ho il libro alla mano, ne so se dica *tacere*, o altra parola. Cicerone taccia come non dovuto il titolo d' Imp. ma usurpato da Antonio. è certo che non fu detto Imp. che nel fine dell' A. V. 710. quando si portò all'essercito.

Pag. 38. R. V. 746. *Cantabri & reliqui Germani &c.* è errore nel codice di Dione, poichè i Cantabri, oggi Biscaini, erano nelle Spagne. Legga la correzione ne' miei Cenotaffi.

Pag. 27. 28. 29. sotto lo stesso A. V. 727. ella pone III. Viri Monetali 1. L. Vinicio. 2. Petronio Turpiliano, 3. M. Durmio 4. Aquilio Floro 5. Antistio Regino 6. L. Cinna Magno. e pure erano soli tre, ove sei ella ne pone. Se dirà che non era annuo il magistrato, non so come lo potrà provare.

Pag. 33. in medio C. *MARIUS &c. Triumpha Capita Caii & Caciis &c.* Lucio A. V. 733.

A non era nato, dunque in detta medaglia non è espresso.

Ritorno alle note superiori. Ove alla pag. 5. dice che circa la pretura d' A. Hircio *probabile est*, che l'essercitasse A. V. 708. si deve dire: *certum est* per il terzo col. di Cesare ivi segnato, e così al detto anno la pone il Pighio nel tomo 3. de' suoi annuali. Io nei Cenotaffi mostro dall'epitola di Cicerone che Panfa A. V. 709. andò Propretore della Gallia Cisalpina, avendo essercitato la Pretura A. V. 708. onde lo stesso anco successe a Hircio, che andò nel-Francia A. V. 709.

Pag. 5. in medio.

Caesar P. M. dic. tert.

M. Lepidus Imp.

B Da questa medaglia si cava, che Lepido dopo la pretura, ch' ebbe A. V. 705. *ex Cesare* l. 2. bel. civ. *ex Dione* ad A. V. 705. nel governo annuo di qualche provincia per la vittoria fu detto Imp.

Pag. 6. medio. *Lepidus Imp. procos.* appartiene all'anno 710. nel quale fu *Procos. Hispanie*.

Pag. 10. A. V. 710. *Hoc anno pridie Kal. Januar. ex Hispania triumphat Lepidus.* è errore, perchè Lepido trionfò III. viro nel fine dell' A. V. 711. come attesta Vellejo, ed Appiano. Vellejo dice che nel trionfo di Lepido a Planco cantavano i soldati. *De Germanis non de Gallis duo triumphant Consules, nempe designati.* Perchè ambidue *fratres Germanos proscripserant*. E ne' fasti Capitolini. Lepido nel trionfo è detto apertamente *III. Vir R. P. c.* come può vedere. Nel fine dell'anno 710. Lepido era nella Gallia Narbonense congiunta alla Spagna citeriore, sua provincia, dalla quale ne' primi mesi dell'anno 711. era da Cicerone invitato a accorrere contro M. Antonio che assediava Modena ec. come può vedere nell'epistole familiari di Cicerone allo stesso Lepido, ov' è detto Imp. II.

Pag. 10. linea 2. *Primus proscripsit P. Lepidum fratrem*, si deve dire *L. Paullum*, poichè era detto *L. Aemilius Paullus*. Vellejo scrive: *Antonius L. Casarem avunculum, Lepidus Paulum fratrem proscripserant.* Dione lib. 47. descrivendo la proscrizione: *Lepidi frater L. Paulus hostis fuerat*; e V. S. ivi A. V. 704. dice: *Coss. L. Aemilius Paullus*; sicchè v'è errore nel prenome e cognome. Vegga la geneologia di questi due fratelli ne' miei Cenotaffi, che nell'indice la troverà segnata. Dunque nella facciata 10. vi sono più errori 1. *P. Lepidum*, in vece di *L. Paullum*. 2. nel margine A. V. 704. e si deve dire 705. nel quale fu Lepido Prefetto. 3. nello stesso anno *Proprator*, poichè fu *Prætor Urbis* A. V. 705. e propretore A. V. 707. 4. *Lepidus Imp. procos.* io lo porrei A. V. 711. quando trion-

fò 5. *Aed. cur. A. V. 708.*, poichè in detto anno fu *Cof. ed edile Curule A. V. 702.* come nota Stefano Pighio. 6. *Hoc anno cioè 710. triumphavit*, mentre fu anno 711. che finiva.

Gli errori della stampa sono i seguenti.

Pag. 2. lin. 8, *pulchra pectore, pulcbro.* lin. 9. *corpore Piscis, Pistrix.*

Pag. 5. lin. 27, *cussisse. lege cussisse.* lin. 35. *VI. virum Eplonem. leg. VII. virum.*

Pag. 8. *Berytus Pheniciae, leg. Phœniciae.*

Pag. 9. lin. 6. *ante finem; responsam daret. leg. responsa.*

Pag. 12. lin. 2. *Calvinus-Pollo. lege; Calvinus-Pollio.*

Pag. 18. lin. 36. *cadere jussit. leg. cudi.* lin. 39. *in ejus locum, lege suum locum.*

Pag. 19. lin. 39, *partim vim, leg. vi.*

Pag. 21. lin. 2, *sub Augusto. usque ferretur. lege ferretur; nam activum facit ferrem, non fererem.*

Pag. 24. lin. 38, *illustrat Nummo lege nummum.*

Pag. 25. lin. 58. *dextera lituum. leg. lituus.* Ibid. lin. *antepenulti. Bogudis Regis, leg. Boccb.*

Pag. 36. A. V. 741. *Tr. Ti. Claudius Nero. P. Q. Aetilius Varo, Varus. Lega i Cenotaffi.*

La Galleria delli tre prossimi secoli di S. A. S. contiene medaglie.

D'Oro	299.	Jeri ne terminai
D'argento	1004.	l'indice diligen-
Di metallo o rame	532.	tissimo di 52. fo-
Di piombo	113.	gli grandi d'otto
	1948.	facciate l'uno.

Circa la sua medaglia con la *Tr. P. XII.* e *conf. V.* di Gallieno le dico, che il coniatore aveva errato, poichè nel *Baronio* tomo 2. *Annal. Anno Christi 265.* vi si legge questa medaglia di Gallieno: *TR. P. XI. COS. VI.* Li fasti ottimi dell'indice dei *Prefetti di Roma* pongono dopo uno di mezzo pajo di *Cof.* seguenti il *V.* e *VI.* *Cof.* di Gallieno; e questo indice fu fatto nel tempo, ch'erano intieri e notissimi i fasti. In oltre il *fragmento d'oro de' fasti* che adduce il *Bucherio*, sta così.

V. C.

1015. *Gallieno V. & Faustino Mer.*

1016. *Albino & Dextro Jov.*

1017. *Gallieno VI. & Saturnino B. Ven.*

1018. *Valeriano II & Lucillo Sol.*

Il *Cof. VI.* di Gallieno è segnato *B. Ven.* cioè, che l'anno era *Bisestile*, e che *Veneris die* entrarono le *Calende* di *Gennajo*: questo fu l'anno dell'epoca *Dionisiana* 264. che fu *Bisestile Cyclo Solis XXI. Luna XVIII. litt. C. B.* siccome fu *Bisestile* l'anno 364. quando *Valentiniano* fu fatto *Imp.* come scrive *Ammiano Marcellino* all'ora

vivente, e lo mostro cap. 6. *de Votis decennialibus*; e quell'anno 264. entrò in *Venerdi.* *Concordano* i fasti d' *Idazio* e *Prospero* antichi, nè veduti dal *Panvinio* o *Baronio*, quali congiunti con la medaglia del *Baronio* presa dal *Goltzio* arguiscono d'errore il coniatore della sua; onde io più tosto correggerei la medaglia, che i fasti.

Circa la *Tr. p. XVI.* essendo morto *Gallieno* nel marzo anno 268. o si dirà che principiò l'Impero anno 253. circa *initium Martii*, o che il *Monetario* per *anticipationem* ponesse la *Tr. P. XVI.* io nella *Galleria* delli 3. ultimi secoli di *S. A.* che ho finito ordinare, veggio due piastre una di *Ferdinando I. Gran Duca* col rovescio di *S. Gio: Testimonium perhibet* 1610. che muori nell'anno 1609. e vi sono le monete di *Cosmo II.* suo figlio con l'anno 1609.

Circa gli anni ed imprese d' *Aureliano*, io ho sempre detto, che mi parevano *nec unius viri nec unius lustri gesta*, tanto egli volò alle imprese di paese in paese rimoto. Sicchè ella le restringa come vuole. è già finita la stampa del *P. Pagi*, alla quale s' applicò per spiegare una iscrizione di *Aureliano* nuovamente trovata. Scriva al *Signor Spon*, che almeno questa le mandi subito per rintracciare qualche lume. Ha già inviato quà il libro, ma non so se lo riceverò in tempo per lei.

Lo stesso dico circa *Probo*, ove nulla so correggere, fuorchè il secondo pajo de' *Consoli*, che fin'ora è stato errato, e deve dire: * *M. Aur. Probo Aug. & M. Aurelio Paulino Coss.* Vegga l'iscrizione ne' miei *Cenotaffi*. Il *Panvinio* finse la famiglia *Anicia* di *Paulino*, e si scrive con un solo *L.*

Se *V. S.* mi trasmetterà gli altri fogli, io li rivederò, come li ho inviatimi, ed in questo foglio corretti. Io già le scrissi che bastava fare nel fine: *Corrigenda, supplemenda &c.* e vi può porre altre medaglie se le sono capitate dopo l'impressione. Il foglio però io ov'è l'immagine di *Lepido*, io lo ristamperei, perchè vi sono spessi errori, ed ivi potrebbe porre *M. Lepido Aedil. Cur. A. V. 702.* perch'era *magistrato* avanti la *pretura*. Ne può fare una carta corretta di quella facciata ed inviarmela, che la ricognoscerei se sta bene ec. Le dico il mio parere, ma a lei mi rimetto. Ho scritto minuto, e malamente perchè sono occupatissimo *domi forisque* per essere quì il *P. Generale*, che fra poco sarà costì per molte settimane. Mi conservi la sua grazia. Sono tanto stuzzo di medaglie, che quali le abborrisco, per la gran fatica di due mesi di affettare, & quod gravius est, fare l'indice di due quinterni di carta di questa *Galleria moderna* di *S. A. S.* ch'era in sua camera tutta confusa.

Firenze 30. Giugno 1682.

L E T.

LETTERA LXVIII.

Con l'occasione che ho portate certe scritte a S. A. S. ho posto sotto gli occhi del medemo ciò che V. S. Ill. alla pag. 8. recita della nuova sua Galleria, il che molto gli è aggradito, poichè ogn' uno amat se & sua.

Quando ella si risolva di ristampare il secondo foglio, io le foggiongo come stimo si deva distendere.

Primieramente pag. 9. stimo non solo falso, ma ridicolo che *Valentia* nelle medaglie significhi Roma, e non Valenza città della Spagna, mentre sarebbe stata cosa temeraria il mutare il nome a Roma, anzi ridicola come fu giudicato di Commodo ec. che la chiamò Commodiana. Abbiamo pag. 366. dello Spanemio col. *Jul Valentia*; ed è certo che mai Roma fu detta *Valentia*. Nella nuova Galleria di S. A. vi sono 10 medaglie di Valenza, le quali sono benissimo coniate, e scorgo dall'impronto gentilissimo che l'artefice fu Greco, perchè sono simili alle d'argento della magna Grecia. Prima di chiudere la lettera le voglio rivedere.

Romano Imperio inter Triumviros diviso, Lepido cessit Hispania & Gallia togata o Narbonensis &c.

Primus proscripsit L. Aemilium Paullum fratrem. Cum vero eidem A. V. 714. etiam Africa ab Octaviano permissa esset &c. è falso che *Libia*, cioè l'Africa nella divisione fatta A. V. 711. toccasse a Lepido, poichè fu data a Cesare, come dicono Appiano, Dione ec. Gli fu data la Gallia Narbonese, o togata con la Spagna. In quella divisione fu diviso solo l'Imperio Romano d'Occidente, poichè l'Oriente dalla Dalmazia fino all'Egitto era in potere di Bruto e Cassio. Poscia può così disporre le medaglie.

Coss. Cn. Pompejus Magnus Q. Cælius Metellus Scipio.

M. LEPIDUS. M. MARCEL. AED. CUR.

Mentre, come le scrissi, l'edilato era il primo magistrato che si conferiva, e Lepido fu Pretore A. V. 705. Nella sudetta medaglia sono nominati i due Edili Lepido e Marcello.

M. AEMILIUS M. F. Q. N. PRAEF. URB.

In questo anno principiò la guerra civile, e Lepido fu fatto Prefetto, come dice Dione. Nell'anno V. 706. Lepido avendo finita la Pretura, fu mandato Propretore nella Spagna, e ritornato a Roma nell'anno 707. trionfò benchè niuna guerra facesse, ma solo per essere stato nella provincia, quando Longino, e Marcello

A combatterono ec. e nell'anno 708. fu fatto *Magister equitum* e console. Tutto ciò dice Dione nel principio del lib. 43. sicchè si deve dire:

M. AEMIL. M. F. Q. N. PRO. PR. (si scrive PRO. Pr. col punto dopo il Pro.)
Quadrige triumphales.

Lepidus. Caput Romæ.

La seconda medaglia va nell' A. V. 710 o 711.

M. Lepidus Imp. Caput Lepidi.

Caesar P. M. Dic. Ter.

M. Aemil. M. F. Q. N. Lepidus P. M. fit mortuo Julio Cæs. PROCOS. IMP. II.

B E' certo che Lepido dopo ucciso Cesare fu uno de i Senatori mandati nelle provincie, e andò Procos. nella Gallia Narbonense antica provincia del Popolo Romano. L. Munatio Planco andò procos. della Gallia comata, cioè quella che in 10. anni fu debellata da Cesare, Asinio Pollione andò nella Spagna ulteriore, Lepido fu fatto *Procos. Gallie Narbonen. & citerioris Hispanie*. Cicerone lib. 10. famil. epist. 31. recita la lettera d'Asinio Pollione, nella quale narra ciò che aveva fatto *Corduba &c.* sicch'era *Procos. Hispanie ulterioris*. Nell'epist. 33. fa menzione delle concioni di Lepido, *quas Narbone habuisse dicitur*, e dopo scrive: *Hæc mihi scribuntur ex Gallia Lepidi*; e prima dice, che dovendo con l'esercito venire in Italia contro Antonio che era sotto Modena, doveva passare per *provinciam ejus*; cioè di Lepido. Lucio Munatio Planco Procos. della Gallia comata venne con l'esercito al fiume Isara ne' confini della Savoia per unirsi con Lepido, come esso narra lib. 10. epist. famil. epistola 14. Item epist. 23. Abbiamo nello stesso lib. 10. l'epist. 34. di Lepido a Cicerone col titolo. *M. Lepidus Imp. iterum, Pont. Max. S. D. Cic. Cum audissem Antonium cum suis copiis, præmisso L. Antonio cum parte equitatus in provinciam meam venire, cum exercitu meo ab consuente Rhodano castra movi &c.* Sicch'è certo che Lepido A. V. 710 era Procos. *Gallie Narbonensis*. La lettera è data nel mese di Maggio A. V. 711.

C Cicerone nella Filippica 13. chiama Lepido *Imp. iterum*, ed essendo le Filippiche recitate nel tempo dell'assedio di Modena, io deduco chiaramente, che Lepido nell' A. V. 710 per vittoria contro gli Austuri o Cantabri confinanti con la sua provincia, fu detto *Imp. II.* poichè nel principio dell'anno 711. Lepido con l'esercito si era accostato all'Italia per la guerra civile sotto Modena, nè per l'inverno di quell'anno combattè contro i barbari della Spagna.

Hoc anno prid. Kal. Januarii ex Hispania triumphat Lepidus.

LEPIDO IMP. PROCOS. Quadrige triumphalis &c.

Se V. S. vuole porre questa medaglia sotto l'anno 710. in modo che la quadriga significhi il primo trionfo di Lepido, essendo egli *vir consularis & triumphalis*, lo potrà fare col fondamento che ivi non è detto *Imp. II.* come era nell'anno 711. Ma ciò poco importa mentre nelle medaglie con i Triumviri colleghi è detto *Imp.* senza la nota numerale II. o *Iter.* Ne' fatti Capitolini si legge:

M. AEMILIUS &c. LEPIDUS. II. III. VIR. R. P.
PRO. COS. EX HISPANIA PRI-
DIE K. . . .

Quel numero II. avanti il III. Vir significa *Imp. II.* poichè ivi vicino si legge:

C. Julius C. F. C. N. CAESAR VI. DICT. IIII. ovans A. DC.

Ex Monte Albano VII. Kal. Feb.

Dione scrive lib. 44. *Cum ab Albano in urbem equo aduectum &c.* che fu A. V. 710. Ivi quel numero VI. significa *Imp. VI.* come a punto è detto nelle medaglie dello stesso anno; e così il num. II. esprime, o equivale all' *Imp. II.* e per il titolo III Vir R. P. . . ella vede, che trionfò Lepido nel fine A. V. 711. essendo IIIviro. Dione nel fine lib. 43. dice di Cesare (*Lepido Galliam Narbonensem, Hispaniamque finitimam ei provinciam mandavit*) come dicevo di sopra ec. e da i fatti si vede che fu *Procos.* ove nell'anno 707. fu *Pro. Pretore*; onde da i titoli diversi le medaglie col *Pro. pr.* e *Procos.* si devono porre in anni distinti, non sotto lo stesso come fa lei.

Pag. 12. A. V. 718. *M. Aemilius &c. cogitur IIIviratu abdicare*; si deve dire *IIIviratum abdicare*, o pure *IIIviratu se abdicare*. Non le adduco testimoni; perchè ella li può vedere nel tesoro della lingua latina tomò I. Verbo. *Abdico*. Nella linea seconda porrà *Calcinus & Pollio*, perchè dice *Calvinus. Pollo*.

M. Lepidus Emilia refecta, la deve lasciare come le scrissi, perchè non è del IIIviro, ma del nipote figlio di L. Paullo; o giacchè la pone l'Occone, mentre non vi veggo *, correggerlo.

Ho trovati due altri errori cioè: Pag. 13. linea prima in M. Antonio: *L. Antonium patrum suum proscripsit*; si deve dire. *L. Julium Caesarem avunculum suum proscripsit*; come dicono Vellejo, Appiano, Dione, Plutarco in Antonio. Era L. Cesare fratello di Giulia madre di M. Antonio IIIviro, del quale io parlo alquanto ne' Cenotaffi Pisani, legga Plutarco in Antonio. L'altro errore è pag. eadem 13. *SEX. Pompejus Mag. F. SEX. NEPOS.*, si deve dire: *CN. NEP. SEX. PRON.*, perchè il Padre di Pompejo Magno fu *Cn. Pompejo* Strabone, ed alla pag. I. dice bene; *Cn. Pompejus Magnus CN. F.* Io credo d'ave-

re corretto quanto era di grave, perchè gli altri sono conosciuti dallo Stampatore. Non mi piacciono le 3. medaglie prime pag. 14. A. V. 707. Perchè M. Antonio non era in detto anno *IMP.* ma ucciso Cesare, quando gli furono date a regere le legioni ch' erano nella Macedonia *a Senatu dictus fuit Imperator*, come attesta Appiano. Prima non ebbe tal cognome. Queste però sono cose a rarissimi note, onde le può lasciar correre; Ella legga Appiano ove narra le cose dopo la morte di Cesare successe. Non le cito la pagina, perchè io ne ho di 3. stampe, ne so quale abbia lei.

Le medaglie di Valenza sono 10. con sei rovesci diversi. Quattro hanno le figure dell' ultima da lei citata dal Patino Ind. f. 2. Una le ha logore. Quattro sono le seguenti.

Caput barbatum cum I. retro caput.

Valentia. Fulmen alatum cum duplici veluti signo militari.

Caput armatum muliebre ac retro i.

Valentia. Noctua cum flore.

Caput Serapidis.

Valentia cum hac figura

Caput muliebre armatum.



Valentia. figura alata in bigis sin. habenas, dex. baculum sive virgam.

Le ultime tre sono benissimo improntate, con le figure d'ottimo artefice, quali non sono state battute, o coniate nella Spagna. Si può però dire, che l'artefice che le fece nella Spagna era venuto altronde, il che più è probabile, che il dire, che ivi s'intenda Roma. Sono tutte piccole di metallo. Io trovo tre *Valentia* antiche, La prima che ritiene nella Spagna il nome chiamata da Plinio nel lib. 3. colonia, l'altra parimente colonia nell' Africa fatta da Augusto ex eodem lib. 5. cap. I. la terza è Valenza nella Francia vicina a Vienna. Io stimo le medaglie della colonia Spagnuola. Ne io ho tempo di studiare sopra tal dubbio, ne ella di leggere le mie toffiticarie. Il vedere venute a S. A. S. tanti rovesci differenti di Valenza fra le medaglie raccolte nella Spagna mi fa ciò credere. Il vederle però sì nobilmente coniate, me ne fa in parte dubitare. Seguiti il suo Occone, quale non vedo l'ora vederlo terminato. e le bacio le mani.

Firenze 7. Luglio 1682.

LETTERA LXIX.

Non ho sin' ora ricevuti i fogli, anzi nè anco lettere dal Sig. Magnavacca; e pure è necessario che io li abbia presto per servirla a tempo. Se sapevo e prevedeva tanta dilazione, avrei procurato per via della Corte ottenerli. Ora con

con i Procacci o corrieri non sono sicure le carte, perchè tutte si profumano, ed abbruciano ben spesso in parte nel Lazareto, per ordine del magistrato della Sanità. Non intendo ciò ch'ella dice della prefazione. ov'è ella, o *cotesta*, come dicono i Fiorentini? sta ne' fogli che tiene il Sig. Magnavacca, o me la trasmessa in lettera, quale io non ho ricevuto? Mirallegro che sia giunta alla parte inferiore delle medaglie del secolo IV. che sono mal fatte, e poco stimate. Era meglio che V. S. Ill. seguitasse il Petavio, che il Sigonio; e la Cronaca del Petavio farà per certo nell'Ambrosiana. E però un esatto Scrittore Carlo Sigonio. Il P. Pagy mi manda i suoi fatti Consolari, e mi scrive, che in alcuni passi impugna le mie opinioni, quali so ancor io, essere false circa *Dioleziano*, ed i colleghi, mentre non s'era ancora veduto alle stampe Latanzio. Ordinai la Galleria delle medaglie delli tre prossimi secoli, ch'erano confuse, e feci l'Indice di 60. fogli di quattro facciate l'uno, e jeri S. A. mi diede per mancia 80. piastre di più all'anno, ove nell'anno passato per la Galleria di Spagna me ne diede 60. Ora sono Vescovo con 500. piastre d'entrata, senza spesa veruna. Se andavo a Roma non vivevo che di speranze, per muorire anco con esse. Ella mi conservi la sua stimatissima grazia, e le bacio le mani.

Firenze 17. Settembre 1682.

LETTERA LXX.

HO' ricevuti i fogli dal Sig. Co. Ranucci nipote del Sig. Mar. Cospi, e sono rimasto mortificato nel vederli tante volte fatto *Reverendiss.* con essere con onore che mai sono per meritare, registrato ne' suoi eruditissimi fogli. Dall'altro canto però ho riso, poichè chiunque leggerà ivi il mio nome, penserà che io sia medagliata, e pure non ne so uno straccio, perchè mai vi ho atteso. è stata pura contingenza per la carestia de' Soggetti in Firenze, che S. A. si sia servita di me stimato non più dotto, ma non il più ignorante in tale materia.

La medaglia ch'ella cerca è nel lib. I. cap. 20. dopo un'iscrizione, non ha però rovescio, perchè non lo copiai; ella però troverà anco questo dopo l'indice del libro: ove si dice: *Addenda ad Historiam Pelegianam.* è una Croce.

E necessario che lei mi mandi la minuta della prefazione in volgare; perchè non so cosa ella vogli dire a i lettori. Basta che mi proponga i punti. Io ora sono non so dove, perchè una scrittura per Roma che pensavo fare in 40. giorni,

A veggo che non la posso terminare in cento. Sono obligato con la parola, avanzato nel lavoro, non posso più ritirarmene. Procurerò però quanto prima di rivedere i suoi fogli.

Qui gl'intagli sono carissimi, ed io mi pentj non averli fatti in Venezia, ove sono a buon mercato. Il Sig. Patino mi ha mandati gli elogi con le effigie delli moderni Dottori di Padova; Sono ben fatti. Non credo però che per meno di 12. doppie si possa intagliare il suo Rame. Ella facci fare il disegno, e lo mandi che sentirà ove il prezzo sarà meno esorbitante. Il punto consiste che il pittore sia buono nel disegnare, e senza vedere il disegno, gl'Intagliatori non le diranno il prezzo. Per fretta le bacio le mani, giacchè per ora non ho altro da dirle.

Firenze 29. Settembre 1682.

LETTERA LXXI.

LEggo l'erudito volume di V. S. Ill. nel quale osservo le stesse medaglie in alcuni luoghi replicate; ed era difficile in una raccolta così vasta, non urtare in questo scoglio. Io stimo che sarà bastevole nominare questo sbaglio o nella prefazione, o pure in una riga degli errori della stampa.

CNell'anno di Cristo 223. ella non ha posto il prenome, e nome di quei consoli, che viddi due anni sono in Venezia in una gran tavola di bronzo, che fu donata a S. M. Cesarea, ne io li ritrovavo fra i miei scartafacci. Ne scriva al Signor Dottor Bon, che fu quello che mi condusse a vedere la detta Tavola, e gli dica, che le mandi il solo nome de i consoli, che stanno nel principio. In Bologna si vende il libro del Padre Pagy, quale tardi mi capiterà, perchè mi viene in una balla del Sereniss. fratello di S. A. S.

DLi fogli trasmessimi sono sino alla pag. 332. ove sono le medaglie del giovane Gordiano Afro. Il foglio è delle lettere Oooo. Se il nostro P. Generale non è partito di costà, ella gli può consegnare il rimanente dello stampato, quando però non abbia più presta occasione, perchè starà quasi 25. giorni a giugnere a Bologna.

Godo che abbi trovato così l'intagliatore; e stia avvertita che il disegno sia ben fatto, perchè l'intaglio riuscirà più pulito. Ora si pesano le medaglie d'oro della nuova Galleria delli tre secoli ultimi, ed io vi assisto con gran pazienza 3 ore al giorno. E' stata mandata non so da chi a S. A. una medaglia che nel diritto ha ΑΡΤΕΜΙΣΙΑΣ ΒΑΣΙΛΙΣΣ, e nel rovescio: ΜΑΥΣΟΛΕΙΟΝ, con il Mausoleo. Io ho scrit-

219
scritto a S. A. che me la mandò dalla villa, ch'era finta per varj capi. Non ho altro da dirle. Mi conservi il suo affetto, e le bacio le mani.

Firenze 13. Ottobre 1682.

LETTERA LXXII.

PENSavo in tre ore copiare tutta la correzione del bellissimo e necessarissimo volume di V. S. Ill., ma col numerare le righe, ed altro, non le posso inviare che l'accluso foglio, il restante lo mandarò oggi otto. Ho lasciati certi errori piccoli v. g. cæpit col diftongo, quando significa prendere, non principiare ec. Le lettere sono minute, onde dubito che alcuni errori mi faranno sfuggiti.

Mi scrisse il Sig. Fabretti che col vedere la medaglia di Trajano colla Tr. Pot. VII. Cos. III. Def. V. pensava mutare i fasti, e mi proponeva questa sua nuova (così la chiamava) opinione. Io gli ho risposto; che non farà il primo inventore di tale opinione, né il primo a stamparla; perchè io trovai tale verità nella medaglia Copiana, e del Sig. Magnavacca, e la scrissi a lei, ch'è stato il primo a stamparla, e gli ho mandate le di lei parole della p. 152. Le medaglie che venivano dal Cairo a S. A. S. sono state rubbate per la strada, essendo gionto intiero tutto il resto, sino il vaso ove erano quelle riposte. Un Ebreo ne ha portate circa 300. dall'Egitto quasi tutte Greche, ma tanto corrose, che a pena 30. si conoscono nelle iscrizioni, niuna delle quali è intiera. Voleva 200. pezze, e S. A. S. gli ne voleva dare 80. Io dissi che ne anco 25. meritavano. Così non so ove andaranno. In Bologna, in Livorno si vendono i volumi de Consulibus Imperatoris del P. Pagi, ed io non ho ancora avuto il mio che mi dona l'autore. Ho tante brighe, che a pena ho tempo di scriverle queste quattro righe. La prego continuarmi la sua grazia, e quando m'arrivaranno gli altri suoi fogli, la servirò come potrò, e le bacio le mani.

Firenze primo Dicembre 1682.

LETTERA LXXIII.

LA cortesia di V. S. Ill. non deve usare meco la cerimonia d'augurarmi prospero l'anno presente, perchè già nel suo erudito volume leggevo A. N. F. F. e lo pigliavo ancora per me. Per più obbligarmi ella ha voluto degnarsi passare meco simili complimenti.

Sono otto giorni che ricevei il resto de' fogli, quali per l'ordinario futuro spero averò finito di rivedere. Da che sono vivo non ho fatte fatiche più ardue e continue.

ADalle 11. fedo al tavolino sino alle 18. sonate, ne mi basta per terminare la composizione impostami, quale non è per la stampa, ma perchè deve essere trasmessa a Roma, m'obbliga distenderla con ogni studio maggiore. E gionto a Livorno il Dottore, che S. A. S. mandò al Cairo, e che di colà gli mandò le medaglie perdute. Tale infortunio correvano se le portava secco, perchè è stato due volte svaligiato da gli Arabi, con essergli tolte tutte le curiosità più minute che portava dall'Egitto, venuto quasi nudo nella Toscana. Il Ser. Gran Duca sapendo il mio impegno, mi ha fatto esente seguirlo a Pisa; Sicchè per questo anno colà io non leggerò. Anderà presto S. A. a Livorno per vedere le nuove muraglie e baluardi che con gran spesa sovra l'acqua si fabricano. Il Cardinale Nerlo ha rinonziato questo Arcivescovato, e si crede farà Monsig. Morigia Bernabita di questa patria, quale credo che mi dicesse essere stato Maestro di V. S. Ill. è nominato in secondo luogo da S. A. Ora l'Arcivescovato ha tante pensioni, che senza un poco d'annuo ajuto dicosta il nuovo Arcivescovo non potrà mantenere il posto. Il Sig. March. Guadagni si ritrova qui, n'è mai partito da che ritornò dall'Alemagna. La prego continuarmi la sua grazia, e le bacio riverente le mani.

Firenze 12. Gen. 1683.

LETTERA LXXIV.

NON posso mantenere la parola data a V. S. Ill. di mandarle le correzioni nel presente ordinario, perchè sono tanti gl'imbrogli di composizioni diverse che deo fare, che per la discrepanza fra loro mi conturbano le spezie, e la fantasia. Per ora le invio le fatte sino all'Imperio di Costantino.

Mi è capitato il libro del Padre Pagi, nel quale vi sono moltissime cose da imparare da lei, e da me, perchè ha scritto con molta accuratezza, essendo in tali materie versatissimo sovra ogni uomo vivente.

DElla alla pag. 335. pone la morte de gl'Imperatori Balbino e Pupieno *mensse Junio circa solstitium cum celebraretur Agon 39. Capitolinus Anno Christi 238.* Io non ho mai potuto rinvenire il mese dell'Agone Capitolino, e sono sdegnato contro Censorino, che nominando quello stesso Agone nulla dica del tempo, nel quale nell'anno sudetto si celebrò. Le soggiungo circa il libro del P. Pagi, che pone gli anni co i consoli dall'Imperio d'Augusto sino a tempi più bassi de gl'Imperatori Cristiani, col recitare le vittorie, voti decennali ec. sotto gli anni loro. In alcuni luoghi dice bene; in altri non gli acconsento.

Una

Una nuova stravagante. Il Dottor Cinelli ha stampato fuori di quà una operetta, ove mormora del Medico Moniglia che serve S. A. S. ed in oltre dice, non essersi fatta qualche grave sceleratezza, che non vi sia entrato un Fiorentino. Quindi per ordine di S. A. S. è stato comandato consegnarsi prigione, ove vi ha fatte le feste, ed ora che abbiamo la neve in terra, patirà il freddo. Ho parlato questa mattina col Sereniss. fratello di S. A. e mi ha detto, che non uscirà così presto di prigione. Monsig. Morigia è poi fatto Arcivescovo di questa città, e me ne rallegro con loro Sig. Milanesi.

Dopo scritta la parte anteriore, ho riveduti i di lei fogli fino al fine di Costanzo e le invio le correzioni. Non stimo necessario mandarle altro per i fogli seguenti, perchè basta, ch'ella legga i fatti del P. Pagi, che sono ottimamente distesi in quanto a gli anni de' gl' Imperatori. Circa gli anni de' voti V. XX. ec. ha certe opinioni, che non sostengono. Non correggè i nomi de' Consoli, come io ho osservato, sicchè a lei rimarrà questa parte, giacchè io non ho animo di più applicarvi. Per l'anno 312. nel quale principiano le indizioni, io ho determinato di scrivere a lei una lettera brevissima, che potrà inserire fra i fatti, ove mostrerò che principiarono stando Costantino in Verona. Sarà cosa nuova e curiosa. Siamo fra venti, e neve, ed io non ho altro da dirle, e le bacio le mani.

Firenze 19. Gen. 1683.

LETTERA LXXV.

LE trasmetto il restante delle correzioni, giacchè le vuole tutte da me; se in esse vi ha qualche dubbio, me lo avvisi. Il principio dell' Imperio di Basilio bisogna posporlo un' anno, perchè nel Codice di Giustiniano lib. 5. tit. 12. leg. 28. e lib. 5. tit. 27. lege 5. *de naturalibus liberis*, abbiamo leggi date dall' Imperator Zenone (così argomenta il P. Pagi alla pag. 293.) ne' primi due mesi dell' anno 276. onde ancora Zenone ne' detti mesi imperava. Si può dire però che l' Imperator esercitava il suo jus, benchè fuggito da Costantinopoli. L' argomento valido è la lettera di Simplicio Papa, ch'è la ottava nella quale si rallegra con Zenone dell' Imperio recuperato, ed è: *Data octavo Idus Octobris post consulatum Basilisci & Armati. Anno 477.* Se fosse stato restituito nell' anno 476. era troppo tarda la congratulazione del Papa.

Sono giunte le iscrizioni del Reinesio al Sig. Magliabechi, ma poco vi ho osservato a proposito de' fatti. Una iscrizione sta così: *Dedicat. Kalend. Februar. JU-*

ANIOR. GLABRIONE ET HOMOLLO Coss. fuorno Coss. Anno Christi 152. sta però meglio nel Grutero pag. MLXXVII. com' ella l' ha posta: se vuol porre *Man. Acilius Junior Glabrio*, non farà male, perchè è segno che all' ora erano due della stessa famiglia viventi.

Ella nella pag. 305. pone li Coss. anno 217. *Brutius Praefens. . . . Extricatus.* Io da una iscrizione del Grutero pag. 300. la supplj così: *C. Brutius Praefens, Metius Extricatus.* onde ciò deve supplire, ove pone li detti Coss.

BCirca il finto consolato IV. d' Anastasio Imp. Anno Christi 517. le mandarò le parole precise del suo diprico, perchè non è tal libro in Firenze; è però in Roma nella libreria di Monsig. Slusio.

E' scorso a lei un errore alla pag. 305. Ove anno 217. pone Macrino Cof. II. poichè Macrino fu Cof. II. nell' anno 218. come si prova da Dione in Elagabalo ne' fragmenti della di lui istoria pubblicati dal Valesio, ove dice Macrino fu ripreso *quod Adventum non modo Senatorem, sed etiam Collegam in consulatu, & Praefectum Urbis creasset.* e nel lib. 79. che Elagabalo innovò alcune cose del suo antecessore, fra le quali *quod consulatus Macrini loco, qui jam ante gestus erat, nomen suum substituit,* e che nel principio del suo Imperio *annum indicavit per Adventi Consulatum, quasi qui illum solus gessisset,* Dalle quali auctorità il

CP. Pagi pag. 67. è mosso a dire che *Macrino Imp. e Advento* sono Coss. ordinarij nell' anno 218. tanto più che nell' Indice de' Consoli di Dione, che furono soli gli ordinarij, si legge: *M. Opelius Macrinus & . . . Adventus.* Io non ho potuto leggere questo Indice, perchè non so ove si registri. Quei testimoni provano Advento Cof. con Macrino Imp. quale però in tutti i fatti è detto *Antonino*, cognome che anco prese Macrino. Ma io credo che Antonino vogli significare ne' fatti ove si dice Antonino e Advento Coss. come si legge in Idazio, Prospero, Cassiodoro, e ne' fragmenti Consolari del Bucherio, sia Antonino Elagabalo, che cassato da' fatti Macrino, volse porvi il suo nome, poichè dice Dione d' Elagabalo: *quod consulatus Macrini loco, qui jam ante gestus erat, nomen suum substituit.* Onde fu ne' fatti segnato lo stesso Antonino e Advento. Stimo quasi certa questa mia opinione; siccome ch' ella debba cassare il Cof. II. di Macrino nell' anno 217. altrimenti non avrebbe avuto collega Advento, come attesta Dione. Se ella vuole ciò correggere nel fine dell' opera, lo potrà fare col dire avermi scritto circa questo dubbio. *Cum ad Henricum Noris scripsissem ejus sententiam de consulibus ordinariis anni 218. rogans, respondit*

dit hæcenus erratum esse a viris eruditissimis, qui cum in fastis Idatii, Prosperi, Victoris, fragmenti veteris apud Bucherium, Cassiodori, aliorumque legerent Antonino & Advento, putarunt Antoninum Diadumenianum Cæsarem Macrini Imperatoris filium primo loco consulem designari. Nam ut in nupero opere de Consulibus Cæsareis advertit Antonius Pagi, in indice Dionis ejus anni Consules scribuntur: M. Opelius Macrinus Aug. & Adventus. Idem vero vir eruditissimus cap. 7. par. I. ex lib. 78. Dionis notat reprehensum Macrinum, qui Adventum non modo Senatorem, sed etiam collegam in consulatu, & Præfectum Urbis creasset. Dein ex lib. 79. pleraque ab Elagabalo innovata, inter hæc quod consulatus, Macrini loco, qui jam ante gestus erat, nomen suum substituit; ac denique quod initio imperii annum indicasset per Adventi consulatum, quasi qui solus illum gessisset. Ex his recte a Pagio statui consules ordinarios ejus anni M. Opelium Macrinum Aug. II. & Adventum. Idem vero Noris addidit non probare se ejusdem V. C. sententiam arbitrantis in vetustis fastis, in quibus legimus: Antoninus & Adventus, Antoninum non alium esse a Macrino. Etenim Antoninus ipse est Elagabalus Imperator, seu M. Aurelius Antoninus Augustus, qui cum initio imperii jussisset unum Adventum consulem nominari, semet postea eidem collegam in publicis monumentis obsignari imperavit. Hoc patet ex lib. 3. Cod. Just. tit. de negotiis gestis, ubi in titulo legis VIII. ponitur Antoninus Aug. & dicitur data VI. Kal. Aug. Antonino & Advento Coss. Cum ex Dione habeamus Antoninum Elagabalum se loco Macrini consulem nominandum jussisse, consequens fit, ut memoratæ ejusdem legi ipsemet Antoninus Elagabalus cum Advento subscriptus credatur. Hinc factum ut veteres fastorum descriptores annum 218. Antonini & Adventi consulatu obsignarint. Porro erratum Treboniano, qui putavit laudatam legem 8. de negotiis gestis emissam ab Antonino Caracalla, eique sequentem legem addidit propositam VIII. Kal. Mart. Præsente & Extricato Coss.

Non ho potuto dire il mio patere con maggior brevità. Mi rimetto al di lei giudizio, e le bacio le mani.

Firenze 9. Febrajo 1683.

LETTERA LXXVI.

IL P. Pagi cita in più luoghi l'Indice Consulare di Dione, come le scrissi fra gli altri colleggi de' Coss. di quelli dell'anno 218.

M. Opel. Macrinus Aug.

& Adventus.

Io non avevo mai sentito nominare, non che letto tale indice. Quindi cercai le va-

rie edizioni di Dione, e la principale, e migliore, ch'è del Leonclavio fatta in Francfort anno 1592. e quivi trovai i Consoli nel principio delle vite de gl'Impp. sino ad Alessandro Severo. Veggo però che il P. Pagi ha preso un grandissimo errore; poichè que' Consoli sono levati dal Panvinio, e ivi inseriti dal Leonclavio per fare più simile la istoria di Dione ne gli ultimi libri all'altra che sino a Claudio Imperatore con i consoli veramente di Dione si legge. Ella procuri di vedere questa edizione ch'è in 8. e vi vedrà tutti gli errori che sono nel Panvinio. Il Leonclavio ritrovò molti fragmenti di Dione, e gl'inserì a suoi luoghi, ed il P. Pagi s'è immaginato che anco i nomi de' Consoli fossero stati ritrovati in un Codice antico dal sudetto Leonclavio. Questo autore vedendo da un fragmento, che Macrino con Advento fu Coss. nel principio dell'anno 218. li pose nel principio del lib. 78. o 79. onde non è stato il primo il Pagi a ristorare quel consolato, ma il Leonclavio, stimato per Dione dal Pagi, quale però erra come le scrissi nel pensare che l'Antonino, che si legge ne' fasti volgari in detto anno 218. sia Macrino Imp. mentre è Antonino Elagabalo, che avendo cassato da' fasti Macrino, nelle tre prime lettere scritte dall'Asia al Senato, nominò console solo Advento, ma dopo nominò se in primo luogo, come mostra la legge di esso, che le trasmisi; ch'è un testimonio d'oro per provare la mia sentenza. V. S. Ill. di grazia procuri di vedere questa edizione del Leonclavio, perchè vi troverà ne' fragmenti cose peregrine circa gli ultimi Imperatori, io mi vergogno non averla per avanti veduta.

Nelle nuove iscrizioni, o per dir meglio antiche nuovamente stampate ritrovo segnati in una pietra:

Fl. Domitiano Aug. IX.

T. Virginio Rufo.

Mentre nella trovata alle Smirne si legge: Q. Pettilius Rufus. Bisogna dire, che Virginio fosse Coss. *suffectus*; poichè fuori dell'Italia non nominavano che i Coss. ordinari; e così stimo potersi conciliare que' due colleggi nel cos. IX. di Domiziano.

Il detto P. Pagi alla pag. 51. dice che Salonina fu moglie non di Gallieno primogenito di Valeriano, ma di Gallieno Augusto, e produce questa nuova iscrizione ritrovata in Nizza.

Corneliæ Saloninæ Sanctissimi Aug.

Conjug. Gallieni junioris Aug. N.

Ordo Cemenel. Cur. Ant. Aurelio In-

nurio V. C.
E' perciò falso perchè Pollione in *Salonino Gallieni F.* dice che molti dicono che fosse così detto a *matre sua Salonina*. Sesto Au-

Aurel. Vittore: *expositus Saloninae conjugii, atque amori flagitioso filiae Attali Germanorum Regis, Pipæ nomine*. è certo dunque che Salonina fu moglie di Gallieno Imp. Il P. Pagi non ha intesa l'iscrizione, che dice così: *Corneliae Saloninae sanctissimae Augustae, conjugii Gallienii, junioris Augusti nostri, Ordo Cemelenensium, Curatore Antonio &c. viro Eminentissimo*. La parola *junioris* non s'unisce al *Gallieni*, ma all' *Augusti*, perch'egli era *junior Augustus*, ed il Padre Valeriano, *Senior Augustus*. Gruteri pag. 275. si legge questa iscrizione.

D. N. CORNELIAE SALONINAE
AUG. CONJUGI D. N. IMP. CAES.
P. LICINI GALLIENI. PII. FEL.
ET INVICTI AUG. DACICI
MAXIMI. GERMANICI. MAX
IMI. TRIB. POTEST. IIII.
COS. III. Imp. III. P. P. Procos. &c.

Gallieno juniore fu solamente Cesare, e fu ucciso da Postumo, onde Gallieno gli sostituì Salonino secondo genito. *Victor in epitome*. Nella iscrizione Gallieno marito di Salonina è detto *Augusto*; dunque non è il figlio di Gallieno.

E' posta l'iscrizione anno 257. Quando mai il figlio di Gallieno fu cos. III. o si chiamò Dacico, o Germanico? o Imp. III.? Il povero P. Pagi non ha intesa la detta iscrizione, ed ha preteso correggere tutti li Scrittori.

Il detto Pagi dice che Massimiano Erculeo fu fatto Cesare nel Novembre dell'anno 284. perchè ne' panegirici si dice, e lo afferma anco Lattanzio cap. 30. che fu Imperator anni 20. Io però ciò nego, perchè se fosse stato fatto Cesare anno 284. e poi come dice lo stesso Pagi, Augusto TR. P. nell'anno 286. Kal. Aprilis, noi avremmo infinite medaglie del medemo col titolo *nobiliss. Caesar*. Fu fatto Imp. Aug. e Cesare assieme Kal. April. 286. fino all'anno 305. Kal. Maii, abbiamo 18. anni interi, e due rotti, cioè 9. mesi dell'anno 286. e mesi 4. dell'anno 305. e gli Oratori *rotundo numero loquuntur*, come io mostro altrove. Li voti decennali secondi, o li XXX. di Massimiano provano che principiò l'anno 20. Kal. Aprilis anno 305. Sotto questo anno nel suo libro pag. 435. v'è un errore, perch'ella scrive *A. D. Kal. Martii purpuram deponit*: deve dire: *Kal. Maii*. Ella non pone alcuna medaglia de' voti XXX. di Massimiano. Il Dufresne in dissert. *de inferioris ævi numismat.* ne adduce una segnata: *MAXI. VOT. XXX. P.* Deve correggere un altro errore. Pag. 381. anno 260. pone fatto Cesare Valeriano figlio di Gallieno. Legga in *Valeriano Imp.* di Pollione la lettera di Balero Re de' Ca-

A
dullii dopo la prigionia dell'Imp. e noti le parole & *nepotem Cesarem*; era dunque il figlio di Gallieno, nipote di Valeriano Cesare avanti l'anno 260. Così argomenta il Pagi; Io però stimo ch'errasse quel Re barbaro, e che si possi lasciare com'ella ha scritto.

Per empire il foglio le raccordo vedere, se l'ultima cartella delle correzioni principia ove terminava l'altra mandatale, perchè non mi raccordo bene, a quale pagina finisce.

In oltre la prego mandarmi quel collegio de' Consoli, che furono nell'anno 223. sotto Alessandro Severo, che io viddi in Venezia in una tavola di bronzo; poichè nell'indice che il P. Pagi pretende di Dione, si scrivono . . . *Maximus & Papirius Aelianus*. Quali consoli essendo stati poco avanti il consolato del medemo Dione, non poteva questi fare Eliano della famiglia Papiria. e le bacio le mani.

Firenze 17. Febrajo 1683.

LETTERA LXXVII.

G
Ià scrissi a V. S. Ill. che non sapevo ove avessi terminate le correzioni; Ho dunque di nuovo osservati alcuni passi da correggere qualora le trasmetto. Li consolati di Massenzo necessariamente li deve porre come le scrivo, acciò Romolo Cesare non sia console quando era morto. In oltre basta ch'ella dica: *Pag. 471. Crispus, & pag. 474. Constantinus junior positi sunt Caesares anno 316. verum anno sequenti 317. Kal. Martii illorum inauguratio statuenda est, ut recte diximus de Licinio juniore, qui una cum illis Caesar dictus fuit*. Perchè essendo certo che Licinio il giovane fu fatto assieme con quelli Cesare, è necessaria tale correzione, e ciò già le scrissi. Ciò è posto da Idazio ne' fatti.

Un'altro errore è alla pag. 532. perchè Costanzo Aug. Padre di Pl. Valentiniano non fu Cesare A. 420. o prima come pensò il Panvinio, ma nel Febrajo dell'anno 421. fu fatto Ces. Aug. e morì nel Settembre. Ciò io ho dimostrato lib. 1. *Historie Pelagianæ* cap. 16. e 20. d'onde il P. Pagi ha preso il tutto senza citarmi come primo inventore di quelle prove.

P
Pag. 237. si recita il ritorno di L. Vero anno 167. ma fu anno 166. perchè scrive Capitolino cap. 12. in M. Aurelio, che ritornato L. Vero a Roma *petiitque ut secum Marcus triumpharet petiitque præterea L. ut filii Marci Caesares appellarentur*. Dunque se com'è certo, Commodo fu fatto Cesare anno 166. nello stesso anno ritornò L. Vero dall'Oriente. Partì da Roma nell'anno 162. ritornò nell'anno 166. *post quinquennium, inclusis terminis*. Quindi Capitolino

tolino cap. 7, in L. Vero dice: *Egit autem per quadriennium Verus hiemem Laodiceæ &c.* cioè le invernate de gli anni 163. 164. 165. 166. e nell'autunno di questo anno venne a Roma; altrimenti ove fece la quinta invernata se ritornò nell'anno 167?

Pag. 457. V. 7. *ante finem* si legge; VOT. XII. Fel. XX. credo che debba dire; VOT. XV. ella la rivega,

Item la prego avvisarmi se la medaglia di Pio pag. 205. ch'ella dice avere, sotto l'anno 160. dica. *VOT. suscepta DEC. III. e TR. P. XXIII.* perchè farebbe cosa notevole, di grazia mi avvisi,

Pag. 505. ella dice essere necessario un Ercole per intendere la medaglia di Valentiniano con il Cos. XVII. Eccole il tutto spiegato: *Est numisma Constantinopoli percussum anno 439. in cuius anteriori parte sculpta est effigies Valentiniani III, qui in Occidente imperabat; in postica vero posita est a Monetario inscriptio spectans ad Theodosium juniorem Imperatorem Orientis, & eo anno cos. XVII. eadem enim inscriptio in nummo Theodosii legitur pag. 535. sub anno 439.* Non è bella e buona questa speculazione? Se la vuole porre fra le Addenda, farà bene.

Che Massimiano Ercoleo fosse fatto Cesare Augusto Tr. Pot. anno 285. è falso. Il P. Pagi impugna la opinione col dire che fu fatto Ces. A. 284. adi 29. Novembre; ma mi concede che fu fatto Augusto A. 286. Kal. Aprilis, e dice che io, oltre che lo dice Idazio ne' fasti, l'ho provato evidentemente con l'iscrizione che porto dissert. 1. *de nummo Diocletiani* ove si legge la Tr. P. X. di Diocleziano unita con l'VIII. di Massimiano, onde si vede che fu fatto TR. P. nell'anno 286. poichè se fosse nel 285. mai potrebbe concorrere con la X. TR. P. di Diocleziano, l'VIII. di Massimiano, ma solo la IX. e la X. se fu fatto prima del finire del primo anno di Diocleziano. Può vederla nel Panvinio, e sta in un marmo della città di Costanza, Idazio che ha scritto i fasti con tanta esattezza scrive: *Maximo II. & Aquilino: His Coss. levatus est Maximianus Imp. senior die Kalend. Aprilis.* Se non vi fosse la detta iscrizione si potrebbe dire che errasse Idazio, come errò nell'anno 291. nel quale pose la creazione de' Coss. Costanzo e Galerio. Io ciò le riscrivo non perchè pretendi che siano seguite le mie opinioni, ma per mostrarle le ragioni che mi muovono ad affermarle.

Del resto mi compatisca se l'ho malamente servita, perchè sono occupatissimo in studi alieni da medaglie e da fasti. Non le scriverò altre correzioni. Vi sono però 4. o 5. medaglie che non sono da lei poste

ne' loro anni; ma in un'opera sì vasta ciò pochi osserveranno, e le bacio le mani.

Firenze 24. Febrajo 1683.

LETTERA LXXVIII.

Sono due ore della notte che chiude il Carnevale nella Toscana; se bene esso si ritira a Milano, ove però all'arrivo della presente, darà il luogo alla Quaresima. Le scrivo in fretta. Il P. Pagi nel leggere nel Dione del Leonclavio all'anno 154. L. *Aelius Aurelius Verus Caesar Sextilius Lateranus*, contende che in detto anno L. Vero era già Cesare; corregge Capitolino, e fa molti errori, è però certo ch'erra. Nel Grutero pag. 1021. vi è una iscrizione Greca ch'è segnata col consolato *Lucii Aurelii Commodi T. Sextilii Laterani*. Anzi nell'anno 161. era detto nel Gennajo L. Aurelio Vero. Io pongo una iscrizione nel cap. 3. *de votis X.* Voglio dire che V. S. non doveva nominarlo Cesare alla p. 202. poichè i consoli sono nominati come si leggono in detto anno. In oltre V. S. ha lasciato il primo consolato di L. Vero. Ma ella l'ha fatto perchè era privato, Il P. Pagi cita medaglie del Golzio che danno il titolo di solo Cesare a L. Vero. è grave errore. In oltre è un errore l'iscrizione di Elio Cesare pag. 189. PROCOS. XV VIR, e non XV. TRI. VIR, quel TRI. è di più. Lo può casare con la penna. Non voglio più rediarla. Qui il tutto è arido. Il V. Re di Napoli passato è guarito in Livorno, ma s'è ammalata la moglie V. Regina, le bacio le mani,

Di nuovo la prego considerare la medaglia pag. 205. ultima dell'anno 160. *VOTA suscepta* (Dec. III. perchè credo debba dire III.)

Firenze ultima die Carnis privii 1683.

LETTERA LXXIX.

IL Sig. Magliabechi mi disse che V. S. III. desiderava i fasti d'Idazio che mancano alli trovati dal Sirmondo. Quelli sono registrati nel primo tomo della Biblioteca MS. (così è il titolo; *Novae Bibliothecae Manuscriptorum librorum tom. 1.*) del P. Labbe, ch'è in foglio. Io le ho *ad verbum* copiati i detti fasti dal fine di Nerone sino all'anno 270. Ho ciò fatto per servire la di lei curiosità, non perchè pensi li siano per servire a cosa veruna, com'ella vedrà, perchè nulla contengono oltre i nomi de' Consoli, quali però sono meglio ordinati, che in quanti altri fasti abbiamo. Li più antichi sono di Prospero Aquitanico che *ad verbum* furono copiati da Cassiodoro. Prospero li scrisse sino all'an-

no 455. con li stessi errori che quelli di Cassiodoro. Il Panvinio non vidde che un frammento de' fatti di Prospero.

Stante che il P. Pagi fa un errore grave, col dire che i fatti che si leggono ne' libri di Dione stampato dal Leonclavio, siano di Dione, io ho fatto un opuscolo di 26. fogli, nel quale gli mostro che non sono che i puri fatti del Panvinio trapportati *ad verbum* dal Leonclavio ne' libri di Dione. Con tale occasione ho fatto uno studio gagliardo sopra i fatti del Panvinio, e vi ho ritrovati tanti errori, e sbagli dall' Imperio di Tiberio sino all'ottavo anno d' Alessandro Severo, che pochi sono gli errori ch' ella corregge nel suo eruditissimo volume. Fra pochi giorni sarà stampato, e le servirà meglio di qual si voglia altro libro. La Lamina di Venezia è con questi Consoli: L. Mario Maximo II. L. Roscio Aeliano. Il Sig. Fabretti mi ha mandate alcune iscrizioni con le quali correggo 4. consolati. Altre ne ho ritrovate di nuovo nel tomo del Reinesio ch' è gionto da Lipsia al Sig. Magliabechi con circa 4. mila nuove iscrizioni, nuove dico, cioè che mancano nel Grutero. Io credo di correggere nello spazio di 216. anni sopra 50. consolati, che mi pare una gran correzione, e credo che tale lei la giudicherà. Il Panvinio fu Veronese ed Agostiniano, che però è il dovere che io della stessa patria ed ordine succeda a nuova fatica col correggerlo. Pone tre soldati fra consolati per le iscrizioni false che adduce. Due volte non intende Suetonio; e così erra nel porre i consolati. Verbi gratia: Scrive Suetonio cap. 2. in Vitellio: *Aulus Vitellius in consulatu obiit quem cum Domitio Neronis Caesaris patre inierat. Tacito initio lib. 6. e Dione pongono consolati Cn. Domitio Enobardo e Camillo Scriboniano. Il Panvinio per le parole di Suetonio pone A. Vitellio cof. ordinario, e Camillo Scriboniano suffetto in luogo del morto console A. Vitellio. E' errore perchè Tacito non pone che i cof. ordinari che davano il nome all' anno. Dione poi dice A. V. 785. Cn. Domitio & Camillo. Scriboniano Cof. res apprimo ridicula accidit; e narra ciò successe Kal Januarii. Era dunque Camillo Scriboniano Cof. ordinario, e non A. Vitellio. Ma ogni dubbio leva una bella iscrizione Gruteri p. 1087.*

CN. DOMITIUS AHENOBARBUS
COS.

SUF. KAL. JUL. A. VITELLIUS COS.

Così A. Vitellio fu cof. Suffetto a Camillo Scriboniano. Ivi si recitano i consolati de' gli anni di Cristo 29. Suffetti due. 30. L. Cassio Longino ordinario, e C. Cas-

A sio Suffetto. Il Panvinio pone il contrario. 31. Tiberio V. con molti Suffetti ignoti al Panvinio. Ivi si legge che furono suffetti VII. *Id. Maii*; onde si corregge l' errore di Suetonio che pone nel cap. 26. Tiberio cof. V. *usque in Idus Majas*. Ivi si vede il prenome di L. Fulcinio Trioch' entrò cof. *Kal. Julii*, e P. Memnio Regulo *Kal. Octob.* famosi in Tacito nel fine del lib. 5. e nel principio del 6. Grande infelicità de' fatti essersi perduto il restante di quella pietra. Ella ancora col P. Pagi ha posto A. Vitellio cof. ordinario Anno Christi 32. Li consolati de' gli anni di Cristo 29. 30. 32. 33. sono tutti con errori ne' prenomi de' consolati, come vedrà nelle iscrizioni che mi sono capitate dopo la stampa del di lei libro. Ella però si può gloriare, che sin' ora li suoi fatti sono con meno errori de' gli altri avanti il di lei libro stampati. Io correggo gli errori che posso; i posteri con l'ajuto delle antiche iscrizioni che si ritroveranno, suppliranno la mia correzione. Il Sig. Fabretti prosegue la stampa della colonna Trajana illustrata. Il Sig. Patino vuole con medaglie ristampare il Panegirico di Plinio, e dedicare e portare l'opuscolo al Re Cristianissimo.

B
C
D Io potrei fare qualche cosa di buono, ma devo studiare quello che vogliono gli altri, che mi possono comandare, non ciò che per genio io bramarei. Quando il Sig. Magliabechi le farà capitare il libro del P. Pagi, potrà impinguare i fatti de' Cesari Orientali, ch' egli dispone benissimo. Scrive de' suoi fatti il P. Pagi p. 191. in fine (*fastos integros hic describemus, & aliquibus in locis emendabimus, adeo ut hac Consulatum series quacumque aliam in lucem data accuratior futura sit &c.*) In due soli luoghi emenda i fatti, ed in uno erra, perchè non gli ha intesi. Dall'anno di Cristo 29. sino all'anno 229. fa ne' consolati oltre 62. errori; e ciò perchè ha copiati i fatti del Leonclavio pensandoli di Dione. Ella riderà nel leggere il mio opuscolo ch' è dedicato al medemo P. Pagi, e lo lodo oltre le Stelle. Finisco per non più tediare le ciarle, e le bacio riverente le mani.

Firenze 4. Maggio 1683.

LETTERA LXXX.

NON è per ancora gionto il P. Priore della Certosa di Pisa con il regalo erudito che mi manda la generosità di V. S. Ill. Io conosco il P. Priore, perchè fu una mattina col Sig. Marchese Riccardi, ed il Segretario di Stato di S. A. S. a scroccargli un desinare; egli però non mi conosce, perchè un frate non spiccava fra la comitiva nobilissima:

Il P. Pagi con fatica inutile s'è macerato il cervello per ritrovare le cagioni de' Consolati Cesarei; poichè li prefero a capriccio. Ella consideri ne' 25. anni dell' Imperio di Vespasiano e del figlio Domiziano, 18. loro consolati; rifletta poscia all' Imperio d' Adriano, Pio, ed Aurelio, che passò gli anni 60. vi conterà solo 10. consolati Cesarei. Io nell' epistola impugnavo i voti X. ch' egli pone frequentemente prima dell' anno X. finito; ma perchè l' inferire tali dispute fra la correzione de' consolati, rendeva questa un poco oscura per la varietà della materia, ho cassato tali dispute. L' opuscolo dunque che contiene la detta emenda de' fasti mi è riuscito di 152. pagine, che saranno 120. pagine, o 30. fogli nella stampa. Già l' ho inviato a Bologna con 18. doppie per ivi stamparlo. Ma dubbito che vi riusciranno molti errori per li nomi stravaganti de' Consoli ed altro. Il P. Pagi ch' è vissuto oltre 6. anni ne' fasti, prende un grave errore col dire pag. 64. 65. 67. 213. 227 in fine, ec. ne' Prolegomeni num. 16. 17. cioè che l' indice de' Consoli che si legge ne' libri di Dione dopo l' Imperio di Tiberio, sia dello stesso Dione, mentre che sono i medesimi Consoli posti dal Panvinio, e copiati dal Leonclavio. Con tale occasione prendo a correggere i fasti per anni 200. cioè dall' anno di Cristo 29. *duobus Geminis* Coss. sino al consolato d' Alessandro Severo III. e di Dione II. ove termina l' istoria di Dione. Ma in 200. colleggi de' Consoli quanti ne correggo io nel Panvinio? Ella non lo crederà se non con la lettura della lettera, poichè sono 72. ne' quali o i prenomi, o i nomi de' Consoli sono errati. Se volevo cassare i dubbiosi, e posti senza fondamento dal Panvinio, passavano quasi il centinajo. Il P. Pagi stupirà a tal numero del grave sbaglio, in cui è caduto. Ella ne corregge circa 25. ma è poco numero rispetto alli 70. In tanto ella col lasciare vacui i luoghi de' Consoli, può proseguire i fasti istorici de' Cesari cavati dalle medaglie. Nel fine della lettera adduco varj argomenti contro le accuse addotte dal P. Pagi delli 10. Consolati di Domiziano; ma però gli rispondo in modo che si vede non sostenere tali motivi; poichè il P. Pagi non pensò che Domiziano mai tenne il Consolato oltre le Calende di maggio, come attesta Suetonio. Sicchè *se abdicavit Consulatum*, come in *trabea* celebrò i voti X. nel Settembre, i giuochi secolari nella Tr. Pot. VIII. e col. XIII. ec. Non ho altro da dirle, e le bacio riverente le mani.

Il P. Pagi pag. 150. num. XV. dà a lei un avvertimento, e con raggione, perchè loro Sig. medagliati l' hanno fatto errare pag. 176. num. II. ove pone due rovesci

nella medaglia d' Alessandro, pigliandone uno per la parte diritta segnata P. M. TR. P. VII. Col. II. P. P. S. C. Occone l' ha ingannato, o pure egli s' è ingannato nel leggere l' Occone. Mostra d' essere uomo nuovo nelle medaglie. Sono certo ch' ella riderà. Lo correggo nella mia lettera.

Firenze 14. Giugno 1683.

LETTERA LXXXI.

IL P. Priore della Certosa di Pisa mi ha trasmesso l' opera insigne di V. S. Ill. nella quale ho goduto vedere gli indici fatti con tanta esattezza. Ella mi carica di tante lodi, che siccome veggo che non ho meriti che me ne rendino degno, così non trovo parole sufficienti per ringraziarla d' avermi reso immortale nel suo volume alla memoria de' posteri.

L' antico libro d' Occone ch' era da tutti cercato, ora non sarà più bramato, anzi ne anco letto, se non nel di lei eruditissimo libro così bene emendato, e così copiosamente accresciuto. Ho mostrato al Sig. Apollonio Bassetti Secretario di S. A. la nobile menzione ch' ella fa delle sue medaglie, e mi ha detto avergli S. A. S. mostrato il di lei libro, ed egli si stima obbligato con sue lettere ringraziarla. Quando lei gli risponde gli può insinuare volere comporre il volume delle medaglie Greche, e sommamente desiderare illustrarlo con un centinajo almeno di quelle del gran Museo di S. A. S. come aveva fatto il Latino delle medaglie delle Colonie, con pregarlo impetrarle questa grazia da S. A. S. così io averò occasione di servirla, mentre io dubbito non avere una negativa. Io ho copiate quelle della Magna Grecia d' argento, ch' erano fra le comprate in Spagna; ma quelle de' Imp. erano tutte Latine. Questo Museo però è scarsissimo di medaglie de' Re della Siria, perchè niuno ha suggerito a S. A. procurarne in Damasco ed Aleppo, ove molte se ne ritrovano. In Venezia però moltissime se ne ritrovano, che quei nobili hanno comprato da Mercanti Nazionali che dimorano nell' Asia.

Nelle medaglie Greche in vece del Sigma delineato Σ si legge il C, quale lettera non hanno li Stampatori fra le Greche; onde si piglia dalle Latine; ma non riesce uguale con le Greche lettere. S' ella vuole il C uguale bisogna fare a posta la madre, o forma di tal lettera, e in Venezia vi è un Napolitano, che lavora benissimo tali forme.

Il mio opuscolo è nelle mani de' Revisori. Ho fatta la carta a posta, e mi costa 14. giuli la risma, perchè è grossa e grande.

de. Procuro di fare qui la seconda correzione de' fogli, per non storpiare i nomi stravaganti de' Consoli. Quelli dell'anno di Cristo 223. sono *L. Marius Maximus II.* *L. Roscius Aelianus.* La prego continuar mi la sua stimatissima grazia, e le bacio riverente le mani.

Firenze 29. Giugno 1683.

LETTERA LXXXII.

Io supplico la bontà di V. S. Ill. permettermi che le dica con libertà il mio parere. Ella mi scrive che sin' ora il suo libro non truova quel numero de' compratori, che s'immaginava, quantunque non si venda che 50. paoli, mentre Occone si vendeva 10. e 11. scudi. Le rispondo che Occone nel principio non si vendè forse 20. o 25. giuli, ma mancati gli esemplari, crebbe a tanto prezzo. Il di lei libro ora è nel principio, ed il prezzo pare che ecceda non il valore della robba rarissima che contiene, ma la mole o numero delle carte; onde il prezzo si vorrebbe di 35. paoli, anzi di 30. perchè poscia condotto quà ed in altre parti più lontane per la spesa del porto, e gabelle, cresce sino alli 35. o 40. giuli. Ne sono quà giunti alcuni esemplari, ed il libraro ne chiede 60. giuli, nè alcuni ne ha potuti esitare, essendosi meco lagnati alcuni che lo volevano, del prezzo esorbitante, come dicevano. Io non so quanti esemplari ella ne abbia stampati, e con quanta spesa. Le dico però che qui vogliono passare di poco una doppia per comprarlo. Ella da ciò che liberamente le narro, potrà pensare a qualche minore tassa del prezzo senza suo danno, se vuole farne esito in breve.

Il gradimento mostrato al suo eruditissimo libro da S. A. S. lo conoscerà dalla lettera del medemo Sereniss. consegnata al P. Priore della Certosa, acciò a lei la mandasse. . . Il Sig. Magliabechi non ha ricevuto il libro che lei diceva trasmettergli.

Il Sig. Secretario Bassetti non rispose alla sua lettera, perchè la ricevè come io le scrissi, stando infermo con una malattia, che lo tenne due mesi nel letto; onde risanato impedito dalla gran mole de' negozi della Corte, non ebbe tempo di rispondere ne a lei, ne a tanti altri, che nella sua infermità gli scrissero. Io gli mostrai il di lei libro, e mi disse volerla ringraziare, col ritenersi il libro per dargli una scorsa; Jeri l'altropoi mi disse, che lo voleva fare legare in somacco prima di restituirmelo, e ciò per paga o usura dell' imprestito, che io stimo lo stesso che dire in volgare, che lo voleva per

A la sua libreria. In tanto mi servirò di quello che lei mi mandò per le correzioni. Se il detto Sig. Secretario le scrive, le raccordo il suggerirgli che preghi S. A. a permetterle cavare qualche correzione delle medaglie Greche del suo Ducale Museo. Qui li Sig. Marchesi Riccardi e Niccolini hanno alcune rare medaglie Greche, ed anco Latine; onde potrebbe di queste ancora scrivere al Sig. Bassetti, ch'è loro amico e confidente, principalmente del Marchese Riccardi che ha 50. mila scudi d'entrata, ed è il più ricco della Toscana.

B Le lettere Greche le deve prendere come sono, perchè il farle rigettare con più spalla, le converebbe rifare con spesa grandissima le Madri, nelle quali si gettano. Nella pag. 187. in Antonoo le lettere Latine sono uguali, ma non le Greche Ω , Σ , Δ , Θ , ec. che sono minori. Ella però farà come potrà averle nelle stampe Italiane, coll' avvertire prendere le Greche ancora nelle lettere A, B, P, T, ed altre che sono ancora simili nelle Latine majuscole. Veggo che lo Spanemio, v. g., pag. 417. pone il C più piccolo, perchè tale lettera in vece del Σ non hanno le stampe Greche, come già le scrissi; che però prendendo la detta lettera dalle Latine, sempre riuscirà o minore, o maggiore delle Greche. In tanto non s'affatichi fra questi caldi, e mi conservi la sua grazia ed affetto, e le bacio le mani.

C Non nomini numero certo di medaglie Greche al Sig. Bassetti, ma solo dica di quelle medaglie ch'ella deve confrontare con gli originali, come ha fatto circa le colonie di Spagna. Così averà di più.

Firenze 13. Luglio 1683.

LETTERA LXXXIII.

Ho' consegnato a nome di V. S. Ill. il tomo del suo Occone illustrato al Sig. Secretario Bassetti, quale mi ha ridetto che la lettera di S. A. S. a V. S. Ill. fu consegnata all'ospizio de' Padri Certosini, ed era inviata nelle mani del Padre Priore della Certosa di Pisa. In oltre ch'egli già le aveva scritto una sua di ringraziamento nel plico diretto al Sig. Bondichi Agente costì di S. A. S. e che di nuovo l'averebbe ringraziata de' suoi favori. Il libro suo fu qui veduto nella libreria del Barzanti librajo, che ne chiedeva 6. scudi, ne si vidde da chi me lo disse, che un solo tomo. Gli sarà stato mandato da Bologna, perchè ciò successe oltre un mese prima dell'arrivo del P. Priore della Certosa co' suoi volumi.

Io qui non condico persone che attendino alle medaglie: oltre il Sig. Bassetti, ed un tale Todesco che lavorava gli orivoli di Corte. Il Sig. Bassetti non le compra, ma l'ebbe in dono in gran parte dal Sig. Ferdinando della Rena. L'altro le compra, e mercanteggia. Questi mi disse che avrebbe preso il di lei libro; ma come ch'è artefice ne intende Latino, non vi ho fatto sopra altro pensiero. Il Sig. Magliabechi che conosce tutti, mi dice che non saprebbe come esitarle i libri, mentre dopo la morte del Cardinale Leopoldo, le lettere quì pajono morte, per attendere questi nobili a i loro banchi, e mercanzie, conforme l'uso della patria. In Lione ne dovrebbe inviare una balla, perchè ora le lettere e le armi fioriscono nella Francia. Se intanto trovarò alcuno che desideri il di lei libro, glie lo procurarò dal Sig. Magnavacca. Quì abbiamo una gran siccità con estermio de gli orti, meatre i pozzi ancora sono con poca acqua, e non pochi sono anco asciutti. Gli Algerini per il danno ricevuto dalle bombe tirategli da legni Francesi, si sono aggiustati col rilascio di 600. schiavi Francesi, e paga di 500. mila reali, che hanno preso da gli Ebrei che mercanteggiano in detta città. Ora l'armata è andata contro Tripoli per fare lo stesso. Le nuove dell'Ungheria ella le saprà e meglio e più presto di noi, perch'è più vicina. Non so che altro dirle, solo che i negozj fra il Papa, e Veneziani si sono aggiustati. e le bacio le mani. Firenze 27. Luglio 1683.

LETTERA LXXXIV.

Gia il Sig. Secretario Bassetti mi aveva significato l'operato con S. A. S. ed io ne ho sommamente goduto, per vedere riuscito il di lei desiderio nel modo che come proprio le avevo suggerito. Ora sono cotanto occupato, che non posso applicarmi a copiarle le medaglie Greche, quali però ella averà da me a suo tempo esatamente copiate.

Ne' consolati inseriti nel suo eruditissimo libro, rittrovo sotto M. Aurelio anno Christi 171. alla pag. 222. questo collegio consolare: *T. Fettienu* *Serenus*, *C. Scoedius* *Hafta*. Tutti li fasti antichi hanno nel detto anno: *Severus*, & *Herennianus*. E questi pone il Panvinio. Il Petavio scrive: *L. Septimius* *Serenus* & *Herennianus*. Il solo Ricciolio pone: *T. Ticinus* *Serenus*, *C. Scoedius* *Natta*. Io sospetto che lei abbia copiato dal Ricciolio, col correggere il primo Console, mentre Gruteri p. 300. si legge *Tettienu* *Serenus*. Ma dall'altro canto non so rinvenire d'onde il Ricciolio abbia colà portati que' due Consoli, e perch'el-

A la poi muti il cognome *Natta* in *Hafta*. Se siano detti Consoli in qualche marmo ritrovati, io li stimo suffetti, mentre Idazio, Prospero, Cassiodoro, e tutti gli antichi pongono come ordinari *Severo* & *Herenniano*. Il Petavio, o lo Stampatore mutò il cognome di *Severo* in *Sereno*. Il Ricciolio poi mutò il tutto. Io quando rividdi il di lei libro, o composti il mio trattato, che ora si stampa, non osservai tale variazione di consoli; nè ora posso ritoccarla, perchè la stampa è alla pagina 112. e già sono fuori dell'anno di Cristo 171. ove mostro che Herenniano si chiamava *L. Alfidius Herennianus*; il che appare in una iscrizione, ov'è detto *Consule*. La stampa va in lungo, perchè io faccio la correzione in Firenze, ed il libro si stampa in Bologna; onde ogni due settimane ne ho tre fogli soli per la distanza. Nel Novembre sarà però terminata la stampa, nella quale mostro ne' consolati di 200. anni, cioè *ab anno Christi* 29. *ad A.* 229. esservi 72. consolati con errore nel Panvinio, poichè de gli altri autori non parlo; poichè farebbero oltre un centinaio in Prospero, Cassiodoro, ed altri. Il P. Pagi mi ha fatto comporre questo libricolo. Ne stampo 400. esemplari a due scudi Romani il foglio, per donare a gli amici. Se lo Stampatore poi ne averà furtivamente contro il patto stampati di più, esso averà la briga di venderli, nè io vi voglio pensare. Questa gente che vive al guadagno delle loro mani, si forma una regola di coscienza, di non essere pagati alla misura della fatica; onde ne stampano molti esemplari furtivamente, come lei molto probabilmente sospetta esserle accaduto. Il Sig. Patino vuol stampare 74. medaglie non più viste del Museo del Signor Pietro Morosini, che morendo ha lasciato in eredità alla Repubblica per imitare il fratello Georgio che fu Generale dell'armata, e lasciò erede il Senato delle armi spoglie de' Turchi. Quì seguitano con la siccità i caldi come di Luglio, e lo stesso sarà costì. Ella mi conservi la sua grazia ed affetto, e le bacio riverente le mani.

Firenze 14. Settembre 1683.

LETTERA LXXXV.

LA sua cortessissima con tante espressioni del suo affetto non contiene che un comando di trasmetterle le medaglie Greche di S. A. S. il che eseguirò quanto prima. Circa le città Greche è necessario che V. S. Ill. procuri avere un lexico Geografico di Stefano *de Urbibus*, che sono stati tali libri tradotti e comentati poco fà dal Pinedo Ebreo con stampa in quarto grande in Amsterdam; Il Berkelio ancora vi ha stampato

stampato sopra due volumi, ma sin' ora non ne ho veduti che alcuni fogli mandati al Sig. Magliabechi d' Amsterdam; ne credo sia sin ora detto libro pubblicato. Il Sansone Geografo del Re Cristianissimo ha ora stampato un libro in ottavo che non contiene altro che gli errori commessi nel lexico Geografico stampato già dal Ferrari Servita Lettore in Pavia, ed accresciuto in Parigi. è quello ch'è stravagante contiene i soli errori delle città che principiano dalla lettera A, e promette stampare simili correzioni sopra tutte le altre lettere dell'alfabetto. Non so se vi possa essere in tali libri cosa a proposito per il suo volume. Il mio libro de' Consoli corretti fra 2. settimane sarà finito, e ne darò al Sig. Magnavacca due esemplari per lei. Contiene 76. consoli corretti *ab Anno Christi 29. sino ad A. 229.* Credo che le piacerà. La stampa è ita in lungo, perchè s'è fatta in Bologna; ma la correzione da me in Firenze, quale, però non so come sarà stata colà eseguita. In un luogo ho notato molte medaglie che il P. Pagi confonde in una sola.

Qui s'è fatta la translazione del corpo di S. Andrea Corsini con apparato superbo, perch'era di fondi d'oro e damaschi, con quadri e cartelloni con cornici d'intaglio messe a oro. La spesa l'ha fatta la famiglia Corsina, con una capella di marmi che costa sopra 25. mila scudi. Sono intervenuti alla processione due Arcivescovi con i Vescovi dello Stato Fiorentino. La prego continuarmi il suo affetto, e stimatissima grazia, e le bacio riverente le mani. Firenze 26. Ottobre 1683.

LETTERA LXXXVI.

INvio accluse in questo foglio le medaglie Greche mezzane del Museo di S. A. S. sino a Settimio Severo. Come le mezzane sono in numero maggiore, ho da esse principiato a copiarle. Potrà porrà la mano a quelle di prima grandezza, ed a qualche medaglione, se vi sarà. Ho lasciate quelle che non sono intiere, ed hanno guasta in parte l'iscrizione, siccome altre che si legono nell' Erizzo, e nel Tristano. In una di L. Vero mi sono scordato della figura del rovescio; ma glie la copiarò. Veggo che nell'Indice di S. A. vi sono alcuni errori, perchè chi lo copiò in bel carattere non sapeva Greco, e con tal occasione con gli occhi su le medaglie originali, faccio le necessarie correzioni. Se ella in alcuna averà difficoltà, me l'avvili.

Circa le città che sono segnate, si può dalle sottoscrizioni de' Concili cavare molto d'utile; il che pochi hanno osservato;

A poichè i Vescovi nelle sottoscrizioni nominano le loro città, come vedrà in alcuni essempli da me notati. Quindi se ha difficoltà in qualche città Greca, me la significhi, che vedrò se potrò darle qualche notizia.

La Corte villeggia, e sono buoni tempi, ma per me sono freddi; onde sollecitarò copiarle il tutto per non interizzirmi nella Galleria, ove non posso stare che 2. hore per mattina; che però ella mi compatirà se lentamente sarà servita. La prego continuarmi la sua grazia, e le bacio riverente le mani.

Firenze 9. Novembre 1683.

LETTERA LXXXVII.

TRasmetto in un plico separato per il presente Corriero a V. S. Ill. la copia del restante delle medaglie Greche mezzane, ed anco tutte le altre di prima grandezza, che sono nel Museo di S. A. S. Ho notate le pagine con i numeri, acciò non si confondino le mezzane con le più grandi. Sono sopra 300.

C Il Gran Duca Francesco che morì nell'anno 1587. raccolse tutte le medaglie del Museo Mediceo. Li successori non se ne curarono. Il Serenissimo ora regnante comprò quel Museo di Spagna; ma le Imperiali sono tutte Latine. Sicchè quelle che le invio sono qui venute prima dell'anno 1587. Nel Museo del morto Cardinale Leopoldo molte ve ne sono di Greche; ma queste stanno in uno scrigno nella Camera segreta di S. A. ne permette il vederle, perchè niuno può avere adito in detta camera. L'Indice di queste è sepolto fra migliaia di scritture e lettere del detto defonto Cardinale; ne si fa ove trovarlo. In tanto nelle ora inviate V. S. troverà molte città, due o tre delle quali mi sono ignote. Legga V. S. Ill. la sessione, o Actione VI. del Concilio Calcedonese Greco-latino, che nelle sottoscrizioni vi vedrà molte centinaia di nomi di città tutte Greche. Io le dò il modello in una d'Adriano segnata $\Omega\text{P}\Omega\text{C}\text{I}\text{A}\text{I}\text{E}\Omega\text{N}$, e nell'ultima di Sagalasso città nella Pisidia.

D Io la prego che le medaglie qui copiate, quando siano appresso altri autori, purchè non siano con errore, le citi come appresso i detti Scrittori, e non come del Museo Mediceo, col titolo solo in quelle, che saranno più rare, ed ignote, perchè ciò sarà di maggior decoro di questo Museo Serenissimo.

Il libretto del Sansone poco le potrebbe servire, perchè contiene i nomi della sola lettera A, errati nel libro Geografico del Ferrari ristampato con le aggiunte in Parigi ed in Padova. Strabone scrisse la
sua

sua geografia prima di Plinio, come mostro ne' miei Cenotaffi, nè Plinio lo lesse, mentre mai lo cita. V. S. procurerà avere una piccola carta, che si vende col titolo *Gracia Sophiani*. E' un foglio grande, e vi sono tutte le città Greche d' Europa, e dell' Asia fatte con diligenza. La vanno vendendo questi Francesi, e costa meno d' un giulio. è la migliore delle altre, e lei la deve sempre avere avanti gli occhi, giacchè vuole illustrare con le medaglie Greche la Geografia. Io l' ho servita presto, perchè fra poco s'anderà a Pisa, e devo studiare per le lezioni, ne voglio interrompere con altro quello studio. Nelle mezzane di Sertimio Severo una nè leggerà con la città CETPOTAVIANON, quale non truovo in libro alcuno. La medaglia è bellissima, antica, e conservatissima ec.

Non ho veduto medaglia Greca di Caracalla con la Fenice, quale mi dice avere scritto la figlia di Monsù Patino. Se la cita come Medicea, farà nello scrigno del fu Cardinale Leopoldo. In questo Museo di S. A. v' è una scarscezza incredibile di medaglie de' Regi della Siria, e d' Egitto in guisa che non ne ho trovato neanco una per il Dottor Bon. Li Francesi e Veneziani ne hanno però raccolte molte in Aleppo, Damasco, e nell' Egitto. Ciò le scrivo, perchè non posso da queste mandarle notizie delle città, che poscia passarono sotto l' Imperio Romano. Questa sera mando a Bologna la correzione dell' Indice del mio libro con ordine, che ne consignino subito per lei un esemplare al Sig. Magnavacca. Io ne ho stampati 300. foli esemplari in carta la più fina che sia in Bologna, quali tutti voglio donare. Cento copie ne lascio in Bologna; se lei ne vuole per donare a qualche persona intelligente, scriva al Sig. Magnavacca, che le faranno dati tanti libri quanti vorrà. Correggo in 200. anni, 76. colleggi de' Consoli. Le piacerà la prefazione perchè lodo il Panvinio prima di correggerlo. Qui la Corte villeggia, e s'attende con impazienza la prela di Buda. e le bacio le mani.

Firenze 16. Novembre 1683.

LETTERA LXXXVIII.

Sono qui accluse le copie de i medaglioni di S. A. S. lasciati quelli ch' erano rotti nelle iscrizioni, e che si leggono nel Tristano. Vi ho aggiunte alcune delle piccole più rare, tralasciatene circa 30. d' ordinarie, che non servono, che per empire i fogli senza erudizione. Vi ho annesse le medaglie che S. A. comprò dal Museo del Cardinale Massimi.

A Nelle 5. casse di 13. e più milla medaglie comprate nella Spagna, non ve ne sono 6. Greche Imperiali, ed ordinarissime. Sono in tutte le inviateli circa 400. nelle quali si segnano 108. città Greche, che le serviranno per la Geografia. Io ne ho un Indice, e glie lo inviarò fattane un'altra copia, che le potrà facilitare il numero delle mancanti; poichè bramarei che sopra le Medicee ella fondasse le notazioni Geografiche. Per ora non ho tempo inviarle altre note. La prego osservare la medaglia di Severo mezzana segnata: CETPOTAOTIANON, e la piccola d' Elagabalo con: TAOYIANON. Poi legga l' Ortelio nel lessico verbo. *Tavium*, e vi specoli sopra, perchè nè lo Spanemio nè altri ha conosciuta tale città. Se lei vedrà citate dallo Spanemio le medaglie Medicee Greche Imperiali, le vedrà tutte da me segnate. Alla pag. 899. cita una Medicea di Commodo con: AD. HNEON, quale non v' è in niuna serie, benchè cercata con diligenza. Ivi ancora dice che la città ΦANEAC è solamente segnata nelle medaglie Medicee alla pag. 896. nel margine citate. Ciò è falso perchè nel Concilio Calcedonese *Actione* prima si legge: *Cajumas Episcopus Phaneensis*. Nel Grutero però si legge: Φαινους, e parimente nell' Efesino *Actione* prima si legge: Saida Vescovo ΦΑΙΝΟΥC της Σαλατταρίας ΠΑΛΛΑΙCΤΙΝΗC. Quindi li Scrittori Ecclesiastici Carlo a S. Paulo, e Lucca Olstenio nelle loro Geografie Ecclesiastiche hanno posto nella Palestina il Vescovo di Feno *Phenus*, come scrivono. Io però dall' antico Interprete del Concilio Calcedonese, che legge: *Phaneensis*, quale era nella Palestina, con le medaglie Medicee di Caracalla primæ magnitudinis e di Faustina la giovane, mezzana, stimo doverli mutare il nome della città *Phenus* in ΦANEAC. L' Olstenio stampò un libro, o per dir meglio fu dopo la di lui morte stampato in Roma 1666. col titolo: *Annotiones Geographicae*, nel quale dalla pag. 1. fino alla 208. emenda, o supplisce il lessico dell' Ortelio, e si serve alla pag. 20. 55. 90. 139. delle medaglie Medicee. Alla pag. 175. scrive CETPOTAOTIANON circa *Apollionem cum lyra in nummo Severi apud M. Ducem clarissimis litteris legitur, pertinet ad vocem TAVIUM infra*: ma non osservò l'altra di Elagabalo. Sono però queste note tanto brevi, ch' ella nulla potrebbe cavare a suo proposito. Non ho tempo di diffondermi, e la prego scrivere a suo comodo al Sig. Bassetti, ch' è stata da me servita, e se ha dubbi circa le dette medaglie, me li scriva, e le bacio le mani.

Firenze 23. Novembre 1683.

LET-

LETTERA LXXXIX.

INvio a V. S. Ill. alcune copie di medaglie piccole, che tralasciai, e per empire il foglietto, vi ho posto le note sopra due città con le correzioni de' luoghi errati ne' Concili, qual modo si potrà tenere in molte città, e per oggi 8. glie ne trasmetterò alcune più singolari. Ella mi scrisse che bramava pubblicare intiere le medaglie di S. A. che a pena sono indicate dallo Spanemio. In detto foglietto vi vedrà segnate tutte quelle ch'egli pone nell'Indice come di questo Museo, e vedrà che vi sono tutte col ricorrere alle pagine già da me inviatele; e vedrà che niuna ne cita come del Museo del Cardinale Leopoldo. In oltre vi ho aggiunto l'indice di 113. città Greche, che sono segnate in questo medesimo Museo, ch'è numero molto riguardevole, tanto più che molte sono rarissime. Le altre ch'ella potrà ricavare dal Seguino, Trifano, Erizzo, ed altri, fra quali il Golzio, me le potrà inviare col solo nome in lettere majuscole, per vedere se vi sia cosa da notarsi ne' Concili. Adriano, e molti altri dopo di lui cangiarono i nomi di molte città, onde abbiamo più Teodosiopoli, due Arcadiopoli, Eudosiopoli ec. ne' Concili; onde per la penuria de' Scrittori antichi, riesce difficile indovinare l'antico nome. Giustiniano fu in ciò sopra gli altri ambizioso, come nota Procopio nell'istoria Areana. Quella Valenza di cui abbiamo alcune medaglie, e che il Patino pensa sia Roma, è una città nella Magna Grecia vicino a Reggio di Calabria, ed era detta Vibo Valentia, e prima Hippon. Non ho altro da mandarle di questo Museo, che ella ha ricevuto a pieno il tutto, e pregandola conservarmi la sua grazia, le bacio le mani.

La Geografia ecclesiastica del P. Carlo a S. Paulo stampata in Parigi 40. anni sono, è rarissima, e mi costa 6. scudi. Nel fine pone la notizia delle città Greche dell'Imperio Orientale, che si stima fatta da Jerocle.

Firenze 30. Novembre 1683.

LETTERA LXXXX.

Sono superflui li ringraziamenti, che mi trasmette, perchè dovevo servire a i di lei meriti, ed alla premura del Sig. Secretario Bassetti. Io le trasmetto alcune note, ne ho compito il foglietto per mancanza di tempo. La prego rescrivermi, quali città sin'ora le ho spiegato con mie note, perchè non ne ho memoria, ne vorrei fare nuova fatica; siccome

A ancora l'Indice di quelle che vuole spiegare fuori delle Medicee, come ho io fatto d'Acraso città ignota allo Spanemio. La supplicarei d'onorarmi inserire tali note, come *ex Schedis Noris*, perchè forsi mi riuscirebbe di qualche lustro. Ho procurato scrivere con la maggior brevità possibile.

B Circa la medaglia difficile; l'Olstenio nelle note al Clucrio p. 175. scrive *CEI-POTAOTIANON circa Apollinem cum lyra in nummo Severi apud M. Ducem clarissimis litteris legitur, pertinet ad vocem Tavium infra*. Nulla però dice alla voce *Tavium*, ma manda i lettori all'Ortelio alla detta parola. Con ragione scrive *clarissimis litteris*, perchè la medaglia è conservata come ora fosse battuta. E' intiera all'ultimo segno, e già la volti vedere, e contemplare, e le dette parole sono tutte seguite senza minima lesione. Già nelle città le scrissi che *TAOTIANON* era il *Tavium* della Galatia. Ella potrà speculare il *CETP*, che io non intendo, nè lo intese l'Olstenio, perchè nulla scrisse oltre le parole citate, ma subito passa ad altra città. Del resto abbiamo ancora *Tava* città nell'Egitto, come vedrà nelle note mie.

C La medaglia sudetta dal Fitton, dottissimo Antiquario di S. A. e dal Cameli è segnata come di Caracalla; io nel vedere un bel visino di giovanetto per capriccio l'ho a lei supposta d'Elagabalo; ma lei ha scoperto l'inganno, che tale ora ancor io lo giudico. Le di lei speculazioni sopra il *CETP* sono bellissime, ma se non ha errato l'artefice della medaglia, non possono verificarsi. Non so s'ella abbi notizia d'un libro ora stampato in Parigi col titolo: *Specimen universæ rei Nummarie Auctore Andrea Morello Helveto*. Loda V. S. Ill. ma dice che non ha satiato il desiderio de' Antiquarj, promette 15. mila medaglie ec. è stampato in *8. Parisiis apud Thomam Moette juxta pontem S. Michaelis*. Item le devo dire che la città *ΑΔΙΚΕΙΝΟΝ*, che scrissi citarsi dallo Spanemio, nè però ritrovarsi fra le Medicee, è falso perchè è fra le mezzane di Commodò, come vedrà nella copia trasmessale. Il Servitore vuole ire alla posta. Devo chiudere le lettere col baciarle le mani. ed ella è padrone di 50. 60. copie del mio libricolo, non che di 4. perchè tutte le voglio donare. Firenze 6. Dicembre 1683.

LETTERA LXXXXI.

TRasmetto a V. S. Ill. le note sopra 7. città delle medaglie Medicee, dalle quali vedrà quanto giovi la po-
ca

ca pratica che io ho dell'Istoria Ecclesiastica. Chi parla de' profani Scrittori di Germanicia? Quante città col nome d'Adrianopoli negò il Salmasio per, non essere versato più che tanto ne' Concili? Le note sopra questa città sono prolisse; ma è così necessario per porre in chiaro la verità di io. Adrianopoli che si leggono negli antichi monumenti. Ora non posso più applicarmi alle note Geografiche, perchè presto s'anderà con la Corte a Pisa, ove devo fare le mie solite lezioni. Quando cesserà di piovere, anderò nella Galleria a vedere l'originale della medaglia, che diversa le trasmette Monsù Spon. Non potendo trovare la città che dalla medaglia di Commodo ΤΤΚΗΑΔΚΗΝΩΝ cita lo Spanemio, ho cercata la medema, e tutte le lettere sono guaste; onde il Fittongia quì 'Antiquario autore dell'Indice, si finse tal nome per porre in croce gli eruditi. Ella per tanto potrà ciò notare alla detta medaglia. La medaglia, o per dir meglio medaglione di Filippo col ΚΗΒΗC-CH. ΩΝ è bellissimo, ma uno vi ha fatto un forame per portarla appesa al colo, che utinam gli fosse stato rotto. Quindi nell'Originale sta ΚΙ. ΥCCEΩΝ; che però se è un Δ dirà CΙΔΥCCEΩΝ da *Cidissis* nota città. Vi è ancora Cabessus nell'Ortelio nella Tracia, che però doverà leggerfi *Cebessus*, se nella medaglia sta ΚΗΒΗCCEΩΝ. Questa ancora la contemplerò di nuovo se siano due H, perchè le due lettere che hanno in mezzo la lettera Δ o B totalmente perduta nel forame, non sono totalmente da questo rovinate. Io credo che le piacerà la correzione che con l'ajuto delle medaglie, io faccio di molte città che ne' Concili si trovano malamente formate; poichè niuno sino ad ora ha pensato a tali emendende, che sempre sono replicate nella stampa regia, e nell'ultima del Labbe Giesuita, de' Concilj. Queste sono memorie antiche, perchè sono sopra mille anni registrate ne' Sidoni per lo meno, altre 1200. o 1300. e più. Non ho novità da dirle. Il Serenifs. con la sua sola Corte è alla villa a fare la Novenna fra li Padri del Convento da S. A. fabricato. Mi mandò S. A. prima di partire una medaglia d'oro di peso grani 29. che contiene una longa descrizione della liberazione di Vienna dall'assedio Turchesco. Io l'ho riposta al suo luogo ec. La prego continuaremi la grazia del suo affetto, e le bacio le mani col pregarla inviarmi i nomi delle città, delle quali sin'ora le ho mandato mie note.

Firenze 14. Dicembre 1683.

LETTERA LXXXII.

HO voluto studiare sino alle presenti feste, che felici auguro a V. S. Ill. sopra alcune città, che quì aggiunte le mando con note. Questo studio è difficilissimo, e l'Ortelio, Tolomeo, ed Antonino non sempre dicono il vero. Se avessi un Periplo in Greco d'un autore, il di cui nome ora ho smarrito, troverei altre particolarità. In tanto ella mi favorirà porre a suoi luoghi ciò che dopo ho trovato, e potrà tagliare questa lettera e porre le note a suoi luoghi acciò non si smarriscano.

Serdica.

Dopo la prima Iscrizione: *Accedit altera Inscriptio Gruteri pag. 526. in qua laudatur Aurelius Abitus Miles NAT. BESSUS. NATUS REG. SERDICA. VICO. MAGARI. Hinc discimus non modo orthographiam ejus vocis, verum etiam Serdicam particularem regionem Bessorum fuisse.*

Hadrianopolis.

Ove impugno il Salmasio che pone tal città nella Libia Cirenaica. *Antoninus in Itinerario scribit: Berenicem M. P. XXX. Adriane M. P. XXVIII. Hinc Ptolemaidem ponit M. P. 44. Ptolemaide vero Cyrenem M. P. 82. Itaque non Hadrianopolis, sed Hadriana urbs in Cyrenaica dicebatur.*

Marcianopolis.

Dopo le parole di Zosimo. *Arrianus in Peryplo Euxini in ora maritima, quam diligenter describit Marcianopolis non meminit. In tabulis Peutingerianis eadem in mediterraneis ponitur. Ceterum a mari non multum distabat; siquidem Antoninus in Scythia scribit: Odifson M. P. XXIII. Marcianopolim M. P. XVIII. Odesum autem maritimam urbem cum portu fuisse tradit Arrianus, qua de re plura noto in nummo Gordiani.*

Il loro corriere per le piogge grossissime è tardato due giorni ad arrivare, e un giorno e mezzo oltre il consueto nell'inverno. Sono tre ore di notte, ne peranco si sono distribuite le lettere. Quindi a caso ch'ella in quest'ordinario mi scrivesse, non si meravigli, se non le rispondo. e le bacio riverentemente le mani.

Prima di ferrare la presente ho ricevuto la sua; e credo che circa il CETPOTAVIANΩΝ ella l'abbi indovinata, o detto più probabilmente di quello che possa altri ritrovare. Niun punto è fra le parole, ed il tutto sta unito con bellissimi caratte-

ratteri. La medaglia è rara, e rara la di lei interpretazione. Queste benedette lezioni di Pisa mi levano il tempo d'altri studi più a me graditi. Ella in tanto vedrà sempre più quanto dall'istoria de' Concili si cavi la verità di molti luoghi per altro incogniti. Ora che l'erudizione sacra è in molta stima, sarà stimabile il suo libro per le molte correzioni che si fanno dalle medaglie a luoghi depravati de i detti Concili ec.

Firenze 22. Dicembre 1683.

LETTERA LXXXIII.

PEr le piogge continue, e giorni festivi non ho potuto andare nella Galleria per vedere le medaglie che parevano a V. S. Ill. dubbiose. Ora le narro quello ho veduto.

Nel medaglione di L. Vero, che diverso nella Iscrizione ha ricevuto da Monsù Spon, sta così il nome del Pretore: ΕΠΙ-
CΕΙΜ: Λ. ΑΤΤΑ. ΚΡΑΤΙΠΠΟΥ ec. ed ha la medaglia i punti nelle parole abbreviate come gli ho posti; ne vi è alcun dubbio a chi ha gli occhi. La parola CTPA ha le tre lettere corrose, e la prima sola è conservata.

Nella medaglia d'Ortosia d'Adriano primæ magnitudinis la prima lettera nel fine è corrosa, e sta così ΩΡΘΩCIEΩΝ. L'ho guardata con la lente di cristallo, e vi si vede nel fine del Ω questa linea rivolta, che però il Fitton Antiquario Inglese nell'indice la pose Omega. Io però noto che il primo O è nel corpo alquanto più ristretto, che non è la quarta lettera Ω, che l'ha dilatato; onde dubito che la prima non sia un O. Lo Spanemio pag. 75. e 908. di ciò parla. Ma egli non vidde che l'Indice di queste medaglie, nel quale solo è scritto: ΩΡΘΩCIEΩΝ. Se V. S. vuole farlo con l'Omicron potrà notare essere quella lettera nel fine del Mediceo corrosa, e che *prior littera minori circulo designatur, ubi sequens omega latiori visitur*, e potrà cassare ciò che io scrivo nelle note circa tale ortografia, tanto più che la medaglia dello Spon ha il medesimo rovescio. Lo Spanemio così scrive dell'Ω, perchè non ha veduto che l'indice.

Il medaglione di Filippo col KHBHC-
CEΩΝ è bellissimo all'ultimo segno, ma una mano iniqua l'ha guasto col farvi un foro nelle lettere, che però ivi sta così: K. HC-
CE, e di sotto malamente si vede ΩΝ. Nell'indice sta scritto KHBHCCEΩΝ. *Cebessus urbs Lyciæ*. Ma questa città mai

A l'ho trovata non solo nella Licia, ma ne anco nel mondo. Il punto si è, se la terza lettera, ch'è levata dal bucco fattovi sia un B. Se fosse un Δ, che tale la giudico dalla grandezza del bucco, sarebbe della città *Cidiffis* nella Frigia. Ma questa in tutti gli autori profani ed Ecclesiastici è scritta CIAICCOG o CTAEICCOG, ma con l'H. Ella mi significhi se l'ha ritrovata in altre medaglie; perchè finalmente si potrà dire, che ne' libri *Cidiffis* sta scritto con errore, come infiniti altri errori d'Ortografia si correggono con le medaglie. In una Notizia antica pag. 56. Caroli a S. Paulo, si legge nella Cilicia questa città KABICCOG; ma nella medaglia Medicea sta K. HCCEΩΝ, e la seconda lettera non può essere A, perchè la linea è diritta, ne punto piega.

B L'opera di Monsù Morel come di spesa esorbitante, stimo che uscirà *ad Kalendas Græcas*, come indovinai delle Iscrizioni di Monsù Spon, che già viddi ricercare spesa oltre la facoltà di persona privata. Il Goltzio che sapeva da se intagliare, poté imprimere tanti tomi di medaglie. Dissemi un Francese, che il Re Christianissimo a sue spese avrebbe stampate le medaglie del Morelli; ma ora che ha trovato avergli Monsù Colbert lasciata la regia Cassa con debiti di 40. milioni di lire, il Re va sminuendo le spese, e *in primis* quelle ch'erano per i letterati. Io stimo che lei stamparà prima il suo libro che M. Morel abbi il danaro per farne 50. fogli delli suoi, o del suo primo.

C Ora le mando alcune note, e credo che circa la città di *Cotiaio* le piaceranno, perchè vi ho consumati tre giorni. Mancavi il testo di Tolomeo, perchè in Greco non non v'è se non nella libreria di S. A. in quanto però a i nomi delle città, perchè per il restante è Latino. Vedrà l'errore che sta nell'itinerario d'Antonino, e potrà lasciare quello ho ivi inserito di *Dadybra*, come ho segnato con la linea. Circa KOΔOHNΩΝ il Trifano ha letto KAAOHNΩΝ, che però non ha inteso il luogo. Mi farà favore tagliare con la forbice le *addenda*, ed attaccarle alle note già trasmesse, acciò non si smarriscano, e le possino servire.

D Circa i Concili non occorre che lei facci tale spesa, perchè ascende a 70. scudi dell'ultima edizione, ed al proposito nostro non servono che 4. o 5. Concili Greci fra le centinaia, che sono in quegli 16. gran tomi; oltre che sono con molti errori, come io le mostro nelle note. In tutte le librerie vi sono li Concili che io cito, che sono i Generali o *Oecumenici* d'Esefo nell'anno 431. Calcedonese 451. del Niceno secondo, o settimo Generale anno 787. e questo è l'ultimo Greco scritto.

scritto che si trovi, o il sesto anno 680. Ella li può vedere nell' Ambrosiana dell' edizione Romana di Sisto V. o Paulo V. o pure del Binio, che sono edizioni volgarissime, e che troverà in tutte le buone librerie. In oltre le potrà servire un libro che hanno i Leggisticol titolo: *Juris Graeco-Romani* stampato dal Leonclavio, che sono due tomi in foglio; ma nel primo, che solo va a proposito alla pag. 89. ella vedrà tutte le provincie dell' Imperio Orientale con le città che cadauna provincia conteneva. Se potrà avere con 6. scudi il tomo del P. Carlo a S. Paulo, nel fine vi si legge quanto sta nel tomo del Leonclavio, con altre Notitie Ecclesiastiche.

Io però ho spiegate le città che più ignote stanno segnate nelle medaglie Medicee, perchè v. g. Antiochia nella Siria, Pergamo, Tarso, ed altre sono notissime, ne io giudico necessario spiegarle. Dopo Pasqua ritornato da Pisa farò altre note, per arrivare al numero di 100. e lei mi manderà quelle città, che ritroverà in altre medaglie fuori delle Medicee, e che le pareranno meno note ne i libri come Ceretapa e simili.

Circa il libro che aveva in animo dedicare a S. A. delle opere Cavaleresche del Sig. Birago, glie la dirò con libertà. Il Serenifs. ora non legge altri libri che di Santi Padri, o opere spirituali; gli altri li manda nella libreria. Il mio de i Cenotaffi Pisani lo tenne 6. giorni su 'l tavolino, ne credo che leggesse altro che la dedicataria, e poi lo mandò alla sua Libreria, ove mai capita. Quindi ella potrà dedicarlo ad altri, e se poi stampa il suo, nella prefazione ringraziare S. A. o pure dentro il libro, che il Sig. Bassetti glie lo farà leggere, come ha fatto in questo suo delle medaglie Latine. Qui non abbiamo nuove. Mercoledì dopo la festa de gl' Innocenti muorirono sopra la forcha sei ladri, che infastidivano i luoghi fra Pisa e Firenze, ed erano 22. di compagnia: gli altri vanno in galera. Uno prese l'impunità, ed andò a palesarli in villa a S. A. ed oltre l'impunità, ebbe buon danaro per condurne tre ch'erano in Roma, alla trapola, come fece. Le auguro felicissimo l'anno nuovo 1684. nel quale sotto li 4. Gen. mi protestò di Firenze.

LETTERA LXXXIV.

LE nevi e giacci che cuoprirono la terra nel principio dell'anno, impedirono il viaggio di S. A. S. a Pisa, onde non è ita colà che nel giorno di S. Antonio. Il principe Ferdinando si partì da Firenze in carrozza per andare ad unirsi al Serenifs. Prencipe, e fatte sette

A miglia, volse entrare nel buccintoro, ma a pena fatte tre miglia, per i gran pezzi di ghiaccio che portava l'Arno, fu astretto scendere a terra, ne avendo ivi cavalli o carrozze, a piedi fece tre miglia, e perchè soffiava una gagliardissima Tramontana, si ebbe a morire di freddo. Quindi non leggendosi ora in Pisa, io non mi porterò colà che negli ultimi del Carnevale.

B Ho goduto che le sia giunta l'epistola Consolare, dalla quale ella averà veduto la necessità che vi era di correggere i fasti del Panvinio, il che però come Veronese ed Agostiniano ho fatto con molto scrupolo, e l'ho palesato nel proemio. Il P. Pagi è mio amico, e come tale l'ho trattato. Io sono di parere, ch'egli non riflette a i Consolati, che *abdicabant* gl' Imperatori prima de i giorni delle solennità, per le quali esso s'immagina prendessero il consolato. Io sono ostinato nell' antica opinione, che li prendessero a capriccio, senza osservare regola alcuna, e credo che pochi siano per aderire alle regole del P. Pagi, che sono sottili ed erudite speculative, ma practice sono false, e fallaci. Nell'anno di Cristo 191. ho posto Console Maurico Bradua, per congettura più tosto che perchè ciò credessi certo. Nel Grutero pag. 356. ho ritrovato essere così intieramente chiamato:

C **M. AURELIUS BRADUA MAURICUS PONTIF.** Così egli si nomina nell' iscrizione dell' epitaffio fatto 3. miglia fuori di Roma per ordine del Senato alla memoria *M. Antonii Antii LUPi Pratoris &c. PER VIM OPPRESSI*, come ivi si legge. Lampridio in Commodo cap. 7. fra gli uccisi da Commodo nomina *Antium Lupum*. Il Salmasio da un codice antico legge: *Antium Lupum*. e con verità, come si vede dal marmo, ch'egli non osservò. Questo M. Aurelio Bradua essendo stato sotto Severo Proconsole dell' Africa, come io ivi pruovo, ed essendo sempre tal proconsole dato a uomini Consolari, si deve porre il di lui consolato sotto Commodo. Il Pighio con una infinità d' esempi mostra che sotto gl' Impp. circa 10. anni dopo il consolato, si davano i due Proconsoli dell' Asia, e dell' Africa, provincie del Popolo Romano. Nell'anno . . . ho posto il prenome di Marco a Statio Prisco. Nel Grutero pag. II. cioè seconda num. 11. la legione XIII. **SUB M. STATIO PRISCO CONSULE DESIGNATO**, pone una iscrizione; onde si conferma quello che ho scritto ec. Del resto non mi deve ringraziare, ma perdonarmi se ho preso ardire nominarla in detta lettera Consolare, la quale ho composto più per appagare il di lei desiderio che aveva dello studio

diode i fatti, che per rispondere al P. Pagi, che avendo consumati 6. e più anni ne' fatti, non s'era accorto che i fatti ultimi di Dione fossero stati copiati *ad verbum* da quelli del Panyinio.

Non ho più tempo di mandarle note Geografiche, perchè devo studiare le lezioni Pisane. Io ho ritrovate sopra 100. città Episcopali, che ha lasciate il P. Carlo a S. Paulo, ed ho osservati tanti errori, e ritrovate tante belle notizie, che potrei ristampare un volume per la metà maggiore di quello, e sarebbe necessario, perchè la materia è necessaria per l'istoria Ecclesiastica. Le mando ora le note sopra due città; e credo che le piacerà ciò che pongo di Berea nella Tracia, perchè non è stata osservata, che da pochi, ed io la provo ivi con evidenza con il testimonio del gran Concilio Calcedone fatto anno Christi 451. Con lo studio, e riflessioni vado ritrovando cose da aggiugnere alle notizie trasmessele, che di mano in mano le invierò. La prego mandarmi la copia d'una medaglia che porta il Tristano con ΤΡΚΑΝΩΝ, perch'ella vedrà l'errore che lui con gli altri ha preso, e riderà nel vederlo corretto.

Le note pajono prolisse, ma contengono puri testimoni per provare cose dubbie, o ignote sin'ora. Non sospetti che io scriva falsamente che Topiri era vicino al Nesto, mentre nella tavola del Sofiano ella lo vede discosto; poichè la detta Tavola è con molti errori. e per non andare lontano pone Sardica, e Pautalia nella Tracia di quà dal monte Emo verso la Propontide, mentre è certo ch'erano oltre il monte Emo nella Dacia. Serdica ora è detta Sofia, e lontana circa mezza giornata dal Monte Emo.

Ho a caso ritrovato un testo che vale tanto oro per confutare il Surita che nelle note poste da esso nell'Itinerario d'Antonino in vece di Tuttajo ha posto Cottico, e lo vedrà nelle aggiunte carte, quali ella si degni aver pazienza riporre a suo luogo, perchè sono osservazioni che nè il Pinedo, nè altri ha trovato, e mi costano molto tempo di studio indefesso fatto nella Geografia.

Io non ho intratura col Sig. Bellorio, poichè quando ho voluto qualche descrizione di medaglie, ne ho scritto all'Eminentissimo Azzolino, che me le ha impetrate dalla Regina, la quale mi ha scritto due volte, e pregò il Papa per farmi Custode della Vaticana; ma io non accettai l'offerta, e credo che S. M. sia per ciò meco sdegnata, ne ardirei chiederle altro. Lei potrebbe cavare dallo Spanemio le medaglie delle città che non sono nel Museo Mediceo, che così non avereb-

A be scrupolo il Sig. Bellori inviarcele perfettamente descritte. Se poscia ella me le comunicerà, le rimanderò con le note, le quali per essere fatte perfettamente, bisogna ricorrere all'erudizione Ecclesiastica, la quale è mancata a molti Geografi, e l'Ortelio ne fu a pena infarinato; e del tutto n'è ignorante il Pinedo, e pure da essa vengono lumi in tanta copia, come nelle mie note ella vede. Ella si degni mandarmi subito l'indice de' nomi delle città che nell'Occone sono a lei ignote, perchè tenterò rinvenire qualche notizia, quando elleno non siano finte, e cavate o supplete a medaglie corrose. La prego continuarmi la sua grazia, e le bacio con riverente ossequio le mani.

B Il P. Pagi mi deve ringraziare, che con quella Iscrizione ho provato il consolato suffetto d'Aureliano, e gli ho mostrato il vero collega del secondo consolato.

Firenze 25. Gen. 1684.

LETTERA LXXXV.

Ricevo la sua delli 24. corrente tanto tardi per le nevi che impediscono la celerità a corrieri, che a pena ho tempo risponderle con 4. righe. Io sono di parere che quella città *Φαρέας* sia la stessa che Paneas poi detta Casarea, benchè il contrario dica lo Spanemio. Ivi è Aurelio Imperatore e poichè stà scritto EVCEB. CEB. cioè Pius Augustus non può essere che sia impressa quando era solamente Cesare; ed ella non ha osservato il titolo CEBA'STOS. Ho osservato che molte città che mutarono il nome, erano anco doppo chiamate con l'antico loro nome; e forsi il Π si prononziava come Φ nella prima lettera. Quà non è gionto, ne giungerà il libro del P. Harduino, e lo voglio procurare in Roma; se bene tarderà a capitarci per le piraterie de Genovesi e Francesi nel mare Ligustico e Tirreno, che impediscono la libertà del commercio. è già passato il corriero, che porta a nome di S. Santità accordate tutte le soddisfazioni richieste dal Rè, quale se vorrà la guerra, troverà bindoli per non accettarle; col ridurre la repubblica a una disperata difesa della dominante. Ho un disperare col Signor Abate Fabretti. In una medaglia di Commodo, si vede uno col bastone, che tiene nella destra Esculapio, ed è medaglia battuta in Pergamo. Egli dice essere quello il Medico Galeno, così onorato da suoi concittadini. Io dico che Galeno visse sotto M. Aurelio, Commodo, e fino nell'imperio di Settimio, a cui gli scrisse avere fatta la teriaca. Non poterei credere che i Pergameni osassero porre con Commodo un Medico d'età

età all'ora circa 45. anni, vivente, emol-
lato da molti ec. mentre i soli Re, o gl'
Eroi si ponevano nelle medaglie Augu-
ste; e tale onore non si faceva nè anco-
a i Proconsoli, cioè porre le loro effigie
benche nelle medaglie si ponesse il no-
me loro. Il Gronovio lettore in Leida ha
stampato un opuscolo: Responso ad ca-
villationes Raphaelis Fabreti. Così mi
scrive l' Abate sodetto; ma io ho vedu-
to l'opuscolo, e per degni rispetti ho finto
non saperne altro, che il titolo. Il P. Pagi
mi ha scritto due lunghe lettere con varj
quesiti, e gl'ho risposto acciò meglio faci-
ci le note Baroniane. Fra le altre diman-
de, mi ricercava perchè il Baronio ne
gli Annali si sia mostrato così averso a
i fasti del Panvinio. Io gli rispondo ora
con un'altra epistola Consolare, che su-
bito stamperò, nella quale gli mostro che
in 40. luoghi, ne quali il Baronio im-
pugna i fasti del Panvinio, in due soli
ha ragione; ma in questi due luoghi
erra peggio del Panvinio nel correggerlo.
Sarà opera che piacerà a lei, perchè
tutta sarà in difesa del Panvinio. Il tut-
to sarà provato con evidenza d'Iscriziona-
ni, e testimoni irrefragabili. e in fretta
le bacio le mani.

Firenze 30. Genajo 1685.

LETTERA LXXXVI.

IO non scrivo a V. S. Ill. per pura man-
canza d'occasione, non perchè punto
si sia in me scemato il molto ossequio
che le devo. Ora le darò una nuova di me-
daglie. Essendo morto l' Abate Braccese,
che era Pisano, è rimasto erede delle sue
medaglie un tal Frossini suo parente abi-
tante in Roma, quale ha fatto intendere a
S. A. S. se voleva comprare dette medaglie.
Il Gran Duca se le ha fatte quà portare
per vederle, e considerare quali le manchi-
no, e ne ha dato a me l'incombenza. Le
medaglie di prima grandezza tutte ben
conservate sono 900. Imperiali, delle qua-
li mancano a i Musei Medicei Latine 112.
Greche 67. Le mezzane sino a Trajano De-
cio sono sopra 600. delle quali mancano
Latine 73. Greche 32. Quelle d'argento si-
no a Diocleziano sono 575. ne mancano
59. e come dico sono tutte Imperiali. Sua
A. S. le rimanda a Roma col rispondere
mancarle tante e tali medaglie, che facci-
no stimare tutto il Museo, o scrigno, che
esso poi delibererà se le tornerà il conto
comprarle tutte per avere quelle gli manca-
no, quali principalmente Latine sono ordi-
narie. Vi è Domizia di prima grandez-
za molto ben conservata. Mi disse S. A. che
aveva pensiero fare un Museo intiero del-
li tre di medaglie che ha S. A. poichè vi

A è l'antico fatto dal Gran Duca Frances-
co, quello del Cardinale Leopoldo, e quel-
lo venuto da Spagna al presente Gran
Duca. Io credo che per farne l'indice
esatto, non ne potrò uscire in 6. mesi.
è stato mandato a S. A. un opuscolo fat-
to da Monsù Raissant da Rems custode
delle medaglie del Re Cristianissimo, nel
quale spiega 12. medaglie di Domiziano
segnate con i giuochi secolari. è stam-
pato in Versaglies, ed è cosa ordinaria
in lingua Francese, e una sola di quel-
le 12. medaglie manca al Museo Medi-
ceo, che contiene un sacrificio con 5. per-
sone, una delle quali che è il Tebro giac-
ce col corno d' Amaltea, e dalla sinistra
un'altra figura conduce un porcello al
sacrificio come vittima.

B Nella pag. 43. dell' epistola Consolare
ho scritto che si deve dire: *A. Licinius
Nerva SILIANUS*, non Silanus. Nel-
le mezzane Medicee d' Augusto fra quel-
le de monetarii Triumviri ne trovò una
segnata: *A. LIC. NERVA SILIAN. III.
VIR. A. A. A. ec.* Nel libro degnissimo
da lei stampato, e che sempre ho per le
mani, alla pag. 43. pone da una sua me-
daglia *Nerva SILAN. ec.* La prego av-
visarmi se dice così, perchè farà da ciò
chiaro, che in ambidue i modi si potrà
scrivere detto cognome.

C Ho terminata la correzione de' fasti del
Baronio mostrando che in 40. luoghi ne'
quali si parte da quelli del Panvinio, in
due soli non erra; ma dubito che nell'
Italia non potrò stampare la dissertazione,
perchè in Roma non vogliono s'impugni
il Baronio. Nel ritorno che farà l'Anisson,
vedrò se esso me la vorrà stampare in Lio-
ne. Mostro ivi che mai ne' marmi o nelle
medaglie la voce sola *Cof.* s' intese per
Cof. Design. come pretende il P. Pagi,
che cita iscrizioni rotte, del ch' egli non
s'è accorto. Oggi S. A. S. è andata nella
sua villa a celebrare la settimana santa
con i Padri del Convento della Riforma
di S. Pietro d' Alcantara, e ritornerà fat-
ta Pasqua. Ne altro occorrendomi le ba-
cio riverente le mani.

Firenze 17. Aprile 1685.

LETTERA LXXXVII.

IO non pensavo che così presto si fosse
così divulgato il trattato della ven-
dita del Museo Braccese, le di cui me-
daglie di prima grandezza sono 900. le
mezzane poco più di 700. quelle d'argen-
to 575. le d'oro solamente 42. e di queste
9. mancano a Musei Medicei. Le Latine
che mancano sono tutte registrate nel li-
bro copiosissimo di V. S. Ill. ne vi è rari-
tà; e S. A. S. stante che così poche gli ne
man-

mancano, e sono ordinarie, quando il prezzo non sia basso, non è per prenderle, poichè di 12. parti, 10. già ne tiene ne suoi Musei. Due sono gl' Indici di questi. Uno fatto da Pietro Fitton Inglese, esatissimo e politissimo. L'altro è del Sig. Cameli, che pone li soli rovesci, che però è manco, poiche in molti diritti vi sono i numeri de' Consolati, e della Trib. Pot., che in conto alcuno non si devono lasciare. Stante l'indice del Fitton che tiene l'ordine de' consolati, e anni della Trib. Pot., non sarà difficile il rifarlo, quando S. A. si risolva unire i Musei. è vero che fra le Braccefe di prima grandezza ve ne faranno più di 200. meglio conservate che le Medicee simili. Le venute di Spagna sono in modo logore, che a pena 10. in ogni centinajo sono conservate, e parlo di prima grandezza. Ha S. A. rimandate a Roma le 900. maggiori, con dire che le facciano stimare, che dal prezzo poi vedrà se per poche che gli mancano gli tornerà a conto prenderle tutte. Le altre sono tutte in mia camera.

La correzione de' fatti del Baronio è di poco momento, stante le già fatte correzioni dell' epist. consolare. Vi pongo solo gli anni de gl' Impp. che mancano dopo l'istoria di Dione, quali sono incerti ne' mesi, come lei fa; ne io trovo cose certe, ma probabili, che non è poco in tante tenebre. Li consolati stante il libro de' Prefetti di Roma che principiano con Gallieno e suo Padre Valeriano sono certi; ne vi mancano che i prenomi de' Consoli, quali io non trovo.

La satira della quale ella mi scrive ha qui cagionati gran disordini. Due Stampatori sono stati 4. mesi prigionieri nel Santo Uffizio; il Cardinale Chigi gli ha fatti liberare. Il Sig. Magliabechi pretende che s'abbrucci pubblicamente, come si fece del libello del Cinelli; ma questa soddisfazione non gli è accordata da S. A. onde il detto Sig. Magliabechi da 10. e più mesi s'astiene andare all'udienza di S. A. S. alla quale due volte per lettera ha chiesto licenza di partire da Firenze; ma S. A. non gli ha risposto. Io non l'ho voluta leggere, perch'è troppo infame la detta satira; ed era voce pubblica che fosse da me composta. Ma Iddio ha scoperto il tutto, poiche il Magliabechi dice, e pubblica l'autore, ch'è uno da esso all'estremo benificato. Se costà è capitato il libro della colonna Trajana dell'Abate Fabretti, la medaglia ove pone Galeno con Commodo si recita alla pag. 211. ed è fra quelle pubblicate dal Cardinale Cargogna; ove nel rovescio Ercole alla sinistra, sostenuta con la mano manca in alto Diana Efesia; dirimpeto uno col bastone

A nella sinistra, tiene con la destra Esculapio. Nel mezzo alle figure vi è un ara accesa. La pone il Patino pag. 68. nell'indice delle medaglie del fu Piero Morosini; ma il Fabretti pone quel suo Galeno pileato, e col bastone, ch'è diverso nel Patino. La Iscrizione è la medema di P. Epio Pretore.

Io riceverò con gusto la Iscrizione col consolato di Caligola costà ritrovata; che mi giunge nuova. è stato da me un Cavaliere Bolognese, che viene da Parigi, quale mi ha detto essere molto confuse le medaglie del Re Cristianissimo, e che il succeduto al Carcavio poco se n'intende.

B Le galere 4. Toscane stanno alla vela per Levante, e porta ogn'una di esse una compagnia da sbarco. Ma li Veneziani hanno pochissima gente per fare in terra ferma guerra offensiva, e tutti si dolgono, che non attacchino le Isole del nemico, ove questi non ha cavalleria. e le bacio le mani.

Firenze primo Maggio 1685.

LETTERA LXXXVIII.

C IL contratto del Museo Braccese è incagliato; poichè avendo scritto il Serenissimo Gran Duca, che delle 900. medaglie di prima grandezza ne mancano al suo Museo Latine 125. Greche 61. onde potevano farle stimare, che dal prezzo averebbe poi risoluto se le tornava conto comprarle tutte per ottenere le mancanti. Gli eredi dell' Abate Braccese hanno risposto, essere essi nati Pisani sudditi di S. A. S. e come tali non volere entrare in trattato di vendita col loro Principe, del quale si gloriavano essere servi ec. Quindi S. A. fra queste cerimonie jeri mi disse che non sapeva quello risolvere. Le mezzane sono in poco numero, ne vi è rarità, benchè di queste ne mancano Latine 73. e Greche 32. a Musei Medicei. Con questa occasione s'è cavato da gli archivi della guardarobba l'indice del Museo del fu Cardinale Leopoldo, quale mai avevo potuto vedere. Vi sono pochissime medaglie Greche; del che sono rimasto maravigliato.

D L' Abate Fabretti deve fare la divisione delle 2800. medaglie Consolari trovate ne' poderi a Fiano dal Sig. Stefano Pignatelli. Mi scrive lo stesso che non vi sono che 76 famiglie Romane, e tutte note in simili medaglie già stampate; non avendole ora ritrovate altro di buono, che l'intiera conservazione, perchè pajono presentemente battute. Il Pignatelli le vuol donare alla Regina di Svezia.

La medaglia col Galeno preteso dall' Abate Fabretti è registrata alla pag. 211. del di lui libro, e simile ne arreca il Pati-

255
no pag. 68. dell' Indice del Museo del fu
Pietro Morosini.

Nelle medaglie mezzane Braccesi vi è
quella di Trajano del Mar. Cospi, e Sig.
Magnavacca col TR. P. VII. IMP. II. ...
così vi manca il cof. DES. V. non corrosa,
ma tagliata quella parte per fare tonda la
medaglia.

La correzione de' Consolati posti dal Ba-
ronio contro quelli del Panvinio è quasi
superflua dopo l'epistola Consolare, e rie-
sce come appendice per maggiore charez-
za de' fasti Panviniani, ed io in quella
poche cose osservo di nuovo; onde non
mi posso ridurre a copiarla, non che a
stamparla. Il P. Mabillon in Lucca, ed
in Arezzo troverà pergamene più antiche
che nelle altre città della Toscana, che
levata la Metropoli, poco conservano d'
antico ne' loro Archivi, periti per le guer-
re de' Guelfi e Gibellini. Uno de' Signori
della Rena, mio amico, potrà qui dare
le necessarie informazioni a quel dottissi-
mo Padre, perchè circa tali scritture ha
fatto studio particolare, ed ha girato per
gli Archivi Benedettini, e mi disse che il
meglio stava nella Cattedrale d' Arezzo.

Sono partite le quattro galere per Le-
vante, e portano quattro compagnie ve-
terane da sbarco. Li Veneziani hanno so-
pra 6. mila Tudeschi; ma se non li sbar-
caranno presto, periranno per le malattie
come gente non avvezza al mare; come
nell' anno passato muorirono circa 6 mila
uomini da remo o da spada nella medema
armata. De' 500. fanti Toscani, 130. ri-
tornarono, gli altri perirono di malattie
fuorchè 40. uccisi da Turchi ne gli attac-
chi di S. Maura, e Prevesa. Si dice in
questa Corte che il Re Christianissimo ab-
bi protestato a S. M. Cattolica che dando-
si il governo de' paesi bassi al Duca di Bavie-
ra con la cessione de' medemi paesi in caso
di mancanza di successione, ciò giudica-
va rottura della tregua, come contratto
pregiudiziale alle giuste pretensioni e di-
ritti del suo Delfino. L' Ambasciatore
Francese è stato molte settimane in Adria-
nopoli, ove col Visire ha trattato più vol-
te, e ora manda al suo Re il Secretario
con la relazione dell' operato. è partito
con il Medico di Mufaiç Bassà, ch'è Fio-
rentino, che presto farà in Livorno.

La Satira contro il Dottor Cinelli, con-
tiene ingiurie altissime contro il fratello,
e moglie del Cinelli, ch'è vituperato an-
ch'esso come incestuoso, il fratello di la-
dro condannato ec. Il Sig. Magliabechi
come amico del suddetto, viene intaccato
alla peggio. Io l'ho inteso dal medemo
Magliabechi, non avendo voluto legge-
re tal libello infamatorio, ch'è stato spar-
so per tutta la Germania. Se me ne ca-

LETTERE 256
A pitasse un esemplare; subito l'abbruccia-
rei, tanto è lontano che lei lo possa avere
da me. Il Magliabechi pretende in sod-
disfazione che sia il libello pubblicamente
abbruciatto, come il libretto del Cinelli,
che fu arso per mano d'uno birro, sonan-
do in tanto la campana del palazzo, come
si fa quando si conducono qui i rei al pa-
tibolo. Tale soddisfazione non gli è data,
perchè questo libello contiene ingiurie
contro due foli; quello del Cinelli offen-
deva il pubblico, perchè ivi diceva, *non
essersi giamai fatta sceleratezza di gran ri-
lievo, che non vi avesse la mano un Fio-
rentino*. Egli s'è licenziato due volte dal ser-
vigio di S. A. per andare in altri stati; ma
S. A. nulla ha risposto alle di lui lettere;
B nè so ove parerà questo negozio, nel qua-
le volevano imbrogliare ancora me quasi
autore della satira. Sono per quà passati
due fratelli dell' Imperatrice come incogni-
ti, ne hanno riverito S. A. benchè siano
stati regalati sotto altro nome, cioè di quel-
lo che li alloggiava, se bene il regalo porta-
to da 25. uomini veniva da palazzo. Dimani
S. A. va a villeggiare alla Petraja. Se que-
sta ritroverà costì il dottissimo P. Mabillon,
ella mi farà grazia riverirlo a mio nome,
e le bacio le mani.

Firenze 15. Maggio 1685.

LETTERA LXXXIX.

C **M**I deve V. S. Ill. mantenere la paro-
la, col mandarmi la Iscrizione col
Consolato di Cajo Caligola. Il
Serenifs. Gran Duca ha a mia istanza fat-
ta condurre in Pisa dal bosco, ov'era, la
colonna milliaria della via Emilia, ch'è
così distesa.

Imp. CAES. T. AEL:
HADRIANUS ANTONINUS
AUG. PIUS P. M. TR. P. VI. COS. III.
IMP. II. P. P. VIAM. EAMILIAM
VETUSTATE. DILAPSAM. OPERIB
AMPLIATIS RESTITUENDAM. CUR
A ROMA. M. P. C. LXXXVIII.

D Questa colonna giaceva per terra sedeci
miglia lungi da Pisa, e la scuoprì il Cava-
lier Ceoli.

Due erano le vie emilie. Una fatta da
M. Emilio Lepido, che s'univa in Rimi-
ni alla via Flaminia. L'altra fatta da M.
Emilio Scauro, della quale parla Strabo-
ne da me citato ne' Cenotaffi Pisani. e
questa sopra Pisa s'univa con la via Au-
relia.

Il P. Pagi mi scrive, che andava a Pa-
rigi a far stampare le sue note sopra il Ba-
ronio, e che non citava altre medaglie
che le poste nel di lei Occone illustrato;
ben-

poichè chi scrive le istorie, non nota che i numeri de' consolati, delle Trib. Pot. e de' titoli IMP. moltiplicati. Le figure de' rovesci sono favole de' Dei, o cose simili, alle quali io non bado. Che però ancor io mi servo del di lei solo eruditissimo libro. Circa la medaglia di ΦANEAC ec. Il Patino pag. 123. dell'Indice del Museo di Pier Morosini, scrive: ΦΑΝΕΑΣ ec. ΠΘ. ove pone Δ in vece dell' A. poi le note ΠΘ. spiega anno LXIX. principiandosi gli anni 69. dall'Imperio di Vespasiano, o de' figli ch'erano Flavj, arrivano all'Imperio di Pio; onde se così fosse, il P. Arduino averebbe ragione. Ma è forse errore dello Stampatore; poichè alla pag. 125. nel fine scrive: ΦANEAS ec. Ho questa mattina veduta la medaglia di Caracalla di prima grandezza, nel di cui rovescio si vede un tempio sopra un monte scofese con la Iscrizione ΑΥΡ. ΦΑΝΕΑC ΠΟΛΕΟC CΥΡ. ΠΑ.... Nella parola ΦΑΝΕΑC la seconda lettera non mostra alcun segno di linea trasversale che renda un A, quale lineeetta è ben apparente nella quinta lettera A, quale è ancora nella forma più larga della seconda, che pare onninamente un puro A. Per il contrario dopo la parola prima ΑΥΡ. si vede un picciol punto, cioè *Aurelia*; poscia vi è un tantino di distanza fra ΑΥΡ. ΦΑΝΕΑC: ove la parola Φανεας è tutta unita; che se fosse *Flavia*, sarebbe ΦΑΝΕΑC; e con il punto come ΑΥΡ. Bisogna dunque vedere bene le due medaglie del Museo fu Morosini; perchè dalla Medicea si prova la lettura del Padre Arduino. Altra ne ha la Regina di Svezia citata dallo Spanemio. Io ho scritto a Roma per avere il libro del Padre Arduino, quale quando ivi non trovi, riceverò favore di potere leggere il suo. Quì un giovane figlio del Custode della Galleria, affai pratico delle lingue Latina e Greca, è destinato da S. A. S. andare a Bologna ad imparare la pratica delle medaglie vere, falsificate, loro prezzo ec. sotto la direzione del Sig. Magnavacca, quale io ho rappresentato a S. A. come ottimo Maestro per istruire il detto giovane, che poi farà Antiquario della Galleria. Ora che la Corte è in villa non so altre nuove del Museo Braccese. Le prime prospere contro il Turco s'aspettano dalla Morea, ove i Veneziani faranno lo sforzo maggiore per le promesse fatte dal General Morosini, quale ha dato armi a i Mainotti nella Morea (sono questi gli antichi Spartani) e a gli abitanti delle montagne della Cimera parte dell'antico Epiro dirimpetto a Corfù. La prego continuarmi la sua grazia, e le bacio le mani ringraziandola

A dell'avviso dell'antica carta trovata in Verona dal P. Mabillon.

Firenze 29. Maggio 1685.

LETTERA C.

IO ho forastieri, che però le scrivo col rubbare un tantino di tempo. Ho comprato il libro del P. Arduino in Roma per 22. paoli, che però ella non darà altro incomodo al compitissimo P. Priore della Certosa. Il Sereniss. Gran Duca ha finalmente scritto, che comprerà tutte le medaglie che le mancano, e sono nel Museo Braccese, perchè gli eredi, che vogliono fare presto i bezzi, sono stati consigliati vendere il Museo alla spezzata. e la prego perdonarmi la brevità, perchè solo le scrivo acciò non mandi il libro sudetto. Eringraziandola della Iscrizione inviatami, le bacio le mani.

Firenze 12. Giugno 1685.

LETTERA CI.

IL P. Arduino s'è concitati contro molti col suo modo improprio di strapazzare uomini letterati, ed io nella collazione de' fatti del Baronio e Panvinio, ho corretto una di lui spropositata correzione pagina 162. alla medaglia seconda ΑΝΘΥΚΑΙCEN. ΠΑΙΤΟΥ; che significa ΑΝΘΥΠΑΤΟΥ ΚΑΙCΕΝΝΙΟΥ ΠΑΙΤΟΥ: *Proconsole Caeseno Pæto*. Legga la pag. 38. 39. dell'epistola Consolare. Cesennio Pæto era figlio di quello del quale io ho scritto, e che si legge in Tacito, e che fu Legato nella Siria come narra Gioseffo Ebreo lib. ult. *de bello Judaico*; poichè il segnato nella medaglia era Proconsole dell'Asia, e il proconsolato dell'Asia e dell'Africa si dava circa 10. anni a *gestu Consulatu*, come io provo con mille esempi. Cesennio Pæto nella medaglia fu Proconsol. imperando Domiziano, onde fu figlio di quello ch'era già stato Console sotto Claudio o Nerone. Ora ella vegga se legge *felicius* del Patino la detta medaglia. o strappone! Non intende la frase delle medaglie. v.g. pag. 112. nella prima medaglia Greca: Π. ΠΑΝΕΙΩ, col testo di Plinio dice che Cesarea a *fonte Panegade* è così segnata. è sciocchezza. Quando si segnano i fiumi vicini, si legge ΠΡΟC ΙCΤΡΟΝ: ΠΡΟC ΜΕCΤΩ. pag. 1361. ΚΑΛΥΚΑΔΑΝΩ. pag. 447. Ove quando è segnata la vicinanza al monte, si segna ΥΠΟ, cioè *sub*, ne mai si legge *sub flumine*, ma *sub montem*. Eusebio Cesariense lib. 7. cap. 17. scrive (*Apud Cesaream Philippi, quam Phoenices Panenda nominant, ad pedes Panii Montis, fontes visuntur,*

R

tw,

tur, ex quibus profluit Jordanis) Quindi nella medaglia si deve leggere: *sub Panio monte, non fonte*. Non nego che ΓΡΟC non si ponga per spiegare la vicinanza ne' monti, Spanemio pag. 894. ma solo che la parola ΠΙΟ nella vicinanza de' fiumi non l'ho mai veduta nelle medaglie.

Circa le Epoche ella offervi che l'Arduino per lo più le fa cadere nelle medaglie nell'anno primo de gl'Imperatori v. g. pag. 67. *in medio annus V. DCCCXXXIII. Domitiani primus*. e deve dire 834. ma forsi piglia gli anni Capitolini. Ma ciò lasciando noti pag. 41. nella medaglia d'Anazarbo, finge ivi segnarsi l'anno primo di Gallieno, perchè non il quinto il decimo il 15. ? onde è incerto il principio di quell'epoca, che non si prova da' libri. Poi noti l'errore dell'anno XI. di L. Vero; dal che si vede non essere il principio di tale Epoca A. V. 741.

Circa ΦANEAC bisognerà credere a gli occhi di più, perchè io vi leggo ΦANEAC, e mi sono servito del microscopio. Circa Neapoli scrive S. Girolamo in cap. V. *Osce Prophetæ: Quando per Sichem, quæ bodie Neapolis appellatur, eundum erat Hierosolimam &c.* S. Girolamo come che visse nella Palestina, era pratico di quei luoghi. Cristiano Adricomio stampò la Geografia della terra Santa ove nella tavola dopo la pag. 24. nella Tribù d' *Ephraim* pone Sichem sopra un Monte. Nell'antichissimo Itinerario Jerosolimitano che va stampato dopo quello, o unito a quello d'Antonino, si legge:

	Cæsarea Palæstinæ	
	Maximianopolis	M. P. XVII.
	Stradela	M. P. X.
	Sciopoli	M. P. XII.
	Afer	M. P. VI.
Civitas	Neapoli	M. P. XV. e poi seguita così.

Ibi est mons Agazeren. Ibi dicunt Samaritani Abraham sacrificium obtulisse, & ascenderunt usque ad summum montem gradus numero CCC. Inde ad pedes montis ipsius est locus, cui nomen Sichem. Seguita poi il viaggio verso Gierusalemme. Il monte dunque di Napoli della Palestina si chiamava Agazeren. Il Libano è assai lontano da Napoli. Io ciò le scrivo con i libri che ho alla mano; ed in fretta, perchè devo rispondere al Sig. Fabretti circa la variazione che si vede di porre due Consoli ora in primo ora in secondo luogo, ne' marmi, ed egli tiene sopra ciò falsa opinione. Qui non abbiamo nuove; ma le aspettiamo dalla Germania più felici dell'anno passato, e le bacio le mani.

Firenze 13. Luglio 1685.

LETTERA CII.

IL Sig. Co: Moscardi di Verona, ove mi sono trattenuto per lo spazio d'un mese, mi consegnò una lettera di V. S. Ill. e un'altra ne ho qui ritrovato in Firenze, ambidue ripiene d'eccessi di generosa cortesia verso di me, della quale tenendone io infinite pruove, non occorreva che con nuovi attestati la palesasse. Sono ritornato prima del furore del caldo, per non starmene due altri mesi senza i libri ozioso nella patria. Ho qui ritrovato il libro inviati dal Sig. Patino sopra le medaglie del Museo Morosini, nel quale i medaglioni sono degni. Ella però nulla m'avvisa dell'opera che meditava circa le medaglie Greche. Io non posso applicarmi ad altro, poichè devo studiare per le lezioni da farsi in Pisa, che m'impediscono, come quelle di Medicina il Sig. Patino in Padova. Qui non abbiamo nuove. Sono sei giorni che passò per quà un ajutante di camera di S. M. Ces. che portava l'assenso Cesareo alla tregua proposta dal Cristianissimo, quale disse che in Lintz, onde era partito sotto li 21. del caduto, si diceva essere stata occupata Buda, ma non il forte castello dagli Imperiali.

C Il Papa mandava in Francia il Mancini corriero con dispacci al Nunzio sopra gli affari di Genova. Li Genovesi non gli permisero il transito; onde ritornò per la Toscana per andare per Bologna, e costò stato in Francia. Si vede che ciò farà qualche altra difficoltà sì nel Papa, come nel Re Cristianissimo circa l'aggiustamento della Repubblica. Il Tilli Medico Fiorentino, che serve Mussaip Bafsà dell'armata marittima Ottomana, scrive da Scio essere colà giunto con 32. galere, e 5. sole navi da guerra, e che il suo Bafsà, quale medica, era partito per rivedere le fortezze di Rodi e di Candia, conducendovi 500. soldati tutti ragazzi per rinforzo; e che gli aveva dato 300. pezze da 8. con riso, caffè ec. acciò si provvedesse fino al suo ritorno a Scio. Sicchè il Turco in mare non ha forze. Soggiugne esservi colà voce, che i Principi d'Italia assistevano a i Veneziani; ma che i Turchi ciò non credevano. L'armata nostra farà di 40. galere, 24. galeotte, 6. galeazze, e poco meno di 30. poderose navi da guerra, con 10. mila soldati veterani da sbarco; poichè il General Morosini ha sfiorate tutte le soldatesche. Fra due settimane si saprà l'operato in mare; perchè la lontananza non permette più prestiraguagli. Si spera che S. M. Cattolica sia per accettare la tregua, che arrecherà nuovi timori a gli

gli Ottomani, e più gagliarde speranze a i esserciti de' collegati Cristiani. Poco di quà lontano volendo li birri levare a i conduttori alquanti barili d'oglio, si venne alle mani, rimanendo morti dieci birri, e due de gli altri. Caso strano in questo stato, ove i birri sono quasi sacrosanti, come i Tribuni della plebe Romana ne' secoli antichi. Non ho altre nuove darle; e ratificandole il mio umile ossequio, le bacio riverente le mani.

Firenze primo Agosto 1685.

LETTERA CIII.

IL Sig. Magliabechi mi dice che V. S. Ill. quasi si lagna del mio lungo silenzio, del quale non addurrolle altra ragione, che la mancanza della materia, che mi portasse occasione risponderle con ringraziarla delle dotte osservazioni, che nell'ultima sua mi mandò. Ora che ho bisogno del di lei ajuto, non sono pigro a pregarla de' suoi favori. Nel libro che ora ho quasi terminato *De Fastis inter Card. Baronium & Panvinium controversis*, mi è occorso trattare di quel luogo d'Eusebio nella Cronaca, ove con l'anno secondo di Probo combina gli anni 325. de gli Antiocheni: 402. de' Tirj: 324. de' Laodiceeni: 588. de gli Edesseni: 380. de gli Ascaloniti, e con tale occasione ho esaminate le opinioni del P. Arduino, che in tutte le dette epoche ha errato. Si deve supporre che gli anni di quella città principiarono nell'Autuno. Gli Antiocheni principiarono la loro epoca dall'anno Varoniano di Roma 705. Kal. Octobris. Li Tirj A. V. 628. die XIX. Octobris. Li Laodiceeni A. V. 706. Kal. Octob. Gli Edesseni usarono l'epoca Seleucidarum ab Octobri A. V. 442. Gli Ascaloniti A. V. 650. e con tale occasione mostro che l'epoca di Gaza principiò die 28. Octobris A. V. 695. Io con pruove evidenti mostro il principio di tali anni. E circa Gaza il P. Arduino non ha letta la vita di S. Porfirio Vescovo Gazense, che recita il Surionum. 1. ad diem 26. Februarii. Io impugno molti errori dello Scaligero, Petavio, Ufferio, ec. e vi ho stentato 16. giorni e notti. Ella dunque potrà così regolare le epoche sudette, perchè io non erro, con notare, che ogni anno de' sudetti corrisponde a due mezzi di Roma, cioè dall' Ottobre alli 21. Aprile con uno, e al seguente sino all'Ottobre; e così de gli anni de gli Imperatori. Il che non ha fatto l'Arduino. Ora io ho un dubbio circa l'epoca de i Laodiceeni nel numero che pone l'Arduino pag. 285. nella penultima medaglia di Domiziano BNP. anno CLII. perchè io stimo tale moneta doverli ascri-

A vere *Laodicea ad mare*, lontana d' Antiochia 54. miglia, non *Laodicea ad Libano*, lontana dalla medema Antiochia miglia 151. Quindi di due epoche la prego se sa rittrovarsi nelle medaglie, cioè, *Laodicensium, & Tyrionum*, perchè in questa de' Tirj ho fatto gran studio e correggo il Baronio, e gli altri collettori de' Concili. Ma tale epoca non l'ho sin'ora veduta nelle medaglie di Tiro, ma la sola *Seleucidarum*. Circa la medaglia alla pagina sudetta: ΙΟΥΔΑΙΕΩΝ ΤΩΝ ΚΑΙ ΛΑΟΔΑΙΚΕΩΝ, dubito non s'intendino *Julienses & Laodiceeni* nell'Asia minore, benchè non vi sia la parola ΟΜΟΝΟΙΑ. Se bene da congetture mostro che *Laodicea ad mare* si chiamasse *Giulia*. Questo è quanto mi occorre al presente. In tanto che dice V. S. Ill. di quella gran spanpanata che fa l'Arduino nel fine della terza facciata della sua prefazione col dire, che l' avere letti i libri de gli altri Antiquari non gli è servito per imparare, ma per solo correggere i loro errori? Hanno ragione quelli essere sdegnati. è passato per quà un dotto Inglese, che ha detto come uno scolare del Vaillant ora scrive contro il sudetto Arduino, quale è troppo temerario contro il Patino. Io per la mia parte le ho revisto bene il pelo. e le bacio le mani.

Firenze 6. Novembre 1685.

B Questa lettera rimase in dietro, e tarda otto giorni a partire. Le soggiungo che ho vedute nel Museo di S. A. due medaglie mezzane di Faustina juniore, ove si legge ΦΑΝΕΑC EC. e la seconda lettera è stretta, senza la lineeta che rende il Α un alfa, ove la lettera A in ambedue le medaglie spicca benissimo, e ha largo il spazio nella parte inferiore. Io non le scrissi che d'una di Caracalla, se non erro. Jeri S. A. S. mi comandò che copiassi tutte le medaglie d'Agrippa richiestele da uno che in Francia stampa le medaglie *Herodiadum*. Questo ancora cerca le segnate. ΕΤΟΡC ΝΕΟΤ ΙΕΡΟΤ, ma qui non le trovo. Firenze 13. Novembre ec.

LETTERA CIV.

D**M**I fa rompere il lungo silenzio con V. S. Ill. da me usato per mancanza di materia, una medaglia, che mi scrive il Sig. Abate Fabretti essergli capitata, ove sta segnata la città d' Aureliopoli mai da esso osservata in altre medaglie.

ΑΤΤ. ΚΑΙ. Μ. ΑΤΡ. ΚΟΜΜΟΔΟC. Caput ejusdem.

ΑΠΟΛΛΩΝΙΑΗΣ ΣΤΡ. ΑΝΘ. Solarcum tenens in curru quem duo gryphes trahunt Et inferius. ΑΤΡΗΛΙΟΠΟΛΕΙ.

Ex Ecclesiasticis tantum monumentis,

R 2

ac

ac vetustis Notitiis Imperii Orientalis hujusce Urbis nomen ac situs intelligitur. In Notitia Urbium Hierocli adscripta, sub Consulari Lydiæ ponitur *Ἀυρηλιούπολις*. In Notitia priori Episcopatum edita a Carolo a S. Paulo pag. 11. sub Primate Ephesino ponitur *Ἀυρηλιούπολις*, & rursus sub Metropoli Sardium in Lydia. Hinc idem Geographus Aureliopolim ponit in Ephesina dioecesi, quam etiam *Aurelianopolim* dictam asserit, quod in Synodo Ephesina Joannes *Aurelianopolis* Episcopus subscriptus legatur. In Lydia vero locat *Areopolim*, quod in Synodica Lydorum Patrum ad Leonem Imperatorem legitur *Rufinus Episcopus Areopolis*; additque forte *Aureliopolis* legendum esse. Nullus dubito quin in Notitiam laudatam Aureliopolis nomen ex errore librarii inter Ephesinæ Sedis urbes suffraganeas irrepserit; cum præsertim eandem urbem ibidem in Lydia recensetur. In Synodo Nicæna inter Lydiæ Episcopos nominatur *Antiochus Aureliopolitanus*. In Ephesina Joannes Episcopus *Ἀυρηλιανούπολις ἑπαρχίας Λυδίας: Aurelianopolis provincie Lydiæ*. Ex alio codice Labbeus in margine recte posuit *Ἀυρηλιούπολις*. Quare errat Carolus a S. Paulo hunc Joannem inter Asiaticos sub Ephesino Episcopo reponens, qui semet Lydis ad censuit. In cap. 7. Epistolarum variorum Patrum nuper a V. C. Lupo editarum num. 32 subscribit *Joannes Episcopus civitatis Antiliopolitarum Lydiæ*; ubi *Aureliopolitarum* legito. In Synodo Quini sexta legitur *Theodorus Episcopus Aureliopolis ἑπαρχίας Λυδίας Lydorum provincie*. Denique in VII. Synodo subscriptus est *Nicolaus Aureliopolis* inter Lydiæ Episcopos. Ex his corrigenda est lectio in subscriptione Synodice laudatæ ad Leonem Augustum, ac pro *Areopolis*, *Aureliopolis* reponendum. Hæc itaque urbs erat in Lydia.

Con questa occasione le spiegarò alcune città, che già ella mi scrisse essere nell'Occone.

ΠΑΔΑΛΕΩΤΩΝ. In Notitia urbium Imperii Orientalis sub Consulari Lyciæ ponitur *Παδαλία* eadem habetur in Ecclesiasticis Notitiis; ejusque eodem modo meminit Ptolemæus. In Synodo C. P. sub Menna, Justiniano Imperatore, legitur *Joannes Episcopus Παδαλίας*. Synodicam Episcoporum Lyciæ ad Leonem Augustum subscribit *Aquilinus Padullenus*, pro *Padalenus* juxta nummi orthographiam, quæ tamen num exacta sit dubitare quispam poterit, quod apud Ptolemæum ac laudata monumenta prior syllaba per O, non vero per A effertur.

ΣΕΤΑΡΕΩΝ. Legendum est *ΣΤΕΑΡΕΩΝ*, duabus litteris ab exscriptore, vel Typo-

grapho perperam transpositis. *Syedra* civitas Pamphylia Ptolemæo, Stephano ac vetustis Notitiis memorata. Synodo Calchedonenſi adfuit *Cajus Episcopus Συέδρων: Syedrenſium*, & C. P. sub Menna Stratonicus Episcopus *Συέδρων πόλις: Syedrorum civitatis*.

ΤΡΟΙΗΝΩΝ. *Træzenia* urbs Peloponnesi Pausaniæ, Plutarcho, Ptolemæo, aliisque celebrata. Verum in nummo per Σ non per Ζ altera syllaba scalpta legitur; & forte error Typographo imputandus. Verum Σ pro Ζ in nummis quandoque usurpatam tradit V. C. Spanhemius Dissert. 2. pag. 75. ubi pag. 76. a Troezeniis id usuratum ex eorundem nummis ostendit.

ΤΡΑΜΗΝΩΝ. *Urama*, seu *Urima*, vel *Orima* diversimode legitur apud Ptolemæum in provincia, quæ *Euphratesia* postea dicta fuit. Act. 6. Synodi Calcedon. Stephanus Metropoli Hierapolis subscribit pro *Mara* Episcopo civitatis *Οριμων Orimorum*. In actione vero XIV. idem *Mara* in Concilio Domini apud Antiochiam dicitur Episcopus *Οριμων Urimorum* propius ad nummi orthographiam. Sæpius autem in nummis pro OY sola littera Y ponitur, ut in nummis Severi &c.

Ella non sarà obbligata ad ammettere queste mie forse indovinelle; poichè non so che dire altro. Potrà scorrere la Grecia del Goltzio, che forse ritroverà qualche cosa. Qui non abbiamo di nuovo che matrimonio fra la Marchesina Stufsa nipote del March. Cerbone del Monte col Marchesino Corsi, che averà sopra 25. mila scudi d'entrata; ed una figlia del March. Albizi con uno de' fratelli Tempi. Siamo sempre fra le piogge. e le bacio le mani.

Firenze 14. Novembre 1684.

LETTERA CV.

HO ricevuta la sua, e godo che co' suoi occhi abbia veduta la medaglia col *ΦΑΠΝΕΑΣ*, perchè mi rincresceva vederla così favorevole all'errore dello Spanemio e Patino. è quà gionto Monsù Vaillant, e ha fatto capo da me per essere introdotto a S. A. S. e io l'ho servito così bene che il Sereniss. Signore gli ha fatta una grazia negata a tutti ch'è di vedere le medaglie, con ordinare che io prenda una carrozza di palazzo per servirlo ovunque vorrà. Egli però vuole ire a piedi. Oggi se gli sono fatti vedere tutti i medaglioni d'argento, e di metallo. Questi di metallo sono 196 e dice che S. M. Cristianissima nè ha in maggior numero; ma non sì belli. Abbiamo veduto un gran medaglione di M. Aurelio col roverscio:

Com-

Commodus Caesar Verus Caesar, con ambidue quei fratelli fanciulli. Alcuni medaglioni erano da lui stimati 30. doppie.

Egli prepara la stampa degli Antiochi con tutti i Prefidi della Siria sotto gl' Imperadori, e dice che io l' ho al sommo aiutato nel trattato che de' detti Prefidi ho fatto ne' Cenotaffi Pisani. Ha trovato Quintilio Varo, e altri con gli anni dell' Epocha Antiochena, che dice essersi da loro mutata più volte, e dice che io ciò avevo bene osservato ne' Cenotaffi. Ha medaglie di Cassio, di Pomponio, di Mutiano, che sono tutte rarissime e tutte con l' Epocha; e mi ha mostrato il libro composto. Dice che il libro del P. Arduino è pieno d' errori: Che le lettere AMK: Prima Metropolis Ciciliae in Tarso sono da esso così spiegate, e l' Arduino essersene fatto l' Autore. Che in sei settimane ha fatto l' indice delle medaglie del Re, che mai aveva fatto il Carcavio. Ora gira l' Italia; ma gode poca salute. Oggi ho trovato ne' medaglioni d' argento tre di Vespasiano col ΕΤΟΥΣ ΝΕΟΥ ΙΕΡΟΥ, che Monsù Vaillant dice significare l' anno primo della TRIB. POT. Circa i numeri segnati nelle medaglie Greche dice che quando sono separati sono lettere de' Monetari. Io non credo che lei abbia opinione diversa dalla comune circa il significato di dette lettere numerali. Dice il medemo che gli Antiocheni nell' A. V. 691. soggiogata la Siria da Pompeo; compraron da questi l' autonomia, come attesta Porfirio citato dallo Spanemio pag. 790. e formarono un' epoca fino all' A. V. 706. che durò fino A. V. 724. d' onde ab Imperio Augusti in Syria ne principiarono un altra, che poscia morto Augusto lasciarono, ripigliando quella dell' A. V. 706. Eccole le nuove che ora le posso dare, e le bacio riverenti le mani.

S. A. s' è mossa a mostrare al sodetto le medaglie come a uno a cui il Re Cristianissimo ha fidate le sue, e perchè il defonto Gran Duca Ferdinando altra volta glie le aveva fatte vedere ec.

Firenze 27. Novembre 1685.

LETTERA CVI.

Non importuno V. S. Ill. con lettere senza proposito che me ne suggerisca materia. Con l' occasione d' una Medaglia de gli Aureliopoliti le scrissi nell' ordinario passato. Ora le replico che mi è capitato un libro in 8. del P. Paggi de' sermoni di S. Antonio di Padova dedicato al Sig. Magliabechi. Egli vi pone una longa prefazione con inserirvi la difesa delle sue regole Consolari contro le difficoltà, che io proposi nell' epistola Con-

A solare. Il punto della difesa consiste, che quando ha detto che l' Imperadori, *consulari munere fungentes*, o vero in *trabea consulari* celebrarono i Decennali, i trionfi, i giuochi secolari ec. non intendeva altro se non che *signabant annum illum suo nomine in fastis*. Unica risposta che io sempre ho dato alle obiezioni. Io però stimo che egli mai pensasse all' abdicazione del consolato, che per lo più successe avanti le dette solennità. Del resto tiene tanto certe quelle regole, che scrive, che quelli che non le seguiranno *ruina profesternentur*. Sono sue parole. Nella detta prefazione scrive: *Quod si is consulatus* (cioè quinto di Trajano) *non cum anno* **B** *Cbristi 103. ut haftenus existimatum, sed cum anno 104. ut non tantum Norisus, sed etiam Comes Mediobarbus in luculentissimo Auctario Occonis, quod hac ipsa hora accipio, autumant, Quinquennalia cum triumpho in eundem annum dilata oportet.* Egli però è troppo ostinato nelle sue opinioni; ne io ce le voglio per forza levare.

Ho ritrovato una nuova e stravagante correzione d' un consolato dell' anno di Cristo 66. Cajo Suetonio Paullino L. Pontio Telesino Coss. Tacito lib. 16. scrive; Cajo Suetonio Lucio Telesino Coss. Frontino ancora dice: Lucio Telesino Cajo Suetonio Coss. Il Panvinio leggendo Pontio Telesino in Velleio uno de' comandanti nella guerra Sociale anno V. 665. diede la familia Pontia' a questo Telesino, Console A. V. 816. L' errore è che quella parola LUCIO non è prenome di Telesino; ma è la familia; poichè in un marmo in Rimini appresso il Grutero pag. 1002. si legge: **C. LUCIO TELESINO. C. SÜETONIO PAULINO COS.** Che però ottimamente Dione in vita Neronis scrive: *Gaio Telesino Gaio Suetonio Coss.* Come bene si confronta con la detta Iscrizione! Queste parole *Lucio, Sergio, Publio Appio*, e altre ora erano prenomi, ora nomi delle famiglie. Della famiglia Luccia ne abbiamo molti nelle Iscrizioni Gruteri pag. 1148. si legge:

D

DIIS. MANIBUS
LUCCIAE. C. F.
TELESINAE
SACRUM.

Di Telesino Console scrive diffusamente Filostrato nel lib. 4. e 7. della vita d' Apollonio grande amico di Telesino, che ivi chiama Console sotto Nerone; ma pone solo il cognome.

Comunemente le donne Romane non erano chiamate che col nome della famiglia, e anco per lo più col cognome del Padre. Quindi il Padre della detta Luccia Te-

Telefina fu *Cajo Luccio Telefino*, che è il console dell'anno V. 816. Io voglio stampare una pagina per tale correzione, quando averò lettere da Rimini se ivi C. LUCIO è scritto con uno, o due CC. Il Sig. Abate Fabretti ha trovato una Iscrizione segnata: COS. AMB. SULP. sono per certo i Consoli ultimi d'Adriano, uno de' quali il Panvinio fa *Quinctio Nigro*; ma furono *Sulpicio Camerino* e *Sulpicio Nigro*. Così mai si finisce d'aggiustare i fatti, che sono con tanti errori, quali dalle sole Iscrizioni si possono emendare; quando non esca qualche Autore inedito di quei tempi. Ne altro occorrendomi le bacio le mani.

Firenze 28. Novembre 1685.

LETTERA CVII.

E' Partito Monsù Vaillant verso Roma con avere copiate sopra 60. medaglie rarissime del Museo di S. A. S. Ha vedute ancora le medaglie del Signor Marchese Riccardi, e stette circa un ora all'udienza col Serenissimo a cui donò un *Ottone Greco*, ma molto logoro, che più tosto si crede *Ottone*, che tale veramente apparisca.

Nella medaglia di *Faustina* della città *Flavia Neapoli* mi mostrò l'epoca, che io prendevo per gli anni di M. Aurelio, e sta così: ΦΑΝΕΑC ΠΟΑΕ CΥΡΙΑC ΠΑ Diana Ephesia, e in medio ET. T. cioè anno 90. come egli spiega: Ne libri tal numero è scritto da' Greci così S, e nella medaglia sta Z. e gli anni 90 si deducono giustamente dall'imperio di *Vespasiano* a *Faustina* di M. Aurelio, che è improntata nelle due medaglie di S. A.

In oltre scuopri per me un tesoro. Sono due piccole medaglie di metallo di *Quintilio Varo* Preside della Siria. Una ne tiene il Marchese Riccardi. Sta nel diritto *Caput Jovis sine litteris*. Nel rovescio: ANΤΙΟΧΕΩΝ ΕΠΙ. ΟΥΑΡΟΥ. *Mulier sedens pedem super Orontem tenens, dextera palmam cum notis*: EK. cioè anno XXV. Un altro simile ne trovò fra quelle di S. A. con i numeri: ZK. anno XXVII. questi sono anni dell'imperio d'Augusto nella Siria dopo la vittoria ottenuta da esso contro M. Antonio, come spiego ne' *Cenotaffi Pisani*. Trovò ancora una di *Silano* che pone lo *Spanemio* pag. 658. ma in questo del Marchese Riccardi simile al dissegnato vi è l'epoca ΓΜ. anno 43. è ancora fra quelle di S. A. con altro segnato ΔΜ. quali io citai ne' *Cenotaffi*, ove discorro di *Silano* preside della Siria. è mirabile però la medaglia di *Varo*, perchè giova a mostrare l'anno della morte di *Herode*, e della nascita di *Cristo*, e mi rincresce non avere potuto prima della

A stampa del mio libro vedere tali medaglie.

In Venezia quei Signori hanno ottenuto molte medaglie d' Aleppo, e può essere che ivi ve ne siano di quei Presidi della Siria, quali medaglie sono piccole, e hanno la Iscrizione: ANΤΙΟΧΕΩΝ ΕΠΙ... col cognome del Preside Romano, e l'epoca corrente. Il Vaillant in *Martiglia* ha trovato un *Petronio* Preside sotto *Cajo* e *Claudio*, che gli mancava. Queste medaglie non sono state in stima, ma per l'avvenire spero che gli Antiquari ne terranno maggior conto. Quella di *Flacco* la cita il P. Arduino pag. 51. come anco di *Petronio* senza epoche.

B Intendo che Monsù Spon abbia stampato sino alle decima sezione le Iscrizioni, ed' io non ho che sino alla quinta che termina alla pag. 204. Egli per essere di religione Protestante s'è partito dal regno, e ritirato con la Madre in *Zurigo*, avendo date all'*Huguetan* tutte le sue stampe; Ma ancora l'*Huguetan* è Ugonoto, quale intendo volere cedere sotto mano tutto il suo negozio ad' un suo parente Cattolico. Gran confusioni sono fra quegli miseri ostinati nella presente persecuzione, che il zelo del Re gli ha mosso contro.

C Circa la diversità dell'epoca de' *Laodicea* che ella trova nelle due medaglie di *Domiziano* e d' *Antonino Pio*, ella deve avvertire che il P. Arduino pag. 285. applica tale epoche a *Laodicea ad Libanum*, e lo Scaligero parla con *Eusebio* dell'epoca *Laodicea ad mare*, città diverse nella medema Siria. Io però dubito che siano più tosto di *Laodicea* nella *Caria*; Nel Museo *Mediceo* si legge ΙΟΥΑΙΕΩΝ ΤΩΝ. ΚΑΙ ΛΑΥΔΙΚΕΩΝ. AK anno 21. *Iuppiter stans cum hasta*; nel diritto sta senza lettere. *Caput radiatum*. In altra sta *Caput turritum cum velo retro cadente*, che il P. Arduino pag. 284. applica a *Laodicea della Caria*. Sono difficoltà da risolversi. dopo avere esaminate molte medaglie, che ora non posso tutte vedere, e doppoche faranno da varii Antiquarii stampate, si potranno meglio discernere le *Laodicee* quali fossero.

D La spiegazione delle parole ΕΤΟΥC ΝΕΟΤΙΕΡΟΥ che lei adduce, è dottissima, e vera, mentre ciò provano le medaglie di *Domiziano* e di *Nerva*. Tre sono nel Museo di S. A. S. fra quelle d'argento, e sono assai grosse, benchè di giro meno delle mediocri o mezzane, che portano tale Iscrizione, fra le quali una è di *Domitiano* col Θ. e le devo far dissegnare per mandarle in Francia. Il Sig. Cameli le pose, fra i medaglioni d'argento. Ha S. A. S. mandato un giovane perito nelle lettere Latine e Greche, figlio del Custode della Galleria Serenissima ad imparare a Bologna appresso il Signor *Magnavacca*

L' Arduino pag 342. legge ET. ΠΡ. che certo non sta nelle due Medicee.

ca la pratica delle medaglie; Vi è stato 5. mesi, ed' ora l'ha inviato a Roma, e forsi quando ritornerà, si farà l'indice, e gli armari delle medaglie che ora sono divise in tre Musei. Monsù Vaillant loda le medaglie d'oro di S. A. ma dice che il Re Cristianissimo ha il doppio nella sua Galleria di medaglie. è certo di Greche non ve ne sono qui in molta copia; nè più si parla della compra del Museo Braccese; perchè a S. A. non torna il conto per 200. medaglie fare la spesa di 2. mila e più. Ella dirà che sono troppo fastidioso con le lettere, e do ne gli estremi, o col tacere, o collo scrivere. Io scrivo quando ho occasione, come lei vede, e le bacio le mani.

Firenze 4. Dicembre 1685.

LETTERA CVIII.

LI Canoni Trullani furono pubblicati in un Concilio de' Greci fatto in Costantinopoli sotto Giustiniano II. nell'anno di Cristo 692. Ne gli atti della Sesta Sinodo si legge: *Die 22. Novembris in basilica, quæ Trullus appellatur, intra Palatium subregalicultu residente cum Constantino Augusto &c.* Sicchè Trullo era detta la Chiesa del Palazzo Imperiale di Costantinopoli. Trullo era propriamente la cupola di detta Chiesa nella quale celebrarono il Concilio Sesto, e poscia ancora ivi furono dettati quei Canoni, che si chiamano Trullani, quali però non sono accettati dalla Chiesa Latina, benchè molti siano assai utili. Il canone 62. principia così:

Kalendas quæ dicuntur, & vota, & Brumalia, quæ vocantur, & qui in primo Martii mensis die fit, conventum ex fidelium universitate omnino tolli volumus, &c.

Cristiano Lupo famoso Scrittore Agostiniano nel tomo 2. de' Concili dalla pag. 974. registra il Canone sudetto, e diffusamente lo commenta; ma non tocca la parola *Vota*, che io penso spieghi li voti che con cerimonie de' Gentili, senza però li sacrificj; si facevano nel terzo giorno di Gennajo *pro salute Principis*. Nell' Inghilterra cioè in Londra pochi anni sono, hanno stampato due gran volumi intitolati *Synodica*, con i commenti di Balsamone e altri, ove V.S. potrà vedere come intendono la parola *vota*. Io non ho tali volumi, quali però ha il Sig. Magliabechi, col quale per ora non ho fortuna di parlare, perchè fa meco il sangue grosso per i soliti suoi sospetti; passano però fra noi lettere, e se le occorrerà, quando costì nell' Ambrosiana non trovi detti Sinodici, potrà scrivere ad esso, che le copiarà l'interpretazione. Del resto il Concilio Trullano non è approvato il che le dico acciò ella non lo chiamasse *sacram Synodum &c.*

A La medaglia di S. M. Ces. è bella; ma io stimarei che la Pannonia starebbe meglio figurata in ginocchio porgendo a S. M. con la destra una corona; col vederli a lato rotti ceppi e catene, che la tenevano schiava de' Turchi. Quando i Romani occuparono la Dacia, Egitto, Armenia, Giudea, che non erano state loro provincie, o si erano, come la Giudea, ribellate, nelle medaglie si figurava, com'ella fa, la Provincia legata o piangente a piedi del trofeo. Ma quando si liberava da' Barbari la Provincia, o da' emoli, come l'Asia fu da Augusto tolta a M. Antonio, e si segnò nelle monete: Asia Recepta, la Provincia non è a giacere sotto il trofeo. **B** La Pannonia ora dovrebbe essere figurata in abito di libera e allegra, non di schiava e dolorosa, o dolente.

Io non ho vedute altre iscrizioni de' X. che alcuni fragmenti nel Grutero, e a lei una basta, mentre il tutto fonda nelle medaglie. Io vorrei che fosse breve la composizione, perchè nel mese d'Aprile S. M. termina il XXX. dell'Imperio. Ella vegga se nell' Ambrosiana può leggere Porfirio che in versi lodò li V. di Crispo, o X. libro che già viddi fra quelli del Signor Magliabechi.

C Io ho persuaso S. A. S. fare di tre Musei uno solo, che però ha mandati nella Galleria li due Scrigni di medaglie del fu Cardinale Leopoldo, che sin'ora ha tenuti nelle sue camere. Vi ho trovato tre medaglie di Laodicea con l'Epoca bellissime, due di Tiro, e altre, che molto mi servono. Le auguro felicissimo l'anno nuovo. Se costì non trova li Concili del Padre Lupo; Vegga il tomo VI. de' Concili della stampa di Parigi anno 1671. che alla pag. 1169. troverà il canone Trullano 62. e le bacio le mani. Le superstiziose allegrie ch'erano ancora in parte rimaste fra Cristiani nelle Calende di Gennajo ec. sono ivi proibite.

LETTERA CIX.

D **H**O letto con sommo gusto gli argomenti co' quali impugna V. S. Ill. la spiegazione delle lettere *AMK* delle medaglie di Tarso fatta dal Padre Arduino, della quale Monsù Vaillant attestò essere sua specolazione rubbatagli dal Padre Arduino con altre simili. Io però non posso approvare la interpretazione d' *Amanica Kilicia*, che in niuno autore si legge. E se le due Cilicie cioè prima ove era Tarso Metropoli, e la seconda ove Anazarbo, erano dette *Amanica*, qual Cicilia non era Amanica da cui per distinguerla si poneva alle altre parti della Provincia tal nome? Le porte della Cicilia era

erano dette *Amanica* perch' erano un dito angusto nel medemo monte Amano, dal quale Tarso era lontano col rimanente della piana Cilicia. Io stimo che quelle note *AMK* fossero la cifra di Tarso improntata nelle medaglie per segno di sua nobiltà; poco importando che già vi si leggesse il titolo ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩΣ, perchè il senso sarebbe: *Tarsus Metropolis id est, o vero nempe, Prima Metropolis Ciliciae*, ove non v'è cacofonia di vana e superflua ripetizione. Il dubbio che io vi ho, si è che stimo essere più moderna la divisione della Cilicia in prima e seconda, fatta forsi da Diocleziano, come si deduce da Lattanzio *de mortibus Persecut.* pag. 6. §. *provinciae quae in frustra concisae, multi Praesides &c.* Nei Cenotaffi Pisani io recito alcuni Governatori della Cilicia sino all' Imperio d' Aureliano, ove non si legge ne prima, ne seconda; segno che in quei tempi non era fatta tal divisione. Ne gli atti de' Martiri tomo 2. *Baronii anno 285.* si nomina Lisia Proconsole della Cilicia, nell'anno 290. Numerio Massimo Preside della Cilicia, ne vi si legge prima o seconda Cilicia. Favorisce molto all' opinione dell' Arduino la notizia Ecclesiastica pag. 35. ch' egli cita in Anazarbo *ἐπαρχία Κιλικίας α* e poi *ἐπαρχία Κιλικίας β*. cioè *prima & secunda Ciliciae*, ove *α*. e *β*. tale divisione notano nel libro ch' egli cita, quale io ho appreso di me, cioè la Notizia Ecclesiastica. Circa gli atti de' Martiri però osservo che Lilia fece la causa in Ega, e Mopsuestia città della Cilicia seconda, e Massimo in Tarso fece condurre i Martiri da' Pompejopoli città della prima Cilicia; Onde si può sospettare che in quel tempo fossero due, o lo potrebbe rispondere il Padre Arduino, ne da tali atti si può rigettare se non in quanto mai si nominano tali due Province distinte.

Monsù Vaillant venne per mare a Livorno da Marsiglia; onde non gli deve rincrescere non averlo veduto in Milano, per ove passerà nel ritorno. Già veggo ch'erra circa l'epoca Antiochena, poichè l' Arduino pag. 51. cita in una d' Augusto l'anno ΔΝ. 54. e lei mi favorirà molto mandarmene altri essempli, imperando però Augusto col citarmi ove sono le medaglie che la contengono. In quelle de' Pretidi della Siria sono segnati gli anni dell' Imperio Siriaco d' Augusto, il che non conobbe il Sig. Spanemio, come mostro ne' Cenotaffi. Già le scrissi le due medaglie qui trovate di Quintilio Varo, sopra le quali voglio stampare una Dissertazione, e se lei ne fa oltre le stampate alla pag. 51. dell' Arduino, ma però con le lettere numerali, molto mi servirebbero, e sono ANTIO. ΧΕΩΝ ΕΠΙ. . . . col cognome del Preside del-

la Siria. Quella del Sig. Marchese Riccardi è benissimo conservata, e la stamperò col disegno, perchè apre l'adito a notizie pellegrine. Alcune medaglie d' Antiochia hanno l'epoca della città; altre degli anni d' Augusto, e ciò è certissimo. La medaglia citata dall' Arduino pag. 51. con *ΣΚ* è errata, perchè nella Medicea simile, ma conservata in modo, che pare fatta jeri l'altro sta *ΣΚ*, cioè 26. che stimo l'anno dell' Imperio nella Siria d' Augusto, più tosto che l' Epoca d' Antiochia, qual cosa però lascierò *sub dubio*. Mi mandi ancora la descrizione dell' Epoca d' Antiochia di M. Aurelio; perchè quella di Nerone con ΔΡ. già qui l'ho fra le Medicee; ma mi dica di chi sia la medaglia per poterla citare.

Circa la lettera L. che dicono significare nelle medaglie *λυκαβάντος*, mi disse il Vaillant che Monsù Spon nelle ultime Ifcrizioni che finiscono nella *Sectione X.* quali io non ho che sino alla settima pag. 204. mi disse, replico, che mostra come i Greci già usavano tal lettera L, che poi fu presa per indicare gli anni. Nella Biblioteca di S. A. S. vi è in pergameno antico un autore Greco che tratta d' Astronomia, e questi nel fine pone il significato delle cifre che stanno sparse in quel volume, e ivi pone *LL* ἴτους, ἢ. ἀριθμους. ec. Scchè *L* è una cifra che significa anno usata da gli Astronomi per scrivere in fretta. Così io dico in un trattato che ho ultimamente ad altro proposito composto. Ho osservato che gli Egizj più che gli altri si servirono di tale lettera L nell' indicare gli anni; non oso però dire che da loro derivasse tal uso, perchè il parlare Greco passò con i Macedoni nell' Egitto.

Io ho un dubbio circa l'epoca della città d' Arado. In una medaglia mediocre di Trajano Medicea si legge: ΑΡΑΔΙΩΝ. ΔΟΤ. Monsù Vaillant dice che l'ultima lettera è T, cioè 300. Io che vedevo un poco incurvata la parte superiore T sospettavo che fosse un T, essendo benissimo per altro conservata la medaglia. L' Arduino pag. 67. ne porta dal Patino una di Domiziano con ΕΣΤ, cioè dice: anno 390. Io stimo certo ch'erri, e che la seconda nota *ε* significhi 60. e sia *ε* malamente copiata. Ma se in Trajano si legge ΔΟΤ, come nella citata di M. Antonino pag. 66. dell' Arduino si potrà leggere *zot*, o pure *zot*? Ma come si concorderà con altro Arduini pag. 568. num. 1. di Marco e Lucio con ΑΠΤ, anno 481. Non veggo altro modo per arrivare al vero, che il confronto di molte medaglie, che io qui non trovo. In tanto le auguro felicissime le vicine solennità con l'anno nuovo *Faustum felicem*, e le bacio le mani.

Firenze 19. Dicembre 1685.

L E T.

LETTERA CX.

Sono quasi rimasto affogato dalla cortesia di V. S. Ill. che mi ha traimesse tante medaglie d'Antiochia. Quella ΕΠΙ ΣΤΑΑΝΟΥ ΔΜ è qui doppia, cioè fra quelle antiche di S. A. e altra fra le 6. mila del Sig. Cardinale Leopoldo. Io ho pregato S. A. potere vedere quei scrigni del fu Cardinale, che stanno nelle camere interiori dell' A. S. ed erano 7. anni che non si erano aperti, e li durava fatica tirare fuori le cassette, o tavolette. Ivi vi ho trovato una medaglia del medemo Silano Cretico Preside della Siria. Questi fu Preside nel fine del Imperio d' Augusto, e nel principio di Tiberio, a cui fu sostituito *Cn. Pisone ex Tacito lib. 2. Annal.* Quindi la lettera superiore A significa il primo anno di Tiberio, ch'è improntato nel diritto della medaglia, e EM, anno 45. come abbiamo qui altre di Silano stesso con ΓΜ, e ΔΜ. Gran cose voglio cavare da queste medaglie. Io non so come la lettera A si possa altrimenti spiegare.



Circa l'epoca de gli Aradj, il Padre Arduino dubito che s'inganni, perchè quella Medicea di Trajano chiaramente porta ΔΟΤ. Ne ho anco scritto a Monsù Vaillant, perchè col confronto solo di molte si può rinvenire la verità.

La prego con suo comodo dell'epoca de' Tirj. nelle medaglie ove di loro si legge ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩΣ, e avverta se l'ultima lettera sia C o pure Σ, perchè la prima dicono che non era usata avanti Domiziano, del che però non sono certo. Spero che fra 3. mesi averò terminato il libro *de Annis Syro-Macedonum*, ove porrò in chiaro molte cose non penetrate dallo Scalligero e Petavio, e correggerò gravi errore del Padre Arduino, fra quali a nostro proposito vi farà quello della pag. 51. linea 3. ΑΝΤΙΟΧΕΙΣ ΣΚ. mentre nella medaglia di S. A. conservatissima si legge ΖΚ.

Del resto ora ch'è applicata a studi legali, non perda tempo nel darmi presto risposta, ma ciò facci con suo maggior comodo. Si sono mandati a Monsù Vaillant gl'impronti di due medaglie d'oro di S. A. S. cioè d'Emiliano, e di Giuliano tiranno ucciso da Carino, con altra d'oro di Massenzio, che ha quattro figure nel rovescio. Dimani parte la Gran Duchessa Madre per Pisa, e sarà poi seguita da S. A. e tutta la Corte; io però rimarrò in Firenze per comporre il detto opuscolo, ec. Le auguro A. N. F. F. e le bacio riverente le mani. Firenze primo Gen. 1686.

LETTERA CXI.

IL libro che compongo *De annis Syro-macedonum*, mi fa essere importuno alla pazienza di V. S. Ill. scrivo però per tempo, acciò ella con tutto suo comodo mi possa favorire.

1. Desidero sapere se la medaglia del fu Signor Setala ΑΡΧΙ ΣΤΕΦΑΝΟΥ ΑΝΤΙΟΧΕΩΝ. EM. sia d' Augusto, o come credo di Tiberio per la parola ΣΕΒΑΣΤΟΥ, perchè qui altra fra le Medicee già del Cardinale e con EM di Tiberio.

2. La medaglia de gli Aradj. BMT. di Domiziano mi è necessario stamparla (non occorre disegnarla la testa di Domiziano, che la cavarò altronde. Bastano le parole dell'iscrizione, come stanno e se ha il capo laureato) onde ne bramo il disegno di tutte due le parti; come anco di quella fodetta del Setala; perchè l'opera riesca più curiosa con tali figure; e prego la cortesia di V. S. Ill. o per se o per amico ottenerla dall' Eccellentiss. Sig. Dottor Biddelli, che nominarò nel libro.

3. Vorrei ancora il disegno della medaglia sua di Probo CONS. I. Io veggio che sono impertinente, ma il bisogno mi fa essere cotanto ardito, e la di lei cortesia mi rende più audace nel supplicarla di tali favori.

L'Epoca de gli Aradj è ortimamente da lei dedotta dal titolo ΠΑΡΘ. che sta nella medaglia Medicea, e in coscienza sono tenuto nominare lei come autore, perchè io non ci pensavo. Da Strabone poi io deduco l'origine di tali epoche, che principiarono nel regno di Seleuco Callinico, quale gli Aradj favorirono contro il fratello Jerace; onde in ricompensa n'ebbero l'Autonomia. L'epoca Archieraticon ΖΚ nella medaglia d' Augusto, è nel Museo di S. A. nè si segna l'onore fattogli A. V. 732. perchè non era all'ora nell'Asia, ma in Roma, come attesta Dione; se bene in detto anno andò poi in Sicilia, e nell'anno 734. andò nella Soria. Quindi è o l'Epoca dall' A. V. 705. o 723. dall' Imperio d' Augusto, come in molte altre, che ho veduto. La Corte è tutta andata in Pisa, fuorchè il Principe, che partirà dopo dimani. e le bacio riverente le mani.

Per minore suo scomodo e fastidio, basta che nella medaglia del Setala mi ponga in un circolo le parole del diritto, che io poi li farò il capo d' Augusto, o di Tiberio. Poi in altro circolo ella descrivi le parole come a punto sono in tante righe nella corona, ch'ella vedrà s'è laurea o quercea.



S

Così

Così come dicevo, per il diritto di quella de gli Aradi, basta un circolo con le parole come stanno. Il rovescio però bisognerà disegnarlo. Quella di Probo si può fare come lei vorrà.

Firenze 8. Gen. 1686.

ΑΡΧΙΕΡΕΙ. ΚΑΙΣΑΡΙ. ΣΕΒΑΣΤ. Caput Aur.



del Bidelli.

LETTERA CXII.

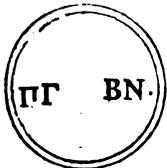
Nel passato ordinario il Corriero giunse così tardi, che non potei accusare la ricevuta delle medaglie nel scattolino. Quella di Domiziano, quando anco fosse legittima, non è buona per convincere il P. Arduino, che negarebbe essere quella piccola testa di Domiziano, mentre nega quelle che hanno la iscrizione. Monsù Vaillant mi scrive avere comprato per 200. scudi medaglie Greche mezzane, che in Roma non stimano, quali sono di molta erudizione. fra queste di Domiziano: ΑΡΑΔΙΩΝ ΒΝΤ. e in quella del Sig. Bidelli è un N non un M. Altra di M. Aurelio: ΑΡΑΔΙΩΝ ΑΚΤ. altra di Caracalla *cum cupressu inter Taurum & leonem & zox.* ma questa è di Eliogabalo, e l'ha bellissima il gran Duca con altre figure e l'epoca è la stessa.

Nel Museo di S. A. vi sono cinque medaglioni di Tiro con l'epoca, ma così ingarbugliati, che io non gl'intendo. Hanno tutti nel rovescio un Aquila con la clava, e la palma. Quattro nel diritto hanno senza lettere un capo laureato. Una è d'Antioco ivi nominato col diadema. In una l'epoca è facile EK. nell'altra LH. nella terza d'Antioco PE. nelle altre due che non stimo legittime, perchè sono quasi nuove, come ora escite dalla officina, sono

i dubbi. Una



l'altra



e l'Aquila è fra le dette lettere in ambidue i medaglioni. E' più d'un mese che sono dietro al primo Capitolo *de annis Syro-Macedonum*, e ogni giorno più m'imbroglio per la incertezza di quegli anni, che voglio premettere, come base delle dette Epoche. Qui li giardini danno i loro fiori, nè si sente punto di freddo. Il

A Gran Duca vuol aggiungere 4. grosse galeotte alla sua squadra, già che vede nella futura campagna li collegati vogliono fare un più valido sforzo contro il Turco. Rimandarò quanto prima le medaglie, e la prego ringraziare la cortesia del Sig. Bidelli. Stò attendendo il favore della medaglia Settaliana, perchè mi è di gran prova in quello che sono per dire, e le bacio le mani.

Firenze 28. Gen. 1686.

LETTERA CXIII.

LE due medaglie Settaliane, che la cortesia di V. S. Ill. mi manda descritte, sono ne' Musei Medicei, ritrovandosi quella A. ΕΠΙ ΣΙΑΑΝΟΥ ΑΝΤΙΟΧΕΩΝ ΕΜ, fra quelle del fu Cardinale Leopoldo, che S. A. mi permise guardare, essendo 7. anni che quei scrigni, che tiene nella sua camera, non si erano aperti. Veggo però ch'è necessario, vedere in fonte ogni cosa, perchè già ella me la descrisse ΑΡΧΙ. ΣΤΕΦΑΝΟΥ ΑΝΤΙΟΧΕΩΝ. e dice ΕΠΙ ΣΙΑΑΝΟΥ. In tanto ella noti le due epoche, come le scrissi, cioè A prima lettera anno primo Tiberii, e Monsù Vaillant è di questo mio parere; poi EM, è l'anno 45. dell' Imperio d' Augusto nell' Asia; mentre qui abbiamo tre medaglie ΕΠΙ ΣΙΑΑΝΟΥ ΑΝΤΙΟΧΕΩΝ ΒΜ. del Sig. Bassetti, e due di S. A. con ΓΜ. e ΔΜ. e poi EM, che sono 4. anni continui del governo di Cretico Silano nella Siria.

Non ha S. A. medaglie d'Ascalona; onde bisognerà le trovi in altre gallerie, e oggi ne ho trovata una d'Apamea di Siria con l'epoca fra quelle Medicee.

Monsù Vaillant nulla mi risponde al proposito chi sia il Re posto ne' Medaglioni d'argento di Tiro con l'epoca EK. e che ha come i Romani il capo laureato. Se non è epoca della città, non può essere che d'Antioco Ciziceno che regnò 26. anni, perch'è certo che non è d'Antioco il Magno. Il detto Vaillant farà a quest'ora partito per Bologna, e dopo Parma, andrà a Venezia e poi ella lo vedrà costì.

D Mi promette mandarmi da Parigi molte città con l'epoca. In tanto sono due mesi che cerco se l'anno de' Macedoni fosse Solare, o Lunare, nè trovo cosa che mi soddisfi; se bene ciò non importa alle epoche, perchè anco avanti Cesare, l'anno de' Romani era Lunare di 355. giorni istituito da Numa; il che non confonde l'epoca de gli anni *ab urbe condita*.

Io ho trovato che i Tirj principiavano l'anno adi 19. Ottobre, li Gazensi adi 28. dello stesso mese. Ma considero che non è certo che quello fosse il capo de gli anni delle Epoche segnate nelle medaglie.

Così

Così li Romani principiavano l'anno da Gennajo, ma l'epoca ab V.C. era adiz. Aprile. Io provo con evidenti testimoni di Scrittori d' Antiochia, che l'epoca loro non principiò nè di primavera, nè nell' estate, nè meno nell'autuno; poichè il medemo anno correva nel marzo e nel fine di Novembre. Onde sono ingarbugliato. Del resto d' Antiochia dirò molte cose rare, benchè ora quella città sia totalmente distrutta.

Mando per un mio amico le medaglie di V. S. Ill. al Sig. Magnavacca, che poi da Bologna glie le trasmetterà; e la ringrazio del favore fattomi. La medaglia di M. Aurelio con ΑΡΑΔΙΩΝ ΑΚΤ, non è nel Museo Mediceo; ma l'ha comprata in Roma Monsù Vaillant, che quando farà costì glie la mostrerà. Ella dice ottimamente che il titolo ΠΑΡΘ. nella medaglia d' Arado in Trajano ci conduce a sapere da vicino l'epoca di detta città. Qui non abbiamo novità; e il vedere che in Pisa ti lavora dietro a quattro grosse galeotte, fa credere che S. A. sia per mandare molta gente da sbarco in Levante, che saranno più di 600. fanti veterani del presidio di Livorno. Ella facci un allegro Carnevale, che io al solito lo farò dietro alle medaglie della Soria, e le bacio le mani.

Firenze 12. Febrajo 1686.

LETTERA CXIV.

Ricevei dal Cavallerizzo di S. A. S. l'involto de' libri, quali ho consegnato al Sig. Magliabechi, come V. S. Ill. mi ha comandato. Monsù Vaillant è stato una settimana di più in Roma; è però già partito, e volendo vedere per ittrada alcuni Musei de' particolari, tarderà alquanto arrivare, benchè di pochi giorni a Bologna, ove oggi ricevo lettere non essere arrivato. Vorrebbe vedere le medaglie del Sereniss. di Parma; ma perchè queste stanno su tavoloni sparse, e quasi confuse, sarà difficile le sia permesso vederle.

Circa i medaglioni di Tito presto li riceverà. Monsù Vaillant mi scrive che quel capo laureato è d'Ercole. Ma il vederlo delicato, e giovane, e in altre medaglie un poco più attempato, e differente nel volto, mi rende difficile tale sua opinione. Con l'occasione che ho riveduti li medaglioni Greci d'argento di S. A. ve ne ho trovati 10. con ΕΤΟΥΣ ΝΕΟΥ ΙΕΡΟΥ, fra quali uno di Vespasiano che ha il petto coperto da una grand'aquila in guisa, che non si vede altro sopra l'aquila, che il di lui capo, nel rovescio vi è Tito Cesare. Ho scritto a Parigi per avere quattro città con l'epoche, della Siria.

A L'autore della Cronaca Alessandrina erra col porre l'autonomia d' Antiochia concessa da Cesare, perchè gli Antiocheni la comprarono da Pompeo, come da Sutorio Callinico cavò Porfirio, che cita lo Spanemio pag. 790. e prima di lui notò l'Ulterio ne' suoi Annali Asiatici. E' in vero se la diede alle altre città della Siria, non la negò alla Metropoli. Il Sig. Bassetti ha una medaglia segnata: ΑΝΤΙΟΧΕΩΝ ΤΗΣ ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩΣ, ΙΕΡ. ΑΣΤΑΟΥ ΧΑΙ ΑΤΤΟΜΟΥ. e sotto il Giove Δ anno IV. quale però per l'autichità è logora alquanto. In oltre è certo che l'epoca Antiochena non principiò di Maggio, e ciò ha già dimostrato il Petavio in un intiero capitolo. Ma erra nel dire principiasse nel Settembre, perchè dal Marzo al fine di Novembre io trovo correre lo stesso anno degli Antiocheni. E' stato ricercato il Serenissimo Duca da Parigi non so da chi se abbi medaglie di ΦΑΝΕΑΣ con epoca, ed io ho avuto ordine da Pisa mandare le due di Faustina, che hanno ET. vi cioè 90. col soggiungere che si legge ΦΑΝΕΑΣ ec. Sentirò quello risponderanno.

Quella sera è l'ultima del Carnevale, e altre lettere che devo scrivere mi fanno chiudere la presente col farle umile riverenza.

Firenze 1686.

LETTERA CXV.

Sono stato con continuo studio occupato nel sbrigare l'epoche delle città Siriache, e ne ho trovato di 26. città; e il libro è terminato. Ho ricevuti li disegni di quelle rare di S. M. Cristianissima, e ne aspetto di tre altre città prima di copiare il libro. Sono di

- | | |
|--------------|-------------------------|
| 1. Apamia | 15. Napoli |
| 2. Arado | 16. Palmira |
| 3. Ascalona | 17. Philadelphia |
| 4. Antiochia | 18. Rafia |
| 5. Damasco | 19. Rhelina |
| 6. Dora | 20. Tripoli |
| 7. Gabe | 21. Tiro |
| 8. Gabala | 22. Sidorja |
| 9. Edessa | 23. Tiberiade |
| 10. Gadara | 24. Capitoliade |
| 11. Gaza | 25. Laodicea ad Libanum |
| 12. Emesa | 26. Seleucia |
| 13. Laodicea | |
| 14. Paneade | |

Se V. S. Ill. ha oltre quelle d' Antiochia, qualche medaglia delle notate con l'epoca, me le descriva, che le citerò nel mio libro. La prego bensì mandarmi dissegnata rozzamente quella di Damasco, che io poi farò in rame dissegnare politamente.

S 2

Mi

Mi scrisse Monsù Vaillant non avere trovato costì lei ch'era in villa. Da Parigi mi scrive un gran letterato essersi licenziato per non volersi far Catolico, Monsù Morel (*mancipatus custodiae, ibi detinendus, donec regionum numismatum, quotquot sibi delineaverat, typos exhibuerit*) parole che io non intendo se significhino, che debba restituire li disegni, o pure i rami già intagliati. La ringrazio del libro dell'Ottio, quale però non valerà più, mentre il Padre Pagi stampa le sue note Baroniane. Ho ricevute medaglie dissegnate del Cristianissimo con ΦΟΥΛΟΤΙΑΝ *Pautillam*; onde suo Padre era L. Fulvio Plautiano, che il Panvinio fa Settimio. Così a poco a poco averò corretti molti errori ne' Fasti.

Sono partiti li legni con la gente che manda a Veneziani S. A. S. Saranno 800. fanti tutti scielti e veterani da sbarco, con una compagnia di 80. Cavalieri di S. Stefano, oltre il detto numero. Il Maestro di Campo Sansebastiani nobile Veronese e Castellano di Pisa comanda tal gente, con un Luogotenente Lorenese giovane, ma molto bravo. Vi sono 60. granatieri; portano due mortari con carcaffi e altre diavolarie fabbricate da uno d'Amburgo che serve S. A. ne' fuochi artifizati, e che li vuole provare contro Turchi. Ho letto una lettera del Marescial Caprara data sotto li 17. decorso, nella quale dice non potere levare l'acqua alla palanca di Montatz, perchè li difensori nel giorno col cannone gli rovinano il lavoro della notte, e che non avendo artiglieria grossa, non vedeva il modo d'espugnare quella fortezza. che S. M. Ces. gli aveva ordinato dare al Generale Scesenbergh 7. reggimenti di cavalli, e 3. d'infanteria per invadere la Transilvania, che voleva stare neutrale; mentre li Sicoli e Vallachi promettevano unirsi alle truppe Imperiali. e le bacio le mani.

Firenze 7. Maggio 1686.

LETTERA CXVI.

Monsù Vaillant mi scrisse che ne' Musei di Venezia non aveva trovato medaglie con epoche, e lei mi scrive averne due sole; onde veggio la ricchezza di quelle del Re Cristianissimo, che ne ha in tanto numero. Io non scrivo se non delle epoche delle città della Siria, dando il titolo al libro *de annis Syromacedonum*; che però l'epoche delle città dell'Asia minore, come d'Amiso, Amasia, Anazarbo ec. non fanno al mio proposito.

Le medaglie medicee di ΦΑΝΕΑΣ ΠΟΛΕΩΣ ec. hanno Diana con due cervi stanti a' piedi, onde forse tale potrà essere il roverso

so della di lei medaglia di Aurelio, ch'ella però dice essere tutulata con due tori. la prego dirmi s'è logora, o pure ben conservata, perchè non vorrei in ciò errare. Da essa si vede che M. Aurelio era ancora Cesare.

L'altra medaglia di Tiberiade, è simile a quella del Re, il di cui disegno ho ricevuto dal Sig. Rainssant fatto per mano di Monsù Morel; ma in esso non si vede il fiume a piedi, e la Dea salute sede sopra una cosa simile alla celata tonda di Castore e Polluce in questa figura ed ha la stessa Epoca ET. AN. S'è sopra un monticello col fiume al basso, è più



intelligibile; mentre la casside non focome si debba ivi spiegare. Quindi la prego riflettere con gli occhi al detto suo roverso. E circa la prima medaglia d'Aurelio Cesare, sta nell'Arduino pag. 341. linea 8. *ante finem*, ove si legge: *Diana multimemoria*, ove lei pone *figuram tutulataam* &c. ed io veggio, ch'è lo stesso roverso della Faustina Medicea. Stimo però che l'Arduino finga nel principio della pag. 542. n. che farà n. lesa nella seconda lettera da esso non ben osservato. Sto aspettando alcune notizie delle medaglie di S. M. dal Rainssant, quale non ha, o non vuol avere chi gli facci li disegni, poich'è mancato Monsù Morel, quale non so se stamperà più li libri promessi, e per i quali molti fra quali il Sig. Magnavacca, avevano dati molti scudi anticipati. Sarà un bel imbroglio.

Passano differenze fra il Sig. Marchese Bartolomei, e il Sig. Magliabechi, perchè quello è parteggiano del Moniglia, col quale ne anco S. A. potè rapacificare il Sig. Magliabechi, quantunque il Secretario di Stato Abate Gondi ne fosse da S. A. deputato il mezzano, poichè il Magliabechi pretendeva, che la Satira del Moniglia pubblicamente s'abbruciasse; soddisfazione che non le fu accordata, per non essere quel libello infamatorio del pubblico, ma di due *foli privati*. Quindi ne più si parlano, ne si salutano; onde lei mi mandi una nuova lettera al Mar. Bartolomei, che glie la porterò segretamente, poichè il Magliabechi mi darebbe l'esilio dalla sua Libreria, ne avrei più l'ingresso in quella di S. A. ne altro occorrendomi le bacio le mani.

La prego mandarmi una figura del *L. Vero* che sta alla pag. 233. del di lei Occone illustrato, perchè ho qui poca fortuna in colpire bene li disegni, come anco un *Domitiano* pag. 127.

Firenze 21. Maggio 1686.

LET-

LETTERA CXVII.

Sono inciampato in una difficoltà, che prego la di lei erudizione spianarmela. Il Panvinio scrive che la moglie di L. Elio Cesare si chiamò Domicia Lucilla. Io non trovo autore antico che ne parli. Sparziano in Adriano cap. 24. scrive: *Tunc Cejonium Commodum Nigrini generum insidiatoris &c.* Sicchè la moglie di L. Elio Cesare era figlia di Nigrino, se Elio Cesare era genero di Nigrino. La famiglia di Nigrino niuno antico ce la palesa, solo, che fu ucciso in Faenza. Ella alla pag. 189. pone Lucilla moglie d'Elio Cesare, e rammenta la lite fra gli Antiquari circa tal Lucilla. Io direi che Lucilla AUGUSTA fosse la madre di M. Aurelio, poichè Capitolino cap. 6. *de vita M. Aurelii* scrive: *Valerius Omullus: qui cum LUCILLAM matrem Marci in viridario venerantem simulacrum Apollinis vidisset, insusurravit (a Antonino Pio) illa nunc rogat ut diem tuum occludas, & filius imperet.* Nel cap. 1. la madre di M. Aurelio è detta dal medemo Capitolino *Domitia Calvilla*, e poi la chiama *Lucilla*; Sicchè aveva due cognomi, o mutò il primo, e si chiamò *Domicia Lucilla*, ch'è la posta nelle medaglie col titolo AUGUSTA. Io non so se quegli Antiquari, che lei chiama in detto luogo, abbino ciò veduto. Ma lo credo, perch'è troppo chiaro il resto di Capitolino. *Spartianus cap. 1. de vita Didii Juliani: Educatuſ est apud Domitiam Lucillam matrem Marci Imperatoris*, che però diede alla figlia moglie di L. Vero il cognome suo di Lucilla. Scuopro nuovi errori nel libro dell' Arduino. E' grosso alla pag. 341. nel fine: ΑΡΗΑΙΟΚΑΙΚΑΡ ΕΥΣΕΒ. ΣΕΒ Τ. spiega: *Ευσεβης Σεβασου Τ'πατος*, e si deve leggere *Ευσεβιος Σεβασου Τιος: Pii Augusti Filius*, e lo poteva vedere in centinaja Latine di M. Aurelio, che mai ebbe il cognome di Pio. Circa le Epoche io bramarei, che a suo comodo mi mandasse la sua opinione, voglio dire, come ella intenda i numeriche sono nelle medaglie e facci le lettere numerali majuscole, acciò io non sbagli nel leggere. Mi scrive oggi il Sig. Abate Fabretti, che va col P. Mabillon rivedendo le anticaglie Romane, e che in sua presenza trovò un mattone segnato L. QUADRATO COS. che fu A. V. 895. Io ho trovato che il Console collega di Lolliano Avito A. V. 897. non fu C. GAVIO Massimo, ma Claudio Massimo, e ciò ho imparato da Appulejo, che all'ora scrisse, e fu dal medemo, essendo Proconsole nell'Africa giudicato. Io non so se le scrivesse che il Panvinio mutò nel Cronico

A 5. Consolati da esso errati ne' Fasti. Non ho altro da scriverle, perchè solo ho preso ardire fastidirla per sapere chi dica che la moglie di L. Elio Cesare fosse Domizia Lucilla, come la chiama il Panvinio lib. 1. Rom. Principum, e le bacio le mani. Firenze 24. Luglio con poco caldo 1685.

LETTERA CXVIII.

Nella settimana passata ho ricevute tre medaglie che V. S. Ill. mi ha favorito mandarmi, e per la prima sicura occasione le mandarò al Sig. Magnavacca, quando lei non comandi in contrario. Ora mi ritrovo ricco di molti disegni inviatimi da Parigi, e vado copiando il mio libro. Nelle medaglie d'Antiochia vi trovo 4. Epoche, ed ho medaglie bellissime, e vi discorro molto diffusamente. Il Sig. Patino ricercato di qualche epoca, non mi ha risposto. Mi scrive il Sig. Niccolò Toinard da Parigi avere ricevuta una medaglia che lei gli ha mandato per il P. Mabillon. Sono ambedue gran letterati; ma il primo è curioso delle medaglie scritte ne' libri, non avendone in rame o altro metallo. Io non pensavo mai di durare tanta fatica in questa mia composizione. Qui non ho chi disegni bene le teste de gl' Imperatori, e pure le pago molto bene, e le faccio intagliare in Roma, ed in Bologna per 7. paoli l'una col diritto e roverso.

C Non abbiamo altra nuova, che la presa di Buda, ma senza lettere giunta in Venezia, è quà per Stafetta; ma sono 3. giorni che non è gionto altro avviso. Li Veneziani sono andati a Lepanto. Li Turchi di Modone si resero nel giorno che le soldatesche di Milano alloggiarono nel fosso. Ella mi conservi la sua stimatissima grazia e le bacio riverente le mani.

Firenze 6. Agosto 1686.

LETTERA CXIX.

D Con l'occasione che il Sig. Co: Marescotti ritornava a Bologna, ho mandate letre medaglie di V. S. Ill. al Sig. Magnavacca, e le rendo grazie del favore fattomi.

La prego mandarmi in un circolo l' epoca Antiochena ΔΡ che con un ramo di lauro ella ha fra le sue medaglie. è questa fra quelle del Cardinale Leopoldo, ma per vederle nelle camere di S. A. bisogna parlare a tanti che non voglio prendermi tanto fastidio. La voglio stampare, ma non mi ricordo come siano improntate le parole nel giro.

Ho ricevuto dal Museo di Sua Maestà una di Trajano segnata: ΑΤΤΟΚΡ. ΚΑΙΕ.

NEP.

ΝΕΡ. ΤΡΑΙΑΝΟΣ ΑΡΙΣΤ. ΣΕΒ. ΓΕΡΜ. ΔΑΚ. ΠΑΡΘ
e in una laurea ΦΑΛΑΚΙΑΔΕΩΝ. ΚΕ. simili
rovescio è in una Medicea di Adriano.
La prego significarmi se di tale città con
rali lettere ΚΕ. al di sotto ne abbi lette
o vedute, perchè se fosse Epoca, è facile
ritrovarne il principio, mentre l'anno
XXV. fu l'ultimo di Trajano, ed il primo
d' Adriano. Sono già intagliate ne' ra
mi buona parte delle medaglie. Ora copio
l'epoca di Gaza, avendo ricevute 5. belle
medaglie di S. M. Cristianissima, senza il
di cui Museo nulla di buono potevo fare.
Questa epoca senza dubbio alcuno princi
piò A. V. 693. Il P. Arduino eccetto quel
la de' Seleucidi, tutte le altre le pone con
errore. Mi hanno da Parigi mandati li
disegni in colla, che però non posso erra
re. Vedrà medaglie rarissime, e singolari
per il mio intento. Mai credevo durare
tanta fatica, come provo in quest'opera.
e le bacio le mani.

Firenze 20. Agosto 1686.

LETTERA CXX.

IO non ho voluto con lettere arrecca
re noja a V. S. Ill. fra le vacanze del
la villa, dalla quale immaginandomi
siasi restituita alla città; vengo di nuovo
a pregarla favorirmi mandare in un circo
lo la positura delle parole della Iscrizione
ANTIOXEON ET... col ramo d'alloro, poi
chè mai ho potuto ritrovare la di lei let
tera, nella quale ciò già mi aveva signifi
cato. Ho terminato il mio libercolo del
le Epoche con fatica quanta non pensa
vo, e di già sono intagliate più di 35.
medaglie, e poche me ne restano. Saran
no circa 26. città della Siria, poichè d'al
tre non parlo. Da 4. medaglie provo che
i Siri principiavano l'anno dall'Autunno,
il che sin'ora niuno ha provato dalle me
daglie, ma da testimoni lontani e poco
concludenti. La fatica mia è stata scri
vere tante lettere in Francia per avere
disegni, e altre informazioni. Monsù
Vaillant però si duole meco, che lo pre
occupi in fare tal libro; ma sia detto con
sua pace, egli che non ha pratica dell'
istoria Ecclesiastica, non può arrivare ove
son giunto io. Sono due mesi che man
dai le di lei medaglie al Sig. Magnavacca
per farcele intagliare; ma l'Intagliato
re voleva 9. giuli per il disegno, e al
tri 9. per l'intaglio; ed io che vi ero
cascato per 5. o 6. medaglie, ho negato
pagare 18. giuli per una medaglia. Quin
di le ho fatte intagliare in Roma; e ho
scritto al Magnavacca che per sicura oc
casione rimandi a lei dette medaglie. Il
Serenissimo Gran Duca vuole fare li scri
gni per le sue medaglie, che ora stanno

A in un armario a mucchi, ch'è vergogna
il mostrarle, e fatica e noja in cercarne
una, perchè bisogna levare 16. o 20. ta
volette, mentre stanno accatastate. S'uni
rà il Museo del Cardinale Leopoldo con
gli altri. e le bacio riverente le mani.

Firenze 29. Ottobre 1686.

LETTERA CXXI.

Rendo grazie a V. S. Ill. della descri
zione della medaglia d'Antiochia.
col lauro, l'altra: ANTIOXEON
ΠΡΟΣ ΔΑΦΝΙΝ e stampata dal Vaillant pag.
198. *Regum Syriae*. Il P. Arduino pag. 50
non l'ha intesa, perchè il capo radiato è
di Antioco Epifane. Qui l'hanno S. A. S.
ed il Sig. Secretario Bassetti.

B Circa li voti X. XX. XXX. qui non vi
sono che medaglie d'Antonino Pio con
L. ΔΕΚΑΤΩ, che non fanno per lei. La
prima nell'indice Morosini del Patino
pag. 112. è rara, ma il disegno non si può
avere. Eusebio Vescovo di Cesarea nella
Palestina scrisse un libro più tosto che ora
zione *in tricennialibus Constantini Magni*.
Il titolo è *Oratio de laudibus Constantini*;
e principia: *Est haec quidem Magni Imperatoris festivitas*. è fra le opere d'Eusebio
Cesariense, e se lei procurerà farsi impre
stare il libro dell'edizione più moderna
ch'è del Valesio, perch'è distinta in capi
toli detta orazione, potrà cavare qualche
sentenza, poichè ivi Eusebio si diffonde
in cose Teologiche, e poco tratta de' de
cennali. Ivi però tocca tali feste de' tri
cennali al cap. 3. cap. 6. al §. *Porro Deus
velut pignora &c.* che Iddio a Costantino
(*tricennales ipsi coronas tribuit, felicibus an
norum τριετῶν κύκλις contextas*) Nel me
demo capitolo più a basso tratta della per
fezione del numero trenta, e dice: *Porro
ternarius cum denario simul junctus, ubi de
cem circuitionum orbem peregit, tricennarium
gignit numerum maxime naturalem*; il che
prova con la luna, che in 30. giorni ter
mina le menstroe congiunzioni col Sole.
D Nel libro del Bongo *de numeris*, ella tro
verà più cose circa il numero 30. se ne
vuole. Del resto nel solo cap. 6. ella vi
troverà qualche sentenza a proposito.
Il medemo Eusebio nel lib. 4. *de vita
Constantini* al cap. 47. dice che Constanti
no ne' suoi tricennali consacrò la Chiesa
detta Martirio in Gerusalemme, *Hec ve
ro tricennialium festivitatem ornavit &c.* così
ella può dire della Chiesa di S. Stefano di
Buda, ch'è rimasta intatta dalle bombe,
e fuochi, e di Moschea è ritornata a con
secrarsi Chiesa. Il Valesio nel fine delle
opere d'Eusebio Cesariense pone una sua
epitola, nella quale tratta della parola
ANACTACIC in una moneta di Costan
tino

tino, ove prova . che il sudetto tempio era detto *Martyrium, Anastasis*, cioè *Resurrectio*, e anco *S. Crucis*, e questo prova con l'autorità della Cronica Alessandrina ec. Così S. M. Cef. ha in questi suoi XXX. levata la Luna dal Campanile primario di Vienna, e postovi la Croce ec. Lei però avverta che questi XXX. furono fatti nel principiarsi dell'anno trigesimo dell'Imperio di Costantino, e non nel fine; Idazio ne'fasti scrive: *Constantino e Albino. His Coss. tricennalia edidit Constantinus Aug. die 8. Kal. Aug. & levatus est Dalmatius Cæsar XIV. Kal. Octobris*. Ella potrà trattare della medaglia de i Tricennali di Teodosio il juniore, che non fu intesa dal Baronio, come mostro pag. 54. cap. 3. dissert. *de nummo Licinii*. Quale nè anco intese il Ruben, che dice essere ivi effigiati Teodosio ed Arcadio; e sono Teodosio juniore e Valentiniano. Questo è quanto mi sovviene circa li XXX. L'andata improvvisa del Serenissimo di Modena a Roma fa quel credere che vogli operare per avere in moglie questa Principessa. e le bacio le mani.

Dopo il Gualdo niuno ex professore ha scritte le istorie delle guerre di Germania. Vi è un libretto stampato in Bologna, che le pone in succinto.

Firenze 11. Novembre 1686.

LETTERA CXXII.

Gia dall'ultima mia V. S. Ill. averà veduto, che avevo prevenuto i di lei comandi, che ricevo di presente, con avvisarla de i Voti XXX. di Costantino. Potrà in oltre leggere Lattanzio Firmiano *de mortibus persecutorum*, ove parla de i voti XX. di Diocleziano, e più a basso di Galerio Maximiano; e in questo secondo luogo esaggera le fatte estorsioni per far denaro, e con questo più notabile la pompa de XX. Come questo libro è uscito poco fa alla luce, così io non lo potei citare. Il Sig. Dufresne ancora ne ha stampato, ma non l'ho letto. Diocleziano celebrò i XX. nell'entrare dell'anno 20. dell'Imperio; e così anco *suscepit Vota XXX.* Io non ho notate nel Museo Mediceo che medaglie trite e stampate de i X. di M. Aurelio, e Antonino Pio.

Li numeri X. XX. che sono nelle medaglie di Giustiniano o altri, come Eraclio ec. sono gli anni dell'Imperio, perchè in quei tempi non leggo nelli Storici nominarsi mai li X.

Se gl'Imperadori facevano i voti nell'entrare dell'anno XX. o XXX. dell'Imperio, S. M. Cef. ora è nell'anno 30. dell'Imperio, e credo che fosse eletto Imperatore adi 2. Aprile 1657. Questo è quanto

A le posso soggiugnere. Potrà vedere nella Dissertazione Hippatica del P. Pagi, che pone molte osservazioni circa li X. Qui non abbiamo altro di nuovo solo che finalmente s'è saputo, che la barca grossa che da Morea conduceva li soldati infermi di S. A. S. è stata da pirati condotta in Tripoli con avervi fatti schiavi circa 65. uomini, e le bacio le mani.

Ho ricevuta la medaglia di M. Aurelio dal Sig. Magnavacca.

Firenze 19. Novembre 1686.

LETTERA CXXIII.

L'Opera che V. S. Ill. medita di trattare de' voti in generale, e poi discendere a Decennali ec. è troppo vasta per la varietà di quelli, che si facevano a i Dei; e quando ella trattasse de' soli V. X. ec. bastarebbe per tema e fine proposto, e con carattere di testo d'Aldo ornato con figure di medaglie si potrebbe fare una giusta Dissertazione, senza prenderne da così alto il motivo e principio.

Circa la medaglia col titolo di Poliorcete, mi piace il suo pensiero, ma il trattare de' trofei è opera che ricerca qualche tempo, e Giulio Cesare Bullingero in Parigi nell'anno 1591. diede fuori un libro in 8. o pure ivi fu ristampato col titolo: *De Spoliis bellicis, & Trophæis, arcubus triumphalibus, & pompa triumphi*. Ove però non pone che un Capitolo col titolo *de Trophæis*. Nella medaglia si legge: *Asia recepta*, ch'è quasi che *recuperata*; così del Serenissimo di Lorena si può dire *Pannonia recepta*; Ma tale titolo si deve a S. M. Cefarea. Io non ho notate cose particolari de' trofei; se bene mi ricordo che in molti luoghi ne parlano li Scrittori, quali però sono citati dal sudetto Bullingero, che fu molto pratico nelle istorie Romane, come che scrisse anco un grosso volume *de Imperio Romano*. Del resto le replico che le bastarebbe fare una operetta ornata con medaglie, che così riuscirebbe più dilettevole e curiosa, senza entrare nella materia vasta de' Voti e le bacio riverente le mani.

Firenze 26. Novembre 1686.

LETTERA CXXIV.

Scrissi all'Eccell. Tiepolo per il disegno della medaglia di Domiziano con *ETOTC NEOT IEPOY*, e mi risponde non averne che una con un aquila e Iscrizione *ETOTC ENATOT*. Onde veggio essere differente da quella di cui V. S. Ill. già mi scrisse. La prego mandarmi quella di Nerva con *ETOTC NEOT IEPOY*, e se sia nell'Occone, o dove, perchè mi pare falsa la spie-

spiegazione del Seguino e Spanemio. Il foglio erudito di lei, lo mandai a Monsù Toinard a Parigi.

Ho ricevute da Roma le medaglie intagliate, che sono in 84. pezzi di rame, e ora stò pensando e trattando, ove debba stampare il libro, che mi costa 18. mesi di studio continuo, con l'imbrogli di procurare disegni dentro e fuori dell'Italia. Fra le medaglie ritrovate a caso in una cassetta ch'era nella Guardarobba, delle quali niuno si ricordava, ve ne sono 90. di prima grandezza con 100. Greche che mancavano ne' 3. Musei Medicei. Io ve ne ho trovato con Epoca 2. d'Ascalona, 2. di Laodicea, una di ΦΑΝΕΑΣ ΠΟΛΕΩΣ, ch'è la stampata di Faustina dal Trifano, ove con errore spropositato la parola ΕΥΓΑΤΗΡ spiega *Conjux*, mentre vuol dire *FILIA*; ne intende ma guasta l'Epoca.

Si lavorano li 6. scrigni, per le medaglie, e S. A. mi ha ordinato la nota di tutti li libri, che trattano di medaglie, perchè ne vuole formare una scanzia da tenerli poco lontano dalli scrigni.

Il giovine destinato alla Custodia delle medaglie nel venturo mese partirà per Parigi, ha rifatti tutti gl'Indici delli 3. Musei ridotti ora in uno, e nel suo viaggio comprerà o baratterà medaglie, come ne terrà bisogno il nuovo Museo di S. A. Del resto i posterì averanno l'obbligo a me, che ho tanto detto sino, che s'è fatto un solo Museo, rimanendone delle doppie sopra ionilla di metallo, poichè è incredibile il numero di quelle della Sicilia e Magna Grecia, che sono venute da Spagna, come che il collettore Spagnuolo era stato con magistrato in quelle parti dell'Italia. Là prego continuarmi la sua grazia e le bacio le mani.

Firenze 29. Aprile 1687.

LETTERA CXXV.

MI ha detto il Sig. Magliabechi avere mandato a V. S. Ill. quanto ricercava dal Sinodico, che io dissi non avere, e quì altro che esso l'ha fra libri. Sono urtato in una difficoltà circa il mese nel quale principiava l'anno degli Antiocheni. L'Ufferio dice ch'era il Settembre, lo Scaligero e Petavio l'Ottobre, il Velezio il Novembre. Ho scritto nell'Inghiltera per alcune notizie, che sono nella Cronaca di Malela d'Antiochia, ch'è autore d'un volume manoscritto nella Biblioteca d'Oxford.

Per non scordarmi la prego mandarmi la descrizione della medaglia di Domiziano, ma però Augusto col rovescio: ΕΤΟΥΣ ΝΕΟΥ ΙΕΡΟΥ, e ove sia tal medaglia.

A Sei giorni sono nella guardarobba di S. A. fra le cantinette da rinfrescare il vino, si trovò una cassetta alta un braccio. Era ripiena di medaglie, Latine, e Greche, ed erano del Cardinale Leopoldo. Io ne ho ivi trovate tre a mio proposito. e più di 200. mancavano al Museo di S. A. che sono fra quelle; se bene le Greche sono molto logore. Ora s'è ormai finita la gran serie composta delli tre Musei, antico Mediceo, del Cardinale Leopoldo, e delle comprate nella Spagna. Li medaglioni sono pochi, perchè non sono che 296. Quelle d'oro in tutto 1400. Le Imperatorie d'argento 1200. ove erano 600. sole nell'antico famoso Museo, e tutte di rovescio diverso; perchè le doppie sono in grandissimo numero. L'Indice è ancora finito; e vi lavora un giovane che parla Greco bene e Latino, che S. A. mandò a studiare la pratica in Bologna e poi in Roma, e presto anderà a Parigi a spese sempre di S. A. Si lavorano in ebano sei scrigni da riporvi le medaglie, che sino ad ora sono state in tavolette accatastate l'una sopra l'altra, ch'era gran fatica quando si voleva vedere una medaglia, e per tal ragione a niuno si mostravano. Quelle della Magna Grecia e Sicilia d'Argento fra quelle di Spagna sono in tanta copia, e così ben conservate, che se ne porranno 6. o 7. rovesci simili per ciascheduna. Monsù Vaillant mi ha mandato il disegno di medaglia Latina di Tolemaide con l'epoca in lettere Greche. Ho ormai terminato l'intaglio di tutte le medaglie che saranno circa 60. poichè due sole rimangono a intagliarsi. Le auguro felici le sante feste di Pasqua e le bacio le mani.

C P. S. Nel suo dottissimo libro pag. 158. ad A. V. 861. nella medaglia seconda, che cita del suo museo pone: TRAJANO OPTIMO AUG. &c. COS. V. P. P. io non trovo medaglie avanti il COS. VI. nè Iscrizioni in marmi nelle quali il cognome OPTIMUS si ponga avanti AUG. poichè solo nella TR. P. XVIII. Trajano così fu chiamato ne' marmi, e nelle medaglie Greche, che hanno l'Epoca. Ella noti ch'è sbaglio scorso o nell'OPTIMO, o nel COS. V. perchè alias farebbe rara tal medaglia. Il Panvinio e Occone ec. non hanno ciò inteso, come ha fatto il Sig. Abate Fabretti ec.

Firenze 18. Marzo 1688.

LETTERA CXXVI.

IL mio libro va caminando per le mani de' Censori, e per Dicembre spero principiare la stampa. Vi spiego l'Epocche di 32. citrà della Soria; e ultima-

mente a caso ne ho trovato una di Capitolade con l'epoca HP. 108. anni. Vi ho durato la fatica di 20. mesi, e benchè molti che gli anni delle città sudette principassero nell'Autunno, non ho potuto con lunga disputa rinvenire se gli Antiocheni principassero l'anno nel Settembre, o nell'Ottobre. Mostro evidentemente che l'epoca de' Seleucidi principiò nell'Autunno, con due medaglie d'Adriano e di Caracalla. Credo averò posto in chiaro tali cose fino ad'ora non penetrate da gli Antiquarj.

Io per anco non so la spesa del carattere Greco majuscolo, perchè non è per ancora arrivato; ma non è molta, e in Venezia vi sono due Stamperie che non lavorano che in Greco per provvedere de' libri sacri le Chiese Greche di Levante. Mi scrive il giovane mandato da S. A. a Parigi, aver veduto sopra mille medaglie Greche nel museo del Sig. Co: Francesco Dron Canonico di S. Tomaso al Loure in Parigi, e che in quel numero ve ne sono di molto rare: Onde lei potrebbe procurarne l'indice, tanto più che esso Sig. Canonico non ha altra ambizione, che comunicare tali medaglie. Qui poi se ne sono trovate sopra 200. Greche in un ripostiglio che fu già del Cardinale Leopoldo, e ciò fu a caso 7. mesi sono, delle quali io non le mandai la nota; ne ora la posso servire, perchè non so, ove le abbi poste il sudetto giovane, col quale lei dopo Pasqua parlerà. E quando lei prima principasse la stampa, si potranno mettere nell'appendice. e le bacio le mani.

LETTERA CXXVII.

Resto mortificato nel vedere che V. S. Ill. mi averà tacciato di poca creanza nel non ricevere da me li dovuti ringraziamenti per la medaglia di Polonia che mi scrive avermi mandato. Io se avessi ricevuto una riga, non che una di lei composizione, gli ne avrei dato con mille ringraziamenti l'avviso. Ella mi creda che nulla ho ricevuto; onde lei m'insinui per qual parte, e per chi mi abbia mandato la sudetta dissegnata medaglia. Un letterato mi scrisse averla veduta, e che non gli piaceva che lei facesse unire la destra del Re di Polonia con la sinistra del Moscovita, mentre dice quello, nelle medaglie si veggono strette ambedue le destre di quelle due figure, l'unione delle quali ivi si rappresenta.

Le rendo grazie delle notizie delle medaglie con l'Epoca da lei notata nel Museo Estense. Ma già quelle sono intagliate; e le ho trovate ne' musei del Re Cristianissimo, e fra quelle del Cardinale Leo-

Apoldo, e le mando l'impronto di quella di Trajano fatta in Laodicea nell'anno 162. Di Gaza ne ho fatte intagliare 5. altre ne cito; ed il mio libro ora è sotto li Censori; e vi si spiegano 32. città della Siria con epoche loro. Ultimamente dal Museo del Sig. Colbert Marchese di Segualy ne ho ricevuto una di Tito fatta in Filadelfin con Epoca L. RMP. benissimo conservata; e sono rarissime le medaglie con l'Epoca di questa città, ed ho stentato 8. mesi per ritrovare questa sola; poichè l'altra di Domiziano citata dall'Arduino mi scrivono, che non ha gli anni ben apparenti, benchè vi siano vestigi di RMP. Io volevo stampare il libro in Venezia, ma S. A. S. mi ha tre volte detto non piacerle che io così molti non esservi buona stampa in Firenze; ma io risposi che la carta era cattiva, e carissima per l'apalto di 17. mila scudi che vi è sopra, e in ogni risma vi sono tre quinterni di mezzetti, cioè fogli guasti, che vuol dire ogni sette risme una di meno, che pagata a prezzo di 21. giulio, a nulla serve. Quindi S. A. mi ha permesso la compra di carta forastiera, e ne ho fatto venire da Bologna cinque balle, simile a quella dell'epistola Consolare. In oltre fo gettare nuovo carattere silvio in Venezia, perchè qui li caratteri sono logori e guasti. Quindi non potendo fare che la stampa sia bella, procuro che riesca meno brutta. Monsù Vaillant ha terminata la stampa del primo volume delle colonie. Il Serenissimo Gran Duca mandò a Parigi, come già le scrissi, quel giovane che poi deve qui essere Custode delle medaglie. Quello scrive avere veduto nel Museo del Sig. Canonico Dron in Parigi sopra 1000. medaglie mezzane Greche, molte delle quali sono e rare, e ben conservate. Il detto Dron me ne mandò sei di Laodicea con l'Epoca. Il detto giovane dopo la Pasqua dell'anno 1688. nel ritorno sarà a riverire V. S. Ill. Questa sera 21. corrente s'aspetta qui l'Ambasciator Laverdin, e questi Serenissimi sono iti in villa, perchè non vuole dare la mano ec. è però alloggiato a nome di S. A. S. nel palazzo del Duca Salviati addobbato con i pellettilli della guardarobba Ducale: e le bacio riverente le mani.

Firenze 21. Ottobre 1687.

LETTERA CXXVIII.

L'augurio che V. S. Ill. mi porta felice delle vicine solennità non mi può se non rendere fortunato, mentre mi dà con esso nuovi argomenti del suo affetto, e le ripiego dal Cielo quei contenti che merita e brama. Doppo dimani parte il Serenissimo Principe Ferdinando

T

nando primogenito di S. A. S. e fatto in Bologna il giorno solenne del Natale, nel seguente 26. Dicembre verrà a Milano a dirittura non volendosi fermare nè in Modena nè in Parma. Viaggia incognito con 6. nobili di camerata, e la comitiva non passa 35. persone. Di costà poi si porterà a fare il Carnevale in Venezia.

Circa la medaglia che lei mi propone, io veggio buona la imitazione delle antiche di Trajano; ma mi pare che più piacerebbero le provincie rappresentate genuflesse in atto di ringraziare, con li ferri o catene cadute a terra, scioltesi col liberarle da' Turchi. La Transilvania non è aggiunta a' Stati ereditarij, mentre S. M. Cesarea la lascia sotto il dominio del suo Principe; e questa è una terza parte dell' antica Dacia. L' Illirico poi antico era composto di 17. provincie dal Norico sino alla Tracia, e di là sino a' lidi della Morea. Onde quel paese fra la Dacia e Sava era una picciola provincia delle 17. detta *Sua-
via*. Legga il breviario di Rufo Feito al *S. Trajanus Dacos &c.* è un picciol indice dopo l' Itinerario d' Antonino. Ella però come erudita e prudente potrà fare. Da Roma scrivono, che dovendosi nel Sabato prossimo passato fare la solita festa in S. Gio: Laterano con l' intervento dell' Ambasciatore Cristianissimo, quando è in Roma, Sua Santità fece ordinare alli Canonici, che entrando l' Ambasciatore, efficesassero da' divini uffizj, e sino li Sacerdori se in tal punto fossero all' altare; ma l' Ambasciatore non andò a tal festa. Sono 56. Francesi ammalati in Roma, ed è fra gli altri morto il Cavalier di Malta cavallerizzo dell' Ambasciatore, e li frati ogni giorno fanno le processioni ec. e le bacio le mani.

Firenze 16. Dicembre 1688.

LETTERA CXXIX.

Il latore della presente è il Sig. Sebastiano Bianchi destinato Custode del Museo del Sereniss. da S. A. S. alle di cui spese è stato per 8. mesi a Parigi. La dipendenza dal Principe, e li studi comuni di medaglie glie lo rendono più raccomandato, che questa lettera.

La prego accompagnarlo con lettere sue di raccomandazione alli Sig. Conti Moscardi e Lazara. Con tale occasione la supplico scrivere al Sig. Conte Moscardi che mi facci il disegno della sua medaglia di Fulvia Plautilla per porla nel mio libro.

Ora sono con S. A. S. in Livorno, e prima di partire da Firenze ricevei la eruditissima di lei Dissertazione circa la medaglia del Re di Polonia. Le attesto la

mia obbligatissima servitù, e le bacio riverente le mani.

Livorno 7. Marzo 1688.

LETTERA CXXX.

LA generosa cortesia con la quale V. S. Ill. s'è degnata favorire il Sig. Bianchi ha in me accresciuti gli obblighi, che per altri molti titoli tenevo grandissimi con lei. Voleva S. A. S. che nel ritorno da Parigi venisse il sudetto per mare da Marsiglia a Livorno; ma io col rappresentare quanto utile sarebbe stato al medemo giovane parlare con V. S. Ill. in Milano, e col Cavalier Patino in Padova, risolse S. A. comandarli ritornasse per terra facendo il giro per lo stato di Milano e di Venezia. Egli averà qui la custodia del Museo Serenissimo e potrà seco carteggiare; mentre per l' avvenire io non sono per intrigarmi più in medaglie, poichè sono vecchio, e benchè tale non voglio parere Antiquario. La ringrazio del disegno della medaglia Moscarda, quale oggi mando a Roma per l' intaglio. Il mio libro è uscito dalle mani de' Censori dopo 5. mesi; onde presto si darà principio alla stampa. E' quà gionto il libro delle Colonie di Monsù Vaillant; ma S. A. non vuole s'apri le casse, se non all' arrivo del sudetto Bianchi, perchè in essa vi sono più di 50. doppie di libri di medaglie che S. A. gli ha pagato in Parigi, acciò si possa via più approfittare. Questa è gran fortuna; poichè per due anni S. A. l' ha speso in Bologna, Roma, e Parigi, gli compranti libri, e poi gli dà le chiavi del grand' erudito tesoro. Qui non abbiamo nuove; e solo si stà aspettando ove sia per andare l' armata navale di Francia, che senza le navi che sono nell' Oceano, non è in Tolone considerabile. Manderà S. A. qualche soccorso a Veneziani; ma il preciso non si fa. La prego continuarli nella sua grazia, e le bacio riverente le mani.

Firenze 4. Maggio 1688.

LETTERA CXXXI.

MI giunge la sua lettera in tempoch' ero necessitato pregarla d' una certa informazione, richiestami qui da un nobile di prima riga. Vorrebb' egli sapere qual nobiltà goda in Novara la famiglia Testi, e qual parentela abbi con li Sig. Testi abitanti di presente in Roma. Bramarebbero li quarti della nobiltà sino a 3. o 4. generazioni antepassate. Quindi non sapendo a chi ricorrere, supplico la bontà di V. S. Ill. farmi grazia ottenermi colà

colà qualche informazione e notizia per servizio di chi mi ha comandato.

Il Gran Duca non ha voluto che io vada altrove a stampare il mio libro *de Epochis*; onde qui non ne ho fin'ora stampati che due fogli, ed io compongo le parole Greche, perchè li lavoranti non conoscono li caratteri Greci, e devo corre spesso alla Stamparia assai lontana con fatica e noja incredibile.

La ringrazio di quello mi scrive di Napoli di Palestina, quale non fu fatta colonia che da Elagabalo, e l'Epoca si principiò nell'anno secondo di Vespasiano, e ne stampo 5. o 6. medaglie, fra le quali una Medicea bellissima di prima grandezza. Ora le medaglie tutte di S. A. S. sono riposte in 6. scrigni, sotto la custodia del Bianchi, che in Milano la riverì.

Ho principiato un'altra Opera sopra li fasti Romani; e ho consumati 5. mesi per intendere una difficoltà, che vi avevo, quale nè lo Scaligero, o Petavio o altri aveva saputo superare. Io porrò il tutto in chiaro, e farò da Astronomo trattando *de Doctrina Temporum*.

Jerì S. A. S. spedì un Corriere a Monaco per rallegrarsi col Duca Elettore ch'era uscito dal vajolo con felice successo; e jerì anco la Serenissima Sposa ebbe la contradote di 100. mila talleri di gioje promessale nell'istromento matrimoniale. Il medemo Gran Duca ha mandato un aiuto di costa al Re Brittanico di 6. mila doppie di Spagna; mentre ne gli altri anni gli mandava in dono 100. casse di vini della Toscana. Questa mattina il Corriere di Francia ha portato lettere che dicono essere morta di dolori nefritici la Regina di Spagna; ma non è tale avviso confermato da altro luogo. La prego continuarmi la sua da me stimatissima grazia, ne attribuire a mancanza d'olsequio, ma di pura occasione, se uso qualche troppo lungo silenzio, e le bacio le mani.

Firenze 8. Marzo 1689.

LETTERA CXXXII.

Sono oltre 4. mesi che il Sig. Secretario Bassetti è aggravato dalla podagra, e da due mesi sta in una sua villa lontano 3. miglia dalla città; se bene ora che la corte va a Pisa, mentre si sa ch'è quasi risanato, credo che ritornerà alla sua casa per seguirare S. A. S. e così io gli parlerò, dovendogli anco discorrere d'altro negozio.

Qui si crede che li Portoghesi non vorranno dare l'Infanta a S. M. Cattolica ne tampoco questa Maestà sia per accasarsi con quella famiglia. Quindi sta l'elezio-

A ne fra una delle 3. nubili figlie dell' Elettore Palatino, e questa Principeffa di Toscana, che d'anni 22. e oltre la bella disposizione del corpo e statura, è molto saggia e prudente. Il Palatino ora non può dare ne anco 100. milla talleri di dote, ove qui al solito danno 100. mila doppie, e poi la Gran Duchessa Nona che ha sopra un milione di gioje, ne darebbe una rilevante soma alla Nipote. S. M. Cattolica al consiglio dell'Imperatore e della Regina Madre sarà disposta a prendere una Neoburghese, e dicono che la seconda sia ugualmente bella e spiritosa, e per la provata fecondità di quelle Principeffe, si porrà un grande ostacolo al parentarsi con questa Principeffa di Toscana. L'alleanza poi col Serenissimo Gran Duca sarà considerata di maggior vantaggio a gl'interessi della Spagna, che la parentela con l'Elettore Palatino. Fra poco si sentirà qualche nuova. Ora è quà giunto da Genova il Residente Dupre; siccome il Console d'Olanda fu qui a trattare con S. A. stante che il Generale Stirum è in Cadice con una flotta. Questa Corte ha preso il lutto. Il principe con la Sposa è ito a Pisa e Livorno, e starà qui, mentre gli altri staranno fuora. e le bacio le mani, aspettando le notizie della famiglia Testi.

Io stante la stampa del libro reitto in Firenze.

Firenze 22. Marzo 1689.

LETTERA CXXXIII.

Rendo grazie umilissime alla cortesia di V. S. Ill. che si degna onorarmi con auguri felici in queste prossime solennità del Natale. Il mio libro con mille traversie, è terminato. Quello, che mi tirava li rami, è morto tifico; Quello che solo era compositore della stampa, ha perduta la vista. E l'autore principiava a temersi qualche malanno. Non ho tirati rami che per 100. esemplari. La carta l'ho fatta venire da Venezia. Vi ho aggiunti li fasti, con alcune note, che pochi intenderanno. Ora vi voglio aggiungere una lettera sovra una medaglia mirabile d'Erode Antipa con l'anno 43. del suo regno; d'onde si cava, che Cristo è nato nell'anno di Roma 749. come io scrissi ne' Cenotaffi Pisani. Il Principe di Neoburgo si crede starà qui per tutto il Carnevale, e conversa col secondo genito di S. A. S. La prego conservarmi il suo affetto, e augurandole felici queste sante feste e capo d'anno, le baccio le mani.

Firenze 20. Dicembre 1689.

LETTERA CXXXIV.

NEL Cod. di Giustiniano non vi sono leggi di Commodo, perchè tutte principiano da Settimio Severo, eccettuatene 6. che sono d'Antonino Pio; 1. Claro e Severo Coss. lib. VI. tit. 26. 2. Largo e Messalino. lib. II. tit. 38. 3. Gallicano e Vetere ibi. tit. 13. 4. Severo e Sabino lib. II. tit. I. di M. Aurelio: 5. Rustico e Aquilino. Lib. V. tit. 25. 6. Claro e Cethego. lib. III. tit. 31. e lib. VI. tit. 26. Queste sole vi sono con li Consoli segnati. Il Codice Teodosiano non contiene che le leggi dall'Imperio di Costantino e successori Imperatori, e principiano dall'anno di Cristo 313. dopo debellato Massenzio. è stato qui il Sig. Magnavacca, e ha lasciate oltre 50. medaglie al Museo Mediceo col cambio delle duplicate dello stesso Museo. Fra le altre vi ha riposta la medaglia Latina di Tranquillina, che disse essergli costata 50. scudi. In oltre molte medaglie d'Arado, Tripoli, ec. con l'epoca, quali io produco nel mio libro, che ho dato al medemo, acciò lo trasmetta nelle di lei mani.

Montig. Schelestrat mi scrive, che vuol porre nel suo libro le medaglie de' presidi della Soria da me stampate, quali esso sommamente bramava vedere; e in veto le medaglie di Quintilio Varo scuoprone gli errori del Baronio, e li miei ancora fatti nel libro de' Genotassi Pisani. Avanti Varo sin'ora non abbiamo altre medaglie de' presidi nella Soria. Il Re di Francia ha chiesto una galera a S. A. per levare da' Marsiglia il Cardinale di Bouvès. Il Cardinale de' Medici è quà venuto con sole 9. persone per presto ritornare a Roma, e attende le risposte dell'Imperatore molto sdegnato contro il Papa per la promozione di quel Prelato Francese alla porpora; poichè vuole ora un Cardinale e che questo non vada a conto della futura regia promozione ec. s'è intesa la dichiarazione del Duca di Savoia, che farà di riparo contro le furie Francesi a costesto stato; ma li raguetti hanno troppo molti offi da rodore. e le bacio le mani.

Firenze 30. Maggio 1690.

LETTERA CXXXV.

HO consegnata la lettera di V. S. Ill. a Monsù Mayer col rappresentargli il pericolo del viaggio per li stati di S. M. Cattolica con il suo passaporto da Tedesco. Egli dice che in Genova risolverà il suo viaggio. Ho veduta la medaglia, che per essere molto logora, non è stata intesa. è di Settimio Severo, come

A dal volto e dalla iscrizione si vede. nel rovescio io gli ho mostrato che apertamente si legge $\Delta\Delta\text{PIANQN}$, e dall'altra vicina parola ho indovinata la città, poichè vi si legge . . . ICAPE . . . cioè $\Delta\text{IOKAICAPEQN}$. L'epoca nel mezzo è conservata $\text{B}\Sigma$, ET. anno 62. L'Arduino pag. 139. pone tal medaglia senza l'epoca, e sta dubbioso a quale delle due Diocesaree da esso nominate, debba attribuirsi. Io nel mio libro mostro esservi state due altre Diocesaree, e una di queste essere l'antica *Septhoris* nella Galilea, alla quale appartiene tal medaglia. Prese il cognome di Diocesarea, dopoche Adriano debellò li Giudei circa l'anno di Cristo 134. e così l'anno 62. concorre con gli anni dell'Imperio di Severo. L'anno preciso non si può indovinare. La guerra contro Pescennio si fece ne gli anni di Cristo 193. e 194. nel quale nel principiare l'autunno fu vinto Pescennio; poichè Erodiano dice lib. 2. num. XI. che *prope hiemem* Severo dalla Cappadocia entrò nella Cilicia; ove *apud Issicum* vinse l'emolo Imperatore. Quindi la detta epoca principò dopo l'anno di Cristo 132. 62. che fa 194. poichè nella Cilicia principiavano gli anni *ab autumno*, come mostro nel mio libro. Io sempre ho avuto sospetto, che Adriano fosse nell'Egitto anno Christi 134. Serviano III. e Vibio Varo Coss. Abbiamo una lettera d'Adriano nella vita di Saturnino Tiranno col titolo: *Adrianus Aug. Serviano COS. S.* la lettera è scritta dopo la fresca partenza d'Adriano dall'Egitto, alcune cose del qual paese manda per regalo a Roma. Il titolo di Coss. dato a Serviano, indica la lettera scritta anno Christi 134. Ne si può intendere Consulari, perchè tale titolo non si legge, ciò dico perchè Serviano era stato due altre volte Coss. sotto Trajano, come mostro nell'epist. Consolare. E ciò in fretta le insinuo, col baciarle le mani.

Firenze 6. Giugno 1690.

LETTERA CXXXVI.

LA generosa bontà di V. S. Ill. invece di notare li mancamenti del mio volume, lo carica di tanti encomi, che mai spero ottenere; ne anco dalli librai per farne esito. Il di lei affetto me lo descrive quale doverebbe essere in un secolo così erudito. Io non ne ho per anco venduto alcuno esemplare; ma donati solamente a' padroni ed amici; sì perchè per la morte del tiratore de' rami, me ne truovo 200. senza li disegni delle medaglie; come anco, perchè li voglio fare 7. fogli d'appendice per spiegare le Lune de i Fasti Consolari, per li quali sono da venuto

venuto Astrologo. Quindi se lei ha qualche epoca Siriaca, o altro mese nella medaglia d' Arface, mi potrà favorire. Monsù Vaillant mi promette molto; ma nulla mi manda; perchè vorrebbe essere egli solo a stampare di medaglie. Oggi gli mando 3. medaglie con epoca due di Ega nella Cilicia di Valeriano con epoca ET. T. e una d' Alessandro Severo con ΕΘC. e questa ha nel rovescio una mezza gamba col piede, e un serpe ch' esce dalla parte superiore della gamba



con la Iscrizione ΑΔΡΙΑΛΕΞΑΝΔΡΟΠΡΟΑ. e sotto ΕΘC. egli mi scrive avere 26. medaglie d' Ega con varj anni ec.

L' Arduino sarà meco in colera, perchè ho fatto le vendite de gli Antiquarj da esso con tanta superbia vilipesi; mentre ho mostrati tanti suoi errori. L' anno de i Tirj non era stato mai inteso; ch' ora è da me posto in chiaro. La materia mi è riuscita difficile, perchè non trattata da altri, è intesa da niuno. è stato mio ardire abbassare il famoso nome di V. S. Ill. alla viltà de' miei fogli. Monsù Toinard ha stampato due dissertazioni, e cita il di lei volume. Per la prima occasione le manderò a V. S. Ill. Egli mostra gli anni della vita di Commodo segnati nelle medaglie d' Egitto. Mi ha mandato la settima tavola delle medaglie d' Agrippa juniore, che sono rarissime.

Qui non abbiamo nuove, che la presa della Valona, e della fortezza della Canina, che stà in una collina sopra il porto della Vallona; nell' assalto non vi muori ufficiale alcuno; ma uno che valeva per molti, e fu il Generale Sargente di Battaglia Marchese Borri, unico di questa famiglia, ch' era sposo di pochi mesi. La famiglia è estinta con gran dolore di questa Corte. Dopo li Veneziani si sono portati all' attacco di Durazzo e Dolcigno, mentre hanno sopra 15. mila uomini, e il General Cornaro è sollecito nelle imprese; ove il Doge Morosini con la sua naturale lentezza, ha perduto belle occasioni. Se cadono le dette due piazze, la Repubblica averà fatto acquisto di 1300. miglia di luoghi maritimi, e le bacio le mani.

Firenze 3. Settembre 1690.

LETTERA CXXXVII.

HO tardato a risponderè a V. S. Ill. perchè mi scriveva non volere essere che per la metà del corrente in Milano, come anco perch' erò occupatissimo in certi calcoli Astronomici, che ora voglio stampare come necessarj per illustrare li fatti da me publicati con l'

A età della Luna in tutte le Calende di Genajo, quale io correggo, essendo erronea in detti fasti, e formo una tavola sufficiente a sapere per sempre l' età della Luna nelle sudette Calende.

La medaglia del Re de' Parti, e di Vologese, e il titolo ΔΙΚΑΙΟΤ, *Iusti*, è nella posta da me alla pag. 8. le lettere ΣΤ nell' area, se sono numeri, dano 460. ne so onde principiare tale Epoca, se non con la direzione d' altre medaglie de' Regi Parti. Mi farà favore mandarmi l' esatta descrizione della medaglia della città Epifania col Gordiano, poichè la porrò nell' appendice con le altre che lei mi trasmetterà con Epoche Siriache che non siano nel mio libro.

B Ho ricevute le note di Monsù Toinard sopra il libro di Lattanzio *de mortibus Persecutorum*, che sono in 16. e le ho avute per la posta ne' pieghi di S. A. cita più volte il di lei erudito volume, e alla pag. 110. del titolo di Massimo dato a Costantino, scrive: *Eum Constantinus anno præcedenti in Galliis acceperat, ut optime advertit Illustriss. Mediobarbus præstantissimi operis sui pag. 462. ex numismatis, in quibus &c. col. VOT. V. MULT. X.* Ho ricevuto anco una Dissertazione *de nummo PANTHEO Adriani* in 4. di 80. pagine o facciate, stampata dall' Abate Nicasio, ove sono intagliate 30. medaglie, e nel cap. 5. vi sono quelle d' Antinoo, scrivendo alla pag. 53. delle medaglie e medaglioni d' Antinoo: *Ceteros fere omnes cum Inscriptionibus in suum opus retulit Medio-Bardus apud quem videri possunt. Cum nulli enim nummi Latini Antinovi: sed tantum Græci inveniantur, ne omnino in opere suo tantum Eroem præteriret, illos omnes satis studiose congescit; utinam sic reliquos Græcos nobis dedisset, quos propediem se daturum promittit; vereor tamen ne a clarissimo Antiquario præveniatur, qui post eximium opus coloniarum, statim & urbium Græcarum numismata publici juris facere meditatur &c.*

D Ma come l' opera è vasta, non è per ora pronto Monsù Vaillant a terminarla. Le medaglie che le mandai sono

ATT. K. M. CET. ΑΔΕΞΑΝΔΡΟC CEB. Caput ejusdem laureatum.

ΑΔΡΙΑΛΕΞΑΝΔΡΟΤΡ ΑΙΓ. Adriaalexandropolis Aegensium. Pes cum parte cruris, ex cujus summitate erumpit serpens subtus ΕΘC. Anno 275.

ATT. ΚΑ. ΠΟΤ. ΔΙΚ. ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟC. CEB. Caput ejusdem radiatum.

... ΕΩΝ. ΝΕΩΝ. ΝΑΥ. Ega col titolo Nove Navarchidus. Fortuna dex. temonem; sin. cornucopiæ. In area ET. T. A. 300.

Qua-

Questa Epoca è da me spiegata, e si confronta ^{A. V. 707} ³⁰⁰ Impp. Valeriano II. e Galieno Coss. A. Christi 254.

Il Gudio nel suo testamento ha ordinato che siano stampate le 7. mila Iscrizioni da esso raccolte, che saranno di molto lume a gli Antiquarj. Nell' Indice Mediceo le dette due medaglie sono descritte senza epoca, e malamente anco le parole della prima; che però io non le copiai, quando ne mandai a lei una faraggine. Ora vanno crescendo con baratti, che fa il Sig. Bianchi. In Parigi nulla si stampa, stante il commercio impedito. L' Anisson ha colà ottenuta la stamparia regia. Il P. Pagi è partito per Arles, senza aver potuto ottenere sussidio alcuno per la stampa del suo secondo tomo, mentre il Clero Gallicano deve contribuire molti milioni di lire per la guerra, che stante li vantaggi troppo presti e rilevanti de' Turchi, si farà anco più terribile altrove, se S. D. M. non ci soccorre. Devo soggiungerle, che l' Abate Nicasio mi ha mandate più copie della sua Dissertazione con ordine di farne capitare una a V. S. Ill. come farò presto, avendo occasione sino a Bologna; e le bacio riverente le mani. In Lipsia nel giornale de letterati, descrivendo il mio libro, vi hanno intagliate 8. medaglie; e veggo che molto se ne intendono ec.

Monsù Morel perchè mormorava per non essere pagato, fu riposto nella Bastiglia; ora però si concede il visitarlo ec.

Firenze 7. Novembre 1690:

LETTERA CXXXVIII.

Ricevo la gratissima sua con le descrizioni delle medaglie. Nella prima: ΕΠΙ ΣΙΑΝΟΤ. ΑΝΤΙΟΧΕΩΝ Ζ Μ. è nell' Epoca simile alla stampata nel mio libro pag. 215. fatta in Seleucia, il di cui Γ superiore in Parigi non intendevano; e forse farà ancora in quella d' Antiochia, ma non osservato dal Dottor Bon.

La seconda ΑΔΡΙΑΝΩΝ ΜΟΥΣΙΑΤΩΝ ΕΤ. ΑC, è rarissima, ed è della città di Mopsuestia nella Cilicia. Ne' Fasti del Panvinio nel tempo d' Antonino Pio, e nel Grutero pag. 255. si legge ΑΔΡΙΑΝΗΣ ΜΟΥΣΟΥΣΤΙΑΣ; Stefano nome gentile chiama Μουσείας. Nella Galleria della fu Regina di Svezia si legge in una medaglia con Caracalla e Giulia Domna: ΜΟΥΣΕΑΤΩΝ. L' Epoca d' anni 201. se sta così, ebbe l' origine da M. Antonio, quando vinti Bruto e Cassio, passò nella Cilicia e rimanente dell' Asia. Egli donò parte della Cilicia a Cleopatra, e nell' anno di Roma 715. ricuperò la Cilicia occupata da Labieno con l'

A ajuto de' Parti, come narra Dione lib. 48. Le medaglie di Tarso hanno alcune lettere, che sino ad' ora non ho pensato a indovinare; ma lo farà Monsù Vaillant, se stamperà come mi scrive, *de nummis Urbium Ciliciae*. Nelle medaglie d' Ega sta ΜΑΚΡΙΝΟΤΡΟΑ... nè si può in Parigi in esse intendere l'epitteto che usurpava quella città, della quale io parlo diffusamente. L' ultima di Laodicea con l' epoca ΗΠΡ, e οο, è in questo Museo e altri che cito.

B Circa la Dissertazione sopra la testa di Baccho, io non so se piacerebbe a questo Serenissimo Principe, come quello che non si diletta di tali antichità; te tampoco so che medaglie vi siano in questo Museo con l' effigie di Baccho, e ne parlerò col Sig. Bianchi, che le ha nelle mani o per dir meglio in custodia. L' Elettore di Brandemburgo vorrebbe quelle della Regina Cristina, e lo Spanemio gli averà fatto entrare in mente tal pensiero. Quelle del Co: Lazara rimarrano a Nobili Veneziani, giacchè gli eredi amano più le monete nuove, che le antiche. S. A. S. ha risposto non volervi applicare. e le bacio riverente le mani.

Firenze 21. Novembre 1690.

LETTERA CXXXIX.

C Questa non è risposta alla sua col portarle la risoluzione de' dubbi che mi propone; ma è un avviso, che le significa comporsi ora la sola vita di Commodo con impronti di medaglie dall' Abate Nicasio in Parigi: Alla pag. 47. *de nummo Pantheo* scrive che il Sig. Teodorico Bignone Presidente del Consiglio regio e Secretario de' memoriali ha composto la vita di M. Aurelio illustrata con le di lui medaglie. Poi alla pag. 48. soggiunge: *Atque utinam liceat saltem imitari industriam singularem Bignonii in Commodo optimi patris pessimo filio, haberemus prope diem in moribus tam diversis expositam suis coloribus omnibus imaginem, hinc virtutis, illinc vitii.* Narra che Monsù Spon aveva principata la vita di Commodo; poi dice *Toinardus &c. ad opus hoc perficiendum invitatus fuerat; sed ad graviora, majorisque momenti & ponderis studia vocatus, aliud pensum suscepit. Illi viri quo sunt illustriores ambo, hoc mihi magis metuendum est, ne merito mihi nota temeritatis inuratur, qui &c. tertius accedere audeam ad hoc munus obeundum; sed hoc saltem assequar, ut quemadmodum filius nequam imperio successisse videtur, ut inde patrie virtute lux accederet; sic opere meo efficiam, ut M. Aurelius Bignonianus sic quasi additis umbris, quod*

quod in pictura fit, magis elucescat &c. Ella sente il negozio come passa. Adriano era stato descritto con medaglie dal morto prefetto della Galleria regia. E nell'Accademia erano stati assegnati a più eruditi varj Imperatori, acciochè ogn'uno con le medaglie descrivesse la vita del Cesare assignatogli. Monsieur Nicasio in Parigi averà fatta una gran raccolta delle medaglie di Commodo. Così egli promette tale vita; se poi sia per pubblicarla, e quando, è incerto; ne so se il Sig. Bignone abbi stampato il suo M. Aurelio. Non ho per ora altro da soggiungerle. Mi potrà avvisare la risoluzione, che lei è per prendere, che allora penserò a dubbi proposti, e le bacio le mani.

Firenze 28. Novembre 1690.

LETTERA CXL.

HO' ricevuto dal Sig. Ippolito Casini Ministro di questa Posta la scatola delle medaglie, della quale già ho parlato al Sig. Bianchi, ne l'ho consegnata perch'egli con gli altri che abitano nel palazzo pubblico, sono in molta confusione per un grande incendio che Domenica 17. corrente dalle 22. ore sino alle 6. della notte arse 30. stanze del Ducale palazzo nella piazza con pericolo d'incendiare la Dogana, e tutta la Guardarobba di S. A. S. Il Serenissimo Principe sposo con la nobiltà assistè per estinguere le fiamme, che ora ancora vanno consumando li gran travi, e soffitti caduti. Ho vedute le medaglie, e poche ne intendo, ne molte più di me ne farà per capire il sudetto Sig. Bianchi. Io scrissi nell'ultima mia a V. S. Ill. che l'Abate Nicasio componeva ora la vita di Commodo con le medaglie; come il Sig. Bignon Preside del real consiglio aveva fatto la vita di M. Aurelio; onde le suggerivo se le tornava il conto fare ancor lei la medesima opera, che dall'Abate sarà ornata con tante medaglie Greche di Commodo del real gabinetto. Nè a ciò lei rispondendomi, sospetto si sia perduta la lettera. Il sudetto Abate ciò attesta nella stampata Dissertazione, e dice che un'altro ha composta in tale maniera ancora la vita d'Adriano. Quindi io lodarei il fare la vita di Settimio Severo, ch'è abbondante di medaglie per le molte di lui vittorie ec. Il Padre Monteleone Provinciale Agostiniano in Bologna mi scrive che scrive ora sopra un medaglione di Commodo, ove con navi in un porto, e sacrificio si legge *VOTIS FELICIBUS*. è tale medaglione ancora fra li Medicei. Io dubito di dovere aumentare d'un'altra nuova Dissertazione il mio libro, avendo già termina-

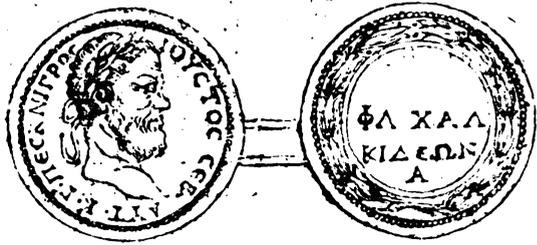
Ata la stampa della prima; ma non è materia di medaglie, ma per illustrare quei fatti nel fine dell'opera. Ne altro occorrendomi, starò attendendo la risoluzione circa il proseguire la vita di Commodo, e le bacio le mani coll'augurarle felici le prossime feste con l'anno prossimo.

Firenze 19. Decembre 1690.

LETTERA CXLI.

ORa sto affaccendato sopra una breve appendice al mio libro, poichè Monsù Toinard mi ha mandati alcuni disegni di medaglie, che mancano alla Storia da me stampata. Ve ne sono due regie rarissime, una d'Aretusa con *ΕΠΟΧΑ*, l'altra d'Ortosia con *ΕΤ. ΕΖΤ.* Mi pare che fra le mandate quà da V. S. Ill. ve ne sia una di Claudiopoli con Epoca; onde la prego mandarmene le iscrizioni del diritto e rovescio; e ciò per vedere dall'Epoca se sia di Claudiopoli dell'Isauria o della Bitinia. Non trovo la lettera, nella quale, se non erro, lei mi significava una medaglia di *ΜΟΦΕΑΤΩΝ* con Epoca, e credo che fosse d'Antonino Pio. Questa ancora desidero dalla sua grazia. Ma la calata di tante truppe Alemanne farà paura alle Muse e a i Musei; quelle perchè fuggono le arme e gli armati, e quelli perchè temono le mani rapaci, che portano li soldati. La guerra sarà grande, ma però lontana dal suo Museo; onde potrà in quiete attendere alle sue letterarie fatiche, e con ogni comodo scrivere la vita di Commodo. Io non mi dò pace, che lei non possa avere la *Critica Baroniiana* del P. Pagi. Egli vuole fare pompa di mostrare con medaglie gli anni delle guerre, fabbriche, trionfi ec. de gl'Imperatori, ne avendo altro libro, che l'eruditissimo da lei stampato, in ogni pagina la cita. Egli rimprovera al Patino e Vaillant, che abbino descritti li soli rovesci de gli Imperatori e con ragione, poichè nel diritto vi sono li cognomi di Dacico, Partico, Armeniaco ec. e in molte medaglie anco gli anni della TR. P. che sono chiari lumi per la istoria e cronologia. Quindi il P. Pagi, ch'è puro istorico non s'è voluto servire, che del di lei libro, e il simile fa Monsù Toinard; che però credo che Monsù Vaillant nella nuova stampa delle medaglie Imperiali, vi ponga li diritti, mosso dall'invidia di vedere citata lei, e non esso; per la sudetta ragione. Così nelle Colonie pone il Vaillant tutti li diritti, che in fatti sono necessarij anco per sapere v. g. se uno era puro Cesare, o pure ancora Augusto.

D Il P. Monteleone mi scrive avere con molte doppie avuta l'acclusa medaglia di Pescennio;



nio; che ha fatto intagliare. Gli ho risposto, che non si lasci ingannare da questi passavolanti, che con le loro doppezze levano le doppie a i merlotti principianti Antiquarj, com'è lui.

Ora li Francesi sono stretti in tutte le parti; ma l'Italia per la quiete e libertà li vorrebbe vedere fuora di Casale, e un tantino lontani da Pinarolo. Scrivono da Monaco che S. A. Elett. per l'ultimo del corrente per le poste sarebbe venuto nell'Italia, quando non lo ritocasse per la terza volta la terzana. e le bacio le mani.

Ho mandato a Monsù Toinard 5. disegni de' Sicli Ebrei con caratteri Siriacci antichi, e ho speso 27. paoli ne' disegni, quali però sono bellissimi. Ma io non intendo quelle epigrafe.

Firenze 24. Luglio 1691.

LETTERA CXLII.

IL Sig. Toinard come Letterato di gran giudizio, ha scoperto una bella notizia in alcune medaglie d'argento di Nerone, li disegni delle quali da esso stampati ora invio a V. S. Ill. Sono queste medeglie battute in Antiochia, e contengono gli anni dell'Epoca Antiochena, aggiuntivi in appresso gli anni dell'Imperio di Nerone. Ivi si vede che tale Epoca principiò A. V. Romæ 705. ch'è la sentenza da me stabilita. Ivi l'anno d'Antiochia 105. EP. s'unisce col terzo Γ di Nerone A. V. 810. L'anno di Nerone E, quinto, e l'anno ε, sesto, concorrono con l'anno d'Antiochia HP. 108. poichè gli anni dell'Imperio principiavano ad XI. Ottobre, e quelli d'Antiochia Kal. Septembris, o Kal. Octobris, come variano li Scrittori; che però l'anno 108. d'Antiochia principiò A. V. Romæ 812. Kal. Septembris, correndo l'anno V. di Nerone sino alli XI. Ottobre, nel qual spazio fu battuta la moneta segnata ^E_{HP.} Anno Antiochensium CVIII. Imperii Neronis quinto. Mancano al Sig. Toinard gli anni ^Z_{OP.} e ^H_{IP.} Il Patino in Thesauropone una di Nerone con ^Z_{OP.}, ma non cita il Museo. Quindi il detto Monsieur Toinard manda a V. S. Ill. l'accluso intaglio col pregarla o vedere se appresso di lei, o

A altri Antiquarj corrispondenti e amici gli potesse ritrovare le due medaglie che gli mancano segnate ^{OP.}_{Z.} e ^{IP.}_{H.} Qui nel Museo di S. A. niuna tale medaglia d'argento di Nerone si trova, che abbia l'epoca Antiochena. E' una notizia singolare scoperta dal Toinard dopo letto il mio libro, e che io ora aggiungo nell'appendice. Ella può scrivere a quelli che hanno cura delli Musei del Serenissimo di Parma, e Modona, se a caso vi fossero tali medaglie d'argento Neroniane, che sono della grandezza delle stampate, e si pongono fra medaglioni d'argento.

B E' mancato poco, che io non sia andato a Roma. La Santità di Nostro Signore Innocenzio XII. mi fece insinuare, se volevo andare a servirlo coll'ufficio di Coadiutore di Monsig. Sagrista reso inabile al servire per la podagra, col promettermi nel Breve la futura successione nell'ufficio, e che intanto mi avrebbe ora fatto Prelato e Vescovo titolare con l'assegnazioni per mantenere con decoro il posto, e con le stanze nel palazzo. Io considerando che qui ho 42. scudi al mese da S. A. con le spese cibarie franche, che mi fa il Convento, risposi che non potevo vestirmi in Roma da Prelato senza la provisione annua di 1000. scudi, oltre la parte di palazzo. La carrozza che per altro corre a 4. ruote, arrestò il trattato; poichè Sua Santità voleva, che quella di Monsig. Sagrista fosse anco a me comune, nel che e questi, ed io vedessimo gran difficoltà; mentre nello stesso tempo e quello ed io più fiate faremmo stretti andare in diversi luoghi. Onde io pretesi 1000. scudi. computando fra essi la spesa della carrozza, che in Roma si calcola di 300. scudi, Pregai però Sua Santità a lasciarmi fra i miei libri, senza impormi carica di Prelatura, ch'era per intorbidare la quiete necessaria alli miei studj. Sua Beatitudine col tacciarmi d'ostinato a non voler servire i Papi, mi lasciò in Firenze. Io ho 60. anni, e con 500. piastre annue di S. A. con 50. scudi di livello, e 24. di vestiario, che sono 574. scudi da frate sto qui da papa, e posso spendere per le stampe de' libri; de' quali l'ultimo *de Epochis* mi costa sopra 550. scudi per li disegni e intagli di medaglie, per la carta fatta venire da Venezia ec. In Roma li 1000. scudi andavano nel mantenere la servitù e la carrozza, col lavorare al sottile. Così non ho voluto accettare l'impiego, che col titolo d'Ill. mi levava ogni comodo per studiare ec. Stiamo aspettando qualche buona nuova da tante truppe calate in questo Stato. e le bacio le mani.

Firenze 4. Settembre 1691.

LET.

LETTERA CXLIII.

SCrissi per l'ordinario passato a V. S. Ill. per certa notizia bramata da Monsù Toinard; ma ora non sto aspettando altra risposta, perchè mi viene scritto, ch'ella sia stata dichiarata dall'Eccell. Sig. General Caraffa Fiscale de' Feudi Imperiali, carica che porterà i di lei pensieri e applicazioni lungi da i Musei per varj Stati e Marchesati dell'Italia. Io sono curioso sapere, se tale impiego si limiti a feudi d'una sola provincia, o pure si stenda per tutta l'Italia, che al certo prevedo molti disturbi per li quartieri d'inverno per tante truppe Imperiali. E noi altri Veronesi ci vediamo troppo vicini al Mantovano.

Ora io da dover termino l'appendice del mio libro, e oggi a punto ricevo da Monsù Toinard una rara medaglia di Germanica nella Commagena; ma l'epoca è in parte rasa; e mi rincresce l'indovinare. Oggi passa a traverso il Cardinale Buglione, e viene seguito dall'Ambasciatore Francese, che con galere di S. A. vanno a Marsiglia. Il Papa non si risana dalla lesione nella gamba per la fatta caduta, e dubbitano non sia il male per andare in lungo; il che rende molta inquietudine a Sua Beatitudine che per il suo gran zelo vorrebbe operare da se. Intanto, ch'è lo scopo della presente, mi rallegra con V. S. Ill. dell'onore conferitole da S. E. Generale Caraffa, che l'ha con tale impiego onorata di stima distinta sovra gli altri per il buon servizio del vittorioso e trionfante Imperatore Leopoldo; e le bacio riverente le mani.

Firenze 11. Settembre 1691.

LETTERA CXLIV.

NEl medesimo tempo accuso la ricevuta delle tre medaglie di Probo, nel quale glie le rimando per il Padre Maestro Cavicchi che viene costà Reggente nel Convento di S. Marco, quale come non dirò molto mio amico, ma bensì molto virtuoso, lo raccomando alle grazie di V. S. Ill.

Mandai in Francia a Monsieur Toinard le dette medaglie ottimamente disegnate; ma non ho già 3. mesi lettera veruna da quei Antiquarj. Il P. Arduino stampò un libro *de Genealogia Herodiadum ex nummis*, nel quale dice cose cotanto temerarie e ridicole, che dopo soli 6. giorni che si vendeva, li Padri Gesuiti comprarono tutti gli esemplari dall'Anisson, e soppressero il detto libro; e di già il Padre Generale ordinò che mai

A più se gli concedesse licenza di stampare senza rigorosa censura, e critica de' Revisori da deputarsi da esso. Scrive in detto libro, che mi fu mandato per il corriero di Lione, che Gioseffo, e Filone Ebreo sono autori finti, e supposti da mano menzogniera. Onde muta a suo modo tutta la genealogia di Erode. Credo però che il Toinard gli rivedrà bene il pelo. Ora che V. S. Ill. è confermata nella gran carica da S. M. Ces. la prego non perdermi di memoria, perchè ora tra mille imbrogli mi pare d'essere morto a i libri, e vivere solo nella grazia de' padroni, e affetto de' gli amici. e le bacio riverente le mani. Roma 26. Maggio 1693.

LETTERA CXLV.

L'Onore, che mi fa la bontà di V. S. Ill. coll'augurio felice delle prossime solennità del Santo Natale, mi farebbe insuperbire per la qualità del personaggio, che passa meco tali uffizj di complimento, se non conoscessi la viltà della mia bassezza, quale maggiormente apparisce al solo recitare il di lei nome glorioso. Tale augurio è parto del di lei affetto, che accrescendo credito alle cose, che ama, le fa parere più grandi di quello in fatti si siano. Il gran Ministero, che col crescerli de' gli esserciti, aumenta in lei le fatiche della carica addossata alla singolare industria di V. S. Ill. dalla Maestà Cesareo, la rendono oziosa nello studio delle medaglie, dalle quali me ancora tengono lontano le diverse occupazioni della carica, e di altri impieghi. Ho però veduto il Museo Boncompagni ora dell'Eminentiss. Ottobono, ch'è comesso al Sig. Bianchini Veronese, e vi sono rarissime medaglie. Il Cardinale Carpegna fa intagliare li suoi medaglioni. Sopra quelli dell' Abate Decamps scrive Monsieur Vaillant per 200. lire di stipendio. Così *locat operam alienis nummis describendis*, Letterato mercenario. Le auguro felice l'anno nuovo con molti lustri in appresso, e le bacio riverente le mani.

D Il Sig. Patino è morto prima di stampare come mi aveva scritto, sopra migliaia di medaglie.

Roma 26. Dicembre 1693.

LETTERA CXLVI.

All'Eminentissimo Cardinale Gregorio Barbarigo.

MEntre avevo destinato scrivere al P. Pagi per insinuargli la generosa esibizione di V. E. per la stampa da esso meditata, i nuovi tumulti per l'ostilità